ATTI PARLAMENTARI

XV LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **XCV**
n. **1**

RELAZIONE

SULLO STATO DELLA MONTAGNA ITALIANA

(Periodo dal 1º luglio 2005 al 30 giugno 2006)

(Articolo 24, comma 4, della legge 31 gennaio 1994, n. 97)

Presentata dal Presidente del Consiglio dei ministri
(PRODI)

Trasmessa alla Presidenza il 21 novembre 2006

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

SOMMARIO

Cap. 1 – Le politiche e gli interventi delle Autonomie locali

1.1 Un quadro sintetico degli interventi regionali 9
- 1.1.1 Regione Abruzzo 12
- 1.1.2 Regione Basilicata 19
- 1.1.3 Regione Calabria 23
- 1.1.4 Regione Campania 31
- 1.1.5 Regione Emilia Romagna 47
- 1.1.6 Regione Friuli Venezia Giulia 54
- 1.1.7 Regione Lazio 65
- 1.1.8 Regione Liguria 68
- 1.1.9 Regione Lombardia 77
- 1.1.10 Regione Marche 85
- 1.1.11 Regione Molise 91
- 1.1.12 Regione Piemonte 103
- 1.1.13 Regione Puglia 109
- 1.1.14 Regione Sardegna 113
- 1.1.15 Regione Sicilia 117
- 1.1.16 Regione Toscana 121
- 1.1.17 Regione Umbria 136
- 1.1.18 Regione Valle d'Aosta 141
- 1.1.19 Regione Veneto 157
- 1.1.20 Provincia autonoma di Bolzano 165
- 1.1.21 Provincia autonoma di Trento 173

1.2 L'attività dell'Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani (UNCEM)
- 1.2.1 L'UNCEM e il quadro politico istituzionale 185
- 1.2.2 L'UNCEM e la comunicazione istituzionale 186
- 1.2.3 L'attività di UNCEM Servizi 189

Cap. 2 – Le politiche e gli interventi delle Amministrazioni e degli Organi centrali dello Stato

2.1 Le risorse finanziarie per la montagna erogate dal Ministero dell'interno 193

2.2 L'attività della Segreteria del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) della Presidenza del Consiglio dei Ministri
- 2.2.1 L'attività del Comitato tecnico interministeriale per la montagna (CTIM) 198
- 2.2.2 Il Fondo nazionale per la montagna 198
- 2.2.3 I progetti delle Comunità montane finanziati dalla legge 144/1999 204

2.3 Le azioni per la montagna del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali
- 2.3.1 Il Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale (PSNSR) 205
- 2.3.2 La politica forestale nel quadro comunitario 207
- 2.3.3 L'attività di controllo e monitoraggio per la sicurezza dell'ambiente e del territorio montano 208
- 2.3.4 Il Progetto montagne protette 214

2.4 Le attività del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare a favore delle aree montane 215

2.5 L'attività del Dipartimento per gli affari regionali e le autonomie locali della Presidenza del Consiglio dei Ministri 224

2.6 Iniziative del Dipartimento per lo sviluppo e la competitività del turismo della Presidenza del Consiglio dei Ministri 226

Cap. 3 – Progetti di interesse nazionale

3.1 Il Progetto Appennino Parco d'Europa (APE) 227

3.2 Il Progetto foresta appenninica 231

Cap. 4 – Azioni dell'Unione europea con ripercussioni sui sistemi montani

4.1 La nuova programmazione 2007-2013 – una nuova strategia 241
4.1.1 Il regolamento CE 1698/2005 e le aree montane 242
4.1.2 Il processo di definizione del Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale (PSNSR) 2007-2013 247
4.1.3 Il processo di definizione del Quadro strategico nazionale (QSN) per le politiche di coesione 2007-2013 249

4.2 Iniziativa comunitaria LEADER+ e la montagna italiana 253

4.3 L'iniziativa comunitaria INTERREG III B "*Alpine space*" 265

Cap. 5 – Azioni internazionali per la montagna

5.1 La Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi. 267

5.2 L'attuazione del Protocollo di Kyoto e le implicazioni per la montagna. 270

Cap. 6 - Le XX Olimpiadi invernali di Torino 2006

6.1 Le infrastrutture permanenti sul territorio 275

6.2 La sostenibilità ambientale del programma olimpico 277
6.2.1 Altri programmi ambientali 280

6.3 La valutazione degli effetti economici dei giochi olimpici 282

Cap. 7 - Ambiente, montagna, parchi, musei: casi di studio

7.1 Il Mediterraneo incontra le Alpi: verso il Parco internazionale Alpi Marittime–Mercantour
7.1.1 Un progetto europeo 285
7.1.2 Un *database* cartografico comune 287
7.1.3 Una candidatura al patrimonio mondiale UNESCO 288

7.2 L'esperienza degli Ecomusei 291

Cap. 8 – La ricerca, la formazione e l'informazione per i sistemi montani

8.1 La missione, gli aspetti istituzionali, la strategia di azione dell'Istituto nazionale della montagna (IMONT) 297
8.1.1 Linee di azione e settori di intervento 300
8.1.2 I progetti di IMONT 305
8.1.3 Le attività di comunicazione 308

8.2 Le attività del Comitato Ev - K²- CNR 310

8.3 Alcune iniziative di formazione superiore
8.3.1 La partecipazione italiana al progetto "ALFA" della Commissione europea 311
8.3.2 Il corso di specializzazione in "Medicina di montagna" 312

8.4 L'evoluzione del Sistema informativo della montagna (SIM) 315

8.5 Il secondo Atlante statistico della Montagna 317

8.6 Una lettura statistica della montagna 320

Principali riferimenti normativi nazionali inseriti nel testo 383

Siti web relativi alla montagna 385

Legenda principali sigle contenute nella Relazione 389

Appendice

La Convenzione degli Appennini 395

PAGINA BIANCA

ONOREVOLI DEPUTATI, ONOREVOLI SENATORI

La Relazione sullo stato della montagna in Italia, che viene predisposta in adempimento dell'art. 24 della legge 31 gennaio 1994 n. 97 ("Nuove disposizioni per le zone montane"), costituisce il consolidato documento di sintesi degli eventi istituzionali e delle politiche per le aree montane attuate nell'anno precedente.

Per utilità del lettore si rammenta che il periodo di riferimento, ormai da alcuni anni, è quello relativo all'intervallo primo luglio 2005 – 30 giugno 2006.

L'impianto della Relazione, fatti salvi alcuni modesti ritocchi di titoli ed il riposizionamento nella stessa di alcuni contributi, è mantenuto costante anche al fine di consentire al lettore una possibilità di confronti nel tempo.

La Relazione dà conto, nella parte iniziale, delle politiche e degli interventi posti in essere dal sistema delle Autonomie locali, seguendo una traccia omogenea di analisi che si sviluppa intorno a quattro punti fondamentali e cioè: gli assetti istituzionali, la spesa pubblica per la montagna, gli interventi specifici e gli esempi eventuali di "buone pratiche".

Nell'intento di rappresentare, sia pure in modo non esaustivo, l'attività del vasto reticolo di Enti locali (si pensi alla numerosità dei Comuni ai quali dovrebbero essere aggiunte le Autonomie provinciali) viene dato un consueto spazio nella Relazione al contributo sulle posizioni e le attività dell'Unione nazionale Comuni Comunità ed Enti montani (UNCEM). Con questo contributo si informa il lettore sulle linee di politica istituzionale adottate dall'Unione, sui servizi resi dalla stessa a vantaggio degli associati e sulle principali iniziative di comunicazione istituzionale assunte.

La lettura dal punto di vista delle Autonomie locali viene completata con quella degli interventi delle Amministrazioni ed Organi centrali dello Stato rendendo conto, sia della distribuzione delle risorse erogate dal Ministero dell'interno, sia di quelle del Fondo nazionale della montagna. Molteplici le letture possibili delle politiche attivate dal Ministero delle politiche agricole e forestali nell'ambito della programmazione dello sviluppo rurale.

Un cenno, nelle more di eventuali ulteriori definizioni degli assetti istituzionali, è fatto al ruolo del Dipartimento affari regionali della Presidenza del Consiglio.

I due capitoli successivi sono dedicati, da un canto, all'esame di Progetti che investono ampie superfici e comunità del Paese, come nel caso del Progetto Appennino Parco d'Europa, dall'altro a far emergere il ruolo delle montagne nella realizzazione di politiche ed interventi a livello comunitario, anche nel quadro del processo di sviluppo comunitario per il periodo 2007 – 2013.

La dimensione internazionale della montagna si ritrova poi nell'esame dei Progetti comunitari di carattere transfrontaliero ma anche nelle indicazioni della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi.

Una significativa attenzione è stata poi data alle implicazioni per i Sistemi territoriali montani della attuazione del Protocollo di Kyoto, ricordando il ruolo

significativo che occupano le foreste negli ecosistemi di altura ed il contributo che dagli stessi può derivare sotto il profilo energetico ed ambientale.

Le Olimpiadi invernali di Torino vengono ricordate in questa Relazione, sia per la specificità eccezionale dell'evento, sia per le implicazioni di carattere socio-economico derivanti dalle stesse che possono anche essere interpretate come strumento a sostegno dell'economia locale.

Altro elemento nuovo, in questa Relazione, è la citazione di due esperienze che hanno riguardato l'animazione territoriale nelle aree montane. Da un canto il caso della istituzione di un Parco internazionale che investe un ambiente tipicamente montano, dall'altro l'esperienza degli ecomusei, laboratori per l'attrattività in aree di significativa delicatezza ambientale.

L'ultimo capitolo è dedicato alle attività di ricerca per la montagna delle quali è possibile fornire una informazione più accurata per quanto riguarda quelle dell'Istituto per la montagna, mentre non è certamente agevole rendere conto di tutto quanto si fa nella miriade di altre istituzioni di ricerca operanti nel Paese.

Molto ricco di spunti il contributo dell'ISTAT che chiude la parte di testo di questa Relazione, una lettura con un taglio "montano" di alcuni tratti distintivi delle Comunità montane con particolare riferimento allo sviluppo sociale nelle stesse così come emerge da alcuni elementi quali la struttura demografica, la partecipazione al mercato del lavoro, i livelli di istruzione, le condizioni abitative.

Accanto a questi elementi sono richiamati quelli relativi alle specializzazioni e alle vocazioni produttive con particolare riferimento alla ricettività turistica.

La Relazione è molto ricca di dati e informazioni e pertanto adempie al mandato per il quale è stata prevista e, cioè, quello di fornire una fotografia "istituzionale" della realtà montana del Paese, mettendo a disposizione del lettore un ampio volume di informazioni.

Con tale funzione ci si augura di aver contribuito, sotto il profilo tecnico, quale é quello proprio del Comitato, a sviluppare un'attenzione per il problema della montagna italiana ben lontano ancora da una sua soluzione.

Cap. 1 – Le politiche e gli interventi delle Autonomie locali

1.1 Un quadro sintetico degli interventi regionali

Il capitolo presenta in forma sintetica le azioni condotte dalle Amministrazioni regionali a favore dei propri territori montani. A ciascuna Regione è stato chiesto di fornire un contributo articolato secondo i seguenti punti:

- assetto istituzionale e legislativo;
- risorse finanziarie;
- difesa e sviluppo del territorio montano (agricoltura, patrimonio silvo-pastorale, settore idraulico forestale, lotta agli incendi boschivi);
- servizi in montagna;
- diffusione delle conoscenze, della cultura e sviluppo del turismo in montagna;
- eventuali interventi attivati con finanziamenti comunitari non rientranti nei settori sopraindicati;
- eventuali esempi di buone pratiche per lo sviluppo dei territori montani.

Tutte le Regioni hanno risposto, fornendo documenti molto diversi fra di loro per ampiezza, completezza ed approfondimento. Il materiale pervenuto è stato, pertanto, rivisto e, talora, rielaborato per renderlo più omogeneo.

Il percorso espositivo dei resoconti regionali comunque – a parte alcune eccezioni dovute al particolare assetto organizzativo e territoriale di qualche amministrazione – è ordinato secondo la "scaletta" degli argomenti sopraindicati e, pertanto, anche la presente introduzione proporrà gli argomenti nel medesimo ordine.

Non sembrano avvenuti cambiamenti significativi rispetto all'assetto istituzionale delle singole Regioni descritto nella precedente Relazione ad eccezione della Regione Sardegna che ha, invece, inciso profondamente sia per quanto riguarda l'aspetto istituzionale che per quello legislativo in quanto, con l'adozione della legge regionale 12/2005 ha radicalmente modificato l'assetto delle Comunità montane definendo nuovi criteri per la loro costituzione e riducendone il numero; inoltre le competenze regionali in materia di politiche per la montagna che prima facevano capo all'Assessorato alla programmazione sono ora attribuite all'Assessorato agli enti locali, finanze ed urbanistica.

Si segnalano, inoltre, le iniziative dell'Emilia Romagna che ha proseguito nell'attuazione della legge regionale 2/2004 (che ha introdotto il sistema della programmazione negoziata per lo sviluppo della montagna). In particolare in Regione sono stati approvati e sottoscritti 17 Accordi–quadro che coinvolgono 18 Comunità montane.

Per quanto riguarda le risorse finanziarie destinate ai territori montani, le informazioni ricevute dalle Regioni, essendo molto eterogenee tra loro, non consentono di disporre di un valido quadro di raffronto; tuttavia, si confermano le considerazioni svolte negli anni scorsi che fondamentalmente evidenziavano una sostanziale diversità tra Regioni e Province autonome il cui territorio è interamente montano e le altre Regioni i

cui territori montani costituiscono una parte, sia pur significativa, del territorio regionale: nelle prime le risorse interagiscono in modo indistinto nell'ambito di politiche regionali comunque rivolte alla montagna, mentre nelle seconde la differenza fra Regioni è costituita dalla quota del Fondo regionale per la montagna di provenienza non statale che in Regioni come il Piemonte, la Lombardia, il Friuli Venezia Giulia e la Basilicata assume un peso rilevante rispetto al totale dei finanziamenti destinati alla montagna.

Un tentativo di superamento dei problemi legati alla scarsità di risorse finanziarie ed al loro efficiente utilizzo è stato avviato dalla Regione Toscana con il "Piano di indirizzo per le montagne toscane" i cui documenti attuativi hanno consentito di veicolare risorse su settori d'intervento altrimenti considerati deficitarii.

Uno sguardo d'insieme ai settori d'intervento evidenzia, oltre alla tradizionale attenzione rivolta dalle Amministrazioni regionali alle problematiche di difesa e tutela del territorio, uno slancio più vigoroso nel sostenere, migliorare ed in alcuni casi incrementare i servizi in montagna, giovandosi anche dell'utilizzo dei nuovi strumenti offerti dalle tecnologie dell'informazione e comunicazione.

In particolare la Regione Lombardia dedica grande attenzione allo sviluppo di reti di telecomunicazione a banda larga per le Comunità montane che consentano una riduzione delle distanze non solo fisiche tra cittadino e PA, che in montagna sono maggiormente percepite.

L'Emilia Romagna, da parte sua, prosegue l'attività avviata negli anni scorsi finalizzata alla costituzione ed all'ampliamento di due reti digitali HDSL/fibra ottica[1] e radiomobile dedicate rispettivamente alle pubbliche amministrazioni ed ai servizi d'emergenza.

Quest'ultima Regione, inoltre, ha sperimentato negli anni scorsi uno strumento di programmazione, il "Piano sociale di zona", allo scopo di integrare la programmazione sociale con quella sanitaria e rendere meno frammentate le politiche intraprese dagli enti locali nel campo dei servizi sociali.

Nel campo dei servizi si segnala l'azione della Regione Piemonte rivolta, soprattutto alla salvaguardia dei presidi scolastici ed al mantenimento di servizi anche attraverso convenzioni come quella stipulata con Poste italiane.

Nel settore della difesa e sviluppo del territorio montano la lotta agli incendi boschivi è un tema che interessa l'intero territorio nazionale e ad essa sono dedicate risorse da parte di tutte le Regioni; in particolare evidenza il Piemonte e la Campania; quest'ultima ha affiancato alle tradizionali azioni di lotta agli incendi una campagna di educazione rivolta agli alunni delle scuole elementari e medie: il "Progetto educazione alla natura" ed altre iniziative volte alla conoscenza del patrimonio forestale regionale come il

---

1) High Bit Rate Digital Subscriber Line

"Progetto verde mare", un progetto intersettoriale dal quale è possibile trarre spunti riguardanti anche un utilizzo ecocompatibile delle risorse forestali.

Un'attenzione particolare all'utilizzo delle risorse del bosco è anche quella che si è proposta la Regione Umbria che prosegue le attività relative al progetto pilota per la valorizzazione delle biomasse forestali a scopo di generazione di calore.

Si fa sempre più strada tra le istituzioni la necessità di adeguare i propri modelli di sviluppo in direzione tale da tenere conto delle esigenze ambientali e da sostenere l'adozione di modelli sostenibili. Infatti la Regione Veneto agli interventi di sistemazione idraulico forestale e di manutenzione ambientale affianca azioni di sostegno all'agricoltura di montagna che consentano non solo il mantenimento delle popolazioni e la tutela del territorio montano ma che siano anche un occasione di sviluppo nel rispetto del territorio.

La Regione Valle d'Aosta, che tra l'altro è stata interessata da importanti eventi alluvionali nel 2000, ha espresso una puntuale sensibilità per le tematiche di prevenzione del rischio idrogeologico ed ha avviato una serie di studi per la caratterizzazione dei bacini idrografici e per la valutazione delle aree a rischio idrogeologico in collaborazione con le Università di Torino, di Genova e della Basilicata. Nel 2006 la Regione ha approvato il "Piano regionale di tutela delle acque" che pianifica a livello regionale l'utilizzo delle risorse idriche secondo principi e linee di azione ecosostenibili.

Inoltre nell'ambito di studi sulla pericolosità delle valanghe attraverso la "Cabina di regia dei ghiacciai valdostani" (una sinergia fra Regione e Fondazione montagna sicura di Courmayeur) si studiano le dinamiche glaciali in corso.

Per quanto riguarda la diffusione delle conoscenze, della cultura e sviluppo del turismo in montagna il Friuli Venezia Giulia prosegue l'iniziativa dell'albergo diffuso, un modello di ricettività turistica inserito nell'ambito dell'iniziativa comunitaria INTERREG IIIB Spazio alpino di cui la Regione è una capofila. Nello stesso ambito settoriale va inserito il finanziamento di interventi di manutenzione di rifugi e bivacchi del Club alpino italiano (CAI) e la manutenzione delle vie attrezzate nonché le iniziative INTERREG riguardanti rifugi, bivacchi e malghe situati nelle Alpi orientali confinanti con Austria e Slovenia.

Si segnala, infine che la Regione Liguria ha predisposto l'Atlante dei prodotti di Liguria, un catalogo di prodotti tradizionali (con relative schede tecniche) redatto secondo le indicazioni fornite dal DM 350/1999 del Ministero per le politiche agricole, forestali ed alimentari ed ha pubblicato gli "Itinerari enogastronomici della Liguria".

Da ultimo va menzionato il paragrafo dedicato dalla Regione Friuli Venezia Giulia all'iniziativa comunitaria INTERREG e quello relativo all'*Espace Mont Blanc* della Regione Valle d'Aosta le cui attività si intersecano continuamente con le azioni a favore della montagna promosse in ambito comunitario.

1.1.1 Regione Abruzzo

Assetto istituzionale e legislativo

La struttura regionale competente è il Servizio sistemi locali e programmazione dello sviluppo montano - Direzione riforme istituzionali - Enti locali – controlli; è stata attribuita una specifica delega assessorile alle "Politiche per lo sviluppo montano" per garantire una particolare attenzione alle problematiche montane e dare avvio ad un processo di programmazione d'interventi a favore dei territori montani.

Il Documento di programmazione economica e finanziaria regionale 2006/2008 ha stabilito che per favorire la coesione sociale e la crescita di competitività della Regione Abruzzo è necessaria, tra l'altro, una politica per lo sviluppo delle aree interne.

Le strategie per le zone interne montane della Regione, caratterizzate per lo più da un sistema di piccoli Comuni, dei quali 101 con popolazione fino a mille abitanti e 203 fino a 5.000 abitanti su 224 Comuni montani, secondo gli ultimi dati dell'Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani (UNCEM) nazionale, sono state dettate dai contenuti della legge sulla montagna, la legge 97/1994, con la quale lo Stato ha riorganizzato il sistema delle politiche per la montagna attribuendo alle stesse carattere di politiche speciali, attente alle "condizioni locali" del tessuto economico, sociale e culturale. La valorizzazione delle loro "specificità", culturali, storiche, eno-gastronomiche attraverso percorsi di sostenibilità promuove il turismo e il miglioramento della qualità della vita di coloro che abitano ancora in queste aree e ciò comporta benefici anche alle zone costiere.

Negli ultimi anni le azioni promosse dalla Regione hanno riguardato principalmente misure atte a favorire e sostenere la residenza nelle zone interne e, più in generale, la vivibilità delle stesse incentivando, con opportune risorse, le Comunità montane riguardo la possibilità di fornire servizi vari, generalmente di competenza comunale, alla cittadinanza. Inoltre sono stati realizzati interventi per il potenziamento della dotazione infrastrutturale e per favorire la nascita e lo sviluppo di un sistema economico competitivo, basato sulla valorizzazione di risorse e produzioni tipiche locali.

In tale contesto si è resa necessaria una nuova definizione del quadro normativo attraverso la revisione della LR 95/2000 "Nuove norme per lo sviluppo delle zone montane". La legge regionale necessita, infatti, di una modifica nella parte sostanziale della normativa per comprendere, tra l'altro, tipologie di interventi specifici per la montagna, individuazione di aree omogenee di intervento e di progettazione, coordinamento delle risorse e quindi l'utilizzo del Fondo regionale della montagna come strumento di programmazione e di raccordo. Sebbene l'iter legislativo sia iniziato già nel corso dell'anno 2005, la nuova Giunta ha ritenuto opportuno rivederne taluni aspetti soprattutto riguardo l'approccio complessivo al decentramento istituzionale, laddove, la nuova potestà legislativa, riconosciuta alle Regioni con la riforma del Titolo V della Costituzione, fa scaturire un impegno preciso da parte della stessa Regione, con il coinvolgimento di tutti i soggetti istituzionali presenti sul territorio: da un lato la funzione legislativa e programmatica della Regione, dall'altro la gestione dei compiti amministrativi degli Enti locali.

Talune parti della normativa regionale - per lo più quelle legate alle ivi previste deleghe quali la conservazione e tutela del territorio e dell'ambiente, la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale - hanno privato gli Enti locali di buona parte degli strumenti e la realizzazione delle infrastrutture che dovrebbero garantire un netto miglioramento dell'accessibilità di media e lunga distanza (infrastrutture della legge-obiettivo in primis) ha trovato seri ostacoli nella crisi della finanza pubblica, nazionale e locale, con il risultato che si sono tradotte in misura fortemente ridotta.

Da qui l'esigenza di ridefinire prioritariamente una politica regionale per la montagna coerente ed innovativa, fondata sui principi della specificità, dello sviluppo sostenibile e della sussidiarietà, con la valorizzazione del ruolo delle istituzioni locali, Comuni - Comunità montane.

La revisione normativa prevede in particolare la definizione di programmi di intervento e di progetti promossi ed attuati a livello locale, nel quadro degli interventi di finanza straordinaria, sostenuti ed accompagnati da una più incisiva azione regionale.

Il disegno di legge per la montagna recepisce le tendenze delle riforme dell'Amministrazione, di nuovi modelli di *governance* decentrata dello sviluppo locale e costituisce un tentativo di rendere sistematici i processi di programmazione e pianificazione alla base di tale nuovo sistema.

La programmazione regionale per lo sviluppo delle zone montane deve pertanto dotarsi di strumenti concreti, partecipati ed efficaci e non solo enunciati a titolo di principio dalla nuova legge per la montagna. Quelli previsti nel DDLR sono: il Piano regionale per la montagna, a valenza pluriennale, con il quale sono definiti, con il concorso degli Enti locali, dal Consiglio regionale gli obiettivi per lo sviluppo del territorio montano; il Programma attuativo annuale con il quale la Giunta regionale individua annualmente i progetti da realizzare e le relative risorse per l'attuazione del Piano.

Il supporto all'azione programmatica della Regione è fornito dal Comitato tecnico regionale, cui partecipano anche i rappresentanti delle associazioni delle Autonomie locali e dalla Consulta per la montagna, organo della Giunta regionale con poteri consultivi in merito alla definizione ed al coordinamento della politica regionale sulla montagna.

La programmazione locale si avvale di strumenti coerenti con gli obiettivi previsti nella programmazione regionale e nella pianificazione urbanistica quali il Programma integrato di sviluppo montano, in sostituzione dell'attuale Piano di sviluppo socio-economico. Il predetto Programma può costituire, in tutto o in parte, proposta di patto territoriale o di contratto di sviluppo e, in quanto tale rappresenta il riferimento per gli atti di programmazione degli enti sottoscrittori e per l'allocazione di risorse settoriali, comunitarie, nazionali, regionali e locali. Il programma viene attuato con il Programma operativo annuale o tramite Accordi–quadro redatti dalle Comunità montane con il concorso dei Comuni in esse compresi e del partenariato economico e sociale.

Strumento indispensabile per attuare una programmazione compiuta è l'Osservatorio regionale per la montagna con compiti di ricerca e studio sulle dinamiche socio-economico e ambientali utili alla programmazione, analoghi agli attuali.

Infatti, sulla base della vigente normativa (LR 95/2000) è stato già istituito il predetto Osservatorio con provvedimento di Giunta Regionale n. 1412/2004 ed avviata l'attività. In particolare è in fase di realizzazione una pagina web nel portale della Regione attinente ciò che questo strumento potrà diventare. Questa pagina *web* servirà per dialogare costantemente con tutti i Comuni e le Comunità montane allo scopo di acquisire informazioni, suggerimenti e quant'altro possa risultare necessario per attuare un'azione politica comune. Con ulteriore atto della Giunta è stato approvato il progetto per l'Osservatorio con le seguenti finalità:

- promuovere e gestire la diffusione delle informazioni relative alle situazioni e alle problematiche del territorio montano allo scopo di migliorane la conoscenza;
- monitorare e analizzare le politiche di intervento sui territori montani per la definizione delle scelte programmatiche.

Per ottenere tutto ciò bisognerà:

- realizzare una banca dati per la conoscenza della situazione sociale ed economica degli Enti montani abruzzesi;
- analizzare i dati, elaborati dal punto di vista quali-quantitativo, per una programmazione regionale più specifica per le realtà montane;
- elaborare i contenuti dei Programmi operativi annuali delle Comunità montane realizzati con il Fondo regionale della montagna.

In questo contesto politico-programmatico, la Regione considera quindi le aree interne montane non solo come "espressione geografica" ma come territori ricchi di relazioni umane e sociali meritevoli di riconoscimento e di sostegno.

Risorse finanziarie

Nell'anno 2005 per il Fondo regionale della montagna per gli interventi speciali sono state ripartite ed assegnate soltanto le risorse derivanti dalla quota a carico della Regione per un importo pari a 2.784.000 euro in quanto lo Stato non ha provveduto per tempo ad attribuire alle Regioni la quota di competenza.

Ulteriori stanziamenti hanno riguardato:

- 1.080 mila euro per le finalità istituzionali, in applicazione della LR. 11/2003;
- 1.450.mila euro per gli investimenti, in applicazione della LR 29/1997 e successive modifiche ed integrazioni;
- 195 mila euro per incentivare la pluriattività (art. 4, commi 1 e 2, LR 7/2002);
- 350 mila euro per il trasporto scolastico per esigenze sociali (art. 4, comma 3, LR 7/2002).

Nell'anno 2006 si sta provvedendo a ripartire ed assegnare le risorse riferite alla quota di competenza regionale per un importo pari a 2.100 mila euro e la quota del fondo statale 2004 pari a 1983.282,15 euro.

Gli ulteriori stanziamenti previsti nel bilancio del corrente esercizio sono:

- 800 mila euro per le finalità istituzionali, in applicazione della LR 11/2003;
- 1.200 mila euro per gli investimenti, in applicazione della LR 29/1997 e successive modifiche ed integrazioni;
- 170 mila euro per incentivare la pluriattività (art. 4, commi 1 e 2, LR 7/2002);
- 250 mila euro per il trasporto scolastico per esigenze sociali (art. 4, comma 3, LR 7/2002).

Nei diversi settori della Regione sono stati individuate priorità e previsti stanziamenti finalizzati al sostegno delle zone montane come ad esempio nel turismo, nei trasporti, nelle politiche sociali, nella sanità.

Servizi in montagna

La normativa regionale prevede l'attribuzione di adeguate risorse alle Comunità montane ed ai Comuni montani per sopperire alle necessità di carattere sociale, soprattutto per ciò che riguarda i trasporti scolastici. Pertanto anche nel 2005 e nel 2006 sono state erogate risorse alle Comunità montane e ai Comuni montani (in esercizio associato di funzioni), per l'acquisto o riconversione di autobus e minibus, per il trasporto locale per le esigenze sociali del territorio, a seguito della soppressione di Uffici postali e di altri servizi pubblici e per l'abbattimento delle tariffe di lavoratori e studenti.

Al fine di garantire servizi alla persona per coloro che risiedono nei territori montani sono state erogate agli Enti di ambito sociale coincidenti, per le aree montane, con i territori delle Comunità montane, le risorse afferenti il Fondo sociale regionale per un importo pari a 3.885.541 euro per l'attuazione dei Piani di zona.

Con apposito atto di Giunta sono stati disciplinati i criteri e le modalità per la erogazione di contributi alle Unioni di Comuni montani e non, ai sensi della LR 143/1997, per incentivare l'esercizio associato delle funzioni e dei servizi. Sono state liquidate risorse pari a 954.549,60 euro in favore delle Comunità montane, su un totale di 1.200 euro.

Sono stati inoltre attivati finanziamenti, ai sensi della LR 83/1996, per un importo pari a 150 mila euro, per la realizzazione di progetti gestiti dalle Associazioni delle autonomie locali (ANCI, UNCEM, UPA) e concernenti, tra l'altro, la formazione, l'assistenza specialistica innovativa, l'informatica, per gli amministratori dei Comuni e delle Comunità montane.

Sempre nell'ottica di garantire i servizi, in particolare, si sta realizzando una rete di infrastrutture telematiche, presupposto indispensabile per dare concretezza allo sviluppo delle zone interne e porre le condizioni per superare il dualismo con le zone costiere. L'integrazione fisica ed immateriale delle zone interne deve essere garantita a livello locale e regionale allo scopo di inserirla in contesti coerenti con la scala nazionale, al fine altresì di recuperare ritardi di contesto territoriale (nella fattispecie le aree del Mezzogiorno nelle quali sono collocate).

La seconda fase del "Piano regionale per la società della informazione *e-government*" che si sta portando avanti con successo costituisce una ulteriore opportunità

per lo sviluppo dei servizi per i cittadini e le imprese attraverso la creazione di infrastrutture quali, a titolo esemplificativo, la banda larga.

Con la LR 6/2005 e con le successive modifiche ed integrazioni (legge regionale finanziaria) sono state rifinanziate le norme afferenti "Interventi in favore dei piccoli Comuni" che contemplano particolari iniziative atte a sostenere i piccoli Comuni, che nella Regione Abruzzo corrispondono nella quasi totalità ai Comuni montani.

Le norme che in particolare interessano i Comuni con popolazione fino a mille abitanti, prevedono l'esonero dal pagamento degli oneri di pubblicazione dei propri Statuti nel Bollettino ufficiale regionale, la concessione di contributi straordinari per la copertura delle spese di amministrazione generale a carattere non ricorrente e di quelle necessarie per far fronte ad interventi straordinari urgenti di qualsiasi natura, per un massimo di 20 mila euro per ciascun Comune e la concessione di un contributo straordinario finalizzato al recupero, per l'anno 2005, della perdita di gettito derivante dalle agevolazioni istituite per l'Imposta comunale sugli immobili (ICI) per i residenti.

Con la medesima normativa regionale, sono stati disposti contributi semestrali, costanti e decennali, ai Comuni con popolazione fino a 5 mila abitanti, ai fini dell'assunzione di mutui per il finanziamento di opere inerenti la viabilità, l'illuminazione, la sistemazione di acquedotti e reti idriche e fognarie, la costruzione, la ristrutturazione e l'adeguamento di edifici pubblici e scolastici e comunque, la realizzazione, l'ampliamento, la sistemazione ed il miglioramento di ogni altra opera pubblica di loro interesse.

Diffusione delle conoscenze, della cultura e sviluppo del turismo in montagna

Nella legge regionale 8 febbraio 2005, n. 6, all'art. 14 – Interventi a favore delle Comunità montane Medio e Alto Vastese, Maielletta, Aventino Medio – Sangro, Val Sangro sono state previste risorse economiche per un importo pari a 2.500 euro destinate alle Comunità montane della Provincia di Chieti. La normativa prevede la possibilità di finanziare interventi volti a valorizzare e promuovere le risorse endogene di questi territori di carattere ambientale, archeologico e turistico. Sono stati attivati incontri con le Comunità interessate allo scopo di stabilire opportune sinergie progettuali tra di loro e con la stessa Regione in una visione programmatica comune.

Un'altra iniziativa, inizialmente attivata nel 2004 (per le Comunità montane della provincia di Chieti), è proseguita nel 2005 con un ulteriore bando. Si tratta della realizzazione di un progetto pilota, destinato a valorizzare le potenzialità ricreative dell'ambito montano attraverso la promozione di attività sportive, del tempo libero e di servizio, in modo da offrire, particolarmente ai giovani, l'opportunità di familiarizzare con la pratica dello sport. Tale iniziativa, tesa altresì a sviluppare azioni per il turismo rurale montano, è stata estesa alle Comunità montane delle rimanenti Province di L'Aquila, Pescara e Teramo.

Nel 2006 si stanno attivando due iniziative pilota che attengono allo sviluppo turistico con differenti tipologie di azione. La prima riguarda la promozione di un evento promosso da tre Comunità montane della Provincia di L'Aquila ma vuole interagire su

tutti i territori montani della Regione. La manifestazione ha lo scopo di pubblicizzare e far conoscere le zone interne dell'Abruzzo sia sotto l'aspetto paesaggistico (parchi, monti, riserve naturali), sia sotto l'aspetto più propriamente appartenente alla storia dell'uomo (pastori, ruralità) sottolinenando anche i percorsi culturali ed artistici. Della seconda iniziativa più propriamente da collocare quale esempio di buone pratiche, si tratterà nel paragrafo successivo.

Sono, inoltre, in corso interventi destinati alla conservazione e tutela del territorio e dell'ambiente realizzati con programmi di tutela e consolidamento del suolo, di valorizzazione delle risorse e dei beni culturali tramite Accordi di programma quadro (APQ) e misure DOCUP nonché programmi di valorizzazione delle risorse ambientali e aree naturali (Progetto APE, Rete regionale delle aree protette, programmi di educazione ambientale). In particolare, nell'ambito del Progetto APE si segnala il Progetto sportelli informatici assistiti (SIA) un'azione progettuale rientrante nel più ampio progetto "Le vie materiali ed immateriali della transumanza" promosso dall'UNCEM con l'obiettivo di realizzare e rendere operativa una rete di sportelli di erogazione al cittadino di servizi informativi e dispositivi nei territori delle Comunità montane, come si evince dalla relazione al "*workshop* area marsicana" svoltosi ad Avezzano il 14 novembre 2005.

Dal punto di vista dello sviluppo economico ed al fine di garantire la vivibilità nelle zone interne e quindi favorire e sostenere la presenza e la residenza nelle zone montane, è proseguita l'azione regionale destinata agli interventi di credito agevolato destinati, in particolare, per il 2005 e, con molta probabilità anche per il 2006, a sostenere lo sviluppo di microfiliere imprenditoriali aventi sede nelle aree montane nei settori dell'artigianato tipico, del piccolo commercio, della piccola ristorazione e dei servizi turistici del piccolo Comune montano, ai sensi dell'art. 5, comma 4, lett. c, della legge regionale 95/2000 (istituzione presso la Finanziaria regionale di un fondo speciale). E' prevista la concessione di aiuti finanziari alle suddette imprese, tramite la procedura a sportello, per la creazione di nuove attività oppure per l'ampliamento o ammodernamento/ristrutturazione di attività in essere nei seguenti settori:

- artigianato tipico (legno, vimini, ferro battuto);
- commercio relativamente ad attività strettamente legate alla fruizione dell'offerta naturalistica e culturale, al fine di migliorare e qualificare l'offerta turistica;
- servizi di ristoro esclusivamente quali attività non annesse a strutture ricettive turistiche alberghiere o extra-alberghiere;
- servizi turistici quali i servizi di accoglienza, assistenza, accompagnamento, di gestione del patrimonio naturalistico e culturale, servizi per la comunicazione e l'informazione.

Inoltre, ai sensi dell'art. 4, commi 1 e 2 della legge regionale n. 7 del 10 maggio 2002, per garantire lo sviluppo economico, l'innalzamento del reddito e il miglioramento delle condizioni di vita dei residenti, sono stati concessi contributi, ai Comuni montani fino a mille abitanti, per sostenere la pluriattività in ambito montano. La destinazione delle risorse è consistita nell'incentivare la ristrutturazione e/o l'ammodernamento di immobili di proprietà comunale da destinare all'esercizio della pluriattività.

Buone pratiche per lo sviluppo dei territori montani

Si segnala, come accennato nel sottoparagrafo precedente, un'iniziativa che si colloca nell'ambito dei progetti per lo sviluppo turistico. Si tratta di un progetto pilota in corso di definizione che riguarda lo sviluppo di un sistema di Borghi autentici nella provincia di L'Aquila. L'iniziativa è volta a sviluppare, secondo il concetto e il modello ormai consolidato di Borghi autentici, un sistema a rete di "Comunità ospitali". Questo nuovo e competitivo tipo di offerta turistica, oltre ad assicurare un elevato rispetto delle condizioni di sostenibilità ambientale e sociale, vuole concorrere a generare una diversa prospettiva di sviluppo per i territori e le comunità locali coinvolte.

Tale iniziativa prosegue il percorso, già attivato dalla Regione, con il Progetto INVEST Abruzzo che aveva l'obiettivo di "favorire in Italia e all'estero il posizionamento dell'offerta immobiliare presente in Abruzzo come investimento conveniente e altamente remunerativo, per il *target* di riferimento, rappresentato da gruppi, privati, ecc." e con il quale si è inteso salvare e valorizzare, mediante attrazione di risorse finanziarie e nuova imprenditoria, i territori degradati e abbandonati delle aree interne montane.

1.1.2 Regione Basilicata

Assetto istituzionale e legislativo

Le politiche per la montagna continuano ad avere connotazione intersettoriale ed investono diverse strutture regionali tra cui i Dipartimenti agricoltura, sviluppo rurale, economia montana" e "ambiente e territoriale, politiche della sostenibilità" e, più limitatamente, l'area della Presidenza della Giunta – l'Ufficio autonomie locali e decentramento amministrativo e alcuni Enti intermedi tra cui l'ALSIA.

Permane il quadro normativo di riferimento delineato nelle precedenti edizioni, la materia continua ad essere regolamentata dalle seguenti leggi di settore: la legge 9/1993 (riordino delle Comunità montane), la legge 42/1998 (recante norme in materia forestale), la legge 23/1997 (recante norme per la tutela e lo sviluppo delle zone montane) e la Direttiva di attuazione della LR 23/1997 approvata dal Consiglio regionale.

Risorse finanziarie

Le risorse finanziarie disponibili sono quelle rinvenienti dal Fondo regionale per la montagna ex LR 23/1997, dal DL.vo 504/1992 e dal Piano regionale di forestazione 2005 e da Fondi del Piano operativo regionale (POR) nonché dall'Accordo di programma ENI – Regione.

L'ammontare delle risorse finanziarie è il seguente:

Tabella 1.1 - *Riepilogo risorse finanziarie a disposizione della Regione Basilicata per la montagna*

Fondo regionale montagna LR 23/1997	9.718.676,90
Fondo DL.vo 504/1992	1.551.896,62
Totale a)	**11.270.573,52**
Piano regionale forestazione 2005	20.667.000,00
Fondi POR Misura 1.2	8.517.840,66
Totale b)	**29.184.840,66**
Fondi per la valorizzazione e difesa del territorio	5.210.000,00
Totale c)	**5.210.000,00**
Accordo programma ENI – Regione	5.681.025,00
Totale generale	**52.346.439,18**

I Fondi di cui alle lettere a), b) e c) sono stati destinati ai lavori di gestione delegata alle Comunità montane e dalle Province ai sensi della LR 42/1998.

Difesa e sviluppo del territorio montano

Dall'esame dei documenti regionali, dei piani annuali di attuazione e dei piani di sviluppo delle Comunità montane, si elencano le principali azioni di intervento:

- organizzazioni di manifestazioni rivolte alla valorizzazione del "fagiolo di Sarconi" (Indicazione geografica protetta - IGP) e del "canestrato di Moliterno" e degli altri prodotti tipici; dopo la fase di registrazione è stato attivato il marchio dei prodotti tipici della Comunità montana "Alto Agri" e immessi sul mercato i prodotti riportanti il marchio relativo alle singole filiere (formaggi, olio, fagioli, mele ecc.);
- sistemazione della viabilità minore e di servizio riferita alle aree ed ai nuclei agricoli di montagna, per la tutela, manutenzione e valorizzazione del patrimonio rurale nonché per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli agricoltori;
- miglioramento dei boschi, costituiti in prevalenza da diradamenti e spalcature. Il legname ottenuto è stato esboscato ed accatastato lungo le piste forestali e quindi al Comune proprietario che ha provveduto alla vendita. In alcuni casi i Comuni hanno assegnato gratuitamente il legname alle famiglie indigenti;
- ricostituzione dei boschi degradati, consistenti nel taglio delle piante danneggiate dal fuoco, nonché nel taglio delle piante morte e nell'impianto di piantine nelle zone a scarsa copertura;
- rimboschimento di aree un tempo boscate ed oggi nude per varie cause quali il degrado, incendi, pascolo eccessivo protratto nel tempo, ecc. e di aree dissestate dal punto di vista idraulico. I rimboschimenti sono stati attuati con piante fornite dai vivai regionali laddove lo consentiva la disponibilità delle specie richieste;
- cure colturali ai rimboschimenti effettuati negli anni precedenti, consistenti in zappettature, sarchiature, e rincalzature delle piantine ed eventuale risarcimento delle fallanze;
- realizzazione e/o riattamento delle recinzioni accessorie ai rimboschimenti, effettuata con pali di castagno e cinque ordini di filo spinato con i relativi scalandrini. Sono state anche realizzate recinzioni di protezione a boschi in rinnovazione per evitare che il pascolo possa compromettere la crescita e lo sviluppo delle piantine. Nei complessi boscati a maggiore afflusso turistico, in alternativa alle recinzioni con filo spinato, sono state realizzate staccionate di legno, che assicurano una protezione adeguata ed una struttura più adatta alla fruizione turistica;
- realizzazione di opere accessorie che includono, il riattamento di piste di servizio mediante riparazione del piano viabile e ripulitura delle cunette e, oltre alla realizzazione di opere di sistemazione idraulico forestale a tutela di aree particolarmente disordinate dal punto di vista idraulico;
- manutenzione dei viali parafuoco mediante ripulitura della vegetazione infestante; il materiale di risulta dell'operazione è stato raccolto e bruciato in apposite aree;
- apertura di viali parafuoco di larghezza non inferiore a cinque metri, mediante l'allontanamento della vegetazione esistente, realizzata con esclusivo uso di mano d'opera e, dove possibile, lungo la linea di massima pendenza, in modo da avere una efficacia maggiore;
- ricostituzione del verde urbano e periurbano, questa tipologia di interventi è stata rilevante per l'aumento della posta finanziaria. Nel Piano 2005 si è continuato con il coinvolgimento delle strutture comunali sia in qualità di Enti proponenti che nella

progettazione. La risposta da parte dei Comuni è stata maggiore che nell'anno precedente anche se discontinua e ancora carente. Pertanto gli Enti delegati hanno dovuto sostituirsi alle funzioni dei Comuni programmando e progettando integralmente i lavori del verde urbano e periurbano. Poiché gli Enti delegati, come previsto dal Piano, potevano solo fornire manodopera, i lavori prevalenti si sono limitati alla manutenzione a scapito della creazione ed organizzazione di nuove aree a verde vanificando l'obiettivo previsto;

- coltura e manutenzione dei vivai forestali (la cui gestione è stata trasferita agli Enti delegati territorialmente competenti) mediante progetti appositi;
- realizzazione del progetto biennale per la difesa del suolo riguardante la stabilizzazione del reticolo idrografico secondario attraverso interventi volti alla stabilizzazione dei movimenti franosi, alla sistemazione di pendici con essenze arboree ed arbustive, alla sistemazione spondale con opere di ingegneria naturalistica (a cura degli Enti delegati);
- pianificazione di progetti tra i quali rilevante è la definizione del progetto ed il completamento degli impianti di distribuzione di acque per usi civici nelle aree rurali del comprensorio del Basso Sinni e del Progetto pilota n. 4 del Dipartimento regionale agricoltura, sviluppo rurale, economia montana denominato "Energizzazione delle aziende agricole del Metapontino" nell'ambito dell'innovazione tecnologica del settore agricolo, che deve diventare il volano e l'esempio di tutto il comparto.

Servizi in montagna

Realizzazione di Centri di servizi intercomunali per la gestione del territorio tramite il Sistema informativo territoriale, della gestione urbanistico-catastale, del *marketing* e la valorizzazione delle risorse turistiche e culturali, archeologiche, storiche e naturali, con la relativa formazione del personale.

Servizio di vigilanza antincendio mediante il quale ogni Ente delegato ha costituito, per la sorveglianza dei boschi a maggior rischio d'incendio, squadre di operai opportunamente addestrati per l'avvistamento e squadre di operai specializzati per il pronto intervento, formate con corsi specifici. Tali operazioni sono state concordate con i comandi di stazione del Corpo forestale dello Stato (CFS) e dei Vigili del fuoco e raccordate nel Programma annuale per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi con le associazioni di volontariato.

Diffusione delle conoscenze, della cultura, e sviluppo del turismo in montagna

L'apertura delle strutture adibite a biblioteche e centri culturali, continua la ricerca e stampa di testi storici afferenti la storia locale, cercando di ricondurre ad un'indennità di area i costumi, le tradizioni, gli accadimenti, la cultura e i prodotti tipici.

Continuano gli interventi rivolti alla incentivazione del turismo attraverso il recupero e il mantenimento spazi rurali di particolare valenza paesaggistica e culturale, miglioramento e adeguamento di strutture esistenti, implementazione di strutture di ricezione turistica, realizzazione e installazione di cartelloni tematici, organizzazione eventi folcloristici e culturali, promozione di iniziative sportive con creazione di piste

ciclabili, percorsi ippici e impianti di tiro a volo e creazione/adeguamento di sentieri nei boschi.

Interventi attivati con finanziamenti comunitarie

Nell'ambito del Fondo di coesione interna, la Regione Basilicata ha contribuito alla costituzione di 10 associazioni di enti per la gestione associata di funzioni e servizi comunali di cui 6 sono gestiti da Comunità montane quali enti capofila. Sono in fase di avvio le gestioni associate del personale e tributi, raccolta differenziata di rifiuti, servizi catastali, di canili, di uffici di polizia municipale, servizi di fruizione turistica e gestione centro di accoglienza ecc..

Si sta realizzando il Centro di educazione ambientale (CEA) presso l'azienda agricola "Fondazione Melidoro" in agro di Valsinni previsto dalla Comunità montana Basso Sinni.

Costituzione di Centri di servizio territoriali (mediante convenzioni tra la Regione Basilicata e le Province di Potenza e Matera e la società dell'informazione in Basilicata) per l'*e-government* in attuazione della seconda fase del piano nazionale di *government*, che hanno come obiettivo principale l'allargamento alla maggior parte delle amministrazioni locali dei processi di innovazione già avviati, sia per ciò che riguarda la realizzazione ed il riuso dei servizi ai cittadini e imprese, sia per ciò che riguarda la realizzazione di servizi infrastrutturale in tutto il territorio regionale

Il Programma "larga banda" per la Regione Basilicata prevede la realizzazione di rete in fibra ottica sia di nova costruzione sia attraverso l'acquisizione di infrastrutture esistenti e la fornitura ed installazione di apparati di trasmissione che permettono il trasporto delle informazioni su portanti ottiche (fibra) e radio. Il piano di attività del progetto WDSL prevede la realizzazione di aree di copertura radio con tecnologie a larga banda nei comuni non raggiunti da ADSL e sedi di distretti sanitari. Per questi Comuni si prevede un collegamento con *base station Wimax* o ponte radio.

Buone pratiche per lo sviluppo dei territori montani

Si segnala il finanziamento delle azioni di accompagnamento del Progetto integrato territoriale (PIT) Metapontino, del quale la Comunità montana "Basso Sinni e soggetto attuatore, con i seguenti progetti:

- Progetto "Le storie invisibili" – progetto di animazione culturale a sostegno dell'attività di *marketing* territoriale per l'area interessata dal Programma di iniziativa comunitaria (PIC) LEADER PLUS. L'intervento in larga parte ha interessato gli spaventapasseri, strumenti di educazione ecologica infantile, ma anche vera e propria attrazione turistica, nonché moderni cantori di Storie invisibili per la valorizzazione del patrimoni ambientale, culturale e produttivo locale;
- Progetto "Infog@l" – sportello informativo territoriale per la comunicazione e la promozione del territorio comprensoriale.

1.1.3 Regione Calabria

Assetto istituzionale e legislativo

La nuova struttura deliberata nel giugno 2005 dalla Giunta regionale ha previsto una rivisitazione delle deleghe riguardante le Politiche della montagna attribuendone la competenza all'Assessorato agricoltura foreste e forestazione, Dipartimento VI, che pianifica gli obiettivi territoriali e le linee di intervento secondo la LR 4/1999 (Ordinamento delle Comunità montane e disposizioni a favore della montagna). Il Dipartimento tende a stimolare iniziative finalizzate allo sviluppo di attività imprenditoriali agricole, ricreative e turistiche, di utilizzazione produttiva e conservativa dei boschi, di valorizzazione dei prodotti tipici della montagna onde sviluppare l'attività dei proprietari di aree forestali e la sensibilità alla difesa del proprio bosco. A tal fine l'Assessorato è impegnato ad imprimere nuovi impulsi per cercare di far decollare, con una rinnovata politica della montagna, un territorio che ha le potenzialità di sviluppo con conseguenti ricadute economiche ed occupazionali, creando peraltro, i presupposti per il rilancio del territorio montano.

E' da tener presente che la maggior parte dei 409 Comuni della Regione sono localizzati in aree montane come si evince dalla seguente tabella:

Tabella 1.2 - *Comuni e Comunità montane della Regione Calabria suddivisi per Provincia di appartenenza*

Provincia	Comuni	Comuni inseriti nelle CCMM	CCMM	Superficie montana (ettari)
Catanzaro	80	53	4	130.249
Cosenza	155	127	11	543.766
Reggio Calabria	97	63	7	191.755
Crotone	27	16	1	71.680
Vibo Valentia	50	23	2	54.128
Totale	409	282	25	991.578

Il numero dei Comuni indicati nella tabella precedente sarà suscettibile di modifiche incrementali in quanto altri Comuni hanno fatto richiesta di inserimento e nel mese di Aprile 2006 in ottemperanza alla LR 4/1999 sono state deliberate 11 proposte di inclusione di Comuni mentre per altre richieste di adesione è in corso l'istruttoria da parte del Dipartimento.

Risorse finanziarie

Le risorse finanziarie cui la Regione dispone nel bilancio annuale di previsione, di cui alla LR 3/2006, per la valorizzazione e salvaguardia della montagna e dei territori silvo

pastorali, sono interamente assegnate alle Comunità montane, area di intervento 3, uso e salvaguardia del territorio, e ripartiti:

- contributo a favore delle Comunità montane per il finanziamento delle spese generali di funzionamento nonché di quelle relative al personale proveniente dagli Enti disciolti di cui all'art. 26 LR 29 gennaio 1974 n. 4 (risorse autonome) 2,5 milioni di euro;
- Fondo nazionale ordinario per gli investimenti per la realizzazione di opere pubbliche di preminente interesse sociale ed economico (risorse vincolate) 711.432,29 euro;
- Fondo nazionale per la montagna per sostenere gli interventi speciali di cui art.1 della legge 31 gennaio 1994 n. 97 (risorse vincolate) 10.218.157,03 euro;
- Fondo regionale per la montagna (risorse autonome) .3.436.387,86 euro;
- spese per interventi speciali regionali inerenti allo sviluppo e alla valorizzazione delle aree montane (artt. da 31 a 45 della LR 4/1999) (risorse autonome) 100 mila. euro.

Difesa e sviluppo del territorio montano

L'attività ha riguardato, in particolare, il risanamento e recupero paesaggistico ambientale di torrenti, ed il recupero delle aree percorse dal fuoco o degradate per altre cause, l'attività di rimboschimenti con interventi di diradamento, sfolli, sostituzione di specie esotiche in ambienti non idonei.

La distribuzione geografica dei boschi è influenzata in misura notevole dalle particolari caratteristiche orografiche e climatiche del territorio regionale. Sulla distribuzione della vegetazione influisce notevolmente l'esposizione dei due grandi versanti, jonico e tirrenico, in cui può essere suddiviso il territorio della Regione; al suo interno si possono distinguere in senso geografico il gruppo del Pollino, della costiera Paolana, della Sila, delle Serre e dell'Aspromonte.

Il patrimonio forestale della Calabria occupa un'area di 576.900 ettari ed una superficie forestale pari a 940 mq. per abitante. La valenza ambientale del territorio è ulteriormente evidenziata dalle zone poste sotto protezione dalla legge sulle aree protette che, oltre al Parco nazionale della Calabria (18 mila ettari), ha interessato sia il nord (Parco del Pollino - oltre 100 mila ettari nel versante calabro) che il Sud (Parco dell'Aspromonte circa 75 mila ettari); l'area forestale segna un indice di forestazione tra i più alti del territorio nazionale.

Sviluppo agricolo

La Comunità montana del Savuto (CS) in agro del Comune di Paternò Calabro sta realizzando un progetto denominato "Interventi per la valorizzazione di un castagno da frutto". L'obiettivo è quello di stimolare e promuovere presso i coltivatori l'adozione di tecniche idonee al miglioramento della coltura del castagno. Sul terreno è gia stata realizzata una sperimentazione di castagneto da frutto sia di varietà locali sia di *cultivars* pregiate di importazione, in atto sono impiantate due ettari di castagneto con *cultivars* euro-giapponesi onde verificarne le reazioni di acclimatamento e due ettari di castagno selvatico su cui innestare le migliori varietà locali, con il preciso intento di realizzare campi dimostrativi che

nel tempo potranno divenire precisi modelli di riferimento per i coltivatori, i quali hanno bisogno di esempi tangibili oltre che di un'opera di assistenza tecnica basata su esempi pratici.

Altro obiettivo in via di definizione è quello di realizzare uno studio di rilevamento cartografico dei suoli del territorio comunitario che consenta di risalire ai rapporti tra suoli-paesaggi e loro utilizzazioni agricoli, caratterizzare i pedotipi in base ai caratteri chimico fisici e tassomici e di valutare l'attitudine dei suoli ad usi specifici (patata, castagno e zonazione vitivinicola).

Si intende di individuare alcuni elementi del paesaggio ed alcuni caratteri funzionali del suolo che hanno influenza sulla produzione e sulla qualità dei prodotti (patata, vino, castagno) ed è già in via di attuazione nella Sila Grande lo studio di qualità della patata. Inoltre tramite l'utilizzazione dei Sistemi geografici informativi (GIS) e delle banche dati si ha una informazione di base permanente sul tratto di territorio da usare per ulteriori possibili valutazioni (stima dell'erosione, stima della sostenibilità delle risorse, ecc.) oltre ad una valutazione di vocazionalità dei prodotti agricoli.

La conoscenza e la mappatura dei suoli, quando sottoposti ad una gestione agricola di tipo intensivo, rappresentano un grosso vantaggio per la pianificazione aziendale. Inoltre la messa a punto di sistemi agricoli integrati ed ecocompatibili, avranno ricadute sull'ambiente, sull'ottimizzazione degli interventi agronomici e sulla conservazione e salvaguardia del territorio.

Lotta agli incendi boschivi

Per quanto riguarda il problema degli incendi boschivi, la Regione Calabria è tra quelle maggiormente colpite nel Paese; il fenomeno è in costante e preoccupante aumento ed assume una dimensione di indubbio rilievo, per la crescita della cultura ambientale e del valore che ha raggiunto nella "coscienza della società" l'importanza del bosco.

La Regione si è attivata predisponendo un Piano per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta agli incendi boschivi approvato nel 2002 la cui validità è stata estesa fino al 31 dicembre 2006.

In Calabria operano nel settore della forestazione tutti gli Enti che in passato sono stati chiamati a svolgere opere di bonifica e di conservazione del suolo tramite i rimboschimenti; tutti gestiscono un notevole contingente di manodopera, quantizzabile in 9 mila operai idraulico-forestali.

Durante l'estate parte della mano d'opera impiegata (circa 3 mila operai) viene mobilitata per l'espletamento dell'attività richiesta dal servizio antincendi presso alcuni Consorzi di bonifica e l'Azienda forestale regionale di Catanzaro.

Nella Regione attualmente i sistemi di prevenzione consistono:

- nel pattugliamento del territorio;
- nell'individuazione degli ecosistemi per una differenziata intensificazione dell'azione di sorveglianza e prevenzione;
- nell'adozione di tecniche colturali tendenti a ridurre il rischio d'incendio nel bosco, viali e fasce parafuoco, impiego di soluzioni ritardanti;

- nella predisposizione della carta delle frequenze d'incendio degli ultimi tre anni nei Comuni della Regione;
- nella redazione delle schede dell'andamento statistico degli incendi nelle Stazioni forestali negli ultimi 5 anni e di prospetti della dislocazione delle strutture operative del Servizio;
- nella costruzione di diagrammi della struttura operativa del Servizio e di diagrammi dei flussi informativi ed operativi del Sistema in funzionamento;
- nella redazione della Carta delle piogge estive e della frequenza dei venti annuali, dei bacini idrografici e delle carte 1:250.000 delle superfici boscate a maggiore o minore rischio d'incendio, con la localizzazione dei presidi di protezione per ciascuna provincia;
- nell'adozione di campagne di sensibilizzazione condotte durante l'anno nelle scuole d'intesa con i Provveditorati con distribuzione di materiale di propaganda e proiezione di filmati e la pubblicazione di messaggi e numeri telefonici degli Uffici operativi.

Il Piano di protezione delle foreste dagli incendi boschivi predisposto dalla Regione Calabria si prefigge gli obiettivi di eliminazione delle cause d'incendio e del miglioramento dei sistemi di prevenzione e di lotta agli incendi boschivi.

Il perseguimento degli obiettivi prefissati viene attuato mediante:

- l'uso degli elicotteri;
- l'azione itinerante di squadre attrezzate;
- l'aumento delle autobotti;
- l'aumento delle squadre che appoggiano le autobotti;
- la realizzazione di depositi secondari di rifornimento idrico per autobotti ed elicotteri mediante di vasche mobili e/o costruzione di serbatoi di raccolta nelle zone maggior rischio;
- la specializzazione con corsi professionali di tutto il personale impiegato, o che offre collaborazione, nell'attività di pronto intervento: CFS, Enti del settore della forestazione, Azienda forestale della Regione, Provincie, Comunità montane, Comuni, Associazioni di volontariato. Quest'ultima attività si rende indispensabile per il funzionamento degli impianti a tecnologia avanzata per la guida e l'impiego delle autobotti, per l'uso dei ritardanti e per la cooperazione con i mezzi aerei che ormai sono presenti con frequenza crescente nelle operazioni di spegnimento con una base fissa nel territorio regionale.

Si è data una nuova organizzazione al settore forestazione con l'impulso di nuove direttive e con una programmazione realistica e mirata alla tutela e cura di tutto il patrimonio forestale come bene pubblico al fine anche di ammortizzare i costi sostenuti per l'occupazione e l'utilizzo degli operatori idraulico-foreste.

Il Dipartimento agricoltura, foreste e forestazione ha impostato l'istruttoria e il collaudo dei progetti di cura, manutenzione e sviluppo dei boschi, ammessi a contributo in attuazione della legge 752/1986, con criteri e modalità finalizzati al raggiungimento di una più elevata efficienza ecologica ed in particolare una maggiore resistenza e tutela dagli incendi, facendo inserire anche costruzioni di vasche capaci di rifornire elicotteri ed autobotti in azione di lotta agli incendi ed interventi di manutenzione di strade forestali esistenti.

La sorveglianza viene effettuata con un sistema fisso ed un sistema mobile; la flotta aerea è prevalentemente costituita da *Canadair*, che sono ritenuti i veicoli più validi per la possibilità di prelevare l'acqua necessaria alle operazioni di spegnimento nei numerosi bacini idrici utilizzabili ed in molti casi direttamente dal mare.

L'esperienza ha dimostrato che l'impiego degli elicotteri nella lotta contro gli incendi boschivi è necessaria ed efficace, perché i tempi di intervento sono contenuti e possono essere ulteriormente ridotti sia perché sostituisce l'intervento da terra negli incendi che scoppiano nei versanti scoscesi e nei frequenti dirupi che caratterizzano il territorio calabrese.

Le basi operative degli elicotteri dispongono di un campo base dotato di ampi spazi per rimessaggio, rifornimento, manutenzione, manovre rapide di decollo e atterraggio, depositi d'acqua e liquidi ritardanti, cisterne per deposito di carburante, e sono localizzate in quattro località, considerate strategiche dalla Regione, nonché presso l'aeroporto di S. Anna di Crotone.

Servizi in montagna

I principali servizi attivi sul territorio intrapresi dalle Comunità montane sono:

- Ufficio catastale decentrato-gestione sportello camerale "Telemaco *pay*";
- opere e attività di riassetto idrogeologico concernenti proprietà agro – pastorali;
- interventi di sistemazione di strade interpoderali;
- interventi di elettrificazione rurale;
- erogazione di contributi di cui LR 4/1999, art. 54, di cui i beneficiari sono gli imprenditori agricoli individuati dall'art. 2135 del Codice civile, che ne facciano richiesta per i seguenti interventi:sistemazione idraulica agraria e forestale; mantenimento, miglioramento e utilizzazione dei boschi; manutenzione ambientale;
- restauro Chiesa San Teodoro, in Comune di Laino Castello (fondi Regione Calabria ex L 64/1986);
- realizzazione di un sistema informativo territoriale per la gestione del catasto incendi boschivi - Comunità montana del Savuto (CS);
- servizio operativo intercomunale di Protezione civile per fronteggiare le emergenze neve,incendi boschivi ed idrico sanitaria;
- Progetto di sistema informativo territoriale per la gestione del catasto incendi boschivi, realizzato dalla Comunità montana del Savuto, in ossequio all'art.10 della L 353/2000. Il sistema informativo è strutturato in una grande banca dati in ambiente GIS del territorio del Savuto e consente l'individuazione, la perimetrazione e la rappresentazione cartografica delle aree, percorse dal fuoco negli ultimi cinque anni, che sono sottoposte ai divieti di carattere urbanistico edilizio.

Diffusione delle conoscenze, della cultura e sviluppo del turismo

Alle aree una volta considerate inaccessibili era rivolta minore attenzione da parte degli Enti preposti, e ciò consentiva una scarsa vocazione alla fruibilità ed all'uso ricreazionale. Oggi queste aree attraverso una politica ambientale corretta stanno diventando meta di molti cittadini ed aree di svago per comitive e scolaresche.

Le Comunità montane hanno patrocinato e realizzato diverse manifestazioni culturali, sagre, partecipazione a mostre di prodotti tipici enogastronomici e sono stati realizzati cd-rom con itinerari turistici.

Si segnala la realizzazione con le strutture dell'Azienda sanitaria 4 di Cosenza di un corso di micologia volto alla conoscenza di funghi ed alla loro commercializzazione con allestimento di una mostra micologica.

Nel mese di ottobre 2005 si è tenuto a Taverna (CZ) un seminario, organizzato dall'Associazione ex consiglieri regionali della Calabria e dall'Ente Parco della Sila, sul tema "La montagna calabrese e le sue risorse".

Nell'ambito dell'APQ Beni culturali si segnala, inoltre, la realizzazione di un museo territoriale multimediale finalizzato alla valorizzazione dei centri di importanza storica localizzati lungo l'itinerario garibaldino (mausoleo e relativa strada di accesso) Comunità montana Versante Tirrenico Meridionale.

Altri interventi da evidenziare sono:

- sistemazione pista carrabile di collegamento strada Camelia-Casello Zillastro con l'area archeologica "Palazzo" del Comune di Oppido Mamertina (RC);
- recupero paesaggistico ambientale con creazione di percorso *trekking* e luoghi di sosta lungo il bacino collinare montano della fiumara Assi, progetto PIS in agro di Guardavalle (CZ);
- realizzazione di impianto di produzione di prodotti micologici e derivati dalla castagna;
- realizzazione del trofeo di pesca della Comunità montana Serre consentine –questa iniziativa è stata effettuata con la gara di pesca alla trota iridea, svolta nel torrente Trevalloni in agro del Comune di Mendicino (CS);
- realizzazione di un progetto di un sentiero naturalistico fra i Comuni di Casteltisano e Cerenzia in Provincia di Cosenza;
- realizzazione del progetto RER Misura 1.10 del POR Calabria;
- l'istituzione del corso di formazione per imprenditori agrituristici;
- la valorizzazione parco botanico in località Conca del Re nel Comune di Castrovillari;
- la valorizzazione e promozione del territorio dei Comuni di etnie Albanesi;
- la valorizzazione delle culture di minoranza linguistica.

Infine, si segnala, la promozione da tre annualità da parte della Comunità montana del Savuto di Rogliano (CS) in attuazione della legge 97/1994 del progetto "Fiera itinerante del Savuto" iniziativa essenzialmente di promozione turistica ma che di fatto coinvolge diversi settori quali quello culturale, della storia, delle tradizioni locali, della gastronomia, del *folklore* locale e dell'artigianato. Viene definita itinerante in quanto si svolge nei diversi Comuni facenti parte dell'Ente. La fiera rappresenta un momento culminante per diffondere e tutelare l'originalità del patrimonio storico-culturale dei territori del Savuto. La prossima manifestazione fieristica si terrà il 29-30 luglio prossimo e si svolgerà nel Comune di Cellara (CS)

Interventi attivati con finanziamenti comunitari

Il Piano integrale per le aree rurali (PIAR) è lo strumento operativo di progettazione integrata previsto dal POR Calabria per l'attuazione della strategia regionale 2000-2006. Si fonda sui principi della concentrazione delle risorse, della coerenza con la vocazione del territorio oltre che dell'integrazione.

E' finalizzato allo sviluppo di unità territoriali a media o alta ruralità attraverso l'attivazione sinergica delle risorse disponibili (agricoltura, artigianato, risorse storico-culturali e naturalistiche), in grado di avviare un processo di rivitalizzazione delle aree rurali interessate, intese come sistema multifunzionale. L'attivazione del PIAR è vincolata a precise condizioni prestabilite in fase di programmazione.

I territori di riferimento dei PIAR devono essere compresi entro i confini delle 23 aree Piani integrati territoriali plurifondo (PIT), ciascuna delle quali prevede un numero massimo di PIAR attivabili; devono contare un numero di abitanti da 10 mila a 50 mila unità; devono essere costituiti da Comuni contigui (di norma quattro), che presentino caratteri di media/alta ruralità, con o senza emergenze secondo precisi parametri in base ai quali è stata operata una classificazione.

Il PIAR è proposto da un partenariato pubblico/privato, rappresentativo di interessi economici e sociali collettivi (imprenditori singoli o associati, soggetti giuridici, organizzazioni del comparto agricolo, Enti locali).

Il partenariato può coincidere in tutto o in parte con il soggetto proponente e persegue i seguenti obiettivi:

- valorizzare le risorse materiali e immateriali, nonché le risorse naturali delle aree rurali;
- conservare e tutelare le risorse ambientali e paesaggistiche;
- diversificare ed integrare attività agricole in una prospettiva di economia multireddito;
- frenare lo spopolamento delle aree rurali migliorando la qualità della vita.

Il POR rappresenta per il periodo 2000-2006 uno dei principali strumenti di intervento finanziario a disposizione della Calabria per l'ottimazione delle funzioni idrauliche e idrogeologiche del territorio attraverso interventi di tipo manutentivo che valorizzino gli effetti positivi esercitati dal bosco e dall'agricoltura. Eroga contributi agli Enti locali nonché agli operatori agricoli e rurali per favorire investimenti sul territorio. La Misura 1.5 - sistemi naturali - genera un importante impatto sul sistema ambientale, contribuendo a determinare favorevoli condizioni per lo sviluppo regionale in considerazione del fatto che il sistema bosco ricopre un territorio ortograficamente difficile, geologicamente complesso, con alto grado di instabilità e soggetto ad estrema variabilità dal punto di vista climatico.

La politica degli incentivi si muove facendo riferimento a tre direttrici fondamentali di intervento:

- rimboschimento e recupero dei boschi e dei siti degradati e miglioramento dei pascoli;
- sistemazione di aree sottoposte a fenomeni di dissesto con tecnologie di ingegneria naturalistica;
- ricostruzione del potenziale silvicolo

- restauro conservativo di aree e siti di particolare interesse ambientale e paesaggistico; realizzazione di percorsi ed itinerari naturalistici. Tutte le opere riguardano esclusivamente opere che interessano direttamente le risorse naturali. I beneficiari saranno individuati mediante la raccolta di domande di contributo ai quali possono accedere i Consorzi di bonifica, le Amministrazioni provinciali, le Comunità montane, gli Enti parco, Comuni e aziende private, ARSSA.

1.1.4 Regione Campania

Assetto istituzionale e legislativo

La struttura regionale competente in materia di Comunità montane è il Settore rapporti con Province, Comuni, Comunità montane e Consorzi - delega e sub-delega, CORECO, incardinato nell'Area generale di coordinamento Gabinetto del Presidente della Giunta regionale. All'interno del settore i servizi competenti sono il Servizio rapporti istituzionali con gli Enti locali ed il Servizio sostegno allo sviluppo delle Isole e delle Comunità montane.

In ordine, invece, alle politiche settoriali che interessano la montagna, sono interessate altre strutture delle Amministrazioni regionali in ragione delle proprie specifiche competenze.

Relativamente all'assetto legislativo, allo stato attuale, in Regione Campania la materia delle Comunità montane è disciplinata da due provvedimenti legislativi: la legge regionale 15 aprile 1998 n. 6, "Nuovo ordinamento e disciplina le Comunità montane", e la legge regionale 4 novembre 1998 n. 17, "Provvedimenti per la salvaguardia del territorio e per lo sviluppo socio-economico delle zone montane".

In particolare, con la legge regionale 15 aprile 1998 n. 6, la Regione Campania ha proceduto al riordino delle Comunità montane, rideterminandone il numero e la composizione (27 Comunità montane per 364 Comuni) e disciplinandone lo statuto, le competenze e la composizione degli Organi di governo.

Con la legge regionale 4 novembre 1998 n. 17, la Regione Campania ha dato attuazione alle norme di cui alla legge 97/1994, istituendo in particolare il Fondo regionale per la Montagna fissando i criteri per il riparto del Fondo nazionale tra le Comunità montane.

Tra gli altri testi normativi che interessano i territori montani si segnala la legge regionale 17/2003 che ha istituito il Sistema dei parchi urbani di interesse regionale. Con tale testo legislativo la politica della protezione della natura in Campania ha assunto un rilievo istituzionale di particolare valenza testimoniato dal numero e dalla diffusione delle aree naturali protette a vario titolo istituite. In particolare, il Sistema delle aree protette della Campania, al momento, risulta costituito da 180 aree con regimi di protezione diversificati.

Risorse finanziarie

Fondo per la montagna e Fondo ordinario investimenti

Le risorse finanziarie sono rappresentate dal Fondo per la montagna, sia di parte nazionale (art. 2 legge 97/1994) che di parte regionale (art. 2 legge regionale 17/1998), nonché dal Fondo ordinario investimenti (art. 41 Dl.vo 504/1992).

In base all'articolo 18, comma, 1, della citata LR 17/1998 il Fondo per la montagna è ripartito secondo i seguenti criteri: una quota fissa per ogni Comunità montana determinata dalla Giunta regionale, sentita la Conferenza dei Presidenti delle Comunità

montane e della parte residua il 30% in proporzione diretta alla popolazione residente nelle Comunità montana ed il 70% in proporzione diretta al loro territorio.

Inoltre, il sopraccitato citato articolo 18, stabilisce che un'ulteriore quota del Fondo viene annualmente ripartita dalla Giunta regionale tra le organizzazioni degli Enti locali della montagna in ragione della loro rappresentatività, a titolo di concorso, nelle spese per l'attività di rappresentanza ed assistenza agli enti associati.

Elemento caratterizzante è, pertanto, la previsione di una quota fissa, determinata in sede di concertazione con la Conferenza dei Presidenti della Comunità montane, quale meccanismo perequativo, il cui fine è quello di garantire alle Comunità montane che presentano parametri di popolazione e di superficie particolarmente sfavorevoli, e che pertanto risulterebbero particolarmente penalizzate dall'esclusiva applicazione del secondo criterio, un ammontare di risorse sufficienti all'attuazione delle disposizioni dettate dalla legge regionale 17/1998.

Il Fondo ordinario investimenti è invece ripartito tra le Comunità montane con decreto del Settore rapporti con Province, Comuni, Comunità montane e Consorzi - delega e sub delega, CORECO sulla base dei criteri fissati dal DL.vo 504/1992 (50% in base alla popolazione e 50% in base alla superficie).

Fondo aree sottoutilizzate

Relativamente alle risorse finanziarie nazionali a valere sul Fondo aree sottoutilizzate (FAS), è stata inoltre destinata ad interventi infrastrutturali da realizzarsi in Comuni compresi nelle Comunità montane della Regione Campania, una somma pari complessivamente a 114.591.450,39 euro così distinta:

- 58.313.297,16 euro APQ "Sistemi urbani. III protocollo aggiuntivo" sottoscritto con il Ministero dell'economia e delle finanze il 9 febbraio 2006;
- 54.178.147,23 euro APQ "Sviluppo locale. III Atto integrativo" sottoscritto con il MEF ed il Ministero delle attività produttive il 5 agosto 2005;
- 2.100.006,00 euro APQ "Sviluppo locale. II Atto integrativo" sottoscritto con il MEF ed il Ministero delle attività produttive il 19 luglio 2005;

POR Campania 2000-2006

Relativamente alle dotazioni del POR 2000-2006 destinate ad interventi posti in essere da Comunità montane, o comunque Comuni il cui territorio è montano o parzialmente montano, le stesse appaiono consistenti.

In particolare, tra le misure del POR che presentano quali beneficiari finali le Comunità montane si segnalano:

Tabella 1.3 – *Misure del POR 2000-2006 di cui beneficiano le Comunità montane*

Misura.	TITOLO	Fondo
1.3	Sistemazione idraulico forestale e tutela delle risorse naturali	FEOGA
4.17	Interventi di sostegno alle foreste e alla silvicoltura	FEOGA
4.21	Ricostituzione del potenziale agricolo danneggiato da disastri naturali e introduzione di adeguati strumenti di prevenzione	FEOGA

Tra le misure del POR che, invece, attualmente cofinanziano interventi a favore di Enti locali (tra i quali sono ricomprese le Comunità montane), si segnalano:

Tabella 1.4 - *Misure del POR 2000-2006 di cui beneficiano gli Enti locali*

Misura	TITOLO	Fondo
1.2	Ciclo integrato delle acque	FESR
1.5	Miglioramento delle caratteristiche di stabilità e di sicurezza del territorio	FESR
1.7	Sistema regionale di gestione e smaltimento dei rifiuti	FESR
1.8	Programmi di risanamento delle aree contaminate	FESR
1.9	Recupero, valorizzazione e promozione del patrimonio storico culturale, archeologico, naturale, etnografico e dei centri storici delle aree protette e dei parchi regionali e nazionali	FESR
2.1	Promozione e valorizzazione integrata del sistema dei beni culturali	FESR
2.3	Sviluppo delle competenze, del potenziale umano e dell'imprenditorialità nel settore della cultura e del tempo libero	FSE
3.4	Inserimento lavorativo e reinserimento di gruppi svantaggiati	FSE
3.11	Sviluppo e consolidamento della imprenditorialità con priorità ai nuovi bacini di impiego	FSE
3.19	Sviluppo delle competenze, del potenziale umano e dell'imprenditorialità nel settore della cultura e del tempo libero	FSE
3.21	Sostegno allo sviluppo di programmi integrati di cooperazione tra enti locali territoriali per la prevenzione dell'esclusione sociale ed il miglioramento della qualità della vita attraverso la promozione e la riqualificazione di servizi sociali, di servizi di cura alla persona, di servizi di assistenza e la crescita dell'imprenditoria sociale per la promozione dello sviluppo locale	FSE
4.1	Funzionalizzazione, qualificazione e potenziamento della dotazione infrastrutturale dei sistemi locali di sviluppo	FESR
4.3	Promozione del sistema produttivo regionale	FESR
4.4	Rafforzamento del potenziale umano finalizzato allo sviluppo locale	FSE
4.6	Infrastrutture e strutture complementari allo sviluppo dei sistemi turistici locali e degli itinerari turistici	FESR
4.7	Promozione e *marketing* turistico	FESR
5.1	Programmi di recupero e sviluppo urbano	FESR
5.2	Sostegno alla riqualificazione del tessuto imprenditoriale nell'ambito di programmi di recupero e sviluppo urbano	FESR
6.1	Sistema regionale integrato dei trasporti	FESR
6.2	Sviluppo della società dell'informazione	FESR
7.1	Assistenza tecnica	FESR

In termini finanziari, l'elenco delle operazioni monosettoriali estratte dal Sistema di monitoraggio dei fondi strutturali (MONIT) evidenzia attualmente la seguente situazione per le Comunità montane e per i comuni montani o parzialmente montani non rientranti nelle Comunità montane:

Tabella 1.5 – *Finanziamenti a Comuni e Comunità montane della Regione Campania relativi ai Fondi strutturali*

n..	Ente	Finanziamento indiretto (*)	Finanziamento diretto (*)	Totale
1	CM Montedonico Tribucco	82.633,10		82.633,10
2	CM Alburni	3.735.979,25		3.735.979,25
3	CM Alento Monte Stella	3.165.079,21	510.500,00	3.675.579,21
4	CM Alta Irpinia	12.105.251,89	4.552.234,62	16.657.486,51
5	CM Alto e Medio Sele	2.123.533,25		2.123.533,25
6	CM Alto Tammaro	3.570.332,07	11.796.981,91	15.367.313,98
7	CM Bussento	2.758.072,21	1.415.453,21	4.173.525,42
8	CM Calore Salernitano	12.976.529,85		12.976.529,85
9	CM Fortore	6.777.923,80	202.821,77	6.980.745,57
10	CM Gelbison e Cervati	775.410,63		775.410,63
11	CM Irno	5.873.150,00		5.873.150,00
12	CM Lambro e Mingardo	2.132.701,59	2.699.782,76	4.832.484,35
13	CM Matese	9.330.206,52		9.330.206,52
14	CM Monte Maggiore	7.175.524,43		7.175.524,43
15	CM Monte Santa Croce	1.504.761,81		1.504.761,81
16	CM Monti Picentini	13.393.091,49		13.393.091,49
17	CM Partenio	15.655.914,02		15.655.914,02
18	CM Penisola Amalfitana	5.004.495,78	2.000.000,00	7.004.495,78
19	CM Penisola Sorrentina	7.068.219,58		7.068.219,58
20	CM Serinese Solofrana	2.225.788,27		2.225.788,27
21	CM Taburno	3.077.464,88	326.362,42	3.403.827,30
22	CM Tanagro	179.022,16	4.478.315,61	4.657.337,77
23	CM Terminio Cervialto	12.934.690,72	9.862.311,80	22.797.002,52
24	CM Titerno	9.016.141,55	2.148.466,70	11.164.608,25
25	CM Ufita	29.396.839,92	5.166.942,35	34.563.782,27
26	CM Vallo di Diano	10.272.505,57	2.000.000,00	12.272.505,57
27	CM Vallo di Lauro e Baianese	9.098.405,94	2.334.673,02	11.433.078,96
28	Comune di Castellammare di Stabia	15.776.872,71		15.776.872,71
29	Comune di Cava de' Tirreni	1.897.722,44		1.897.722,44
30	Comune di Nocera Inferiore	1.806.000,00		1.806.000,00
	Totale	210.890.264,64	49.494.846,17	260.385.110,81

(*) I finanziamenti indiretti sono quelli a favore di Comuni inseriti nelle Comunità montane mentre quelli diretti sono quelli a favore delle Comunità montane.

Difesa e sviluppo del territorio montano

Interventi riguardanti il mantenimento agro-silvo-pastorale

Vivai regionali e foreste demaniali (Decreto legislativo 10 novembre 2003, n. 386 "Attuazione direttiva 1999/105/CE relativa alla commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione").

Considerato che il DL.vo 386/2003 ha, tra l'altro, abrogato la legge 269/1973 e ha introdotto nuove norme in merito ai requisiti dei materiali forestali di base, alla licenza per la produzione e vendita dei materiali forestali di moltiplicazione, ai certificati di provenienza e di identità clonale, alle modalità di movimentazione ed identificazione dei materiali di moltiplicazione, ai requisiti per la commercializzazione, al registro dei materiali di base e ai controlli e ha inoltre demandato agli Organismi ufficiali (Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano) la definizione delle modalità e dei criteri applicativi di dettaglio, l'Amministrazione regionale ha elaborato un disegno di legge regionale che, recependo il decreto legislativo 386/2003, regolamenti l'intera materia.

Un importante elemento d'innovazione nella gestione dei vivai forestali di proprietà regionale è stato introdotto con l'approvazione, da parte della Giunta regionale, della delibera 2087 del 29 dicembre 2005. Infatti, per la prima volta, i vivai regionali possono vendere piante a vivaisti privati che ne facciano richiesta. Le piante che è possibile alienare, dal 1° gennaio al 31 marzo di ciascun anno, sono quelle cosiddette in "esubero" alla data del 31 dicembre e che se non vendute, a causa di problemi logistici all'interno dei vivai, dovrebbero essere distrutte.

Caccia e fauna selvatica (legge 157/1992 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"; LR 8/1996 "Norme per la protezione della fauna selvatica e disciplina dell' attività venatoria in Campania").

In merito alle risorse finanziarie, le attività svolte per l'anno considerato non hanno potuto usufruire delle risorse statali previste dall'art. 66, comma 14, della legge 23 dicembre 2000, n. 388 non ancora assegnate. Le risorse regionali destinate alle attività faunistico – venatorie per il periodo considerato sono quantificate in una competenza di 250 mila euro ripartite tra le Amministrazioni provinciali per le attività loro delegate dalla LR 8/1996. Le risorse comunitarie (POR) utilizzate per la progettazione e l'istituzione di un centro per il recupero della fauna selvatica nel Parco nazionale del Cilento e del Vallo di Diano (Misura 1.3, tipologia 3) assommano a circa 141.700 euro.

I circa 40 mila cacciatori che hanno praticato l'attività venatoria nell'annata considerata rappresentano, come per il passato, un presidio a tutela e controllo del territorio montano regionale a difesa dal bracconaggio, e dagli abusi ambientali. I fondi ripartiti tra le Amministrazioni provinciali sono stati utilizzati in massima parte per il ripopolamento con fagiani, lepri e starne, al fine di mitigare il depauperamento delle specie su menzionate.

*Vivai forestali privati (*legge 22 maggio 1973 n.269 e DRD 5/325 del 7 dicembre 2001 "Disciplina della produzione e del commercio di sementi e piante da rimboschimento).

L'abrogazione della legge 269/1973, ad opera del DL.vo 386/2003, ha comportato un periodo di stasi delle attività della Commissione tecnica regionale per la disciplina della produzione e del commercio di sementi e piante da rimboschimento", istituita con decreto regionale dirigenziale 544/2000. Per ovviare a tale problematica la Giunta regionale ha adottato la Deliberazione n. 375 del 19 marzo 2005 con la quale ha permesso la prosecuzione delle attività della Commissione tecnica regionale, istituita con DRD 544/2000, per la produzione e commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione.

Una delle novità introdotte dalla citata delibera è il rilascio di un'autorizzazione alla produzione, conservazione, commercializzazione e distribuzione di materiale forestale di moltiplicazione, previo parere favorevole della Commissione, direttamente dai dirigenti dei settori forestali periferici e non più dalle Camere di commercio, industria, agricoltura e artigianato; resta, invece, invariato tutto l'iter amministrativo. Negli ultimi 12 mesi la Commissione ha rilasciato la licenza ad altri due vivai privati, pertanto, attualmente sono 26 i vivai forestali campani ad essere in possesso della licenza per la produzione e vendita di materiali di moltiplicazione a fini forestali.

Materiali di base (legge 22 maggio 1973 n. 269; direttiva 1999/105/CE; decreto legislativo 10 novembre 2003, n. 386 "Attuazione direttiva 1999/105/CE relativa alla commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione"; DGR 3113 del 28 giugno 2002 "Produzioni vivaistiche forestali nelle strutture regionali, individuazione di materiali di base, approvazione progetto esecutivo").

Mediante l'Azione 2 "Definizione delle Regioni di provenienza" (aree eco-geografiche di provenienza e di impiego in accordo con la direttiva 1999/105/CE)" del progetto esecutivo, sono state individuate, in collaborazione con il Consiglio per la sperimentazione e la ricerca in agricoltura (CRA) di Arezzo, sei Regioni di provenienza su tutto il territorio campano. La "Regione di provenienza" viene definita dalla direttiva 1999/105 CE come "il territorio o l'insieme di territori soggetti a condizioni ecologiche sufficientemente uniformi e sui quali si trovano soprassuoli o fonti di semi con caratteristiche fenotipiche o genotipiche analoghe, tenendo conto dei limiti altimetrici ove appropriato". L'importanza del concetto di Regioni di provenienza assume sul territorio grande rilevanza, infatti esse rappresentano l'Unità gestionale di base per far circolare all'interno delle Regioni amministrative i materiali di propagazione appartenenti alle prime due categorie previste dalla normativa europea: identificati alla fonte (cartellino di identificazione giallo) e selezionati (cartellino verde).

Nella scelta dei confini delle Regioni di provenienza, sono stati presi come riferimento tutti quegli elementi geografici che possono agire da barriere ai flussi di geni come l'orografia, la rete idrografica e le aree urbanizzate. Nel caso in cui non è stato possibile individuare un chiaro limite fisiografico, si è cercato di far coincidere la delimitazione delle Regioni di provenienza con l'altimetria delle zone fitoclimatiche o con i confini amministrativi, provinciali o comunali.

Le sei Regioni di provenienza, sono a loro volta correlate in tre gruppi di interesse bio-ecologico di cui il secondo è definito zona 2. "Zona montana dell'Appennino meridionale" e comprende le Regioni di provenienza R3, R5, R6. Tali Regioni toccano gli ambienti tipici della dorsale appenninica che potrebbero costituire un'unica Regione di provenienza, ma che per la notevole estensione sono stati separati su base principalmente

geografica e lito-pedologica. Di queste, R5 comprende l'Irpinia e il Monte Taburno ed R6 racchiude gran parte dei territori del Cilento e del Vallo di Diano (tra l'altro protetti dall'omonimo Parco nazionale). Queste Regioni, dove si localizzano le risorse forestali più importanti della Campania, sono caratterizzate da un clima ad evidente impronta oceanica con naturale vocazione forestale.

La zona 1. Zona costiera tirrenica comprende le Regioni di provenienza R1, R2. Quest'ultima in particolare comprende la fascia costiera del salernitano e la penisola Sorrentina; è caratterizzata da rilievi a ridosso del mare che superano i mille metri slm con i Monti Lattari. Si tratta della Regione di provenienza più eterogenea e più ricca dal punto di vista flogistico e vegetazionale. Essa desta grande interesse, poiché comprende numerose fasce climatiche che spaziano dalla macchia mediterranea alle faggete. All'interno della Regione è inclusa l'ampia pianura del Sele che presenta i caratteri di antropizzazione ed uso del suolo descritti in R1.

Lotta agli incendi boschivi

Il Servizio antincendio boschivo della Campania AIB (linee guida ministeriali attuative della legge 353/2000; LR 11/1996; Reg CEE 2152/2003).

Il complesso sistema dell'antincendio boschivo campano vede l'impegno costante di molteplici enti ed organizzazioni che agiscono con competenze ed ambiti territoriali diversi. È pertanto necessario che tutte le iniziative ed attività dei vari soggetti che partecipano siano armonizzate in un modello capace di rispondere alle esigenze che di volta in volta si manifestino, evitando inutili sovrapposizioni o sfasature.

Tale modello è rappresentato dal "Piano regionale per la programmazione delle attività di previsione di prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi" il cui aggiornamento annuale è in fase di realizzazione. Esso è lo strumento che definisce tutte le attività e il controllo degli eventi e contemporaneamente pianifica i vari livelli d'intervento. Alla sua formulazione si giunge avendo attenzione alle richieste dei settori forestali decentrati, degli amministratori degli Enti delegati e dei Comuni in rappresentanza delle proprie comunità o dal variegato mondo del volontariato, quindi delle realtà territoriali che legittimamente aspirano ad una più ampia autonomia e responsabilità sia operativa che gestionale. L'organizzazione regionale del sistema AIB si prefigge quale obiettivo prioritario generale quello di ridurre nella misura massima possibile gli incendi boschivi, di natura volontaria ed involontaria, e i danni diretti ed indiretti che da essi ne derivano.

Sul piano delle realizzazioni concrete i principali obiettivi strategici possono essere confermati nei seguenti punti:

- mantenimento degli interventi di prevenzione nell'ambito dei programmi forestali presentati;
- adeguamento dei mezzi e delle tecnologie adottate;
- mantenimento di Sale operative unificate, provinciale e regionale presso i settori decentrati e centrale delle foreste, per ottimizzare l'integrazione delle strutture operative addette agli interventi;
- integrazione e potenziamento dei sistemi informativi e di radio comunicazione;
- promozione, organizzazione, addestramento e impiego del personale addetto e del volontariato;

- miglioramento della divulgazione e dell'informazione al pubblico per sensibilizzare i cittadini in merito alle problematiche degli incendi boschivi.

Tra le attività di prevenzione degli incendi boschivi attuate nel periodo di riferimento della presente relazione si segnalano:

- Progetto "Educazione alla natura", varato dall'Assessorato agricoltura, foreste, caccia e pesca. Il Progetto, si rivolge agli alunni delle scuole elementari e medie di tutta la Regione Campania offrendo loro svariati contatti, sia diretti che indiretti, con le risorse, le attività e le problematiche che investono il patrimonio naturale della nostra terra. Le iniziative di breve termine sono invece volte a dare una informazione più precisa e mirata. Esse riguarderanno i periodi di massima pericolosità con le relative prescrizioni, vincoli e divieti, le norme comportamentali e di autoprotezione, la pubblicizzazione dei numeri telefonici a cui comunicare situazioni di rischio. Saranno rivolte in modo particolare agli operatori delle attività silvo-pastorali turistiche, alle associazioni di categoria, ai proprietari dei terreni e alle organizzazioni di volontariato. Le attività informative saranno cadenzate per tutto l'anno ma si concentreranno in modo particolare nel periodo estivo;
- festa annuale in onore di San Giovanni Gualberto, patrono dei forestali d'Italia. Tale evento è organizzato a rotazione da tutte le Regioni. L'avvenimento è stato articolato in due giornate di cui una, il 14 giugno, sul Monte Taburno (BN);
- utilizzo delle biomasse vegetali ricavate dalla pulizia di boschi e scarpate per la produzione di energia compatibilmente a quanto richiesto dal Protocollo di Kyoto e gli impegni presi nel campo dell'utilizzo di energia da fonti rinnovabili;
- concessione di un contributo annuale per i Comuni dalla Campania ad alto rischio d'incendio boschivo. Annualmente viene formulato un elenco di Comuni della Campania ad alto rischio sulla base di analisi storiche dei dati statistici e sulle consistenze del patrimonio boschivo comunale. A questi Comuni viene richiesta la produzione di un programma di difesa su scala comunale volto alla prevenzione e/o al contrasto degli incendi boschivi che, successivamente, un'apposita Commissione tecnica valuta, individuando quelli che per completezza ed efficacia dell'intervento proposto risultano meritevoli di contributo. Nel 2005 sono pervenute 58 istanze progettuali di cui 35 ammesse a contributo di 10 mila euro a titolo di copertura parziale delle iniziative previste;
- attività di avvistamento incendi e pattugliamento del territorio viene effettuata da personale regionale, degli Enti delegati ed anche dalle Associazioni di volontariato presenti sul territorio;
- interventi di prevenzione diretta. Sono gli interventi finalizzati alla mitigazione dei danni conseguenti al passaggio del fuoco su una copertura vegetale. Rientrano nella prevenzione così definita le azioni volte a rendere meno difficoltose le operazioni di spegnimento e capaci di ridurre la suscettività della copertura vegetale ad essere percorsa dal fuoco. Spettano agli Enti delegati le iniziative di questo tipo. A tal fine essi annualmente elaborano un piano di interventi che viene finanziato con i Fondi previsti dalla LR 11/1996.

Altro elemento sostanziale del nuovo Piano AIB è il potenziamento del numero di punti d'acqua attualmente disponibili. Particolare attenzione va posta alle vasche smontabili, da porre in prossimità degli incendi. Tali vasche, al contrario di quelle in muratura, oltre a non determinare alcun impatto ambientale, consentono flessibilità d'impiego potendo seguire l'avanzamento del fronte del fuoco. Laddove si dovesse ritenere indispensabile la realizzazione di vasche fisse, i Settori tecnico amministrativi provinciali foreste (STAPF) provvederanno ad individuarne la collocazione nell'ambito del territorio provinciale di competenza, tenendo conto della distribuzione delle aree a più elevato rischio. Come per i precedenti Piani AIB si prevede l'assegnazione di risorse finanziarie utilizzabili per la costruzione di nuovi punti d'acqua AIB, che presentino in via prioritaria le caratteristiche della economicità e della semplicità di realizzazione e manutenzione. Al fine del miglioramento del servizio AIB è in corso una ricognizione capillare su tutto il territorio regionale di tutti i punti di approvvigionamento idrico, vasche per AIB e aree dove posizionare le vasche mobili per diminuire il tempo di rotazione dell'elicottero.

Si evidenzia infine che la Misura 4.17, "Interventi di sostegno alle foreste e alla silvicoltura", del POR Campania 2000-2006 ha offerto la possibilità del potenziamento innovativo delle azioni di prevenzione e lotta agli incendi boschivi agli Enti delegati, che hanno avuto l'approvazione di ben 64 progetti, tutti finanziati con le risorse rese disponibili anche dalla premialità ricevuta nel 2004 sulla dotazione finanziaria della Misura, nonché con l'inserimento della Misura nell'attuazione dei Progetti integrati rurali con una riserva finanziaria di 1,32 milioni di euro, per un ammontare complessivo all'attualità di circa 20 milioni di Euro. I progetti finanziati hanno consentito agli Enti delegati l'acquisto di macchine d'intervento forestale dotate di sistemi di spegnimento sofisticati, autobotti, multiuso superaccessoriate anche per la prevenzione e attrezzature moderne, nonché la realizzazione di invasi in terra tipo *Kanber* per il rifornimento idrico degli elicotteri ed autobotti e di 32 Centri operativi permanenti AIB comprensivi di sala radio e ricovero addetti, mezzi ed attrezzature.

Il settore idraulico-forestale

Tra le attività da segnalare nel periodo di riferimento vanno menzionate:

- il completamento del Piano di stabilizzazione del rapporto di lavoro della mano d'opera stagionale idraulico-forestale, circa 3.600 addetti, in forza agli enti delegati e ai Settori forestali decentrati, ha consentito la presenza stabile per l'intero anno di esercizio di circa 4 mila unità sul territorio e la sua tutela e salvaguardia anche per interventi di somma urgenza, calamità naturali e protezione civile, oltre a evidenziare l'incremento occupazionale nelle aree rurali e montane;
- la presentazione di un progetto di legge all'esame del Consiglio regionale di modifiche urgenti alla LR 11/1996, che consentirà alla Regione Campania, tra l'altro, l'adeguamento della propria pianificazione e programmazione alle Linee guida di programmazione forestale, di cui al Decreto 16 Giugno 2005 del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio d'intesa con il Ministro delle politiche agricole e forestali in applicazione del Dl.vo 227/2001;
- il finanziamento di 108.446.318 euro ai 32 Enti delegati per la realizzazione del Piano annuale di forestazione e bonifica montana, che nel suo complesso ha riguardato, in percentuale, le seguenti categorie di interventi previsti dalla LR

11/1996, prevedendo altresì anche l'effettuazione di cantieri lavoro, *on the job,* per la formazione necessaria alle maestranze ai fini dell'ampliamento e dell'aggiornamento delle tipologie di lavoro da realizzare:

- rimboschimenti ex novo;
- manutenzione rimboschimenti;
- manutenzione su boschi esistenti;
- sistemazioni idraulico-forestale;
- manutenzione sistemazioni idraulico-forestali;
- completamento viabilità di servizio forestale;
- verde pubblico ex novo;
- manutenzione verde pubblico;
- miglioramento pascoli;
- valorizzazione ambientale aree abbandonate;
- prevenzione e lotta agli incendi boschivi;
- somma urgenza.

Servizi in montagna

Servizi associati

La Regione Campania promuove l'esercizio in forma associata dei servizi comunali al fine di offrire ai piccoli Comuni l'opportunità di migliorare le funzioni ed i servizi comunali o di attivare funzioni e servizi aggiuntivi nel rispetto del principio di sussidiarietà e conseguendo più elevati coefficienti di adeguatezza ed economie di scala.

L'esercizio in forma associata è promosso tramite contributi le cui modalità di erogazione sono definite attraverso bandi approvati con deliberazione di Giunta regionale.

A tutt'oggi, la Giunta regionale della Campania ha approvato 4 bandi per l'esercizio in forma associata dei servizi comunali ai quali hanno potuto partecipare, oltre ai Comuni associati in consorzio o convenzione, le Unioni di Comuni, le Comunità isolane o di arcipelago e le Comunità montane.

Con il quarto bando, approvato con Decreto dirigenziale 152/2006 in conformità delle linee guida approvate con DGR 2128 del 28 novembre 2003, sono state impegnate risorse finanziarie per complessivi 1.937.003,44 euro.

A tutt'oggi con i precedenti bandi sono stati finanziati i progetti di 63 raggruppamenti, di cui 16 relativi a Comunità montane. Il contributo massimo pro-capite previsto dall'ultimo bando ammonta a 156.927,02 euro. Tra le tipologie di servizi attivati risultano i servizi sociali, i servizi legati all'innovazione tecnologica, i servizi di supporto all'attività dei Comuni (urbanistica, edilizia e lavori pubblici, gestione del personale, servizi fiscali, polizia locale etc.) ed i servizi alle imprese.

Sempre in tema di incentivazione dell'esercizio associato di funzioni e servizi comunali, a valere dall'esercizio 2004, la LR 8/2004 (finanziaria regionale 2004), all'art. 5, comma 4, ha previsto l'istituzione di un Fondo unico regionale destinato all'erogazione, con le modalità di cui alla legge regionale n. 51 del 31 ottobre 1978, di un contributo per concorso nell'ammortamento di mutui per il finanziamento di spese d'investimento da

parte di Unioni di Comuni e Comunità montane che intendono gestire in forma associata servizi per comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti. La misura di tale Fondo è fissata in 2 milioni di euro annui. Le procedure per l'accesso a tali contributi sono in corso di definizione.

Riequilibrio territoriale

La legge regionale n. 8 del 12 novembre 2004 (finanziaria regionale 2004), all'art. 5, comma 2, allo scopo di favorire il riequilibrio territoriale ed il recupero dei piccoli centri abitati, ha previsto forme di incentivazione ai soggetti che trasferiscono la propria residenza nei comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti e classificati montani per un periodo non inferiore a 5 anni.

Gli incentivi consistono nell'esenzione dall'applicazione di alcune norme tributarie, in agevolazioni tariffarie sui mezzi di trasporto pubblico locale e agevolazioni tariffarie sulle prestazioni di igiene e sanità pubblica veterinaria.

Diffusione delle conoscenze della cultura e sviluppo del turismo in montagna

La Regione Campania sta in questi ultimi anni sperimentando una diversa utilizzazione delle risorse finalizzate alla forestazione. La forestazione non è più intesa come in passato, quale copertura di vaste zone denudate a scopo idrogeologico, ma è intesa come risorsa, nell'accezione più larga del termine. I temi forestali, infatti, oggi toccano una diversificazione delle attività e quindi funzionalità delle stesse foreste. In questo quadro si innescano le iniziative che questa Regione porta avanti in tema di risorse alternative quali l'incentivo e lo studio alle biomasse, l'adozione di una pianta, quindi la sua messa a dimora, per ogni nuovo neonato e le attività di diffusione e manutenzione del verde, soprattutto pubblico, come bagaglio di culture diverse ed appropriazione, o meglio condivisione, di un bene la natura, quale patrimonio, e quindi ricchezza, di tutti.

In questo quadro si innestano le iniziative che hanno trovato una piacevole sintesi nel Progetto regionale Verde mare.

Tali interventi non devono distogliere l'amministrazione che gestisce la foresta dai compiti fondamentali quali l'antincendio, o il mantenimento idrogeologico, ma debbono arricchire tali compiti, integrandoli. Ciò in quanto il tema, ad esempio, della prevenzione (incendi, soprusi al territorio, ecc.) è soprattutto un problema di conoscenza, e quindi di cultura, e quindi l'investimento in tale direzione è l'investimento in grado di dimostrarsi più utile per il futuro.

Nell'ambito della programmazione dei lavori d'ordinaria coltura svolta nelle foreste demaniali e vivai regionali (LR 11/1996), continua anche quest'anno il Progetto di Educazione alla natura. Questo progetto è il veicolo che coinvolge in modo circolare le maestranze che lavorano nel bosco, gli enti locali che sovrintendono alla gestione del territorio e l'utenza esterna, prevalentemente bambini delle scuole di I e II grado, come finalizzatori di un nuovo modo di pensare il bosco: "non come elemento statico da conservare per finalità da addetti ai lavori" ma come patrimonio di tutti: mobile, fantasioso, ricco di esperienze e di gioco, insomma una aula aperta rispetto ai fabbisogni formativi dell'utenza a cui si riferisce.

Il Progetto Verde-mare è nato per promuovere il contatto tra i giovani e la natura attraverso la condivisione di esperienze maturate tra i valori della natura in generale, e in particolare tra quelli dell'ecosistema "bosco" e dell'ecosistema agricolo nelle campagne anche di montagna. L'attività prevede, tra l'altro, lo svolgimento, in aula di lezioni dirette agli allievi, ed in campo attraverso la creazione di laboratori didattico - ricreativi. Tali laboratori si attuano in aree verdi e visite guidate alla scoperta dei valori naturali e ricreativi del bosco e dell'attività vivaistica forestale presso i vivai e le foreste demaniali regionali.

Tra le iniziative si segnalano, ad esempio, quella dello Settore tecnico amministrativo provinciale foreste (STAPF) di Benevento con cui è stato prodotto e distribuito del materiale didattico - divulgativo, opuscoli, giochi da tavolo (riprodotto anche in scrittura *Braille* per non vedenti) *poster*, quaderni da disegno, principalmente sui temi "I valori della natura", "Il bosco", "Il mare e le sue risorse", "Agricoltura e natura", "Gli incendi boschivi". Grazie a questo Progetto, inoltre, è stato possibile ripristinare alcune aree verdi di pertinenza di plessi scolastici altrimenti abbandonate.

Altra iniziativa che continua con successo e la partecipazione di un pubblico sempre più attento è la festa di Taburnia nel sito omonimo della foresta "Taburno" in provincia di Benevento. L'idea di realizzare un concerto di musica classica in un altipiano a 1100 metri in quota, in una zona che fa parte dell'area integrale del Parco regionale del Taburno, nasce da due precise convinzioni: la sensazionale emozione di ascoltare musica circondati da boschi di faggio e prati in un'atmosfera unica; il ritenere fondamentale, per lo sviluppo dei territori collinari e montani delle aree interne, l'integrazione delle attività forestali agrarie e pastorali con attività completamente diverse legate all'arte, alla cultura, allo sport, al turismo, etc..

Tra le iniziative dello STAPF di Caserta si segnala l'iniziativa "merenda nel bosco" in cui i ragazzi uniscono all'attività "didattica" nel vivaio quella di approfondimento e gioco in foresta, in particolare nella cipresseta di Fontegreca. Si segnala inoltre l'iniziativa "i mercatini del biologico", iniziativa, che si tiene la prima domenica di ogni mese, nella quale i consumatori di prodotti biologici ricevono dagli operatori dello STAPF Casertano una piantina di Thuia in omaggio.

In tal quadro si innestano anche le iniziative dello STAPF di Napoli che oltre alle oramai costanti visite ai propri siti (Roccarainola ed Area flegrea) ha dato corpo ad animazioni basate sulla diffusione dei contenuti del bosco con il racconto di favole attraverso tavole ed opuscoli, nonché, attraverso nuovi mezzi mediatici come i DVD, opportunamente distribuiti. Questa iniziativa denominata "La leggenda di Tristino" è da questo punto di vista una innovazione, oseremmo dire una piccola breccia nel mondo globalizzato di oggi e nel suo consumismo sfrenato. In tale ambito poi si innestano gli opuscoletti di favole per bambini densi di colori e disegni dai titoli "per realizzare il sogno dell'abete" e "per colmare il vuoto della vecchia quercia".

Altra iniziativa degna di nota e di rilevanza nazionale, nel suo complesso, è la partecipazione dei settori forestali regionali alla "notte bianca" tenutasi a Napoli nella notte tra il 29 e 30 ottobre. Gli *stands* approntati hanno riguardato mostre fotografiche, distribuzione di *depliants*, opuscoli, ecc. sulla vita dei nostri vivai e foreste. In particolare poi gli operatori di Salerno hanno distribuito alcuni prodotti forestali come le castagne del complesso forestale del Vesolo.

Continua poi la pubblicizzazione delle iniziative con la distribuzione di materiale, opuscoli e *depliants* negli *stands* allestiti nella mostra "Agricultura", che l'Assessorato regionale in collaborazione con l'ERSAC tiene ogni anno, con vastissima partecipazione di operatori e pubblico, per una settimana nel mese di luglio presso la Città della scienza di Napoli.

Va ricordata, inoltre, l'istituzione nel 1999 del Consorzio osservatorio dell'Appennino meridionale, con sede a Fisciano, presso l'Università degli studi di Salerno, che ha tra i suoi compiti la promozione di attività nel campo dello studio, pianificazione e gestione del territorio con particolare riguardo all'assetto idrogeologico, ai biotipi, alla fauna, alle produzioni agro-forestali, all'economia alla tipologia, storia e sviluppo degli insediamenti umani dell'Appennino meridionale, nonché l'allestimento del Museo dell'Appennino meridionale. Le attività in corso riguardano la creazione di un arboreto per la individuazione, conservazione e diffusione delle essenze arboree ed arbustive di maggior pregio dell'Appennino campano, la realizzazione di una struttura di Presidio antincendio boschivo e la creazione di una struttura protetta per la coltivazione e propagazione di piante officinali tipiche dell'Appennino meridionale. In particolare, con un finanziamento regionale, il Progetto "Monitoraggio processi produttivi tradizionali dell'Appennino".

Infine di particolare rilievo è la realizzazione dell'intervento denominato "i Miti". Poco distante da una delle coste più belle ed incontaminate della Campania, nei pressi di Capo Palinuro, attraversato dalle acque limpide del fiume Mingardo, vi è il Comune di Centola, in provincia di Salerno. Immerso nella tranquillità e maestosità del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano, questo Comune possiede oggi una sua personalissima fama in quanto "ospite" del Progetto "I Miti". Nel 2000, un'area privata di circa 283 ettari, abbandonata al degrado, al bracconaggio, al pascolo abusivo e agli incendi boschivi, che ricadeva nella sua interezza entro i confini del Comune di Centola, di proprietà della Società finanziamenti idrocarburi (SOFID), appartenente al gruppo ENI, è stata ceduta alla Regione Campania, quasi a titolo di liberalità in cambio di un positivo ritorno d'immagine, per un adeguato utilizzo e riqualificazione ambientale e paesaggistico. Il programma di interventi, volto alla tutela e valorizzazione ambientale e faunistica e per la cui realizzazione sono stati coinvolti gli Enti territoriali interessati, Comune, Ente parco nazionale e la Comunità montana Lambro e Mingardo è particolarmente ambizioso.

Con il finanziamento regionale di 2,4 milioni di euro il Progetto è in una avanzata fase realizzativa. E' prevista, in particolare, la realizzazione di:

- recinzione di tutta l'area;
- recupero di un fabbricato in località S. Elia da adibire a Centro visite (foto casale e *casallont*);
- rete sentieristica;
- superficie elicotteristica per antincendio boschivo;
- area faunistica attrezzata con voliere per la cura dell'avifauna migratoria;
- centro internazionale per la ricerca e lo studio delle migrazioni dell'avifauna.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari

Piani integrati territoriali (PIT) dei Parchi

Per i PIT dei parchi la Giunta regionale ha determinato l'utilizzazione dell'80% delle risorse delle Misure 1.9 e 1.10 (Fondo europeo di sviluppo regionale - FESR) ed il 50% di quelle della Misura 1.11 (Fondo sociale europeo - FSE) del Complemento di programmazione (CdP) del Piano operativo regionale (POR) Campania 2000-2006.

Una dotazione specifica di circa 406 milioni di euro che si somma ad altri 1.256 milioni di euro per provvedere, nei prossimi anni, alla definizione di un "sistema infrastrutturale ambientale" ad altissima densità di diversità naturale e culturale, di tipicità manifatturiera e agro-alimentare, di identità locali, di presidi territoriali e di specifiche modalità insediative, in grado di competere, misurarsi e condizionare i sistemi infrastrutturali tradizionali.

Inoltre, la partecipazione al Progetto Appennino parco d'Europa (APE) ha permesso l'avvio, con il finanziamento degli otto interventi, del Progetto pilota interregionale con Basilicata e Calabria che veicola ulteriori risorse nazionali per la riconnessione infrastrutturale sostenibile dell'Appennino.

Piano di sviluppo rurale 2000-2006

Nell'ambito del Piano di sviluppo rurale 2000-2006 della regione Campania di cui al Reg. CE 1257/99, la Regione Campania ha dato attuazione nel corrente anno, all'attuazione di quanto previsto dalla Misura H "Imboschimento delle superfici agricole".

Essa prosegue l'azione già intrapresa con il precedente regolamento CEE 2080/92 cioè realizzare, in terreni agricoli, impianti di arboricoltura da legno per scopi produttivi o ambientali. Con il predetto regolamento sono stati già realizzati 1.038 impianti di arboricoltura da legno su di una superficie di 3.259 ettari.

In linea generale la Misura H persegue diversi obiettivi che sono:

- il miglioramento e la valorizzazione delle produzioni legnose;
- il contenimento delle produzioni agricole in eccedenza (in accompagnamento alla Politica agricola comunitaria - PAC);
- la diversificazione produttiva nell'ambito delle aziende agricole;
- l'incremento dell'estensione delle produzioni legnose.

L'incremento delle superfici e delle risorse forestali regionali realizzate con l'attuazione della Misura H dovrebbe contribuire a migliorare da un punto di vista economico il patrimonio forestale, attraverso l'aumento della produttività dei soprassuoli e la valorizzazione economica complessiva del settore in un'ottica di filiera.

L'imboschimento dei terreni agricoli contribuisce inoltre al miglioramento delle funzioni ambientali dei boschi, per quanto attiene sia la componente protettiva (conservazione del suolo e riequilibrio idrogeologico), sia la componente ecologica e paesaggistica.

Infine, l'obiettivo di diversificazione produttiva include l'ottimizzazione dei rapporti tra sistema agricolo e sistema forestale e il miglioramento dei redditi aziendali.

La Misura ha previsto nei bandi attuativi quattro diverse tipologie di impianto:

- impianti di boschi naturaliformi o protettivi con specie autoctone su base naturalistica;
- impianti monospecifici con l'utilizzo di specie a rapido accrescimento, coltivate a ciclo breve;
- impianti di latifoglie monospecifici o misti con specie a ciclo lungo;
- impianti con specie autoctone micorrizate.

Dai dati in possesso ed ancora in fase di elaborazione risulta che sono stati finanziati e realizzati complessivamente 622 nuovi impianti di arboricoltura da legno.

Nella tabella che segue sono indicati il numero e le superfici realizzate con la Misura H, distinte per tipologia di intervento.

Tabella 1.6 - *PSR 2000-2006 Misura H - Numero impianti ed ettari realizzati.*

tipologia	descrizione	numero impianti	ettari realizzati
1	Impianto boschi naturaliformi	10	16,11
2	Impianti a ciclo breve pioppo	21	107,48
3	Impianti a ciclo lungo	585	1.808,70
4	Impianti con specie micorrizate	6	9,29
Totale		622	1.941,58

Degli interventi finanziati emerge inoltre che la specie legnosa più utilizzata per gli imboschimenti risulta essere il noce comune seguita dagli impianti puri o misti realizzati con specie quercine e ciliegio. I dati a disposizione indicano ancora che i terreni, prima dell'attuazione del regolamento, erano destinati, per il 95% dei casi, a seminativi e, per il 5%, a colture permanenti. Nei seminativi erano incluse le colture foraggiere ed esclusi i prati ed i pascoli.

Si prevede inoltre di realizzare e finanziare con la Misura H altri 700 ettari di nuovi impianti di arboricoltura da legno.

Risparmio energetico

Anche se attività non direttamente programmata per le zone montane, l'attivazione dell'azione d) della Misura 1.12 (FESR) del POR Campania 2000/2006 ha previsto l'erogazione di contributi per incrementare il risparmio energetico nell'edilizia residenziale e per sostenere l'utilizzo delle fonti rinnovabili da assegnare ai nuclei familiari residenti nei territori ricompresi nella perimetrazione dei Parchi nazionali e regionali del territorio regionale.

L'azione, per la quale è stata programmata una dotazione finanziaria di 10 milioni di euro, è attuata attraverso appositi bandi predisposti dal beneficiario finale, individuato dal Complemento di programma nelle Amministrazioni provinciali e con le quali, in data 17 maggio 2006, è stato sottoscritto un apposito accordo quadro.

Interventi cofinanziati dal Fondo europeo di orientamento e di garanzia agricola (FEOGA)

Nel secondo semestre del 2005, con la delibera 903/2005, la Giunta regionale ha approvato la graduatoria unica regionale dei 15 Progetti integrati rurali (PIR) presentati e dato disposizioni per l'attuazione di tutti i progetti integrando con fondi del bilancio regionale le risorse allo scopo riservate dal POR.

Sotto questo aspetto, la massa di risorse impegnata nel complesso, pari a 734,87 milioni di euro, rappresenta circa il 70% delle risorse messe a disposizione dall'intero piano finanziario dal FEOGA. Sicché le somme da utilizzare sulla base del nuovo piano finanziario per il restante periodo di programmazione assommano a 331,82 milioni di euro, 30% del totale, di cui 100 milioni euro riservati per l'attuazione dei PIR previsti dalla nuova Misura 4.24. Le disponibilità non riservate ai PIR, pari per il FEOGA a 231,82 milioni di euro, dei quali 76,52 sull'Asse I e 155,30 sull'Asse IV, sono state attribuite alle diverse Misure nella entità rispettivamente risultante dalla sottrazione delle quote quantificate nell'ambito della riserva destinata ai PIR dalle risorse ancora impegnabili per ciascuna in base al piano finanziario ed agli impegni fin qui assunti. Tale situazione, ha comportato la riapertura dei bandi di attuazione del POR Campania 2000-2006 con decreti dirigenziali del Coordinatore dell'area sviluppo attività settore primario e Responsabile del FEOGA rispettivamente n. 26 del 3/08/05 nel territorio regionale per le Misure 1.3, 4.8, 4.9, 4.10, 4.13, 4.15, 4.16 e 4.19, e n. 27 del 3/08/05 per le aree delimitate ai fini della realizzazione dei PIR di cui alla Misura 4.24 per le Misure 1.3, 1.4, 4.8, 4.9, 4.10, 4.11, 4.12, 4.13, 4.14, 4.15, 4.16, 4.17, 4.18, 4.19 e 4.20. I Bandi sono stati sospesi alla chiusura del I bimestre settembre-ottobre per l'elevatissimo numero di richieste di finanziamento pervenute. Allo stato è stata disposta la riapertura dei bandi per le Misure 4.8, 4.9, 4.10, 4.13 e 4.14, che presentano ancora disponibilità di risorse. E'ancora in corso, a seguito di provvedimenti di proroga dei termini per le istruttorie delle istanze pervenute, la definizione complessiva dei finanziamenti che saranno erogati.

1.1.5 Regione Emilia-Romagna

Assetto istituzionale e legislativo

L'assetto istituzionale e legislativo, rispetto a quanto indicato nella precedente Relazione, ha subito delle modifiche sostanziali. Infatti, a seguito del rinnovo dell'assemblea legislativa, le competenze relative al coordinamento dell'attività normativa e istituzionale e alla programmazione dello sviluppo economico e sociale delle zone montane sono state accorpate in un unico Assessorato con competenze in materia di programmazione e sviluppo territoriale, cooperazione col sistema delle autonomie e organizzazione mentre le politiche settoriali che interessano le aree montane del territorio regionale, continuano ad essere di competenza dei singoli settori regionali.

Per quanto riguarda l'assetto legislativo, nel secondo semestre del 2005 e nel primo semestre 2006 si è proceduto nell'attuazione della LR n. 2 del 20 gennaio 2004, "legge per la montagna", che ha abrogato la precedente legge regionale 22/1997 "Ordinamento delle Comunità montane e disposizioni a favore della montagna" e introdotto il sistema della programmazione negoziata per lo sviluppo della montagna, al fine di giungere alla definizione di una visione condivisa dei problemi e delle strategie da assumere, di massimizzare l'efficacia dell'intervento pubblico, in una logica di integrazione con il privato e di valorizzare le specificità e le vocazioni delle singole aree montane.

In particolare, nel secondo semestre del 2005 la Giunta regionale, ha approvato gli Accordi-quadro per l'anno 2005 e provveduto ad assegnare i relativi finanziamenti.

Nel dettaglio gli Accordi-quadro approvati e sottoscritti nel 2005 sono complessivamente 17 e coinvolgono le 18 Comunità montane della Regione. Nove sono tematici, otto intersettoriali e sei hanno carattere associato. Coivolgono 186 soggetti sottoscrittori, di cui 104 Comuni, 29 Enti pubblici, 15 Enti strumentali ed infine 38 soggetti privati. Gli obiettivi prioritari contenuti negli Accordi riguardano i seguenti temi:

- la sicurezza del territorio;
- i servizi alla persona;
- le infrastrutture;
- la valorizzazione dell'ambiente, del paesaggio e della cultura;
- la promozione e il sostegno dell'associazionismo;
- il *marketing* territoriale.

Complessivamente le risorse finanziarie destinate alla loro realizzazione ammontano a circa 22 milioni di euro, di cui il 36 per cento a carico della Regione, il 23 per cento a carico dei Comuni, il 14 per cento a carico delle Comunità montane, il 13 per cento a carico delle Province, l'11 per cento a carico di privati, il 3 per cento a carico di altri Enti. La Regione vi partecipa con il Fondo speciale per la montagna, istituito ai sensi della LR 2/2004, per un importo di 1,9 milioni di euro e con risorse settoriali (in particolare della difesa del suolo) per un totale complessivo di circa 5,8 milioni di euro.

Nel primo semestre del 2006, è stata attivata la negoziazione, tutt'ora in corso, per la definizione degli Accordi-quadro 2006 e sono state avviate le operazioni di monitoraggio degli Accordi-quadro 2005.

Ulteriori informazioni sono rintracciabili sul sito internet dedicato "Azioni per lo sviluppo della montagna": http://www.regione.emilia-romagna.it/montagna.

Risorse finanziarie

Così come definito nella LR 2/2004, la Regione concorre ai finanziamenti degli interventi per lo sviluppo della montagna, gestiti dalle Comunità montane attraverso:

- il Fondo regionale per la montagna, costituito dall'ottanta per cento delle risorse del Fondo nazionale per la montagna attribuite alla Regione e dalle aggiuntive risorse regionali;
- il Fondo per le piccole opere ed attività di riassetto idrogeologico, costituito dal venti per cento delle risorse del Fondo nazionale per la montagna attribuite alla Regione;
- il Fondo per opere pubbliche montane, costituito dalle risorse del Fondo ordinario per gli investimenti attribuite dallo Stato alle Regioni e destinate alle Comunità montane.

Fondo regionale per la montagna

Nel secondo semestre del 2005 sono stati ripartiti e assegnati alle Comunità montane 573.600 euro, provenienti dal terzo acconto della quota del Fondo nazionale per la montagna per l'anno 2003 spettante alla Regione Emilia-Romagna, nonché altri 400 mila euro aggiuntivi di provenienza regionale. Tutte le risorse sono state destinate dalle Comunità montane al finanziamento di azioni previste negli Accordi-quadro sottoscritti per il 2005. Nel primo semestre del 2006, sempre a titolo del Fondo regionale per la montagna, sono stati ripartiti e assegnati alle Comunità montane circa 592 mila euro provenienti dal saldo della quota del Fondo nazionale per la montagna per l'anno 2003 spettante alla Regione Emilia-Romagna e 2 milioni di euro aggiuntivi provenienti dal bilancio regionale per l'anno 2006. Queste risorse saranno destinate dalle Comunità montane al finanziamento di azioni previste negli Accordi-quadro 2006, in fase di negoziazione.

Fondo per le piccole opere ed attività di riassetto idrogeologico

Nel secondo semestre del 2005 sono stati ripartiti e assegnati alle Comunità montane oltre 143 mila euro, provenienti dal terzo acconto della quota del Fondo nazionale per la montagna per l'anno 2003 spettante alla Regione Emilia-Romagna. Nel primo semestre del 2006 sono stati altresì ripartiti e assegnati alle Comunità montane circa 148 mila euro, provenienti dal saldo della quota del Fondo nazionale per la montagna per l'anno 2003 spettante alla Regione Emilia-Romagna. Tutte le risorse sono utilizzate dalle Comunità montane per la concessione di contributi agli imprenditori agricoli che realizzino piccole opere ed attività di manutenzione ambientale.

Fondo per opere pubbliche montane

Nel 2005 il Fondo non è stato finanziato.

Spese di mantenimento e di funzionamento

Nel secondo semestre del 2005, con delibera della Giunta regionale - assunta ai sensi delle leggi regionali 11/2001, recante "Disciplina delle forme associative e altre disposizioni in materia di Enti locali" e della già citata LR 2/2004 - è stata concessa alle Comunità montane la somma complessiva di oltre 1,9 milioni di euro di provenienza regionale, per le spese di primo impianto, di funzionamento e di mantenimento relative all'anno 2005.

Per il 2006, il bilancio regionale ha destinato alle spese di primo impianto, di funzionamento e di mantenimento delle Comunità montane la somma di oltre 1,7 milioni di euro. Nel primo semestre dell'anno in corso sono stati approntati gli atti necessari per l'effettiva concessione alle Comunità montane di tale somma.

Gestione delle forme associative

Nel secondo semestre del 2005, con delibere di Giunta regionale adottate ai sensi della citata LR 11/2001, è stata concessa alle Comunità montane, per la gestione associata di funzioni e servizi, la somma complessiva di circa 1,2 milioni di euro iscritta sul bilancio regionale per l'anno 2005.

Nel 2006, il bilancio regionale ha destinato alle associazioni degli Enti locali la somma complessiva di oltre 3,4 milioni di euro per tutte le forme associative. La quota spettante alle Comunità montane è ancora da definire.

Nel 2006 è stato inoltre attivato un nuovo capitolo del bilancio regionale per spese di investimento a supporto delle gestioni associate, per un totale complessivo di 1 milione di euro. La metà della somma stanziata, apri a 500 mila euro, è destinata alle spese di investimento a supporto delle gestioni associate avviate dalle Comunità montane. La programmazione dell'utilizzo di tali fondi è gestita attraverso gli Accordi-quadro previsi dalla più volte citata LR 2/2004.

Difesa e sviluppo del territorio montano

Settore idraulico-forestale

Nel secondo semestre del 2005 sono state realizzate attività in materia di difesa del suolo nell'ambito della montagna (monitoraggio dissesti, manutenzione e rifacimento opere, consolidamento abitati, sistemazione idraulica, sistemazione versanti, delocalizzazione impianti sportivi e costruzione nuovi impianti in aree franose, sistemazione dissesti e movimenti franosi, manutenzione alvei, manutenzione briglie, consolidamento pendici e regimazione idraulica, rilievi e indagini geognostiche, ecc.) per un totale di oltre 6,9 milioni di euro di provenienza statale.

Nel primo semestre del 2006 sono stati realizzati interventi per un totale di oltre 5,8 milioni di euro di provenienza statale. Tutte le risorse utilizzate provengono da finanziamenti statali relativi ai precedenti esercizi finanziari. Nel 2006, lo Stato non ha rifinanziato le leggi di settore pertanto, attualmente, non ci sono le condizioni per programmare nuovi interventi. A tale proposito si segnala che un numero rilevante di proposte presentate dalle Comunità

montane all'interno degli Accordi-quadro 2006 riguarda proprio interventi di difesa del suolo, ritenuti di carattere prioritario a qualsiasi azione di sostegno allo sviluppo dei territori montani.

Servizi in montagna

Servizi sociali

Per quanto riguarda i servizi sociali, in attuazione degli artt. 2 e 3 della LR 2/2003 recante "Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", la Regione Emilia-Romagna, come indicato anche nella Relazione precedente, ha sperimentato nel corso del 2004 un nuovo strumento di programmazione, il Piano sociale di zona, con l'obiettivo di favorire il superamento, nel medio e lungo termine, delle singole e frammentate politiche comunali, nonché l'integrazione operativa con i distretti.

Attraverso la predisposizione di Piani sociali di zona di livello sovracomunale - nei quali sono stati compresi tutti i Comuni delle Comunità montane - è infatti possibile integrare la programmazione sociale con quella sanitaria, offrendo risposte unitarie e coerenti ai bisogni di salute dei cittadini, definendo programmi di intervento strettamente connessi alle specificità dei singoli territori, al fine di promuovere le opportunità per bambini, adolescenti e giovani, il sostegno alla domiciliarità ed alla vita indipendente di cittadini non autosufficienti, la promozione dello "sportello sociale" per l'accesso al sistema dei servizi.

Le risorse finanziarie per l'attuazione dei Piani derivano dal Fondo sociale nazionale, dal Fondo sociale regionale, dai fondi regionali finalizzati, da risorse proprie degli enti locali, da risorse delle Aziende USL destinate agli interventi ed ai servizi per l'integrazione sociosanitaria e a progetti specifici ed infine dalle quote di compartecipazione degli utenti ai costi dei servizi.

Attualmente è ancora in corso la fase di programmazione per il periodo 2005/2007 che sta sviluppando le seguenti linee guida:

- sviluppo e rafforzamento della coesione sociale;
- promozione dell'agio e del protagonismo di bambini, ragazzi e giovani;
- sostegno alla non autossufficienza e alla domiciliarità, sostegno alle responsabilità familiari e ad avoro di cura, alla condivisione di tali responsabilità con particolare riferimento al ruolo delle donne.

Servizi scolastici: realizzazione e ristrutturazione edifici

Per quanto riguarda i servizi scolastici, nel secondo semestre del 2005 e nel primo semestre del 2006 gli interventi si sono drasticamente ridotti, in relazione alla significativa diminuzione delle risorse finanziarie disponibili.

In particolare, per quanto riguarda le risorse statali provenienti dalla legge 23/1996, "Norme per l'edilizia scolastica", si segnala che l'annualità 2005 non è stata finanziata e per il 2006 e seguenti non è ancora nelle previsioni l'attivazione di un nuovo ciclo triennale.

Nel primo semestre del 2005 sono stati quindi realizzati interventi nei territori montani per un importo complessivo di circa 1,3 milioni di euro, con le sole risorse provenienti dalla LR 39/1980, recante "Norme per l'affidamento e per l'esecuzione di opere urgenti di edilizia scolastica", che prevede un canale di finanziamento con risorse proprie della Regione da utilizzare per interventi rispetto a situazioni che le amministrazioni locali devono gestire con maggiore celerità. Si segnala anche che, nel contesto di un coordinamento con la programmazione della legge 23/1996, che è deputata propriamente a finanziare progetti più impegnativi, la LR 39/1980, sta inoltre svolgendo una funzione sussidiaria di fronte ad una realtà che da una parte testimonia il rilevante fabbisogno di interventi nel campo dell'edilizia scolastica (anche per l'obbligo di "messa a norma" delle strutture entro fine anno) e dall'altra la difficoltà di mettere in campo risorse locali e nazionali sufficienti rispetto alle esigenze presenti, per le note difficoltà finanziarie. Per il 2006 non è stato ancora previsto un programma di finanziamento regionale.

Servizi di trasporto pubblico locale

Sono in via di definizione le nuove linee programmatiche per il triennio 2007/2009. L'avvio effettivo della programmazione, costituita da specifici Accordi di programma tra la Regione e le nove Province, non è attualmente prevedibile, in relazione alla forte riduzione delle risorse finanziarie disponibili, soprattutto di provenienza statale.

Servizi telematici

Nel periodo preso in esame è proseguita l'attività già avviata a partire dal 2004, che vede la Regione impegnata nella realizzazione di due macro-obiettivi:

- una rete privata delle pubbliche amministrazioni dell'Emilia-Romagna, denominata "Lepida";
- una rete regionale radiomobile digitale PMR per i servizi di emergenza, denominata "R3".

In particolare, gli interventi realizzati nei territori montani nel secondo semestre del 2005 e nel primo semestre 2006 per la realizzazione del primo obiettivo riguardano l'installazione e l'attivazione di diciassette PAL[2] HDSL nel Parmense, con 2 Mbps[3] di banda *on-net* e 0,5 Mbps di banda di accesso ad Internet, e di ulteriori diciassette PAL satellitari nell'Appennino modenese, reggiano e piacentino, con banda condivisa di 3,2 Mbps in *download*[4] e 0,8 Mbps in *upload*[5]. Per quanto riguarda invece le interconnessioni in fibra ottica, oltre a quelle attivate nel precedente anno, si è aggiunto Castelnovo né Monti: si ricorda che i PAL in fibra hanno una banda *on-net* pari a 100 Mbps ed una banda di accesso ad Internet di 1 Mbps o di 0,5 Mbps. Complessivamente, nel secondo semestre del 2005, alla realizzazione della "Rete privata delle pubbliche amministrazioni dell'Emilia-Romagna - Lepida" nei territori montani sono stati destinati oltre 839 mila euro di provenienza regionale di cui 797.000 di

2) punti di accesso locali alla rete (PAL)
3) megabyte per secondo
4) ricezione dati
5) invio dati

investimento e 42 mila di canone. Nel primo semestre del 2006 sono stati realizzati/programmati interventi per un totale di oltre 949 mila euro di provenienza regionale di cui 889 mila di investimento e 60 mila di canone.

Per quanto riguarda la realizzazione nei territori montani della rete regionale radiomobile digitale PMR per i servizi di emergenza - R3, nel secondo semestre del 2005 e nel primo semestre del 2006 sono stati realizzati/programmati interventi per un totale di 1,4 milioni di euro, di provenienza regionale.

Diffusione delle conoscenze, della cultura e sviluppo del turismo in montagna

Il settore della formazione, nel secondo semestre del 2005 e nel primo semestre del 2006, in attuazione della LR n. 12 del 30 giugno 2003 "Norme per l'uguaglianza delle opportunità di accesso al sapere per ognuno e per l'arco della vita, attraverso il rafforzamento dell'istruzione e della formazione professionale anche in integrazione tra loro", ha destinato ai territori montani risorse per la realizzazione di interventi formativi finalizzati all'acquisizione di competenze per le azioni di accompagnamento e di aiuto alle persone, nonché per azioni di sistema. In specifico, le risorse complessivamente destinate ai territori montani ammontano a 3,5 milioni di euro nel secondo semestre del 2005 (345.700 euro di provenienza statale e 3,2 milioni di euro di provenienza comunitaria) ed a 227.451 euro nel primo semestre del 2006 (147.441 euro di provenienza regionale e 80 mila euro di provenienza comunitaria).

Interventi attivati con finanziamenti comunitari

Obiettivo 2 della Regione Emilia-Romagna

Nel secondo semestre del 2005 e nel primo semestre del 2006, nel quadro dell'Obiettivo 2, sono stati realizzati/programmati interventi nei territori montani per un totale complessivo di oltre 72 milioni di euro, di cui oltre 9,7 di provenienza regionale, oltre 26,7 di provenienza statale e 35,5 di provenienza comunitaria. I principali interventi realizzati /programmati riguardano i seguenti settori:

- riqualificazione urbana, ambientale, sportiva;
- qualificazione energetico-ambientale delle aree produttive;
- telematica;
- sostegno degli investimenti privati;
- sostegno di lavoratori non dipendenti non iscritti ad ordini professionali;
- commercio;
- sistema informativo regionale per il turismo e potenziamento offerta turistica.

Piano regionale di sviluppo rurale

Nel secondo semestre del 2005 e nel primo semestre del 2006, nel quadro del Piano regionale di sviluppo rurale, sono stati assegnati finanziamenti alle Comunità montane per un totale complessivo di oltre 51,6 milioni di euro, di cui oltre 6,3 di provenienza regionale, oltre 22,9 di provenienza statale e oltre 22,3 di provenienza comunitaria. I principali interventi da realizzare con le risorse destinate sono i seguenti:

- investimenti nelle aziende agricole;
- contributi all'insediamento di giovani agricoltori;
- miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti;
- indennità compensativa in zone sottopopolate;
- misure agro-ambientali e forestali;
- rinnovamento e miglioramento dei villaggi, protezione e tutela del patrimonio,
- diversificazione delle attività nel settore agricolo;
- sviluppo e miglioramento infrastrutture.

Buone pratiche per lo sviluppo dei territori montani

Il processo di programmazione negoziata e di gestione dei finanziamenti per la montagna normato dalla LR 2/2004 ha ottenuto, all'inizio del 2006, la certificazione di qualità ISO 9000:2000.

Tale certificazione rientra nel progetto di introduzione nelle strutture della Regione dell'approccio organizzativo e gestionale denominato Sistema di gestione per la qualità avente a riferimento il modello ISO 9000:2000. Obiettivo del progetto è l'introduzione nelle strutture regionali, in modo incrementale, di "buone pratiche" di lavoro in grado di tradursi in efficacia e miglioramento dei processi lavorativi, coinvolgimento, responsabilizzazione e soddisfazione degli utenti/clienti.

Altri interventi

Programmi di riqualificazione urbana e programmi d'area

Questo settore, nel secondo semestre del 2005 e nel primo semestre del 2006, ha impegnato risorse favore di interventi per i territori montani (recupero edifici, urbanizzazioni, costruzione di alloggi, riqualificazioni) per un totale complessivo di 1,6 milioni di euro, di provenienza regionale.

1.1.6 Regione Friuli Venezia Giulia

Assetto istituzionale e legislativo

L'Assessorato regionale alle risorse agricole, naturali, forestali e montagna e, sul piano operativo, la Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, sono i punti di riferimento nella Regione per le politiche e gli interventi in area montana.

Opera in Regione altresì l'Agenzia regionale per lo sviluppo della montagna (AGEMONT SpA), società a partecipazione regionale, con compiti di stimolo e valorizzazione delle risorse umane ed economiche dell'area

Il territorio montano della Regione, ridefinito con la legge regionale 20 dicembre 2002, n. 33, è stato suddiviso in cinque aree omogenee. Nelle prime quattro operano altrettante Comunità montane. "Carnia", "Gemonese, Canal del Ferro e Val Canale", "Friuli Occidentale" e "Torre, Natisone e Collio". Nella quinta zona omogenea, quella del Carso, le funzioni delle Comunità montane sono esercitate, sui territori montani di rispettiva competenza, dalle Province di Gorizia e Trieste.

La recente legge regionale 9 gennaio 2006, n. 1, che ha dettato principi e norme fondamentali del sistema Regioni – autonomie locali nel Friuli Venezia Giulia, ha interessato anche le Comunità montane regionali, confermandone la natura di "Enti locali territoriali, dotati di autonomia statutaria, istituiti per la valorizzazione delle zone montane e per la promozione dell'esercizio associato di funzioni comunali" nei confronti dei quali, laddove non vi sia specifica disposizione di legge, si applicano le disposizioni in materia di ordinamento e organizzazione dei Comuni.

Le Comunità montane sono chiamate ad esercitare funzioni amministrative nei settori della difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente, foreste, agricoltura, risparmio energetico e riscaldamento, turismo e commercio. A tali competenze si aggiungono le ulteriori funzioni amministrative conferite dalla legge, dai Comuni e dalla Provincia, la gestione dei servizi delegati dai Comuni nonché gli interventi speciali per la montagna stabiliti dall'Unione europea. E' previsto, altresì, che le Comunità montane elaborino piani di sviluppo del territorio al fine di valorizzare le zone montane, coordinandone l'attuazione.

La legge regionale 8 aprile 1982, n. 22 "Norme in materia di forestazione" costituisce il principale riferimento normativo, nel perseguimento degli obiettivi generali di sviluppo economico e di riassetto della montagna, per l'esecuzione delle opere di sistemazione idraulico-forestale e di bonifica, per il catasto delle opere di sistemazione idraulico-forestale, per il servizio di rilevamento dati neve e valanghe e per la redazione della relativa cartografia. Ulteriori disposizioni normative di settore sono contenute nelle leggi regionali 69/1976 (Interventi d'urgenza per il ripristino di opere danneggiate o distrutte da eventi calamitosi naturali) e 34/1988 (Norme per la prevenzione dei rischi da valanga).

Risorse finanziarie

Il Fondo regionale per lo sviluppo montano, previsto dalla LR 33/2002 rappresenta un'aggregazione finanziaria di risorse, statali e regionali, destinate al finanziamento di alcuni interventi previsti dalla LR 13/2001 (a favore del trasporto pubblico differenziato e del personale scolastico in area montana) mentre la maggioranza delle risorse è destinata al finanziamento degli interventi previsti nel Piano regionale di sviluppo montano. Nel periodo di riferimento la Giunta regionale ha approvato il Piano 2005-2007, sulla base delle proposte presentate dagli Enti montani. Il piano, oltre ad una breve descrizione della situazione territoriale dell'area montana, contiene la definizione degli obiettivi di ciascun ente montano e l'analisi delle risorse finanziarie destinate a tale strumento di programmazione. Il costo complessivo degli interventi ammessi a finanziamento per l'anno 2005 ammonta ad oltre 11,2 milioni di euro ripartiti tra gli Enti montani con un meccanismo che parte è riferito alle caratteristiche del territorio e della popolazione montana degli Enti e parte ai contenuti delle proposte progettuali ritenute ammissibili a finanziamento dalla giunta regionale.

Tra gli interventi finanziati particolare rilievo assumono quelli rientranti tra le funzioni amministrative di competenza degli Enti montani ai sensi della LR 33/2002. Oltre 3 milioni di euro sono destinati ad interventi in materia di agriturismo, cui si aggiungono 1,5 milioni euro per interventi nel settore agricolo, forestale, malghivo e per la valorizzazione dei prodotti agricoli tipici dell'area. Quasi 1,5 milioni di euro sono destinati ad aiuti in forma *de minimis* alle imprese del commercio, finalizzati alla riduzione dei maggiori costi dovuti allo svantaggio localizzativi. Ad interventi a sostegno dei nuclei familiari dell'area montana, tramite la riduzione dei costi dei combustibili utilizzati per il riscaldamento domestico, sono destinati oltre 1,6 milioni di euro, mentre circa 130 mila euro sono destinati ad interventi sperimentali mirati al risparmio energetico ed alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili.

Per quanto riguarda le infrastrutture, quasi 3 milioni euro sono destinati alla viabilità minore, vicinale ed interpoderale, ad acquedotti ed elettrodotti rurali, a fognature e servizi di smaltimento rifiuti ed in generale ad opere pubbliche ed insediamenti produttivi. Numerosi interventi riguardano il settore culturale, ricreativo e sportivo nonché quello turistico, con iniziative di valorizzazione del territorio, di manutenzione di sentieri e rifugi, di realizzazione di piste ciclabili e percorsi tematici, cui sono complessivamente destinati 0,5 milioni euro.

Tutti gli interventi inseriti nel Piano regionale sono finanziati con le risorse del Fondo regionale per lo sviluppo montano non a destinazione vincolata. Il Piano contiene inoltre un'apposita sezione riservata agli interventi per lo sviluppo sociale, economico ed ambientale dei territori dei Comuni in cui è storicamente insediata la minoranza slovena, ricadenti nelle Comunità montane del Torre, Natisone e Collio e del Gemonese, Canal del Ferro e Val Canale. Nel 2005, con le risorse disponibili a seguito dell'assegnazione statale disposta ai sensi dell'art. 21 della legge 38/2001, ammontanti ad oltre 0,5 milioni di euro, sono stati finanziati 24 interventi, la maggior parte dei quali di tipo infrastrutturale, turistico e culturale.

A valere su poste diverse del bilancio regionale nel 2005 sono stati destinati oltre 3,6 milioni di euro per la realizzazione di opere di sistemazione idraulico-forestale, 12,5 milioni euro per interventi di manutenzione alla opere medesime, comprese le spese per le

maestranze, 2,8 milioni di euro per la viabilità agro-silvo-pastorale, 14 milioni di euro per il catasto delle opere di sistemazione idraulico-forestale, oltre 300.000,00 euro sono stati complessivamente destinati ad interventi di urgenza, al settore neve e valanghe ed alla manutenzione della viabilità di accesso alle malghe pubbliche. Va rilevato che le Istituzioni, le popolazioni e gli operatori economici delle aree montane possono altresì accedere a tutte le linee di intervento regionali rivolte all'intero territorio.

Per gli interventi cofinanziati dall'Unione europea, nell'ambito della programmazione in corso, per evitare duplicazioni di informazioni e appesantimenti, le dotazioni finanziarie sono indicate in calce alle informazioni sui singoli interventi.

Difesa e sviluppo del territorio montano

Per la difesa del territorio montano dai dissesti idrogeologici e per consentirne lo sviluppo, le attività poste in essere con spesa a carico del bilancio regionale, seguono quattro grandi direttrici di intervento.

In primo luogo sono realizzati gli interventi di sistemazione idraulico-forestale nei bacini montani della Regione, individuati come prioritari ed inseriti nel programma triennale e nell'elenco annuale dei lavori pubblici di competenza regionale. Gli interventi si prefiggono di regolare il deflusso dei corsi d'acqua, impedire le erosioni spondali ed il franamento delle pendici e, in generale, prevenire i fenomeni di instabilità. Con carattere d'urgenza e legge speciale (LR 69/1976) si effettua anche il ripristino dell'efficienza delle opere di sistemazione idraulico forestale e la regolazione del deflusso dei corsi d'acqua sconvolti o alterati da eventi naturali.

Un secondo filone di interventi riguarda la manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere di sistemazione idraulico-forestale, dei corsi d'acqua e delle pendici dissestate. Lo svolgimento dei lavori di manutenzione avviene in economia, nelle forme sia dell'amministrazione diretta (con l'utilizzo di circa 180 unità) che dei cottimi tramite affidamento diretto a cooperative di lavoro agricolo-forestale (LR 9/1990). Si provvede, inoltre, alla manutenzione della viabilità di accesso, al ripristino dei prati stabili e dei pascoli montani degradati, funzionali alle malghe di proprietà pubblica ed al ripristino e manutenzione delle strade di servizio alle proprietà agro-silvo-pastorali danneggiate da eventi alluvionali.

Una terza categoria di interventi riguarda la raccolta dei dati nivo-meteorologici finalizzata alla redazione del bollettino valanghe, con implementazione della base dati relativi al territorio innevato ed alle valanghe cadute finalizzata al costante aggiornamento della Carta di localizzazione dei probabili rischi da valanga, nonché della delimitazione di dettaglio del territorio percorso dalle valanghe stesse.

Sono infine costantemente aggiornati ed ampliati sia la raccolta che il trattamento dei dati raccolti sul territorio, attività indispensabile per una corretta ed attenta pianificazione dell'attività di sistemazione dei bacini montani.

Nel periodo di riferimento e nell'ambito della difesa e sviluppo del territorio montano, si è dato corso ad ammissione a finanziamento ed erogazioni su programmi di interventi stabiliti in data anteriore al trasferimento delle competenze alle Comunità montane. In particolare, sono state erogate risorse pari a 405 mila euro a favore di 9

aziende agrituristiche collocate in zona montana (LR 25/1996 art. 17), risorse pari a circa 1,5 milioni euro a favore di 22 amministrazioni comunali per il ripristino della viabilità vicinale danneggiata da avverse condizioni atmosferiche di carattere eccezionale, (LR. 45/1985 art. 10, interventi correlati con quelli disposti dallo Stato nell'ambito del Fondo di solidarietà nazionale ora regolamentato dal DL.vo 102/2004. Per quanto attiene il mantenimento del patrimonio agro-silvo pastorale (LR 16/1967 art. 4, 1° comma punto 5), sono stati erogati 2,3 milioni euro a favore di amministrazioni pubbliche, per la sistemazione dei fabbricati e relativa viabilità di accesso ubicati in malghe di proprietà e l'acquisto di mezzi destinati alla manutenzione della viabilità interpoderale, compreso lo sgombero nevi (LR 16/1967 art. 4, comma 1, punto 6).

Programmazione INTERREG

E' proseguita l'attività prevista nell'ambito del Progetto Foreste: recupero ambientale naturalistico ecologico (FRANE), rientrante nel Programma di iniziativa comunitaria INTERREG IIIA Italia-Slovenia, volto allo scambio di *know how* ed alla definizione di linee guida per la salvaguardia del territorio montano dal dissesto idrogeologico. Il Progetto è cofinanziato dalla Regione, dallo Stato e dalla Comunità europea per un importo nell'anno di 255.290 euro.

Servizi in montagna

La Regione Friuli Venezia Giulia interviene a favore degli Enti locali che aderiscono alla "Rete di Comuni alleanza nelle Alpi" attraverso una linea di intervento continuativa prevista dall'articolo 6 della LR 2/2000, che va a finanziare progetti coerenti con gli obiettivi definiti dalla Convenzione delle Alpi nei campi di azione dalla stessa presi in considerazione quali agricoltura di montagna, turismo, traffico, protezione della natura e tutela del paesaggio, gestione dei rifiuti, foreste montane, acqua, pianificazione territoriale, informazioni ed energia. Nel periodo di riferimento sono stati finanziati tre progetti per un investimento complessivo di circa 250 mila euro. Due progetti hanno riguardato interventi destinati al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni montane, riferiti al trasporto di anziani assistiti ed alla realizzazione di un sistema di telecontrollo a servizio della rete acquedottistica comunale. Un terzo intervento rivolto alla valorizzazione del patrimonio naturale e culturale per il marketing e il turismo nello spazio alpino, ha riguardato la riqualificazione della rete sentieristica storica di uno dei Comuni di area montana.

Nel 2005, a seguito delle modifiche alla LR 13/2001, è stato adottato il nuovo regolamento per la concessione, tramite i Comuni, di incentivi a favore di insegnanti, dirigenti e personale scolastico che, a tempo determinato e indeterminato, prestano servizio presso istituti scolastici ubicati nell'area montana della Regione. Nel periodo considerato è stata approvata la relativa graduatoria con ammissione a contributo 73 domande, per complessivi 465 mila euro.

Anche nel periodo di riferimento è proseguita l'attività di erogazione di servizi alle popolazioni dell'area montana, sulla base di apposita convenzione stipulata tra la Regione e Poste italiane SpA Tra i servizi più significativi messi a disposizione del territorio, tramite gli sportelli di Poste italiane, rientrano il recapito di referti medici delle strutture

sanitarie e di comunicazioni di carattere turistico, alcuni servizi finanziari, nonché un servizio di sportello per la presentazione di richieste alle amministrazioni comunali e successiva consegna di certificati, permessi, autorizzazioni, nonché per servizi amministrativi relativi a servizi, quali la vendita di ticket per le mense scolastiche e biglietti per i trasporti, con indubbi vantaggi per la popolazione locale. L'importo destinato nel periodo all'iniziativa ammonta a circa 300.000 euro.

Programmazione INTERREG

Nell'ambito di INTERREG IIIB Spazio Alpino, è continuata l'attuazione del Progetto "Qualima", finalizzato al sostegno dei servizi di prossimità nelle aree montane attraverso l'individuazione di modalità di gestione sostenibili nel lungo periodo per servizi attivati da parte di operatori pubblici e/o privati, grazie allo *start up* pubblico, sono stati realizzati due casi pilota, con un costo complessivo a carico della Regione pari a 300.000 euro. Con il primo e-*services in the mountain areas* è stata realizzata una piattaforma *software* per la gestione di servizi personalizzati e fruibili a domicilio, con l'obiettivo di fornire un sostegno ai piccoli esercizi commerciali, attraverso l'utilizzo delle moderne tecnologie dell'informazione e l'introduzione di innovative modalità di gestione dell'offerta commerciale. Con il secondo, "*Healthcare and social home services in the mountain areas of Friuli Venezia Giulia*" sono state sperimentate apparecchiature telemedicali per il controllo a distanza dei parametri cardiologici e, più in generale, dei parametri fisiologici vitali e sono stati istituiti, nei territori coinvolti, servizi di trasporto a chiamata e di tele controllo / tele soccorso.

Obiettivo 2

Nell'ambito dell' Asse 4 del Documento unico di programmazione 2000 - 2006 (DOCUP) Obiettivo 2 regionale, specificamente rivolto al rafforzamento dell'economia della montagna ed al ripristino delle condizioni socioeconomiche e di mercato della montagna marginale, è, tra l'altro, proseguita l'attività dell'azione 4.2.3. rivolta a promuovere, mediante la concessione di contributi in forma *de minimis*, investimenti finalizzati alla creazione, ammodernamento e riqualificazione di pubblici esercizi, in particolare nelle aree più marginali. Dopo un primo bando, che ha visto finanziati 46 interventi, nel periodo di riferimento si è conclusa la fase istruttoria di un secondo bando, con l'ammissibilità di altri 42 progetti, il cui finanziamento con fondi pubblici ammonta a poco meno di 2 milioni di euro a fronte di investimenti per 5 milioni di euro. Parte dei progetti sono finanziati con risorse aggiuntive regionali.

Nel periodo oggetto di Relazione è stata data attuazione ad un'ulteriore Azione (4.2.5) che mira allo sviluppo di iniziative nei "nuovi ambiti di attività" attraverso due linee di intervento, cui hanno corrisposto altrettanti bandi. Un primo intervento, giunto a conclusione con l'approvazione della graduatoria, consiste nel finanziamento di progetti di animazione sul territorio negli ambiti dei servizi alla vita quotidiana, per il miglioramento della qualità della vita, per servizi culturali, del tempo libero ed ambientali. Ammessi alla presentazione di progetti sono gruppi costituiti da almeno 5 organizzazioni *no profit* operanti in settori di intervento diversificati. Sono stati ammessi due progetti con un contributo complessivo di 200 mila euro. Sempre nell'ambito dell'azione 4.2.5 è stato

approvato nel maggio 2006 un bando rivolto a sostenere, mediante contributi in forma *de minimis* l'avvio di nuove attività imprenditoriali nella zona montana più marginale, operanti nei nuovi ambiti di attività quali l'ambiente, la cultura e l'assistenza, al fine di un miglioramento della qualità della vita delle popolazioni locali.

Nel corso del 2005 è stata attivata l'Azione 4.1.2 che prevede la costituzione di un Fondo garanzia per favorire l'accesso al credito delle piccole e medie imprese della montagna. Il Fondo ha una dotazione pari a 774.686 euro ed è gestito, per conto della Regione, da AGEMONT S.p.A. Nel periodo di riferimento sono state rilasciate garanzie per oltre 500.000 euro.

Sono altresì proseguite le iniziative svolte nell'ambito dell'azione 2.3.2 "Animazione economica", tra le quali particolarmente significative sono quelle destinate a supportare le iniziative di albergo diffuso, nuovo modello di ricettività turistica che si sta sviluppando in area montana e quelle a favore del settore legno-energia indicato dalla Regione quale comparto strategico per lo sviluppo della montagna. Sono proseguite le iniziative di animazione tecnologica, previste dall'azione 2.4.1, volte a favorire la diffusione dell'innovazione ed il trasferimento tecnologico in favore PMI, promuovendo la collaborazione tra PMI ed Università, Centri di ricerca, Centri di innovazione tecnologica, agevolando l'accesso ai risultati della ricerca da parte delle PMI stesse e promuovendo la conoscenza delle nuove tecnologie attraverso iniziative informative realizzate con il ricorso alle più innovative ITC. E' stato inoltre attivato un Progetto pilota con 10 PMI del distretto industriale di Amaro al fine di sperimentare le potenzialità della connettività in fibra ottica, quale opportunità per ridurre il divario digitale in cui versa il territorio montano.

Nel 2006, nell'ambito dell'Azione 2.5.1, si è concluso il Programma pluriennale di animazione economica (MBI) volto a promuovere la creazione di nuove piccole e medie imprese in area montana. Le imprese contattate e selezionate nell'ambito di tale Azione hanno avuto accesso a bandi emanati nell'ambito dell'Azione 2.5.2 che prevedono la concessione di agevolazioni per favorire lo *start up* delle imprese, con contributi in forma *de minimis*, in conto interessi ed in conto garanzia, attraverso anche la costituzione di un apposito Fondo. Sono state ammesse a contributo 6 nuove imprese sui primi bandi. L'ultimo bando è stato emanato nel primo semestre 2006.

Diffusione delle conoscenze, della cultura e sviluppo del turismo in montagna

E' proseguita l'attività di finanziamento, per un importo di circa 100 mila euro, di interventi di manutenzione di rifugi e bivacchi di proprietà del Club alpino italiano (CAI) e delle sue sezioni locali nonché la manutenzione delle vie attrezzate (art.8, commi 86-90, LR 2/2000), sulla base di apposita convenzione e secondo programmi annuali di manutenzione, predisposti a cura della Delegazione regionale del CAI ed approvati dalla Giunta regionale.

Obiettivo 2

Nel periodo di riferimento della Relazione, nell'ambito dell'Azione 4.3.4, sono state stipulate convenzioni con le Agenzie di promozione turistica dell'area montana regionale, a fronte di programmi pluriennali di Azione comprendenti interventi, in parte coordinati tra le Agenzie stesse, volti alla promozione dell'offerta turistica locale, delle risorse naturalistiche ed alla promozione di una sempre più sviluppata "cultura dell'accoglienza". Sono stati avviati i programmi pluriennali che si concluderanno nel primo semestre del 2008. Il finanziamento complessivamente concesso in ambito Obiettivo 2 ammonta a oltre 1,2 milioni di euro.

Programmazione INTERREG

Nell'ambito di INTERREG IIIA Italia-Slovenia prosegue la realizzazione dei progetti "Rifugi e bivacchi nell'arco orientale delle Alpi per una frequentazione della montagna sicura ed appropriata" e "Pianificazione e monitoraggio del Parco transnazionale Gran Monte – Natisone", con un costo complessivo per la Regione di oltre 300.000 euro. Nell'ambito del primo progetto sono continuati i lavori per la realizzazione del previsto centro didattico e per la ristrutturazione e l'adeguamento di rifugi e bivacchi. Nell'ambito del secondo l'attività ha riguardato l'individuazione del possibile perimetro del Parco, ricadente nel territorio dei due paesi confinari, nonché lo studio dell'ambito territoriale individuato al fine di verificarne caratteristiche e potenzialità.

Nell'ambito di INTERREG IIIA Italia-Austria è proseguita la realizzazione del Progetto "Via delle malghe e dei rifugi", con il completamento dei lavori di sistemazione dei rifugi "Gilberti" e "Tita Piaz" mentre è tuttora in corso la risistemazione del rifugio "Flaiban-Pacherini". E' in corso di definizione un itinerario escursionistico tematico che tocchi anche tali rifugi, finalizzato a promuovere la conoscenza della realtà culturale ed ambientale della montagna transfrontaliera. Gli interventi sono attuati dalla Delegazione regionale del CAI, da Comuni e da una Comunità montana. L'ammontare complessivo del Progetto è di 705 mila euro.

In INTERREG IIIB Spazio alpino, è proseguita la realizzazione del Progetto *Alpcity*" nel cui ambito il Friuli Venezia Giulia riveste il ruolo di coordinatore di uno dei quattro Progetti pilota - WP 6, dedicato all'ambiente urbano (gli altri riguardano lo sviluppo economico, i servizi e la qualità della vita, la cooperazione tra insediamenti urbani). Sul territorio montano regionale sono stati realizzati due casi pilota, uno relativo alla predisposizione di Linee guida per l'ottenimento della certificazione territoriale del Comune di Forni di Sopra e dei territori limitrofi dell'Alta Val Tagliamento, l'altro relativo alla predisposizione di Linee guida per il recupero delle aree dismesse nelle vicinanze dell'area di confine con Austria e Slovenia. La conclusione dell'intero progetto è prevista per il mese di settembre 2006. Il costo del progetto per la Regione ammonta a 126.000 euro.

Nel corso della III *Call* del Programma INTERREG IIIB Spazio alpino sono stati approvati due ulteriori progetti. *Viadventure* - relativo alla promozione e fruizione a livello turistico del percorso e delle infrastrutture realizzate nell'ambito del Progetto Via alpina, mediante attività di marketing territoriale condotte a livello regionale, nazionale ed internazionale ed il Progetto *Iron Route*, finalizzato alla creazione e promozione di un

circuito internazionale per la fruizione turistica di siti minerari dismessi attraverso il loro recupero storico–culturale e, ove necessario, infrastrutturale. Entrambi i progetti sono ora entrati nella fase operativa con la realizzazione degli interventi previsti nei territori coinvolti, in particolare, per quanto riguarda il Progetto *Iron Route*, nel mese di giugno si è tenuta, a Schilpario (BG), la conferenza scientifica di medio – termine del Progetto. Nel complesso i due progetti comportano per la Regione un costo di oltre 300.000 euro.

Sono proseguite le attività previste dal Progetto *Roots* nell'ambito dell'iniziativa comunitaria INTERREG IIIA Italia-Adriatico, del quale la Regione è partner capofila, con obiettivi di valorizzazione e salvaguardia della cultura tradizionale dell'area interessata. Nel periodo di riferimento, sono stati realizzati interventi di riqualificazione dei musei e delle mostre permanenti interessate dal Progetto, con adozione di tecnologie e dotazioni innovative. E' in corso la realizzazione di un sito *web* comune e di un *compact disc* da utilizzare nelle scuole dell'obbligo, coinvolte anche attraverso l'indizione di un concorso di idee denominato "Il mio Paese è un museo". Tra le altre iniziative realizzate particolare significato assume l'organizzazione di eventi culturali quali la mostra "Il merletto in Croazia" presso il Museo di arti popolari di Tolmezzo, in collaborazione con il Museo Etnografico di Zagabria, e quella " Il costume tradizionale croato", organizzata in collaborazione tra il Museo etnografico di Malborghetto e quello di Zagabria. Il *budget* per la Regione è di 365 mila euro.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari

Piano di sviluppo rurale

Il Piano di sviluppo rurale (PSR) regionale è volto prioritariamente a favorire lo sviluppo di un'agricoltura regionale integrata svincolata il più possibile da produzioni a bassa competitività, il mantenimento di un tessuto sociale rurale diffuso nel territorio a bassa intensità insediativa, con particolare attenzione alle zone con maggior indice di spopolamento ed il mantenimento della qualità ambientale del territorio.

Per il raggiungimento di tali obiettivi sono stati individuati tre Assi di intervento, a loro volta suddivisi in diverse Misure. Tali misure sono rivolte generalmente a tutto il territorio regionale, salvo alcune specifiche Azioni indirizzate specificatamente alla montagna. Come emerge da una verifica puntuale effettuata a fine 2004, circa il 45 per cento delle risorse pubbliche messe a disposizione dal PSR sono state destinate all'area montana.

Tra gli Assi di intervento che, in particolare, hanno interessato l'area montana vi è quello del "sostegno alla competitività delle imprese" che supporta gli investimenti nelle aziende agricole, l'insediamento di giovani agricoltori, la formazione professionale, il miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, con una dotazione complessiva di oltre 19 milioni di euro. Il secondo asse "sviluppo del territorio rurale" prevede incentivi alla commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità e l'incentivazione di attività turistiche e artigianali nelle zone svantaggiate, con una dotazione complessiva di quasi 3 milioni di euro, dei quali oltre 2 destinati ad interventi in area montana per la riqualificazione o il ripristino di aree

territoriali di particolare interesse ambientale e paesaggistico, per il rinnovamento e il miglioramento delle strutture e per la valorizzazione del patrimonio edilizio montano ai fini turistici. L'Asse "salvaguardia e valorizzazione delle risorse ambientali": prevede misure agroambientali, misure forestali rivolte prevalentemente all'area montana nonché una specifica misura rivolta alle zone svantaggiate (area montana) che consiste nell'erogazione di fondi compensativi alle aziende agricole montane al fine di ridurre la condizione di svantaggio delle stesse. Su quest'ultimo asse sono stati spesi circa 24,49 milioni di euro di aiuti, dei quali 7,68 milioni di euro riferiti ad interventi realizzati in area montana.

Programma LEADER PLUS

Il Programma LEADER PLUS regionale, approvato dalla Commissione europea con decisione C(2001) 3563 19 nel novembre 2001 è realizzato, per scelta regionale, unicamente in area montana. Sono stati ammessi a finanziamento tre Piani di sviluppo locale (PSL) facenti capo ad altrettanti Gruppi di azione locale (GAL), che si differenziano in relazione alle scelte strategiche fondamentali.

Un GAL ha puntato su interventi finalizzati al miglioramento della qualità della vita nella montagna friulana, con azioni centrate sulle problematiche della popolazione giovanile e anziana ed interventi di valorizzazione culturale delle risorse ambientali (ecomuseo), al fine di ridurre il divario tra aree montane e non montane. Il secondo ha puntato sulla valorizzazione delle risorse naturali e culturali della montagna, con azioni basate sulla tecnologia dell'informazione, sulla certificazione di qualità, sul *marketing* territoriale, il tutto finalizzato a convogliare nell'area parte del flusso turistico di viaggiatori percorrente la direttrice nord-sud della Regione. Il terzo GAL ha proposto un piano articolato nel quale predominano i temi del miglioramento della qualità della vita e della valorizzazione delle risorse naturali e culturali, senza per questo trascurare le problematiche economiche delle aree. L'idea è quella di fornire, attraverso il Piano di sviluppo locale risposte concrete ed efficaci ai problemi delle risorse umane locali, mediante progettualità integrate per il consolidamento delle attività economiche esistenti e per lo sviluppo di nuove iniziative secondo modelli sostenibili.

Le risorse pubbliche (Unione europea attraverso il FEOGA - orientamento, Stato e Regione) disponibili ammontano a 11.590.910 euro. Quasi 10 milioni di euro vanno a finanziare l'Asse 1 "Strategie pilota di sviluppo rurale a carattere territoriale e integrato", nell'ambito del quale rientrano le iniziative per il miglioramento della qualità della vita nella montagna friulana, la valorizzazione delle risorse naturali e culturali della montagna friulana, il potenziamento dei servizi a sostegno del sistema produttivo locale ed altre misure trasversali. Un ulteriore milione di euro è finalizzato all'Asse 2 "Sostegno alla cooperazione tra territori rurali" ed ai progetti di cooperazione infraterritoriale e transnazionale.

Programmazione INTERREG

In ambito INTERREG IIIA Italia-Slovenia è proseguita l'attuazione del Progetto "Ricomposizione della cartografia catastale e integrazione della cartografia tecnica regionale numerica per i sistemi informativi territoriali degli Enti locali, mediante la

sperimentazione di nuove tecnologie di rilevamento", e del Progetto *International business connections* (IBC) ed è stato concluso il Progetto Laboratorio orafi (Lab. Ora.) con la realizzazione di un laboratorio di sperimentazione e ricerca di nuovi materiali, prodotti e tecniche di lavorazione di metalli preziosi destinato a rafforzare la posizione concorrenziale degli orafi del Friuli Venezia Giulia e della Carinzia. I tre progetti comportano un costo complessivo di oltre 1,5 milioni di euro.

In INTERREG IIIB Spazio alpino è stato avviato il Progetto *Network of the local production for the valorisation and the knowledge of the alpine area* (NEPROVALTER), indirizzato a sviluppare la collaborazione tra istituzioni pubbliche su temi di interesse nel settore agricolo, al fine di migliorare le condizioni economiche e sociali delle popolazioni locali, di preservare l'ambiente nelle aree montane marginali e di valorizzare la tradizione culturale alpina attraverso l'adozione di modelli sostenibili. Gli interventi previsti seguono tre linee tematiche: la promozione del metodo di produzione biologico delle produzioni zootecniche, la valorizzazione del territorio attraverso le produzioni agricole locali e la promozione di una rete di fattorie didattiche e sociali, il tutto nell'area alpina transnazionale. Nel periodo di riferimento, l'attività progettuale del parternariato si è concentrata, in particolare, sulla redazione di alcuni documenti tecnici da utilizzare per la pianificazione economica e la individuazione delle politiche di sviluppo rurale rivolte alle regioni dell'arco alpino. La conclusione del Progetto è prevista per luglio 2006.

Nell'ambito della IV *Call* del PIC INTERREG IIIB "Cadesse" è stato approvato il nuovo Progetto "WAREMA" che mira a sviluppare delle procedure di pianificazione partecipate e condivise per la gestione dei bacini fluviali, basate su reti di *stakeholder*, nell'ambito dell'attuazione della direttiva quadro sulle acque. Nuove strategie, definite su misura per bacini montani che includono ampie aree protette (es. siti Ramsar, riserve della biosfera ecc.), saranno oggetto di quattro progetti pilota da attuarsi mediante la costituzione di *partnership* pubblico-private che perseguano la realizzazione di analisi di contesto, strategie di pianificazione territoriale e piani d'azione volti alla definizione di priorità, indirizzate in modo integrato verso la protezione della natura e del paesaggio, la conservazione del patrimonio culturale, lo sviluppo socio-economico e la gestione delle risorse idriche, con l'obiettivo finale di raggiungere uno sviluppo regionale realmente sostenibile basato sulla conservazione, l'accrescimento e l'uso efficiente delle risorse locali (*budget* disponibile per la Regione 450 mila euro). Il concreto avvio delle attività progettuali, è previsto per la seconda metà del 2006.

In INTERREG IIIC Est è stato avviato il Progetto INNOREF rientrante tra le così dette Operazioni quadro regionali (*Regional framework operation* - RFO), che vede coinvolti oltre alla Regione Friuli Venezia Giulia quale capofila, anche la Regione Umbria, la Regione della Grecia Occidentale e la Hranicko Mikroregion. Prendendo spunto da un'iniziativa promossa dall'UNESCO e già sperimentata con successo in altre realtà europee, il Progetto si propone di raggiungere un adeguato livello di sviluppo regionale attraverso l'uso ottimale delle risorse locali, la costituzione e la promozione di produzioni sostenibili, la cooperazione tra diversi settori economici e sociali e la strutturazione di un efficiente sistema di marketing territoriale. Caratteristiche distintive è il coinvolgimento del territorio e la metodologia partecipativa di tipo "*bottom-up*".

INNOREF si rivolge in via prioritaria alle aree marginali e rurali della regione, e a questo proposito ha dato vita ad un gruppo di orientamento, il così detto *Pioneer*

network, in cui si dibatte di problematiche e possibili soluzioni per lo sviluppo della montagna friulana. Si tratta in realtà di una sorta di mini-programma che prevede otto sotto-progetti transnazionali finanziati, di cui cinque – per un valore complessivo di circa 600.000 euro - interessano in maniera specifica l'area montana. Questi sottoprogetti sono *BRIE*, finalizzato allo sviluppo delle biomasse agroforestali, *EWARU*, che si occupa dell'uso efficiente delle risorse idriche, *RECOVER*, focalizzato sulla riconversione dei villaggi rurali come opportunità di sviluppo economico, *STRASSE*, un Progetto di pianificazione territoriale strategica, e *STS*, orientato ai servizi per il turismo sostenibile. I sotto progetti, che hanno preso avvio nell'autunno del 2005, stanno entrando nel vivo delle loro attività e presto produrranno i primi risultati.

Obiettivo 2

In Obiettivo 2 è operativa un'Azione rivolta a promuovere la valorizzazione di fonti energetiche rinnovabili. Tra gli interventi previsti rientra la concessione di aiuti a favore di PMI e di contributi ad Enti locali territoriali e Consorzi per lo sviluppo industriale, a fronte della realizzazione, in area montana, di nuove centraline idroelettriche di piccola dimensione. A seguito dell'invito ad Enti e Consorzi e del Bando per le PMI sono stati approvati e finanziati 8 Progetti, in parte finanziati in ambito Obiettivo 2 e in parte con risorse aggiuntive regionali, per oltre 6 milioni di euro di contributo pubblico.

1.1.7 Regione Lazio

Assetto istituzionale e legislativo

La Regione Lazio, con l'approvazione della legge regionale del 22 giugno 1999 n. 9 e successive modificazioni, ha provveduto a recepire le norme contenute nella L 94/1997 per la promozione della salvaguardia del territorio montano e la valorizzazione delle risorse umane e cultuali delle attività economiche delle zone montane in armonia con il dettato costituzionale e comunitario.

Ai sensi di quanto previsto dalla citata legge regionale si evidenziano, inoltre, le funzioni e le competenze specifiche delle nuove Comunità montane del Lazio e della Comunità d'arcipelago delle isole Ponziane.

Funzioni proprie ex art. 8 LR 9/1999

- adozione Piano pluriennale di sviluppo socio-economico (art. 30 LR 9/1999), approvato dalla Provincia, al fine di garantire lo sviluppo socio economico del proprio territorio attraverso la fornitura di servizi, la promozione dello sviluppo delle attività economico-produttive presenti sul territorio, la difesa del suolo e la difesa ambientale nonché la tutela della cultura e delle tradizioni locali, attuato attraverso programmi annuali operativi (art. 33 LR 9/1999) finanziati con i fondi statali provenienti dal Fondo per la montagna, di cui all'art. 2 della legge 97/1994;
- presentazione Progetti speciali integrati (art. 34 LR 9/1999), finanziati dalla Regione Lazio, coerenti con il Piano pluriennale di sviluppo socio-economico, idonei a promuovere lo sviluppo economico-sociale e occupazionale, nonché la tutela del patrimonio storico culturale e ambientale dei territori montani;
- gestione e attuazione degli interventi speciali per la montagna stabiliti dalla normativa dell'Unione europea e dalle leggi nazionali e regionali;
- esercizio delle funzioni proprie e dei Comuni, o ad essi delegate, che i Comuni sono tenuti o decidono di esercitare in forma associata;
- formazione del Piano territoriale di coordinamento provinciale e metropolitano attraverso indicazioni urbanistiche contenute nel Piano di sviluppo socio-economico;
- promozione di progetti di salvaguardia ambientale e di tutela della flora e della fauna delle aree protette;
- adozione del Piano intercomunale di emergenza di cui all'art. 108 del DL.vo 112/1998;
- formazione del Sistema informativo della montagna disciplinato dal Ministero delle politiche agricole.

Funzioni delegate ex art. 9 LR 9/1999

- opere di sistemazione idraulico-forestale;
- opere di miglioramento, cure colturali e manutenzione boschi;
- opere forestali;
- promozione prodotti del sottobosco;
- incremento patrimonio foraggiero e miglioramento pascoli;
- tutela e valorizzazione prodotti tipici del territorio montano;
- promozione attività imprenditoriali locali, anche giovanili, in campo silvo-pastorale;
- recupero e sviluppo terre incolte e abbandonate;
- promozione turismo rurale zone montane;
- interventi di bonifica montana sub-delegate dalla Provincia.

Risorse finanziarie

La Regione Lazio, nel quadro delle risorse destinate agli interventi per lo sviluppo economico dei territori montani, ha provveduto all'istituzione del Fondo regionale per la montagna (art. 58 LR 9/99) nel quale confluiscono:

- assegnazioni annuali del Fondo per la montagna L 97/1994;
- assegnazioni provenienti da altre leggi nazionali a destinazione vincolata;
- fondi comunitari, nazionali e regionali derivanti dall'attuazione di programmi comunitari;
- fondi regionali destinati al finanziamento dei Progetti di cui all'art. 34 della LR 9/99 (Progetti speciali integrati);
- fondi derivanti dall'esercizio di funzioni trasferite o delegate;
- eventuali contributi regionali alle spese di gestione commisurati alle specifiche esigenze.

Nell'ambito del quadro complessivo delle risorse assegnate alle Comunità montane del Lazio ed alla Comunità arcipelago delle Isole Ponziane esse, ai sensi di quanto previsto dal già citato art. 58 della LR 9/1999, sono ripartite fra gli Enti in premessa secondo i seguenti criteri:

- 25% in parti uguali;
- 25% in proporzione alla popolazione residente;
- 50% in proporzione alla superficie montana.

In relazione alle risorse attivate e destinate specificatamente al finanziamento annuale del Fondo nazionale per la montagna di cui all'art. 2 della L 97/1994 si precisa quanto segue.

Nel periodo di riferimento della Relazione sono stati ripartiti complessivamente 3.285.715,98 euro.

Per quanto riguarda il contributo regionale alle spese di funzionamento delle Comunità montane del Lazio e della Comunità arcipelago delle Isole Ponziane previste ai sensi dell'art. 57 della LR 9/1999 si precisa che nel sopraindicato periodo sono stati ripartiti fondi per un totale di un milione di euro riferiti all'annualità 2006.

Relativamente al trasferimento alle Comunità montane del contributo relativo al Fondo ordinario per gli investimenti di cui all'art. 34, terzo comma, del DL.vo 504/2002 si precisa che per quanto attiene al periodo di riferimento della Relazione sul capitolo di competenza del bilancio regionale per l'esercizio economico 2006 non risultano iscritti fondi da ripartire agli Enti montani.

Infine per quanto riguarda il finanziamento, con fondi regionali, dei "Progetti speciali integrati" di cui all'art. 34 della LR 9/1999 destinati alle Comunità montane del Lazio ed alla Comunità Arcipelago delle Isole Ponziane sono stati ripartiti fondi per un totale di 1.960.000 euro riferiti all'annualità 2006.

Iniziative intraprese

E' prevista, sulla scorta del successo ottenuto in occasione delle precedenti edizioni, la realizzazione del "III Salone della montagna".

La manifestazione, nel coinvolgere tutte le forze economiche, politiche ed istituzionali che agiscono nel contesto dello sviluppo socio economico della montagna, si propone di far emergere la necessità urgente di valorizzare il ruolo svolto dagli Enti montani nel quadro della nuova organizzazione dello Stato prevista dalla riforma del Titolo V della Costituzione nonché di favorire lo scambio di informazioni, fra i soggetti istituzionali e non, che operano nel settore della "montanità".

Nel corso del periodo preso in considerazione della Relazione è stata, inoltre, ultimata la prima fase della realizzazione della "Carta della montagna del Lazio" presentata ufficialmente dall'Assessorato agli affari istituzionali, in collaborazione con l'UNCEM, Delegazione regionale del Lazio, presso la sede del Consiglio regionale del Lazio nel corso del mese di dicembre 2005.

1.1.8 Regione Liguria

Assetto istituzionale e legislativo

Le strutture regionali competenti in materia di politiche per la montagna sono il Settore politiche agricole e il Servizio politiche della montagna e fauna selvatica costituite all'interno del Dipartimento agricoltura e protezione civile. La norma regionale di riferimento in materia di politiche per le aree montane è la legge 13 agosto 1997 n. 33 recante "Disposizioni attuative della legge 31 gennaio 1994 n. 97".

Recentemente con legge regionale 21 febbraio 2005 n. 5 "Procedure per l'adozione degli strumenti di programmazione delle Comunità montane" sono state apportate delle modifiche alla legge regionale 19 aprile 1996 n. 20 "Riordino delle Comunità montane" per la presentazione di piani annuali di sviluppo socio-economico.

Risorse finanziarie

Il bilancio di previsione 2006, approvato con la legge regionale n.3 del 24 gennaio 2006, ha messo a disposizione dei territori montani, con completa attribuzione alle Comunità montane, le seguenti fonti di finanziamento:

Fondi regionali per l'esercizio della delega in materia di agricoltura ed economia montana conferiti agli Enti destinatari della delega	2.580.000	euro
Fondi regionali per le spese di funzionamento delle Comunità montane	200.000	euro
Fondo regionale per la montagna	3.270.000	euro
Fondi regionali per finanziare progetti-pilota previsti dalla LR. 33/1997 (articoli 21 e 22) presentati da almeno due Comunità montane	150.000	euro

Difesa e sviluppo del territorio montano

Programma forestale regionale

Nelle more del completamento dell'iter procedurale d'approvazione del Programma forestale regionale (PFR), predisposto ai sensi dell'art. 6 della LR 4/1999, la Regione ha affidato un apposito incarico ai fini della predisposizione di uno studio specifico finalizzato alla definizione dei "Tipi forestali".

Tale attività si è resa necessaria in quanto, con l'affermarsi di un'impostazione selvicolturale basata sulla conoscenza e imitazione delle tendenze dinamiche naturali dei boschi e il parallelo consolidarsi della pianificazione forestale polifunzionale, è diventata sempre più sentita la necessità di avere a disposizione idonei metodi di inquadramento della vegetazione forestale per fondare su presupposti ecologici la gestione del bosco.

Una risposta razionale e sistematica alle nuove esigenze è giunta dalla classificazione delle superfici boscate secondo i Tipi forestali. L'obiettivo è di fornire una conoscenza più approfondita e oggettiva della fitocenosi, di agevole impiego da parte dei tecnici forestali, che permetta di correlare gli aspetti vegetazionali con quelli stazionali, per la definizione delle destinazioni e degli interventi selvicolturali più appropriati.

Le tipologie forestali rappresentano uno strumento operativo d'inquadramento della vegetazione forestale che consente di fondare su presupposti ecologici e non solo fisionomici il governo del bosco; costituisce quindi un approccio funzionale e innovativo in grado di dare indicazioni sulla gestione appropriata dei boschi, tenuto conto delle situazioni ambientali e dei diversi servizi richiesti ai boschi medesimi.

Lo studio, concluso nei primi mesi del 2006, ha prodotto una serie di elaborati tecnici tra cui il manuale contenente descrizione delle categorie, chiavi analitiche di riconoscimento e schede descrittive dei singoli tipi forestali. Tali schede hanno i seguenti contenuti:

- descrizione del tipo, classificazione fitosociologica, localizzazione, variabilità e cartogramma di distribuzione;
- caratteri stazionali, con diagramma edafico, diagramma esposizione/quota, morfogramma, possibili confusioni con altri tipi e note;
- specie presenti, indicatrici e/o differenziali, aspetti fisionomici del bosco, rinnovazione;
- posizione nel ciclo dinamico e tendenze evolutive, interventi antropici più frequenti, interventi da evitare, raccomandazioni per la biodiversità, assetto strutturale e indirizzi di intervento selvicolturali.

Piano di sviluppo rurale 2007-2013

Anche la Liguria, come le altre Regioni italiane sta lavorando all'elaborazione del nuovo Piano di sviluppo rurale basato sugli indirizzi strategici comunitari e nazionali.

Gli obiettivi, da perseguire attraverso adeguati strumenti che sono i quattro assi di intervento e le relative misure, riguardano il miglioramento:

- della competitività dell'agricoltura e della silvicoltura, sostenendone la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione;
- dell'ambiente e dello spazio naturale, sostenendo la gestione del territorio;
- della qualità della vita nelle zone rurali, sostenendo la promozione di attività economiche diversificate.

Il nuovo PSR costituirà lo strumento principale per lo sviluppo delle attività agricole e rurali della Regione per i prossimi sette anni. Al momento non sono ancora disponibili alcune informazioni, come l'entità di finanziamenti di cui si potrà disporre, nonostante ciò la Regione sta già affrontando i temi connessi ai contenuti del programma e alle procedure di attuazione.

La Regione Liguria si è data un calendario di lavoro per arrivare alla stesura definitiva del nuovo piano, dando a tutti i soggetti interessati l'opportunità e gli strumenti per partecipare attivamente alla costruzione di questo importante strumento di programmazione.

Lotta agli incendi boschivi

La Regione Liguria programma le proprie azioni volte alla tutela del patrimonio boschivo attraverso il Piano di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi

boschivi approvato nel 2002, in adempimento a quanto previsto dalla legge quadro 353/2000, il Piano ha validità per il periodo 2003/2006.

Nel periodo 2005/2006 la Regione ha svolto le seguenti attività:

- sono stati ripartiti fondi agli Enti delegati per la realizzazione di opere di prevenzione incendi;
- si è valorizzata e incrementata l'opera svolta dal volontariato antincendio boschivo, promuovendo forme di organizzazione e di rappresentatività che consentissero alla Regione di comprendere meglio le esigenze di questa importante risorsa umana e quindi di rendere più efficiente l'intero servizio antincendio boschivo;
- sono state assegnate risorse finanziarie al volontariato per potenziare i loro dispositivi di sicurezza individuali, le attrezzature, i mezzi e gli equipaggiamenti necessari per intervenire sugli incendi in massima sicurezza ed efficienza;
- sono stati organizzati corsi formativi per i volontari antincendio boschivo, per il tramite delle Amministrazioni provinciali ma con finanziamenti al 90% regionali. I corsi formativi sono articolati in corsi base, di specializzazione e di secondo livello;
- si sono tenuti numerosi incontri presso le Comunità montane per valutare e consolidare i programmi predisposti dai Centri intercomunali organizzati (CIO) al fine di razionalizzare le risorse disponibili orientandole verso la specializzare delle attività a livello comprensoriale in modo funzionale e rispondente alle esigenze territoriali di salvaguardia del patrimonio boschivo, tenuto conto delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili. I Centri intercomunali organizzati hanno, infatti, il compito prioritario di programmare gli obiettivi e le attività da svolgere, in fase preventiva all'emergenza, per un coordinamento organizzativo delle forze operative volontarie dislocate sul territorio di competenza e per l'adozione di strategie logistiche e operative più incisive, al fine di un più rapido ed efficiente intervento. I Centri intercomunali organizzati effettivamente costituiti ed operativi sono 22 su 23 Enti delegati;
- si è consolidato il servizio di previsione del rischio incendi attraverso l'emanazione di un bollettino giornaliero, per il tramite del Centro di agrometereologia applicata regionale (CAAR), per la previsione degli incendi boschivi in base alle condizioni meteo e alla tipologia della vegetazione;
- con la collaborazione dei CIO, del volontariato e delle Prefetture sono state avviate azioni di pattugliamento e presidio del territorio volto alla prevenzione degli incendi boschivi attraverso il coordinamento dei Centri operativi provinciali presso il Corpo forestale dello Stato. Tali azioni, oltre che consentire una rapida segnalazione di focolai favoriscono la dissuasione dei malintenzionati responsabili di azioni dolose. E' stata stipulata una nuova convenzione con il Corpo nazionale dei vigili del fuoco per avere 5 unità di intervento dedicate al bosco nei periodi in cui vige lo stato di grave pericolosità;
- al fine di promuovere una maggiore intesa tra le forze istituzionali ed il volontariato e sensibilizzare maggiormente l'opinione pubblica sulle tematiche della prevenzione degli incendi boschivi sono state promosse quattro giornate dedicate al personale impegnato nelle azioni di protezione civile e antincendio boschivo, che si sono svolte nei quattro capoluoghi di Provincia nei giorni 25 marzo e primo aprile 2006, riscuotendo un notevole interesse da parte della cittadinanza ed in particolare dei giovani e dei mezzi di comunicazione.

Programma INTERREG III

Progetto "PromSTAP"

Iniziativa di livello europeo per la filiera alimentare "Produzione alimentare innovativa e sicura". L'obiettivo principale del nuovo progetto di cooperazione europea mira a migliorare e assicurare la qualità e la certificazione della filiera agro-ittico-alimentare.

PromSTAP intende promuovere l'innovazione, lo sviluppo e l'internazionalizzazione come un modo per migliorare l'efficacia degli strumenti e delle politiche regionali attraverso un'intensa collaborazione internazionale nel settore della qualità e della sicurezza nelle catene alimentari europee.

PromSTAP rientra nel sottoprogramma europeo INTERREG III C che promuove la cooperazione interregionale tra Regioni non aventi contiguità geografica.

Le Nazioni *partners* sono sette:

- Germania (capofila del progetto), Ministero dell'ambiente e della conservazione della natura, dell'agricoltura e della protezione dei consumatori;
- Italia - Regione Liguria, Assessorato agricoltura, floricoltura, caccia e pesca e protezione civile;
- Danimarca, Amministrazione veterinaria e dell'alimentazione, Dipartimento dell'alimentazione e divisione della sicurezza alimentare;
- Bulgaria, Amministrazione del Distretto di Vidin;
- Olanda, Università di Wageningen;
- Francia, Polo europeo agroalimentare per la comunicazione, la ricerca, l'innovazione e il trasferimento delle tecnologie;
- Svizzera, Centro di ricerca sulle produzioni frutticole, viticole e orticole.

Il Progetto, che coinvolge attori pubblici e privati, si suddivide in 5 componenti principali:

- gestione e coordinamento (responsabile Germania);
- promozione di *partnerships* pubbliche e private in grado di supportare le nuove tendenze in materia di sicurezza e qualità alimentare (responsabile Italia - Regione Liguria);
- promozione dell'innovazione e flessibilità del sistema legislativo che gestisce la filiera alimentare rispetto ai rapidi cambiamenti del mercato (responsabile Francia);
- sviluppo di sistemi integrati di sicurezza alimentare e di monitoraggio (responsabili Danimarca e Germania);
- informazione e diffusione dei risultati ottenuti (responsabile Olanda).

La seconda terza e quarta delle componenti citate danno origine a sottoprogetti a molti dei quali partecipa anche la Regione Liguria.

Progetto MEDITERRITAGE

MEDITERRITAGE è un progetto europeo che ha l'obiettivo di migliorare le politiche regionali di valorizzazione economica delle risorse naturali e culturali delle montagne mediterranee, attraverso la cooperazione e lo scambio di esperienze.

Si tratta di un'Operazione quadro regionale (OQR) del Programma di iniziativa comunitaria INTERREG III C zona Sud.

Gli obiettivi principali del progetto sono quelli di:

- trasferire strumenti e sviluppare nuovi approcci tra le Regioni del Mediterraneo al fine di migliorare le politiche regionali verso uno sviluppo sostenibile della montagna;
- favorire capacità di cooperazione e di lavoro in rete più sostenibili, tra le aree montane del Mediterraneo, in una prospettiva di costruzione euro-mediterranea, quale risultato del Progetto.

Il Progetto riunisce i rappresentanti di dodici Regioni del Mediterraneo di cui sette dell'Unione europea: Calabria, Basilicata, Liguria (Italia); Tessaglia, Macedonia Occidentale (Grecia); Corsica (Francia); Andalusia (Spagna) e cinque dei Paesi-Terzi: Marrakech (Marocco), Souk-Ahras (Algeria), Vlora (Albania), Vratsa (Bulgaria) e Mugla (Turchia). La Calabria è la capofila dell'intero Progetto.

MEDITERRITAGE, l'eredità del Mediterraneo, significa che le montagne rappresentano una parte importante del patrimonio, dell'eredità (*heritage* in francese, lingua ufficiale del Progetto) del Mediterraneo, sia dal punto di vista naturale che culturale. La valorizzazione economica di queste zone passa attraverso cinque Azioni o componenti:

- attività di gestione, responsabile Regione Calabria;
- strumenti per le politiche regionali e scambio di esperienze tra aree montane, al fine di migliorare gli strumenti nell'ambito delle politiche regionali, componente di cui la Regione Liguria è responsabile;
- strutturazione dei territori di montagna selezione e implementazione di progetti-pilota che coinvolgono gli attori locali di diversi territori di montagna per lo sviluppo di una reale cooperazione trans-nazionale tra le Regioni partner, responsabile Tessaglia;
- sistemi di sviluppo integrato dei villaggi come per la componente 3, si tratta di progetti pilota che coinvolgono villaggi di diverse regioni partner, responsabile Corsica;
- attività di disseminazione, responsabile Regione Calabria.

I beneficiari del programma, che durerà fino al 2008, sono tutti gli Enti pubblici che hanno competenze e responsabilità in materia di sviluppo locale, come Comuni, Comunità montane, soggetti impegnati allo sviluppo locale che appartengono ad almeno tre Paesi differenti, due dei quali dell'Unione europea.

Punto di forza del progetto MEDITERRITAGE è la possibilità di creare sinergie concrete tra i diversi Paesi attraverso i sottoprogetti, che legano allo stesso tempo l'innovazione alla tutela e valorizzazione del territorio, la crescita dell'agricoltura a nuove forme di turismo e tutto quanto riguarda il patrimonio di esperienze culturali.

Due tipi o categorie di sottoprogetti possono essere proposti e sviluppati:

- i sottoprogetti a tema "villaggi" che devono permettere di trasferire, creare e provare dei nuovi metodi di "sviluppo integrato dei villaggi"
- i sottoprogetti a tema "territori" devono permettere di trasferire, creare e provare dei nuovi metodi di "strutturazione dei territori".

Diffusione delle conoscenze, della cultura, e sviluppo del turismo in montagna

Atlante dei "Prodotti di Liguria"

Il decreto del Ministero per le politiche agricole e forestali dell'8 settembre 1999, n. 350 approva il "Regolamento recante norme per l'individuazione dei prodotti tradizionali"; in particolare all'art. 1 si evidenzia che un "prodotto tradizionale" è un "prodotto le cui metodiche di lavorazione, conservazione e stagionatura risultano consolidate nel tempo, comunque per un periodo non inferiore ai venticinque anni".

Sulla base delle indicazioni fornite dal citato decreto ministeriale la Regione ha predisposto l'atlante dei "Prodotti di Liguria", che è costituito da una raccolta di schede tecniche di 280 e più prodotti tradizionali.

La pubblicazione si propone di essere un'opera di catalogazione e organizzazione, un vero e proprio vademecum volto a favorire il produttore ed a garantire il consumatore.

L'elenco delle specialità agro-alimentari tradizionali raccoglie prodotti di ogni genere come salumi, carni, lattiero-caseari, bevande, pasta e dolci. Per essere inserite nell'elenco le specialità devono presentare alcuni aspetti fondamentali: oltre alla già citata "anzianità", esse devono avere un'elevata qualità e derivare da una materia prima con particolari caratteristiche.

La sopravvivenza di questi prodotti tradizionali è legata indissolubilmente alla vita delle piccole realtà produttive. Esse sono generalmente a carattere artigianale e il loro reddito è in forte misura legato all'agricoltura e alla trasformazione dei prodotti derivati da essa. I costi di produzione sono spesso più alti del normale ma ciò sta alla base della loro elevata tipicità.

Pubblicazione "Itinerari enogastronomici della Liguria"

La valorizzazione del territorio è stato uno degli obiettivi primari nella realizzazione di questo libro, una vera e propria guida che si affianca e va ad integrare le precedenti pubblicazioni, l'Atlante dei prodotti tradizionali e il Dizionario enogastronomico della Liguria.

Gli itinerari costituiscono un valido ausilio per il viaggiatore, sia esso un turista o un "indigeno", per orientarlo nella conoscenza di un territorio variegato, a volte indomabile, in cui sono disseminati più di 280 prodotti agroalimentari tipici: un patrimonio enogastronomico unico, costituito spesso da piccole realtà produttive che fanno della qualità il loro punto di forza. Il turismo rurale rappresenta un valore importante per l'economia e la salvaguardia del territorio. L'interazione tra le diverse

filiere produttive, oltre a quelle legate all'accoglienza, possono determinare vere e proprie situazioni di sviluppo economico locale, trasformando la marginalità in opportunità.

La pubblicazione riguarda i sette itinerari enogastronomici attualmente esistenti, che dovranno adeguarsi rispetto alle nuove indicazioni ed opportunità prospettate dalla Legge regionale. Sette strade dei sapori, sette proposte principali che si articolano in ben 36 percorsi tematici per fare di ogni viaggio un piacere sia per gli occhi che per la mente e il palato.

Tutta da conoscere è in particolare la Liguria collinare e montana, alpina e appenninica, quella a ridosso delle più rinomate località balneari: finalmente i borghi storici, anche quelli più piccoli, trovano una rinnovata centralità turistica, le attività agricole e artigianali vengono comprese all'interno di itinerari che le spiegano e le integrano con quelle più commerciali ed "estive". Sono stati offerti al lettore, e anche al curioso, una serie di suggerimenti per la visita che certamente contribuiranno alla migliore conoscenza del territorio anche da parte dei liguri, che con tale straordinario patrimonio convivono.

Dal Vara al Magra, dall'Appennino del Levante ligure alle Cinque terre, dalle Valli del latte alle strade lungo le colline dove l'olio e il vino sono protagonisti e le spiagge sono a due passi; e ancora, dalle Valli verso il Piemonte dove la "cucina bianca" è protagonista fino alle Vie dei sapori e dei colori del Ponente ligure.

Tutta la Regione partecipa alla riscoperta di centri medievali, comunità di montagna, feste e sagre dei prodotti tipici, itinerari a piedi, in *mountain bike* o a cavallo, percorsi agevoli in auto nel rispetto dell'ambiente, tappe brevi ma intense di proposte e ragioni per una sosta, per una vacanza breve ma anche per un lungo soggiorno.

Disegno di legge di iniziativa della Giunta regionale ad oggetto concernente: "Disciplina degli itinerari dei profumi e dei sapori nello spazio rurale della Liguria"

La Regione, al fine di favorire lo sviluppo integrato ed organico delle aree rurali e di valorizzare le produzioni locali, con particolare riferimento ai luoghi delle produzioni tipiche e di qualità, promuove ed incentiva la valorizzazione del patrimonio agricolo e gastronomico del territorio ligure tramite la realizzazione di itinerari turistici e percorsi a valenza agricola, gastronomica ambientale e culturale.

Le attività di promozione della Regione Liguria coinvolgono non solo le produzioni ma anche il territorio, custode di un ricco patrimonio ambientale, culturale ed enogastronomico che non deve andar perso: le strategie di valorizzazione passano anche attraverso l'individuazione e il riconoscimento di itinerari dal profumo e dal sapore ligure, in cui territorio e tradizioni enogastronomiche si legano in modo inscindibile.

Si ritiene, quindi, necessario predisporre un disegno di legge che, attraverso l'individuazione di itinerari enogastronomici, sia capace non solo di valorizzare le produzioni liguri, ma sia anche uno strumento in grado di organizzare tra loro tutti i settori economici del territorio e fornire agli operatori strumenti articolati e sinergici per lo sviluppo delle attività, per convogliare in unico progetto di sviluppo e di valorizzazione le categorie produttive che operano in uno stesso ambito territoriale.

Nei luoghi di eccellenza è necessario promuovere e valorizzare l'offerta turistica, diversificata e integrata, favorendo la valorizzazione dei borghi e dei nuclei storici, sostenendo la realizzazione di iniziative di potenziamento della capacità ricettiva, attraverso il recupero del patrimonio edilizio storico, migliorando così le caratteristiche funzionali e di immagine del patrimonio urbanistico e architettonico, ai fini di accoglienza turistica e valorizzazione ambientale.

Il turismo rurale rappresenta un valore importante per l'economia e la salvaguardia del territorio. L'interazione tra le diverse filiere produttive, oltre a quelle legate all'accoglienza, e la cooperazione tra pubblico e privato, possono determinare vere e proprie situazioni di sviluppo economico locale, trasformando la marginalità in opportunità. Le produzioni tipiche e il patrimonio rurale nel suo complesso possono diventare mete turistiche, oggetto di didattica e strumento per la divulgazione e la promozione del prodotto "Liguria".

Proprio per la complessità e la varietà delle funzioni presenti sul territorio è necessario un approccio multidisciplinare per poter realizzare interventi organici, efficaci ed incisivi, attraverso la realizzazione di progetti condivisi in cui si attivino e si rendano sinergiche le risorse economiche peculiari di ogni specifico territorio.

Il disegno di legge trova spunto normativo nella legge quadro nazionale 268/1999, "Disciplina delle strade del vino", in cui si definiscono le norme per l'istituzione da parte delle Regioni di itinerari legati alle produzioni enologiche e agroalimentari di qualità, favorendo questo processo di valorizzazione congiunta del territorio rurale.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari

L'Iniziativa comunitaria LEADER+ si attua nelle zone rurali della Regione Liguria per il periodo 2000-2006.

Il Programma LEADER+ regionale (PLR) può contare su un finanziamento pubblico totale di circa 12 milioni di euro fino al 2006, gestito tramite i Gruppi di azione locale (GAL) appositamente costituiti.

Per realizzare il PLR, la Regione ha selezionato quattro GAL, tramite un apposito bando. I GAL selezionati sono i seguenti (in ordine di graduatoria):

- GAL aree rurali della Provincia della Spezia
- GAL Appennino Genovese
- GAL sviluppo Valli del Ponente
- GAL Valli del Bormida e del Giovo Leader

I GAL provvedono, nel territorio di competenza, a gestire il proprio Programma di sviluppo locale.

A questo scopo, i GAL ricevono i finanziamenti dalla Regione e li utilizzano per realizzare i progetti previsti. In particolare i progetti realizzabili attraverso il programma LEADER+ nella Regione Liguria riguardano:

- la promozione del territorio attraverso l'incentivazione del turismo, la valorizzazione dei prodotti tipici, del paesaggio e dell'ambiente naturale;

- la creazione di strutture ricettive extra-alberghiere (pernottamento e prima colazione), affittacamere, case e appartamenti per le vacanze, rifugi alpini ed escursionistici);
- l' utilizzo di strumenti innovativi per la commercializzazione dei prodotti delle aree rurali (commercio elettronico);
- la creazione di servizi sociali sostitutivi per bambini ed anziani;
- gli studi di mercato e di qualificazione dei prodotti locali;
- l' animazione economica delle aree interessate.

Nel periodo considerato dalla Relazione il Programma LEADER+ regionale per lo sviluppo delle aree rurali è in piena fase di attuazione.

I Gruppi di azione locale hanno emesso bandi e finanziato progetti relativi alla valorizzazione dei prodotti locali, al turismo rurale e al miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali.

Inoltre l'Asse II "Cooperazione infraterritoriale e transnazionale" è entrato nella fase operativa, attraverso la realizzazione di progetti di cooperazione infraterritoriale e transnazionale che i GAL Liguri hanno attivato con GAL italiani e stranieri su temi quali il *marketing* territoriale e la valorizzazione delle risorse naturali, ambientali e storico-culturali.

1.1.9 Regione Lombardia

Assetto istituzionale e legislativo

Le competenze e le aree di attività, comprese quelle relative al territorio montano, della Giunta regionale sono state ridefinite con DGR del 18 maggio 2005.

La programmazione, il coordinamento e la gestione degli interventi in territorio montano sono curate dalla Presidenza, Direzione centrale programmazione integrata, che assume al suo interno le competenze della programmazione regionale, del bilancio e il coordinamento delle sedi territoriali. In questo modo è incardinata in un'unica Direzione l'applicazione della LR 10/1998 recante "Disposizioni per la valorizzazione, lo sviluppo e la tutela del territorio montano in attuazione della legge 97/1994, adottata in Lombardia in attuazione della legge 31 gennaio 1994, n. 97".

Se, infatti, il ruolo di programmazione e gestione contabile è svolto centralmente, il procedimento relativo alla formazione dei piani di riparto ex LR 10/1998 prevede il ruolo attivo delle Sedi regionali territoriali (STER) alle quali sono affidate l'istruttoria dei progetti e la liquidazione dei contributi concessi ex articolo 3, comma 2, lettere b) e c).

La LR 10/1998 (art. 50) ha istituito, inoltre, il Comitato per la montagna al quale compete tra l'altro di verificare, in ultima istanza, lo stato di attuazione dei programmi, dei piani e dei progetti di sviluppo montano, indirizzando al Consiglio regionale una relazione annuale circa la gestione del Fondo per la montagna.

E' altresì operativa la LR 2 aprile 2002, n. 6, recante la "Disciplina delle Comunità montane", con la quale sono stati definiti i criteri per la delimitazione delle zone omogenee, le modalità di approvazione degli statuti, le caratteristiche degli strumenti di programmazione, i rapporti tra le Comunità montane e gli altri Enti. L'articolo 7, della medesima legge determina, inoltre, il quadro delle risorse finanziarie delle Comunità montane.

Con la LR 6/2002 sono state introdotte significative modifiche all'assetto istituzionale delle Comunità montane che hanno acquisito piena autonomia statutaria e la semplificazione degli strumenti di programmazione. La legge, improntata alla sussidiarietà ed al perseguimento di elevati livelli di efficacia ed efficienza nell'esercizio di funzioni e servizi, assume la Comunità come soggetto di riferimento per un'efficace realizzazione di interventi per la valorizzazione della montagna lombarda e per una migliore gestione ed erogazione dei servizi.

La LR 11/2004 recante "Misure di sostegno a favore dei piccoli Comuni della Lombardia" è finalizzata ad offrire opportunità concrete di sostegno ai Comuni con limite demografico di 2000 abitanti e con ulteriori indicatori di marginalità infrastrutturale e socio-economica. Si riferisce che la maggior parte dei Comuni con caratteristiche di svantaggio è situata in montagna dove le caratteristiche morfologiche del territorio determinano marginalità e spopolamento (in Lombardia su 688 Comuni, 575 sono classificati svantaggiati).

Per quanto riguarda infine la legge 102/1990 (Valtellina) e la successiva legge 483/1998, il coordinamento degli interventi (effettuato fino al 2002 prima dalla Direzione generale opere pubbliche e in seguito dalla Direzione generale territorio e urbanistica) è attualmente svolto dalla Presidenza – Direzione centrale relazioni esterne, che si avvale delle Direzioni generali competenti per l'attuazione e la gestione di specifici programmi e progetti.

Nel corso del 2005 si sono raggiunti due importanti traguardi:

- con DGR 988/2005 è stata approvata la prima variazione di Piano per un importo riprogrammato di circa 34 milioni di euro;
- con l'introduzione di uno specifico emendamento (il co. 102, art. 1 della L 266/2005 finanziaria 2005) è spostata la competenza relativa all'approvazione della riprogrammazione delle risorse dal Presidente del Consiglio dei Ministri al Consiglio regionale, riducendo notevolmente i tempi necessari per concludere l'iter di erogazione dei contributi.

Risorse finanziarie

Il quadro delle risorse finanziarie destinate alla Comunità montane è stato regolato dalla LR 6/2002.

La normativa nazionale e regionale prevede in particolare per le Comunità montane le seguenti fonti di finanziamento:

- risorse destinate al perseguimento delle finalità di cui agli articoli 1 e 2 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102 (Nuove norme per lo sviluppo della montagna) nonché le risorse statali, che si riferiscono alla legge 23 marzo 1981, n. 93 (Disposizioni integrative della legge 3 dicembre 1971 n. 1102, recante nuove norme per lo sviluppo della montagna);
- risorse di cui all'articolo 1, comma 52-bis, lett. b), della LR 1/2000 (Riordino del sistema delle autonomie locali in Lombardia. Attuazione del DL.vo 112/1998).
- risorse di cui agli articoli 23, 24 e 25 della LR 7/2000 (Norme per gli interventi regionali in agricoltura);
- risorse del Fondo regionale della montagna per gli interventi speciali, di cui all'articolo 3, comma 2, della LR 10/1998.

In particolare la LR 10/1998 ha istituito all'articolo 3 il Fondo regionale della montagna, alla cui composizione concorrono:

- la quota di competenza regionale del Fondo nazionale per la montagna di cui all'art. 2 della legge 97/1994;
- gli stanziamenti a carico del bilancio regionale determinati annualmente con la legge di bilancio, tra i quali una quota, parte dei proventi derivanti dalle concessioni in materia di caccia e pesca;

- i finanziamenti specificatamente destinati allo sviluppo della montagna derivanti da trasferimenti dello Stato, di Enti pubblici e dell'Unione europea (trattasi in particolare del Fondo nazionale per gli investimenti ex DL.vo 504/1992).

La parte del Fondo citata negli ultimi due punti è assegnata per la realizzazione di progetti coerenti con gli obiettivi della programmazione regionale e secondo le procedure di cui all'art. 4 della LR 10/1998, che prevedono l'acquisizione del parere del Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici.

La quota di competenza del Fondo nazionale per la montagna, può essere utilizzata dalla Giunta regionale per il finanziamento di progetti pilota o ripartito fra le Comunità montane con le medesime modalità delle quote precedenti, in particolare i criteri di riparto sono i seguenti:

- 30% in parti uguali fra le Comunità montane;
- 20% in proporzione alla popolazione residente;
- 20% in modo inversamente proporzionale rispetto alla densità demografica;
- 30% in proporzione alla superficie territoriale di ogni Comunità montana.

Per i Comuni montani capoluogo di provincia, esclusi dalle zone omogenee delle Comunità montane, ai sensi dell'art. 27, comma 5, del DL.vo 18 agosto 2000, n. 267, valgono le sole percentuali relative alla popolazione residente e alla superficie del territorio.

Per l'anno 2004 è stata ripartita la somma di 2.253.218,48 euro, ex Fondo nazionale per la montagna assegnata alla Regione Lombardia dalla delibera CIPE 2 dicembre 2005, n.140, tra le Comunità montane ed i Comuni montani capoluogo di Provincia, esclusi dalle zone omogenee delle Comunità montane.

Per quanto riguarda il "Fondo regionale della montagna per gli interventi speciali" di cui all'articolo 3 comma 2 lettera b) della LR 10/1998, nell'annualità 2005 è stata ripartita la somma di 19 milioni di euro tra le 30 Comunità montane e i 4 Comuni capoluogo di Provincia, stanziata nel Bilancio di previsione 2005 della Regione Lombardia.

In attesa della nuova normativa regionale di riferimento specifica per la tutela e valorizzazione dei territori montani, è confermata anche per il 2005, nell'ambito del bando 2005 "Criteri per la presentazione dei progetti di cui alla LR 29 giugno 1998, n. 10 "Disposizioni per la valorizzazione, lo sviluppo e la tutela del territorio montano", la sperimentazione di interventi concepiti e organizzati in forma di Programmi integrati di sviluppo locale (PISL).

I PISL approvati con DGR del 22 dicembre 2005 sono 11, mentre i progetti presentati in forma singola sono 142 e insistono su 18 Comunità montane.

Difesa e sviluppo del territorio montano

La salvaguardia e la valorizzazione delle aree montane sono da tempo poste in primo piano, in particolare per quanto riguarda le misure previste dall'attuazione della LR 10/1998, che ha destinato alla montagna una quota di circa 18.5 milioni di euro annui a carico del

bilancio regionale. Lo stretto rapporto di collaborazione tra Regione e Comunità montane ha permesso di utilizzare al meglio le risorse dedicate ai progetti di sviluppo per l'individuazione delle opere prioritarie da finanziare e per l'attuazione degli interventi.

Per quanto riguarda l'anno 2005, mediante il "Fondo regionale per la montagna per gli interventi speciali". la Regione Lombardia ha erogato agli Enti locali montani 19 milioni di euro che, sommati alle porzioni di quote di riparto non utilizzate relative agli anni precedenti e alle economie accertate, hanno complessivamente superato i 22 milioni di euro. Tali Fondi hanno stimolato investimenti per circa 45 milioni di euro, promuovendo interventi sul territorio montano lombardo per importi pari al doppio della quota prevista con il Fondo ex LR 10/1998, piano di riparto 2005.

Questi interventi coprono diverse temi riconducibili a cinque macro categorie secondo le tipologie di intervento previste dalla normativa (viabilità-trasporti, conservazione ambientale, sociale, cultura e altro). Nel 2005 la maggior parte dei Fondi LR 10/1998 sono stati investiti per azioni e progetti riguardanti la difesa e lo sviluppo del territorio montano e nello specifico, oltre il 30% dei fondi totali sono stati stanziati per il finanziamento di interventi ricompresi nell'ambito relativo alla conservazione ambientale. Si tratta di, interventi estremamente diversificati, che vanno dal consolidamento di versanti instabili a interventi di sistemazione idrogeologica, dalla valorizzazione del paesaggio fluviale a numerosi interventi sulla rete acquedottistica e fognaria, oltre alla realizzazione di impianti di depurazione. In quest'ambito rientrano anche gli interventi di sistemazione della sentieristica.

Un esempio di progettazione efficace è rappresentato dal caso della Comunità montana della Valceresio che ha investito anche per l'anno 2005 l'intera quota di riparto ex LR 10/1998 nella realizzazione del sistema di collettamento fognario e dell'impianto di depurazione comunitario; un intervento di ampio respiro territoriale e dalla forte valenza per la difesa del territorio montano, progettato già a partire dal 1999 che ha consentito di concentrare le risorse in uno sforzo unitario più efficace in luogo di una facile dispersione in tanti progetti poco significativi e poco strategici.

Con l'obiettivo di contrastare gli evidenti disagi e frenare i fenomeni di spopolamento, la Regione Lombardia, attraverso l'approvazione della LR 11/2004, ha inoltre introdotto specifiche misure di sostegno rivolte ai Comuni con limite demografico di 2.000 abitanti e caratterizzati da marginalità infrastrutturale e socio-economica, riconoscendo agevolazioni di carattere finanziario ed azioni di supporto agli Enti locali. Un primo provvedimento ha consentito lo stanziamento di 30,5 milioni di euro, nell'ambito dell'Accordo di programma quadro sviluppo locale tra Regione Lombardia e Ministero dell'economia per finanziare interventi di difesa del suolo, ciclo integrato delle acque e infrastrutture sociali, per l'istruzione e lo sport.

Una seconda sottolineatura va fatta riguardo alle azioni volte a garantire l'accesso agli istituti scolastici e favorire il trasporto alunni nelle scuole dell'obbligo, per cui nel 2005 sono stati finanziati 43 mezzi di trasporto per alunni e per il 2006 è stato rinnovato l'impegno a finanziare 1 milione di euro per l'acquisto di ulteriori mezzi di trasporto.

E' stata modificata la normativa regionale di riferimento (LR 33/1991 e LR 31/1996) per garantire ai piccoli Comuni risorse integrative a fondo perduto. In questo anno è stato attivato un finanziamento per il periodo 2006-2008 per interventi per la sicurezza stradale (viabilità minore) per complessivi 24 milioni di euro.

Sono state inoltre create agevolazioni mirate ad introdurre facilitazioni per chi vive e lavora in questi territori; si segnalano le disposizioni in materia di commercio e piccola distribuzione, in cui il Sindaco può autorizzare lo svolgimento dell'attività commerciale e di altri servizi congiuntamento in un solo esercizio con deroghe per le aperture festive, la vendita di prodotto agricoli e di produzione artigianale. Al fine di favorire l'imprenditoria giovanile e femminile tramite apertura di nuove attività in questi centri minori oltre che per salvaguardare gli esercizi esisteni è stata creata un'agevolazione tributaria mediante riduzione dell'IRAP.

Servizi in montagna

Con l'attuazione della LR 6/2002, sono state introdotte significative modifiche all'assetto istituzionale delle Comunità montane. La legge, improntata al massimo rispetto degli Enti locali e al perseguimento di elevati livelli di efficacia ed efficienza nell'esercizio di funzioni e servizi, ha consentito alle Comunità montane di diventare i soggetti di riferimento per un'efficace realizzazione di interventi per una migliore gestione ed erogazione dei servizi.

Il ruolo dell'Ente Comunità montana come erogatore e gestore di servizi in forma associata è sempre più radicato e diffuso sul territorio montano lombardo e la tendenza è quella di concentrare gli sforzi per giungere a elevati livelli di qualità e ad un grado di efficacia ed efficienza sempre maggiori nella fornitura di servizi. I principali ambiti di intervento nei quali agiscono le Comunità montane comprendono sia servizi alla persona in campo socio-assistenziale, servizi di promozione turistica, sia numerosi interventi per la valorizzazione dei beni culturali e servizi finalizzati alla realizzazione e gestione di opere di difesa e tutela del territorio.

Per quanto riguarda l'erogazione di nuovi servizi in montagna, l'evoluzione delle reti di comunicazione è considerata oggi una condizione necessaria per garantire lo sviluppo e la diffusione di servizi innovativi con crescenti livelli di integrazione, multimedialità e interattività a questo scopo sono state promosse nel 2005 diverse iniziative tra le quali il "Bando per la realizzazione di progetti pilota per la diffusione della Società dell'Informazione".

In tal senso sono stati attivati progetti di sviluppo di una rete di telecomunicazione a banda larga per le Comunità montane con l'obiettivo di individuare e realizzare una rete di collegamento che, oltre a presentare il vantaggio di brevi tempi di realizzazione e di ridotto impatto sul territorio, coprirebbe le zone più marginali del territorio regionale, prive di connettività e senza prospettive di copertura nel medio e breve periodo.

Di notevole importanza risulta inoltre essere, ai fini dello sviluppo dei territori montani, la realizzazione e la diffusione di strumenti *Information technology comunication* (ITC) che facilitino i rapporti tra PA e cittadini contribuendo alla riduzione del d*igital divide* e

favorendo l'accesso ai servizi, secondo quanto indicato anche dal recente Documento di programmazione economico-finanziaria regionale (DPEFR) 2006-2008.

Un esempio significativo in quest'ambito è costituito dal progetto Informatizzazione servizi associati comunali (ISAC) realizzato dalla Comunità montana di Valle Sabbia, sviluppato col supporto della Regione e del Ministero dell'innovazione tecnologica, che si pone come obiettivo la realizzazione di una infrastruttura complessa che abbia nel Centro servizi il fulcro e il riferimento per tutto il Sistema, e nel Sistema informativo territoriale (SIT) lo strumento fondamentale di gestione del territorio.

Sono avviati vari progetti che riguardano l'installazione del Sistema informativo sovracomunale di comunicazione telematica tra gli Enti locali (SISCOTEL), questi progetti rappresentano un *trait d'union* dei territori e, tramite la gestione dei servizi comunali in forma associata, consentono l'integrazione dei sistemi informativi dei singoli comuni quale potenziale veicolo di servizi a rete e quale elemento in grado di far compiere un salto di qualità nel rapporto tra Enti locali e i cittadini.

Diffusione delle conoscenze, della cultura e sviluppo del turismo di montagna

Con le tematiche sviluppate nell'ambito dell'"Anno internazionale delle montagne" (2002), si è proseguito il cammino avviato verso una maggiore presa di coscienza a livello internazionale dell'importanza dei sistemi e dell'ambiente montano. In questo senso sono stati individuati e finanziati dalla Regione Lombardia, in accordo con le Province e le Comunità montane, alcuni progetti più rappresentativi dell'attenzione della Regione verso la salvaguardia degli ecosistemi e in generale dei territori montani. Tra questi, sono numerosi i progetti mirati alla salvaguardia del patrimonio e della cultura montana nonché alla valorizzazione e sviluppo del turismo nell'ottica della multifunzionalità.

La rilevanza dell'iniziativa si è manifestata sia nella significatività stessa delle opere individuate, che nell'azione coordinata e congiunta che ha condotto numerosi Enti ad individuare e tentare di concorrere in cooperazione verso un obiettivo comune.

Nell'ambito della progettualità sviluppata con il contributo del Fondo regionale per la montagna (ex LR 10/1998), ad esempio i progetti di maggior rilevanza realizzati in ambito culturale e di valorizzazione turistica, comprendono interventi a volte molto diversi tra loro ma di ampio respiro territoriale. Tra essi si trovano interventi di messa in sicurezza di sentieri e di recupero di percorsi escursionistici (in particolare storico – naturalistici) tramite la riqualificazione e valorizzazione di percorsi storici, il recupero di percorso militari o inerenti attività produttive tradizionali.

Sono altrettanto importanti gli interventi di promozione e valorizzazione delle tradizioni culturali e identità locali, mediante sostegno alla ricerca storica locale ed alle esposizioni permanenti del territorio, nonché numerosi interventi di catalogazione e informatizzazione, di impostazione, realizzazione di progetti museali e relativi ad allestimento di nuovi spazi espositivi. Tra questi si citano ad esempio, il progetto interprovinciale di Museo del territorio della Valle San Martino, nell'area interprovinciale Calolziocorte – Vercurago (Lecco) e Pontida (Bergamo); il progetto di Museo del ciclismo alla Madonna del

Ghisallo e strutture medico sportive connesse del Triangolo Lariano (Como), supportati anche dalle azioni di sostegno previste nel DPEFR 2006 – 2008.

Altro esempio di rilevanza territoriale è rappresentato dall'importante asse ciclopedonale realizzato dalla Comunità montana della Valle Seriana che ha investito una parte consistente del Fondo regionale nella realizzazione di tale intervento che, corredato da una efficace azione di *marketing* territoriale, si sta dimostrando un efficace volano del rilancio della fruizione turistica dell'area.

Un importante complesso di opere di miglioramento e sviluppo del territorio è stato attivato nel 2005 in occasione dei mondiali di sci che si sono tenuti a Bormio. Questo evento sportivo è stata l'occasione, mediante un Accordo di programma, per realizzare una notevole quantità di opere infrastrutturali nel comprensorio sciistico di Bormio e S. Caterina. Sono stati avviati a livello sperimentale alcuni progetti tra i quali il Progetto pilota: "Qualità della vita e qualità dell'ambiente nelle Alpi Lepontine". Il Progetto si è concluso con la definizione di un "programma operativo di azioni che ha permesso di identificare, realizzare, diffondere e promuovere sul territorio una nuova carta turistica, finalizzata ad attuare in via sperimentale la creazione di un *network* delle imprese della filiera turistica locale", la *ALcard*.

Buone pratiche per lo sviluppo dei territori montani

Sono stati attuati in fase sperimentale Programmi integrati di sviluppo locale disciplinati dalla LR 2/2003 che rappresentano una modalità di valorizzazione *bottom up* del parternariato istituzionale, economico e sociale pubblico privato e degli organismi del terzo settore, in coerenza con la programmazione regionale. I PISL hanno la finalità di consentire lo sviluppo locale di una determinata area omogenea tramite condivisione di uno o più obiettivi da parte degli Enti locali.

I PISL rappresentano un nuovo strumento di programmazione introdotto dapprima per le sole aree Obiettivo 2 dal DOCUP 2000/2006 ed esteso, successivamente, a tutto il territorio della Regione dalla LR 14 marzo 2003 n. 2; si pongono come strumento in grado di integrare e coordinare le diverse risorse a disposizione degli Enti, con la funzione di organizzare gli interventi, rendendoli funzionali alle finalità e obiettivi di sviluppo individuati dagli Enti locali montani.

I PISL possono essere definiti come un complesso di Azioni intersettoriali, strettamente coerenti e convergenti verso un comune obiettivo di sviluppo. Attraverso la loro attuazione si vogliono riportare in un'ottica di unitarietà gli interventi sul territorio, avviando e sostenendo percorsi e processi di sviluppo sostenibile in grado di valorizzare il potenziale endogeno locale, rilanciare l'occupazione e tutelare l'ambiente con azioni coerenti con le strategie di sviluppo e gli obiettivi di governo espressi nel Programma regionale di sviluppo, come annualmente aggiornato dal Documento di programmazione economico finanziario e nelle programmazioni settoriali regionali.

In Lombardia sono stati attivati 31 progetti all'interno delle aree Obiettivo 2 della programmazione comunitaria 2000/2006 prevalentemente in aree montane ed in particolare nell'anno 2005 ne sono stati avviati due:

- PISL di Nardo e Braone: turismo ambientale, culturale e religioso nella Media Valle Camonica;
- PISL del Parco del Barberino e della Valle dei Magli.

Entrambi questi due Programmi hanno la finalità di valorizzare le opportunità complessive del contesto territoriale attraverso la realizzazione di percorsi turistici organizzati che consentano alla collettività di trovare opportunità di lavoro in loco e al turista di godere di un'offerta turistica diversificata ed allargata.

Anche in merito alla LR 10/1998 si sono raggiunti risultati interessanti nell'ambito di progetti di sviluppo del territorio montano, destinando alla montagna, dal 1999 ad oggi, più di 130 milioni di euro a carico del bilancio regionale, risorse che sono state gestite tramite un rapporto di collaborazione tra Regione Lombardia e Comunità montane. A livello sperimentale sono stati avviati alcuni PISL ai sensi della LR 10/1998.

La risposta del territorio a questa modalità di programmazione negoziata è stata interessante e ha fatto si che nel 2005 molte Comunità montane abbiano scelto di far convergere nel PISL la progettualità elaborata ai sensi della LR 10/1998, con la finalità di apportare miglioramenti della qualità della vita nei territori montani e di superamento di problematiche delle aree montane; ad oggi lo strumento di programmazione PISL interessa 12 Comunità montane su 30.

1.1.10 Regione Marche

Assetto istituzionale e legislativo

La struttura direttamente competente in materia di Comunità montane è identificata nella posizione funzionale "Decentramento, riordino territoriale e Comunità montane", istituita nell'ambito del Servizio attività istituzionali, legislative e legali, a sua volta istituito a seguito della riorganizzazione delle strutture della Giunta regionale operata in prima attuazione della LR 1 agosto 2005, n. 19.

La posizione funzionale "Decentramento, riordino territoriale e Comunità montane" si occupa della gestione delle risorse finanziarie relative al Fondo per la montagna, al Fondo ordinario per gli investimenti, al Fondo per i contributi alle spese di funzionamento delle Comunità montane ed ai diversi Fondi per l'incentivazione dell'associazionismo intercomunale.

Le competenze riferite a specifici interventi per la montagna in materia agricolo-forestale, programmi comunitari, trasporti, beni culturali, turismo, ecc. sono gestite direttamente dalle seguenti strutture regionali:

- Logistica e contrasto degli incendi boschivi, del Gabinetto del Presidente;
- Protezione civile, del Gabinetto del Presidente;
- Forestazione del Servizio agricoltura, forestazione e pesca;
- Tutela del territorio e sviluppo rurale del Servizio agricoltura, forestazione e pesca;
- Informazioni territoriali e beni paesaggistici del Servizio ambiente e difesa del suolo;
- Trasporto pubblico locale del Servizio governo del territorio, mobilità e infrastrutture;
- Mobilità, trasporti e relative infrastrutture del Servizio governo del territorio, mobilità e infrastrutture;
- Politiche comunitarie del Servizio programmazione, bilancio e politiche comunitarie
- Istruzione, diritto allo studio e rendicontazioni del Servizio istruzione, formazione e lavoro;
- Servizio attività e beni culturali, sport, marchigiani nel mondo;
- Promozione turistica del Servizio promozione, internazionalizzazione, turismo e commercio

Nel periodo di riferimento della Relazione non vi sono state novità legislative in materia, pertanto sono ancora in vigore la LR 16 gennaio 1995, n. 12, (Ordinamento delle Comunità montane), la LR 20 giugno 1997, n. 35 (Provvedimenti per lo sviluppo economico, la tutela e la valorizzazione del territorio montano e modifica alla legge regionale 16 gennaio 1995, n. 12) con la quale è stata data attuazione alla legge 31 gennaio 1994, n. 97 e la LR 23 febbraio 2005, n. 6 (legge forestale regionale).

Risorse finanziarie

Le risorse finanziarie nazionali per interventi nei territori montani, nel periodo considerato dalla Relazione sono state pari a 1.368.427,19 euro, relativi all'assegnazione del Fondo per la montagna 2004 (delibera CIPE 140/2005), in corso di assegnazione alle tredici Comunità montane della Regione.

Le risorse regionali rese disponibili nell'esercizio finanziario 2006 ammontano complessivamente a 10.134.253,90 euro così suddivisi:

- 2.226.790,25 euro destinati a contributi per le spese di funzionamento per gli organi statutari e per la redazione dei piani annuali di intervento delle Comunità montane ex LR 35/1997;
- 110 mila euro quali contributi alla delegazione regionale dell'UNCEM ed alla Comunità montana D/2 per spese di funzionamento;
- 1.635.748,65 euro destinati alle Comunità montane per spese di investimento nell'ambito degli stanziamenti per il Patto per lo sviluppo.

Le risorse relative al Fondo per la montagna ed alle spese di funzionamento degli Enti nonché per i piani annuali di intervento sono ripartite tra le Comunità montane sulla base dei criteri determinati con la legge regionale 35/1997, che fanno riferimento alla superficie classificata montana, alla popolazione residente in territorio montano e agli addetti in agricoltura in rapporto alla popolazione residente in territorio montano.

I Fondi relativi alle spese di investimento, ferme restando le disposizioni della LR 35/1997, saranno ripartiti definitivamente a seguito della concertazione con i soggetti partecipanti al Patto per lo Sviluppo. Gli interventi programmati e/o attivati dalle Comunità montane con tali risorse sono principalmente rivolti al recupero delle aree degradate, alla conservazione del patrimonio monumentale e storico, alla valorizzazione dei prodotti del bosco e del sottobosco, all'esercizio in forma associata di funzioni comunali ed alla valorizzazione turistica del territorio.

Altre risorse sono state destinate ad interventi rientranti sia nel settore trasporti sia in quello della difesa e sviluppo del territorio montano. Altre (risorse) sono state destinate ed erogate, anche se non in maniera esclusiva alle Comunità montane per il sostegno e l'incentivazione dell'esercizio associato di funzioni e servizi comunali.

Difesa e sviluppo del territorio montano

Interventi riguardanti il mantenimento dell'agricoltura in montagna.

Non vi sono finanziamenti specifici; si rammenta che nei bandi attuativi del PSR Marche 2000-2006 vi sono comunque priorità, per l'accesso ai finanziamenti pubblici in campo agrosilvopastorale, riconosciute ai residenti in zona montana. Ciò in quanto le zone montane sono classificate svantaggiate ai sensi della direttiva CEE n. 268/75 (art. 3, paragrafo 3) e del Reg. (CE) 1257/1999.

Interventi riguardanti il mantenimento del patrimonio agro-silvo-pastorale ed il settore idraulico-forestale.

Per quel che riguarda i Fondi riconducibili a questo settore sono ascrivibili le seguenti risorse collegate alla norma finanziaria della legge forestale regionale (LR 23 febbraio 2005, n. 6) ed al bilancio di previsione dell'anno 2006:

- Corpo forestale dello Stato, 20.500 euro. Tali Fondi sono un contributo per l'esecuzione in conto Regione del monitoraggio, della vigilanza e del controllo in materia forestale e per l'assistenza e la consulenza tecnico-forestale agli Enti pubblici;
- ecocertificazione forestale, 30 mila euro. Con tale Fondo è prevista la realizzazione di un Progetto pilota di certificazione di gestione forestale sostenibile in superfici boscate regionali e private accorpate al demanio forestale regionale nelle Comunità montane zone D1 (Cagli) e D2 (Pergola);
- formazione forestale, 60 mila euro. Con tale Fondo si avvieranno corsi tesi all'insegnamento ed all'applicazione di tecniche forestali sostenibili ed a basso impatto per le ditte, le maestranze forestali e gli imprenditori agricoli, oltre alla formazione dei tecnici comunali per la corretta applicazione delle disposizioni di cui al Capo IV della LR 6/2005 (tutela delle formazioni vegetali);
- vivai forestali regionali, 209.100 euro. Tale Fondo sostiene l'attività dell'ASSAM per la produzione e la consegna di materiale di propagazione forestale certificato, utile al mantenimento, al miglioramento ed alla costituzione di soprassuoli forestali naturaliformi, di impianti di arboricoltura da legno e di tartufaie;
- manutenzione e conservazione del patrimonio arboreo, 100 mila euro. Tale Fondo è destinato a finanziare operazioni di mantenimento e miglioramento del patrimonio arboreo pubblico (beneficiari: Comuni fino a 5.000 abitanti) e privato tramite lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria;
- censimento formazioni vegetali monumentali, 107.200 euro. Tale Fondo serve a costituire una banca dati sulla localizzazione, la situazione fitosanitaria e la consistenza delle formazioni vegetali monumentali, utile al mantenimento ed alla conservazione delle stesse.

Lotta agli incendi boschivi

- difesa dei boschi dagli incendi, 660 mila euro;
- prevenzione incendi boschivi (interventi di ambienticoltura); per ora non sono previste risorse in quanto legate ai futuri trasferimenti statali in materia di agricoltura,. Comunque a fine anno 2005 si sono impegnate risorse residuali statali pari a 660 mila euro ed i lavori si svolgeranno entro l'anno 2006;
- addestramento di personale per la lotta agli incendi boschivi, 85 mila euro. Il servizio di addestramento è stato di recente aggiudicato.

Con i Fondi di cui al primo punto, ci si dota di un elicottero antincendio boschivo regionale da luglio a settembre (periodo a rischio di incendio boschivo), si liquidano le prestazioni del CFS sul campo e nella sala operativa unificata permanente istituita presso la Protezione civile regionale), si destinano risorse ad UNCEM Marche per coprire le spese sostenute dalle squadre predisposte a livello di Comunità montana per la lotta agli

incendi boschivi e la bonifica post incendio delle aree percorse dal fuoco, si liquidano gli interventi effettuati fuori dal periodo a rischio di incendio boschivo (1 luglio-15 settembre di ogni anno, così come disposto dal Piano regionale di settore) effettuati da maestranze forestali od organizzazioni di volontariato specializzate locali.

Gli interventi di prevenzione si attuano mediante le risorse per lavori di "ambienticoltura" che consistono in interventi di ripulitura lungo il perimetro e lungo le strade di accesso e penetrazione di boschi ad estremo od elevato rischio di incendio.

Con un finanziamento richiesto alla CE ai sensi del Reg. n. 2152/2003 *Forest focus*, cofinanziato per il 50 per cento dallo Stato e per il 50 per cento dalla CE, si sono attivati nuovi corsi per proseguire nell'opera di addestramento e formazione professionale dei volontari antincendio boschivo in tutte le Marche.

Per quel che riguarda l'utilizzo di risorse derivanti dall'attuazione del PSR Marche 2000-2006 sono stati attivati, nel mese di dicembre 2005, bandi per la Misura I, sottomisura 6, Azioni 2 e 3 per interventi di miglioramento forestale ai fine della prevenzione incendi e prevenzione e cura dei dissesti idrogeologici, per un importo pari a 1.200.000 euro, per la sottomisura 2, Azione A1 (piani particolareggiati forestali) 1.100.000 mila, Azione B1 (miglioramento ecologico, economico e sociale delle foreste), un miolione di euro, sottomisura 3 (meccanizzazione forestale) per 926.477 euro.

Per quel che riguarda la gestione delle deleghe in materia forestale e del demanio forestale regionale alle Comunità montane saranno trasferite risorse pari rispettivamente ad 544.491,73 e 284.956,72 euro.

Sostegno dell'imprenditoria agricola

Il Piano di sviluppo rurale 2000-2006, Bando Misura H, prevede incentivi agli imprenditori agricoli per la conversione dei terreni agricoli, al fine di promuovere e sostenere interventi finalizzati alla riduzione delle eccedenze alimentari e alla salvaguardia e recupero dell'ambiente naturale e del paesaggio rurale.

Le risorse finanziarie (51 per cento nazionali, 27 per cento comunitarie e 22 per cento regionali) ammontano a 1.734 mila euro interamente liquidate all'Ente gestore, l'Agenzia per l'erogazione in agricoltura (AGEA) di Roma, che provvederà all'erogazione agli aventi titolo.

Servizi in montagna

Nel settore dell'istruzione e del diritto allo studio, per l'anno scolastico 2006/2007 non si sono verificate soppressioni di autonomie scolastiche nelle zone montane. Nel Comune di Fabriano le scuole dell'infanzia Collodi e Miliani e la scuola primaria Collodi sono state trasferite dall'Istituto comprensivo zona Ovest Marco Polo all'Istituto comprensivo zona Centro Gentile Fermi.

La Regione, inoltre, per l'anno scolastico 2006-2007, non ha ritenuto accoglibili variazioni all'offerta formativa intesa come istituzione di nuovi indirizzi di studio o

attivazione di nuovi percorsi sperimentali nelle scuole del secondo ciclo a causa della incertezza determinata dai possibili prossimi cambiamenti conseguenti all'approvazione dello schema di decreto legislativo sul secondo ciclo, approvato dal Consiglio dei Ministri il 27 maggio 2005.

La Regione ha fornito gli indirizzi per la predisposizione dei piani territoriali d'ambito finalizzati all'integrazione scolastica, prevenzione del disagio e della promozione dell'agio dei giovani nella Regione. Tra gli obiettivi programmatici previsti è incluso quello di favorire la presenza diffusa degli istituti scolastici del primo ciclo di istruzione nelle aree montane.

Gli ambiti territoriali sociali, destinatari delle risorse regionali per l'attuazione dei piani, hanno cura di favorire il mantenimento delle scuole dell'obbligo nelle aree montane.

A tale fine, premesso che in riferimento ai riparti dei Fondi per le politiche sociali (LR 43/1988 art. 50) e per gli interventi rivolti alle famiglie (LR 30/1998) il criterio fondamentale è quello oggettivo di territorio e popolazione, una quota del 10% delle risorse complessive, onde rispondere alle maggiori necessità dei Comuni che fanno parte delle Comunità montane, viene riservata per questi Comuni in aggiunta alla quota ripartita per tutti i Comuni della Regione. Un'ulteriore quota del 5 per cento della somma complessiva viene invece riservata per i Comuni con una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti. Va tenuto presente che la maggior parte dei Comuni montani hanno popolazione inferiore ai 5.000 abitanti.

Per quanto concerne, invece, il settore dei trasporti in montagna si segnala che nel periodo considerato, è proseguito l'intervento relativo ai "Servizi di trasporto a chiamata", inserito nel DOCUP Obiettivo 2, anni 2000/2006, che consente la sostituzione di tratti di linea e rende possibile la realizzazione di servizi alternativi a quelli di linea, mediante l'utilizzo degli scuolabus esistenti da parte di tutta l'utenza con l'adeguamento o permuta degli stessi. E' prevista la realizzazione di un sistema di "autobus a chiamata" utilizzando il parco autobus già esistente e l'utilizzo dei servizi di scuolabus da parte di tutta l'utenza, con l'adeguamento, mediante riconversione o permuta degli scuolabus esistenti in modo da permettere il trasporto di adulti.

Ovviamente le tipologie di intervento possono essere entrambe attuate per dar luogo ad un sistema a chiamata completo. Tale intervento, che è stato finora riscontrato come il metodo migliore per soddisfare la mobilità nelle aree a domanda debole in modo economico e funzionale, da un lato facilita la mobilità dei cittadini nelle aree interne, dall'altro comporta minori costi d'esercizio per gli Enti locali, rispetto all'attuale gestione degli scuolabus e un minor impiego di risorse da parte della Regione, rispetto al Servizio di linea.

Con le risorse finanziarie disponibili per gli anni 2000/2006, previste per l'Azione 2.6.1. "Servizi di trasporto a chiamata" del succitato DOCUP, sono stati finanziati i progetti presentati dai Comuni di Camerino, Cingoli, Castignano, Ortezzano, Montalto delle Marche, Fiastra, Montedinove, Monte Rinaldo, Poggio S. Vicino, Urbisaglia, nonché dalle Comunità montane del Metauro zona E di Fossombrone, del Catria e Nerone di Cagli, Alto e Medio Metauro di Urbania, Alte Valli Potenza Esino di S.

Severino M, del Montefeltro, dei Monti Azzurri di S. Ginesio e del Catria e Cesano di Pergola,.

Nel periodo di riferimento sono state avviate le attività del Progetto *Ttransport with a social target* (TWIST) nell'ambito del PIC INTERREG III B CADSES, finalizzato alla sperimentazione di un sistema di trasporto a chiamata nelle aree montane e rurali delle Comunità montane di Camerino, San Severino Marche e San Ginesio. Il Progetto prevede l'introduzione di sistemi di trasporto flessibili per la riduzione del gap sociale ed economico tra le aree interne e le aree urbane, al fine di facilitare l'accesso dalle aree svantaggiate a quelle più sviluppate con opportunità di scambi, di occupazione e di assistenza sociale e sanitaria. E' in programma la realizzazione di un sistema di trasporto a chiamata in dette aree a partire da luglio di quest'anno per la durata di circa un anno. Le risorse finanziarie del Progetto TWIST ammontano a 275.496 euro di cui 137.748 euro quota Stato e 137.748 euro quota UE.

Per quanto concerne gli interventi relativi alla L 194/1998, è stata approvata la prima parte del piano relativo all'anno 2005 mediante la concessione di contributi pari a 8.857.713 euro (importo derivante in parte dalle economie di spesa dei precedenti piani 2003 e 2004, in parte dalla quota annuale 2005 delle legge 1° agosto 2002, n. 166) di cui risulta che circa il 20 per cento è andato in favore delle aziende di trasporto che operano nelle zone montane.

Incentivi all'associazionismo comunale

La LR 2/2003 prevede la concessione di contributi al fine di incentivare lo sviluppo della gestione associata intercomunale di funzioni e servizi.

Per l'anno 2005 sono stati assegnati ed erogati alle Comunità montane 376.886,88 euro per investimenti infrastrutturali (su un totale di 451.383,45 euro per l'intera Regione) e 294.024,29 euro per spese correnti (su un totale di 352.141,99 euro per l'intera Regione).

Per l'anno 2006 sono stati stanziati, allo stesso scopo 370.134,33 euro per investimenti infrastrutturali e 288.756,32 euro per spese correnti.

Sono in corso gli incontri di concertazione per stabilire i criteri di riparto di tali Fondi e di quelli (stimabili in oltre 1,2 milioni di euro) di provenienza statale a seguito dell'intesa raggiunta in Conferenza unificata nella seduta del 1° marzo 2006 in ordine ai nuovi criteri per il ripartó e la gestione delle risorse statali a sostegno dell'associazionismo comunale, a sua volta attuativa dell'intesa sancita con atto n. 873 del 28 luglio 2005.

1.1.11 Regione Molise

Assetto istituzionale e legislativo

La Regione Molise cura la materia e le politiche volte alla valorizzazione della montagna attraverso l'Assessorato regionale per le politiche agricole e forestali nell'ambito del quale è stato organizzato un apposito Servizio denominato "Produzioni agricole e politiche di valorizzazione della montagna" a cui è stata demandata la gestione della materia.

Il Servizio, con sede in Isernia, è organizzato in due Uffici che si occupano rispettivamente di sostegno alle produzioni agricole montane, rapporti con gli Enti locali montani, gestione delle attività integrative al reddito agricolo e agriturismo, nonché di valorizzazione del territorio montano, interventi di bonifica, gestione delle sistemazioni idrauliche–agrarie, manutenzione e difesa del suolo ed interventi e opere di ingegneria ambientale in zona montana.

Nel periodo di riferimento della XII Relazione il quadro legislativo regionale non ha subito alcuna modifica; si è provveduto, attraverso la costituzione e il funzionamento di un apposito gruppo di lavoro misto (Regione, Comunità montane, UNCEM) a curare la fase transitoria derivante dall'attuazione della Deliberazione del Consiglio regionale n. 65 del 12 aprile 2005, relativa alla modifica degli ambiti territoriali delle Comunità montane regionali e applicativa della LR 8 luglio 2002 n. 12 che, relativamente al riordini dell'assetto organizzativo, aveva definito il quadro generale di riferimento.

Le dieci Comunità montane originariamente costituite nel territorio regionale hanno subito alcune modifiche ad eccezione di quelle di Agnone (Alto Molise) e di Venafro (Volturno) dovute sia a fenomeni di aggregazione per situazioni socio-economiche ed affinità geo-amministrative con incremento in termini di Comuni e quindi di superficie e popolazione, sia da fenomeni di disaggregazione con perdita di Comuni e quindi di superficie e popolazione .

La fase transitoria, delicata e complessa in relazione, soprattutto, alla "dote"che i Comuni oggetto di disaggregazione/aggregazione hanno lasciato o portato con sé nei nuovi ambiti territoriali, si è conclusa nel dicembre 2006 con la rivisitazione, necessaria, degli Statuti e la ricostituzione dei nuovi organigrammi che, in non pochi casi, hanno subito veri e propri stravolgimenti atteso anche l'attuazione della norma di designazione della rappresentanza (due membri per la maggioranza ed uno per la minoranza).

A riorganizzazione avvenuta si è proceduto, con consenso unanime, al riparto delle risorse non ancora utilizzate derivanti dal fondo regionale per la montagna.

Si rende noto che la legge regionale 16 aprile 2003 n. 15 recente "Interventi per la tutela, lo sviluppo e la valorizzazione del territorio montano", resta ancora sotto osservazione da parte della Commissione UE atteso il mancato soddisfacimento delle richieste di quest'ultima che ne consiglia il ritiro ed il contestuale approntamento del "Programma triennale di sviluppo delle aree

montane" previo specifico confronto nell'ambito della Consulta permanente per la montagna non ancora istituita.

Risorse finanziarie

La LR 8 luglio 2002 n. 12 di riordino e ridefinizione delle Comunità montane regionali, ha previsto l'utilizzo di quota parte (50 per cento) del Fondo regionale per la montagna (costituito dalle risorse di cui alla legge 97/1994 già finanziato per gli anni 2002 e precedenti) a favore delle Comunità montane per azioni volte a:

- fornire servizi al territorio in grado di armonizzare la tutela del patrimonio naturalistico conmoderne dimensioni di vita, rompendo soprattutto l'isolamento di zone periferiche mediante un'adeguata viabilità ed un più moderno sistema di trasporti;
- incrementare le attività economiche per eliminare sacche di depressione e di svantaggio;
- garantire livelli dignitosi di servizi sociali;
- elevare il grado culturale e perpetuare le tradizioni locali.

Nel novembre del 2005 si è proceduto, con apposita deliberazione di Giunta, al riparto, alle singole Comunità montane (sulla scorta di indici legati alla superficie montana, alla popolazione montana e a coefficienti migratori), delle risorse non ancora utilizzate incrementate di quanto maturato e derivato nel frattempo dal riparto nazionale (cfr tabella 1.7).

***Tabella 1.7** – Ripartizione Fondo regionale anno 2003-2005 tra Comunità montane*

COMUNITA MONTANE	ANNO 2003	ANNO 2005	TOTALE
1. DEL VOLTURNO	496.043,60	844.401,48	1.340.445,08
2. CENTRO PENTRIA	616.833,36	837.233,49	1.454.066,85
3. ALTO MOLISE	867.648,84	1.273.204,46	2.140.853,30
4. SANNIO	562.899,82	972.013,71	1.534.913,53
5. MATESE	704.696,40	878.878,64	1.583.575,04
6. MOLISE CENTRALE	966.216,33	1.240.395,79	2.206.612,12
7. CIGNO VALLE BIFERNO	878.765,36	1.263.169,35	2.141.934,71
8. DEL FORTORE MOLISANO	1.033.165,70	1.210.635,66	2.243.801,36
9. TRIGNO-MEDIO BIFERNO	679.436,12	964.925,69	1.644.361,81
10. TRIGNO MONTE MAURO	712.307,95	1.056.977,51	1.769.285,46
TOTALE	**7.520.016,48**	**10.543.840,78**	**18.059.849,26**

Le risorse assegnate nel 2003 sono state ormai per la quasi totalità interamente utilizzate ed è in corso la prevista rendicontazione e verifica.

Le risorse assegnate nel Dicembre 2005 sono state erogate come 1° acconto (pari al 40%del totale) a tutte le Comunità montane e quale 2° acconto (pari al 40% del totale) solo a quattro Comunità montane che hanno già formulato ed approvato adeguati piani di utilizzo delle risorse; si potrà formulare un quadro delle iniziative intraprese, da realizzare in due anni, sin dalla prossima relazione sullo stato della montagna.

L'utilizzo delle risorse relative alle iniziative in attuazione del DM 28 gennaio 2000 (mutui alle Comunità montane ex art. 34 legge 144/1999 pari a 2.390.937,66 euro) che aveva subito un rallentamento nelle aree interessate dal fenomeno sismico del 31 ottobre 2002, è proseguito spedito a seguito dell'adeguamento degli elaborati tecnici progettuali alle nuove disposizioni tecniche costruttive antisismiche, gli interventi sono terminati o sono in fase di ultimazione.

Sono state interamente utilizzate, nel periodo giugno 2005 - aprile 2006, le risorse pari a 2.250.000 euro, finalizzate alla costruzione, al completamento ed alla manutenzione straordinaria della viabilità di bonifica montana rese disponibili con deliberazione di Giunta regionale 906/2004.

Il riparto delle risorse è stato effettuato sulla scorta della superficie dei territori montani, della popolazione residente in ambito montano e dell'estensione della rete viaria di bonifica certificata dagli enti attuatori.

Utilizzate, altresì, la quasi totalità delle economie derivanti da ribasso d'asta per interventi migliorativi e comunque afferenti i progetti originari. E' in corso di utilizzazione la somma di 777.685,35 euro attribuita alla Regione Molise, previa intesa raggiunta tra il Ministero dell'ambiente, le Regioni, l'UNI, l'UNCEM e la Federparchi, per l'attuazione del progetto pilota "Le vie materiali ed immateriali della transumanza" nell'ambito del Progetto Appenino parco d'Europa (APE).

Sono affidatarie degli interventi e delle risorse le Comunità montane regionali che, al mese di maggio 2006, hanno attuato interventi per un buon 70 per cento del previsto, interventi che fondamentalmente attengono a:

- verifica consistenza e stato attuale della rete fratturale;
- approntamento aree di sosta lungo i percorsi tratturali;
- sistemazione fabbricati e pertinenze ad elevata valenza storica ubicati lungo i tratturi;
- rifacimento e cura di muri a secco in pietra;
- rifacimento fontane in pietra a punti di abbeverata;
- apertura stradelli e manutenzione sentieristica;
- riqualificazione e rinaturalizzazione tratturi.

Problematiche insorte con il Servizio beni ambientali non hanno ancora permesso l'avvio degli interventi nell'ambito della sola Comunità montana "Del Fortore Molisano"

Difesa e sviluppo del territorio montano

Per quanto riguarda le azioni tese al mantenimento dell'agricoltura in montagna nel settembre 2005 sono stati definiti ed erogati benefici relativi all'indennità compensativa riferita all'anno 2004.

Sono state liquidate 2468 pratiche, per un importo pari a 7.224.057,96 euro.

Nell'ambito della Mis. 4.8 POR Molise: "Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura" nel periodo indicato si riscontra, nell'ambito del primo triennio di interventi, la realizzazione e liquidazione dei seguenti interventi in ambito montano:

- adeguamento e miglioramento efficienza acquedotti rurali, n. 9 opere (n. 4 in Provincia di Campobasso e n. 5 in Provincia di Isernia) per una spesa complessiva pari a 1.591.865 euro;
- adeguamento e sistemazione strade aziendali a servizio utenza agricola in ambito montano 11 opere (7 in Provincia di Campobasso e 4 in Provincia di Isernia) per una spesa complessiva pari a 1.471.797 euro;
- realizzazione abbeveratoi, ricoveri e rifugi al pascolo di montagna n. 12 opere (2 in Provincia di Campobasso e 10 in Provincia di Isernia) per una spesa complessiva pari a 723.036 euro.

Con riferimento al primo triennio sono altresì in fase di ultimazione un intervento per viabilità montana e 6 interventi per realizzazione-adeguamento rifugi montani e approvigionamento idrico sui pascoli montani. Sono iniziati, nel periodo indicato, anche i lavori nell'ambito del secondo decennio, riferiti alla realizzazione di acquedotti in ambito montano per 2.500.000 euro, viabilità rurale in ambito montano per 6.816.521 euro e rifugi montani per 400 mila euro. Sono stati altresì ultimati anche diciotto interventi per potenziamento delle reti elettriche in zone rurali montane per un importo complessivo di 222.962 euro.

Ancora cospicuo l'intervento in atto, negli ambiti montani, volto a mantenere e potenziare le infrastrutture rurali e quindi al mantenimento dell'agricoltura di montagna a cura delle Comunità montane con fondi propri, con risorse provenienti dal Fondo regionale per la montagna o da altri soggetti (Provincia, CIPE, ecc.).

Nell'ambito della Mis. 4.10 POR Molise, 2000/2006, relativa all'insediamento giovani, si registra una crescente, consistente richiesta; al mese di maggio 2006 risultano pervenute 540 domande di giovani agricoltori al primo insediamento. La Misura prevede l'erogazione, ai residenti negli ambiti montani, di un contributo pari a 25 mila euro. Nel periodo di riferimento e precedente sono state istruite circa 400 richieste e liquidate nel complesso 282 aziende di cui 193 operanti in ambito montano per una spesa complessiva, per quest'ultime, pari a 4.825.000 euro.

Pubblicati e operanti, nel periodo indicato, numerosi bandi nell'ambito del POR Molise 2000/2006 con indicazioni molto interessanti.

Al bando POR Mis. 4.9 "Aquisto riproduttori" del giugno 2005, hanno aderito 141 aziende di cui 81 utilmente inserite in graduatoria per una risorsa di 1 milione di euro (contributo pubblico). Di quest'ultimo elenco 78 operano in aree montane.

Al bando POR Mis. 4.9 "Adeguamento alla normative in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali" del mese di giugno 2005 hanno aderito 114 aziende di cui 79 utilmente in graduatoria per una risorsa di 2 milioni di euro (contributo pubblico). Di quest'ultimo elenco 73 operano in are montane.

Al bando POR Mis. 4.19 "Agriturismo" del mese di febbraio 2006, hanno aderito 71 aziende di cui 42 operanti in ambito montano. La dotazione è pari a 1.050.000 euro (contributo pubblico).

Al bando 4.11 "Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli" del mese di settembre 2005, hanno aderito 111 aziende di cui 70 operanti in ambito montano. La dotazione è pari a circa 32 milioni di euro.

Al bando 4.12 "Altre misure forestali" del mese di marzo 2006, hanno aderito 17 imprese boschive tutte operanti in ambito montano. La dotazione è pari a 700 mila euro.

Nel 2005 è proseguita l'azione dell'Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione agricola del Molise (ARSIAM) nell'ambito delle aree interne montane per azioni di assistenza tecnica e formazione, per incrementare la quantità e qualità delle produzioni da proteoleaginose autoctone nell'ambito del programma interregionale 2004/2006 volto alla conservazione e alla valorizzazione di particolari biotopi di leguminose tipiche delle aree montane interne. La stessa Agenzia ha curato l'istruttoria e liquidazione delle pratiche di prepensionamento avanzate nell'ultimo anno, il censimento e il monitoraggio ambientale dei soprassuoli realizzati con specie pregiate, l'attuazione del Reg. CEE 2080/92 (aiuti alle misure forestali nel settore agricolo) e del reg. CEE 1257/99-Mis. H - (aiuti alle misure forestali nel settore agricolo) che coinvolgono, nel complesso, 410 aziende con interventi di forestazione su circa 1.600 ettari di cui oltre un migliaio ricadente in ambito montano.

Nel settore delle produzioni zootecniche si riscontra la proficua azione dell'APA regionale che ha curato, in particolare nelle aree montane, i programmi per i previsti controlli funzionali e per la tenuta dei libri genealogici; le risorse impegnate nel periodo indicato ammontano a 690.000 euro. L'associazione ha, inoltre, proseguito le azioni di assistenza tecnica tesa a valorizzare le produzioni tipiche del settore lattiero caseario e della zootecnica montana che trova il suo essere nella valorizzazione delle razze locali, nell'uso della risorsa pascolo e nella estensivazione delle attività di allevamento; nell'ottobre 2005 è stato approvato e finanziato il progetto SATA (ex Assistenza tecnica zootecnica - ATZ) per un importo definitivo di 534.009 euro con un avanzamento della spesa, al mese di maggio 2006, intorno al 50 per cento delle risorse erogate. Si riscontra altresì l'intervento per lo smaltimento delle carcasse della specie ovina e

bovina (spesa pari a circa 30 mila euro) e per l'attuazione dei piani di sorveglianza sierologia per la profilassi vaccinale contro la febbre catarrale degli ovini *blue tongue*.

Per quanto riguarda il mantenimento e la salvaguardia del territorio, anche ai fini del contrasto agli incendi boschivi, si segnala il grosso intervento in atto, quasi esclusivamente in ambito montano, nell'ambito del POR Molise mis.1.6 "Forestazione". La risorsa impegnata ha un importo di 20.550.838 euro per interventi in corso nell'ambito del territorio di 58 Comuni e di cui una quota - 13.216.879 euro – gestita direttamente dalla Regione in collaborazione con il Corpo forestale dello Stato (CFS), una quota pari a 4 milioni di euro gestita dalle Comunità montane regionali, dalla Provincia di Campobasso e del Comune di Isernia e una quota pari a 734.120 euro gestita direttamente da privati. E' in corso l'approntamento di progetti tesi all'utilizzo della somma residua.

Sono in fase di ultimazione interventi selvicolturali e antincendio tramite il CFS Coordinamento provinciale di Campobasso (importo complessivo pari a 2.386.054 euro) e tramite il CFS Coordinamento provinciale di Isernia (importo pari a 1.339.497 euro). Inoltre tramite il CFS Gestione ex Aziende di Stato foreste demaniali sono in corso iniziative di prevenzione incendi e ricostituzione boschiva, di importo complessivo pari a 2.107.600 euro.

Le Comunità montane hanno terminato nella primavera 2006 le iniziative avviate, tramite il Fondo regionale per la montagna, nell'annata precedente come di seguito indicato:

Tabella 1.8 – *Iniziative delle CCMM nel campo della salvaguardia del territorio*

Comunità montane	Iniziative	Importo
Alto Molise	Valorizzazione e potenziamento delle aree a vocazione ambientale	361.519,83
Alto Molise	Redazione piani di assestamento boschi gestiti dalla Comunità montana	16.607,30
Centro Pentria	Lavori di sistemazione dell'area "Pineta" a Longano	54.919,10
Cigno Valle Biferno	Sistemazione a verde località Colle Croci	7.631,72
del Fortore Molisano	Valorizzazione ambientale del bosco "Cerreto" in agro di Monacilioni	30.607,78
del Fortore Molisano	Valorizzazione rifugio forestale "Bosco Frattone"	40.000,00
del Fortore Molisano	Lavori di forestazione polifunzionale,interventi di imboschimento, infrastrutture rurali -Cofinanzaimento (PIT)	72.849,75
Molise Centrale	verde urbano e perurbano nei Comuni membri	383.425,87
Molise Centrale	Forestazione protettiva in località Largo Macchia in agro di Baranello	22.562,00
Sannio	Progetto di organizzazione e funzione servizio e prevenzione incendi boschivi, danni ambientali e valorizzazione delle risorse naturali	43.602,12

La Comunità montana Cigno Valle Biferno ha in corso i lavori di recupero, risanamento e sistemazione delle aree destinate a verde pubblico in vari Comuni per un importo di 217.895,75 euro (finanziamento CIPE) e inoltre:

- interventi di recupero e valorizzazione di sentieri attrezzati con stazione didattico-ricreativa nel bosco di Montorio nei Frentani per un importo di 150 mila euro (finanziamento CIPE);
- interventi di recupero e valorizzazione di sentieri attrezzati e ripristino viabilità per un turismo rurale a Morrone del Sannio per un importo di 368.500 euro (finanziamento CIPE);
- interventi di valorizzazione e recupero di sentieri attrezzati e laghetti naturali con centro direzionale e informativo per il turismo rurale a Provvidenti per un importo di 300 mila euro (finanziamento CIPE).

La Comunità montana "Molise Centrale" ha di recente avviato interventi di forestazione protettiva in agro di Pietracupa (40 ettari), cure colturali ai rimboschimenti in agro di Castellino del Biferno (10 ettari) ove su 5 ettari si è proceduto anche a migliorare e potenziare il vivaio forestale comunitario.

Il CFS Coordinamento provinciale di Campobasso ha, altresì, in corso interventi per un importo di 320 mila euro per interventi selvicolturali e rimboschimento in ambito montano (Guardialfiera, Montemitro, Sant'Elia a Pianisi, Boiano e S. Massimo).

Il CFS Coordinamento provinciale di Isernia ha effettuato, nel corso dell'anno, interventi per un importo di 213.664,01 euro per il mantenimento del patrimonio agro-silvo-pastorale. La Comunità montana "Trigno Medio Biferno" ha, altresì, in corso 3 interventi di sistemazione idraulico forestale per un importo di 1,5 milioni di euro.

E' proseguita, nel periodo indicato, l'azione di prevenzione, vigilanza e avvistamento degli incendi boschivi, condotta dalle Comunità montane in collaborazione con il CFS, a cui è demandata l'azione di spegnimento, anche per il 2005 si è registrato, in concomitanza di favorevoli condizioni ambientali, un calo del fenomeno in termini di numero di incendi e di superficie percorsa dalle fiamme.

Gli interventi, per la cui esecuzione il CFS si avvale di due Centri operativi (Campobasso e Isernia), orario H 24, con l'organizzazione di squadre di braccianti agricoli suddivisi in più turni in modo tale da coprire la fascia oraria 10,00/21,30 e l'ausilio di due elicotteri per gli avvistamenti, hanno comportato una spesa pari a 1.569.76 euro.

La Comunità montana "Trigno Medio Biferno" ha ultimato gli interventi volti a soddisfare le esigenze idriche necessarie allo spegnimento (recupero sorgenti, realizzazione vasconi e sistemazione laghetti), per un importo pari a 500 mila euro.

Servizi in montagna

Tutte le iniziative finanziate tramite il Fondo regionale per la montagna e in atto presso le Comunità Montane sono concluse nella primavera 2006 e si possono riassumere nella seguente tabella:

Tabella 1.9 – *Quadro delle iniziative per il mantenimento dei servizi*

Comunità montana	Iniziative	Importo
Alto Molise	Iniziative socio-ricreative ed assistenziali anziani e bambini	44.176,72
	Iniziative ed attività varie, socio-ricreative, culturali, turistiche e fisioterapiche	20.512,50
	Potenziamento e miglioramento gestionale (strumentazione, attrezzature per servizi, formazione e protezione civile)	45.900,72
	Imprenditoria giovanile, cooperazione, *meeting*, corsi	47.352,53
Cigno Valle Biferno	Gestione discarica controllata RSU, manutenzione impianti elettrici comunali, pubblica illuminazione, pulizia e lavaggio cassonetti. Raccolta differenziata e discarica intercomunale	400.000,00
	Funzionamento sportello unico delle attività produttive	20.000,00
	Prevenzione del disagio giovanile e la riduzione del fenomeno di fallimento e dispersione scolastica	6.990,00
	Completamento canile comunitario e lotta al randagismo	20.000,00
	Interventi a favore soggetti portatori di *handicap* e *handicap* grave	37.767,60
	Progetto "Sistema integrato di servizi a sostegno della famiglia e servizi di animazione socio-educativa	15.722,00
Del Fortore Molisano	Politiche sociali e socio assistenziali (tossicodipendenza, infanzia e adolescenza, disabili ecc.)	90.878,79
Del Volturno	Interventi ai sensi della legge 285/1997 per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza	7.273,00
Molise Centrale	Gestione servizio verde pubblico e manutenzione strade	157.157,13
Monte Mauro	Stazione ecologica attrezzata per lo smaltimento RSU	258.228,45
	Azione positiva integrata di protezione e tutela minori	7.210,00
	Educazione alla salute	6.180,00
Sannio	Assistenza e vita di relazione in paese	7.630,00
	Trasporto locale e collegamento frazioni	10.900,00
	Assistenza e integrazione sociale dei soggetti in situazione di *handicap*	22.209,84
	Rete di servizi per l'infanzia e l'adolescenza (laboratori espressivi, supporto obbligo formativo, orientamento studio e lavoro)	3.038,29
Trigno Medio Biferno	Contrasto a situazioni di disagio e crisi psicosociale	38.000,00

Le Comunità montane di Agnone e Boiano, in collaborazione con il CFS, hanno curato l'assistenza ai gruppi scaut e il soccorso sulle piste di sci ove ultimamente si è proceduto anche con interventi di messo in sicurezza (181.654 euro).

E' in funzione presso quattro Comunità montane il Sistema Informativo della Montagna (SIM), sportelli per le certificazioni catastali e presso la Comunità montana "Monte Mauro" il Servizio di gestione associata impianti depurazione comuni comunitari (382.367 euro per cinque anni) nonché il servizio associato raccolta differenziata RSU nei Comuni aderenti.

Diffusione delle conoscenze, della cultura e sviluppo del turismo in montagna

E' proseguita per il sesto anno, l'attività "Cultura che nutre: comunicazione ed educazione alimentare" curata direttamente dall'Assessorato alle politiche agricole e forestali nell'ambito del programma interregionale comunicazione, con particolare riferimento ai percorsi storici dei prodotti, alle nicchie ecologiche, alla qualità dei prodotti e alle problematiche legate alla diffusione degli organismi geneticamente modificati.. Il progetto ha coinvolto, per il 2005/2006 4.000 alunni di scuole elementari e medie, distribuiti in 300 classi, impegnato 330 insegnanti appartenenti a 39 Istituti di cui 32 operanti in ambito montano e comportato una spesa di 450 mila euro.

Le Comunità montane, pur in presenza di limitate risorse, hanno completato i programmi avviati nell'anno precedente volti al recupero immobili a fini educativi e culturali, alla valorizzazione delle tradizioni locali nonché alla promozione culturale come di seguito:

Tabella 1.10 - *Iniziative riguardanti la diffusione della cultura di montagna*

Comunità montana	Iniziative	Importo
Centro Pentria	Recupero fabbricato da destinare a biblioteca comunale	52.176,81
Cigno Valle Biferno	Iniziative nel campo sociale, culturale, ricreativo, ecc.	37.140,56
Del Fortore Molisano	Valorizzazione tradizioni locali (festa bicentenaria del grano a Ielsi)	4.121,21
Del Volturno	Promozione di manifestazioni, eventi, iniziative culturali, ricreative e di spettacolo;	47.960,00
Monte Mauro	Promozione culturale, sociale, sportiva, ricreativa. Eventi collegati alla cultura croata	3.545,96
	Promozione culturale, sociale, sportiva, ricreativa manifestazioni culturali protezione dei minori educazione alla salute	44.805,17
Sannio	Attività in grado di elevare il grado culturale e perpetuare le tradizioni locali	8.720,00
Trigno Medio Biferno	Manifestazioni volte ad elevare il grado culturale e a perpetuare le tradizioni locali (fienagione, trebbiatura ecc)	24.306,65

In quattro Comunità montane sono stati organizzati e si sono tenuti corsi specifici per aspiranti raccoglitori di funghi e di salvaguardia ambientale.

La Regione, direttamente e in collaborazione con le strutture scolastiche regionali e locali, si è adoperata ed ha finanziato il necessario per il funzionamento della scuola media di Capracotta (nelle tre classi distinte) evitando pluriclassi o il trasporto degli alunni in paesi vicini con conseguenze immaginabili nel periodo invernale (Capracotta è infatti situata a m.1416 sul livello del mare).

Per quando attiene lo sviluppo del turismo ed il potenziamento delle strutture ricettive sono in fase di ultimazione gli interventi contemplati dalla Misura 4.6 – Azione 1 e 2 del POR Molise 2000-2006 che prevede aiuti agli investimenti delle imprese turistiche e del turismo rurale, soprattutto nei territori ricadenti nelle zone montane e nell'area molisana attigua al Parco nazionale Abruzzo, Lazio e Molise; le risorse impegnate ammontano a 6,6 milioni di euro.

Anche le Comunità montane hanno in fase di ultimazione iniziative nel settore come di seguito indicato:

Tabella 1.11 – *Iniziative riguardanti il turismo in montagna*

Comunità montane	Iniziative	Importo
Alto Molise	Miglioramento igienico sanitario abitazioni rurali ai fini della ricettività	100.028,72
	Promozione turistica (*depliants*, cartellonistica, pannelli, ecc)	39.475,46
	Valorizzazione e promozione prodotti tartufigeni e agroalimentari	7.630,00
Centro Pentria	Parco attrezzato comunale nel comune di Castelpizzuto	52.176,81
	Valorizzaizione area interesse storico paesaggistico-ricreativo	52.176,81
	Recupero e ristrutturazione lavatoio comunale	52.176,81
Cigno Valle Biferno	Progetto costruzione di un percor+so ciclabile in agro del Comune di Ripabottoni	103.292,00
	Valorizzazione e conservazione area naturalistica limitrofa al lago di Guardialfiera	264.704,20
Del Fortore Molisano	Valorizzazione e conservazione ambientale sponda Ovest lago di Occhito	68.000,00
	Realizzazione area turistico ricreativa località Cerreto in agro di S. Elia a Pianisi	70.000,00
	Valorizzazione sito pertinenziale santuario "S Maria della strada" in agro di Matrice e pubblicazione guida turistica	60.000,00
	Valorizzazione sito comunale "Fonte Jana-C.da Civitillo- in agro di Jelsi	45.000,00
Del Volturno	Valorizzazione naturalistica di sentieri della Valle del Volturno; catalogazione, manutenzione straordinaria, realizzazione segnaletica e aree attrezzate per la sosta	66.472,00
Matese	Riqualificazione ambientale parchi comunali	32.200,61
	Recupero Torre Palazzo Marchesale a San Giuliano del Sannio	29.727,32
Monte Mauro	Valorizzazione emergenze turistiche e manifestazioni di rilevanza turistica	15.958,52
Sannio	Promozione dello sviluppo turistico "nel cuore del Sannio tra natura e tradizioni"	63.170,20

Si segnala infine l'adesione, nel 2005, della Regione al Consorzio per la gestione del "Giardino della flora appenninica di Capracotta" cui fanno parte il Comune di Capracotta e l'Università del Molise e il cui decollo può rappresentare una vera opportunità, dal punto di vista turistico-naturalistico, per l'intero Alto Molise e in ultimo l'adesione della Comunità montana "Alto Molise" al progetto sperimentale per la formazione di operatori ambientali da utilizzare nel proprio ambito territoriale.

Buone pratiche per lo sviluppo dei territori montani.

Presso le Comunità montane di Venafro, Casacalenda, Trivento, Agnone, Campobasso e Frosolone è in corso di definizione l'iter per il finanziamento (importo 535 mila euro) di interventi a carattere pilota volti alla valorizzazione delle biomasse a fini energetici.

1.1.12 Regione Piemonte

Assetto istituzionale e legislativo

La competenza in materia di politiche per lo sviluppo della montagna è affidata all'Assessorato sviluppo della montagna e foreste, opere pubbliche, difesa del suolo presso cui opera la Direzione regionale economia montana e foreste e nello specifico il Settore economia montana.

La Regione Piemonte ha dato attuazione alla legge 31 gennaio 1994 n. 97 "Nuove disposizioni per zone montane" con la legge regionale 2 luglio 1999 n. 16 "Testo unico delle leggi sulla montagna", modificato con legge regionale 22 luglio 2003, n. 19, (modifiche alla legge regionale 2 luglio 1999, n. 16 - Testo unico delle leggi sulla montagna) con la quale si è provveduto ad adeguare le disposizioni contenute nella legge regionale 16/1999 ai principi stabiliti dal DL.vo 267/2000, in armonia con quanto previsto dalla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 (modifiche al Titolo V della parte seconda della Costituzione).

La normativa ha ripartito il territorio montano (in base a criteri di unità territoriale, economica e sociale) in 48 zone omogenee (Comunità montane). All'interno di queste zone omogenee sono state individuate 3 fasce altimetriche e di marginalità socio-economica così classificate: classe 1 (alta marginalità), classe 2 (media marginalità), classe 3 (moderata marginalità).

Risorse finanziarie

La copertura finanziaria della LR 16/1999 e successive modifiche ed integrazioni è assicurata dal Fondo regionale per la montagna, che è costituito:

- da una quota del 20 per cento di quanto accertato dalla Regione a titolo di addizionale sul consumo del gas metano, oltre ad eventuali altri stanziamenti a carico del bilancio regionale;
- dalla quota del Fondo nazionale per la montagna di cui all'art. 2 della legge 97/1994 ed eventuali altre risorse specificatamente destinate allo sviluppo della montagna derivanti da trasferimenti dello Stato.

Il Fondo è così ripartito: il 70 per cento alle Comunità montane, una quota non superiore al 10% è destinata ad azioni di iniziativa della Giunta regionale, la quota residua viene infine utilizzata per il finanziamento dei progetti integrati presentati dalle Comunità montane singolarmente o d'intesa fra loro, coerenti con il contenuto del piano pluriennale di sviluppo socio-economico ed idonei a promuovere lo sviluppo economico-sociale, demografico ed occupazionale, nonché la tutela del patrimonio storico, culturale ed ambientale.

La dotazione finanziaria del Fondo regionale per la montagna per l'anno 2006 è pari a 17,9 milioni di euro, di cui 15,5 milioni di euro di risorse regionali e 2,4 milioni di euro assegnati a valere sul Fondo nazionale montagna.

Oltre al Fondo regionale per la montagna, il bilancio regionale per l'anno 2006 prevede di assegnare alle Comunità montane le seguenti risorse finanziarie:

- 2,2 milioni di euro per il finanziamento degli interventi previsti nei programmi operativi annuali, strumento programmatorio mediante il quale viene realizzato il piano pluriennale di sviluppo socio-economico. Il programma annuale operativo integra la relazione previsionale e programmatica allegata al bilancio di previsione della Comunità montana ed indica l'utilizzo delle risorse finanziarie disponibili per la sua attuazione;
- 0,66 milioni di euro a titolo di contributo regionale per le spese di funzionamento degli Uffici;
- 4,6 milioni di euro, aggiuntivi al finanziamento dei progetti integrati riservati alle Comunità montane, in tutto o in parte escluse dalla zonizzazione Obiettivo 2, nella cui area venga riscontrata la conformità ai parametri che determinino l'eleggibilità all'Obiettivo 2, di cui al Reg. CE 1260/1999;
- 0,85 milioni di euro per il finanziamento dei Centri di assistenza agricola alle aziende site nei territori montani.

Difesa e sviluppo del territorio montano

Nell'ambito degli interventi riguardanti il mantenimento dell'agricoltura di montagna, proseguono le iniziative volte ad assicurare il mantenimento ed il potenziamento delle infrastrutture collettive di transito e collegamento tra aziende agricole, di approvvigionamento di acque ad uso potabile e di elettrificazione di località non ancora servite. Tali iniziative trovano copertura finanziaria nelle dotazioni del Piano di sviluppo rurale 2000-2006.

Per quanto riguarda gli interventi in campo silvo - pastorale, coerentemente con il Programma di governo della VIII legislatura 2005-2010 della Regione Piemonte ed allo scopo di recepire indirizzi ed accordi internazionali e nazionali, si è provveduto alla stesura della bozza di "linee guida di politica per le foreste e i pascoli" allo scopo di descrivere l'attuale situazione del comparto silvo-pastorale piemontese, presentare un programma strategico per le foreste ed i pascoli montani e delineare un quadro d'azione per la stesura di un disegno di legge relativo alla gestione delle risorse forestali e pastorali.

Il testo riferito alle linee guida è stato sottoposto all'attenzione di vari referenti politici e tecnici al fine di recepire osservazioni e suggerimenti utili alla stesura di un documento definitivo da sottoporre all'approvazione della Giunta Regionale. Tale documento si rende indispensabile anche per la stesura del Piano forestale regionale e quale premessa alla redazione delle parti forestali del nuovo Piano di sviluppo rurale 2007-2013.

Contemporaneamente il si sta elaborando una bozza di Legge comprendente la materia forestale, l'antincendio boschivo e la gestione degli alpeggi.

In campo normativo sono inoltre proseguite le attività conseguenti all'istituzione dell'Albo regionale delle imprese forestali ed al perfezionamento della bozza di testo unificato di riforma delle prescrizioni forestali per il Piemonte, con il coinvolgimento dell'Istituto piante da legno e ambiente di Torino.

Nel campo della programmazione, gli studi connessi alla tutela dell'ambiente in relazione alla selvicoltura sono stati completati su tutto il territorio regionale mediante l'acquisizione progressiva dei dati per comparti corrispondenti alle aree forestali confluiti nel Sistema informativo forestale regionale (SIFOR). E' stata inoltre aggiornata costantemente la trasposizione del SIFOR sul sito regionale Internet "Montagna e foreste" e concesso in uso il materiale di studio ad Enti ed Istituzioni per l'elaborazione dei propri strumenti di programmazione.

In materia di lotta e prevenzione dagli incendi boschivi si rileva che nel corso del 2005 le sfavorevoli condizioni meteorologiche, in particolare nel periodo invernale (scarse precipitazioni), hanno incrementato il numero e l'estensione degli incendi boschivi rispetto al 2004. Il numero degli eventi nel periodo gennaio-dicembre non ha comunque superato i 300 incendi contro i 451 della media 1990-2004. Circa il 90 per cento di questi sono concentrati nel periodo invernale in particolare nei mesi di gennaio febbraio e marzo a testimoniare lo sfavorevole regime udometrico di questo periodo. Si evidenzia che oltre 650 ettari di superfici forestali sono stati percorse dal fuoco nell'arco temporale fra il 20 e il 21 gennaio, in giornate di grande siccità e presenza di vento forte *Foehn*. I dati risultanti hanno dimostrato comunque la crescente efficienza della struttura antincendio boschivi piemontese sempre meglio formata ed attrezzata rispondere in tempi brevi alle emergenze incendi.

Per quanto riguarda il numero degli incendi estivi è stato limitato a soli 49 eventi con una superficie complessiva, nel periodo giugno-agosto, di 65 ettari. Sono inoltre limitati e ridotti gli eventi incendio di grandi dimensioni, con una superficie maggiore di 10 ettari, pari a 19 eventi.

Sul versante della messa in sicurezza del territorio la Regione è intervenuta a supporto delle Comunità montane e collinari, assegnando finanziamenti, cofinanziati dal FEOGA, per interventi di sistemazione idrogeologica, di recupero e riqualificazione ambientale da realizzare in aree montane e collinari. Nei bacini idrografici del territorio collinare e montano del Piemonte si manifesta una diffusa propensione al dissesto idrogeologico, le cui cause vanno ricercate nelle condizioni naturali dei luoghi ma anche nel progressivo spopolamento del territorio e nella scarsa manutenzione che ne deriva. Questo fatto ha reso necessaria un'azione pubblica sempre più incisiva, che da un lato permette di conoscere i fenomeni di dissesto in atto e dall'altro mette a disposizione i necessari strumenti finanziari e tecnici per contrastarli. L'obiettivo che ci si pone attraverso il finanziamento di questi interventi è di ridurre il rischio idrogeologico attraverso una attenta ed efficace

programmazione e progettazione degli interventi da parte degli Enti locali, che ben conoscono le caratteristiche ed esigenze del territorio.

Per il raggiungimento degli obiettivi, oltre alle risorse regionali messe a disposizione, previste all'art. 37 della LR 16/1999, si sono utilizzate le risorse assegnate alla Regione Piemonte attraverso accordi quadro di programma. L'attività è stata indirizzata a creare le situazioni formali e sostanziali che potessero rendere fattibile la gestione dell'accordo, anche in relazione ai termini ed alle modalità previste. L'accordo ha riguardato interventi di manutenzione di versanti e corsi d'acqua nell'intero territorio montano.

Servizi in montagna

Si rileva che, nell'ottica generale di riorganizzazione e razionalizzazione della spesa pubblica, è maturata una crescente tendenza all'accorpamento del servizio scolastico presso i centri a maggiore densità abitativa. Si è proceduto ad un progressivo ridimensionamento e talvolta all'abbandono di strutture minori, dislocate nelle aree maggiormente svantaggiate, in conseguenza della ridotta crescita demografica e della contrazione della popolazione in età scolare, situazione negativa particolarmente accentuata nelle zone montane.

Il verificarsi di tali condizioni, ha contribuito all'implementazione di altri processi di carattere economico e sociale già in corso che hanno condotto alla soppressione di servizi essenziali in ambito locale, con negative ripercussioni sulle condizioni di vita delle popolazioni montane piemontesi e favorendo l'accentuarsi del fenomeno di abbandono delle zone maggiormente svantaggiate. La presenza di insediamenti umani in territorio montano rappresenta l'unica certezza di salvaguardia e presidio del territorio, di mantenimento del patrimonio ambientale e culturale, di conservazione dell'identità e delle tradizioni delle popolazioni locali, che costituiscono nel loro insieme un patrimonio irrinunciabile. Pertanto, al fine di garantire la permanenza della popolazione nelle zone montane, si rende necessario dare corso ad iniziative volte ad assicurare il mantenimento dei servizi essenziali, indispensabili per raggiungimento di un adeguato sviluppo delle economie locali e per garantire parità di trattamento anche alle collettività che occupano le aree più svantaggiate del territorio piemontese.

In attuazione dell'art. 20 della legge 97/1994, che stabilisce che lo Stato, le Regioni e gli altri Enti locali, nell'ambito delle rispettive competenze, collaborino nel realizzare un equilibrato sviluppo territoriale dell'offerta di scuola materna e dell'obbligo nei territori montani, e conformemente a quanto disciplinato all'art. 21 della legge 59/1997, che sancisce l'autonomia delle istituzioni scolastiche e degli istituti educativi, la Regione ha attuato un'iniziativa volta a garantire un'offerta formativa, singola o associata, in grado complessivamente di equiparare i servizi scolastici montani ai servizi che normalmente vengono offerti dalle strutture competenti sul resto del territorio regionale.

Già negli anni precedenti, con lo scopo di garantire il mantenimento di una offerta formativa nelle zone montane, la Regione Piemonte e la Direzione generale del Piemonte del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica, preso congiuntamente atto della urgenza di provvedere alla salvaguardia dei presidi scolastici in territorio montano e della opportunità di garantire uniformità al servizio reso alle popolazioni residenti, hanno sottoscritto un protocollo d'intesa per l'individuazione di soluzioni adeguate alla realizzazione di una programmazione efficace.

L'azione congiunta delle due istituzioni, supportata dall'attività di un gruppo di lavoro opportunamente costituito, ha garantito il regolare avvio delle lezioni in quattro istituti comprensivi, in condizione di grave sofferenza per carenza di personale docente e in sette realtà sussidiate, compensato oltre centottanta situazioni di pluriclasse, in condizione di particolare disagio per la composizione delle stesse in rapporto alla dotazione di personale docente, attraverso un processo di compensazione della pianta organica, promosso attività di insegnamento della lingua straniera in oltre novanta sedi scolastiche e di intervenire a favore di oltre duecento situazioni di classi in condizione di difficile sostenibilità per la presenza di numerosi allievi di differente etnia, attivando specifiche attività di approfondimento della lingua italiana.

Inoltre, nella prospettiva di garantire il mantenimento di servizi ritenuti essenziali per la popolazione, è stato raggiunto un accordo tra Regione Piemonte e Poste italiane sul rinnovo della Convenzione quadro siglata nel 1999, che consentirà di mantenere la presenza di un ufficio postale in tutti i Comuni montani, anche attraverso una razionalizzazione degli orari di apertura, garantendo almeno un livello di servizio minimo ed accettabile da parte della collettività, riorganizzando ed ampliando, ove possibile, la gamma dei servizi offerti attraverso gli uffici postali.

Poste italiane ha riconfermato la propria volontà ad individuare soluzioni che consentano di assicurare i propri servizi nei piccoli Comuni secondo criteri di funzionalità e razionalità e in un'ottica di sviluppo delle potenzialità offerte dalla rete logistica e informatica dei suoi sportelli. In particolare è stata segnalata la possibilità di estendere ad altre realtà territoriali il servizio di consegna dei farmaci a domicilio tramite portalettere, positivamente sperimentato in Valsesia. Poste italiane ha introdotto il concetto di servizi di bacino, attraverso il quale si potrebbe consentire ai piccoli uffici che offrono i soli servizi essenziali di erogare anche quelli a carattere specialistico su appuntamento. La formalizzazione dell'accordo avverrà appena acquisiti i necessari pareri tecnici da parte dei competenti organismi di Poste italiane in Roma.

Prosegue, inoltre, l'attività dell'Osservatorio regionale sulla montagna che ha esteso la visibilità di alcune funzionalità del suo sistema informativo creando nuovi servizi destinati alle pubbliche amministrazioni locali montane e non, agli istituti di ricerca ed a quanti desiderano approfondire la conoscenza sulle tematiche del territorio montano.

E' stata condotta, inoltre, un'attività di analisi ed interpretazione di dati statistici di sintesi relativi al territorio montano piemontese che è stata poi riassunta nel "Rapporto sulla marginalità socio economica delle Comunità montane piemontesi", che aggiorna gli indici di marginalità adottati nel 1998 e che si pone come utile strumento per avviare la revisione delle fasce altimetriche e di marginalità socio-economica.

E' stato creato un nuovo canale tematico sul sito www.sistemapiemonte.it dedicato a tutte le iniziative rivolte alla promozione e sviluppo delle zone rurali e montane.

Ha infine preso il via, a livello sperimentale, una Agenzia per i nuovi insediamenti in area montana. L'Agenzia ha lo scopo di favorire l'insediamento e la creazione di nuove imprese in area montana e sostenere il mantenimento e la riqualificazione delle attività produttive già insediate attraverso il consolidamento della cultura imprenditoriale. Dopo aver concluso nel 2004 la fase di studio affidata ad IRES Piemonte attraverso il quale sono state analizzate le caratteristiche salienti della montagna piemontese e, attraverso un'analisi sul campo di possibili modelli di successo già esistenti su scala europea, è stato individuato il modello organizzativo più adatto al contesto piemontese. L'Agenzia opera attraverso uno sportello centrale, situato presso la Regione, e due sportelli locali a Mombasiglio (CN) presso il GAL Mongioie e a Castellamonte (TO) presso il GAL Valli del Canavese.

I servizi, che sono erogati gratuitamente ai soggetti che si rivolgono ai suoi sportelli con il supporto del Consorzio FORMONT, prevedono due distinti livelli di intervento: un primo livello fornisce un servizio di accoglienza e di orientamento ed è destinato ad inserire il soggetto che si rivolge all'Agenzia nel sistema di supporto che questa allestisce. operatori qualificati valutano i contenuti e le potenzialità dei diversi progetti d'impresa, assistono l'utente nella predisposizione di un dettagliato *business plan*, lo accompagnano nella risoluzione degli adempimenti di tipo burocratico e autorizzativi e forniscono, avvalendosi di un articolato sistema informativo, notizie e indicazioni di dettaglio su opportunità localizzative e possibilità di finanziamento; un secondo livello, di tipo specialistico e mirato, comprende i servizi di assistenza e di affiancamento attraverso i quali l'Agenzia accompagna passo dopo passo, lo sviluppo del progetto definito nel corso dell'attività di orientamento.

La banca dati è uno strumento indispensabile per supportare i servizi forniti: strutturata su base comunale, contiene le informazioni relative al tessuto produttivo, i servizi e le infrastrutture presenti sul territorio, le risorse locali e gli spazi insediativi.

Nella maggioranza dei casi infatti, le imprese che si rivolgono all'Agenzia sono interessate a trasferire o a rilocalizzare la propria attività in territorio montano ma non dispongono di strumenti adeguati e di riferimenti certi per avviare autonomamente la ricerca.

1.1.13 Regione Puglia

Assetto istituzionale e legislativo

Le iniziative inerenti lo sviluppo della montagna sono di competenza degli assessorati:

- Assessorato risorse agroalimentari – settore sgricoltura
- Assessorato alla programmazione – settore programmazione
- Assessorato affari generali – settore Enti locali

L'assetto legislativo è stato innovato con la legge regionale 4 novembre 2004 n. 20 "nuove norme in materia di riordino delle Comunità montane", che ha abrogato la precedente LR 24 febbraio 1999 n.12. La suddetta legge n.20 ha ridelimitato in zone omogenee i territori montani della regione e precisamente: zona omogenea del Gargano; zona omogenea dei Monti Dauni Settentrionali; zona omogenea dei Monti Dauni Meridionali; zona omogenea della Murgia Barese nord ovest; zona omogenea della Murgia Barese Sud Est; zona omogenea della Murgia Tarantina.

Tra i Comuni il cui territorio ricade in ciascuna zona omogenea sono costituite le sei Comunità montane aventi corrispondente denominazione. Non possono far parte delle Comunità montane i Comuni con popolazione superiore a 40 mila abitanti, tuttavia, tale esclusione non priva i rispettivi territori montani dei benefici e degli interventi per la montagna stabiliti dall'Unione europea o da leggi statali e regionali.

La legge regionale n .20/2004 ha definito le Comunità montane quali unioni di Comuni montani, parzialmente montani e contigui, anche appartenenti a province diverse che esercitano funzioni ad esse attribuite dalle leggi dello Stato e della Regione e funzioni conferite dai Comuni, dalle Province e dalla Regione. In particolare, le Comunità montane gestiscono gli interventi speciali per le zone rurali e/o svantaggiate stabiliti dall'Unione europea, dallo Stato, dalla Regione ed attuano gli interventi speciali per la montagna definiti dalla Regione ai sensi dell'art.1, comma 5, della legge n. 97/1994. In caso di istituzioni di parchi regionali il cui ambito territoriale coincida in tutto o in parte con quello della zona omogenea, la loro gestione viene delegata alla Comunità montana in cui tale parco regionale ricade.

La Regione ha conferito alle Comunità montane, con legge 30 novembre 2000 n.16, funzioni e compiti in materia di agricoltura; con legge n.18 funzioni e compiti in materia di boschi e foreste, protezione civile e lotta agli incendi boschivi; con legge 11 dicembre 2000 n.24 funzioni e compiti in materia di artigianato, industria, fiere, mercati e commercio, turismo, sport, promozione culturale, istruzione scolastica e formazione professionale.

La legge regionale 20/2004, inoltre disciplina le procedure di programmazione per l'adozione ed approvazione del piano di sviluppo socioeconomico delle Comunità montane che deve essere sottoposto all'approvazione dell'Amministrazione provinciale competente per territorio. Il Piano di sviluppo socioeconomico si attua tramite i programmi triennali di opere e interventi aggiornati annualmente con i programmi

operativi di esecuzione che vengono trasmessi alla Regione per il finanziamento nei limiti delle risorse finanziarie del Fondo regionale per la montagna.

Risorse finanziarie

Fondo regionale per la montagna istituito con la LR 4 novembre 2004 n. 20 è alimentato dai:

- Fondi di cui all'art. 1 della legge 23 marzo 1981 n.93 e successive modificazioni ed integrazioni;
- Fondi di cui all'art.2 della legge 31 gennaio 1994 n.97;
- Fondi previsti dalle altre leggi statali trasferiti alle Regioni;
- Fondi previsti dalle leggi regionali.

Il bilancio di previsione per l'anno 2006 non ha previsto stanziamenti di fondi regionali.

Fondo nazionale per la montagna, L 97/1994:

Con deliberazione CIPE del 2 dicembre 2005, sono stati assegnati alla Regione Puglia, per il successivo riparto in favore delle Comunità montane 1.203.466,11 euro quale competenza per l'anno 2004.

Fondo nazionale ordinario per gli investimenti, D.L.vo n.504 del 30/12/1992:

per l'anno 2005 non risultano ad oggi stanziamenti in favore della Regione Puglia:

Difesa e sviluppo del territorio montano

La Comunità montana della Murgia Barese nord ovest è proprietaria di pozzi che assicurano la distribuzione idrica agli agricoltori, inoltre, sono stati programmati interventi di antincendio boschivo con prelevamento dai predetti pozzi ed uso di autobotti di proprietà. La Comunità montana della Murgia Barese Sud Est, per la manutenzione e l'ammodernamento della viabilità rurale ha stanziato 60.400 euro. La Comunità montana dei Monti Dauni Settentrionali ha cofinanziato l'attuazione del Progetto *Life*/Natura per 60 mila euro. La Comunità montana dei Monti Dauni Meridionali ha realizzato nell'anno 2005 il Servizio di prevenzione degli incendi boschivi per un importo di 210.441 euro. La Comunità montana del Gargano per la valorizzazione delle carni bovine ed ovi-caprine ha finanziato interventi tendenti al miglioramento genetico delle razze allevate, partecipazione a mostre e fiere ed adesione a consorzi di tutela per un importo di 35.000 euro.

La Giunta regionale con deliberazione n. 712/2001, ha approvato il "Piano di sviluppo rurale della Puglia 2000-2006" (PSR) ai sensi dei Regolamenti (CE) 1257/99 e 1750/99. Per il biennio 2005-06 è stata stanziata la somma di.10.320.000 euro. Il Piano comprende tra l'altro la Misura "zone svantaggiate", finanziata a partire dall'anno 2005, che prevede aiuti tendenti a compensare il reddito degli imprenditori agricoli che svolgono la propria attività in territori che presentano svantaggi naturali rispetto ad altre zone.

Tale misura è intesa a garantire un uso continuato delle superfici agricole, favorire il mantenimento di una comunità rurale vitale nelle zone minacciate da

spopolamento, conservare lo spazio naturale, mantenere e favorire metodi di produzione agricola sostenibile in armonia con l'ambiente. Con il suddetto intervento si è inteso sostenere in particolar modo i territori montani, infatti, il premio viene concesso tenendo conto di priorità di punteggio assegnato alle aziende ricadenti nei territori montani delimitati dalla direttiva CEE 273/75.

Servizi in montagna

La Comunità montana della Murgia Barese Sud Est e la Comunità montana del Gargano anno stanziato per lo sportello del catasto 2 mila euro ciascuna.

La Comunità montana del Gargano per favorire una organizzazione sociale territoriale e migliorare i servizi esistenti ha stipulato convenzioni con i Comuni per l'acquisto di scuolabus e mezzi di protezione civile per un importo di 234.500 euro.

Diffusione delle conoscenze, della cultura e sviluppo del turismo in montagna

La Comunità montana della Murgia Barese Sud Est per la diffusione delle conoscenze, della cultura e sviluppo del turismo, nel periodo di riferimento della Relazione, ha stanziato 30.000 euro.

La Comunità montana dei Monti Dauni Settentrionali, ha finanziato manifestazioni folkloristiche, fiere ed esposizione dei prodotti locali per un importo di 50.000 euro.

La Comunità montana della Murgia Barese nord ovest ha effettuato il recupero e la ristrutturazione dell'immobile ex mercato del comune di Spinazzola (BA) realizzando una sala multimediale ed una espositiva per un importo di 588.760 euro mediante mutuo con la Cassa depositi e prestiti.

La Comunità montana della Murgia Tarantina è stata coinvolta in un progetto Comunitario mirante alla conservazione dell'habitat di alcune specie botaniche tipiche delle gravine. Per quest'ultima iniziativa è stato creato un portale informatico e svolti incontri culturali coinvolgendo le popolazioni scolastiche.

La Comunità montana del Gargano per attività di varia natura connesse allo sviluppo del turismo e della cultura: festival musica popolare, manifestazioni sportive, premi legati all'ambiente, ha programmato per l'anno 2005 un somma di 212 mila euro.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari

La Comunità montana della Murgia Tarantina, con Fondi POR 2000-06, ha completato il primo stralcio dei lavori di recupero e ristrutturazione della masseria "Dolce morso" in agro di Mottola (TA) per un importo complessivo di 325.865,37 euro

La Comunità montana della Murgia Barese nord ovest, nell'ambito degli interventi del POR 2000-06 – Misura 1.6 "Salvaguardia e valorizzazione dei beni naturali ed ambientali" linea d'intervento 3 " Strutture ed infrastrutture finalizzate alla fruizione compatibile e alla conoscenza delle aree naturali protette" ha ultimato il progetto per un importo di 258.228,45 euro. Mentre, per quanto riguarda la Misura 5.2 "Servizi per il

miglioramento della qualità dell'ambiente nelle aree ubane" è stato finanziato ed ultimato un intervento per 146 mila euro.

La Comunità montana dei Monti Dauni Meridionali ha realizzato finanziamenti relativi al POR 2000-06 nelle misure: 1.5 225.000 euro 1.7 az.B 267.187,36 euro, 1.7 az.C 22.488,15 euro, 1.7 az. F 67.735,37 euro, 1.6 int. 2 480.692,26 euro, 4.6 selvicoltura 4.064 euro.

Buone pratiche per lo sviluppo dei territori montani.

La Comunità montana dei Monti Dauni Settentrionali ha finanziato un progetto storico/archeologico del territorio per 20 mila euro.

La Comunità montana della Murgia Barese nord ovest ha portato a termine la realizzazione del Sistema informatico della montagna (SIT) dei comuni membri, fornendo alla popolazione un servizio ad elevato valore tecnologico per il governo reale del territorio con una spesa di 93 mila euro.

1.1.14 Regione Sardegna

Assetto istituzionale e legislativo

Le competenze in materia di politiche per la montagna sono state esercitate fino al 2005 dal Centro regionale di programmazione (CRP), che opera nell'ambito dell'Assessorato regionale della programmazione, bilancio, credito ed assetto del territorio. Con la legge regionale n. 12 del 2 Agosto 2005 recante "Norme per le unioni di Comuni e le Comunità montane, ambiti adeguati per l'esercizio associato di funzioni e misure di sostegno ai piccoli Comuni", la disciplina delle Comunità montane della Sardegna è stata radicalmente modificata e tutte le competenze in materia sono state attribuite all'Assessorato regionale degli Enti locali, finanze ed urbanistica. La nuova disciplina delle Comunità montane della Sardegna definisce le stesse Enti locali in forma di "unioni di Comuni montani" costituite per l'esercizio associato di funzioni comunali, per l'esercizio di funzioni delegate loro dalla Provincia, e per la gestione degli interventi speciali per la montagna. Le nuove Comunità montane possono essere costituite solo tra i Comuni "montani" il cui territorio è situato almeno per il 50% al di sopra dei 400 metri di altitudine dal livello del mare e quelli nei quali il dislivello tra la quota altimetrica inferire a quella superiore del territorio comunale è di almeno a 600 metri.

Conformemente a quanto previsto dall'art 6, comma 2, della citata LR 12/2005, l'elenco dei Comuni della Sardegna che presentano le suddette caratteristiche è stato predisposto dall'Assessorato regionale degli Enti locali ed è stato approvato con deliberazione della Giunta regionale n. 49/16 del 21 ottobre 2005. Sono considerati montani 99 Comuni con il 50 per cento del territorio al di sopra dei 400 metri dal livello del mare e 21 Comuni con il 30 per cento del territorio al di sopra dei 400 metri e con dislivello tra la quota altimetrica inferiore e superiore di 600 metri. Il numero dei Comuni compresi nell'elenco di cui alla DGR 49/16 sono, quindi, corrispondenti a poco più di 1/3 dei Comuni della Sardegna. Qualsiasi Comune non potrà contemporaneamente far parte di un'unione di Comuni e di una Comunità montana. Sulla base della nuove definizioni di Comunità montana e di "Comune montano", introdotte con la LR 12/2005, il numero e l'ambito territoriale delle Comunità montane della Sardegna sarà drasticamente ridotto rispetto al passato. A seguito della definizione dei Comuni montani, effettuata nell'ottobre 2005, l'Assessorato regionale degli Enti locali ha attivato le procedure per l'adesione dei Comuni montani alle costituende nuove Comunità montane. I suddetti Enti dovranno, per esempio, scegliere tra l'appartenenza alle unioni di Comuni già esistenti e/o l'appartenenza alla Comunità montane.

Tali consultazioni non sono state ancora completate e la radicale trasformazione dell'assetto delle Comunità montane in Sardegna non ha trovato ancora attuazione. Pertanto sopravvivono, allo stato attuale, 24 Comunità montane costituite nella seconda metà degli anni '70 sulla base della normativa regionale di cui alla LR 26/1975 insieme alla costituenda Provincia dell'Ogliastra, che, ai sensi dell'art 38, comma 3, della LR 7/2005, è subentrata nei rapporti giuridici ed economici della soppressa Comunità montana n. 11 "Ogliastra".

Dall'entrata in vigore della citata LR 12/2005, il CRP gestisce solo i finanziamenti residui attribuiti dalla Regione alle Comunità montane. Tali risorse risultano parzialmente non ancora programmate e/o liquidate in quanto alcuni di questi Enti non

hanno ancora provveduto a presentare i programmi e/o le rendicontazioni per le annualità pregresse.

Si riassume infine la normativa di riferimento: legge 97/1994; DL.vo 504//1992 art. 34, comma 3; LR 26/1975 e LR 8/1997, come modificate ed integrate dalla LR 12/2005 sopra citata.

Risorse finanziarie

Le Comunità montane godono di due tipologie di finanziamento statale e di un finanziamento a carico del bilancio regionale. I finanziamenti di provenienza statale consistono nelle quote, attribuite alla Regione Sardegna, del Fondo nazionale montagna (FNM), istituito con l'art 2 della L 97/1994, e del Fondo nazionale ordinario investimenti (FOI), istituito dall'art 34 del DL.vo 504/1992 . Il FNM è ripartito tra le Regioni con apposita deliberazione del CIPE. Il FOI è ripartito in favore delle Regioni dal Ministero dell'interno sulla base dei criteri stabiliti dalla legge. Le risorse regionali, provenienti dal Fondo regionale montagna (FRM), istituito con l'art 49 della LR 8/1997, consistono in una sorta di "cofinanziamento" regionale al FNM.

Le risorse che derivano dalle attribuzioni statali fino all'annualità 2004 sono state ripartite ed attribuite alle Comunità montane su proposta sottoposta all'approvazione della Giunta regionale da parte del CRP.

I criteri adottati per il riparto dei Fondi sono i seguenti:

- FNM e FRM: 10% in base alla superficie territoriale montana; 20% in base agli occupati in attività agro-pastorale; 30% in base agli indici di spopolamento ed emigrazione; il 40% in base allo stato di arretratezza agricola e sociale;
- FOI: il 58% del finanziamento attribuito in base alla superficie montana ed il restante 42% in base alla popolazione residente.

Dal 2000 le risorse ascrivibili al FNM ed al FRM sono state ripartite in favore delle Comunità montane con un'unica deliberazione della Giunta regionale. A partire dal 2004 le risorse sono state programmate sulla base di un unico "programma d'interventi" nel quale, mantenendo le finalità desumibili dalla normativa di riferimento, le risorse sono state ripartite nell'ambito di un provvedimento unico al fine di favorire l'accelerazione delle attività e della spesa. Il FOI è stato accorpato agli altri Fondi che, data l'esiguità dell'importo, mal si prestavano ad essere programmati, spesi e rendicontati in modo autonomo.

Le ultime ripartizioni effettuate dalla Giunta regionale provenienti dal Fondo nazionale per la montagna, dal Fondo regionale per la montagna e dal Fondo ordinario investimenti vengono denominate, ai fini operativi, UNICO 1 (FNM 1999-2000 e FRM 2001-2002 per complessivi 15.667.921,51 euro), UNICO 2 (FNM 2001-2002 e FRM 2003 per complessivi 14.204.651,12 euro), e UNICO 3, (FNM 2003 FRM 2004 FOI 2003-2004 per complessivi 11.252.815,22 euro).

La ripartizione delle risorse relative agli anni 2005 (FRM) e 2004(FNM) per un importo complessivo di 6.336.712,88 euro, approvata dalla Giunta regionale con deliberazione del 28 dicembre 2005, è stata predisposta dal competente ufficio dell'Assessorato enti locali finanze ed urbanistica.

Per quanto attiene alle risorse finanziarie del programma UNICO 1, le somme ancora disponibili sono state interamente corrisposte nel corso dell'esercizio 2005.

Per quanto riguarda UNICO 2 (14.204.651,12 euro) i Programmi trasmessi (25) sono stati verificati e sottoposti all'approvazione della Giunta regionale. Conformemente a quanto prevedono le direttive della Giunta regionale sui 24 Programmi approvati dalla Giunta regionale è stata autorizzata l'erogazione dei finanziamenti in favore delle 23 Comunità montane che hanno già presentato la Relazione sullo Stato di attuazione del precedente programma di spesa.

Per quanto attiene, infine, a UNICO 3 (11.252.815,20 euro) i Fondi sono stati ripartiti con deliberazione della Giunta regionale del 18 novembre 2004 ed impegnati il 13 dicembre 2004. Attualmente 23 Comunità montane hanno trasmesso il Programma approvato dal Consiglio comunitario: la Giunta regionale ha approvato 21 Programmi mentre 2 Programmi sono ancora in attesa di approvazione. L'ufficio attende di ricevere i Programmi della dodicesima Comunità montana di Sorgono e della nuova Provincia Ogliastra subentrata alla soppressa undicesima Comunità montana di Lanusei.

Sulla disponibilità riferita ai Fondi ordinari di investimento, le risorse relative al 2001 risultano totalmente erogate.

Per il FOI 2002 le somme ripartite sono state erogate dopo che le Comunità montane hanno presentato la Relazione sullo stato di attuazione del precedente finanziamento.

L'unificazione delle risorse statali e regionali ha consentito alle Comunità montane, ormai dotate di un proprio programma socio-economico, di avere a disposizione risorse più consistenti anche se ancora limitate per il perseguimento dei fini istituzionali.

In questo contesto, gli interventi programmati hanno dovuto e devono tener conto della insufficienza delle risorse a disposizione a fronte di una domanda di interventi e servizi che riguardano i più vasti campi del sociale, con una utenza sempre più numerosa ed esigente. I programmi proposti dalle Comunità montane prevedono infatti interventi ed attività che costituiscono spesso una risposta immediata ai bisogni della popolazione.

Buone pratiche per lo sviluppo dei territori montani

Le Comunità montane hanno utilizzato una parte consistente delle risorse messe a disposizione per attivare consulenze e quote di coofinanziamento di opere inserite nel Programma operativo regionale (POR) e nei Progetti integrati Territoriali (PIT) al fine di realizzare interventi ben più consistenti rispetto alla sola attivazione di mutui e di provvidenze previste in leggi nazionali, regionali o della Comunità europea.

A titolo esemplificativo, si richiamano le iniziative più significative e ricorrenti presenti nei loro programmi. Si tratta in particolare di attività finalizzate alla creazione di:

- servizi associati tra Comuni, in particolare in materia di raccolta differenziata e di smaltimento dei rifiuti;
- servizi per il Catasto edilizio urbano, nonché alla revisione degli estimi e del classamento (funzioni attribuite agli Enti locali dall'art. 66 del DL.vo 112/1998);
- portali informativi ed uno sportello multifunzionale per l'edilizia;
- sportelli unici per le attività produttive;
- servizi per la protezione civile;

- servizi di assistenza domiciliare integrata;
- servizi di assistenza allo sport per disabili;
- nuclei di valutazione del personale dipendente della Comunità montana e dei Comuni;
- interventi in materia culturale, ricreativa e turistica a favore di categorie "protette" (ragazzi anziani, invalidi etc,);
- attività di supporto ai Comuni, con particolare riferimento ai compiti di assistenza al territorio;
- iniziative a sostegno delle autorità scolastiche nella prevenzione e recupero dell'abbandono della scuola (progetti contro la dispersione scolastica);
- servizi per il miglioramento della viabilità rurale a sostegno della attività di presidio del territorio;
- servizi per la salvaguardia del territorio e per la valorizzazione delle risorse naturali, archeologiche e paesaggistiche.

1.1.15 Regione Sicilia

Assetto istituzionale e legislativo delle competenze

La Regione siciliana ha soppresso le Comunità montane con il Decreto Presidente della Regione del 19 settembre 1986, in ossequio alle disposizione contenute nella LR 6 marzo 1986, n. 9 e ha assegnato le funzioni delle stesse, nonché il Personale, i beni ed ogni altro mezzo finanziario, alle Province territorialmente competenti.

Le disposizioni della legge 31 gennaio 1994, n. 97 trovano invece applicazione nella Regione siciliana con l'art. 61, 1° comma, della legge 26 marzo 2002, n. 2 che ha istituito il Fondo regionale per la montagna nel quale affluiscono le risorse di cui al comma 1 dell'articolo 2 della legge 97/1994.

Il secondo comma dell'art. 61 della sopracitata LR 2/2002 ha affidato all'Assessore regionale all'agricoltura ed alle foreste la predisposizione di un Piano annuale di utilizzo delle risorse statali assegnate alla Regione Sicilia; il Piano viene approvato dalla Giunta regionale, previo parere della competente Commissione dell'Assemblea regionale siciliana, e, sostanzialmente, viene attuato, per la maggior parte dei fondi disponibili, mediante l'emanazione di circolari - bandi rivolti ai Comuni montani e parzialmente montani e/o ad altri soggetti, sempre per interventi riguardanti il territorio montano. Una piccola parte delle risorse è destinata invece ai interventi a "regia" pianificati ed attuati direttamente dal Dipartimento foreste.

I beneficiari finali delle risorse assegnate alla Regione siciliana sono stati individuati sulle base delle seguenti considerazioni.

Le disposizioni della legge 97/1994 si applicano ai territori delle Comunità montane ridelimitate ai sensi dell'art. 28 della legge 8 giugno 1990, n. 142, mentre ai fini della legge 97/1994 per Comuni montani si intendono Comuni facenti parte di Comunità montane, ovvero Comuni interamente montani, classificati tali ai sensi della legge 3 dicembre 1971, n. 1102 e successive modificazioni in mancanza della ridelimitazione. L'art. 274, comma 1, lettera q, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha abrogato la legge 142/1990, ed i riferimenti alla stessa contenuti in altre leggi si intendono ora riferiti al DL.vo 267/2000.

La Regione ha quindi ritenuto che le provvidenze recate dalla legge 97/1994 possono essere destinate agli "interventi speciali" da eseguirsi nei territori montani siciliani, determinati in applicazione degli artt. 1, 14 e 15 della legge 951/1952 e dell'art. unico della legge 657/1957 e ripartiti in zone omogenee con legge regionale 15 dicembre 1973, n. 46 con le integrazioni operate con decreti del Presidente della Regione, in applicazione dell'art. 3 della legge 1102/1971

In effetti, gli articoli delle norme nazionali sopra citate sono stati abrogati e la materia relativa alle Comunità montane, definite ora "Unioni di Comuni, Enti locali costituite fra Comuni montani e parzialmente montani" è stata disciplinata con il citato decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, il quale, all'art. 27, comma 5 secondo capoverso, precisa che l'eventuale esclusione di un Comune dalla Comunità montana, "non priva i rispettivi territori montani dei benefici e degli interventi speciali per la montagna stabiliti dall'Unione europea e dalle leggi statali e regionali". Pertanto a prescindere dalla ridelimitazione e quindi dell'eventuale inclusione o meno di un Comune nella Comunità montana, i benefici e gli interventi speciali sono comunque destinati a tutti i

territori montani siciliani.

Le competenze assegnate all'Assessorato regionale dell'agricoltura e delle foreste non includono invece la gestione e la successiva assegnazione, delle risorse erogate ai sensi della legge 1102/1971 e dell'art. 41 del decreto legislativo 504/1992 che viene effettuata dall'Assessorato regionale della famiglia, delle politiche sociali e delle autonomie locali a favore delle Province.

In ultimo, va dato cenno che, con compiti sostanzialmente di ricerca e studio relativamente alle zone montane, è stato istituito un ufficio speciale alle dipendenze dell'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente.

Risorse finanziarie

Nel seguito vengono illustrate unicamente le iniziative relative al Fondo regionale per la montagna alimentato dai trasferimenti statali, va anche detto però che, oltre gli interventi finanziati con il Fondo per la montagna, la Regione siciliana, sia con fondi del proprio bilancio e sia con Fondi nazionali e comunitari, finanzia tutta una serie di azioni, di progetti e di servizi; si pensi alle somme annualmente stanziate per la difesa dei boschi dagli incendi, alla gestione delle riserve naturali e dei Parchi, alla manutenzione del patrimonio boschivo effettuata dall'Azienda regionale foreste demaniali, alle somme destinate alla difesa del suolo, agli interventi relativi al Piano di sviluppo rurale, alla realizzazione dei nuove infrastrutture, alla promozione dei prodotti agricoli, agli interventi nei settori sociali, culturali, turistici ed in generale a tutte le misure di attuazione del Piano operativo regionale 2000-2006 che, riguardando tutto il territorio regionale, incidono anche sulla economia, sul tessuto sociale e sulla tutela dell'ambiente dei territori montani.

Preliminarmente, appare opportuno, riassumere le attività conseguenti alla legge regionale 2/2002 prima citata. Con i Piani annuali 2002 e 2003 sono state pianificate le risorse trasferite dallo Stato, per gli anni 1999, 2000, 2001 e parzialmente 2002, pari complessivamente a 13.556.262 euro.

Nel dettaglio, con il Piano annuale 2002 sono state programmate le risorse relative agli anni 1999, 2000 e 2001, pari a 11.296.881 euro così suddivisi: 7.157.881 euro assegnati al Dipartimento foreste per la redazione di un piano di interventi; un milione di euro assegnati al Dipartimento per attività di promozione e valorizzazione delle zone montane, del turismo montano e dei prodotti tipici; 3.139.000 euro per interventi di difesa del suolo.

La quota pari a un milione di euro è stata destinata alle attività relative all'anno internazionale della montagna ed alle attività relative alla promozione e valorizzazione ed è stata suddivisa in 600.000 euro per contributi, a seguito di bando pubblico, ad Enti pubblici ed Associazioni senza fini di lucro ed in 400 mila euro destinati ad acquisti diretti e/o partecipazione ad iniziative dell'Assessorato agricoltura e foreste, sempre relativi alle attività di promozione e valorizzazione delle zone montane e dei loro prodotti.

Le risorse riportate nel Piano annuale 2002, con l'aggiunta di parte dell'assegnazione 2002 pari a 2.259.381 euro, sono state riprogrammate con il Piano annuale 2003, con l'eccezione della quota pari a 3.139.000 euro sopra citata. Nel dettaglio, il Piano annuale 2003 ha programmato 9.785.362 euro (comprensive quindi di 7.157.881 euro residui del piano 2002, di 368.100 euro residui della quota di un milione di euro del piano 2002 e di 2.259.381 euro parte del trasferimento dello Stato per l'anno 2002) così

suddivisi: 2.400.000 euro sono state riservate direttamente al Dipartimento foreste per la realizzazione di interventi di difesa del suolo, ai quali vanno sommati 3.139.000 euro recati dal piano 2002. Ad oggi sono in corso di predisposizione i decreti di finanziamento di 9 interventi di manutenzione idraulica, per un totale di circa un milione di euro, relativi a corsi d'acqua ricadenti esclusivamente nel territorio di Comuni montani e parzialmente montani.

Altri 16 interventi sono in corso di progettazione; 2.400.000 euro (circolare del 7 luglio 2004) sono stati invece destinati a interventi di manutenzione idraulica forestale da eseguirsi a cura dei Comuni montani e parzialmente montani, a seguito del bando pubblico sopra citato ed è in corso la redazione della graduatoria relativa; 4.300.000 (circolare del 8 luglio 2004) sono stati destinati alle attività di promozione e valorizzazione dei territori montani. In particolare è già stata approvata la graduatoria dei contributi e sono in corso le attività di pagamento degli stessi a favore dei soggetti beneficiari (Comuni montani, parzialmente montani e GAL) per un impegno di 2.294.641 euro, per la promozione, valorizzazione e tutela delle attività produttive tradizionali esercitate nel territorio montano, implementazione di sistemi di gestione ambientale EMAS o ISO 14000, creazione di itinerari eno-gastronomici, partecipazione o organizzazione di mostre, fiere, convegni, corsi e giornate di studio, promozione dell'offerta turistica montana, promozione istituzionale e valorizzazione dei prodotti agricoli e del patrimonio eno-gastronomico tipico del territorio montano.

E' in corso di redazione invece l'attività istruttoria dei rimanenti due milioni di euro, destinati al recupero di immobili pubblici finalizzati alla fruizione turistica ed alla realizzazione di percorsi turistici attraverso il recupero e/o riattamento di antichi sentieri e "trazzere" montane sempre a favore dei Comuni montani e parzialmente montani; infine 285.362 euro sono stati destinati al Sistema informativo montagna che però non è stato attivato e 400 mila euro sono stati destinati ad interventi diretti del Dipartimento foreste che hanno consentito l'effettuazione di attività di promozione e valorizzazione del territorio montano e dei prodotti tipici, l'effettuazione di studi e ricerche, la collaborazione alla istituzione di un *Master* in difesa del suolo.

Ovviamente, mentre è in corso l'attuazione dei piani annuali 2002 e 2003 sopra accennata, è stato redatto il piano annuale del 2004, già approvato dalla Giunta regionale, previo parere della competente commissione, che prevede l'utilizzo delle risorse, pari a 5.701.965 euro (derivanti da residui trasferimenti statali relativi all'anno 2002, pari a 1.411.425 euro ed alle risorse assegnate alla Regione siciliana per l'anno 2003 pari a 4.290.540 euro di cui materialmente trasferiti 3.642.107 euro) che saranno distribuite tra le seguenti linee di attività:

1) programma per la manutenzione del territorio - 1.300.000 euro
2) programma di manutenzione strade di montagna - 1.300.000 euro
3) programma di valorizzazione e promozione - 2.401.965 euro
4) somme assegnate al Dipartimento delle foreste - 700.000 euro.

Le linee di attività del piano 2004 sono state concentrate su interventi di tipo infrastrutturale, infatti la linea 1) riguarda interventi di manutenzione idraulica dei corsi d'acqua dei bacini montani mentre la linea 2) riguarda interventi di manutenzione di strade comunali ed interpoderali e la linea 3) attiene al recupero di immobili pubblici finalizzati alla fruizione turistica ed alla realizzazione di percorsi turistici, attraverso il recupero e/o

riattamento di antichi sentieri e "trazzere" montane, promozione, valorizzazione e tutela delle attività produttive tradizionali, destinando alle sopra citate tre sub-linee della linea 3), complessivamente 1.500.000 di euro, mentre per le altre sub-linee della linea 3) cioè: implementazione di sistemi di gestione ambientale EMAS o ISO 14000, creazione di itinerari eno-gastronomici, partecipazione o organizzazione di mostre, fiere, convegni, corsi e giornate di studio, promozione dell'offerta turistica montana, promozione istituzionale e valorizzazione dei prodotti agricoli e del patrimonio eno-gastronomico tipico del territorio montano, sono state destinate risorse pari a 901.965 euro.

La linea 4, dotata di risorse pari a 700 mila euro, a diretta regia del Dipartimento foreste, è destinata alle seguenti iniziative: programmazione e attuazione di interventi di difesa del suolo relativi al programma triennale del Dipartimento; partecipazione e/o organizzazione di manifestazioni promosse direttamente dall'Assessorato regionale agricoltura e foreste - Dipartimento foreste; partecipazione alle principali fiere nazionali ed internazionali volte alla promozione dei prodotti tipici e dell'offerta turistica, iniziative, manifestazioni o interventi strutturali da finanziare nel territorio dei Comuni montani e parzialmente montani, a beneficio dell'Assessorato regionale agricoltura e foreste - Dipartimento foreste, Consorzi di enti locali, Enti locali, soggetti pubblici e privati non aventi fini di lucro e GAL.

Si segnalano, fra le iniziative a regia del Dipartimento, la Festa della montagna 2005, già svolta nel quadro della festa nazionale 2005 che in parte si è svolta anche a Palermo, il primo raduno delle forze di polizia aventi reparti a cavallo che si è svolto a maggio del 2006 a Castellana Sicula (Palermo) e che ha avuto come tema il binomio cavallo-montagna e l'uso dei reparti a cavallo ai fini della tutela, vigilanza e salvaguardia delle zone montane. A luglio del 2006 è prevista ad Enna, insieme alla festa di San Giovanni Gualberto, santo protettore dei forestali, la prima assemblea dei Sindaci dei Comuni montani con l'obiettivo di consentire al Dipartimento foreste la redazione di una programmazione basata sulle esigenze della popolazione dei territori montani. Va segnalata, infine, sempre fra le iniziative a regia, la seconda edizione del *Master* in difesa del suolo organizzato dalla Facoltà di agraria dell'Università di Palermo, con il contributo del Dipartimento foreste, per l'accesso al quale sono state riservate 10 borse di studio ai laureati residenti nei Comuni montani e parzialmente montani.

La circolare attuativa del Piano annuale 2004 è in avanzato stato di redazione e dovrebbe essere pubblicata entro l'estate. Nello stesso tempo è in corso di elaborazione la bozza del piano annuale 2005 che programmerà le risorse assegnate per l' anno 2004 e tutti i residui dei piani precedenti.

1.1.16 Regione Toscana

Assetto istituzionale e legislativo

La delega relativa al coordinamento delle politiche per lo sviluppo dei territori montani e delle Comunità montane è stata attribuita all'Assessore all'ambiente.

In particolare, il settore Strumenti della programmazione regionale e locale è competente per quanto riguarda le funzioni regionali relative all'elaborazione e all'attuazione di atti normativi, amministrativi e di programmazione concernenti le politiche di sviluppo dei territori montani e delle Comunità montane.

La delega relativa agli aspetti istituzionali relativi alle Comunità ed ai Comuni montani è attribuita all'Assessore alle riforme istituzionali e rapporto con gli Enti locali, tali funzioni sono svolte dal settore Affari istituzionali e delle autonomie locali.

I provvedimenti legislativi più significativi, in materia di sviluppo della montagna, sono la legge regionale 19 dicembre 1996, n. 95 (Disciplina degli interventi per lo sviluppo della montagna) che promuove la valorizzazione della montagna ed individua in particolare le iniziative della Regione volte a promuovere le condizioni e gli strumenti di sostegno delle politiche regionali per lo sviluppo delle zone montane nonché l'istituzione e l'impiego delle risorse del Fondo regionale per la montagna e la legge regionale 28 dicembre 2000, n. 82 (Norme in materia di Comunità montane) che regola la costituzione delle Comunità montane, detta norme per il loro funzionamento e dispone in ordine alla verifica e all'adeguamento degli Enti nel rispetto dei principi di continuità amministrativa e disciplina le procedure di programmazione per l'adozione e approvazione del Piano pluriennale di sviluppo socioeconomico delle Comunità montane (PSSE).

Con la LR 68/2004 e con la LR 32/2005 sono state dettate alcune norme modificative della LR 82/2000, che, in particolare consentono alla Regione di provvedere all'ampliamento dei territori montani nonché di coordinare, in caso di necessità, il funzionamento degli Enti montani.

Gli altri provvedimenti sono la legge regionale 27 luglio 2004, n. 39 (norme a favore dei Comuni montani e dei Comuni in situazioni di disagio) che detta disposizioni per sostenere lo sviluppo sociale e civile dei territori dei Comuni montani e di minore dimensione demografica, che si trovano in situazione di disagio derivante da fattori demografici, geo-morfologici, sociali ed economici e lo Statuto regionale, che pone tra le proprie finalità principali la tutela dei territori montani. Inoltre l'art. 62 (sussidiarietà istituzionale) dello stesso Statuto reca che la Regione, in attuazione dei principi di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione, sostiene la valorizzazione delle Comunità montane.

Risorse finanziarie

Piano d'indirizzo per le montagne toscane 2004-2006

Dall'istituzione, nell'anno 2000, all'interno della Giunta regionale della delega al Coordinamento delle politiche per la montagna, attribuita all'Assessore all'ambiente e

tutela del territorio, sempre maggiore attenzione è stata dedicata dalla Regione Toscana allo sviluppo di una politica integrata per i territori montani.

L'attuale ciclo di programmazione degli interventi, ormai prossimo alla conclusione, che ha avuto il suo momento culminante nell'approvazione del Piano d'indirizzo per le montane toscane 2004-2006 (approvato con deliberazione del Consiglio regionale n. 109 del 21 settembre 2004) e le basi gettate, con l'inclusione nel nuovo Programma regionale di sviluppo 2006-2010 di un Progetto integrato dedicato alle montagne, per la delineazione di quello successivo, sono la conferma di un ininterrotto impegno regionale per la realizzazione di un percorso condiviso d'elaborazione di nuove politiche per le montagne.

La deliberazione del Piano d'indirizzo regionale, ha consentito, di tentare di superare il consolidato approccio generico e indifferenziato nei confronti della montagna, pervenendo ad una più approfondita conoscenza delle disomogeneità che caratterizzano i territori montani.

Assunto fondamentale del Piano è, infatti, quello di considerare la montagna toscana non più come un complesso indistinto di criticità e di problemi ma come un insieme di territori connotati in modo distinto (le montagne della Toscana) sia in termini di caratteristiche socio-ambientali che di risorse da valorizzare; necessaria conseguenza di ciò è che a territori montani differenti dovrebbero corrispondere politiche pubbliche differenziate.

Con l'approvazione, da parte della Giunta regionale, dei Documenti attuativi 2004, 2005 e 2006 del Piano d'indirizzo regionale si è cercato di convogliare le risorse a disposizione (9 milioni di euro complessivi) verso quei settori d'intervento considerati come deficitari rispetto alle diverse realtà locali.

Per i primi due anni di validità del Piano, le risorse proprie regionali destinate al finanziamento degli interventi per lo sviluppo della montagna, ammontano a 6 milioni di euro (3 milioni per il 2004 e 3 milioni per il 2005), di cui 5.900.000 ripartiti tra le 20 Comunità montane come contributo per l'attuazione degli indirizzi e delle strategie del Piano per le montagne e 100.000 destinati, per la prima volta, a progetti proposti dai 19 Comuni montani non inclusi in Comunità montana.

In base alle quote determinate dalla ripartizione delle risorse, tutte le Comunità montane hanno presentato alla Regione, nei due anni di attivazione del Piano, proposte progettuali: nel complesso 122 sono i progetti ammessi ad usufruire del contributo regionale relativamente alle annualità 2004 e 2005.

Suddividendo i progetti presentati per settori di intervento si può notare (vedi tabella seguente) come essi si siano distribuiti su tutti i settori ad esclusione di quello idrico; occorre però precisare come parte dei progetti afferenti al settore idrico siano stati inclusi nel settore d'intervento presidio e difesa ambientale, ingegneria naturalistica.

***Figura 1.12** - Piano d'indirizzo della montagna toscana – progetti suddivisi per settore d'intervento*

Settore di intervento	Numero progetti	Importi totali	Contributo regionale	Contributo regionale medio
Trasporti e viabilità	17	1.437.871,77	713.919,36	48.800,44
Attività economiche/produttive	16	2.565.403,25	805.099,45	50.318,72
Agricoltura, allevamento	12	1.208.683,38	535.275,95	44.606,33
Servizi sanitari, sociali	9	3.656.735,74	568.085,19	56.453,91
Servizi scolastici, culturali	11	3.396.053,55	482.428,02	43.857,09
Presidio e difesa ambientale, ingegneria naturalistica	17	2.567.032,72	774.722,17	45.571,89
Telecomunicazioni e tecnologie informatiche	10	1.681.728,12	654.590,70	65.459,07
Settore energetico	2	731.613,43	201.187,48	100.593,74
Settore idrico	0	---	---	---
Turismo e/o commercio	19	1.807.593,71	831.816,90	40.848,88
Attività istituzionali	9	2.197.356,48	332.478,25	36.942,03
Totale	122	21.250.072,15	5.899.603,47	48.357,41

I settori di intervento maggiormente interessati alla presentazione dei Progetti sono stati:

- il settore turismo e/o commercio (19 Progetti complessivi, pari al 16 per cento del totale);
- il settore presidio e difesa ambientale, ingegneria naturalistica e il settore trasporti e viabilità (17 Progetti ciascuno, pari al 14 per cento);
- il settore attività economiche/produttive (16 Progetti, pari al 13 per cento).

I maggiori finanziamenti regionali si sono concentrati nell'ultimo biennio nei settori di intervento trasporti e viabilità (14 per cento), attività economiche/produttive (14 per cento), presidio e difesa ambientale (13 per cento), ingegneria naturalistica e turismo e/o commercio (13 per cento), seguono gli interventi nell'ambito delle telecomunicazioni e tecnologie informatiche (11 per cento), dell'agricoltura e dell'allevamento e dei servizi sanitari e sociali (9 per cento ciascuno), dei servizi scolastici e culturali (8 per cento), delle attività istituzioni delle Comunità montane (6 per cento) e del settore energetico (3 per cento). Il settore energetico ha registrato il contributo regionale medio per intervento più consistente.

Da sottolineare, inoltre, l'effetto moltiplicatore e catalizzatore di questi interventi: l'investimento di 5 milioni e 900 mila euro da parte della Regione Toscana nel biennio

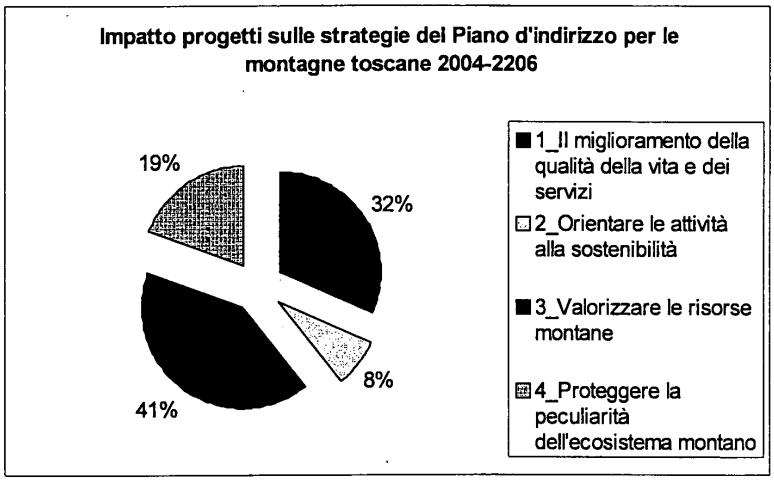
2004-2005, ha permesso di attivare finanziamenti pubblici e privati pari ad oltre 21 milioni e 250 euro (effetto moltiplicatore quasi di 1 a 4).

Dei 122 Progetti delle Comunità montane ammessi a finanziamento regionale, 75 (pari al 61 per cento) sono cofinanziati, mentre 47 (39 per cento) sono finanziati con sole risorse regionali.

Per quanto riguarda l'impatto dei progetti presentati dalle Comunità montane sulle strategie del Piano d'indirizzo è da notare che essi contribuiscono (vedi figura seguente) all'attivazione della strategia d'intervento 1. "Miglioramento della qualità della vita e dei servizi" per il 32 per cento, della strategia d'intervento 2. "Orientare le attività alla sostenibilità" per l'8 per cento, della strategia d'intervento 3. "Valorizzare le risorse montane" per il 41 per cento e della strategia d'intervento 4. "Proteggere la peculiarità dell'ecosistema montano" per il 19 per cento.

La quinta strategia individuata dal Piano per le montagne "Sostenere le capacità progettuali delle Comunità montane" è stata attivata e finanziata con le risorse del Fondo di rotazione per la progettualità delle Comunità montane ammontanti per il 2004, come per il 2005, a un milione di euro. Nel 2005 oltre 920 mila euro sono stati impegnati a favore delle Comunità montane per l'elaborazione delle attività inerenti i Piani di classifica degli immobili di cui al comma 3 dell'articolo 16 della legge regionale 5 maggio 1994, n. 34 "Norme in materia di bonifica":

Figura 1.1



L'analisi dell'impatto dei progetti presentati sugli obiettivi del Piano d'indirizzo individuati come finanziabili dal documento di attuazione 2004 e 2005, ha evidenziato come detti progetti abbiano impattato tutti i 22 macro obiettivi (più di un progetto presentato contribuisce trasversalmente a più di un macro obiettivo). I macro obiettivi che

hanno interessato maggiormente i progetti sono stati quelli relativi al sostegno delle imprese in contesti svantaggiati (12 per cento), al consolidamento e alla sistemazione della sentieristica montana (11 per cento) e alla prevenzione del rischio idrogeologico (9 per cento).

I progetti con il maggior numero di interventi sono stati quelli relativi al monitoraggio, sistemazione e miglioramento della viabilità rurale minore; alla gestione associata dei servizi; alla promozione dei prodotti tipici locali.

Ai progetti finanziati con il contributo regionale vanno inoltre aggiunti i 78 progetti delle Comunità montane finanziati con il Fondo nazionale per la montagna 2003, pari ad oltre 3 milioni di euro, ed i 71 progetti che saranno posti a finanziamento a valere sul Fondo nazionale della montagna 2004.

Tutto ciò fa salire ad oltre 270 il numero dei progetti delle Comunità montane attivati dalla Regione Toscana a valere sulle risorse (oltre 11 milioni di euro) messe a disposizione per gli interventi per lo sviluppo della montagna per il biennio 2004-2005.

Per la prima volta con il documento di attuazione 2005 del Piano d'indirizzo per le montagne toscane sono state riservate una parte delle risorse regionali (pari a 100 mila euro) al finanziamento di progetti presentati da Comuni montani non inseriti in Comunità montana.

Ben 10 dei 19 Comuni montani non inseriti in Comunità montana della Regione - ovvero Cortona, Massa, Calci, Pistoia, Buti, Monte Argentario, Gaiole in Chianti, Arezzo, Civitella Paganico, Greve in Chianti - hanno presentato proposte progettuali. Di questi, cinque (Arezzo, Civitella Paganico, Greve in Chianti, Buti e Monte Argentario), al termine dell'istruttoria regionale, sono stati ammessi al finanziamento regionale. La maggior parte dei progetti presentati ha riguardato la manutenzione della sentieristica montana ed i lavori di manutenzione su corsi d'acqua.

Fondo di rotazione per il sostegno alle attività di progettazione delle Comunità montane

L'articolo 7 della legge regionale 12 luglio 2004, n. 37 ha istituito il Fondo di rotazione per il sostegno delle attività di progettazione delle comunità montane, così come previsto dal paragrafo 3.5 del Piano d'indirizzo per le montagne toscane 2004-2006. Il Documento d'attuazione 2005 del suddetto Piano ha dettato specifiche disposizioni per l'accesso al Fondo in oggetto.

Per quanto riguarda le anticipazioni inerenti gli studi di fattibilità ed i progetti per interventi e servizi finalizzati allo sviluppo dei territori montani, è data priorità alle domande di richiesta di anticipazione aventi ad oggetto quanto concerne l'elaborazione dei Piani di classifica degli immobili di cui al comma 3 dell'articolo 16 della legge regionale 5 maggio 1994, n. 34 "Norme in materia di bonifica".

Inoltre, per tali anticipazioni è stabilita la possibilità di derogare al limite di importo (pari a 20 mila euro) previsto al punto 3, lettera c dell'allegato A alla citata deliberazione della Giunta regionale n. 846/2004 e all'obbligo di restituzione dell'anticipazione ricevuta entro il 31 dicembre 2006.

In seguito alle modifiche introdotte dal Documento d'attuazione 2005, le seguenti 10 Comunità montane hanno presentato, per l'anno 2005, domande di anticipazione a valere sul Fondo di rotazione per l'elaborazione dei Piani di classifica degli immobili:

***Tabella 1.13** - anticipazioni richiesta da CM per attività di progettazione*

Comunità montana	Importi richiesti
Alta Val di Cecina	150.000
Amiata Val d'Orcia	107.000
Cetona	55.000
Colline del Fiora	53.030
Elba e Capraia	80.000
Lunigiana	49.443
Mugello	77.457
Media Valle del Serchio	42.000
Pratomagno	180.000
Val di Merse	126.355
Totale	920.000

Tutte le richieste di anticipazione presentate, la cui somma ammonta a 920 mila euro, sono state accolte in quanto rispondenti ai requisiti necessari per l'accesso al Fondo di rotazione, ammontante complessivamente a 1 milione di euro. In seguito alla comunicazione, da parte di ogni Comunità montana, attestante l'avvenuto conferimento a professionista esterno/personale interno dell'incarico professionale finalizzato alla elaborazione dei Piani di classifica degli immobili, saranno erogate, con successivo atto, le risorse impegnate per la concessione delle anticipazioni.

Fondo di credito agevolato a sostegno di attività economiche in zone montane (Fondo Alto)

Come l'anno precedente, anche nel 2005 le concessioni di credito agevolato effettuate tramite il Fondo a sostegno di attività economiche in zone montane (Fondo Alto, istituito con deliberazione del Consiglio regionale n. 333 del 14 ottobre 1997) sono state 90 per un'erogazione di risorse pari a 202.705,05 euro.

Si rammenta che le concessioni di credito agevolato attivate con il "Fondo Alto" consistono in una ulteriore riduzione del tasso di interesse in aggiunta a quella adottata con l'abbattimento operato dai fondi istituiti dalla Regione Toscana a favore delle attività produttive in particolare sono attivati:

- 40 interventi (pari al 44 per cento del totale) in aggiunta a quelli stabiliti dalle agevolazioni per le piccole e medie imprese operanti nel settore del commercio (Fondo Sirio 2003 e 2005);
- 37 interventi (pari al 41 per cento del totale) in aggiunta a quelli stabiliti dalle agevolazioni per la creazione di nuove imprese a sostegno dell'imprenditoria giovanile (Fondo ex LR 27/1993);

- 13 interventi (pari al 15 per cento del totale) sono stati attivati in aggiunta a quelli stabiliti dalle agevolazioni per le piccole e medie imprese operanti nel settore del turismo (Fondo Meta).

Esenzione IRAP per esercizi commerciali in zone montane

Nel 2005, la Regione ha stanziato 300 mila euro per l'esenzione dall'IRAP per esercizi commerciali in zone montane che svolgano oltre l'attività commerciale, congiuntamente nel medesimo esercizio, servizi di particolare interesse per la collettività quali posto telefonico pubblico, servizio fax, punto Internet, punto di informazioni turistiche, prenotazioni di prestazioni sanitarie e simili. Il numero di domande di esenzione presentate nei quattro anni di vigenza del provvedimento è salito ad oltre 600.

Fondo unico per le Comunità montane

Nel 2003, è stato costituito il Fondo unico per le comunità montane, nel quale sono confluite tutte le risorse regionali destinate al finanziamento delle funzioni trasferite. Tali risorse sono assegnate a titolo indistinto, incrementate annualmente del tasso d'inflazione programmata e ripartite tra le Comunità montane secondo parametri oggettivi concertati con l'UNCEM Toscana. Nel luglio 2005 è stato sottoscritto dalle Comunità montane un nuovo accordo per la ripartizione del Fondo, che prevede, accanto ai tradizionali parametri di riparto (popolazione, superficie, aziende), l'introduzione di indicatori dinamici (domande finanziate nell'ambito del Piano di sviluppo rurale, importo dei finanziamenti, pratiche gestite relativamente alla attività forestale).

Il Fondo nel 2005 ammontava a 13,9 milioni di euro, 7,2 dei quali erogati nel secondo semestre. Nel 2006 il Fondo è pari a 14,2 milioni di euro, 6,7 dei quali erogati nel mese di aprile 2006.

Contributo agli Enti montani per le spese generali di funzionamento

Anche nel 2005 sono stati assegnati e liquidati alle Comunità montane e ai Comuni montani della Toscana, nella misura di 6/10 in proporzione diretta alla superficie territoriale classificata montana e 4/10 in proporzione diretta alla popolazione residente nei territori classificati montani, 1.550.000 euro per le spese generali di funzionamento.

Contributo a favore delle gestioni associate e dei piccoli Comuni in situazione di maggior disagio

In attuazione della legge regionale 40/2001 (Disposizioni in materia di riordino territoriale e di incentivazione delle forme associative di Comuni), sono stati erogati a 18 Comunità montane sulle 20 presenti sul territorio regionale, 1.509.150 euro per l'anno 2005, per lo svolgimento associato delle funzioni dei Comuni.

Alle risorse sopra riportate si sono aggiunti, in attuazione della LR 39/2004 (concernente norme a favore dei Comuni montani e dei piccoli Comuni in situazione di disagio) contributi anche per il 2005 per 2,2 milioni di euro erogati a 86 piccoli Comuni, il 90 per cento dei quali montani. Detti contributi possono essere utilizzati per interventi di

progettazione e realizzazione di opere pubbliche, per la redazione di strumenti urbanistici e di piani in materia ambientale, per interventi a favore dei residenti, per interventi sulla mobilità, per lo sviluppo della vita civile e sociale, ecc., e sono concessi a quei Comuni che partecipano a gestione associate e che hanno i requisiti, nel medesimo anno, per la concessione dell'incentivazione ai sensi della legge regionale 40/2001.

Si riporta infine una tabella riepilogativa, comprensiva anche delle risorse illustrate nei punti precedenti, dei pagamenti effettuati nell'annualità 2005 dalla Regione Toscana alle venti Comunità montane operanti sul proprio territorio. I pagamenti sono stati suddivisi per tipologia d'intervento.

***Tabella 1.14** - Riepilogo risorse finanziarie erogate alle Comunità montane nel 2005)*

Tipologia di intervento	Spesa corrente	Spesa in conto capitale
Acquedotti, fognature ed altre opere igieniche		4.396.857,00
Agricoltura e zootecnia	10.500,00	796.644,00
Artigianato		
Assistenza sociale e relative strutture	4.231.087,00	32.000,00
Attività produttive extragricole		32.689,00
Caccia e pesca	27.368,00	
Difesa della salute e relative strutture	132.885,00	
Edilizia abitativa		19.200,00
Fiere, mercati, commercio interno		
Foreste	5.926.067,00	15.309.199,00
Industria e fonti di energia		95.866,00
Interventi non ripartibili a favore della finanza locale	2.777.662,00	
Istruzione e diritto allo studio	563.078,00	406.616,00
Opere pubbliche non considerate negli altri settori	116.118,00	6.050.186,00
Ordinamento degli uffici - Amministrazione generale ed organi istituzionali	50.703,00	1.724.338,00
Organizzazione della cultura e relative strutture	40.000,00	12.900,00
Orientamento e formazione professionale	210,00	
Protezione della natura, beni ambientali, parchi e riserve	30.000,00	456.566,00
Ricerca scientifica		
Spese non attribuite	133.263,00	
Sport e tempo libero		
Sviluppo dell'economia montana	2.722.549,00	6.391.441,00
Trasporto ferroviario		
Turismo e industria alberghiera		
Fondo unico spese per le funzioni delegate	13.640.000,00	
TOTALE	30.453.138,00	35.724.502,00

Difesa e sviluppo del territorio montano

Interventi riguardanti il mantenimento del patrimonio agro-silvo-pastorale

Il Piano zootecnico regionale (PZR), ai sensi della LR 40/2003, prevede una serie di misure specifiche rivolte alla zootecnia e alla conservazione del territorio e dell'ambiente per mezzo della razionale gestione delle risorse agricole e zootecniche.

Nell'ambito del Piano si inquadrano in particolare due tipi di intervento indirizzati prevalentemente alle politiche per la montagna.

Investimenti per i pascoli

Con decreto dirigenziale del 26 ottobre 2004, è stata data attuazione alla prima annualità della misura 1 del PZR "Investimenti materiali e immateriali in azienda" la cui Azione C prevede espressamente contributi per investimenti sui pascoli. Con decreto dirigenziale del 12 dicembre 2005, è stato pubblicato anche il bando relativo alla seconda annualità.

Si ammettono a contributo le spese riguardanti:

- la costruzione o ristrutturazione di recinzioni in legno e/o muretti a secco;
- la costruzione o ristrutturazione di ricoveri in legno;
- la realizzazione di punti d'acqua e di opere di canalizzazione dell'acqua;
- l'acquisto di recinti mobili elettrificati o meno;
- l'acquisto di abbeveratoi e mangiatoie.

Per questi investimenti la forma dell'aiuto consiste in un contributo in conto capitale sull'investimento riconosciuto ammissibile. Nella prima annualità la risposta dei beneficiari rispetto alla Misura C sui pascoli è stata molto positiva: il numero di domande su questa Azione supera infatti il numero di domande dato dalla somma delle altre due Azioni previste dalla Misura. Non sono ancora disponibili dati certi rispetto al bando della seconda annualità ma ad una prima analisi questa tendenza sembra confermata.

Premi per l'adozione di sistemi pascolivi estensivi

La Misura 4 del PZR "Interventi a favore di misure agroambientali", prevede all'Azione B la concessione di premi per l'adozione di sistemi pascolivi estensivi. Con decreto dirigenziale del 12 dicembre 2005, è stato approvato il bando di attuazione.

L'Azione prevede l'erogazione di un premio per la gestione dei prati e dei pascoli attraverso la creazione di opportuni sistemi pascolivi estensivi, il cui obiettivo sia quello della conservazione dei paesaggi tradizionali modellati da attività agricole e forestali, della tutela e del miglioramento dell'ambiente. La forma di aiuto, su base quinquennale, attivata dall'Azione consiste in premi annuali rapportati ad ettaro di pascolo recuperato e/o migliorato secondo un piano da sottoporre all'approvazione dell'Ente preposto. Elementi qualificanti per la valutazione del piano di gestione sono la tipologia di pascolo, l'analisi del carico e la turnazione.

Non è ancora possibile fornire dati su questa Misura in quanto la fase istruttoria è ancora ad una fase molto iniziale.

Mantenimento del patrimonio agricolo forestale regionale

La Regione Toscana possiede un patrimonio agricolo-forestale molto esteso che comprende circa 110 mila ettari di boschi ed aree agricole; tale patrimonio è per la maggior parte situato in area montana e la sua gestione è delegata dalla Regione Toscana alle Comunità montane competenti per territorio.

Il Programma forestale regionale 2001-2005 (PFR), approvato dal Consiglio Regionale con deliberazione del 14 marzo 2001, strumento di programmazione regionale in campo forestale, pone l'accento sull'importanza di una gestione del patrimonio agricolo forestale regionale volta principalmente alla cura ed alla tutela dei boschi ed alla valorizzazione dei complessi che lo costituiscono. In questo settore l'azione dell'Amministrazione regionale è da anni incentrata sulla promozione della fruizione pubblica del patrimonio agricolo-forestale, incentivandone, anche attraverso consistenti programmi di investimento, l'uso a fini didattici, escursionistici e di turismo ambientale. Favorendo la realizzazione di strutture agrituristiche tramite l'affidamento in concessione di fabbricati e fondi appartenenti al proprio patrimonio, l'amministrazione regionale incrementa inoltre le opportunità occupazionali in molte parti del proprio territorio montano.

La gestione di 100 mila ettari di foreste pubbliche e di innumerevoli infrastrutture per la fruizione dei complessi demaniali stessi (centri visita, aree di sosta, percorsi didattici, rifugi e reti escursionistiche) è resa annualmente possibile da cospicui investimenti. Questi finanziamenti consentono la copertura dei costi legati alla gestione e manutenzione ordinaria del patrimonio forestale regionale, eseguita tramite il ricorso alle squadre di operai forestali in forza agli Enti competenti (principalmente Comunità montane), oltre ad una serie di progetti a carattere straordinario, eseguiti da imprese esterne.

Nel periodo giugno 2005 - luglio 2006, per consentire di raggiungere gli obiettivi sopra descritti, la Regione Toscana ha erogato alle Comunità montane una serie di finanziamenti così distribuiti:

- gestione ordinaria del patrimonio forestale effettuata dalle maestranze forestali in amministrazione diretta in forza alle Comunità montane: 4 milioni di euro;
- interventi straordinari, le cui caratteristiche tecnico-organizzative non permettono l'utilizzo della manodopera in amministrazione diretta, eseguiti tramite il ricorso all'appalto ad imprese forestali esterne: 1,5 milioni di euro;
- interventi strutturali, che riguardano principalmente la ristrutturazione di fabbricati appartenenti al patrimonio forestale regionale, eseguiti da ditte specializzate, e che sono in genere affidati in concessione a soggetti terzi, spesso appartenenti al mondo cooperativistico, per permettere il raggiungimento delle finalità sopra accennate: 2 milioni di euro.

Mantenimento idraulico-forestale

Il PFR 2001-2005, la cui validità è stata prorogata con la deliberazione del Consiglio regionale del 7 dicembre 2005 e la legge forestale della Toscana (LR 39/2000), dedicano particolare attenzione al settore delle sistemazioni idraulico-forestali, essenziali per un corretto governo del territorio toscano che, per oltre un terzo della sua estensione, supera il 25% di pendenza ed è particolarmente suscettibile all'instaurarsi di fenomeni erosivi e di dissesto.

Nel periodo considerato sono stati erogati alle Comunità montane, per la realizzazione di interventi riconducibili all'art. 10 della LR 39/2000, finanziamenti per complessivi 6.328.660 euro in base alle disposizioni del Programma forestale regionale 2001-2005; 3.881.242 euro sono stati assegnati per interventi realizzati dalle maestranze forestali alle dipendenze delle Comunità montane mentre 2.447.418 euro sono destinati alla realizzazione di interventi da parte di imprese agricolo-forestali iscritte all'albo regionale previsto dall'art. 13 della LR 39/2000.

Gli interventi finanziati riguardano, per circa un terzo, sistemazioni di versanti e di corsi d'acqua compreso il controllo della vegetazione in alveo, mentre circa il 40 per cento delle assegnazioni è stato utilizzato per interventi sulle formazioni forestali, in massima parte mirati a migliorarne le funzioni di protezione idrogeologica.

Agli interventi di recupero e manutenzione straordinaria della viabilità minore a servizio delle superfici boscate e di ripristino della sentieristica, prevalentemente attuati dalle maestranze forestali in amministrazione diretta, sono stati destinati circa 1,6 milioni di euro.

Lotta agli incendi boschivi

Il PFR 2001-2005, tra i vari aspetti in campo forestale affronta anche quello relativo alla lotta agli incendi boschivi demandando al Piano operativo aiuti incendi boschivi l'individuazione delle specifiche azioni di settore che, principalmente, sono riferite alla prevenzione, al controllo del territorio ed alla repressione degli incendi boschivi.

Nella tabella sottostante sono riportati i dati finanziari relativi ai finanziamenti impiegati nella lotta agli incendi boschivi sui territori montani della Regione Toscana per il periodo luglio 2005-giugno 2006. I Fondi statali derivano per circa il 65 per cento da trasferimenti ai sensi della legge 353/2000 e, per la restante parte, dalla legge 499/1999. I Fondi europei si riferiscono al Piano di sviluppo rurale.

Periodo	Fondi regionali	Fondi statali	Fondi UE	Totale
2° semestre 2005	4.320.000,00	652.000,00	240.000,00	5.212.000,00
1° semestre 2006	4.380.000,00	519.000,00	260.000,00	5.159.000,00
TOTALE	8.700.000,00	1.171.000,00	500.000,00	10.371.000,00

In generale l'azione regionale si riferisce a due principali settori: al mantenimento ed implementazione della struttura operativa regionale; allo svolgimento dei servizi di prevenzione, controllo del territorio e repressione degli incendi boschivi.

Servizi in montagna

In data 16 maggio 2006 è stato sottoscritto un Protocollo d'intesa tra Regione Toscana ed UNCEM per sostenere una serie di azioni mirate allo sviluppo delle politiche di istruzione, formazione e lavoro nei territori montani della Regione, con particolare attenzione all'avvio di attività di telelavoro e teleformazione. L'intesa nasce dalla constatazione delle difficoltà oggettive che l'attuazione delle politiche dell'occupazione e della formazione incontra nelle località montane e dalla necessità di mettere in campo politiche per l'occupazione, per la formazione e per il rafforzamento della struttura produttiva locale. Fra le iniziative previste dall'intesa, anche la costituzione, da parte di Regione e UNCEM regionale, di un Osservatorio delle politiche integrate di formazione, istruzione e lavoro nelle zone marginali.

Nel mese di agosto 2005 è stato approvato uno schema di accordo tra Regione Toscana e UNCEM per la definizione di elementi relativi alla programmazione integrata fra Comuni, Comunità montana, Azienda unità sanitaria locale e Società della salute per la realizzazione degli interventi di assistenza sanitaria negli ambienti insulari e montani, previsti dal Piano sanitario regionale.

L'assistenza sanitaria negli ambienti insulari e montani è prevista e disciplinata dai Piani sanitari regionali 2002-2004 e 2005-2007, sulla base delle indicazioni del Piano sanitario 1999-2001, che aveva finanziato appositi programmi di Aziende unità sanitarie locali, interessate dalle cinque zone montane ed insulari, individuate come sperimentali.

Il Piano sanitario regionale prevede fondi speciali finalizzati per programmi per zone insulari e montane: 7,23 milioni di euro per il 2002, 7,75 milioni di euro per il 2003 e 8,26 milioni di euro per il 2004 e 8,5 milioni di euro per il triennio 2005-2007.

In attuazione dei protocolli d'intesa con l'ANCI Toscana, Federsanità ANCI Toscana e le Organizzazioni sindacali dei pensionati sono state assegnate le risorse alle articolazioni zonali delle Conferenze dei Sindaci per l'attivazione del progetto speciale "Sorveglianza attiva per la persona anziana fragile"; ai sensi del punto 3.2.2 del PSR 2005/2007 è stata prevista l'azione "anziani" che comporta l'estensione al periodo invernale, di fronte all'emergenza freddo nelle aree montane, del servizio di sorveglianza attiva verso la persona anziana fragile. L'onere finanziario a carico della Regione Toscana per l'attuazione del progetto speciale, è pari a 300 mila euro.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari

Il principale strumento comunitario di finanziamento di interventi nel settore agricolo e forestale è il Piano di sviluppo rurale (PSR) 2000-2006 della Regione Toscana (Reg. CE 1257/99).

Il PSR è composto da varie Misure che possono essere raggruppate secondo tre finalità principali: incentivazione di investimenti per migliorare la competitività delle aziende agricole e delle strutture di trasformazione, incentivazione di interventi per migliorare l'ambiente rurale e incentivazione di interventi per diversificare maggiormente le attività nelle aziende agricole.

Le principali misure del PSR che riguardano maggiormente gli interventi in zone di montagna sono:

- Misura 1 "Investimenti nelle aziende agricole": con questa Misura vengono finanziati interventi sulle strutture produttive (ad esempio macchinari, attrezzature, stalle, frutteti) nei settori delle filiere vegetali (seminativi, ortoflovivaismo, frutteti) e delle zootecniche (bovino, ovino, caprino);
- Misura 2 "Insediamento giovani agricoltori": con questa Misura viene erogato un premio per i giovani agricoltori che si insediano per la prima volta in una azienda agricola;
- Misura 3 "Formazione": con questa Misura viene erogato un contributo per attività formative necessarie all'agricoltore per la gestione dell'azienda;
- Misura 4 "Prepensionamento": con questa Misura viene erogato un contributo per facilitare la cessione della azienda, da parte di agricoltori anziani, ad altri agricoltori e raggiungere obiettivi quali l'ampliamento delle aziende o il ringiovanimento degli imprenditori;
- Misura 6 "Misure agroambientali": con questa Misura viene erogato un premio per quegli agricoltori che adottano nella propria azienda pratiche rispettose dell'ambiente come l'agricoltura biologica ed integrata o si impegnano alla coltivazione o all'allevamento di varietà vegetali e/o animali in fase di abbandono;
- Misura 8.1 "Imboschimenti di superfici agricole": con questa Misura si realizzano nuovi imboschimenti, essenzialmente a ciclo medio-lungo;
- Misura 8.2 "Altre misure forestali": con questa Misura si realizzano opere di miglioramento boschivo, miglioramento viabilità forestale, primo avviamento associazionismo forestale, opere antincendi boschivi, miglioramento della filiera bosco-legno, realizzazione di piani di gestione forestale, ecc.;
- Misura 9.3 "Commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità" per "Favorire la costituzione e l'avviamento di Associazioni e Consorzi che operano nel settore delle produzioni di qualità", il bando attuativo dà priorità assoluta nell'attribuzione delle risorse relative al 2004-2006, ai beneficiari che operando nell'ambito delle Denominazioni di origine o Indicazioni geografiche protette, agiscano su un area di produzione che sia per oltre il 75 per cento definito montano ai sensi della L 97/1994.
- Misura 9.5 "Diversificazione della attività agricole": con questa Misura vengono erogati contributi per la ristrutturazione di immobili a fini agrituristici o la realizzazione di agri-campeggi.

Le risorse complessive utilizzate dalle Comunità montane della Regione Toscana per l'esecuzione delle Misure sopra elencate sono pari a 37,1 milioni di euro nel periodo di riferimento della relazione come viene riportato nella seguente tabella:

***Tabella1.15** – Risorse Piano di sviluppo rurale 2000 –2006 suddivise per Comunità montane*

Comunità montane	Pagamenti
C.M. Lunigiana	2.834.000
C.M. Garfagnana	1.471.000
C.M. Media Valle del Serchio	706.000
C.M. Mugello	3.576.000
C.M. Montagna Fiorentina	1.706.000
C.M. Alta Val di Cecina	3.503.000
C.M. Casentino	2.428.000
C.M. Valtiberina	2.765.000
C.M. Amiata Grossetano	3.189.891
C.M. Amiata Val d'Orcia	1.339.000
C.M. Arcipelago Toscano	661.000
C.M. Alta Versilia	958.000
C.M. Appennino Pistoiese	1.542.000
C.M. Cetona	1.721.000
C.M. Colline del Fiora	4.496.000
C.M. Colline Metallifere	505.000
C.M. Pratomagno	626.000
C.M. Val di Bisenzio	499.000
C.M. Val di Merse	2.367.000
C.M. Area lucchese	220.000
Totale	37.112.891

Buone pratiche per lo sviluppo dei territori montani

Si segnalano, infine, le seguenti iniziative:

In applicazione delle linee guida per l'elaborazione dei Piani pluriennali di sviluppo socio-economico (PSSE), delineate nel Documento di attuazione 2005 del Piano d'indirizzo per le montagne toscane 2004-2006, considerando i risultati derivanti dall'analisi di coerenza effettuata tra i PSSE redatti dalle comunità montane e il suddetto Piano, è stato attivato un servizio sperimentale di assistenza tecnica e di supporto finalizzato all'elaborazione e alla redazione dei nuovi PSSE con lo scopo di allineare gli strumenti di programmazione locale in materia di sviluppo dei territori montani a quelli della programmazione regionale.

In particolare, attraverso tale servizio viene fornito:

- un supporto specifico all'attività concertativa sul territorio tramite l'organizzazione di eventuali giornate d'animazione con le Amministrazioni locali e le principali categorie economiche e sociali;
- un supporto tecnico e metodologico per l'elaborazione di analisi *SWOT*[6] e per l'individuazione di una logica articolazione degli obiettivi;
- un'introduzione all'attività di monitoraggio e di individuazione degli indicatori di monitoraggio per valutare il raggiungimento degli obiettivi definiti. Il percorso di assistenza per l'elaborazione del PSSE è stato diretto alle cinque comunità montane che ne hanno fatto formale richiesta alla Regione Toscana.

Allo scopo di valorizzare e promuovere le politiche per la montagna, è stato concesso - con decreto dirigenziale del 9 dicembre 2005 - un contributo regionale straordinario ad UNCEM Toscana per la realizzazione del Progetto di comunicazione "Attività istituzionale dell'UNCEM e delle Comunità montane toscane", ritenuto coerente con quanto delineato nel Piano d'indirizzo per le montagne toscane 2004-2006.

Il Progetto comprende:

- la pubblicazione di un opuscolo informativo contenente sia l'illustrazione delle strategie e degli obiettivi di UNCEM Toscana, sia le schede informative sulle attività delle venti comunità montane toscane;
- la partecipazione a "Dire&Fare 2005";
- la pubblicazione di un *DVD* istituzionale contenente, oltre che documenti sull'attività di UNCEM Toscana, gli atti di programmazione sia regionale che locali elaborati per lo sviluppo delle zone montane.

Dal 1 gennaio 2006 sono entrate in vigore le nuove norme regionali relative alla classificazione ai fini regionale del territorio dei Comuni parzialmente montani, che non risulta classificato ai sensi dell'articolo 3 della legge regionale 82/2000 (Norme in materia di Comunità montane).

Criteri generali per questa nuova classificazione sono:

a) la presenza di territorio avente pendenza uguale o superiore al 20 per cento;
b) la delimitazione del territorio interessato alla classificazione in modo tale da assicurare, per quanto possibile, la contiguità del territorio medesimo a quello già classificato montano e la coincidenza con riferimenti topografici certi; la delimitazione può comportare l'inclusione di porzioni di territorio con pendenza inferiore al 20 per cento, per quanto necessario ad assicurare la contiguità di zone che presentano le caratteristiche di cui alla lettera a) e la certezza della delimitazione stessa e, corrispondentemente, l'esclusione di taluni territori aventi le caratteristiche di cui alla lettera a);
c) l'estensione della superficie risultante dalla delimitazione di cui alla lettera b) comunque non superiore a quella del territorio di cui alla lettera a).

La nuova classificazione è effettuata con deliberazione della Giunta regionale, dietro richiesta del Comune interessato.

---

6) *Strenghts - weaknesses - opportunities - threats*

1.1.17 Regione Umbria

Assetto istituzionale e legislativo

Le politiche di sviluppo dell'Umbria sono fortemente legate all'identità del territorio, classificato montano per oltre l'87 per cento e sul quale vive circa il 64 per cento della popolazione totale. Conseguentemente la quasi totalità delle azioni intraprese dall'Amministrazione regionale può considerarsi relativa alle politiche per la montagna.

La struttura regionale referente per il settore montano può essere individuata nel Servizio programmazione forestale faunistico-venatoria ed economia montana – Assessorato agricoltura e foreste.

La Relazione fa dunque riferimento alle risorse ed alle attività che fanno capo al suddetto Servizio, in quanto dedicate in modo specifico alle aree montane attraverso principalmente l'operatività delle Comunità montane, alle quali la Regione Umbria ha da tempo conferito ampie competenze in materia di interventi e funzioni amministrative concernenti la forestazione ed in generale il recupero, la valorizzazione e lo sviluppo socio-economico dei territori montani.

La natura, le funzioni e la costituzione delle Comunità montane, inizialmente istituite con legge regionale 23/1972, sono state da ultimo organicamente ridefinite e disciplinate con legge regionale 24 settembre 2003, n.18 recante "Norme in materia di forme associative dei Comuni ed incentivazione delle stesse. Altre disposizioni in materia di sistema pubblico endoregionale".

I Comuni di Perugia, Terni e Foligno – unici a non far parte di alcuna Comunità montana - sono titolari sostanzialmente delle stesse competenze conferite agli Enti comprensoriali. In molti casi i tre Comuni esercitano le funzioni loro attribuite avvalendosi di una Comunità montana limitrofa.

Attualmente, oltre che dalla sopraccitata legge regionale 18/2003, i provvedimenti legislativi specifici in materia di politica per le aree montane sono rappresentati da:

- legge regionale 28 agosto 1995, n. 40: Provvedimenti per lo sviluppo delle attività economiche in montagna e per la tutela e la valorizzazione del territorio rurale (parzialmente attuativa della L 97/1994).
- legge regionale 2 marzo 1999, n. 3 e successive modifiche ed integrazioni: recante Riordino delle funzioni e dei compiti amministrativi del sistema regionale e locale delle Autonomie dell'Umbria.
- legge regionale 19 novembre 2001, n. 28: (Testo unico regionale per le foreste). Questa legge, fra l'altro, prevede l'attuazione del Piano forestale regionale decennale 1998/2007 e disciplina l'organizzazione e l'attività del Servizio regionale di prevenzione e repressione degli incendi boschivi.

Risorse finanziarie

Si segnalano le risorse specifiche per la montagna ed il settore forestale, attivate nel periodo di riferimento precisando che, a parte il settore forestale, non sono disponibili informazioni finanziarie complete relative a politiche e programmi che, pur agendo anche in aree montane, interessano la generalità del territorio regionale.

Risorse regionali, al netto del cofinanziamento dei programmi comunitari:

- "Fondo 2006 per la gestione delle funzioni conferite dalla Regione alle Comunità montane" ed altre risorse per spese per il personale e di funzionamento: 10.041.320,13 euro;
- "Fondo 2006 per gli investimenti delle Comunità montane", comprendente anche i finanziamenti per interventi nei tre Comuni non facenti parte di alcuna Comunità montana: 3.935.400 euro;
- "Fondo per la tartuficoltura": 80 mila euro;
- finanziamento della campagna antincendi boschivi 2005: 295.227 euro.

Risorse nazionali al netto del cofinanziamento dei programmi comunitari:

- finanziamento della campagna antincendi boschivi 2005: 476.578 euro;
- saldo del Fondo per la montagna 2003 (Legge 97/1994): 1.204.005,50 euro.

Si è in attesa del trasferimento dell'annualità 2004 e del riparto fra le Regioni del Fondo 2005.

Risorse comunitarie, comprensive delle quote di cofinanziamento nazionale e comunitario:

- Piano regionale di sviluppo rurale: attivazione misure rivolte alla gestione del territorio montano ed al recupero ed alla valorizzazione del patrimonio boschivo e dell'ambiente forestale, per un investimento totale previsto di 10,55 milioni di euro;
- Piano regionale di sviluppo rurale: attivazione Progetto di filiera "Umbria del tartufo" per un investimento totale previsto di 3,3 milioni di euro.

Difesa e sviluppo del territorio montano

Nel presente paragrafo sono indicati gli interventi realizzati con Fondi attivati precedentemente al periodo di riferimento e quelli avviati con Fondi resisi disponibili durante lo stesso periodo.

Tranne che per il settore forestale, non sono disponibili, ovvero lo sono parzialmente, informazioni relative a politiche e programmi che, pur agendo anche in aree montane, interessano la generalità del territorio regionale.

Patrimonio agro-silvo-pastorale

Gli interventi realizzati dalle Comunità montane con risorse regionali (Fondo regionale investimenti) e nazionali (Fondo per la montagna) hanno comportato una spesa complessiva pari a 3,79 milioni di euro e riguardano in sintesi:

- il miglioramento, l'ampliamento e la tutela del patrimonio boscato, anche relativamente ad aspetti connessi specificamente alla salvaguardia dell'ambiente e della biodiversità (aree protette, zone faunistiche);
- il miglioramento di pascoli e prati pascoli;
- interventi infrastrutturali (viabilità, opere di captazione e di approvvigionamento idrico).

E' proseguita l'attuazione del Piano regionale di sviluppo rurale da parte delle Comunità montane relativamente agli interventi finalizzati alla tutela ed al risanamento dell'ambiente, la conservazione della biodiversità e la riqualificazione del paesaggio, per un investimento di oltre 4 milioni di euro, riguardanti:

- tutela dell'ambiente forestale, miglioramento e gestione del territorio periurbano e montano;
- razionalizzazione della gestione forestale mediante la predisposizione di un'appropriata pianificazione (redazione di nuovi piani di gestione, revisione di quelli scaduti od in scadenza);
- miglioramento economico, ecologico e sociale dei boschi attraverso interventi volti al miglioramento ed all'efficienza selvicolturale dei boschi, la costruzione e manutenzione di un'adeguata e razionale rete di strade forestali e piste principali e la creazione ed organizzazione delle strutture e delle infrastrutture necessarie per migliorare la fruizione turistico ricreativa delle foreste;
- contributi alla costituzione di associazioni forestali finalizzate all'assistenza tecnica ed al loro funzionamento;
- investimenti per la raccolta, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti della selvicoltura.

Sono state, inoltre, espletate le procedure per l'avvio di ulteriori interventi aventi le medesime finalità per complessivi 10.550 milioni di euro.

In particolare sono previsti: la realizzazione di 1.900 ettari di interventi selvicolturali, il miglioramento di 230 chilometri di strade e piste forestali, l'attuazione di 187 interventi infrastrutturali per la fruizione turistico ricreativa del bosco.

Altre azioni hanno interessato la difesa e la valorizzazione del patrimonio tartuficolo (ricerca, sperimentazione, attività divulgative) che oltre alle Comunità montane hanno coinvolto Università, CNR ed Associazioni naturalistiche, per una spesa di 80 mila euro. In questo contesto si segnala in particolare la pubblicazione da parte della Giunta regionale del libro "Umbria terra di tartufi".

Si segnala, infine, per quanto riguarda il tartufo, prodotto tipico regionale per eccellenza, l'avvio del progetto di filiera "Umbria del tartufo" dell'importo totale di 3,3 milioni di euro, previsto e finanziato dal Piano regionale di sviluppo rurale che vede coinvolti

produttori, trasformatori, commercianti ed organismi di certificazione e controllo della qualità.

Settore idraulico forestale

Si segnalano gli interventi realizzati dalle Comunità montane con il Fondo per la montagna ed il Fondo regionale investimenti, consistenti in particolare nella regimazione idraulica di torrenti (ripuliture, difese spondali, briglie) per un investimento di 207.500 euro.

Lotta agli incendi boschivi

E' stato aggiornato il "Piano regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi", descritto in dettaglio nelle precedenti Relazioni, che tiene conto degli indirizzi della legge quadro 353/2000 basandosi sulle linee guida emanate con decreto 20 dicembre 2001 dal Ministro delegato al coordinamento della Protezione civile.

La lotta attiva, concentrata nel periodo estivo 2005, ha comportato lo spegnimento di 76 incendi che hanno interessato una superficie boscata totale di 215 ettari e che hanno comportato una spesa complessiva di 830 mila euro.

E' proseguita, inoltre, l'esecuzione delle azioni avviate nel corso del precedente periodo 2004-2005 in applicazione del Piano regionale di sviluppo rurale, riguardanti l'adeguamento della rete radio antincendio e del parco macchine, per un importo previsto di 442 mila euro e la ripulitura straordinaria da parte delle Comunità montane di fasce boscate e arbustive nelle aree a maggiore rischio di incendio e la ricostituzione dei boschi danneggiati dagli incendi per un investimento di 1.076.000 euro.

Diffusione delle conoscenze, della cultura e sviluppo del turismo in montagna

Non sono disponibili informazioni relative alle attività specifiche di settore ricadenti nel territorio montano.

Si segnalano, tuttavia, gli interventi realizzati dalle Comunità montane con il Fondo per la montagna ed il Fondo regionale investimenti assegnati in precedenza, che hanno riguardato: la creazione e la manutenzione di aree verdi attrezzate, interventi di riqualificazione di centri storici, la realizzazione di percorsi turistico ricreativi, attività promozionali di recupero e valorizzazione socio culturale del territorio e delle produzioni locali, per una spesa complessiva di 1,49 milioni di euro.

Si segnalano, infine, la creazione e l'organizzazione delle strutture e delle infrastrutture necessarie per migliorare la fruizione turistico ricreativa delle foreste (in particolare costruzione e manutenzione di sentieri e percorsi pedonali, ciclabili, per ippoturismo e didattici, realizzazione di aree di sosta e di strutture necessarie per lo svolgimento di attività sportivo-ricreative).

Interventi attivati con finanziamenti comunitari

Sono proseguiti i lavori del Progetto RECOFORME "Strutturazione di reti e di azioni di cooperazione nella foresta mediterranea" attivato nell'ambito dell'iniziativa comunitaria INTERREG III B spazio Mediterraneo Occidentale (MEDOCC). Come ricordato nelle predenti Relazioni, il progetto consiste nel condividere azioni di ristrutturazione e di sviluppo duraturo di territori forestali, mediante realizzazione di interventi in aree pilota e di scambi continui di esperienze tra i sette *partner* coinvolti provenienti da Francia, Spagna, Portogallo ed Italia. L'area pilota della Regione Umbria è localizzata nel bacino idrografico del Lago Trasimeno e prevede la redazione di un piano forestale di bacino e la realizzazione, da parte della Comunità montana competente, di interventi di ceduazione applicando le tecniche innovative sperimentate nel progetto *Life*-ambiente Summacop e di rinaturalizzazione di soprassuoli a prevalenza di conifere.

Relativamente al Progetto pilota per la valorizzazione energetica delle biomasse forestali, il cui avvio era stato segnalato in precedenza, sono state ultimate le fasi di rilievo in bosco e la progettazione esecutiva degli impianti di generazione di calore.

L'aspetto innovativo del Progetto, che si concluderà a fine 2006, risiede principalmente nella redazione di piani di dettaglio dei conferimenti di biomassa agli impianti stessi; ciò al fine di ridurre gli impatti ambientali dovuti all'utilizzo e trasporto dei combustibili e di garantire l'uso continuativo ed efficiente delle caldaie.

1.1.18 Regione Valle D'Aosta

Assetto istituzionale e legislativo

Dal 15 luglio 2005, la struttura regionale competente in materia di coordinamento delle politiche per le aree montane è la Direzione per i rapporti con l'Europa, per le politiche di concorrenza e per le aree montane della Presidenza della Regione autonoma Valle d'Aosta,

Inoltre, dal 9 giugno 2005 la Valle d'Aosta è diventata Regione coordinatrice della Sottocommissione "Politiche della montagna" nell'ambito della Commissione "Affari istituzionali e generali" della Conferenza delle Regioni e Province autonome. In tale ambito, essa ha promosso la costituzione di un gruppo di lavoro misto (Conferenza delle Regioni, UNCEM, Intergruppo degli amici della montagna al Parlamento), finalizzato alla raccolta e redazione di emendamenti alla nuova legge-quadro sulla montagna, nonché al disegno di legge finanziaria. Sempre nell'ambito delle attività della Commissione, è stata preparata una proposta di accordo, da sottoscrivere da parte delle Regioni e del Governo, volto a definire un programma integrato per lo sviluppo locale delle montagne italiane.

Risorse finanziarie

L'intero territorio valdostano, con l'eccezione del Comune di Aosta è stato definito montano, pertanto, ogni azione posta in essere dall'Amministrazione regionale, nonché le relative risorse finanziarie a sostegno di tali interventi, possono essere ricomprese in attività politico-amministrative volte alla tutela ed alla valorizzazione della montagna. Per tale ragione, risulta impossibile distinguere tra interventi che rispondono o meno a quanto previsto ex art. 1, commi 4 e 5 della legge 97/1994.

Per quanto riguarda le risorse finanziarie comunitarie e nazionali, la Regione è interessata dagli Obiettivi 2 e 3 dei Fondi strutturali e dalle iniziative comunitarie INTERREG e LEADER PLUS.

I trasferimenti regionali senza vincolo di destinazione per gli Enti locali, ai sensi della LR 48/1995, sono stati per il 2006 pari a 110.041.227 euro a favore dei Comuni e pari a 6.833.000 euro a favore delle Comunità montane.

I trasferimenti alle Comunità montane, sono aumentati, nel periodo considerato, di 1.535.24 euro così come definito dall'art. 71, comma 3, della LR 54/1998.

Con tali fondi, per le motivazioni topografiche sopra esposte, si finanziano anche le azioni rivolte alla salvaguardia della montagna da parte degli Enti locali valdostani.

Difesa e sviluppo del territorio montano

Il Piano di sviluppo rurale (PSR) della Valle d'Aosta, varato nel 2000 ed oggi all'ultimo quarto del suo svolgimento, si pone come obiettivo principale il rilancio dell'agricoltura, attraverso una serie di Misure di varia natura finalizzate allo sviluppo dell'occupazione e all'aumento del proprio peso all'interno del tessuto economico. Le 5 Misure di cui il Piano è composto sono tutte volte a facilitare l'insediamento di giovani agricoltori, agevolando i meccanismi giuridico-economici di accesso, incentivando economicamente la qualità e la compatibilità ambientale delle produzioni anche tramite

forme di razionalizzazione di tutti i processi legati alla produzione, comprese forme di certificazione specifiche.

Il PSR comprende, inoltre, 13 Misure finanziate esclusivamente dalla Regione, che riguardano interventi per il mantenimento dei servizi, lo sviluppo del turismo e la diffusione della cultura in montagna. Pertanto, sono previsti interventi strutturali finalizzati al mantenimento ed all'incremento dei servizi essenziali per la popolazione delle zone montane marginali, contributi ai giovani agricoltori per la ristrutturazione di edifici a scopo abitativo, sia già esistenti, sia finalizzati alla creazione un nuovo nucleo familiare.

Per quanto riguarda il turismo rurale, sono stati attuati interventi a favore dell'agriturismo, della valorizzazione di percorsi a tema e della rete sentieristica e per il recupero, a fini turistici, di alpeggi e di strutture legate alle attività agricole rurali e tradizionali.

La cultura rurale, è incentivata mediante interventi di ristrutturazione e restauro dei centri storici e del patrimonio storico-artistico tradizionale, con aiuti all'organizzazione di sagre e manifestazioni a tema di interesse agricolo,

In materia di produzione agricola proseguono, poi, le due Azioni *"Sistema latte qualità" ed il "Progetto fontina qualità"*.

Per quanto riguarda il mantenimento idraulico-forestale e la lotta agli incendi boschivi, la Regione è intervenuta nei settori delle sistemazioni idrauliche, sentieristica, attività selvo-colturali eseguite in economia diretta, ricostituzione dei soprassuoli boscati distrutti da eventi naturali, nei Comuni di Verrayes e Nus e le cure colturali finalizzate al miglioramento dei patrimoni forestali di proprietà pubblica.

Sono state impiegate più di 20 squadre, che hanno operato:

- nel periodo invernale nella lotta ai parassiti delle foreste (in particolare alla raccolta e distruzione dei nidi di processionaria), nella pulizia degli alvei dei torrenti dal legname, nelle utilizzazioni forestali (tagli colturali e fitosanitari) in soprassuoli di proprietà comunale;
- nel periodo primaverile sono stati eseguiti tagli colturali nei popolamenti a funzione produttiva, taglio di piante su corpi di frane, interventi di manutenzione e fitosanitari negli arboreti regionali, rimboschimenti e rinfoltimenti.

Il Piano sviluppo rurale (Misure III.4 Azione III.4.1, Azione III.4) ha riguardato le attività concernenti contributi ai privati per la realizzazione di cure colturali, rimboschimenti e realizzazione di viabilità.

L'attività vivaistica svolta dei tre vivai di proprietà regionale è consistita nella raccolta e pulizia semi, semina, trapianti e prelievo di piante, rizollature, diserbi, rinvasi, concimazione, irrigazione, colture in serra.

Le azioni a difesa e tutela dei boschi dagli incendi (Misura III.4, Azione III.4.3) sono state mirate alla realizzazione di viabilità antincendio.

Nei mesi di dicembre 2005 e gennaio 2006 (Misura IB Azione IB.2.1) sono state istruite le pratiche concernenti gli incentivi per la meccanizzazione agricola, le risorse finanziarie utilizzate sono in parte regionali e in parte comunitarie.

La ricostituzione boschiva in vari Comuni della Regione è stata affidata a ditte specializzate nelle utilizzazioni forestali.

Al fine di valorizzare il patrimonio forestale, è stata ampliata la rete viabile con la realizzazione di nuovi tratti di pista.

L'azione regionale per la difesa dai rischi idrogeologici è impostata su 4 linee d'azione composte da un insieme di misure a carattere strutturale e non:

- studio delle condizioni del territorio regionale e individuazione dei fenomeni e delle cause che possono generare calamità, determinazione del livello di pericolosità degli eventi considerati, e quindi identificazione delle zone soggette a rischio;
- regolamentazione dell'uso del suolo attraverso:
  - la revisione degli strumenti urbanistici vigenti a scala comunale nelle aree a rischio idraulico e idrogeologico;
  - la definizione di indirizzi e prescrizioni per la progettazione di opere pubbliche e di interesse pubblico secondo criteri di compatibilità con le condizioni di rischio idraulico e idrogeologico, in particolare se interferenti con il reticolo idrografico;
  - le iniziative di delocalizzazione, dalle aree a maggiore pericolosità, degli immobili maggiormente vulnerabili;
- attivazione e gestione di un sistema per il monitoraggio meteo-idrologico diffuso sul territorio regionale con compiti di previsione in tempo reale delle condizioni meteo, potenzialmente pericolose ai fini di protezione civile e per la sorveglianza dei principali movimenti franosi;
- realizzazione di interventi strutturali:
  - a completamento dei sistemi di difesa esistenti lungo il reticolo idrografico regionale, per la laminazione controllata delle piene, per il controllo delle erosioni di fondo e spondali, per il controllo e il contenimento del trasporto solido, e sul territorio per contenere i dissesti di versante;
  - per il mantenimento delle condizioni di assetto del territorio e dei sistemi idrografici attraverso la manutenzione degli alvei, delle opere idrauliche e delle opere di stabilizzazione dei movimenti franosi.

L'Amministrazione regionale, alla luce delle risultanze delle cartografie degli ambiti a rischio già approvate ai sensi della LR 11/1998, ha deciso di avviare una nuova fase di studi per la caratterizzazione delle aree a rischio idrogeologico e per la definizione dei possibili interventi di protezione realizzabili. E' stato approvato un programma di studi per la difesa del suolo, con l'obiettivo di definire i livelli di rischio idrogeologico per frane, inondazioni e colate di detrito su conoide, oltre ai possibili interventi di mitigazione, approfondendo localmente quanto in corso di realizzazione da parte dei Comuni nella redazione delle cartografie dei cosiddetti ambiti inedificabili previsti dalla LR 11/1998 in materia di urbanistica. Il programma si articola in 6 aree di studio per un totale di 18 attività specifiche per un costo complessivo previsto in circa 11 milioni di euro.

Nell'ambito degli studi per la caratterizzazione dei bacini idrografici sono state avviate due attività di consulenza con l'Università di Torino: la prima con il Dipartimento di valorizzazione e protezione delle risorse agroforestali, per l'analisi e la realizzazione di un programma di ricerca in materia di prevenzione dei rischi pedo-ambientali e valanghivi

nel territorio valdostano; la seconda con il Dipartimento di scienza della terra per lo sviluppo di un programma di ricerca dal titolo "Nuovi strumenti, ricerche scientifiche e formazione specializzata per lo sviluppo dei fenomeni franosi in Valle d'Aosta articolato in tre fasi:

- implementazione e l'integrazione dei dati di progetto Indice dei fenomeni franosi italiani (IFFI) attraverso l'analisi, la validazione e l'inserimento nell'archivio regionale di dati alfanumerici e cartografici sui i fenomeni franosi delle aree di territorio non precedentemente comprese da studi e fonti, utilizzate nell'ambito del primo progetto IFFI;
- analisi, verifica e validazione dei fenomeni franosi censiti dal Piano assetto idrogeologico (PAI) per ottimizzare la cartografia degli stessi eliminando incongruenze e duplicazioni di fenomeni franosi censiti su diverse basi cartografiche del dissesto;
- analisi dei fenomeni franosi presenti negli elaborati cartografici sugli ambiti inedificabili attraverso l'applicazione di una procedura di validazione analoga a quella della fase precedente, in ottemperanza a quanto previsto dalle norme di attuazione del PAI e dalla deliberazione .18/2001 dell'Autorità di bacino del fiume Po.

Nell'attività di studio della pericolosità per colate di detrito su conoide, sono stati affidati a 15 gruppi di professionisti gli incarichi per la redazione di specifici studi di valutazione della pericolosità e dell'efficacia delle opere di difesa eventualmente esistenti e della progettazione preliminare dei possibili interventi di sistemazione idraulica per 50 bacini regionali individuati come maggiormente pericolosi per i centri abitati.

Nell'ambito degli studi per la valutazione delle aree a rischio di inondazione, è stata avviata un'attività di consulenza con il Centro di ricerca interuniversitario in monitoraggio ambientale delle Università degli studi di Genova e della Basilicata, per lo sviluppo e l'implementazione di un modello idraulico dei corsi d'acqua principali della Regione ai fini di valutare le aree inondabili e l'emissione di allerta di protezione civile per rischio idrogeologico, che comprende l'esecuzione della regionalizzazione delle precipitazioni intense e delle portate al colmo di piena e la relativa rappresentazione dei risultati su un apposito sistema *GIS*, nonché la calibrazione, validazione e la successiva implementazione sul territorio regionale del modello *DRIFT* "ad evento" per la previsione del rischio idrogeologico e l'applicazione di un modello idrologico "in continuo" (senza fornitura) per verificarne l'applicabilità sul territorio della Regione.

Nell'ambito, infine, degli studi relativi sulla pericolosità delle valanghe, per i fenomeni in ambiente glaciale-periglaciale rilevano le attività svolte dalla Fondazione montagna sicura di Courmayeur che attualmente opera nella vesti di:

- centro di ricerche alpino sulle tematiche glaciologiche, ambientali e dei rischi naturali, in rete con Regione, Comuni, Enti pubblici, Università e altri Centri di ricerca "di eccellenza" europei, rappresentando così un punto di riferimento, di coordinamento e un laboratorio operativo per l'ambiente montano;
- centro di raccolta ed elaborazione dati sul territorio d'alta quota, costituendo un punto di riferimento per l'informazione scientifica e per la divulgazione di informazioni in un'ottica di promozione della sicurezza;
- centro di formazione specialistica sulle tematiche della sicurezza in montagna, del soccorso, dei rischi naturali e dell'ambiente alpino.

La Fondazione in sinergia con la Regione, si sta consolidando come struttura altamente specializzata, innovativa e propositiva, in particolare nel settore glaciologico nel quale, attraverso la "Cabina di regia dei ghiacciai valdostani", vengono studiate le dinamiche glaciali in corso con l'impiego delle più moderne tecnologie e con il coinvolgimento dei diversi operatori istituzionali e i referenti dal livello scientifico (Università e Centri di ricerca) alle Guide alpine. La Fondazione si occupa della gestione di alcuni progetti INTERREG e nell'ambito della "Cabina di regia" si sono effettuate due campagne annuali di monitoraggio oltre a monitoraggi specifici degli apparati glaciali; sono state completate puntuali azioni di pulizia su 5 zone (Teodulo e Furggen, Col Flambeau e Toula, Miage, Valpelline e Rutor) ed è stata installata una videocamera digitale a controllo remoto per il monitoraggio dei seracchi pensili del massiccio del Monte Bianco.

Gli interventi strutturali si riferiscono alla realizzazione di opere di contenimento-controllo dei dissesti in presenza di manifestazione o accelerazione di un certo fenomeno.

Nel corso del 2005 sono stati avviati lavori di difesa dai rischi idrogeologici per circa 25 milioni di euro. Tra questi gli interventi sulla strada regionale n. 47 di Cogne, di sistemazione del torrente Castello a Quart, del torrente Lys con costruzione del nuovo ponte a Issime e di sistemazione della confluenza del torrente Marmore nella Dora Baltea.

Nel corso del 2005 è proseguita anche l'attuazione del Piano degli interventi straordinari a seguito dell'evento alluvionale di ottobre 2000.

Con deliberazione del Consiglio regionale del 2006 è stato approvato il Piano regionale di tutela delle acque ai sensi dell'art. 44 del decreto legislativo 152/1999, che individua gli obiettivi di qualità ambientale dei corsi d'acqua superficiali e sotterranei e gli interventi volti a garantire il loro raggiungimento o mantenimento, nonché le misure di tutela qualitative e quantitative tra loro integrate e coordinate per bacino idrografico, sulla base dell'analisi delle caratteristiche del bacino idrografico stesso e dell'impatto esercitato dalla attività antropica. Il Piano di tutela delle acque è un documento di pianificazione generale di livello regionale in materia di risorse idriche, il cui ambito di analisi e di intervento riguarda le diverse tipologie di corpo idrico e quindi: corsi d'acqua superficiali, laghi, zone umide e acquiferi sotterranei e finalizzato al raggiungimento di una nuova concezione dell'uso delle acque, seguendo principi e linee di azione mirati a raggiungere obiettivi eco-sostenibili. A tali fini è stata analizzata la situazione attuale dello stato delle acque superficiali e sotterranee regionali e in particolare per quelle superficiali è stato anche analizzato l'aspetto inerente al contesto ambientale e naturalistico in cui il corso d'acqua stesso è inserito. Dalla fotografia ottenuta è emersa una situazione positiva per la qualità delle acque, con alcuni problemi legati allo stato delle sponde e agli utilizzi della risorsa idrica. Gli interventi da attuare per mitigare o eliminare gli effetti conseguenti alle problematiche riscontrate sono volti a migliorare le condizioni dei corsi d'acqua, attraverso interventi di ingegneria naturalistica e di sistemazione-riqualificazione ambientale, e disciplinando la realizzazione degli interventi in alveo, migliorare la qualità delle acque attraverso il completamento del sistema di collettamento e di trattamento dei reflui idrici e la riorganizzazione del Servizio idrico integrato, infine salvaguardare il regime idrologico e l'ambiente fluviale attraverso la determinazione delle portate di Deflusso Minimo Vitale che permette di mantenere buone condizioni vitali del corso d'acqua.

Espace Mont-Blanc

Il lavoro dell'*Espace Mont-Blanc* è proseguito nel 2005 con la realizzazione di iniziative locali e transfrontaliere, nonché con le attività istituzionali della Conferenza Transfrontaliera e dei suoi gruppi di lavoro. In tale ambito è bene sottolineare come la Regione autonoma Valle d'Aosta e l'Accademia europea di Bolzano in collaborazione e con il patrocinio del Ministero dell'ambiente abbiano presentato lo studio: "Creazione di nuove forme di cooperazione transfrontaliera a livello sub-statale per lo sviluppo sostenibile del territorio" con il quale si è cercato di rispondere alla crescente esigenza avvertita dagli Enti sub-statali italiani di cooperare, non solo in ambito comunitario, con le collettività territoriali estere, analizzando nella pratica la percorribilità delle opzioni proposte e delineando un preciso quadro di riferimento in materia. La presentazione è avvenuta il giorno 1 giugno 2005 presso la sede della FAO di Roma nel corso del convegno internazionale dal titolo: "Strumenti giuridici della cooperazione per lo sviluppo sostenibile di un'area montana transfrontaliera"

Nell'ambito del Programma INTERREG III A Italia-Francia (Alpi) 2000/2006, la Regione Autonoma Valle d'Aosta, Assessorato del territorio, ambiente e opere pubbliche, ha ultimato, d'intesa con i partner francesi ed elvetici della "*Conférence transfrontalière Mont-Blanc*" e in qualità di capofila unico, il progetto denominato "*Schéma de Développement durable de l'Espace Mont-Blanc* – Schema di Sviluppo Sostenibile dell'Espace Mont-Blanc" la cui descrizione dettagliata è riportata in seguito. Attualmente il progetto, appena concluso, ha aperto una fase di consultazione con le comunità locali. L'Assessorato del Territorio, Ambiente e Opere pubbliche, ha affidato nel 2004 alla Fondazione Montagna sicura l'attuazione di alcune azioni del progetto "*Schéma de Développement durable de l'Espace Mont-Blanc* – Schema di sviluppo sostenibile dell'Espace Mont-Blanc". In questo contesto, la Fondazione montagna sicura, con il suo Centro direzionale presso Villa Cameron di Courmayeur, ha fornito nel corso dell'anno 2005 un valido supporto operativo ed ha ospitato qualificati incontri e scambi tra i partner della "*Conférence transfrontalière Mont-Blanc*".

Nel settore della protezione dal rischio idrogeologico e più diffusamente, nell'ambito dello sviluppo del territorio e della valorizzazione ambientale, la Regione è stata particolarmente attenta a cogliere le opportunità di finanziamento provenienti dall'Unione europea. In questo contesto ha svolto un ruolo importante l'iniziativa comunitaria INTERREG che, nelle sezioni transfrontaliera e transnazionale, ha permesso la realizzazione di alcuni interessanti progetti quali:

- RocksliDetec - "*Développement d'outils méthodologiques pour la détection et la propagation des éboulements de masse*" che mira a mettere a disposizione degli esperti in rischi naturali strumenti metodologici avanzati;
- recupero della Casermetta al Col de la Seigne nel Comune di Courmayeur che si propone il recupero della Casermetta al Col de la Seigne, da adibire a stazione operativa per il controllo, la valorizzazione e la tutela del patrimoni ambientale dell'Espace Mont-Blanc. Il progetto di durata triennale è stato approvato con delibera del 6 maggio 2002. L'avvio effettivo del progetto è avvenuto nel febbraio 2003;
- RiskYdrogeo - "*Risques hydro-géologiques en montagne: parades et surveillance*" ha come obiettivo quello di migliorare la presa in considerazione dei pericoli naturali nell'ambito della pianificazione del territorio alpino per mezzo di una

concertazione sia transfrontaliera sia transregionale sull'analisi del pericolo, della comprensione dei meccanismi che lo generano e dello sviluppo e convalida dei metodi e degli strumenti di gestione del rischio;

- "*Schéma de Développement Durable (SDD) de l'Espace Mont-Blanc*" che ha come finalità l'elaborazione di un piano di sviluppo sostenibile, inteso quale strumento strategico di supporto alla decisione, dei Paesi coinvolti, che servirà alle collettività locali per orientare le grandi scelte in materia di pianificazione, di protezione e di gestione del territorio e che comprenderà altresì un primo stralcio di misure concrete. L'avvio transfrontaliero del progetto, di durata biennale, è avvenuto si è concluso nel corso del 2005 ed ha avuto l'effetto di aprire un'importante fase di consultazione fra le varie comunità locali coinvolte.;
- PRINAT - Creazione di un Polo transfrontaliero dei rischi naturali in montagna "RiskNat"della COTRAO, volto a sostenere la preparazione e l'attuazione dei progetti tecnici in materia di rischi naturali in montagna; promuovere e organizzare lo scambio di competenze e conoscenze tra tecnici delle Regioni interessate; definire delle strategie comuni di cooperazione e di intervento in materia; permettere il confronto tra i diversi programmi in corso sui rischi naturali. Il progetto, di durata triennale, è stato approvato con deliberazione della Giunta regionale del 16 giugno 2003. L'avvio effettivo è avvenuto il 24 febbraio 2004;
- LE VIE DEI METALLI-IRON ROUTES" – INTERREG IIIB Spazio Alpino è un progetto che mira alla rivalorizzazione di siti minerari dismessi attraverso la condivisione delle buone pratiche e la creazione di reti. La Regione intende realizzare a questi fini, uno studio di fattibilità per la realizzazione di un parco minerario nella Regione Valle d'Aosta. La documentazione e il materiale derivanti dallo studio integreranno il centro di documentazione virtuale presente all'interno del portale transnazionale. Verrà inoltre attivata una consulenza giuridica per l'esame della normativa regionale esistente, al fine di predisporre una legge regionale atta a normare gli aspetti legati alla valorizzazione dei siti minerari e l'operatività dei risultati dello studio. Il progetto terminerà con la realizzazione di un intervento pilota su un sito da definire.

Servizi in montagna

Il Piano socio-sanitario regionale per il triennio 2006/2008, prevede iniziative volte a favorire l'erogazione dei servizi socio-sanitari in modo capillare nei quattro Distretti, aventi sede a Morgex, Aosta, Châtillon e Donnas, in considerazione delle caratteristiche geomorfologiche del territorio e della distribuzione della popolazione. Allo scopo di garantire la presenza dei servizi socio-sanitari, valorizzando il distretto quale ambito territoriale in cui operare, ed al fine di rispondere alle esigenze degli abitanti delle località particolarmente disagiate, si è dato seguito a tutte quelle iniziative, quali, ad esempio, la programmazione e realizzazione delle strutture socio-sanitarie residenziali per anziani, il servizio di Assistenza domiciliare integrata (ADI) e la programmazione di Piani di zona, che permettono una sempre migliore fruizione, da parte degli abitanti dei servizi erogati dal Servizio sanitario regionale nei luoghi di abituale residenza.

L'Amministrazione scolastica è tenuta a provvedere all'istruzione dei bambini obbligati nei luoghi ove questi, entro il raggio di 2 Km di percorsi computati su strada

ordinaria, risultino in numero non inferiore a 10; qualora sia indispensabile il trasporto è consentito derogare a tale limite purché gli obbligati siano in numero non inferiore a 5.

Nella Regione sono state istituite nell'anno scolastico 2005/2006 le scuole di montagna: presso l'Istituzione scolastica "M. I. Viglino" di Villeneuve e presso l'Istituzione scolastica "*Walser Mont -Rose* B" di Pont-St-Martin.

Tali scuole, oltre ad agevolare l'utenza, permettono agli insegnanti che vi prestano servizio di godere di alcuni vantaggi economici e contrattuali.

Nell'ambito dei "Servizi in montagna" sono stati conseguiti, gli obiettivi previsti nei piani del Progetto "*Partout* : servizi in rete Valle d'Aosta", sottoscritto tra la Regione, gli Enti locali, l'ASL, l'Università della Valle d'Aosta e la Camera valdostana delle imprese e delle professioni. Il raggiungimento degli obiettivi ha permesso l'interconnessione di tutti i Comuni e le Comunità montane della regione e la possibilità per gli stessi di usufruire di una serie di servizi di base quali la navigazione internet, la posta elettronica, il *groupware*, il *webhosting* nonché servizi applicativi più evoluti quali quelli del sistema di interscambio informazioni anagrafiche, sistemi informativi territoriali, sistema bibliotecari. Nel medesimo progetto, sono state definite, inoltre, le architetture atte all'erogazione dei primi servizi sperimentali per cittadini ed imprese.

In attuazione del Piano regionale di bacino di traffico e dei contratti di servizio in essere con i concessionari dei servizi di trasporto pubblico mediante autobus, sono stati assicurati idonei collegamenti tra l'asse centrale della Regione e i centri urbani delle valli laterali, tenendo conto in primo luogo delle esigenze sociali delle popolazioni residenti, senza trascurare l'obiettivo di contribuire al sostegno dell'economia turistica.

Diffusione delle conoscenze, della cultura e sviluppo del turismo in montagna.

Per quanto riguarda la diffusione delle conoscenze e della cultura in montagna, la Regione attua svariate iniziative su tutto il territorio, evidenziando la capillarità dell'azione locale nel settore delle attività culturali, che si estrinsecano attraverso l'organizzazione della *Saison culturelle* e di iniziative a carattere culturale, scientifico e artistico.

Tra le iniziative concernenti i territori montani figura *Sculpture médiévale dans les Alpes*, un progetto internazionale di ricerca il cui obiettivo è la realizzazione di un *corpus* della scultura alpina che riporti alla luce l'ingente quantità di opere disseminata sul territorio. L'accordo di partnership del progetto è stato formalmente sottoscritto il 31 maggio 2005 dai musei francesi di Annecy, Bourg-en-Bresse, Chambéry, dalla *Conservation départementale du patrimoine des Alpes maritimes*, dai musei svizzeri di Friburgo, Losanna, Sion e Zurigo, dai musei italiani di Torino, dalla diocesi di Susa e dalla Regione Valle d'Aosta. Si tratta di un ampio programma focalizzato sulla realtà di un territorio storicamente omogeneo, corrispondente agli antichi Stati di Savoia, posti a cavallo delle Alpi e comprendenti la Valle d'Aosta, il Piemonte, la Savoia e la Svizzera francofona. La prima fase del progetto ha portato alla realizzazione di un sistema informatico di navigazione tra le immagini e i dati di schedatura.

Il progetto in questione ha come fine la costituzione di un *corpus* della scultura medievale presente nelle Alpi Occidentali attraverso un lavoro di ricerca comune e una serie di esperienze condivise; i parametri della ricerca sono flessibili: cronologicamente è stato scelto il periodo compreso tra l'alto Medio Evo e gli inizi del XVI secolo, come

territorio gli antichi Stati di Savoia e per quanto riguarda la tipologia dei materiali vengono considerati sia gli oggetti mobili sia quelli che costituiscono parte integrante di monumenti.

La maggior parte delle attività culturali si svolgono nell'ambito del capoluogo, ma non sono mancate occasioni per valorizzare con spettacoli culturali le località minori di montagna anche con i contributi ad associazioni ed Enti pubblici e privati per l'organizzazione di iniziative culturali, scientifiche ed artistiche. Tra le iniziative più importanti, la *Saison culturelle* propone agli appassionati circa trentacinque spettacoli di teatro, musica, danza e operetta, sessanta film e un ciclo di conferenze. All'interno della *Saison* uno spazio di rilievo hanno le rappresentazioni delle compagnie di teatro popolare nella rassegna *Printemps Théâtral e nello Charaban.*

Si è svolta a La Thuile la ventesima edizione delle *Rencontre de Physique de la Vallée d'Aoste*, convegno scientifico, ormai affermato a livello internazionale, che ha accolto più di 120 fisici provenienti da tutto il mondo. Fra le associazioni francofone la Regione contribuisce a sostenere il *Jeunes critiques européens, stage* cinematografico organizzato nell'ambito del *Noir in festival* di Courmayeur e il *Prix International Jeunes Auteurs*, concorso in lingua francese, organizzati in accordo con la *Communauté Française de Belgique*; unitamente ad una serie di rappresentazioni teatrali rivolte agli alunni delle scuole regionali.

Nelle sedi espositive regionali sono state organizzate inoltre le mostre che sono divenute occasione di ricerca, di scoperta e diffusione delle conoscenze relative al nostro territorio ed in particolare alla cultura, alla storia ed alle manifestazioni artigianali ed artistiche locali tipiche delle zone montane.

Nel settore delle attività culturali la Regione è inoltre promotrice del progetto INTERREG III *France-Italie Je tu me regarde(s) regards croisés sur l'Alpe* svolto in collaborazione con l'Associazione per lo sviluppo di Albertville con la cultura. Il progetto pone l'accento sui rapporti tra il turismo e il patrimonio culturale e tradizionale.

In base alla normativa regionale sul Sistema bibliotecario regionale, comunale o di interesse locale, i sottosistemi bibliotecari comprensoriali coincidono con il territorio delle Comunità montane e tutte le biblioteche comunali sono localizzate geograficamente in montagna (compresa la biblioteca di Chamois, posta ad un'altitudine particolarmente elevata, tanto da essere considerata la più alta d'Europa). In base alla legge le biblioteche comprensoriali e comunali sono considerate istituti culturali che operano al servizio di tutti i cittadini al fine di favorire la crescita culturale e civile della popolazione valdostana e adottano iniziative atte a diffondere le conoscenze storiche, linguistiche e delle tradizioni locali e a difendere il particolarismo valdostano.

Come ogni anno è stato organizzato il *Concours Cerlogne*, concorso scolastico vertente su un tema, variabile, della civiltà alpestre, che si propone di iniziare gli allievi alla ricerca di documenti in *patois* propri della tradizione orale, nonché di creare nelle nuove generazioni interesse per il dialetto. Il tema proposto per l'anno scolastico 2005/2006 è stato "l'albero e la foresta" ed è collegato alle attività previste nell'ambito del progetto INTERREG IIIA I/F *Paysages... à croquer*, che prevedono anche la creazione di un "frutteto conservatorio" per la salvaguardia di antiche varietà autoctone. Sempre in tema di conservazione del *patois,* nell'ambito del progetto denominato *Ecole Populaire de*

Patois, sono proseguiti i corsi di conoscenza orale e di grafia, rivolti ad un pubblico di adulti e bambini, con una frequenza che si è stabilizzata attorno alle 180/200 unità.

Il *Bureau régional d'ethnologie et de linguistique* (BREL), in collaborazione con il *Centre d'Etudes Francoprovençales,* realizza ogni anno due esposizioni a carattere etnografico, su temi linguistici, una delle quali viene poi utilizzata nelle scuole per promuovere, attraverso animazioni, le peculiarità della lingua e delle tradizioni locali. Nell'anno 2005/2006, sono state proposti i temi dell'alimentazione tradizionale e in particolare gli antichi sistemi di conservazione delle derrate alimentari, paragonati alle tecniche moderne.

Il BREL funge, inoltre, da capofila di un progetto comunitario italo/francese (Progetto INTERREG IIIA I/F) sulla "Valorizzazione dei paesaggi patrimoniali storici" che si articola su due Misure, agricola e culturale, e si propone di sviluppare temi legati a frutteti, a vigneti, agli alpeggi e relative produzioni. Nella dimensione culturale è stato individuato un filo conduttore dal titolo *"Paysages... à croquer"*, paesaggi da gustare, tema che contempla tutti i prodotti tipici tradizionali, con attenzione ai meno noti, meno valorizzati, o dimenticati. Tra le azioni già concluse, si possono citare la mostra sulla toma di Gressoney; un convegno internazionale *"Alimentation traditionnelle en montagne"*; la mostra *"Conserver le souvenir... se souvenir pour conserver"* incentrata sui metodi tradizionali di conservazione degli alimenti; la pubblicazione di un libro di leggende della tradizione orale valdostana *"Merveilles dans la vallée. Le Val d'Aoste conté"*, mentre è in corso di stampa il volume "Un anno in Valle d'Aosta" che presenta uno spaccato del ricco patrimonio iconografico, linguistico e demo-etno-antropologico oggetto di studio e di rivitalizzazione continua da parte del BREL.

Gli interventi regionali nel settore delle infrastrutture ricreativo-sportive sono stati pressoché interamente concentrati su un importante, quanto impegnativo, intervento relativo ai lavori di completamento della pista per lo sci agonistico "Leonardo David", nel Comune di Gressoney-Saint-Jean. La struttura consentirà di ospitare eventi agonistici di livello internazionale, per le discipline dello slalom speciale e dello slalom gigante, anche in edizione notturna.

Nel corso del 2005 sono state finanziate altre 27 iniziative, nel settore alpinistico escursionistico e dal 2006 è in fase di istruttoria il possibile finanziamento di altre 29 iniziative. Gli sforzi sono stati indirizzati a conseguire il completamento e il miglioramento qualitativo del patrimonio di infrastrutture destinate alla pratica della attività alpinistiche ed escursionistiche, con particolare attenzione alle vigenti normative in materia di sicurezza.

Nell'estate 2005 è stata inoltre avviata la realizzazione dell'alta via n. 3, che consentirà di chiudere il percorso ad anello creato attraverso tutte le vallate valdostane.

La Regione autonoma Valle d'Aosta, è *partner* in diversi progetti INTERREG, sia nel *volet* transfrontaliero (IIIA) con i progetti SITRALP, PSB Liaison Permenente e REFUGES, che in quello transnazionale (IIIB) con *Alps Mobility II Alpine Pearls, Alpine Awareness e Mobilalp.*

La Regione ha, quindi, proseguito nella direzione intrapresa negli anni precedenti della sensibilizzazione del settore giovanile, attraverso l'iniziativa *"Trekking nature"*, consistente in attività con pernottamento in rifugio rivolte all'avvicinamento dell'ambiente naturale di alta montagna. La rivista *Environnement* infine continua a

rappresentare lo specchio delle attività nel settore ambientale e per lo sviluppo del territorio montano

Al fine di promuovere la diffusione delle conoscenze, della cultura e lo sviluppo del turismo montano, si sono realizzati numerosi interventi formativi volti ad assicurare una maggiore presenza sul territorio di professionisti capaci di rispondere con efficacia alle crescenti e diversificate esigenze della clientela turistica. L'attuazione di detti interventi, assistiti dal cofinanziamento del Fondo sociale europeo o rientranti in progetti INTERREG risponde altresì all'esigenza di garantire alla clientela possibilità sempre nuove di scoperta della montagna nei suoi aspetti naturalistici, storici, culturali e delle tradizioni locali.

Più in particolare, gli interventi in fase di svolgimento nel periodo considerato sono stati interventi formativi cofinanziati dal Fondo sociale europeo denominati "La Valle d'Aosta a 360 gradi - Itinerari di riscoperta dei saperi legati al territorio: evoluzione della percezione della montagna e del turismo", "Maestri di *mountain bike*", "Accompagnatori turismo equestre", "Addetto alla conduzione impianti di innevamento", "Nuovo sistema montagna sicura 2006", "Gestione emergenze", "Negozi polifunzionali", "Per lo sviluppo di una comunità locale accogliente", denominato "*Valsavarenche – Maison de la Montagne*", "Rallenta! Saint-Denis ti sta aspettando", "*De la Vallée* de Klodzko au *Val d'Aoste* – 2". I progetti INTERREG III A Italia-Svizzera denominato "*Rando sans frontières*" e "*Tunnel du Grand-Saint-Bernard: réalisation d'un système d'information bilingue du territoire*", quest'ultimo prevede la diffusione di un periodico di informazione a carattere transfrontaliero ed il miglioramento dei servizi pubblici ai cittadini delle aree della Valle d'Aosta e Cantone svizzero del Vallese; progetto IINTERREG III A Italia-Svizzera denominato "*Les portes du Grand-saint-Bernard*"che prevede la promozione turistica della Comunità montana Grand Combin e Regione di Martigny mediante la creazione di una rete transfrontaliera tra gli operatori turistici, la razionalizzazione delle attività di promozione svolte dai due Enti attuatori, l'elaborazione di un repertorio delle risorse turistiche presenti sulle aree coinvolte, la realizzazione di due punti di informazione turistica. Il progetto INTERREG III A Italia-Francia denominato "*RITT – Réseaux d'itinéraires touristiques transfrontaliers en Haute-Savoie et Vallée d'Aoste*" infine prevede la realizzazione di una strategia comune di promozione turistica attraverso l'ideazione e l'attuazione di una rete di itinerari transfrontalieri e la valorizzazione del patrimonio monumentale esistente.

Sono inoltre da sottolineare le attività legate ai progetti di collaborazione internazionale e transfrontaliera del programma INTERREG IIIA, ai quali si aggiunge l'attività di studio delle condizioni climatiche ambientali che condizionano le problematiche di conservazione del nostro patrimonio culturale.

In un'ottica più prettamente archeologica, sono stati realizzati due progetti (Alpis Graia e Alpis Poenina) che affrontano il problema dello scavo archeologico di montagna e la valorizzazione dei siti archeologici in ambiente montani.

Problematiche di montagna

Il Laboratorio di analisi scientifiche della Soprintendenza, da parecchi anni ha affrontato il problema della messa a punto di metodologie specifiche per lo studio del comportamento dei materiali storici in aree montane, soprattutto in considerazione delle particolari condizioni di conservazione che questi richiedono rispetto le sollecitazioni

climatiche. Questo tipo di studio viene condotto in collaborazione con una serie di Enti sia nazionali e sia internazionali e finanziato, solo in parte, da una convenzione con il CNR italiano o tramite finanziamenti europei. La conoscenza è caratterizzata da una imprescindibile fase di ricerca, finalizzata alla messa a punto di metodi di analisi specifici o alla verifica di protocolli di lavoro per la conservazione dei reperti archeologici, sia durante le fasi di scavo e sia durante la visita. Come esemplificazione pratica si possono portare gli studi relativi alle temperature di congelamento interno dei materiali sia prima, sia dopo gli interventi di restauro; un altro esempio può essere relativo allo studio finanziato dal programma sui fondi nazionali di ricerca denominato Parnaso e che ha riguardato i protocolli per il monitoraggio di monumenti esposti all'aperto e che ha avuto come soggetto il Teatro romano della città di Aosta e che verranno applicati nella progettazione dell'intervento di restauro dell'Arco di Augusto.

Nel corso dei primi mesi del 2006 l'Amministrazione regionale ha elaborato una proposta di atto amministrativo per la definizione delle modalità di applicazione della LR 3/2006 "Nuove disposizioni in materia di interventi regionali per la promozione dell'uso razionale dell'energia. In particolare la proposta prevede la modulazione delle agevolazioni economiche di incentivazione mediante un sistema di calcolo del risparmio energetico ottenibile o della producibilità convenzionale assoggettato alla valutazione del contesto ambientale nel quale sono situati gli edifici oggetto di intervento. Le specifiche situazioni sarebbero pertanto valutate sulla base di due aspetti fondamentali: la collocazione geografica (altoplanimetrica) e l'esposizione. Dal punto di vista metodologico, il sistema di valutazione si fonderebbe sul meccanismo introdotto dal legislatore nazionale, per l'individuazione delle zone climatiche con il DPR 412/ 1193.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari

Nel quadro dei finanziamenti europei, le specificità dell'ambiente montano dal punto di vista del patrimonio storico e culturale sono state affrontate spaziando dalla predisposizione di reti di collegamento fra entità storiche della stessa epoca, come nel progetto "Sentinelle delle Alpi", alla correlazione della funzione di comunicazione svolta storicamente dalle Alpi. Si è avuto particolare riguardo ai periodi storici di crisi internazionale, come quelli delle guerre mondiali, sviluppati all'interno del Progetto "Memoria delle Alpi", che ha permesso la creazione di una rete di centri di varie dimensioni e valore, nei quali poter ritrovare i percorsi storicamente utilizzati durante la Resistenza e i passaggi frontalieri indispensabili alle necessità di salvezza durante le fasi prebelliche. Questa rete di sentieri recuperata e storicizzata può creare l'interesse ad un percorso tematico che ricopre tutto il territorio alpino.

Gli interventi di seguito riportati fanno riferimento ai programmi cofinanziati dai Fondi strutturali europei e dal Fondo di rotazione statale per il periodo 2000/2006, che per loro natura hanno valenza multisettoriale coinvolgendo più operatori pubblici e privati che operano in ambito socio-economico e culturale. La Regione si è proposta, per il periodo 2000/2006, di riqualificare e diversificare il tessuto produttivo attraverso il Documento unico di programmazione, il quale prevede, in particolare, la prosecuzione ed il completamento degli interventi già avviati ed in corso di realizzazione nell'ambito dei programmi comunitari del periodo 1994/1999. Inoltre, nell'ambito degli interventi a titolo del sostegno transitorio, sono stati previsti interventi di ripristino di infrastrutture danneggiate dagli eventi alluvionali dell'ottobre 2000 e di sostegno delle aree rurali.

Per quanto concerne le realizzazioni e i risultati la situazione risulta essere molto positiva:

- gli interventi relativi all'area ex Cogne ed all'area autoportuale di Pollein-Brissogne sono prossimi all'ultimazione, con prospettive di piena fruibilità delle strutture a partire dal 2007, mentre il progetto inerente il recupero e la valorizzazione del forte e del borgo di Bard ha visto l'inaugurazione della prima mostra "Alpi di sogno" e del museo delle Alpi nel gennaio del 2006;
- nell'ambito della promozione della cultura di impresa è stato completato uno studio per l'individuazione di tecniche innovative di finanziamento delle PMI; è stata avviata la creazione di uno sportello di animazione per la fornitura, alle PMI, di informazioni riguardanti i processi organizzativi e gestionali, il *marketing*, la commercializzazione e l'internazionalizzazione, la cooperazione internazionale, la ricerca e l'innovazione tecnologica; è stato attivato un fondo di rotazione per la concessione di prestiti alle PMI, da utilizzarsi per la realizzazione di progetti di investimento e/o ricerca e innovazione tecnologica; è operativa l'erogazione di servizi alle imprese ospitate nelle *pépinières d'entreprises* di Aosta e di Pont-Saint-Martin;
- il progetto relativo alla valorizzazione del microsistema di Pont-Saint-Martin-Donnas-Bard entrerà nella sua fase operativa, con l'inizio dei lavori, nel corso del 2006;
- nell'ambito delle azioni in favore delle aree in sostegno transitorio sono stati conclusi 10 interventi per ovviare ai danni provocati dall'alluvione del 2000, mentre presentano un ottimo stato di avanzamento e sono prossimi alla conclusione 10 progetti inerenti il recupero e la valorizzazione di edifici da destinare ad attività socio-culturali o all'erogazione di servizi pubblici essenziali, 36 progetti di recupero di unità architettoniche tradizionali da destinare ad attività turistico-ricettive, nonché 31 interventi riguardanti la reinfrastrutturazione di villaggi marginali.

Nell'ambito del POR-Obiettivo 3, si è operato programmando un secondo bando monotematico che ha previsto «*Interventi integrati per lo sviluppo sociale ed economico della montagna attraverso il riconoscimento e la valorizzazione delle sue risorse*».

Il bando ha richiamato con particolare forza:

- le amministrazioni locali ad essere attori e promotori della definizione e attuazione delle strategie dello sviluppo delle proprie comunità, attraverso l'individuazione dei bisogni progettuali e la loro governance;
- la formazione permanente, lungo tutto l'arco della vita: agli individui è chiesto di incrementare ed aggiornare la propria base di conoscenze e competenze in particolare linguistiche, informatiche, di cittadinanza e professionali, quale che sia il campo concreto di attività.

Il bando ha visto la presentazione di 112 progetti, di cui 65 approvati.

E' inoltre da segnalare l'avvio in fase di programmazione del bando collaborazione con gli Assessorati per la ricognizione dei progetti finalizzati allo sviluppo locale, a valere sui differenti programmi a finalità strutturale, al fine di:

- verificare le possibilità di interazioni tra i diversi programmi;
- individuare gli ambiti tematici o le azioni su cui incrementare l'integrazione tra i programmi;

- evitare la sovrapposizioni e la duplicazioni degli interventi;
- sostenere una progettualità capace di integrare le possibilità offerte dagli strumenti finanziari dei diversi programmi nella definizione degli interventi territoriali.

Nell'ambito della cooperazione transfrontaliera la Valle d'Aosta è interessata da due Programmi: Italia-Francia (ALCOTRA) e Italia-Svizzera.

Allo stato attuale, i progetti di cooperazione transfrontaliera avviati sono 62, essendo stati aggiunti 13 nuovi progetti, per un investimento complessivo che ammonta a 32,1 milioni di euro, di cui 12,1 a carico del Fondo europeo di sviluppo regionale (FERS).

Questi 62 progetti vanno a toccare, in concreto, tutti gli ambiti della società civile, dalla tutela del territorio allo sviluppo turistico, dalla valorizzazione del patrimonio culturale al sostegno all'economia rurale, dalla sanità ai sistemi di trasporto, dal rafforzamento delle politiche per i giovani, alla prevenzione dei rischi naturali.

In alcuni di questi ambiti la cooperazione si è sviluppata in modo più efficace e sono in corso di attuazione progetti di rilievo per il loro impatto socioeconomico e territoriale, in particolare per quanto attiene alla tutela del territorio, alla prevenzione dei rischi naturali, alla valorizzazione del patrimonio culturale, alle politiche per i giovani, alla sanità e allo sviluppo del turismo.

Oltre ai Programmi transfrontalieri appena citati, la Regione è interessata da due Programmi di cooperazione transnazionale: "Spazio alpino" e "Mediterraneo occidentale (MEDOCC)". I progetti avviati nell'ambito di "Spazio alpino" sono 20, per un investimento totale di parte valdostana pari a 3,217 milioni di euro. Di questi 20 progetti, tre riguardano il settore dell'agricoltura e sono volti, tra l'altro, a contrastare la diminuzione delle aree agricole terrazzate, a incentivare modelli colturali sostenibili e a promuovere i prodotti agroalimentari tipici dell'area alpina. Due progetti sono dedicati alla gestione sostenibile delle risorse naturali e alle relazioni con il pubblico in materia di aree protette della rete alpina. Cinque progetti rientrano nell'ambito della prevenzione e della gestione dei rischi naturali, con particolare riferimento ai cambiamenti climatici, al controllo del rischio sismico, alle previsioni meteorologiche e allo studio delle deformazioni della crosta terrestre. Quattro investono il settore dei trasporti e sono prevalentemente incentrati sulle problematiche e criticità collegate al trasporto su strada e sulla promozione della mobilità sostenibile. La diffusione della cultura di montagna è oggetto di tre progetti specifici volti al recupero e alla valorizzazione della cultura *Walser*, al recupero e alla diffusione di particolari pratiche legate all'artigianato locale e alla salvaguardia del patrimonio architettonico comune alpino. Infine, in materia di promozione turistica del territorio, trovano collocazione tre progetti dedicati alla rivalutazione delle vecchie aree minerarie dismesse, alla realizzazione e alla promozione di un comune itinerario escursionistico pedestre che si snoda attraverso tutta la catena alpina.

Il Programma regionale di azioni innovative VINCES si è concluso il 31 dicembre 2004, a seguito della proroga di un anno concessa dalla Commissione europea. La data finale di ammissibilità delle spese invece è stata fissata al 31 dicembre 2005.

In relazione alla prima azione del programma, che prevedeva interventi trasversali e di studio, è stata terminata la valutazione dei risultati ed è stato predisposto un documento progettuale di sintesi.

E' proseguita nel corso del 2005 la realizzazione degli *e-center business* della *Pépinière* di Aosta e di Pont-Saint-Martin, strutture innovative per lo *start-up* di nuove imprese ed è stata ampliata la dorsale di trasporto telematico a larga banda, includendo la tratta *Pépinière d'Entreprises* di Aosta – Centro direzionale autoporto – Torre delle comunicazioni.

Nell'ambito della terza azione del programma, rivolta alla realizzazione di dieci isole polifunzionali distribuite sul territorio, sono state terminate le strutture Autoporto di Pollein, Parco del Mont Avic, Gressoney-Saint-Jean, Saint-Nicolas e Saint-Rhémy-en-Bosses. E' inoltre terminata la fornitura di un sistema d'intrattenimento durante i momenti di attesa in luoghi turistici, basato su maxischermo capace di proporre palinsesti ciclici.

LEADER PLUS

Questo programma interessa 32 Comuni rurali di media montagna, esclusi il fondovalle e le testate delle vallate laterali quando queste coincidono con le maggiori stazioni sciistiche della Regione.

Dei 37 progetti avviati e in parte già realizzati, che toccano tutti gli aspetti della società rurale, 29 sono Progetti tematici orizzontali, 6 sono Progetti integrati territoriali mentre promuovono il sostegno alla cooperazione. I progetti riguardano in particolare:

- la difesa e sviluppo del territorio (coinvolgimento delle popolazioni locali in un'azione integrata e durevole nel tempo di valorizzazione del patrimonio rurale, valorizzazione integrata dei territori comunali all'interno della stessa Comunità montana, riqualificazione ambientale, recupero architettonico ed adeguamento di edifici, recupero e valorizzazione di canali irrigui);
- i servizi in montagna (assistenza all'infanzia indirizzati alle famiglie dei villaggi e potenzialmente ai turisti, potenziamento e promozione, anche attraverso servizi innovativi, della raccolta differenziata dei rifiuti, creazione presso le biblioteche o in locali comunali di punti di navigazione internet gratuiti sempre accessibili alla popolazione);
- la valorizzazione turistica del settore (promozione di una maggiore sinergia fra i settori economici, tra turismo, artigianato, ambiente e agricoltura, attraverso lo sviluppo di nuove strategie turistico-commerciali, creazione della "carta dei servizi" per lo sviluppo dell'offerta soprattutto nelle aree oggi considerate marginali);
- la diffusione della cultura in/di montagna (recupero delle attività femminili e creazione di botteghe artigianali per la vendita dei prodotti, sviluppo della pratica della concertazione e del partenariato a livello comprensoriale, valorizzazione delle risorse presenti sul territorio attraverso l'organizzazione di eventi e visite guidate indirizzate prevalentemente a giovani ed anziani).

Buone pratiche per lo sviluppo dei territori montani

La "Terza relazione sulla coesione economica e sociale", pubblicata dalla Commissione europea nel febbraio 2004, riconosce il principio che la montagna soffre di un *handicap* geografico strutturale permanente che determina un differenziale di costi a carico delle funzioni insediate.

La Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome, il 19 dicembre 2002, ha istituito, per la conduzione del negoziato finalizzato alla riforma della politica di coesione comunitaria nel periodo 2007/2013, un apposito gruppo di lavoro denominato "Gruppo di contatto" formato da rappresentanti delle Regioni e della Amministrazioni centrali dello Stato. Tale Gruppo, al fine conoscere e misurare i differenziali di costo presenti nelle aree montane, ha incaricato un apposito Gruppo di lavoro, composto dalle Università di Trento e del Molise, sotto la direzione scientifica dall'Università della Valle d'Aosta, il cui obiettivo era la definizione di una metodologia di riferimento, basata su elementi di analisi, che permettesse di misurare gli svantaggi relativi derivanti dall'*handicap* geografico "montagna" ed i conseguenti effetti negativi sulla competitività del tessuto produttivo regionale.

Il piano di indagine, peraltro parziale visti i vincoli temporali e finanziari, ha riguardato i seguenti argomenti:

- differenziale di costo e valorizzazione delle risorse territoriali nella produzione di latte in montagna;
- differenziali di costo nella gestione di alcuni servizi ambientali: i rifiuti domestici e la depurazione delle acque;
- differenziale di produttività del gas;
- differenziali di costo nel trasporto pubblico locale;
- differenziale nei costi del sistema della salute;
- differenziali di prezzo al dettaglio nelle località di montagna.

Dai primi risultati, consegnati all'inizio del 2006, emerge l'esistenza di effettivi svantaggi permanenti per i territori montani e, per i settori indagati, fornisce una misura dei costi aggiuntivi, in particolare la ricerca evidenzia che la produzione del latte delle aziende della montagna alpina presenta costi per unità di prodotto superiori di circa un terzo rispetto all'analoga produzione di aziende collina/pianura; inoltre, i risultati complessivi di gestione vedono le aziende di montagna in notevole difficoltà.

Inoltre il costo medio per unità di raccolta di rifiuti solidi urbani cresce di quasi il 150 per cento passando da un'area con caratteristiche non montane, a un'area con caratteristiche montane spiccate.

Le caratteristiche del territorio (in particolare l'altitudine cui è ubicato l'impianto e la dispersione della popolazione) incidono poi in misura rilevante sui costi di depurazione delle acque. Le peculiarità territoriali incidono poi significativamente anche sui costi della distribuzione del gas e sui trasporti pubblici locali.

Infine, differenziali importanti sono riscontrabili anche per nel caso del commercio, poiché il costo medio del carrello della spesa è maggiore nelle aree turistiche, dove arriva ad essere superiore anche del 10 per cento rispetto ai valori minimi osservati.

I risultati definitivi saranno pubblicati entro la fine dell'anno 2006.

L'auspicio della Regione è che, sulla scorta di questa prima e limitata indagine scientifica sui sovraccosti delle attività economiche e sociali nelle zone montane, il tema venga ulteriormente studiato e approfondito da parte di altre realtà interessate all'argomento.

1.1.19 Regione Veneto

Assetto istituzionale e legislativo

La Regione del Veneto, assicura uno specifico sostegno allo sviluppo di una politica per la montagna attraverso una integrazione di importanti azioni strategiche nei settori dell'agricoltura, della difesa del suolo, delle sistemazioni idraulico-forestali e una più ampia valorizzazione della "risorsa montagna" nelle potenzialità specifiche di questi territori.

La Direzione foreste ed economia montana svolge un ruolo centrale di coordinamento, pianificazione e controllo nella gestione delle politiche della montagna avvalendosi di cinque strutture tecniche, i Servizi forestali regionali (SFR) di Belluno, Vicenza, Verona, di Padova e Rovigo e di Treviso e Vicenza.

E' inoltre svolta un'attività di coordinamento delle Comunità montane che rappresentano, nella realtà veneta, un livello istituzionale fondamentale per lo sviluppo montano.

A livello regionale diverse sono le strutture che intervengono con azioni settoriali nei territori montani e in particolare:

- la Direzione agroambientale e servizi per l'agricoltura;
- la Direzione promozione agroalimentare;
- la Direzione turismo, competente sulla programmazione della promozione turistica, sulle incentivazioni al settore, sugli interventi comunitari e sull'organizzazione e coordinamento di iniziative e manifestazioni turistiche;
- la Direzione programmi comunitari che coordina la gestione dei Fondi comunitari, il coordinamento e attuazione dell'assistenza tecnica Obiettivo 2 e la gestione dei programmi comunitari LEADER e INTERREG;
- la Direzione Enti locali, persone giuridiche e controllo atti che ha competenza nel riconoscimento della personalità giuridica di diritto privato delle regole.

In ambito regionale operano inoltre due Agenzie: Veneto agricoltura e Agenzia veneta per i pagamenti in agricoltura (AVEPA).

La prima opera nei settori agricolo, forestale e agroalimentare, in particolare ad essa compete la vivaistica forestale e la gestione del Demanio regionale forestale. La seconda è impegnata, con riferimento specifico alle zone montane, soprattutto per le istruttorie e i pagamenti di talune misure del Piano di sviluppo rurale e nelle erogazioni dell'indennità compensativa.

L'assetto istituzionale è completato dalle 19 Comunità montane (nove presenti in provincia di Belluno, sei in provincia di Vicenza, due in provincia di Treviso e due in provincia di Verona) che, come accennato sopra, hanno un ruolo chiave nell'attuazione degli interventi nelle aree montane essendo destinatarie, negli ultimi anni, di specifiche deleghe amministrative.

Le attività regionali e quelle delle Comunità montane sono raccordate dalla Conferenza permanente per la montagna istituita con la LR 19/1992. Essa permette un utile confronto tra le Comunità montane, gli Enti locali e la Regione in ordine allo stato di

attuazione della programmazione nelle aree montane e su ogni altra questione attinente allo sviluppo della montagna. La Conferenza ha quindi finalità di sostegno, proposta e verifica per l'intervento regionale nella montagna veneta e di responsabile partecipazione degli enti locali nella determinazione delle scelte per lo sviluppo dei territori montani. La Conferenza si riunisce due o tre volte l'anno.

Il quadro legislativo è così articolato:

- LR 13 settembre 1978, n. 52 - Legge forestale regionale;
- LR 15 gennaio 1985, n. 8 - riorganizzazione delle funzioni forestali;
- LR 3 luglio 1992, n. 19 - norme sull'istituzione e il funzionamento delle Comunità montane;
- LR 18 dicembre 1993, n. 51 - norme sulla classificazione dei territori montani;
- LR 18 gennaio 1994, n. 2 - provvedimenti per il consolidamento e lo sviluppo dell'agricoltura di montagna e per la tutela e la valorizzazione dei territori montani;
- LR 13 aprile 2001, n. 11 - conferimento di funzioni e compiti amministrativi alle Autonomie locali in attuazione del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112;
- LR 2 maggio 2003, n. 14 - interventi agro-forestali per la produzione di biomasse;
- LR 12 dicembre 2003, n. 40 - nuove norme per gli interventi in agricoltura;
- LR 30 gennaio 2004, n. 1 - legge finanziaria regionale per l'esercizio 2004.

Nel periodo di riferimento della presente Relazione sono stati adottati i seguenti provvedimenti legislativi:

- LR 25 febbraio 2005, n. 5 - disposizioni di riordino e semplificazione normativa, collegato alle leggi finanziarie 2003 e 2004 in materia di usi civici e foreste, pesca, agricoltura e bonifica. La legge apporta modifiche alla legge forestale regionale 52/1978, alla legge regionale 31/1994 (norme in materia di usi civici), alla legge regionale 23/1996 (disciplina della raccolta e commercializzazione dei funghi epigei freschi e conservati) ed alla legge regionale 2/1994 (provvedimenti per il consolidamento e lo sviluppo dell'agricoltura di montagna e per la tutela e la valorizzazione dei territori montani);
- LR 3 febbraio 2006, n. 2 - legge finanziaria regionale per l'esercizio 2006. Assegna un contributo straordinario a due Comuni del Comelico per interventi di completamento ed ammodernamento degli impianti di risalita dei relativi comprensori sciistici.

Le risorse finanziarie erogate dalla Regione sono ripartite nella seguente tabella:

Tabella 1.16 – *Risorse finanziarie erogate dalla Regione Veneto a favore della montagna*

Fonte	Destinazione	Utilizzo	Importi
L 97/1994 (Fondo nazionale montagna)	Comunità montane	Interventi speciali per la montagna	109.738,22
LR 2/1994 artt. 5, 6, 7, 9, 15, 16	Comunità montane	Agricoltura di montagna	978.500,00
LR 2/1994 artt. 20, 21 e 22	Comunità montane	Interventi di manutenzione ambientale	2.500.000,00
LR 2/1994 art. 29	Imprese boschive	Incentivi per la valorizzazione delle risorse boschive	200.000,00
LR. 19/92 art. 16	Comunità montane	Spese di funzionamento	954.000,00
LR 52/78 (legge forestale regionale)	Servizi forestali	Sistemazioni idraulico forestali (comprese deleghe)	7.982.800,00
Ordinanza protezione civile	Servizi forestali	Sistemazioni idraulico forestali	704.937,07
LR 52/1978 artt. 25 e 26	Comunità montane	Interventi di miglioramento delle malghe, alpeggi e viabilità silvo-pastorale	1.000.000,00
LR 52/1978 art. 22	Servizi forestali	Miglioramento boschivo	100.000,00
LR 52/1978 art. 18	Servizi forestali	Interventi di difesa fitosanitaria	150.000,00
LR 6/1992 – L. 353/2000	Servizi forestali e associazioni	Previsione, prevenzione e lotta attiva agli incendi boschivi	1.337.515,15
LR 33/02 art. 116	Comunità montane	Sentieri alpini, vie ferrate e bivacchi	250.000,00
LR 1/2004 art. 4 comma 3 (legge finanziaria)	Comuni montani	Contributi a favore dei Comuni che agiscono in forma associata per mezzo e/o all'interno delle Comunità montane	1.363.574,67

Difesa e sviluppo del territorio montano

Le azioni di tutela e sviluppo del territorio montano nella Regione Veneto sono orientate alla sistemazione idraulico forestale dei versanti, integrate da puntuali interventi di manutenzione ambientale rivolti alla conservazione delle aree prative e il mantenimento in efficienza delle infrastrutture e strutture interaziendali.

Oltre questi interventi viene sostenuta l'agricoltura di montagna quale principale settore economico che esercita un ruolo significativo sul mantenimento e la tutela del territorio montano sulla base di una mutata connotazione che vede nell'agricoltura l'espressione dell'identità territoriale, ma soprattutto perché rappresenta un settore strategico per l'avviamento e il consolidamento di uno sviluppo che si possa ritenere sostenibile e armonioso in relazione ad un territorio vulnerabile e fragile come quello montano.

In ambito prettamente forestale sono attivati una serie di interventi mirati che vanno letti, dal punto di vista strategico, in una visione sinergica ed integrata del sistema foresta/legno, tale da coniugare le istanze legate alla tutela del territorio in montagna con la presenza dell'uomo, dedito alla cura dei boschi, alla manutenzione e conservazione del territorio, a presidio del quale, non possono che essere chiamate tutte le forze sociali ed economiche che dalla montagna traggono motivo di sopravvivenza.

Attraverso una serie di azioni ispirate alla catena logica di eventi (pianificazione - gestione - realizzazione degli interventi programmati e progettati) si opera per conseguire il miglioramento degli aspetti strutturali ed infrastrutturali dei processi lavorativi nelle fasi di post-pianificazione forestale, estendendo i concetti della gestione forestale classica, anche alle esigenze di manutenzione del territorio, e di prevenzione nei confronti di eventi dannosi di natura biotica ed abiotica.

In particolare si ravvisa la necessità di creare strumenti di programmazione forestale innovativi per finalità e scala di azione, che ponendosi a livello gerarchico superiore ai piani aziendali o sovraziendali, consentano di porre le basi per la definizione di una politica forestale fondata sui concetti della selvicoltura sostenibile e sul soddisfacimento dei parametri posti in ambito internazionale (Helsinki, Lisbona, ecc.) ai quali anche l'Italia ha aderito.

Tali Piani, denominati "Programmi regionali di coordinamento forestale" hanno lo scopo di acquisire le basi conoscitive e di adempiere, per il proprio ambito territoriale, agli impegni assunti dal nostro Stato in ambito internazionale. La funzione di tali Piani, oltre a rappresentare un quadro conoscitivo completo delle realtà territoriali avranno anche il significato di porre il Veneto, rispetto ad alcuni concetti legati alla definizione di funzionalità degli ecosistemi forestali, sullo stesso piano di altre realtà transfrontaliere, evitando sperequazioni, legate all'uso di terminologie o di concetti diversamente rapportati sul territorio, con particolare riferimento alle classi funzionali delle foreste.

La politica forestale di settore mira essenzialmente all'esigenza di togliere gli operatori del settore dalla condizione di marginalità strutturale, infrastrutturale e organizzativa in cui attualmente si trovano. In sostanza si tratta di porre le basi per avvicinare l'offerta (della materia prima legname o di "ambiente") alla domanda in modo tale da attivare quei meccanismi virtuosi in grado di rendere competitive le nostre imprese anche nei confronti di un mercato transfrontaliero sempre più aggressivo e concorrenziale. A tale riguardo devono essere individuati nuovi meccanismi di vendita del legname, incentivando l'associazionismo di produttori e di imprese boschive, o misto, attraverso il quale porre in essere meccanismi di cessione in concessione delle proprietà forestali a imprese in grado di gestirle con il contributo conoscitivo di tecnici forestali, attivando, al contempo, meccanismi di mandati di vendita anche appoggiandosi a società di intermediazione.

Nel campo della difesa del suolo, ad esempio, si persegue il risanamento dei territori montani e di quelli sottoposti a vincolo idrogeologico, attuando il riequilibrio geomorfologico in aree soggette a condizioni di dissesto. Le tecniche di ingegneria naturalistica si sono rilevate particolarmente idonee al restauro delle aree degradate (cave, frane, ecc.) realizzando una migliore qualità dell'ambiente. Viene riaffermata l'importanza dei boschi che svolgono prevalente funzione di protezione di opere di interesse pubblico, di strade e abitati nei confronti di caduta di massi, frane e valanghe.

Anche il settore della pianificazione forestale diviene oggetto di una specifica attenzione essenzialmente in quanto la pianificazione viene vista come il motore attorno cui ruota l'intero mercato del legname. Per il settore foreste, inteso nel senso più ampio di gestione di boschi, praterie, acque e ambiente montano, sono necessari cicli lunghi, che devono essere condotti in modo puntuale e che, quindi, non necessitano di cambiamenti di metodi e di leggi.

La vocazione paesaggistico-ambientale del territorio veneto non preclude comunque quella forestale ma anzi, vista l'attenzione che viene posta sistematicamente dai piani forestali nei confronti della segnalazione e salvaguardia delle emergenze storiche, naturalistiche ed ambientali, come biotopi particolari (zone umide, o aree di diffusione di specie rare o protette), o siti di particolare rilevanza ecologica, viene ad assumere un significato quanto mai ampio enfatizzando le funzioni ecosistemiche, posto che la naturale tendenza dei fattori naturali porta alla costituzione di foreste.

La prescrizione. posta sistematicamente nei piani forestali di considerare la possibilità di attuare interventi atti a proteggere e salvaguardare aree particolarmente sensibili dal punto di vista ambientale, è finalizzata all'aumento delle capacità della foresta ad erogare servizi multipli.

Da parte della Direzione foreste ed economia montana continua l'implementazione di un sistema di gestione ambientale, secondo la norma ISO 14001 nell'ambito della pianificazione forestale e della selvicoltura. La stessa struttura continua il suo impegno nel settore della certificazione forestale, promuovendo, in qualità di socio fondatore, la costituzione dell'Associazione PEFC-Italia con lo scopo di promuovere e diffondere lo *standard* Pan-europeo di certificazione denominato PEFC che è notoriamente una forma di certificazione volontaria della proprietà forestale secondo i criteri per la gestione forestale sostenibile adottati a livello europeo durante la Conferenza ministeriale di Helsinki nel 1994.

Attualmente nel Veneto quasi il 100 per cento della superficie forestale pubblica è soggetta a pianificazione di cui circa 2/3 con piani di riassetto e per circa 1/3 dai piani di riordino. Il territorio pianificato dell'intera superficie forestale veneta è pari al 60 per cento. I Piani di riordino sono degli strumenti pianificatori predisposti dai Comuni o dagli Enti parco per la pianificazione forestale dei territori di propria competenza.

Un particolare aspetto legato alla difesa e valorizzazione del territorio montano è riferito all'attività di riordino e di utilizzo delle terre civiche regolamentata dalla LR 22 luglio 1994 n. 31, "Norme in materia di usi civici".

I Demani collettivi, soggetti al regime giuridico degli usi civici, costituiscono nella Regione un patrimonio agro-silvo-pastorale molto esteso, stimato complessivamente intorno ai 150.000 ettari. Sono state attualmente accertate l'esistenza e la consistenza delle terre di uso civico per 49 mila ettari complessivi, pari ad una media annuale di 4.900 ettari; sono ancora numerosi i Comuni nei quali questi accertamenti devono essere svolti.

La sollecita, definitiva e pubblica individuazione di tutti i beni sottoposti al regime giuridico degli usi civici è indispensabile per procedere al recupero, alla valorizzazione ed alla tutela dei beni stessi, nonché per promuovere efficacemente le necessarie azioni di sviluppo socio-economico ed eco-compatibile dei territori interessati, riconoscendo il dovuto ruolo alle popolazioni titolari dei relativi diritti di godimento. L'accertamento dei Demani collettivi è inoltre fondamentale per evitare che vengano poste in essere destinazioni d'uso improprie, occupazioni abusive od alienazioni illegittime dei beni di uso civico.

In tale contesto, con LR 25 febbraio 2005, n. 5 si è provveduto alla modifica ed integrazione della LR 31/1994, introducendo in particolare un aumento della percentuale di contributo, dal 50 per cento al 75 per cento, riconoscibile ai Comuni sulla spesa di esecuzione dell'accertamento dei propri demani civici. La LR 5/2005 ha inoltre previsto l'attribuzione della personalità giuridica di diritto pubblico alle Amministrazioni separate dei beni di uso civico e alcune integrazioni in materia di elezioni dei Comitati per l'amministrazione separata dei beni di uso civico.

La realizzazione delle azioni rivolte alla difesa e sviluppo del territorio montano vengono svolte dalla Direzione foreste ed economia montana attraverso i Servizi forestali regionali i quali, attuano, avvalendosi di operai forestali (circa 670) assunti a tempo determinato e indeterminato, interventi di tipo intensivo in alveo e di tipo estensivo sulle pendici in dissesto, opportunamente correlati, questi ultimi da una attività di ricostituzione e di miglioramento colturale dei boschi esistenti, sulla base delle indicazioni fornite dalla pianificazione forestale.

Tutte queste iniziative rientrano in una programmazione settoriale a cadenza annuale, predisposta d'intesa con le Comunità montane e gli Enti locali, finanziate dalla legge forestale regionale e da talune disposizioni normative statali. Anche l'attività antincendio boschivo viene svolta e coordinata direttamente dalla Regione attraverso i cinque Servizi forestali regionali e l'ausilio di ben 86 associazioni di volontariato regolarmente convenzionate con la Regione Veneto (su tutto il territorio regionale operano 112 associazioni).

Per il periodo di riferimento della XII Relazione sullo stato della montagna sono stati assegnati oltre un milione di euro per la realizzazione di interventi afferenti l'antincendio boschivo nonché per l'acquisto di macchinari ed attrezzature; oltre 320 mila euro sono stati assegnati alle associazioni di volontariato.

Altre Azioni di competenza della Direzione foreste ed economia montana hanno riguardato interventi di miglioramento boschivo (100 mila euro) ed interventi di difesa fitosanitaria (150 mila euro).

Accanto alle attività svolte dall'Amministrazione regionale si affiancano le Comunità montane la cui azione, accessoria e complementare alle attività di programmazione e pianificazione regionali, risponde alle istanze locali di vallata per interventi specifici e di dettaglio. Assumono, pertanto, particolare rilievo gli interventi di manutenzione ambientale, da alcune Comunità montane realizzati direttamente con operai assunti all'uopo, rivolte al ripristino di infrastrutture e strutture a servizio non solo dell'attività agricola ma anche di tutte quelle attività che consentono la rivitalizzazione economica della montagna nonché la realizzazione di interventi di controllo della vegetazione infestante. A tal proposito le risorse finanziarie regionali impegnate per il periodo di riferimento sono state di 3,5 milioni di euro (LR 52/1978 e LR 2/1994) integrate parzialmente dal Fondo nazionale per la montagna.

Le Comunità montane hanno inoltre un ruolo importante per lo sviluppo dell'agricoltura di montagna sia attraverso la promozione di prodotti locali tipici ma anche per il sostegno delle strutture per il quale la Regione ha assegnato nel 2005 l'importo 978.500 euro (LR 2/1994) i quali integrano gli ordinari sostegni all'agricoltura previsti dal Piano di sviluppo rurale e dalla LR 40/2003 "Nuove norme per gli interventi in agricoltura".

Servizi in montagna

Una delle maggiori difficoltà del vivere in montagna è legato alla scarsità di servizi, o comunque ad un'offerta di servizi non adeguato ai parametri offerti nelle altre aree del paese. Lo spopolamento della montagna, che negli ultimi anni ha comunque subito una certa stabilizzazione, è stato il principale effetto di questa carenza.

La Regione Veneto, da alcuni anni ha cercato di rafforzare la capacità di erogazione di servizi da parte dei Comuni e delle Comunità montane sostenendo economicamente le iniziative che prevedevano la gestione di servizi in modo associato.

Attualmente nel Veneto tutte le Comunità montane svolgono una gestione associata di servizi per conto dei Comuni. Buona parte dei servizi svolti dalla Comunità montana non hanno un riscontro diretto sull'utente, ma sono indispensabili per garantire efficienza ed economicità all'attività amministrativa del Comune montano con particolare riguardo ai piccoli Comuni. Altri servizi sono direttamente svolti dalla Comunità montana per conto del Comune e pertanto, in questo caso, la Comunità montana si pone come referente unico nei confronti del cittadino.

I servizi per conto dei Comuni che vengono maggiormente esercitati (in quasi la metà delle Comunità montane) riguardano, a diversi livelli, la gestione del personale e la gestione dello smaltimento dei rifiuti. C'è poi il servizio di Sportello unico delle imprese, la gestione degli acquedotti, l'assistenza domiciliare, il coordinamento della protezione civile, l'attività di progettazione. In riferimento al numero di servizi svolti, mediamente per ogni Comunità montana sono attivati quattro/cinque servizi con casi che superano i dieci servizi.

Diffusione delle conoscenze, della cultura e sviluppo del turismo in montagna

La promozione e diffusione della cultura vengono svolte prevalentemente a livello locale, dalle Comunità montane in accordo con i Comuni, utilizzando il Fondo della L 97/1994. Nel programma operativo 2005 delle Comunità montane oltre il 20 per cento degli interventi era stato destinato alle iniziative culturali e di formazione.

Nell'ambito del turismo, gli interventi specifici per la montagna con Fondi regionali riguardano i contributi che la Regione, tramite le Comunità montane assegnano ai soggetti locali che provvedono alla sistemazione delle vie ferrate, dei sentieri alpini e dei bivacchi in applicazione della specifica norma del Testo unico delle leggi regionali in materia di turismo (LR 33/2002). L'importo per questi interventi è stato di 250 mila euro.

Altre attività sono state promosse dalle Comunità montane nell'ambito della loro programmazione annuale a valere sul Fondo regionale della montagna. A tal proposito nel Programma operativo 2005 delle Comunità montane oltre il 12 per cento delle risorse del Fondo nazionale della montagna sono stati impegnati per interventi destinati prevalentemente alla promozione turistica del proprio territorio.

Alcuni interventi, più propriamente legati all'ambiente boschivo e sentieristico (sentieri della grande guerra) sono stati realizzati con l'utilizzo delle maestranze dipendenti dai Servizi forestali regionali.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari

Nell'ambito dell'obiettivo 2 previsto dal Reg. UE 1260/1999 la Regione Veneto ha attivato dei progetti integrati all'interno dell'Asse 3 del DOCUP "Turismo e valorizzazione del patrimonio culturale ed ambientale" rivolti alla promozione dell'ambiente montano. In dettaglio sono stati attivati i seguenti progetti: le Dolomiti e le Prealpi; l'Altopiano di Asiago; le Piccole Dolomiti. Tali Progetti hanno come obiettivo la convergenza tra interventi pubblici per la realizzazione di infrastrutture, azioni promozionali e di animazione, e quelli privati per investimenti produttivi su obiettivi determinati e per aree storicamente ed ambientalmente omogenee.

Con finanziamenti comunitari è stato realizzato ed è tuttora in fase di completamento il Museo delle Nuvole sul Monte Rite nella Comunità montana Centro Cadore (BL). Si tratta di un'importante e significativo intervento per l'area dolomitica sia per la promozione turistica dell'area, sia perché l'intervento ha previsto il recupero di un vecchio forte della prima guerra mondiale. Sempre con finanziamenti comunitari è stato realizzato il recupero del complesso minerario della Val Imperina (nel Parco delle Dolomiti Bellunesi) finalizzato alla realizzazione di un Museo delle miniere e dei minatori con possibilità di visita delle strutture originarie.

Buone pratiche per lo sviluppo dei territori montani

E' stata conclusa la redazione della Carta forestale regionale realizzata sulla base delle tipologie forestali individuate nello studio realizzato dall'Università di Padova e illustrate nel volume "La vegetazione forestale del Veneto" pubblicato nel 1990. Utilizzando la stessa metodologia scientifica è stato pubblicato nel 2004 il volume "Tratti essenziali della tipologia veneta dei pascoli di monte e dintorni" che rappresenta un prezioso strumento per la razionale gestione dei pascoli montani. A tal proposito la Conferenza permanente per la montagna ha finanziato un progetto sperimentale per il monitoraggio gestionale di alcune malghe del massiccio del Grappa. Il progetto, ormai in fase di ultimazione, si pone come obiettivo l'individuazione di criteri guida per la "classificazione" fitosociologica dei pascoli sulla base delle tipologie individuate dalla pubblicazione.

Il 25 settembre 2005 è stata organizzata la V festa regionale della montagna presso la Comunità montana del Grappa in località Campo Croce del Comune di Borso del Grappa (Treviso) durante la quale è stato organizzato un Convegno su: "Un impegno con la montagna veneta: il piano di sviluppo rurale". La manifestazione è stata un momento di incontro tra i principali soggetti istituzionali che operano in montagna e per la montagna nonché un'occasione per diffondere maggiormente la conoscenza dei valori e delle risorse dei territori montani.

E' stato inoltre inaugurato il primo stralcio dell'elettrificazione di un'importante area agro-forestale del Massiccio del Grappa.

1.1.20 Provincia autonoma di Bolzano

Assetto istituzionale e legislativo

La Provincia autonoma di Bolzano ha autonomia speciale sia in campo legislativo, sia nella gestione delle risorse.

Gli interventi provinciali a favore della montagna sono disposti e attuati prevalentemente dalla Presidenza/Assessorato alle foreste e alla montagna, mediante la ripartizione provinciale foreste e dall'Assessorato all'agricoltura, informatica, libro fondiario e catasto, mediante la ripartizione provinciale agricoltura nonché la ripartizione professionale agricola, forestale e di economia domestica. Sono coinvolti, inoltre, altri Enti istituzionali che intervengono con azioni settoriali nei territori montani come opere idrauliche e difesa del suolo, turismo, artigianato, risorse idriche ed energia, servizi sociali e interventi comuni per l'assistenza pubblica, servizi di trasporto e comunicazione, opere pubbliche, viabilità e la Direzione affari comunitari cui spetta il coordinamento della gestione dei fondi comunitari, Obiettivo 2, INTERREG e LEADER.

Nella Provincia autonoma di Bolzano la legge 97/1994 non ha trovato applicazione diretta e non è stato istituito un proprio Fondo provinciale per la montagna. La gestione delle risorse messe a disposizione dal Fondo nazionale della montagna avviene in base alle leggi provinciali settoriali di seguito elencate:

- ordinamento forestale (legge provinciale 21 ottobre 1996, n. 21) e regolamento all'ordinamento forestale (decreto del Presidente della Giunta provinciale del 31 luglio 2000, n. 29) per il settore silvo-pastorale (vincolo idrogeologico-forestale);
- legge provinciale 14 dicembre 1998, n. 11, recante disposizioni relative all'incentivazione in agricoltura persegue l'obiettivo tra l'altro di valorizzare l'equilibrio regionale, con particolare riguardo alle zone montane e rappresenta pertanto la principale normativa in materia di interventi a sostegno del territorio montano;
- legge provinciale 22 novembre 1988, n. 50 Disposizioni sulla classificazione e manutenzione della rete viaria rurale.

Altri atti normativi settoriali di interesse per le zone montane sono:

- usi civici (LP 16/1980);
- tutela del paesaggio (LP 16/1970);
- tutela del suolo (LP 61/1973);
- tutela dell'acqua (LP 8/2002);
- tutela della fauna (LP 27/1973);
- azienda speciale per la regolazione di corsi d'acqua e la difesa del suolo (LP 35/1975);
- interventi non sostanziali per movimenti di terra e deposito di materiali (DGP 3489/2000);

In virtù della competenza legislativa primaria la Provincia ha disciplinato le Comunità comprensoriali con la legge provinciale 20 marzo 1991, n. 7 (Ordinamento delle Comunità comprensoriali). Sono costituite le seguenti Comunità comprensoriali: Comunità comprensoriale della Val Venosta, Comunità comprensoriale della Alta Val d'Isarco, Comunità comprensoriale di Salto-Sciliar, Comunità comprensoriale della Val Punteria, Comunità comprensoriale del Burgraviato, Comunità comprensoriale della Val

d'Isarco, Comunità comprensoriale dell'Oltradige e della Bassa Atesina allo scopo di promuovere la valorizzazione e la tutela ambientale delle zone montane o parzialmente montane interessate, favorendo la partecipazione della popolazione allo sviluppo economico, sociale, culturale ed ecologico delle stesse. La Comunità comprensoriale persegue gli interessi comuni del comprensorio, promuove e coordina iniziative per lo sviluppo culturale, sociale, economico ed ecologico e tutti i compiti delegati o attribuiti dai Comuni o dalla Provincia. Alle Comunità comprensoriali spettano i finanziamenti previsti dalla vigente normativa in favore delle Comunità montane, e dei consorzi tra Enti locali per l'espletamento delle funzioni, la costruzione delle opere ed impianti pubblici, nonché per l'istituzione e gestione dei servizi attribuiti.

Risorse finanziarie

Essendo definito tutto il territorio provinciale "montano" le risorse finanziarie volte a sostenere iniziative per la tuela e valorizzazione della montagna vengono tratti del piano di gestione dal bilancio assestato 2005. Le risorse finanziarie messe a disposizione suddivise per settori di intervento prevalente per le zone montane sono le seguenti:

Tabella 1.17 - *Risorse finanziarie messe a disposizione della PA di Bolzano per la tutela e valorizzazione della montagna nel 2005*

Area di intervento	Legge Provinciale	IMPORTI (in milioni di euro)
Assegnazioni a favore di interventi della selvicoltura, dei territori montani e dei pascoli	LP 21/1996 e LP 50/1988	23,3
Assegnazione per le opere idrauliche e interventi di difesa del suolo	LP 35/1975	12,7
Sviluppo della proprietà agraria	LP 31/1987	8,9
Sostegno agli investimenti di imprese agricole associate	LP 24/1972 e LP 11/1998.	11,1
Sostegno agli investimenti di imprese agricole singole	LP 11/1998	10,3
Agevolazione per l'edilizia rurale	LP 1/1974 e LP 11/1998	35.9
Assegnazione ai comuni e comunità comprensoriali per la realizzazione di piste ciclabili intercomunali	LP 17/1995	3,7
Assegnazione per iniziative dirette ai contenimento dei consumi energetici e allo sviluppo delle fnti rinnovabili di energia	LP 4/1993	22,00
Assegnazione di iniziative riquardanti le tutela del paesaggio	LP 16/1970	3,3
assegnazione per la realizzazione di infrastrutture per una rete a banda larga in territorio provinciale	LP 33/1982	1,2
Asseganzione a favori di lavoratori dipendenti in condizioni svantaggiate di utenza dei servizi pubblici	LP 24/1981	2,2

Difesa e sviluppo del territorio montano

Aspetti riguardanti l'agricoltura

Per quanto riguarda il mantenimento dell'agricoltura nelle zone montane, nell'anno 2005, sono state finanziate 23 domande di contributo per l'assunzione di un maso chiuso di montagna, per un ammontare pari a 500 mila euro. A favore di 57 richiedenti sono stati concessi aiuti finanziari per un milione di euro come contributi a fondo perduto per l'acquisto di fondi agricoli a scopo di costituzione o arrotondamento di masi chiusi. Si è provveduto, altresì, ad agevolare il primo insediamento di giovani agricoltori concedendo ai richiedenti, che possiedono i requisiti richiesti, un premio che varia da 5 mila a 25 mila euro. Inoltre 182 giovani agricoltori gestori di aziende zootecniche hanno potuto usufruire del rispettivo premio a carico del bilancio provinciale e del piano provinciale di sviluppo rurale che ammonta complessivamente 3,5 milioni di euro.

Inoltre sono stati concessi contributi per macchinari, attrezzature e lavori edili. La spesa per investimenti per fabbricati di cooperative ed aziende singole dei 1.515 ammontava a 36,44 milioni di euro. Tra le iniziative a favore dell'agricoltura in montagna va menzionata altresì la concessione di contributi per la costituzione di impianti da reddito di frutti minori (fragole, lamponi, ribes ed altri) in zone montane; la superficie coltivabile nel 2004 ha raggiunto i 155 ettari.

Per quanto riguarda il mantenimento del patrimonio agro-silvo-pastorale si segnalano i lavori eseguiti in economia dalla ripartizione Foreste descritti nella tabella seguente.

Lotta agli incendi boschivi

Carta operativa digitale degli incendi boschivi

Sono 13 mila gli elementi informativi raccolti dalla Ripartizione foreste in merito agli incendi boschivi. I risultati di questo enorme lavoro sono contenuti in una carta operativa digitale che servirà a rendere più rapide e dettagliate le informazioni necessarie in caso di incendi come punti di raccolta dell'acqua, ubicazione degli idranti, spazi per far atterrare gli elicotteri. La carta operativa digitale degli incendi boschivi è un vero e proprio *"work-in-progress"* che nel tempo subirà continue attualizzazioni e aggiornamenti. In questo modo diventerà uno strumento indispensabile per una lotta ancora più incisiva agli incendi boschivi.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari

Misure agro-ambientali

La Misura prevede il mantenimento di metodi di produzione agricola compatibili con l'ambiente e finalizzati alla cura dello spazio naturale. Essa prevede 8 interventi, di cui 2 gestiti direttamente dall'Ufficio domande. Sono state istruite dall'Ufficio 9.068

domande. Sono state inoltre liquidate 8.123 domande (di cui 725 relative a campagne pregresse), per un importo complessivo pari a 12.013.207,90 euro.

Indennità compensativa (Misura 14)

La presente Misura prevede un'indennità compensativa volta a migliorare il reddito degli agricoltori nelle zone interessate ad assicurare ed incentivare il proseguimento dell'attività agricola ed a conservare l'ambiente nelle zone svantaggiate.

Nel 2005 sono state presentate 7.422 domande con un contributo complessivo di 10.929.129,50 euro.

Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture connesse allo sviluppo agricolo

Con questa Misura si finanziano la costruzione, l'ammodernamento e il risanamento di opere di captazione, adduzione e distribuzione di acqua potabile e di antincendio. Sono stati ammessi a contributo con Delibera di Giunta 5 progetti per un importo totale di 756.400 euro.

Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione di pr-dotti agricoli

Si finanziano costruzioni, ristrutturazioni di celle ad atmosfera controllata, sale di lavorazione e nuove macchine selezionatrici a cooperative frutticole. Sono stati ammessi a contri-buto 11 progetti per un totale di 11.996.680 euro.

Aspetti riguardanti il patrimonio agro-silvo-pastorale

Il bosco ricopre il territorio della Provincia di Bolzano con circa 322.833 ettari, pari al 44 per cento della superficie totale; caratterizza inoltre il paesaggio ed è indiscusso il suo ruolo di salvaguardia del territorio come spazio vitale, luogo di ricreazione, ecosistema naturale e come comparto dell'economia. La metà della superficie forestale (soprattutto quella riferita agli Enti) è gestita da piani di gestione, mentre la restante metà (proprietà privata) è censita tramite le "schede boschive" riconosciute dalla nuova legge forestale come strumento di supporto alla gestione per le proprietà boschive con superficie inferiore ai 100 ettari. Questi due strumenti, oltre a fornirci i dati per una gestione ottimale dei nostri boschi, costituiscono un validissimo inventario per la totalità della superficie forestale altoatesina.

Anche le malghe con una superficie pascoliva totale di 248.750 ettari che sono generalmente di alta quota, in quanto sono quasi sempre ubicate oltre il limite del bosco, sono adatte per l'alpeggio di bestiame nel periodo estivo. Delle 1.733 malghe in Alto Adige solamente una quarantina sono alpeggiate e adatte per vacche in lattazione, il resto per bestiame giovane. Esse svolgono comunque un ruolo fondamentale nell'economia zootecnica della nostra Provincia; mentre circa il 50 per cento del patrimonio zootecnico (95.000 capi pari a 56.622 unità bovine adulte) viene alpeggiato con conseguente sgravio delle Aziende nei mesi estivi sia per quanto riguarda il lavoro che, soprattutto, il risparmio di foraggio.

In seguito vengono elencati le misure a sostegno per garantire la gestione sostenibile del patrimonio boschivo montano, nel rispetto del suo ruolo nel contesto dell'ecosistema e della sua molteplice funzionalità, realizzate nel periodo di riferimento.

Sono stati realizzati i seguenti lavori:

- rimboschimenti a difesa del suolo su 87 ettari;
- interventi colturali su 390 ettari;
- realizzazione di opere paravalanghe combinate con rimboschimenti e opere di consolidamento e difesa vegetale in zone con pericolo di erosione e smottamenti (1.149 m);
- miglioramenti fondiari delle infrastrutture, bonifica montana e relative incentivazioni: sono stati ammessi a finanziamento 178 progetti per un totale di contributi erogati pari a 10.305.978 euro, di cui 109 opere di costruzione, rifacimento ed asfaltatura di strade rurali, strade di accesso ai masi e forestali, 24 acquedotti e 45 progetti per migliorie pascolive;
- manutenzione delle strade rurali: sono stati erogati 2.499.969,58 euro per contributi relativi a 3.457,307 chilometri; la quota media varia da 0,45 euro/ml a 0,94 euro/ml in funzione del numero degli sgomberi neve annui e delle caratteristiche tecniche della strada.

Interventi attivati con il PSR finanziati con fondi comunitari e nazionali:

Premi per l'alpeggio ai sensi del PSR 2000 - 2006 (Reg. CEE n. 1257/99)

La Misura 13 nel Piano di sviluppo rurale della Provincia autonoma di Bolzano prevede come intervento 7 il sussidio all'alpeggio. Il sub-intervento 7/a comprende un premio riferito alla superficie, il cosiddetto premio di alpeggio. Sono stati presentati 1052 domande erogando un premio complessivo di 2.329.826 euro (25 euro per ettaro).

Premi differenziati per utilizzazioni boschive in condizioni disagiate (Misura 15.B.2).

Obiettivo del sostegno è di compensare gli aggravi nella gestione di boschi in condizioni disagiate e con carenze di accessibilità, mediante un contributo a copertura delle maggiori spese per i lavori di abbattimento e di esbosco. Si tratta di premi differenziati per utilizzazioni forestali in condizioni disagiate stazionali ed infrastrutturali. L'utilizzazione del legname deve avvenire ad una distanza di oltre 100 metri da qualsiasi strada forestale o comunque agibile con trattori. Sono stati erogati a 988 richiedenti premi per utilizzazioni boschive (216.364 metri cubi) per un importo complessivo di 2.386.519 euro.

Contributi per impianti per l'esbosco

L'adozione di tecnologie e procedimenti adeguati nell'abbattimento, nella lavorazione e nel trasporto del legname è un passo indispensabile per rendere più efficienti e produttivi gli interventi forestali, garantendo al tempo stesso la tutela ambientale e la gestione sostenibile delle risorse naturali. L'obiettivo si rivela altrettanto rilevante sia per le imprese specializzate sia per i proprietari dei boschi che provvedono in proprio ai

relativi lavori. Sono stati ammessi a finanziamento 230 impianti per l'esbosco, in particolare verricelli e gru a cavo assegnando un contributo pari a 674.421,94 euro.

Aspetti riguardante il settore idraulico forestale

Compito istituzionale della Ripartizione opere idrauliche è la difesa delle zone antropizzate dal pericolo di torrenti e valanghe in Alto Adige. Opere a carattere tecnico, così come opere d'ingegneria naturalistica, limitano danni derivanti dall'erosione, dalle inondazioni, dalle colate detritiche e da valanghe.

Se negli anni passati erano prevalenti le opere di carattere tecnico, ora le opere d'ingegneria naturalistica e pianificazioni ecologiche stanno acquistando maggiormente importanza. Uno degli obiettivi più importanti della ripartizione è fare interventi di protezione conformi ai tempi e di cercare di far concordare le richieste tecniche con quelle ecologiche. Le opere di costruzione vengono inserite nell'alveo del torrente o nell'ambiente in tal modo che siano assicurate le esigenze degli *habitat* per animali e piante.

Una grande importanza è stata attribuita nuovamente alla manutenzione delle opere esistenti. Accanto al proseguimento del catasto delle opere di protezione, come base per il rilevamento delle opere esistenti, sono state risanate le opere di protezione su tutta l'area., la manutenzione regolare degli alvei di torrenti e fiumi, gli interventi di cura della vegetazione lungo le sponde.

I Progetti della ripartizione sono realizzati in conformità ad un Programma annuale approvato dalla Giunta provinciale. L'esecuzione degli interventi è avvenuta in economia diretta tramite la propria azienda. Nel corso del 2005 la Ripartizione opere idrauliche ha dato lavoro a 210 operai edili.

Servizi in montagna

Sono stati organizzati, ripartiti in tutti gli Ispettorati forestali, 32 corsi di base del lavoro boschivo, tre corsi avanzati del lavoro boschivo, quattro corsi sulle tecniche di diradamento e un corso sul lavoro con il decespugliatore. In totale sono stati formati 385 partecipanti. Il progetto dei corsi di lavoro boschivo quest'anno è stato finanziato solo in parte dal Fondo sociale europeo.

In Alto Adige esistono 6 Associazioni utenti macchine agricole che si sono costituite nel luglio del 2003 nel "*Landesverband der Maschinenringe Südtirols*" con circa 2.800 soci. L'appartenenza ad un'associazione utenti macchine agricole dà l'opportunità al socio di utilizzare i propri macchinari anche per lavorazioni extraaziendali e di effettuare uno scambio di servizi. La Misura 7 del Piano di sviluppo rurale 2000-2006 incentiva la costituzione e la conduzione di Associazioni utenti macchine agricole. Sono state inoltrate due domande e sono stati concessi contributi per un importo complessivo di 223.500 euro.

Il Servizio consulenza tecnica per l'agricoltura di montagna è parte della ripartizione formazione professionale agricola, forestale e di economia domestica e può essere utilizzato da tutti i titolari di Aziende agricole che desiderino avvalersi della consulenza di esperti per risolvere le questioni tecniche relative alla produzione o

all'economia aziendale. Il servizio di consulenza è altresì responsabile dell'organizzazione e dell'attuazione della Misura 8, "Formazione professionale", prevista dal piano provinciale di sviluppo rurale, che offre la possibilità di contribuire finanziariamente all'aggiornamento professionale della popolazione rurale nelle zone di montagna.

Diffusione delle conoscenze della cultura e sviluppo del turismo in montagna

Interventi e iniziative finanziate

Promozione di aziende nel settore di agriturismo: conferimento di contributi per complessivi 2,66 milioni di euro a 76 richiedenti nel settore dell'agriturismo. A 41 richiedenti sono stati concessi contributi per 0,74 milioni di euro per opere edili nel settore agrituristico. Un altro contributo di 97.500 euro è stato versato ad un'Associazione per l'attività pubblicitaria e per l'assistenza dei gestori di aziende agrituristiche. Con fondi LEADER PLUS (2000-2006) a 18 richiedenti (aziende singole ed associazioni) sono stati concessi 0,50 milioni di euro per lavori edili e per spese di gestione nel settore dell'agriturismo.

"Il nostro bosco" è una colorata guida curata dalla Ripartizione provinciale foreste e indirizzata soprattutto a studenti e ragazzi, con l'obiettivo di fornire loro una prima idea sull'ecosistema bosco. Questo libretto dovrebbe fungere da legame tra i collaboratori della Ripartizione foreste e professori e scolari e ampliare la già costruttiva collaborazione tra Servizio foreste e scuole a livello locale.

La Ripartizione foreste, in occasione delle "Fiera del tempo libero", è stata presente a Bolzano con uno *stand* informativo.

La Provincia concede contributi per un importo di circa 3 milioni di euro per la tutela del paesaggio, per conservare le testimonianze dell'attività umana, per valorizzare gli elementi del paesaggio rurale tradizionale, come ad es. tetti in scandole, recinti in legno, muri a secco, canali di irrigazione (Waale), oggetti minori della cultura rurale di particolare rilievo, nonché per elementi naturali nel paesaggio.

La Provincia ha promosso numerose iniziative di interesse per il settore turistico, volte a rendere sempre più fluidi i confini che delimitano zone geografiche confinanti ed a creare quindi sinergie (progetti INTERREG). Nell'ambito del programma LEADER+ 2000-2006 sono state approvate numerose iniziative nelle cinque zone soggette all'iniziativa LEADER+ (Val d'Ultimo, Val di Non, Val Venosta, Valle d'Aurino, Alta Val d'Isarco, Val Sarentino). LEADER+ promuove da una parte zone turisticamente poco sviluppate e dall'altra realizza strategie innovative per un turismo continuativo. Nell'ambito del programma di sovvenzione da parte dell'UE Obiettivo 2 (provvedimento 1.2) oltre a dare contributi per il rinnovo e la ristrutturazione dei rifugi a rifugi alpini situati nelle rispettive zone, è proseguito l'ampio progetto riguardante la digitalizzazione dei sentieri in Alto Adige.

Contributi per il risparmio energetico e per l'utilizzo delle fonti rinnovabili di energia.

L'utilizzo delle fonti rinnovabili in Alto Adige è in costante crescita. Attualmente sono stati installati 145.000 metri quadrati di collettori solari in Alto Adige e questo corrisponde a 0,31 metri quadrati per abitante. Attualmente sono in funzione 31 impianti

di teleriscaldamento alimentati a biomassa, che sostituiscono 43 mila litri di gasolio all'anno e riducono le emissioni di anidride carbonica di 125 mila tonnellate. Contribuiscono alla tutela del clima anche i 29 impianti alimentati a biogas.

Tra i progetti sovracomuali si possono citare la pianificazione e realizzazione della rete ciclabile provinciale. Viene elaborato l'ordinamento delle piste ciclabili per la realizzazione e la gestione della rete di piste ciclabili sovracomunali da parte delle Comunità comprensoriali e completato con il Piano provinciale delle piazzole di servizio ed infrastrutture complementari. In questo modo si realizzerà una rete sistematica di piste ciclabili, quale infrastruttura attrattiva della mobilità compatibile con l'ambiente per un'utenza turistico/ricreativa.

1.1.21 Provincia autonoma di Trento

Assetto istituzionale e legislativo

La Provincia autonoma di Trento gode istituzionalmente d'autonomia speciale sia in campo legislativo sia nella gestione delle risorse; ciò le consente di agire direttamente nell'ambito delle specifiche competenze spettanti ai sensi dello statuto e delle relative norme di attuazione.

Unitamente a tale specificità la Provincia di Trento, per le sue condizioni orografiche, manifesta pressoché interamente situazioni e caratteri peculiari tipici dei territori montani più autentici.

Per tali motivi si comprende come la Provincia, nell'esercizio delle proprie competenze, abbia disciplinato un insieme coordinato di azioni organiche dirette allo sviluppo complessivo della montagna; pertanto tutte le strutture provinciali risultano in vario modo competenti in materia di politiche di interventi per la montagna precisando, peraltro, che per talune specifiche tipologie di interventi è operativa una struttura dedicata denominato "Servizio per lo sviluppo delle aree montane e patti territoriali".

Il quadro legislativo connesso alle attività politico-amministrative risulta particolarmente complesso ed ampio e per tale ragione risulta comprensibile come le norme di riferimento provinciali concorrono in primis alla tutela ed alla valorizzazione delle aree montane che godono di priorità negli interventi. La legge 97/1994 recante "Nuove disposizioni per le zone montane" non ha trovato applicazione diretta poiché l'Amministrazione, per le prerogative dell'autonomia speciale di cui gode, ha approvato una propria disposizione normativa, la legge provinciale 23 novembre 1998, n. 17 denominata "Interventi per lo sviluppo delle zone montane" (legge sulla montagna) che è finalizzata, nel rispetto del principio di sussidiarietà, alla valorizzazione delle attività economiche, allo sviluppo sociale e alla salvaguardia dell'identità culturale delle aree montane e che integra in maniera finalizzata le politiche di intervento già previste dalle altre leggi provinciali.

Risorse finanziarie

Nel seguente prospetto – i cui dati sono tratti dal bilancio per l'anno 2005 e dallo stato di previsione per il 2006 - sono elencate, suddivise per aree omogenee, alcune voci di spesa che hanno influenza sui finanziamenti diretti alle zone di montagna, ove le stesse godono di priorità negli investimenti.

***Tabella 1.18** - Finanziamenti diretti alle zone di montagna della P.A. di Trento suddivisi in aree omogenee anni 2005-2006*

Area omogenea	Stato di previsione	
	Bilancio 2005	Preventivo 2006
Agevolazioni per le aziende agricole	25.621.666,00	29.279.214,00
Agevolazioni per le Cooperative agricole e i loro Consorzi	36.543.776,50	35.300.628,50
Interventi per l'artigianato	22.937.566,45	22.447.573,00
Agevolazioni per il settore commerciale	12.898.075,00	15.151.285,00
Servizi per il turismo	43.490.000,00	44.733.220,00
Agevolazioni per gli operatori turistici	21.150.462,00	20.464.428,00
Piste da sci	5.361.740,00	5.939.069,00
Termalismo	6.502.356,00	6.934.851,00
Impianti a fune	11.740.784,00	10.901.869,00
Edilizia abitativa (funz./obiettivo)	66.049.041,24	91.606.818,50
Opere di risanamento ambientale	67.307.422,07	55.374.326,00
Viabilità	146.136.186,00	146.114.545,10
Trasporti pubblici	89.165.403,31	90.653.573,62
Pianificazione urbanistica e tutela ambientale	21.605.435,30	20.044.729,81
Risorse forestali Risorse faunistiche	14.813.625,00 2.794.425,00 17.608.050,00	16.846.617,00 2.985.924,00 19.832.541,00
Sistemazioni idraulico forestali	17.334.030,00	16.789.375,00
Aree protette	11.107.969,00	10.803.005,00
Antincendi e protezione civile	7.095.352,66	12.975.560,00
Prevenzione calamità e interventi di ripristino	35.516.425,04	28.976.514,61
Prevenzione rischio geologico	1.294.802,50	1.025.140,00
Opere di difesa idraulica	16.161.278,73	17.728.079,00

Difesa e sviluppo del territorio montano

Interventi di carattere ambientale e settoriale

La LP 17/1998 prevede interventi di carattere ambientale (8 tipologie) ed interventi di carattere settoriale (incentivi per l'insediamento nei Comuni montani, per l'artigianato, per il recupero del patrimonio edilizio montano, per allacciamenti di utenze isolate).

Per quanto riguarda gli interventi di carattere ambientale, nell'esercizio 2005, sono stati approvati 24 programmi di manutenzione ambientale diretti alla salvaguardia dell'integrità ecologica e paesaggistica e alla valorizzazione compatibile dell'ambiente montano, presentati da 22 Comuni e da 2 Amministrazioni separate dei beni di uso civico (ASUC), con un'assegnazione complessiva di finanziamenti pari a 2.182.590,69 euro.

La citata legge prevede che i lavori vengano affidati, nell'ottica degli incentivi per la pluriattività e l'integrazione del reddito, ad imprenditori agricoli singoli o associati, imprese artigiane di utilizzazione delle foreste e dei boschi, Consorzi di miglioramento

fondiario e cooperative di produzione e lavoro intendendo in questo modo perseguire effettivamente ad incrementare il reddito di soggetti radicati sul territorio.

Per ciò che riguarda gli interventi di carattere settoriale, con deliberazione della Giunta provinciale 388/2005, si è proceduto, inoltre, alla ripartizione di 817.000 euro del Fondo provinciale per la montagna, per il finanziamento degli interventi settoriali tra i 26 Comuni rientranti nelle zone maggiormente svantaggiate, la cui gestione, nell'effettiva applicazione del principio di sussidiarietà, è stata direttamente affidata ai Comuni che dovevano dotarsi di propri regolamenti per la concessione delle agevolazioni. I Comuni che hanno concesso agevolazioni sono stati 7 per una spesa impegnata di 171.344,80 euro.

Aspetti riguardanti l'agricoltura

Gli interventi riguardanti il mantenimento dell'agricoltura in montagna contemplano una molteplicità di regimi di aiuto, anche cofinanziati dalla UE, attraverso il Piano di sviluppo rurale (PSR).

Gli interventi più direttamente rivolti alle aziende agricole della montagna trentina si rifanno alle Misure 1 "Investimenti nelle aziende agricole", alla Misura 5 "Zone svantaggiate" e alla Misura 6 "Misure agroambientali" del PSR 2000-2006 della Provincia di Trento. Inoltre attraverso la Misura 2 viene favorito l'insediamento dei giovani agricoltori.

Per ciò che concerne la Misura 1 – Investimenti nelle aziende agricole – sono definiti gli obiettivi di aumentare la competitività e il reddito delle aziende agricole, migliorare le condizioni di vita, di lavoro e di produzione e perseguire il mantenimento ed il miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica delle zone rurali.

La Misura 1 consiste nella concessione di aiuti fino al 50 per cento della spesa ammessa (55 per cento nel caso di investimenti realizzati da giovani agricoltori entro 5 anni dal loro insediamento e 75 per cento per le iniziative speciali) ed è articolata in tre Azioni che concernono:

- investimenti aziendali per il miglioramento delle strutture agricole;
- investimenti aziendali per la diversificazione delle attività agricole;
- iniziative speciali (conservazione del patrimonio rurale, trasferimento di fabbricati agricoli, investimenti aziendali per la tutela e il miglioramento delle condizioni di igiene e benessere degli animali).

Nel periodo di riferimento della Relazione sono state finanziate 1.692 domande d'aiuto, per una spesa ammessa di 46.496.853 euro ed un contributo concesso pari a 20.591.174 euro.

Per ciò che concerne la Misura 5 – zone svantaggiate – sono definiti gli obiettivi di garantire la presenza sul territorio di un adeguato numero di aziende agricole, anche "minimali", e favorire in tal modo un utilizzo continuato delle superfici agricole, inoltre contribuire alla tutela dell'ambiente, alla conservazione dello spazio naturale ed alla salvaguardia delle risorse naturali disponibili e mantenere e promuovere metodi di produzione agricola rispettosi dell'ambiente.

La Misura 5 consiste nella concessione di un intervento annuo inteso ad ovviare gli svantaggi naturali permanenti del territorio che pregiudicano l'attività agricola (indennità compensativa). L'entità dell'aiuto può variare da un minimo di 50 euro per ettaro ad un massimo di 450 euro per ettaro ed è stabilita in funzione dell'ubicazione dell'azienda, della struttura economica della stessa (valutata sulla base di alcuni parametri dimensionali e gestionali) nonché dell'utilizzo di pratiche ecocompatibili.

Nel periodo di riferimento sono stati erogati aiuti a favore di 1.679 aziende per un importo complessivo pari a 5.925.944,61 euro ed una superficie interessata di circa 18 mila ettari costituiti prevalentemente da superfici foraggiere.

Per ciò che concerne la Misura 6 – misure agroambientali – sono definiti gli obiettivi di fornire agli agricoltori aiuti volti a compensare le perdite di reddito o ai maggiori costi conseguenti all'applicazione di metodi di produzione più compatibili con l'ambiente naturale. Inoltre, promuovere la cura di zone agricole marginali ma di rilevante importanza sotto il profilo paesaggistico e favorire il mantenimento di razze animali e di varietà vegetali particolarmente adatte alle condizioni ambientali locali.

La Misura 6 consiste nella concessione di un intervento annuo a fronte dell'assunzione di impegni agroambientali di durata quinquennale.

Nella tabella seguente sono riportati gli aiuti liquidati nel periodo di riferimento.

***Tabella 1.19** – Aiuti erogati nell'ambito della Misura 6 dalla P.A. di Trento*

Misura	numero di contratti	Importo liquidato
Agricoltura biologica	156	304.459,56
Mantenimento di pratiche estensive	2.221	6.847.113,97
Paesaggio/natura	395	135.559,84
Varietà vegetali minacciate di erosione genetica	48	53.044,41
Razze animali minacciate di estinzione	103	314.230,94
Totale	2.927	7.655.430,42

L'ordinamento provinciale contempla anche "Agevolazioni per le cooperative agricole e i consorzi", area che comprende un insieme di interventi, sia sotto forma di contributi in conto capitale che di contributi annui costanti, per il sostegno degli investimenti realizzati dalle cooperative agricole per il miglioramento e potenziamento delle loro strutture e per la realizzazione di strade interpoderali, acquedotti ed elettrodotti agricoli; nonché spese per la realizzazione di piani di riordino fondiario e acquisto di fondi rustici. In questa area sono inoltre compresi contributi in conto capitale per la realizzazione di opere di irrigazione, di bacini di accumulo e di adduzione irrigua primaria e contributi per le sistemazioni idraulico agrarie del suolo.

Il patrimonio agro-silvo-pastorale

Su questo specifico comparto, esercitano proprie competenze sia il Servizio strutture, gestione e sviluppo delle aziende agricole, sia il Servizio foreste e fauna.

Il primo si occupa di interventi riguardanti il mantenimento del patrimonio agro-silvo-pastorale che hanno un particolare rilievo in quanto rientranti nella Sottomisura 15.2 "Mantenimento dei pascoli e degli alpeggi" del PSR.

Gli obiettivi consistono nel migliorare le condizioni di vita e di lavoro negli alpeggi utilizzati in comune degli allevatori, nel perseguire il miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica delle zone rurali e nel migliorare il livello di igiene nelle fasi di trasformazione dei prodotti agricoli; inoltre conseguire il benessere degli animali alpeggiati, diversificare le attività del settore agricolo incentivando il turismo rurale e conservare le costruzioni rurali tradizionali.

La Misura è applicata in zone montane particolarmente disagiate. Gli interventi si propongono di migliorare le condizioni dei pascoli e delle strutture di alpeggio per garantire la continuità dell'attività di monticazione del bestiame ed evitare il degrado di vaste aree della montagna.

Beneficiari degli aiuti sono sia Enti pubblici che soggetti possessori di proprietà collettive e loro consorzi che assicurano la gestione di pascoli e alpeggi; sono beneficiari altresì, i soggetti privati che assicurano la gestione di pascoli e alpeggi in loro possesso e i Consorzi di miglioramento fondiario.

Gli interventi di competenza del Servizio foreste e fauna, sono definiti dalle "Linee di indirizzo per la valorizzazione delle risorse forestali e montane", emanate dalla Giunta provinciale con deliberazione 2220/2004, e dalla normativa di settore: legge provinciale 23 novembre 1978, n. 48 e successive modificazioni in materia di foreste; legge provinciale 31 ottobre 1977, n. 30 e successive modificazioni in materia di incendi boschivi; Reg. (CE) n. 1257/1999 e della Provincia autonoma di Trento; legge provinciale 9 novembre 1991, n. 24 e successive modificazioni. in materia di fauna selvatica e caccia; legge provinciale 12 dicembre 1978, n. 60 e successive modificazioni in materia di pesca).

Le iniziative riguardano l'adeguamento e la manutenzione della rete viabile forestale, il recupero dei popolamenti forestali, le opere sistematiche intensive o estensive e di bioingegneria a difesa dagli eventi calamitosi, il mantenimento di sistemi silvo-pastorali tradizionali, il recupero del patrimonio edilizio rurale, la protezione, lo sviluppo ed il controllo della fauna selvatica e ittica, per un ammontare totale di 11.134.886 euro di cui 8.062.673 euro a carico della PAT; 1.401.180 euro a carico dello Stato e 1.671.032 euro a carico dell'UE. Questi interventi vengono infatti in parte sussidiati sia tramite le misure previste dal Piano di sviluppo rurale sia con risorse finanziarie della PAT, in parte eseguiti direttamente dal Servizio foreste e fauna.

In particolare le risorse finanziarie impegnate nel PSR nel periodo 1 luglio 2005 – 30 aprile 2006 attraverso il cofinanziamento dell'Unione europea, dello Stato e della Provincia, ammontano complessivamente a 3.672.719 euro su 221 progetti di intervento (1.671.032 euro UE, 1.401.181 euro Stato, 600.506 euro PAT). Sempre in ambito PSR, ma interamente a carico del bilancio provinciale, a titolo di aiuti aggiuntivi, sono stati attivati analoghi interventi, sia da privati che da Enti pubblici, in numero di 199 progetti, per complessivi 4.147.083 euro. Si è dato inoltre corso all'erogazione di contributi su 2

iniziative a carattere residuale, a valere sulla legge provinciale di settore n. 48/1978 per complessivi 71.239 euro.

Agli interventi sussidiati si aggiungono quelli diretti riguardanti la coltivazione e l'infrastrutturazione delle aree boscate eseguiti dal Servizio foreste e fauna. Sono compresi anche la produzione in appositi vivai di piantine forestali da rimboschimento o per sistemazioni, e gli interventi di prevenzione e lotta alle fitopatologie.

Nel periodo di riferimento sono stati finanziati 71 progetti per complessivi 4.739.667 euro.

Inoltre sono stati attivati sia interventi diretti sia contributi per l'attività di protezione, sviluppo e controllo della fauna selvatica e ittica, nonché indennizzi per i danni provocati dalla fauna selvatica alle attività umane in montagna. Le risorse finanziarie a ciò dedicate ammontano a 3.029.910 euro.

In riferimento, poi, alla LP 33/1986 e alla LP 48/1978 sono previste erogazioni di contributi a favore di Comuni, ASUC e altri Enti rispettivamente per l'effettuazione di utilizzazioni boschive in amministrazione diretta o tramite imprese, con vendita del prodotto allestito su strada, e per la partecipazione a mercati periodici di legname organizzati dalla Camera di commercio, industria e artigianato di Trento.

Nel periodo considerato sono state liquidate 182 domande di contributo per utilizzazioni boschive ed erogati contributi a favore di 43 Enti pubblici per la partecipazione a mercati del legname.

Le risorse finanziarie dedicate a questo settore ammontano a 1.269.774 euro, di cui 1.165.340 per utilizzazioni boschive e 104.434 per la partecipazione a mercati del legname.

Lotta agli incendi boschivi

Gli interventi diretti realizzati dal Servizio foreste e fauna, con funzione di prevenzione dagli incendi boschivi, riguardano l'adeguamento e la manutenzione di strade forestali e sentieri con prevalente funzione antincendio, rientranti in zone classificate a rischio di incendio boschivo, gli interventi colturali in bosco con funzione di difesa dal fuoco, nonché infrastrutture per la captazione, la raccolta e l'accumulo, il trasporto e il prelievo di acqua per le attività di spegnimento degli incendi boschivi. Nel periodo di riferimento sono stati finanziati 48 progetti per un importo complessivo di 2.718.500 euro.

Qui di seguito viene riportata una tabella riassuntiva delle risorse indicate in questo sottoparagrafo.

Tabella 1.20 - *Risorse finanziarie destinate ai territori montani nel periodo 1 luglio 2005-30 giugno 2006*

Obiettivo	PA di Trento	Stato	Unione Europea	Totale
Interventi riguardanti il mantenimento del patrimonio agro- silvo-pastorale				
Piano di Sviluppo Rurale - cofinanziamento	600.506	1.401.181	1.671.032	3.672.719
Piano di Sviluppo Rurale - aiuti aggiuntivi	4.147.083			4.147.083
Iniziative a carattere residuale a valere sulla LP 48/1978	71.239			71.239
Interventi diretti del Servizio Foreste e Fauna per il mantenimento e miglioramento dei patrimoni silvopastorali di Enti pubblici, compresa attività vivaistica e lotta fitosanitaria	4.739.667			4.739.667
Interventi diretti del Servizio Foreste e Fauna nel settore faunistico (compresi indennizzi per incidenti stradali)	1.746.454			
Contributi + indennizzi LP 24/1991 - fauna selvatica	728.674			
Contributi LP 60/1978 - fauna ittica	554.782			
Totale interventi di mantenimento del patrimonio agro- silvo-pastorale	12.588.405	1.401.181	1.671.032	12.630.708
Interventi riguardanti la lotta agli incendi boschivi (interventi diretti del Servizio Foreste e fauna)	2.718.500			2.718.500
Altri interventi di settore intrapresi dalla PAT (contributi LP 48/1978 per mercato del legno e LP 33/1986 progetto legno)	1.269.774			1.269.774
Totale	16.576.679	1.401.181	1.671.032	16.618.982

Settore idraulico forestale

Il Servizio sistemazione montana provvede alla esecuzione delle opere di sistemazione idraulico-forestali nei bacini montani di propria competenza finalizzate alla difesa del suolo ed alla regimazione delle acque.

La realizzazione delle opere e la loro manutenzione è effettuata in economia, nella forma dell'amministrazione diretta, forma che consente di mantenere sempre validi alcuni principi tradizionalmente ereditati dalle organizzazioni che si sono susseguite nel tempo per svolgere questi lavori ed in particolare:

- costanza e gradualità degli interventi nel tempo;
- particolare attenzione alla prevenzione dei danni alluvionali;
- procedure snelle di approvazione dei progetti;
- adattamento rapido ed efficace della progettazione alle situazioni di cantiere;

- rapidità di intervento a seguito del verificarsi di dissesti idrogeologici;
- contenimento dei costi.

La progettazione e l'esecuzione degli interventi ha seguito negli ultimi anni una costante evoluzione tecnica finalizzata a contemperare le esigenze di sicurezza con quelle di protezione ambientale. Sono state sperimentate e adottate nuove e più efficaci tipologie di opere, adeguando i sistemi costruttivi alle più recenti tecniche ed alle potenzialità offerte dalla meccanizzazione del lavoro.

Nel 2005 è proseguita l'azione di realizzazione degli interventi e delle opere necessarie a prevenire i danni alluvionali per la difesa della popolazione, delle attività produttive e del patrimonio infrastrutturale di cui è dotato il territorio trentino. Le opere realizzate nel 2005 e il patrimonio delle opere di sistemazione presente in Trentino a fine 2005 sono riepilogati nelle tabelle qui di seguito riportate.

Nel 2005 il Servizio sistemazione montana è stato inoltre coinvolto in modo diretto e significativo nell'ambito del progetto strategico della Provincia di individuazione dei pericoli di natura idraulica ed idrogeologica, col compito di proporre una metodologia e di intraprendere la valutazione dei pericoli derivanti dai corsi d'acqua montani. Nel 2005 il Servizio ha pertanto definito la metodologia per l'elaborazione delle Carte della pericolosità ed ha avviato un progetto sperimentale di definizione della pericolosità sul territorio dell'intera Val di Fassa, al fine di poter effettuare una prima verifica e taratura della metodologia. Per l'elaborazione delle Carte di pericolosità il Servizio si avvale di un sistema informatico di analisi idrologica sviluppato recentemente, che consente di determinare in modo omogeneo e scientificamente corretto le portate liquide e solide in ogni punto del reticolo idrografico della provincia e di trasferire le analisi nell'ambito del catasto delle opere di sistemazione con un sistema *gis-web*.

Nel corso del 2005 sono state realizzate dal Servizio sistemazione montana:

- 12 briglie filtranti;
- 6.400 metri quadrati di cespugliamenti;
- 3.247 metri di cunette;
- 9.676 metri di difese di sponda;
- 3.355 metri di drenaggi e condotte;
- 146.092 metri di inerbimenti;
- 3.912 metri quadrati manutenzione opere (pulitura, stilatura);
- 469 metri quadrati massicciate;
- 4.591 metri cubi di opere di sostegno;
- 14.928 metri cubi di opere trasversali;
- 1.660 metri di piste di cantiere (manutenzione);
- 8.184 metri di piste di cantiere (nuove);
- 17 ponti e passerelle;
- 121 metri cubi di repellenti;
- 33.505 metri cubi di riempimenti, riporti;
- 1.950 metri quadrati di scoronamento frane (escluse opere);
- 164.912 metri quadrati sistemazione terreni;
- 392 metri cubi di sottomurazioni;
- 7.167 metri di manutenzione strade;
- 1.745 metri di strade nuove;
- 212.363 metri cubi di svasi e rettifiche alveo;

- 1.462 metri cubi svuotamento vasche e piazze di deposito;
- 216.532 metri cubi di tagli vegetazione;

Il patrimonio di opere di sistemazione presente in Trentino alla fine del 2005 consiste in 14.046 briglie, 228 briglie filtranti, 213.009 cunettoni, 407.716 opere spondali e 341 spazi di deposito

Servizi in montagna

Interventi per il mantenimento di imprese commerciali in aree marginali

I principali riferimenti normativi sono costituiti dalla legge provinciale 13 dicembre 1999, n. 6 e dalla deliberazione della Giunta provinciale n. 2607 del 20 ottobre 2000 e successive modificazioni. Per consentire il mantenimento di esercizi commerciali in aree marginali o svantaggiate prive di servizi analoghi essenziali, al fine di garantire la possibilità di acquistare in tali zone generi di prima necessità, sono ammissibili a contributo le spese sostenute per coprire i maggiori oneri legati alla localizzazione disagiata dell'esercizio commerciale. Il contributo è concesso a titolo di de minimis. I soggetti beneficiari sono stati 64, per un importo totale concesso di 277.162,54 euro (dati riferiti al 2005; il 2006 è in corso di istruttoria).

Interventi per favorire l'insediamento di attività economiche in zone montane

La legge provinciale 8 maggio 2000, n. 4, articolo 24 (multiservizi) riguarda invece "Interventi per favorire l'insediamento di attività economiche in zone montane" e prevede interventi sia a favore di Comuni che di Imprese commerciali. Le agevolazioni a favore dei Comuni riguardano la ristrutturazione e l'acquisto d'immobili e l'ampliamento, la ristrutturazione e la trasformazione di immobili di proprietà dei Comuni. Il limite minimo di spesa ammissibile è stabilito in 10 mila euro e quello massimo in 160 mila euro e il contributo è stabilito nella misura massima dell'80 per cento della spesa ammissibile. Il Comune ha l'obbligo della concessione a titolo gratuito dei locali al gestore dell'esercizio nel quale sarà svolta l'attività "multiservizi", per un periodo non inferiore a sei anni e della trasmissione di una relazione sull'andamento dell'attività agevolata, entro il 31 marzo di ogni anno.

Le iniziative riguardanti le imprese commerciali sono relative a nuove aperture di punti vendita di generi alimentari e di prima necessità, in Comuni completamente privi di esercizi ed al trasferimento di esercizi da località servite a località prive di negozi nello stesso Comune e nuove aperture in località prive di esercizi all'interno di Comuni già serviti. Gli interventi di cui sopra dovranno essere eseguiti da parte di imprese che:

- svolgano attività di vendita di generi alimentari e di prima necessità e/o pubblici esercizi;
- svolgano almeno due fra le attività complementari previste (rivendita di giornali e riviste, generi di monopolio, ecc.) - una per i pubblici esercizi;
- abbiano una superficie minima di vendita di 60 metri quadrati;
- tengano aperto l'esercizio almeno 3 ore al giorno dal lunedì al sabato;
- operino nel centro ove svolgono l'attività come unica impresa del settore;
- attuino l'iniziativa principalmente per fornire un servizio alla popolazione residente.

E' previsto un premio di insediamento costituito da una somma pari a 11 mila euro in caso di nuovo insediamento e pari a 5.500 euro in caso di esercizio già esistente più un'ulteriore somma dipendente dal numero e dal tipo di attività complementari attivate; detta somma non potrà comunque in ogni caso superare il limite di 18.500 euro. Il vincolo è relativo alla durata dell'attività multiservizi che è stabilito in sei anni dalla data dell'insediamento o della concessione delle agevolazioni. Inoltre alle imprese operanti quali unico esercizio per la vendita di generi alimentari e di prima necessità, che si impegnano ad essere presenti in almeno un'altra località, per almeno tre giorni alla settimana, per almeno un'ora al giorno (servizio sostitutivo), può essere concesso un premio di 8 mila euro per lo svolgimento di tale servizio per la durata di due anni.

Tabella 1.21 – *Interventi per favorire l'insediamento di attività economiche in zone montane*

Periodo: secondo semestre 2005 - primo semestre 2006			
Dati	Comuni	Imprese commerciale	Totale
Domanda	9	28	37
N. Concessioni	6	28	34
Investimento complessivo (*)	960.000,00	696.253,60	1.656.253,60
Contributo concesso (*)	768.000,00	260.873,77	1.028.873,77
Importo medio intervento	160.000,00	24.866,20	
Importo medio contributo	128.000,00	9.316,92	
Percentuale media intervento	80	37,47	
Premio di insediamento		359.448,92	359.448,92

(*) *importo derivante dalle somme impegnate per le domande presentate nel 1° semestre 2005 e presunto sulla base delle indicazioni rilevate dalle domande presentate nel 2° semestre 2005 e oggetto di impegno nel corso del 1° semestre 2006.*

Diffusione delle conoscenze, della cultura e sviluppo del turismo in montagna

Per ciò che concerne le iniziative specifiche di diffusione della cultura in montagna, vale, per l'aspetto della continuità, quanto espresso nell'XI Relazione.

Per ciò che concerne le disposizioni provinciali a sostegno del settore turistico, si traccia un breve elenco delle norme con una sintetica indicazione delle tipologie di interventi agevolati, nel periodo di riferimento della Relazione:

- legge provinciale 13 dicembre 1999, n. 6 "Interventi della Provincia autonoma di Trento per il sostegno dell'economia e della nuova imprenditorialità" - concessione di incentivi in conto capitale a microimprese, PMI e grandi imprese nel settore turistico, per investimenti fissi in terreni, fabbricati, impianti, macchinari, attrezzature; sono stati finanziati 164 interventi, per un contributo complessivo di 106.000.579,46 euro;
- legge provinciale 13 luglio 1993, n. 17 "Servizi alle imprese" - interventi riguardanti, in particolar modo, le imprese alberghiere ed i loro consorzi. La tipologia degli investimenti si è caratterizzata soprattutto per progetti di *marketing*

e di promozione della qualità; sono stati finanziati 17 interventi, per un contributo complessivo di 63.935 euro;

- legge provinciale 20 giugno 1983, n. 21 e successive modificazioni "Interventi per lo sviluppo delle attività idrotermali" - iniziative di ricerca e studio farmacologico delle sorgenti termali in Trentino, nonché investimenti in progetti di ristrutturazione e/o di ampliamento delle strutture balneoterapiche (stabilimenti, centri termali, opere di captazione e conduzione, ecc.); sono stati finanziati 8 interventi, per un contributo complessivo di 59.170 euro;
- legge provinciale 15 novembre 1988, n. 15 "Provvidenze per gli impianti a fune e per le piste da sci" - concessione d'incentivi in conto capitale a microimprese e PMI del settore turistico, per la realizzazione di nuove piste da sci e delle relative opere accessorie, l'ampliamento e il miglioramento delle caratteristiche delle medesime, nonché la realizzazione di centri per lo sci di fondo e per l'acquisto di macchinari battipista ed apparecchiature per la produzione di neve artificiale, impianti elaborazione dati, sistemi di emissione e controllo titoli di transito; sono stati concessi contributi per complessivi 7.152.034 euro riguardanti 80 interventi tra piste da sci e centri di fondo;
- legge provinciale 15 marzo 1993, n. 8 "Ordinamento dei rifugi alpini, bivacchi, sentieri e vie ferrate" - finanziamento di iniziative di investimento relative a rifugi alpini, bivacchi, sentieri alpini e vie ferrate; contributi su attività di controllo e di ordinaria manutenzione della sentieristica. I soggetti beneficiari sono privati od associazioni (in particolare SAT e CAI) che hanno il fine di promuovere l'alpinismo e la tutela della montagna; sono stati sostenuti 34 interventi, per complessivi 2.118.798,05 euro.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari

I finanziamenti previsti dal DOCUP Obiettivo 2 FESR sono indirizzati esclusivamente a zone montuose colpite dallo spopolamento, al fine di rallentare o invertire la tendenza dello spopolamento attraverso la creazione di opportunità di lavoro stabili fondate sulla valorizzazione delle risorse disponibili ed il sostegno di tutte quelle iniziative, sia culturali che sociali che consentono di eliminare o perlomeno ridurre la distanza sia fisica che immateriale delle popolazioni di montagna dalle altre aree.

Nel periodo di riferimento si è proceduto alla continuazione dell'operatività finanziaria a supporto degli interventi attuati attraverso le leggi di settore e a supporto dell'attività finanziata attraverso i bandi di gara per gli Enti locali sulla Misura 1.2 in cui vengono progettate iniziative per lo sviluppo e la qualificazione del settore turistico rurale e montano e sulla Misura 1.4 in cui sono attuati interventi per la promozione e il sostegno, lo sviluppo e la qualificazione delle attività artigianali e commerciali promuovendo servizi sociali e di miglioramento della qualità della vita. Le attività avviate con i bandi di gara nel periodo di riferimento ammontano a 1,8 milioni di euro circa per la Misura 1.2 e 1,7 milioni di euro per la Misura 1.4, di cui il 30 per cento di provenienza UE ed il 49 per cento statale.

Sempre sul FESR opera un programma regionale di azioni innovative che si propone di sperimentare soluzioni organizzative e tecnologiche innovative per favorire l'integrazione, anche da parte di persone non abituate all'utilizzo di strumenti informatici

e che non sono inserite nel mondo del lavoro, tra coloro che vivono in zone svantaggiate ed il resto del territorio. Anche in questo caso l'obiettivo generale è il rallentamento e, dove possibile, l'inversione di tendenza rispetto allo spopolamento delle zone periferiche che nel contesto provinciale coincidono con aree montane.

L'attuazione del programma è iniziata nel corso del 2002 con alcuni dei servizi previsti e si è conclusa nel 2005 con una spesa complessiva pari ad oltre 5 milioni di euro, cofinanziata dall'Unione europea al 50 per cento e dallo Stato al 35 per cento.

Inoltre, si sviluppano Progetti europei principalmente nell'ambito dell'Iniziativa comunitaria INTERREG III che ha come finalità lo sviluppo armonico ed equilibrato del territorio europeo.

Nel periodo richiesto è continuata l'attività dei progetti in essere e sono state avviate le iniziative previste dal progetto *Hydrocare* che intende sviluppare un sistema integrato capace di verificare l'impatto degli eventi idrometereologici sulle risorse idriche nell'area di cooperazione. Il progetto prevede un *budget* di 2.466.200 euro di cui 300 mila euro di competenza della Provincia autonoma di Trento.

1.2 L'attività dell'Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani (UNCEM)

1.2.1 UNCEM e il quadro politico istituzionale

Nell'ambito delle sue attività di associazione cui aderiscono in Italia 356 Comunità montane, 4.201 Comuni classificati montani o parzialmente montani, oltre ad alcune Amministrazioni provinciali e ad altri Enti operanti in montagna, quali i Consorzi di bacino imbrifero, i Consorzi di bonifica e i Consorzi forestali, per un territorio pari a circa il 54 per cento di quello nazionale, ove risiedono oltre 10 milioni di abitanti lo scorso mese di marzo 2006, alla vigilia delle elezioni politiche, l'UNCEM ha definito le priorità per il rilancio della montagna italiana.

Un appello in forma di manifesto, che l'Associazione degli Enti della montagna ha rivolto alle coalizioni di centro-destra e di centro-sinistra, perché si impegnassero formalmente in sede di campagna elettorale e di programma di Governo.

L'UNCEM ha rimarcato che, a prescindere dal quadro politico-istituzionale, la montagna rappresenta il terreno comune sul quale sperimentare un nuovo modello di sviluppo per il rilancio dell'economia del Paese e per garantire pari opportunità di crescita ai cittadini dei territori montani.

Una nuova legge per la montagna, riformulata secondo criteri di modernità ed efficacia in relazione ai più moderni processi di sviluppo globale, il riordino fiscale della finanza delle Comunità montane, ancora legate a meccanismi centralistici da negoziare ogni anno e prive di autonomia finanziaria, una nuova definizione del concetto di "montanità", sono alcuni dei temi sui quali l'UNCEM ha chiesto e continua a chiedere attenzione.

Tali orientamenti di merito sono stati ufficialmente definiti nell'ultimo Consiglio nazionale dell'UNCEM tenutosi a Firenze il 27 giugno 2006 nel corso del quale sono stati stabiliti i seguenti capisaldi:

- il riconoscimento della funzione economica della montagna, in quanto premessa di ogni operazione di rilancio socio-culturale e quale elemento che collega, in positivo, l'interesse particolare delle popolazioni montane con gli interessi generali del Paese, per la crescita dell'occupazione, del Prodotto interno lordo (PIL) e dei consumi;
- lo sviluppo della montagna è profondamente legato ai processi di riforma istituzionale per il maggiore bisogno di istituzione, di Governo e di azione politica che contraddistingue la realtà montana dal resto del Paese;
- l'equa e solidale ripartizione territoriale delle risorse deve accompagnare la responsabilizzazione e l'autonomia finanziaria e fiscale delle istituzioni locali, secondo un modello di federalismo che, evitando i rischi delle velocità differenziate, offra la possibilità ai territori di organizzarsi con criteri e modelli autonomi, valorizzando la Comunità montana come essenziale strumento di perequazione delle aree del territorio nazionale soggette a condizioni oggettive di particolari difficoltà;
- la valorizzazione della funzione istituzionale dell'organizzazione di Governo della montagna, attraverso le Comunità montane, "unico strumento associativo dei

Comuni montani", nella prospettiva di un consolidamento dell'autonomia dei piccoli Comuni montani e del riconoscimento della pari dignità istituzionale delle municipalità montane rispetto alle più strutturate e consolidate realtà urbane. A questo fine va potenziato e intensificato il rapporto tra Comuni e Comunità montane, assicurando la creazione di un assetto istituzionale e di *governance* delle aree montane, che eviti ogni sovrapposizione e duplicazione dei modelli istituzionali e consolidi il *trait d'union* tra i Comuni e le Comunità montane in termini di sostanziale rappresentatività, equiparando il regime giuridico delle Unioni con quello delle Comunità montane;

- il proseguimento di una politica europea e nazionale integrata per la montagna, che tenga conto del concetto di specificità montana, della coesione economica e sociale, che rappresenta uno dei pilastri dell'integrazione tra popoli e Nazioni dell'UE e della coesione territoriale, al fine di consentire il superamento di localismi improduttivi legati a meccanismi antiquati di reperimento e ridistribuzione delle risorse;
- il rilievo della tematica della costruzione graduale di un federalismo fiscale e finanziario nella sua articolazione territoriale, a Costituzione rinnovata, costituisce motivo di grande interesse per le aree montane, rispetto al ruolo dei piccoli Comuni, prevalentemente ubicati in montagna, e della tradizionale forma associativa ivi presente costituita dalla Comunità montana;
- la necessità di perseguire l'obiettivo di assicurare al governo della montagna finanziamenti erariali certi e ricorrenti di parte capitale, quali il Fondo nazionale ex legge 97/1994, ma altresì la necessità di autosufficienza finanziaria delle Comunità montane, con graduale affrancamento dal regime di finanza derivata, anche attraverso la compartecipazione ad un grande tributo nazionale, che potrebbe essere costituita da una quota dinamica sul gettito erariale IRPEF nonché da altre imposte legate al territorio (immobili, mobilità, trasporti) secondo gli indirizzi dell'Alta commissione per il federalismo fiscale, giustificando così la loro presenza nel Patto interno di stabilità.

1.2.2 L'UNCEM e la comunicazione istituzionale

All'interno di questo quadro politico istituzionale, l'azione dell'UNCEM si è attuata nella partecipazione costante e puntuale a tutti i tavoli di lavoro costituiti sul tema e alla comunicazione in tempo reale delle sue iniziative anche grazie ad un uso sempre più intenso ed articolato dei mezzi di comunicazione, rivisti in un ottica di rete: *web*, *magazine*, radio; il tutto con l'obiettivo di creare delle sinergie utili allo scambio di informazioni ed esperienze del territorio.

Parte integrante dell'attività dell'associazione e strumenti importanti di confronto sulle strategie da sperimentare sul territorio e concordare con le realtà istituzionali sono stati l'organizzazione di convegni tematici relativi ad argomenti di importanza contingente. Degli stessi si dà sinteticamente conto:

Montagna sfida sviluppo - Pubblica amministrazione asset per lo sviluppo montano (Rimini 23 giugno 2005 - Europa PA 2005)

La presenza dell'UNCEM ai lavori dell'ormai tradizionale appuntamento per il sistema delle Autonomie locali, si è realizzata nel 2005 principalmente in due convegni: "Montagna, sfida sviluppo" e "Pubblica amministrazione, *asset* per lo sviluppo montano".

I due eventi sono nati dall'assunto che la montagna italiana può essere riconosciuta quale laboratorio su cui sperimentare il nuovo modello di crescita del Paese: i territori montani pesano per il 16 per cento del PIL nazionale e rappresentano l'area in cui sono insediati significativi distretti produttivi, nonché detentori di risorse energetiche indispensabili per la vita dell'intero pianeta.

All'interno di questo processo, le Comunità montane giocano un ruolo strategico, che concorre a conferire una soggettività politica e culturale agli oltre 4 mila piccoli Comuni della montagna italiana. I due convegni hanno rappresenteranno la cornice entro la quale queste riflessioni hanno preso corpo e si sono sviluppate in un dibattito insieme ai rappresentanti del Governo.

Seminario su sentenza n. 244 del 2005 (Roma 29 settembre 2005)

La sentenza n. 244 del 2005, con cui la Corte costituzionale ha risposto alla questione di legittimità sollevata sull'art. 17 della LR Molise 12/2002, inerente la disciplina dello scioglimento del Consiglio della Comunità montana, innova e modifica (in alcune parti anche significativamente) la allocazione giuridica delle Comunità montane nel nuovo quadro ordinamentale. La sentenza accentra alle Regioni buona parte delle competenze sulla montagna e, in assenza di un quadro unico dettato dalla riforma del Testo unico Enti locali (TUEL) ha imposto una profonda riflessione sulle prospettive di lavoro ed ha sollecitato un Seminario dedicato al tema della competenza regionale sull'ordinamento delle Comunità montane rivolto a Presidenti delle delegazioni regionali, capi gruppo e membri di Giunta UNCEM.

Al fine di garantire un approfondimento puntuale dell'argomento, il seminario è stato articolato in due parti: relazioni tecniche di esperti, ed un dibattito interno in cui si sono confrontate diverse realtà territoriali.

Oltre ad essere stato un importante momento di confronto tra i rappresentanti dell'UNCEM e alcuni illustri esperti della materia, il confronto che si è registrato durante l'evento ha sciolto alcuni dubbi su una vicenda che rappresenta un passaggio strutturale fondamentale per l'ordinamento delle Comunità montane. Dal dibattito è infatti emerso che la sentenza stabilisce la necessarietà delle Comunità montane e ne ribadisce funzioni proprie e autonomia statutaria.

Foreste, risorsa verde dell'Europa. Il futuro delle politiche forestali in Italia (Domodossola 8 novembre 2005)

L'UNCEM ha organizzato il convegno "Foreste, risorsa verde dell'Europa" per approfondire le strategie messe in campo per la salvaguardia delle foreste, conciliando la necessità di uno sviluppo sostenibile compatibile con quelle ambientali nel rispetto degli accordi di Kyoto. Il futuro delle politiche forestali in Italia". Il convegno, che si è articolato nell'arco di una giornata, registrando gli interventi di studiosi, politici e tecnici

esperti della materia, ha rappresentato uno dei passaggi fondamentali dell'azione che l'UNCEM sta portando avanti nel campo delle politiche forestali e che ha visto il Presidente dell'Associazione relatore del parere sulle strategie forestali dell'Unione europea.

Energia, finalmente una vera risorsa. (Roma 18 gennaio 2006)

Con questo Seminario si è sancito l'inizio di un percorso dell'UNCEM votato all'energia e alle sue potenzialità come veicolo per lo sviluppo dei territori di montagna. L'UNCEM ha, infatti, deciso di investire nello studio di un modello di approccio alle politiche energetiche che parte dall'angolo di visuale della collettività e orientato alla salvaguardia dei diritti e degli equilibri socio-enonomico-ambientali delle comunità territoriali di montagna.

Università e montagna. Verso i manager delle terre alte (Roma 11 maggio 2006 - Forum PA 2006)

Le nuove tecnologie e la formazione sono per l'UNCEM le parole chiave per il rilancio di una Pubblica amministrazione efficiente e moderna, specie per le realtà che operano sul territorio montano. In questo senso, esempi strategici sono: il progetto "Sportello per la montagna" e il protocollo d'intesa tra UNCEM e l'Università telematica Telma per la formazione a distanza. L'obiettivo è quello di creare una figura manageriale della montagna, capace di creare rete e strategie per la crescita sociale ed economica del 54% del Paese, vale a dire della montagna.

Il Convegno "Università e montagna. Verso i *manager* delle terre alte" organizzato all'interno di Forum PA 2006, è partito da un'analisi puntuale dell'offerta educativa e delle esigenze di un territorio che è sempre più protagonista dell'economia del sistema-paese, per ragionare sul tema dell'evoluzione dell'alta formazione in montagna. Settore strategico per creare un comune retroterra culturale e professionale negli amministratori delle terre alte che deve diventare sempre di più esempio di eccellenza a livello nazionale e internazionale.

Energie rinnovabili, nuovi mercati per le Comunità montane - ripartire dalla montagna. Idee, proposte e analisi per la nuova legislatura (Rimini 15 – 16 giugno 2006 - Euro PA 2006)

La presenza dell'UNCEM ai lavori dell'Euro PA 2006, si è realizzata in due Convegni: "Energie rinnovabili, nuovi mercati per le Comunità montane" e "Ripartire dalla montagna. Idee, proposte e analisi per la nuova legislatura".

Con il primo Convegno l'UNCEM ha rinnovato il suo interesse verso le fonti rinnovabili. Una prospettiva reale dalla quale può derivare uno sviluppo sostenibile che, nel rispetto degli equilibri ambientali, crea occupazione e opportunità economiche. Una sfida importante che necessita di una opportuna comunicazione e di sinergie tra pubblico e privato. L'evento ha costituito un'utile occasione per presentare alcuni degli investimenti fatti dall'Associazione in questo ambito.

Il secondo Convegno, partendo dal Manifesto della montagna rivolto, alla vigilia delle elezioni politiche, alle coalizioni di centro-destra e centro-sinistra al fine di

impegnarle a sperimentare un nuovo modello di sviluppo per il rilancio dell'economia del Paese e per garantire pari opportunità di crescita ai nostri cittadini. Ribadendo alcuni dei punti principali del documento (una nuova legge per la montagna; il riordino fiscale della finanza delle Comunità montane; una nuova definizione del concetto di "montanità") l'UNCEM ha voluto ulteriormente confrontarsi sulla necessità di un riequilibrio delle politiche territoriali e delle pari opportunità per la montagna, per promuovere una politica di sviluppo sostenibile delle terre alte a livello nazionale ed europeo.

I nuovi Fondi strutturali e la montagna (Firenze 28 giugno 2006)

"I nuovi Fondi strutturali e la montagna" è il titolo del seminario organizzato dall'UNCEM per le Comunità montane e le delegazioni regionali, con l'obiettivo di definire, insieme ad esperti del settore, le modalità attraverso le quali la specificità montana possa trovare spazio all'interno della versione definitiva di Quadro strategico nazionale 2007-2013.

L'ultima versione della bozza di tale documento non contiene, infatti, alcun riferimento specifico alle aree montane, nonostante l'intesa registrata in sede di Conferenza unificata il 3 febbraio 2005 impegnasse formalmente a integrare il testo con un riferimento esplicito alle zone con *handicap* strutturali permanenti, aree montane, isole e Regioni ultraperiferiche, secondo quanto previsto dall'art. III-220 del Trattato costituzionale europeo.

Nell'ambito di un futuro documento che tenga esplicitamente in considerazione le necessità delle aree montane in un quadro di sviluppo e di coesione territoriale, il Seminario del 28 giugno ha voluto rappresentare un segno di risposta alle legittime aspettative di aree nelle quali vive il 18 per cento della popolazione di questo Paese.

1.2.3 L'attività di UNCEM Servizi

UNCEM Servizi, società *in house* di UNCEM, opera per favorire lo sviluppo socio-economico e culturale delle aree montane traducendo in servizi le elaborazioni politiche dell'UNCEM. A questo scopo, UNCEM Servizi attua progetti a carattere nazionale affidati dalle Pubbliche amministrazioni centrali e facilita la presentazione di progetti a bandi nazionali ed europei da parte di aggregazioni di Comunità montane offrendo assistenza tecnica per la loro gestione, elabora servizi e prodotti per il mercato montano da parte di soggetti privati.

I principali beneficiari diretti delle attività di UNCEM Servizi sono le Comunità montane. Beneficiari indiretti possono essere i Comuni montani o cittadini e imprese delle aree montane.

Attualmente l'UNCEM Servizi ha in corso alcuni progetti avviati negli anni passati, tra i quali vi sono:

- supporto tecnico alla realizzazione del Progetto di *e-democracy* PISES. Valdiano, finanziato da un bando Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione (CNIPA) del 2004, per favorire attraverso servizi *on-line* la partecipazione alla vita democratica degli studenti di oltre 70 istituti scolastici diffusi in 32 Comunità montane di tutto il territorio nazionale;

- attuazione dei progetti FORMSIT e VIAVAS per la formazione del personale delle Comunità montane su temi inerenti la cartografia, la valutazione di impatto ambientale e la valutazione ambientale strategica su incarico del Ministero dell'ambiente e la tutela del territorio;
- attuazione dei progetti "Sportello per la montagna", "Sportello al cittadino in aree montane" e "Sportelli per lo sviluppo" in collaborazione con il Centro di formazione studi (FORMEZ) su incarico del Dipartimento della funzione pubblica al fine di favorire la creazione di strutture per la gestione in forma associata di servizi comunali e lo sviluppo locale;
- supporto tecnico alla realizzazione di *e-mountain* Lazio, il progetto di *e-government* delle Comunità montane del Lazio.

UNCEM Servizi svolge, inoltre, una costante attività di ricerca e sperimentazione di nuove tecnologie per la comunicazione e la formazione che consentano di ridurre il *gap* nell'accesso all'informazione da parte delle Amministrazioni dei territori montani. A livello di infrastrutture ciò si è concretizzato nell'elaborazione di un modello sostenibile per l'immediato utilizzo di tecnologie *wireless* della famiglia *WiMax* per superare il *digital divide* nelle aree montane. A livello di servizi ciò si è tradotto nella realizzazione di eventi sperimentali di formazione e comunicazione basati sull'utilizzo del *Voice-Over-IP* e delle tecnologie dei mondi virtuali 3D. UNCEM Servizi ha attivato una sede operativa nel mondo virtuale di *Second Life* attraverso la quale organizza eventi di formazione e promuove l'immagine del territorio e dei prodotti montani italiani in tutto il mondo.

Nell'ambito delle sue attività, l'UNCEM Servizi ha realizzato alcuni momenti di confronto all'interno di manifestazioni di carattere nazionale, così da divulgare i propri servizi e raccogliere le esigenze e richieste del pubblico presente.

Gli obiettivi strategici di UNCEM Servizi per il triennio 2005 – 2007: valorizzare il capitale intellettuale delle Amministrazioni montane (Rimini 23 giugno 2005 - Europa PA 2005)

La montagna come laboratorio privilegiato sul quale sperimentare un nuovo modello di crescita del Paese. E' questa la riflessione che l'UNCEM anche attraverso l'UNCEM Servizi ha proposto all'interno dell'edizione 2005 di Europa PA e intorno al quale sono stati costruiti gli eventi: "Gli obiettivi strategici ed operativi di UNCEM Servizi per il triennio 2005-2007: valorizzare il capitale intellettuale delle amministrazioni montane". Il titolo del seminario organizzato dalla società di servizi che fa capo all'associazione, attraverso l'illustrazione delle "buone pratiche" delle Comunità montane, ha risposto alla sfida di far ripartire la macchina Italia, in un momento di recessione economica, dando voce ai soggetti più vicini al territorio: le Comunità montane e le loro iniziative.

Valutazione ambientale tra obbligo e volontarietà (Roma 16 dicembre 2005)

Un seminario dedicato al tema della "Valutazione ambientale tra obbligo e volontarietà", e un nuovo metodo di sperimentazione per l'organizzazione di convegni in aree montane e disagiate.

Questo l'obiettivo dell'evento organizzato da UNCEM Servizi che ha collegato via telematica sei Comunità montane sparse sul territorio nazionale durante il quale esperti della materia sono intervenuti sul tema della valutazione ambientale ed hanno risposto alle domande di operatori e funzionari di Comunità montane.

Il convegno ha rappresentato un momento fondamentale del percorso di *e-government* che UNCEM, attraverso UNCEM Servizi e insieme ai Ministeri competenti, stanno sviluppando da diverso tempo, ma una conferma della necessità di colmare il *digital divide* territoriale per garantire condizioni di effettiva democraticità e pari dignità di applicazione dei livelli essenziali delle prestazioni su tutto il territorio nazionale.

Le sei Sedi del convegno, da cui le 356 Comunità montane italiane hanno potuto seguire l'evento, erano: la Comunità montana del Calore Salernitano (Salerno), la Comunità montana Cinque Valli Bolognesi (Bologna), la Comunità montana Valli Taro e Ceno (Parma), la Comunità montana Amiata Grossetano (Grosseto), il Parco naturale regionale Gola della Rossa e Frasassi (Ancona), UNCEM Piemonte (Torino)

UNCEM e UNCEM Servizi: la montagna a simposio (Frascati 5 - 8 giugno 2006)

Il simposio della Comunità professionale UNCEM a Frascati dal 5 all'8 giugno. Obiettivo: individuare insieme ai rappresentanti del territorio opportunità e strumenti per lo sviluppo della montagna ripartendo dal progetto "Sportello per la Montagna". Questo l'obiettivo del simposio della Comunità professionale UNCEM a Frascati che per quattro giorni ha lavorato per decidere, insieme a dirigenti e funzionari delle Comunità montane italiane, le strategie e gli strumenti più opportuni allo sviluppo integrato dei territori montani.

L'iniziativa ha segnato anche il momento di avvio della nuova edizione del progetto "Sportello per la montagna", finanziato dal Dipartimento della funzione pubblica e attuato da FORMEZ ed UNCEM e di cui UNCEM Servizi curerà gli aspetti organizzativi ed operativi.

PAGINA BIANCA

Cap. 2 – Le politiche e gli interventi delle Amministrazioni e degli Organi centrali dello Stato

2.1 Le risorse finanziarie per la montagna erogate dal Ministero dell'interno

Il sistema dei trasferimenti erariali verso i territori montani è basato sulla presenza di cinque Fondi di cui tre per i trasferimenti di natura corrente (Fondo ordinario, Fondo consolidato e Fondo per la perequazione degli squilibri della fiscalità locale) e due per i trasferimenti in conto capitale (Fondo nazionale ordinario per gli investimenti e Fondo speciale per gli investimenti). La razionalizzazione degli strumenti di contribuzione erariale è essenzialmente consistita da un lato nel far confluire nel Fondo consolidato una vasta categoria di contributi previsti da leggi speciali rafforzando la necessità di perequazione con l'apposito Fondo per la perequazione della fiscalità locale e, dall'altro, nell'assegnare al Fondo ordinario per gli investimenti la funzione di finanziatore diretto delle spese in conto capitale al posto del sistema di finanziamento a valere sul Fondo per lo sviluppo degli investimenti degli oneri di capitale ed interessi relativi ai mutui contratti dagli Enti per la realizzazione degli investimenti. La finalità principale del Fondo perequativo degli squilibri per la fiscalità locale è quella di consentire un allineamento graduale dei proventi del tributo perequato alla media della classe demografica di appartenenza.

I trasferimenti erariali per l'anno 2006 sono stati quantificati sulla base delle disposizioni recate dalla legge 23 dicembre 2005, n. 266 (legge finanziaria 2006) nonché sulla base di altre specifiche norme in materia.

La funzione essenziale dei trasferimenti, cioè quella di contribuire al finanziamento corrente dei servizi indispensabili, è stata attribuita al Fondo ordinario. I contributi erariali alle Comunità montane per l'anno 2006 si basano ancora sulle disposizioni contenute nel decreto legislativo n. 504 del 30 dicembre 1992 che prevede l'erogazione da parte dello Stato di somme derivanti dai Fondi ordinari e consolidati, nonché del Fondo nazionale ordinario degli investimenti (pur se tale ultimo Fondo non è stato finanziato per l'anno 2006). Continua ad essere erogato, per i mutui in corso di ammortamento, anche il contributo per lo sviluppo degli investimenti.

Per le Comunità montane, le quali non dispongono di autonomia impositiva, il sistema dei trasferimenti erariali per l'anno 2006 prevede la conferma delle risorse erariali complessive disponibili per l'esercizio 2005 a valere sui Fondi ordinario e consolidato.

Le somme spettanti per l'anno 2006 a valere sul Fondo per lo sviluppo investimenti possono subire variazioni in conseguenza dell'estinzione di mutui per i quali i contributi sono stati concessi.

In base all'articolo 34 del decreto legislativo 504/1992, le Comunità montane sono beneficiarie, unitamente a Province e Comuni, di una quota del Fondo nazionale ordinario per gli investimenti. Tuttavia, in considerazione del fatto che per l'anno 2006 tale Fondo non è stato finanziato, non è prevista, a legislazione vigente, alcuna attribuzione a favore delle Comunità montane.

Fino alla riforma del sistema dei trasferimenti erariali agli Enti locali, in caso di aggregazione ad una Comunità montana di un Comune montano proveniente da altra Comunità montana, i trasferimenti erariali spettanti alle due Comunità montane sono determinati in relazione alla popolazione ed al territorio oggetto di variazione. Le modalità applicative sono individuate con decreto del Ministero dell'interno. I restanti contributi sono stati attribuiti in proporzione alla popolazione nei territori montani.

Nel prospetto che segue (tabella 2.1) sono riportati i contributi spettanti alle Comunità montane per l'anno 2006. L'andamento della contribuzione erariale di parte corrente evidenzia in valori assoluti i dati relativi classificati per Regione di appartenenza. I maggiori importi si ravvisano nelle realtà regionali del Piemonte, della Lombardia, della Campania, della Calabria e della Sardegna. Per il Fondo consolidato si nota che gli andamenti, legati a competenze fisse, risultano maggiormente impermeabili rispetto a quelli del Fondo ordinario. Si evidenzia una maggiore contribuzione verso le realtà regionali della Campania e della Calabria. Relativamente ai Fondi destinati al finanziamento degli investimenti delle Comunità montane, si evidenzia una maggiore contribuzione erariale per la Regione Lombardia rispetto a tutte le altre. Detto Fondo è da ricondurre all'effettivo utilizzo dei mutui contratti formalmente dalle Comunità montane.

Tabella 2.1 - *Contributi alle Comunità montane per Regione – anno 2006*

Regioni	Ordinario	Consolidato	Oneri Compensativi	Sviluppo Investimenti	Totale Contributi
PIEMONTE	11.287.416,82	1.139.835,75	268.221,15	1.119.779,87	13.815.253,59
LOMBARDIA	13.430.885,54	1.259.325,28	424.388,19	2.058.785,26	17.173.384,27
VENETO	5.434.471,36	426.319,76	94.321,86	683.997,95	6.639.110,93
LIGURIA	5.401.244,51	520.624,76	63.112,31	671.798,46	6.656.780,04
EMILIA ROMAGNA	5.091.203,78	324.836,48	44.975,91	575.418,86	6.036.435,03
TOSCANA	5.933.649,87	925.391,72	90.893,90	587.139,83	7.537.075,32
UMBRIA	4.943.771,07	984.187,53	-	822.131,01	6.750.089,61
MARCHE	4.149.859,20	826.392,52	93.574,44	451.943,34	5.521.769,50
LAZIO	7.671.905,46	835.716,39	92,59	590.605,44	9.098.319,88
ABRUZZO	6.083.878,62	876.788,33	47.584,82	1.245.613,21	8.253.864,98
MOLISE	3.020.945,51	1.277.348,89	32.723,49	492.964,67	4.823.982,56
CAMPANIA	9.548.264,47	14.667.875,30	-	1.424.318,17	25.640.457,94
PUGLIA	3.123.523,53	1.314.583,81	-	642.998,13	5.081.105,47
BASILICATA	4.774.192,72	3.150.825,44	-	882.748,32	8.807.766,48
CALABRIA	10.013.349,15	8.189.692,43	-	1.382.360,84	19.585.402,42
SICILIA	6.600.746,04	131.058,17	-	-	6.731.804,21
SARDEGNA	9.582.816,13	561.055,58	-	1.436.418,68	11.580.290,39
TOTALE	116.092.123,78	37.411.858,14	1.159.888,66	15.069.022,04	169.732.892,62

Figura 2.1- Contributi erariali alle Comunità montane - totali per Regione

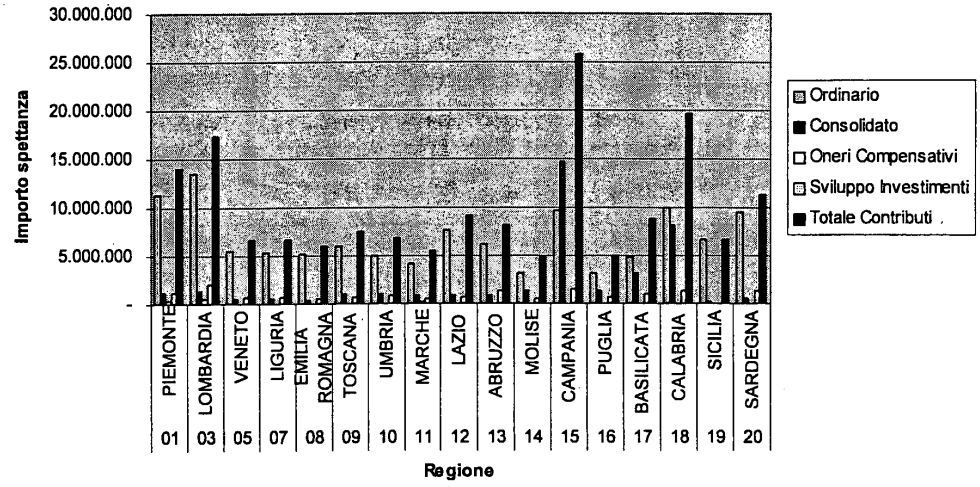


Figura 2.2 - Contributi erariali alle Comunità montane anno 2006.
Scarto percentualedelle medie pro capite regionali sulla media nazionale

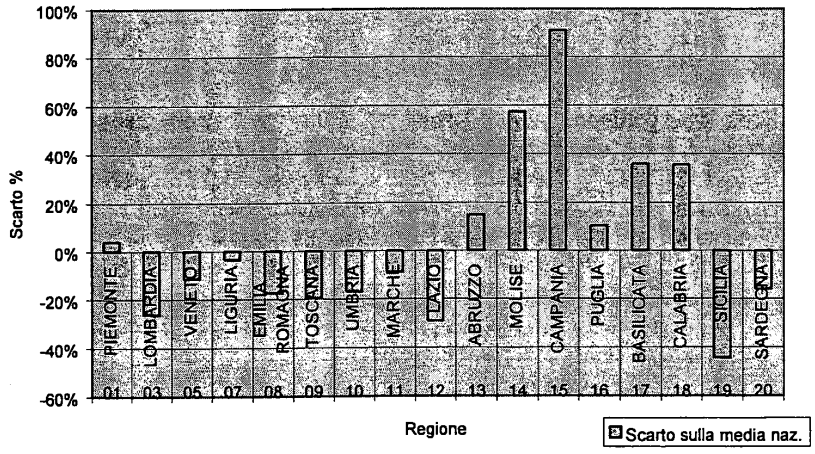


Tabella 2.2 - *Contributi erariali Comunità montane – anno 2006 – media per abitante*

Regione	popolazione	Totale Contributi	Media pro capite	Scarto rispetto alla media nazionale
PIEMONTE	672.747	13.815.253,59	20,53	3,17%
LOMBARDIA	1.192.153	17.173.384,27	14,42	-27,53%
VENETO	373.521	6.639.110,93	17,77	-10,70%
LIGURIA	346.232	6.656.780,04	19,22	-3,41%
EMILIA ROMAGNA	370.620	6.036.435,03	16,29	-18,14%
TOSCANA	465.685	7.537.075,32	16,19	-18,64%
UMBRIA	412.482	6.750.089,61	16,37	-17,73%
MARCHE	308.105	5.521.769,50	17,92	-9,94%
LAZIO	641.522	9.098.319,88	14,18	-28,74%
ABRUZZO	360.280	8.253.864,98	22,91	15,13%
MOLISE	153.372	4.823.982,56	31,45	58,05%
CAMPANIA	678.873	25.640.457,94	37,77	89,81%
PUGLIA	230.371	5.081.105,47	22,06	10,86%
BASILICATA	325.603	8.807.766,48	27,05	35,94%
CALABRIA	719.614	19.585.402,42	27,21	36,74%
SICILIA	597.239	6.731.804,21	11,27	-43,36%
SARDEGNA	681.352	11.580.290,39	16,99	-14,62%
TOTALE	8.529.771	169.732.892,62	19,90	

Le elaborazioni compiute con riguardo ai valori pro capite, secondo la suddivisione per Regioni e per classe demografica, dimostrano gli importi maggiormente elevati per le Regioni dell'area Sud mentre le isole e le Regioni del Centro/Nord, con l'eccezione del Piemonte, mostrano quote di minor ammontare. Nella distribuzione per Regioni delle risorse complessive si rileva come l'articolazione dei valori abbia interessato tutte le Regioni con esclusione degli Enti compresi nelle realtà regionali della Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige che, in conseguenza del mutato contesto normativo di riferimento, a decorrere dal 1996 fuoriescono dall'ambito dei beneficiari della contribuzione erariale di parte corrente.

L'analisi del grafico relativo agli scarti percentuali della media pro capite di ogni singola Regione rispetto alla quota pro capite nazionale mette in luce che le Regioni del Nord, ad eccezione del Piemonte, sono al di sotto della media nazionale, mentre le Regioni del Sud sono tutte al di sopra della media nazionale con un picco rilevante della regione Campania. Le Regioni dell'Italia insulare sono al di sotto della media nazionale.

Sono escluse le spettanze delle Comunità montane delle Regioni Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige, ad eccezione, per quest'ultima, del Fondo

nazionale ordinario degli investimenti per il quale è erogato alle Province autonome di Trento e Bolzano. Per le suddette tre Regioni, il Ministero dell'interno non eroga più i trasferimenti erariali in attuazione dello Statuto speciale della Regione Valle d'Aosta di cui al decreto legislativo 22 aprile 1994, n. 320 e del decreto legislativo 2 gennaio 1997, n.9.

L'insieme di questi Fondi costituisce la dotazione ordinaria a favore delle Comunità montane già esistente anteriormente all'entrata in vigore della legge 31 gennaio 1994, n. 97 relativa alle nuove disposizioni per le zone montane.

Prendendo in esame il triennio 2004-2006 dei contributi erariali alle Comunità montane, si evidenziano diminuzioni nella contribuzione erariale rispetto sia rispetto al 2005 che al 2004. La riduzione è ancora più evidente perché non è stato considerato il tasso di inflazione. Si nota che le Regioni maggiormente penalizzate sono il Veneto, la Lombardia e l'Emilia Romagna, mentre la Calabria e la Sardegna hanno uno scarto percentuale 2006-2004 dei contributi erariali, seppure di poco, positivo.

Tabella 2.3 – *Scarto percentuale 2004-2006 dei contributi alle Comunità montane – dati per Regione*

Regioni	Contributi 2004	Contributi 2005	Contributi 2006	Differenza 2006-2005	Scarto % 2006-2005	Differenza 2006-2004	Scarto % 2006-2004
PIEMONTE	14.991.747	13.917.951	13.815.254	-102.698	-0,74	-1.176.493	-7,85
LOMBARDIA	19.055.471	17.344.554	17.173.384	-171.170	-0,99	-1.882.087	- 9,88
VENETO	7.429.601	6.677.575	6.639.111	-38.464	-0,58	-790.490	-10,64
LIGURIA	6.812.650	6.629.517	6.656.780	27.263	0,41	-155.870	-2,29
EMILIA ROMAGNA	6.566.191	6.035.948	6.036.435	487	0,01	-529.756	-8,07
TOSCANA	8.009.255	7.508.155	7.537.075	28.921	0,39	-472.180	-5,90
UMBRIA	6.993.981	6.765.104	6.750.090	-15.014	-0,22	-243.892	-3,49
MARCHE	5.975.184	5.566.225	5.521.770	-44.455	-0,80	- 453.414	-7,59
LAZIO	9.233.022	9.165.077	9.098.320	-66.757	-0,73	-134.702	-1,46
ABRUZZO	8.535.454	8.237.061	8.253.865	16.804	0,20	-281.589	-3,30
MOLISE	5.019.855	4.881.881	4.823.983	-57.899	-1,19	-195.872	-3,90
CAMPANIA	25.948.536	25.794.830	25.640.458	-154.372	-0,60	-308.078	-1,19
PUGLIA	5.160.242	5.080.814	5.081.105	291	0,01	-79.137	-1,53
BASILICATA	8.865.955	8.846.180	8.807.766	-38.413	-0,43	-58.188	-0,66
CALABRIA	19.521.760	19.584.740	19.585.402	663	0,00	63.642	0,33
SICILIA	6.731.804	6.731.804	6.731.804	-	-	-	-
SARDEGNA	11.552.028	11.407.699	11.580.290	172.591	1,51	28.263	0,24
TOTALE	176.402.736	170.175.115	169.732.893	-442.222	-0,26	- 6.669.843	-3,78

2.2 L'attività della Segreteria del Comitato tecnico interministeriale per la programmazione economica (CIPE) della Presidenza del Consiglio dei Ministri

2.2.1 L'attività del Comitato tecnico interministeriale per la montagna

Le politiche per lo sviluppo della montagna continuano ad essere oggetto di valutazione ed indirizzo da parte della Segreteria del CIPE (di seguito Segreteria CIPE) del Ministero dell'economia e delle finanze (ora Presidenza del Consiglio dei Ministri). Il Comitato tecnico interministeriale per la montagna (CTIM) che opera al suo interno, è stato istituito con il compito di coordinare l'attuazione della legge 97/1994 recante "Nuove disposizioni per le zone montane".

Il Comitato, in particolare, cura con il supporto delle strutture della Segreteria CIPE, la realizzazione della presente Relazione annuale sullo stato della montagna italiana.

Il Comitato segue, inoltre, le tematiche afferenti i progetti ammessi al finanziamento mediante la concessione di mutui della Cassa depositi e prestiti, a carico delle risorse recate dall'art. 34 della legge 144/1999 e, in particolare, quelli che sono stati valutati dallo stesso Comitato ai sensi dell'art 1, comma 4, del DM Tesoro del 28 gennaio 2000, ai quali è dedicato il paragrafo 2.2.3.

La struttura amministrativa di supporto del CTIM si occupa anche delle problematiche connesse alle iniziative legislative, in materia di montagna, poste all'esame del Parlamento.

Il Comitato, inoltre, sempre con il supporto delle strutture della Segreteria CIPE, provvede all'individuazione ed all'applicazione dei criteri posti a base della ripartizione annuale del Fondo nazionale per la montagna che viene effettuata dal CIPE.

Infine la Segreteria CIPE ha operato attraverso suoi rappresentanti nel Comitato di sorveglianza del progetto del Consorzio Foresta appenninica, su cui si relaziona nel paragrafo 3.2.

2.2.2 Il Fondo nazionale per la montagna

Premessa

L'art. 2 della legge 31 gennaio 1994 n. 97 prevede, nella sua formulazione originaria, che i criteri di ripartizione del Fondo siano stabiliti con deliberazione del CIPE, sentita la Conferenza Stato - Regioni, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, d'intesa con il Ministro delle politiche agricole e forestali.

In particolare "i criteri di ripartizione tengono conto dell'esigenza della salvaguardia dell'ambiente con il conseguente sviluppo delle attività agro-silvo-pastorali eco-compatibili, dell'estensione del territorio montano, della popolazione residente, anche con riferimento alle classi di età, alla occupazione ed all'indice di spopolamento, del reddito medio pro-capite, del livello dei servizi e dell'entità dei trasferimenti ordinari e speciali."[7]

---

7) Legge 97/1994 art. 2, comma 6

Per l'attuazione del riparto, in relazione ai criteri sopraindicati, sono stati utilizzati diversi indicatori i relativi pesi individuati da uno specifico gruppo di lavoro in sede CTIM:

- indicatori dimensionali relativi alla superficie geografica ed alla popolazione delle zone montane;
- indicatori di intensità correttivi del dato dimensionale basati sulla composizione per età della popolazione, la situazione occupazionale, i fenomeni di spopolamento, il livello dei servizi, le politiche e le esigenze di salvaguardia ambientale;
- un apposito indicatore di perequazione volto a tenere conto delle altre fonti di finanziamento per i territori montani a disposizione delle Regioni.

A seguito delle modifiche apportate al sesto comma dell'art. 2 della legge 94/1997, intervenute con la legge 27 dicembre 2004 n. 309 recante "Incremento del Fondo nazionale per la montagna per l'anno 2004", la proposta al CIPE di ripartizione del Fondo tra le Regioni e le Province autonome, viene ora effettuata dal Ministro per gli affari regionali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro delle politiche agricole e forestali, (ora Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali) dopo aver sentito la Conferenza Stato-Regioni; non è, tuttavia, venuto meno il compito del CTIM di esaminare e valutare i criteri posti a base della ripartizione del Fondo.

I finanziamenti

La dotazione del Fondo dalla sua istituzione è stata la seguente:

Tabella 2.4 - *Finanziamento del Fondo nazionale per la montagna (serie storica 1995-2006)*

Anno	Finanziamento (in milioni di euro)
1995	25,823
1996	154,937 [8]
1997	77,469
1998	51,646
1999	66,938
2000	53,195
2001	56,810
2002	58,360
2003	61,646
2004	37,490 [9]
2005	31,000
2006	20,000

In attesa della riforma della finanza regionale, ai sensi dell'art. 25, comma 2, della legge 97/1994, le risorse sono state assegnate alle sole Regioni a statuto ordinario fino

8) Sono stati tuttavia ripartiti solo 77,469 milioni di euro (equivalenti a 150 miliardi di lire); il residuo è stato ripartito contestualmente alle annualità 2000 (51,646 milioni di euro equivalenti a 100 miliardi di lire) e 2001 (25,823 milioni di euro equivalenti a 50 miliardi di lire).

9) Gli stanziamenti inizialmente previsti dalla legge finanziaria 2004 erano pari a 61,481 milioni di euro; tale importo è stato ridotto dal DL 12 luglio 2004 n. 168; a seguito dell'approvazione della legge 27 dicembre 2004 n. 309, lo stanziamento è stato incrementato di 6,75 milioni di euro.

all'esercizio finanziario 1999; dal successivo esercizio la ripartizione ha interessato anche le Regioni e le Province autonome.

Fondo nazionale per la montagna - anno 2004

In data 7 aprile 2004 il Comitato tecnico per la montagna ha approvato i criteri di riparto del Fondo nazionale per la montagna 2004, confermando gli stessi criteri utilizzati per la ripartizione del Fondo 2003.

Sono state, quindi, attivate le procedure previste dalla legge 28 dicembre 2001, n. 448 recante "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato" (legge finanziaria 2002) propedeutiche alla messa a disposizione delle risorse finanziarie da ripartire tra le Regioni e le Province autonome che, a causa della loro complessità, si sono concluse nel mese di dicembre 2004.

La procedura, divenuta ancora più articolata a seguito della legge 309/2004, si è conclusa con l'approvazione delle quote di ripartizione da parte del CIPE, con delibera del 2 dicembre 2005, che sono riportate nella tabella seguente.

Tabella 2.5 - *Ripartizione del Fondo nazionale per la montagna – anno 2004*

Regione	**Quota di riparto (%)**	**Assegnazione**
Piemonte	6,45	2.418.179,56
Valle d'Aosta	1,44	539.872,65
Lombardia	6,01	2.253.218,48
P. A. Bolzano	4,82	1.807.073,72
P. A. Trento	3,60	1.349.681,62
Veneto	2,96	1.109.738,22
Friuli - Venezia Giulia	2,02	757.321,35
Liguria	2,56	959.773,59
Emilia - Romagna	4,61	1.728.342,29
Toscana	5,28	1.979.533,04
Umbria	4,05	1.518.391,82
Marche	3,65	1.368.427,19
Lazio	5,30	1.987.031,27
Abruzzo	5,29	1.983.282,15
Molise	2,35	881.042,17
Campania	7,74	2.901.815,47
Puglia	3,21	1.203.466,11
Basilicata	5,02	1.882.056,03
Calabria	8,32	3.119.264,18
Sicilia	6,42	2.406.932,21
Sardegna	8,90	3.336.712,88
TOTALE	100,00	**37.491.156,00**

Fondo nazionale per la montagna - anno 2005 ed anno 2006

Il Fondo 2005, il cui stanziamento previsto dalla legge 30 dicembre 2004 n. 311 (legge finanziaria 2005) è pari a 31 milioni di euro, verrà ripartito dal CIPE non appena conclusa l'acquisizione dei pareri propedeutici all'esame del Comitato interministeriale.

In proposito il CTIM ha esaminato nel corso di due sedute, tenute nei mesi di luglio e di settembre 2005, le proposte di revisione di alcuni criteri applicativi avanzate dal Ministro degli affari regionali, incaricando, tra l'altro un gruppo di lavoro ad hoc per l'approfondimento delle problematiche conseguenti all'eventuale introduzione di nuovi indicatori posti a base di calcolo per le quote di ripartizione regionale. I lavori del gruppo e del Comitato si sono conclusi nella seduta del 20 settembre 2005 con l'approvazione dei criteri. Si ritiene, tuttavia, che a seguito del rinnovo della legislatura, le proposte saranno riformulate per un nuovo iter procedurale, unitamente a quelle relative all'annualità del Fondo per il 2006 il cui stanziamento, previsto dalla legge 23 dicembre 2005 n. 266 (legge finanziaria 2006) ammonta a 20 milioni di euro.

2.2.3 I progetti delle Comunità montane finanziati dalla legge 144/1999

Premessa

I Progetti, finanziati con le risorse recate dalla legge 17 maggio 1999 n. 144[10] hanno consentito ad alcune Comunità montane, che ancora non ne erano in possesso, di dotarsi di un Piano pluriennale di sviluppo socio economico ovvero di aggiornarlo o di completarlo.

Il 65 per cento delle risorse finanziarie messe a disposizione dalla legge è stato ripartito su base regionale per il finanziamento di progetti presentati dalle Comunità montane, finalizzati alla realizzazione di progetti di sviluppo. La parte residua delle risorse (circa il 10 per cento del totale) è stato destinato alle Comunità montane che hanno presentato in forma associata specifici progetti, al Comitato tecnico interministeriale per la montagna (CTIM), redatti secondo criteri individuati dal medesimo Comitato nella seduta del 12 aprile 2000.

In particolare i beneficiari di questa terza quota di finanziamenti sono aggregazioni di più Comunità montane riunite fra di loro con apposita convenzione, con una particolare preferenza alle domande presentate da Comunità inserite in un Gruppo di azione locale (GAL) costituito nell'ambito di un'iniziativa comunitaria LEADER. Le condizioni preliminari di ammissibilità, che dovevano essere possedute da tutte le Comunità partecipanti, hanno riguardato essenzialmente la coerenza del progetto con i rispettivi piani di sviluppo e l'obbligo di cofinanziamento, nella misura minima del 40 per cento del costo totale.

---

10) L'art. 34 della legge 144/1999 ha autorizzato le Comunità montane a contrarre mutui a totale carico dello Stato entro limiti d'impegno quindicennali di 10.330 milioni di euro (20 miliardi di lire) a decorrere dal 2000 e di 5.615 milioni di euro (10 miliardi di lire) a decorrere dal 2001. I criteri di erogazione dei finanziamenti sono stati fissati con DM Tesoro del 20 gennaio 2000. In particolare per il finanziamento degli interventi la Cassa depositi e prestiti è stata autorizzata a concedere mutui quindicennali alle Comunità montane beneficiarie.

I progetti approvati dal CTIM (ex art. 1 comma 4 del DM 20 gennaio 2000)

Il Comitato ha approvato, al termine del 2001, un elenco composto da 42 progetti, trasmesso alla Cassa depositi e prestiti (di seguito Cassa), che sono stati considerati ammissibili ai finanziamenti recati dall'art. 34 della legge 144/1999, mediante concessioni di mutui.

Nella selezione delle domande il CTIM ha inteso privilegiare i progetti che siano comunque coerenti ad una prospettiva di sviluppo endogeno, integrato e sostenibile, capace innanzitutto di arrestare lo spopolamento montano.

La suddivisione per aree geografiche dei quarantadue progetti presenta una netta preponderanza di progetti nell'area Nord del territorio nazionale (25) con una quota residua di interventi quasi uniformemente distribuita tra il Centro (8) ed il Sud e le Isole (9).

I progetti sono stati classificati in sei macroaree settoriali: turismo e cultura, informatica, attività produttive, ambiente, infrastrutture e viabilità e varie. In base a questa classificazione la loro distribuzione è la seguente: turismo e cultura (19 progetti), informatica (7 progetti), attività produttive (4 progetti), ambiente (5 progetti), infrastrutture e viabilità (6 progetti) e varie (1 progetto).

E' stata prevalente, pertanto, la scelta delle Comunità montane di presentare progetti aventi attinenza con le forme prevalenti di utilizzazione del territorio montano nel rispetto dell'ambiente; infatti il settore "turismo e cultura" rappresenta il 45 per cento del parco progetti approvati seguito dai settori "informatica" e "infrastrutture e viabilità" che rappresentano, rispettivamente, il 17 per cento ed il 14 per cento, mentre attorno al 10 per cento si collocano i progetti appartenenti ai settori "ambiente" ed "attività produttive" rivolti, in particolare, questi ultimi alla valorizzazione di prodotti tipici di alcuni territori montani.

Nell'ambito dei progetti informatici si sono distinte le iniziative della Comunità montana del Mugello (progetto di telemedicina) e della Comunità montana Alto medio Metauro (progetto di marketing territoriale) che in funzione dei loro obiettivi presentano un carattere multisettoriale che consentirebbe loro di essere collocate anche in settori diversi da quello di elezione.

Il monitoraggio dei progetti CTIM

I criteri di redazione e di valutazione dei progetti, approvati dal Comitato nella seduta del 12 aprile 2000, prevedono, inoltre, l'attivazione di una fase di monitoraggio dei progetti che viene effettuata mediante la trasmissione periodica, da parte delle Comunità montane capofila, di una scheda sintetica di monitoraggio, attraverso le tradizionali forme di comunicazione epistolare con le Comunità montane e con il successivo confronto con i dati finanziari contenuti nei prospetti riassuntivi richiesti periodicamente alla Cassa.

La situazione aggiornata è riportata nella seguente tabella in cui i progetti sono stati raggruppati per macroaree settoriali e lo stato d'avanzamento degli stessi è stato suddiviso, sinteticamente, in tre gruppi.

Tabella 2.6 - *Situazione progetti ex DM 20 gennaio 2000 - anno 2006*

Macroaree settoriali	Non avviati[11]	Avviati	Ultimati o in via di ultimazione	Totale
Turismo e cultura	1	11	7	19
Informatica	2	1	4	7
Attività produttive	1	1	2	4
Ambiente	1	2	2	5
Infrastrutture e viabilità	2	--	4	6
Varie	--	--	1	1
Totale	**7**	**15**	**20**	**42**

Dalla tabella precedente risulta che circa il 17 per cento dei progetti non è stato avviato, mentre quasi il 50 per cento del "parco progetti" è stato completato o è in via di ultimazione; il dato migliora se si tiene conto che almeno un terzo dei progetti classificati nel gruppo dei progetti avviati presenta uno stato d'avanzamento finanziario uguale o superiore all'80 per cento rispetto al totale del finanziamento concesso.

Se, poi, si depura il dato relativo ai progetti non avviati da quelli la cui istruttoria di concessione del mutuo è stata sospesa dalla Cassa a causa dell'introduzione della norma citata nella nota a piè di pagina (cfr. nota 11) - che ha comportato di fatto l'esclusione dal finanziamento di 5 progetti - i non avviati si riducono a 2 appartenenti ai settori "informatica" e "infrastrutture e viabilità".

Mettendo a confronto la situazione attuale con quella esposta nella precedente relazione, riportata nella tabella 2.7, si osserva una diminuzione del 50 per cento per quanto riguarda i progetti non avviati e del 21 per cento per quelli avviati mentre i progetti ultimati o in via di ultimazione sono incrementati del 122 per cento.

---

11) In questo gruppo sono compresi anche 5 progetti la cui istruttoria è stata sospesa dalla Cassa depositi e prestiti a seguito delle modifiche disposte all'art.54 della legge 449/1997, che regola la disciplina contabile dei limiti di impegno, dall'articolo 1 del D.L. 194/2002 convertito in legge 246/2002 che recita: "le spese relative a limiti di impegno iscritte in bilancio a decorrere fino all'anno 2001, da conservare contabilmente in attesa dell'inizio del periodo di ammortamento, sono eliminate dal conto residui per essere riscritte nella competenza degli esercizi terminali, in corrispondenza del relativo piano di ammortamento, semprechè l'impegno formale avvenga entro l'esercizio finanziario successivo alla prima iscrizione in bilancio".

Tabella 2.7 - *Situazione progetti ex DM 20 gennaio 2000 (anno 2005)*

Macroaree settoriali	Non avviati	Avviati	Ultimati o in via di ultimazione	Totale
Turismo e cultura	5	12	2	19
Informatica	3	1	3	7
Attività produttive	1	2	1	4
Ambiente	3	2	--	5
Infrastrutture e viabilità	2	2	2	6
Varie	--	--	1	1
Totale	**14**	**19**	**9**	**42**

Le criticità maggiori hanno riguardato, inizialmente, i progetti appartenenti al settore "ambiente"; anche nel settore "turismo e cultura" si registrano, comunque, ritardi realizzativi che mal si conciliano sia con la "vocazione" turistica dei nostri territori montani sia con le aspettative di sviluppo in tal senso espresse dalle Comunità montane che – come evidenziato in precedenza – hanno concentrato le loro proposte in questo settore con ben 19 progetti su 42 complessivamente giudicati ammissibili dal CTIM.

E' opportuno, tuttavia, precisare che i tempi intercorsi fra la fase iniziale di adesione e quella finale di concessione del mutuo sono stati di ampiezza diversa da progetto a progetto (la data di concessione oscilla fra il mese di maggio del 2002 ed il primo semestre 2004) e sono dipesi dalla messa a disposizione, da parte delle Comunità montane richiedenti il finanziamento, della documentazione necessaria per il perfezionamento dei provvedimenti della Cassa.

Per quanto riguarda, infine, i progetti conclusi o in via di ultimazione la categoria più rappresentata è, naturalmente, quella dei progetti del settore "turismo e cultura" ma il dato più significativo è il completamento di 4 progetti informatici su 7 (circa il 57 per cento rispetto al totale di settore) e di 4 su 6 appartenenti all'area "infrastrutture e viabilità" (il 66 per cento rispetto al totale di settore) che testimoniano, in alcuni casi, l'impegno degli Enti alla realizzazione di interventi di protezione del territorio montano ma anche la volontà di integrazione e di collegamento con le altre aree del paese.

2.3 Le azioni per la montagna del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali

2.3.1 Il Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale (PSNSR)

Il 28 aprile 2006 è stata trasmessa alla Commissione europea la versione definitiva del Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale, previsto dall'articolo 11 del Reg. (CE) 1698/2005.

Il processo di elaborazione del Piano è stato avviato il 3 febbraio 2005, a seguito dell'approvazione in Conferenza Stato-Regioni del documento "Orientamenti nazionali per la redazione di un Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale nel settore dello sviluppo rurale" (atto 2222 del 3 febbraio 2005). Attraverso tale atto sono stati definiti ruoli e compiti dei vari soggetti coinvolti e la relativa tabella di marcia.

Al documento in parola si è pervenuti attraverso un lungo processo di consultazione, le cui fasi principali possono così essere riassunte:

- 19 aprile 2005, insediamento del Tavolo di concertazione nazionale, condivisione metodo di lavoro e tempi;
- 7 giugno 2005, condivisione articolazione e struttura PSNSR e documenti strategici regionali; definizione temi di approfondimento (foreste, acqua, suolo, biodiversità);
- 12 ottobre 2005, presentazione documento di lavoro "foreste" e condivisione documento di lavoro da presentare al MEF sul tema della complementarità e dell'integrazione della politica di sviluppo rurale con quella di coesione";
- 17 gennaio 2006, analisi prima bozza PSNSR;
- 21 aprile 2006, analisi versione PSNSR recante le modifiche richieste dalle Regioni e dal partenariato.

A tali riunioni, allargate al partenariato economico e sociale, se ne devono aggiungere numerose altre, alle quali hanno preso parte solo le Regioni e Province autonome, dedicate all'approfondimento di questioni tecnico-procedurali connesse all'attuale ed alla futura fase di programmazione.

La struttura del PSNSR

In coerenza con l'impostazione data dalla riforma dello sviluppo rurale, il PSNSR si articola in cinque Assi prioritari:

- Asse I - miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale;
- Asse II - miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;
- Asse III - qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale;
- Asse IV - metodo LEADER (asse orizzontale metodologico);
- Asse V - rete rurale nazionale (asse orizzontale di supporto e collegamento).

La dotazione finanziaria

Anche se una proposta di ripartizione di risorse tra Stati membri non è stata ancora presentata dalla Commissione europea, è ragionevole attendersi una dotazione

finanziaria di poco superiore a 7 miliardi di euro per i sette anni della nuova programmazione.

Oltre all'entità delle risorse, non è ancora nota la ripartizione dei Fondi tra le Regioni appartenenti all'Obiettivo convergenza (Puglia, Campania, Calabria e Sicilia) e le altre Regioni. In ogni caso, l'equilibrio finanziario globale tra i vari Assi dovrebbe essere assicurato rispettando i seguenti valori minimi: Asse I -> 35 per cento Asse II -> 40 per cento Asse III -> 15 per cento. Tale ripartizione, non vincolante per le Regioni, peraltro molto vicina a quella adottata per l'attuale periodo di programmazione, prevede un moderato spostamento in favore degli Assi II e III, giustificato dalla necessità di fornire un supporto finanziario equilibrato e coerente con gli obiettivi della riforma e con quanto previsto all'interno di ciascuno degli Assi.

E' necessario precisare che a tale ripartizione deve essere attribuito un valore puramente indicativo, in quanto il peso finanziario definitivo di ciascun Asse scaturirà dal processo di programmazione regionale e della contestuale definizione delle rispettive priorità.

I contenuti del PSNSR

Volendo riassumere in pochi punti gli elementi più qualificanti della proposta di PSNSR, si può dire che l'attenzione è stata posta su:

- un approccio fortemente basato sul coordinamento delle diverse misure per rafforzare l'efficacia delle future politiche sia a livello di singola impresa, sia a livello di territorio, attraverso progetti di filiera e pacchetti di misure per le imprese e il territorio (per la qualità, per i giovani, per le donne, per l'ambiente, per la bioenergia);
- una politica più orientata alle specificità dei territori e, in particolare, di quelli a più spiccata ruralità. Il PSNSR individua una serie di territori tipo, all'interno dei quali le Regioni specificano le rispettive priorità in relazione ai fabbisogni messi in evidenza dai Programmi regionali; tali territori sono classificabili in quattro grandi categorie: poli urbani, aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata, aree rurali intermedie e aree rurali con problemi complessivi di sviluppo;
- una politica di sviluppo rurale che si coordina e si integra con le politiche nazionali, che procede parallelamente con esse e che utilizza tutte le risorse comunitarie e nazionali per obiettivi comuni. Il PSNSR prevede, infatti, uno stretto coordinamento con tutte le politiche nazionali di carattere strutturale che si andranno a mettere in campo:
  - contratti di filiera;
  - aiuti di stato relativi ad investimenti per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, zootecnici e silvicoli gestiti dall'Istituto di sviluppo agro-alimentare (ISA);
  - contratti di programma;
  - incentivi all'auto-imprenditorialità;
  - incentivi a favore del riordino fondiario;
  - strumenti di ingegneria finanziaria per l'agricoltura (Fondo capitale di rischio e Fondo di garanzia);
  - politiche per la qualità delle produzioni agricole;
  - piani di finanziamento della ricerca agricola;

  - Piano irriguo nazionale;
  - Programma nazionale bio-combustibili ed interventi sull'agro-energia previsti dalla legge finanziaria e dalla legge 81/2006;
- una politica di sviluppo rurale complementare con la Politica agricola comunitaria (PAC), accompagnando e integrando gli interventi previsti nell'ambito delle politiche di sostegno dei mercati e dei redditi. A questo proposito, gli aspetti su cui il PSNSR richiama l'attenzione sono:
  - l'impatto sul sistema agro-alimentare dovuto all'introduzione del "pagamento unico" (Reg. 1782/2003) e la coerenza con l'applicazione dell'articolo 69 dello stesso Regolamento;
  - l'impatto della riforma di alcune Organizzazioni comuni di mercato (OCM);
  - gli interventi strutturali previsti nelle OCM già riformate e in quelle sotto riforma;
  - la condizionalità ambientale;
  - il sistema della consulenza aziendale
  - gli aiuti alle colture energetiche;
- una politica di sviluppo rurale fortemente integrata e complementare con i Fondi strutturali (FESR e FSE) per ciò che riguarda gli interventi in favore del sistema agro-alimentare e del territorio rurale, quali competitività, logistica, innovazione e accesso alla ricerca, risorse naturali, qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale.

Una particolare attenzione alla montagna è rinvenibile nelle parti del PSNSR in cui si trattano le foreste e le attività forestali, le aree rurali intermedie e quelle con problemi complessivi di sviluppo, le aree forestali ad alto valore naturalistico e l'ambiente in generale.

2.3.2 La politica forestale nel quadro comunitario

Nel quadro delle attività di competenza del Ministero delle politiche agricole e forestali - MiPAF (ora Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali) è stata assicurata la partecipazione italiana ai principali processi di politica forestale comunitaria e, dall'altro lato, a riportarne le risultanze in ambito nazionale, per il necessario seguito applicativo da parte dei vari soggetti interessati secondo le diverse competenze istituzionali.

In particolare è stata assicurata la partecipazione alle riunioni per la predisposizione dell'"*European union forest action plan*", adottato il 15 giugno 2006. Tale Piano d'azione, si basa sulle conclusioni del Consiglio dell'Unione europea, adottate in data 30 maggio 2005, in seguito alla presentazione del rapporto sull'attuazione della strategia forestale dell'Unione europea a cinque anni dalla sua adozione. Tale rapporto è stato presentato dalla Commissione sotto forma di comunicazione diretta al Consiglio e al Parlamento europeo (COM 2005 84 def) in data 13 marzo 2005.

Il Piano d'azione dell'Unione europea sulle foreste, trae origine dalla conclusione del Consiglio agricoltura del 30 maggio 2005, che, dopo aver preso atto della comunicazione della Commissione sull'attuazione della Strategia forestale dell'Unione europea, ha incaricato la Commissione di predisporre, entro il 30 giugno 2006, ed in

stretta cooperazione con gli Stati membri, un Piano d'azione dell'Unione europea sulle foreste.

Il Piano, presentato al Consiglio, è stato predisposto dai Servizi della Commissione e perfezionato grazie all'attività dei tre Gruppi di lavoro operanti nell'ambito del Comitato permanente forestale e formati da esperti designati dagli Stati membri, che si sono riuniti negli scorsi mesi di dicembre e gennaio. La bozza di Piano è stata quindi sottoposta all'esame del Comitato permanente forestale nella riunione del 17 marzo 2006, e da questo approvata con alcune osservazioni di dettaglio. La versione definitiva trasmessa apporta cambiamenti solo marginali a tale recependo le osservazioni del Comitato formulate nel corso della riunione del 17 marzo e altre successivamente inviate dagli Stati membri.

In tale documento sono individuati quattro obiettivi prioritari:

- migliorare la competitività a lungo termine del settore forestale e incrementare l'uso sostenibile dei prodotti, dei beni e dei servizi forestali;
- migliorare e proteggere l'ambiente e al tal fine conservare e incrementare la biodiversità, l'integrità, la salute e la resilienza degli ecosistemi forestali alle diverse scale geografiche;
- contribuire alla qualità della vita, conservando e sviluppando le dimensioni sociali e culturali delle foreste e delle attività ad esse connesse;
- favorire il coordinamento e al comunicazione e a tal fine migliorare la coerenza e la cooperazione intersettoriale al fine di bilanciare gli obiettivi economici, ambientali e socio-culturali ai molteplici livelli organizzativi ed istituzionali.

Per il conseguimento di tali obiettivi vengono proposte 18 azioni fondamentali da attuarsi a livello di Unione e di Stati membri; di queste, 5 riguardano il primo obiettivo, 4 il secondo, 3 il terzo e 6 il quarto. Sono elencate inoltre delle azioni aggiuntive da attuarsi esclusivamente a livello di Stati membri.

Il Piano costituirà il punto di riferimento dell'attività in materia forestale dell'Unione e degli Stati membri per i prossimi cinque anni (2007-2011). Per monitorare l'attuazione dell'*Action plan*, il Comitato permanente forestale continuerà ad essere la struttura fondamentale di raccordo tra Commissione e Stati membri. Il Piano costituisce uno strumento molto utile per coordinare l'attività forestale nell'Unione europea e per riportarla ad una visione unitaria in assenza di uno strumento normativo al riguardo.

2.3.3 L'attività di controllo e monitoraggio per la sicurezza dell'ambiente e del territorio montano

Come ampiamente descritto nella precedente Relazione, i compiti istituzionali del Corpo forestale dello Stato (CFS), oggi chiaramente delineati dalla legge 36/2004, comportano che l'attività del Corpo si svolga prevalentemente in territorio montano; a ciò corrisponde anche una distribuzione delle strutture (Comandi stazione) sul territorio orientata al presidio delle zone montane.

Tra le attività del CFS che interessano in modo particolare il territorio montano, assumono un rilievo particolare:

- l'Inventario nazionale delle foreste e del carbonio (INFC);

- il programma Controlli ecosistemi forestali (CONECOFOR);
- il servizio METEOMONT.

Un'altra iniziativa di rilievo è costituita dal progetto "Montagne protette" finanziato nell'ambito del programma operativo nazionale "Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia".

Di seguito si riportano le attività più significative a favore dei territori montani realizzate nel periodo luglio 2005 – giugno 2006 nell'ambito dell'attività del CFS.

Prosecuzione delle attività dell'Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi del carbonio

Il Corpo forestale dello Stato, svolge il compito di materiale esecutore dell'Inventario nazionale delle foreste e del carbonio in quanto utilizza personale proprio per la materiale conduzione delle attività di fotointerpretazione e rilevamento dei dati in campo, seguendo un originale impianto inventariale progettato e curato dall'Istituto sperimentale per l'assestamento e l'alpicoltura di Trento che già ha seguito la realizzazione del I Inventario forestale nazionale. Nelle Regioni a statuto speciale i rilevamenti vengono eseguiti, in base ad apposite Convenzioni, da personale proveniente dai Corpi forestali regionali. Il progetto Inventario, pertanto, è caratterizzato da un unico coordinamento centrale svolto dal Corpo forestale dello Stato che fornisce sull'intero territorio nazionale le medesime attrezzature, formazione ed assistenza tecnica.

La realizzazione dell'INFC ha lo scopo di valutare l'entità delle superfici forestali e la produzione di biomassa legnosa nazionale anche per valutare la quantità di carbonio sottratta dalle nostre foreste all'atmosfera nell'ottica dell'applicazione di quanto stabilito dagli accordi del Protocollo di Kyoto che, come noto, si prefigge di abbattere del 6,5 per cento le emissioni dei gas serra rispetto alle quote registrate nel 1990 con particolare riferimento all'ossido di carbonio oltre al metano, agli idrofluorocarburi, ai perfluorocarburi, agli esafluoruri di zolfo, al protossido di azoto.

Questo progetto fa ampio uso di strumentazioni topografiche a tecnologia avanzata in particolare di *Global positioning system* (GPS) che consentono alle squadre dei rilevatori di "navigare" sul terreno fino ad individuare le coordinate nominali dei 30.000 punti di sondaggio che il progetto prevede di raggiungere. Lo strumento di controllo del ricevitore GPS è, contemporaneamente, un normale computer "palmare" che, attraverso una procedura informatica appositamente ideata, è stato messo in grado di svolgere anche le funzioni di unità di registrazione dati per tutte le informazioni di classificazione di dettaglio sull'area forestale che ospita il punto individuato.

In questo modo si risparmiano tutti i tempi di acquisizione, registrazione, controllo degli errori di acquisizione delle schede cartacee che precedentemente venivano compilate dai rilevatori dell'Inventario e che costituivano una pesantissima fase preliminare all'elaborazione dei dati.

Nel secondo semestre 2005 e durante il primo semestre 2006 sono state portate a termine attività collegate alla prosecuzione della seconda fase dell'Inventario nazionale delle foreste e del carbonio ed è stato dato avvio alle attività di rilevamento della terza fase. In particolare, oltre alla progettazione organizzativa, l'acquisto e la consegna delle

attrezzature specialistiche, è stata effettuata la formazione e l'addestramento in campo delle circa 90 squadre di rilevamento composte da circa 350 rilevatori i quali torneranno, a partire dal secondo semestre 2006, sul nuovo campione composto da circa 7 mila punti estratti secondo il disegno campionario indicato dall'Istituto sperimentale per l'assestamento e l'alpicoltura del Centro ricerca in agricoltura del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali anche al fine di costituire, sul territorio nazionale, una rete permanente di monitoraggio. Durante questa campagna di rilevamento verrà ritrovato il picchetto temporaneo precedentemente collocato, il quale verrà sostituito con un picchetto permanente e si procederà a descrivere molto dettagliatamente il soprassuolo, attuando diversi rilievi di tipo quantitativo sui soggetti arborei e la vegetazione circostanti.

I rilievi che vanno condotti durante la fase vegetativa, attuati entro aree di dimensioni fisse, circostanti i punti di campionamento, forniranno stime statistiche molto importanti "di densità" (quantità di "materiale vegetale" presente, in media, per unità di superficie) finalizzate sia alla valutazione della produzione legnosa del nostro patrimonio forestale che destinate a chiarire, ai fini degli accordi di Kyoto, la quantità di carbonio sottratta dalle nostre foreste all'atmosfera quali importanti fattori positivi di limitazione del fenomeno del riscaldamento globale. Nel primo semestre 2006 sono state effettuate, pertanto, tutte le attività preparatorie all'avvio della campagna rilievi della terza Fase.

Il monitoraggio delle condizioni delle foreste delle zone montane: il Programma CONECOFOR (2005/2006)

Il programma CONECOFOR, primo ed unico esperimento riuscito di rete ecologica a lungo termine su scala nazionale che sia stato possibile costituire, mantenere e sviluppare per periodo di tempo così lungo, è basato su 31 aree permanenti sparse su tutto il territorio nazionale e rappresentative di tutte le principali comunità forestali italiane (faggete, peccete, cerrete, leccete, foreste planiziali, ecc.); 24 aree su 31 si trovano in aree montane, tra 700 e 1900 m slm, 17 sono ubicate nel territorio di aree protette, mentre in 22 aree sono presenti *habitat* o specie di interesse comunitario o prioritarie (Direttiva *habitat* CE n. 92/43).

Il Programma costituisce l'evoluzione delle indagini condotte, già dal 1987, su di una rete europea costruita su una maglia 16x16 km, consistente attualmente in Italia in circa 260 punti di rilevamento distribuiti sul tutto il territorio nazionale. In questi punti sono effettuate annualmente valutazioni dello stato delle chiome degli alberi. Su di una selezione dei punti della stessa maglia sono state condotte, nel 1995/1996, analisi del contenuto chimico del suolo e delle foglie.

Il programma CONECOFOR è basato sulle seguenti strutture operative:

- un Centro di coordinamento nazionale (il Servizio CONECOFOR del CFS, Roma);
- nove Centri di ricerca di rilevanza nazionale tra Centri di ricerca del CFS, Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA), Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), Università;
- ventuno Uffici periferici del CFS (Comandi regionali, Comandi provinciali, Uffici territoriali per la biodiversità, Comandi stazione);
- dodici Amministrazioni locali (7 Regioni delle quali 4 a statuto speciale, 2 Province autonome, 3 Enti gestori di parchi regionali).

Nelle aree permanenti della rete CONECOFOR sono svolte, da ormai dieci anni e con continuità, approfondite indagini sulla vegetazione, le condizioni delle chiome, il contenuto chimico delle foglie e dei suoli, le variazioni di accrescimento degli alberi, le deposizioni atmosferiche, il clima e il microclima, l'ozono e la biodiversità. Centri di ricerca del Corpo forestale dello Stato, Istituti sperimentali del CRA e del Consiglio nazionale delle ricerche, Università ed altri Enti di ricerca coordinano le indagini a livello nazionale, assicurando la standardizzazione dei metodi (concordati e continuamente perfezionati a livello europeo) e l'affidabilità dei risultati (sottoposti a rigorose procedure di controllo di qualità). Una serie di valutazioni integrate e combinate dei dati raccolti sta portando progressivamente a stabilire correlazioni tra i fattori in gioco e gli effetti dei cambiamenti in corso. Allo stato attuale, non sono ancora riconoscibili effetti significativi sulla composizione o la struttura fondamentale degli ecosistemi forestali.

Le trentuno aree permanenti sono parte della rete paneuropea *"International cooperative programme on assessment and monitoring of air pollution effects on forests"*, (UN-ECE ICP *Forests)* comprendente in totale circa 800 aree; 11 di esse, classificate anche come siti di ricerca del programma *"International co-operative programme on integrated monitoring of air pollution effects on ecosystems"* (UN-ECE ICP IM), sono inserite nella rete *"Global terrestrial observing system – terrestrial ecosystems monitoring sites"* (UN-FAO GTOS-TEMS) e stanno per entrare a far parte della rete mondiale di ricerche ecologiche a lungo termine *"Long term ecological research"* (LTER). Gli 11 siti italiani della rete ICP IM pongono il nostro Paese al primo posto in Europa per numero di aree indagate, che sono (a livello europeo) circa 70.

Le aree permanenti, gestite direttamente dagli Uffici periferici del Corpo forestale dello Stato o in collaborazione con amministrazioni locali, comprendono ognuna superfici di 10-100 ettari, al cui interno sono presenti due parcelle di studio di 5.000 m^2. Le specie dominanti principali sono *Fagus sylvatica* (10 aree), *Picea abies* (6), *Quercus cerris* (5), *Quercus ilex* (4), *Quercus petraea* (1), *Quercus robur* (3), *Larix decidua* (1) ed *Abies alba* (1).

Nei primi dodici anni di attuazione del programma CONECOFOR si è pervenuti ad una descrizione dettagliata ed organica dei principali ecosistemi forestali presenti in Italia. I dati raccolti indicano che la deposizione di sostanze azotate raggiunge picchi di oltre 30 kg l'anno per ettaro nella zona della Pianura Padana, con valori comunque alti in tutte le altre aree controllate, provocando anche l'inquinamento delle falde idriche e dei corsi d'acqua.

Un nuovo ambizioso progetto pilota, denominato *"BioSoil–biodiversity"* (valutazione della biodiversità forestale sulla rete sistematica di livello I), in attuazione del Regolamento (CE) n. 2152/2003 *Forest focus*, con la partecipazione di 23 Stati membri dell'Unione europea e il coordinamento del Centro comune di ricerca (CCR) della Commissione europea (sito di ISPRA) è stato appena avviato. Il progetto raccoglierà dati su alcuni indicatori chiave di biodiversità (struttura forestale, legno morto e vegetazione), durante gli anni 2006 e 2007, su circa 260 punti della rete sistematica CONECOFOR di livello I. Un Progetto pilota parallelo (*BioSoil – soil*) sarà condotto nello stesso periodo e sulla stessa rete, al fine di comparare l'evoluzione delle caratteristiche chimiche dei suoli con il livello di biodiversità delle foreste. Per la prima volta tutti i punti della rete sistematica di monitoraggio delle foreste di livello I (circa 6 mila in Europa, dei quali 260

in Italia) saranno oggetto di indagini sulla biodiversità e sui suoli condotte secondo metodologie armonizzate a livello europeo.

L'Italia è stata recentemente designata a rappresentare l'ICP *Forests* nell'ambito delle iniziative coordinate dall'Agenzia europea per l'ambiente (*SEBI2010 – Streamlining european biodiversity indicators by 2010*) volte a costituire una rete paneuropea di monitoraggio della biodiversità, in attuazione della Convenzione internazionale sulla diversità biologica (UNEP, 1992). In questo contesto, il Corpo forestale dello Stato sta elaborando, per conto dell'Agenzia europea per l'ambiente, uno specifico indice per misurare il livello di biodiversità delle foreste europee, denominato *Forest Status Indicator.*

Un Rapporto basato sulla valutazione integrata e combinata dello status e dei cambiamenti della biodiversità, in relazione ai dati climatici, all'ozono, le deposizioni, la chimica del suolo e delle foglie, nelle aree CONECOFOR, è stato appena pubblicato.

Il servizio METEOMONT del Corpo forestale dello Stato.

Il servizio METEOMONT ha svolto a favore delle aree montane attività ordinaria finalizzata ad incrementare la sicurezza delle aree innevate (controllo e previsione del pericolo valanghe, monitoraggio meteonivometrico, aggiornamento del catasto e della cartografia delle valanghe, vigilanza e soccorso sulle piste da sci ai sensi della legge n. 363/2003, soccorso e ricerca dei dispersi travolti dalle valanghe) nonché avviato e realizzato nuove iniziative in materia di sicurezza in montagna.

Il controllo del territorio montano avviene attraverso l'osservazione ed il rilevamento quotidiani di eventi meteonivologici e valanghivi. Questa attività viene svolta in 16 Regioni (4 dell'arco alpino e 12 della dorsale appenninica), grazie a 170 stazioni di rilevamento meteonivometrico, automatiche e manuali. E' fondamentale l'impiego delle stazioni manuali dove il personale qualificato rileva parametri "qualitativi" sulla neve non rilevabili dalle stazioni automatiche (natura, forma, dimensione dei cristalli di neve, resistenza degli strati, caratterizzazione dei singoli strati componenti il manto nevoso).

Le attività previsionali sono state svolte in collaborazione con il Comando truppe alpine e con il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare e sono finalizzate alla produzione quotidiana di un bollettino nivometeorologico di previsione del pericolo valanghe basato sulla elaborazione dei dati provenienti dalle stazioni di rilevamento.

I dati rilevati giornalmente, nel rispetto delle norme dettate dall'Organizzazione meteorologica mondiale (OMM), riguardano tutti quei parametri utili al previsore per elaborare il Bollettino nivometeorologico, in particolare:

- parametri meteorologici (condizioni del tempo, nuvolosità, visibilità, direzione ed intensità del vento, vento in quota, temperatura dell'aria attuale, minima e massima nelle 24 ore);
- parametri nivologici (altezza totale della neve, neve fresca nelle ultime 24 ore, peso specifico della neve, temperatura della neve a 10 e 30 cm di profondità, penetrazione della sonda in cm, caratteristiche dello strato superficiale del manto nevoso, brina di superficie);
- parametri relativi alle valanghe osservate (numero, mole, tipologia, esposizione dei pendii, quota di distacco, periodo);

- parametri riferiti alla valutazione del pericolo (grado attuale del pericolo, tendenza del pericolo).

Il rilevamento settimanale, finalizzato ad analizzare l'evoluzione nel tempo delle caratteristiche strutturali del manto nevoso, comprende:

- la prova penetrometrica, per la determinazione delle resistenze interne al manto nevoso;
- la prova stratigrafica, nella quale per ogni strato individuato vengono rilevati diversi parametri qualitativi della neve (forma e dimensione del cristallo di neve, umidità, compattezza, densità);
- rilevamento dei gradienti termici verticali del manto nevoso.

Ad integrazione delle prove giornaliere e settimanali sono stati eseguiti i "rilevamenti speditivi", puntiformi e al di fuori della stazione, in aree rappresentative della zona che si intende valutare (profilo stratigrafico speditivo, prova del "blocco di scorrimento", test della pala, test della mano), ogni 15 giorni e comunque ogni volta sussistono le necessità per condizioni particolarmente pericolose.

Tutti i dati raccolti nei rilevamenti giornalieri, settimanali e quindicinali sono stati inseriti in una banca dati del Sistema informativo della montagna (SIM) che provvede ad elaborarli numericamente e graficamente, in modo tale da poter fornire una serie di prodotti grafici e statistici, utili al previsore per monitorare l'evoluzione giornaliera delle condizioni meteonivometriche e quindi valutare la tendenza del pericolo valanghe. E' proprio il previsore esperto neve e valanghe, che alla fine formula una previsione giornaliera sulla tendenza del pericolo valanghe ed emette quindi un Bollettino nivometeorologico, tutti i giorni, compresi quelli festivi, e valido per le successive 24 ore dove sono descritte le condizioni meteorologiche in corso, le condizioni del manto nevoso, la tendenza del pericolo valanghe, le attenzioni che devono seguire i frequentatori della montagna innevata, le previsioni meteorologiche. Il Bollettino è diramato quotidianamente, quale supporto informativo alle attività decisionali, a tutti gli Enti territorialmente competenti in materia di protezione civile in ambito montano (arco alpino e dorsale appenninica): Dipartimento nazionale di protezione civile, Prefetture, Servizi regionali di protezione civile, Comuni, sale operative, etc. Trattandosi di dati e informazioni di pubblica utilità, allo scopo di informare e sensibilizzare tutti coloro che frequentano la montagna, il Bollettino è trasmesso agli organi di informazione nazionale e regionale (emittenti radiotelevisive ed agenzie di stampa: RAI, CCISS, ANSA, KRONOS, etc.), quindi pubblicato su internet all'indirizzo www.meteomont.org, www.corpoforestale.it e www.simontagna.it, ed è inoltre reso disponibile attraverso il numero di emergenza nazionale 1515 del Corpo forestale dello Stato.

Le attività di prevenzione sono finalizzate alla produzione ed all'aggiornamento della banca dati meteonivometrica, del Catasto delle valanghe e della Cartografia delle valanghe, tutte pubblicate sul Sistema informativo della montagna.

Il controllo e soccorso sulle piste da sci è svolto attraverso personale qualificato e intervento di mezzi specializzati (elicotteri, motoslitte, unità cinofile, etc.). Le attività di soccorso in montagna sono state spesso effettuate in collaborazione ed in coordinamento con le altre forze di polizia e di intervento (Soccorso alpino, Polizia, Carabinieri, Guardia di finanza) e comunque sempre tenendo informata la Prefettura.

Il Corpo forestale ha svolto inoltre attività di Polizia giudiziaria relativamente ad incidenti che avvengono nella montagna innevata, dove l'esperienza accumulata con il METEOMONT permette di affrontare con competenza le relative indagini di Polizia giudiziaria.

Nell'ambito delle attività di ordine pubblico svolte dal Corpo forestale dello Stato in occasione delle Olimpiadi invernali di Torino 2006, è stato organizzato e gestito il servizi di vigilanza e primo soccorso sulle piste da sci attraverso l'impiego di 50 unità specializzate – esperti sciatori, 15 unità motoslitte e 2 elicotteri AB412

2.3.4 Il Progetto montagne protette

Nel mese di agosto del 2005 è stato finanziato il progetto "Montagne protette" presentato dal CFS nel quadro del Programma operativo nazionale "Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia" (PON Sicurezza).

Il progetto è finalizzato a potenziare le dotazioni tecnologiche delle strutture CFS presenti nelle Regioni obiettivo 1, in particolare in Campania, in Puglia, in Basilicata e in Calabria, per migliorarne le capacità di presidio e monitoraggio dei territori montani, di avvicinare alcuni servizi pubblici alle zone più marginali e ad accrescere nelle popolazioni la percezione della sicurezza e della presenza delle Forze di polizia.

L'intervento progettuale che esprime meglio le finalità sopra richiamate è costituito dall'introduzione di 13 Unità mobili sul territorio, tecnologicamente attrezzate, con funzione di Centro operativo mobile, Comando stazione mobile e Laboratorio mobile.

In particolare, il Comando stazione mobile, svolgerà tra le altre funzioni, quella di rendere disponibili in modo itinerante sul territorio i servizi propri di un Comando stazione CFS, la cui giurisdizione si estende in media su 5 – 6 Comuni, in aree generalmente montane e rurali.

Sono previsti, inoltre interventi complementari finalizzati a garantire la connettività sul campo alle squadre CFS per l'accesso ai servizi telematici e alle banche dati.

Con lo stesso progetto è prevista l'elaborazione, da parte del CNR, dei dati rilevati in volo dal sensore *Multispectral infrared and visible imaging spectrometer* (MIVIS), resi disponibili dall'Arma dei Carabinieri; tale elaborazione è finalizzata alla mappatura delle aree boscate delle 4 Regioni interessate dal Progetto.

2.4 Le attività del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare a favore delle aree montane

Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare nell'ambito della propria attività istituzionale opera sistematicamente a favore dei territori montani, attraverso la promozione e l'istituzione di aree protette e dei relativi organi di governo, con l'emanazione di indirizzi di gestione per le stesse e per il territorio naturale in generale e con la promozione di varie iniziative interessanti direttamente o indirettamente il territorio montano.

Attività nell'ambito delle aree protette ai sensi della L 394/1991

In questo contesto, nell'anno 2005 e la prima metà del 2006 è stato istituito l'Ente parco del Parco nazionale (PN) del Circeo e sono stati costituiti gli organi esecutivi del PN dell'Alta Murgia con la nomina del presidente e del Consiglio direttivo. Per il Parco dello Stelvio è stato firmato il DPR di riperimetrazione, di prossima pubblicazione.

Riguardo alla gestione il Consiglio direttivo (CD) del Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise hanno approvato il proprio Piano per il Parco.

Di seguito, per completezza informativa si riporta lo schema sullo stato di attuazione degli strumenti di gestione dei Parchi nazionali.

Tabella 2.4 - *Parchi nazionali - stato di attuazione degli strumenti di gestione previsiti dalla legge 394/1991 - schema riassuntivo*

PIANI	
Approvati dalla Regione (**vigenti**)	1 Dolomiti Bellunesi
Adottati dalla Regione	8 Gran Sasso, Val Grande, Cinque Terre, Cilento, Maiella, Foreste Casentinesi, Vesuvio, Aspromonte
Approvati dal CD dell'Ente Parco	5 Monti Sibillini, Stelvio, Asinara, Gran Paradiso, Abruzzo Lazio Molise
Redatti e all'esame del CD	2 Pollino, Arcipelago Toscano
In fase di redazione	2 Gargano, La Maddalena
Procedura non attivata	3 Sila, Circeo, Alta Murgia
REGOLAMENTI	
Approvati dal Ministero (**vigenti**)	0
In corso di valutazione	5 Majella, Aspromonte, Gran Sasso, Val Grande, Foreste Casentinesi
Approvati dal CD dell'Ente parco	2 Cilento, Abruzzo Lazio Molise
Redatti e all'esame del CD	5 Arcipelago Toscano, Dolomiti Bellunesi, Monti Sibillini, Vesuvio, Pollino
In fase di redazione	5 Cinque Terre, Asinara, Stelvio, Gargano, Gran Paradiso
Procedura non attivata	4 Circeo, La Maddalena, Sila, Alta Murgia
PPES (PIANI PLURIENNALI ECONOMICO SOCIALI)	
Approvati dalla Regione (**vigenti**)	2 Dolomiti Bellunesi, Cilento
Approvati dalla Comunità del Parco	6 Majella, Monti Sibillini, Aspromonte, Gran Sasso, Vesuvio, Foreste Casentinesi
Redatti e al parere dell'Ente Parco	5 Arcipelago Toscano, Val Grande, Pollino, Gargano, Gran Paradiso
In fase di redazione	4 Circeo, Cinque Terre, Asinara, Stelvio
Procedura non attivata	4 Abruzzo Lazio Molise, La Maddalena, Sila, Alta Murgia

Il quadro che ne risulta non è particolarmente positivo in quanto la presenza di aree protette, che per numero ed estensione sono diffuse su tutto il territorio nazionale, che spesso è fortemente antropizzato, produce inevitabilmente frizioni e contrasti tra gli obiettivi di salvaguardia e le necessità dello sviluppo socioeconomico, in un quadro completamente modificato rispetto alle preoccupazioni di carattere prettamente conservativo che si affrontavano nei parchi storici. L'attenzione allo sviluppo locale è oggi fondamentale per i Parchi nazionali, sia per acquisire il consenso sul territorio, sia perché esso è strettamente connesso alla salvaguardia ambientale quale mezzo per contrastare il declino, la marginalizzazione e lo spopolamento delle aree più isolate e depresse, realizzando nel contempo, attraverso la "cura" del territorio, la difesa della biodiversità.

Si pone quindi l'esigenza di affrontare una protezione multiforme e una gestione complessa e in continuo divenire. Turismo di massa, proliferazione edilizia, infrastrutture, traffico, trasporti, impianti produttivi (energia, piccole industrie, piste da sci) e inquinamento (aria, acque, suolo) rendono indispensabile il ricorso ad una pianificazione integrata, i cui obiettivi contemperino conservazione e sviluppo, realizzata congiuntamente dagli Enti territoriali di ogni livello. E' su questa base che possono essere superate le resistenze fin qui frapposte all'introduzione dei nuovi strumenti di gestione.

Per quanto riguarda i finanziamenti, a parte quelli rivolti a iniziative specifiche (come il Progetto APE di cui si riferisce al paragrafo 3.1) a tutela di ambiti naturali montani, il Ministero ha versato contributi anche per il 2005 a favore dei Parchi nazionali, ricadenti in gran parte in aree montane, come sintetizzato nella tabella successiva.

Tabella 2.5 - finanziamenti a favore dei Parchi nazionali avvenuti negli anni 2003-2005.

Enti Parco nazionali	2003	2004	2005
PN Abruzzo, Lazio e Molise	2.865.296,56	2.569.212,28	2.596.978,50
PN Alta Murgia	250.000,00	500.000,00	0,00
PN Appennino Tosco Emiliano	750.000,00	889.371,15	831.288,82
PN Arcipelago La Maddalena	597.524,48	845.293,46	791.240,63
PN Arcipelago Toscano	1.713.335,00	1.446.594,84	1.365.910,93
PN Asinara	431.075,99	678.110,00	764.940,63
PN Aspromonte	1.927.700,00	2.185.084,74	2.500.055,32
PN Cilento	4.649.649,73	4.660.940,38	4.426.896,42
PN Cinque Terre	750.100,00	971.914,63	1.031.461,15
PN Circeo	450.000,00	500.000,00	300.000,00
PN Dolomiti Bellunesi	1.400.700,00	1.198.991,25	1.264.905,45
PN Foreste Casentinesi	1.419.700,00	1.400.515,25	1.554.905,56
PN Gargano	2.539.500,00	2.814.554,77	2.800.723,35
PN Gran Paradiso	3.753.128,53	4.128.897,84	4.122.308,19
PN Gran Sasso	3.160.500,00	3.593.732,95	3.534.587,73
PN Maiella	2.342.329,14	2.252.034,39	2.303.720,58
PN Monti Sibillini	1.910.944,00	1.886.854,24	1.809.513,35
PN Pollino	3.901.202,00	3.919.733,22	4.204.614,35
PN Sila	750.000,00	1.349.388,35	1.372.003,24
PN Stelvio	3.241.384,30	3.814.969,57	4.015.663,13
Val D'Agri	250.000,00	500.000,00	0,00
PN Val Grande	1.021.584,79	1.078.203,74	997.846,19
PN Vesuvio	1.739.088,98	1.405.184,30	1.300.017,83
TOTALI	**41.814.743,50**	**44.589.581,35**	**43.889.581,35**

La montagna e la Rete Natura 2000

Nella strategia di conservazione della biodiversità dell'Unione europea la Rete Natura 2000 rappresenta uno strumento fondamentale.

La creazione della Rete Natura 2000 è iniziata nel 1992 grazie all'adozione della direttiva 92/43/CEE, la cosiddetta direttiva HABITAT. Insieme alla direttiva 79/409/CEE (denominata direttiva Uccelli), la direttiva HABITAT fornisce un quadro comune per la conservazione della vita naturale e degli *habitat* di tutta l'UE e rappresenta la principale iniziativa europea diretta al mantenimento della biodiversità degli Stati membri.

Ad oggi La Commissione europea ha adottato la lista dei Siti di importanza comunitaria (SIC) per la Regione bio-geografica alpina, continentale e mediterranea, che assieme alle Zone di protezione speciale (ZPS) compongono l'intera Rete Natura 2000 per quanto riguarda l'Italia.

Con Natura 2000 si sta costruendo un sistema di aree strettamente relazionato dal punto di vista funzionale e non un semplice insieme di territori isolati tra loro e scelti fra i più rappresentativi. Rete Natura 2000 attribuisce importanza non solo alle aree ad alta naturalità, ma

anche a quei territori contigui indispensabili per mettere in relazione aree distanti ma simili per funzionalità ecologica.

In Italia il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha la responsabilità dell'attuazione delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE. E' praticamente conclusa la fase di individuazione dei siti della Rete Natura 2000 da parte delle Regioni e delle Province autonome.

La tabella che segue riporta per ogni Regione il numero, l'estensione totale in ettari e la percentuale rispetto al territorio complessivo regionale, rispettivamente delle ZPS, dei SIC e dell'intera Rete Natura 2000.

Tabella 2.6 – *Distinzione per superficie delle aree Rete Natura 2000.*

Regione	ZPS			SIC			Siti Natura 2000***	
	n° siti	sup. (ha)	%	N°siti	sup. (ha)	%	sup. (ha)	%
Abruzzo**	5	307.885	28,5	53	252.587	23,4	421.364	39,1
Basilicata	17	35.590	3,6	47	55.462	5,6	55.470	5,6
Bolzano	17	140.252	19,0	40	149.819	20,3	161.802	21,9
Calabria	6	262.255	17,4	179	85.609	5,7	319.495	21,2
Campania	28	215.763	15,9	106	363.215	26,7	410.294	30,2
Emilia-Romagna	61	155.608	7,0	127	223.816	10,1	275.975	12,5
Friuli V. Giulia	7	98.227	12,5	56	132.170	16,8	146.433	18,7
Lazio**	42	407.324	23,7	182	143.106	8,3	430.732	25,0
Liguria	7	19.615	3,6	125	145.428	26,9	147.342	27,2
Lombardia	62	203.720	8,5	193	224.201	9,4	346.027	14,5
Marche**	29	131.040	13,5	80	102.607	10,6	145.686	15,0
Molise**	25	45.602	10,3	85	97.750	22,0	94.510	21,3
Piemonte*	37	129.708	5,1	124	258.879	10,2	236.827	9,3
Puglia	16	207.127	10,7	77	465.449	24,0	465.969	24,1
Sardegna	15	51.208	2,1	92	426.251	17,7	427.183	17,7
Sicilia	29	364.774	14,2	217	383.820	14,9	544.623	21,2
Toscana	61	126.840	5,5	120	282.515	12,3	293.197	12,8
Trento	14	13.558	2,2	152	151.627	24,4	151.519	24,4
Umbria	7	47.180	5,6	98	109.667	13,0	137.968	16,3
Valle d'Aosta*	5	60.721	18,6	28	71.790	22,0	110.368	33,8
Veneto	67	330.644	18,0	100	367.765	20,0	418.280	22,7
TOTALE	557	3.354.639	11,1	2281	4.493.534	14,9	5.741.064	19,1

* Poiché il sito IT1201000 cade in parte in Piemonte ed in parte in Valle d'Aosta, il calcolo delle superfici è stato effettuato attribuendo a ciascuna regione la parte di sito effettivamente ricadente nel proprio territorio.
** Poiché il sito IT7110128 cade in Abruzzo, Lazio e Marche e il sito IT7120132 cade in Abruzzo, Lazio e Molise, il calcolo delle superfici è stato effettuato attribuendo a ciascuna regione la parte di sito effettivamente ricadente nel proprio territorio.
*** L'estensione complessiva per Regione dei siti Natura 2000 è stata calcolata escludendo le sovrapposizioni fra i SIC e le ZPS.

La maggior parte dei SIC e delle ZPS ricadono in territorio montano con una superficie totale rispettivamente pari a 3.453.600 ettari e 2.553.000 ettari.

Nelle figure 2.3 e 2.4 sono riportati rispettivamente i SIC e le ZPS ricadenti in territorio montano.

***Fig. 2.3** - Siti di importanza comunitaria ricadenti in territorio montano*

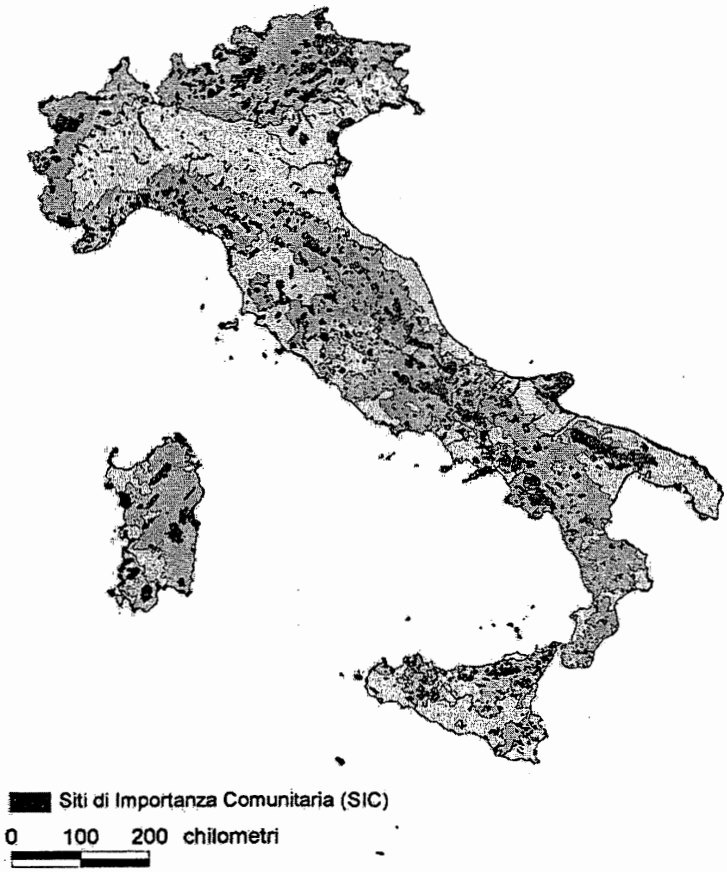
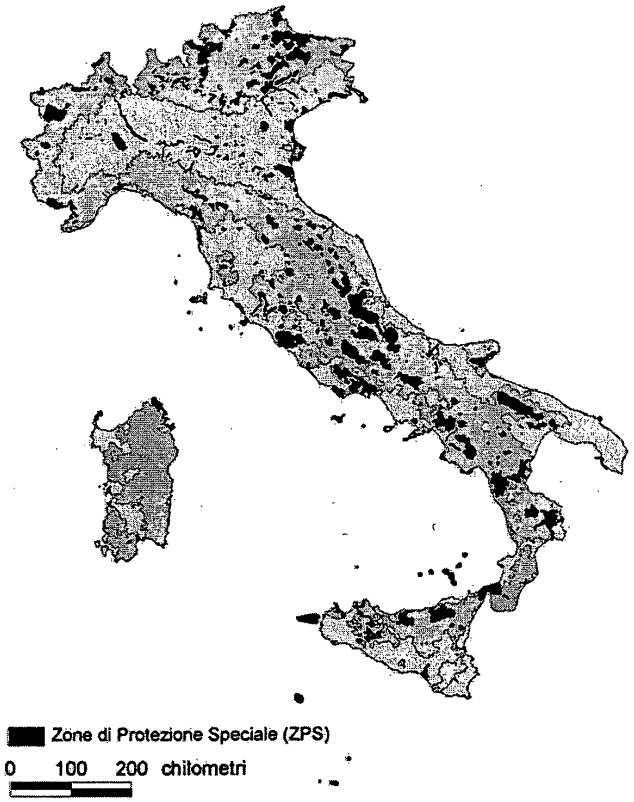


Fig. 2.4 - Zone di protezione speciale ricadenti in territorio montano



Terminata la fase di individuazione dei siti che compongono la Rete Natura 2000 si sta avviando la fase di gestione dei siti medesimi: quindi risulta necessario un finanziamento adeguato per le azioni di monitoraggio e conservazione delle specie e degli *habitat* all'interno e fuori dalla Rete.

Gli Stati membri, per ottemperare ai loro obblighi relativi all'adozione delle misure di conservazione nei siti della Rete Natura 2000, devono realizzare o continuare a realizzare, investimenti in infrastrutture, attività, *staff* e/o istituzioni. Sono necessarie un gran numero di attività per un'efficiente gestione dei siti come, ad esempio, lo sviluppo di piani di gestione, il

risanamento degli *habitat* e le attività di gestione operative, quali la falciatura dei prati o il monitoraggio delle specie. Queste attività comportano dei costi per gli Stati membri, che dovrebbero essere coperti dai *budget* nazionali, secondo il principio di sussidiarietà. In ogni caso, l'art. 8 della direttiva HABITAT, prevede la possibilità di un cofinanziamento comunitario per tali attività, laddove sia necessario.

Per fare questo si è lavorato nella pianificazione economica 2007-2013 e sono state identificate le opportunità per il cofinanziamento europeo di Natura 2000 in questo periodo e precisamente:

- il Fondo sociale europeo (FSE) ed il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR);
- il Fondo di coesione;
- il Fondo agricolo europeo per lo sviluppo rurale (FEASR);
- il Fondo europeo per la pesca (FEP);
- lo Strumento finanziario per l'ambiente *LIFE+*;
- il 7° Programma quadro per la ricerca (FP7).

L'idea è di aiutare ad identificare la complementarietà e le sinergie tra i vari strumenti finanziari, oltre che evitare la loro duplicazione e sovrapposizione.

Concrete possibilità di finanziamento per Natura 2000 nel periodo 2007-2013, saranno determinate dai Programmi nazionali e regionali che saranno preparati dagli Stati membri. Per riuscire ad ottenere maggiori benefici da queste possibilità, gli Stati membri e tutti coloro coinvolti nella gestione dei progetti riguardanti la conservazione della natura, devono lavorare insieme per assicurare che vengano colte le opportunità previste dai Fondi comunitari.

Questo significa che le Autorità nazionali e regionali, nella programmazione degli strumenti di finanziamento, devono garantire che gli obiettivi di conservazione di *habitat* e specie e la gestione di Natura 2000 siano integrati nelle politiche di sviluppo regionale, rurale e marino.

In questo quadro il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha avviato un tavolo tecnico con il Ministero per le politiche agricole e forestali per la stesura del Piano strategico nazionale (PSN), il documento di programmazione del Fondo agricolo.

Lavoro analogo viene portato avanti con il Ministero delle attività produttive (ora Ministero dello Sviluppo economico) con lo sviluppo di un Quadro strategico nazionale (QSN) con cui si intende stabilire la strategia, con priorità tematiche e territoriali, per contribuire agli obiettivi comunitari.

Si tratta di un'attività di indirizzo e coordinamento nei confronti delle Regioni e Province autonome che sono di fatto i soggetti attuatori perché è proprio attraverso la programmazione regionale che i finanziamenti comunitari saranno percepiti.

Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha collaborato attivamente al progetto "*Financing* Natura 2000*: guidance and workshop*" lanciato lo scorso anno dalla Commissione europea, affidato al consorzio formato da *World wildlife fund* (WWF), *Institute for ecological and political innovation* NOVA e *Institute for european and environmental policy* (IEEP), proprio al fine di fornire supporto agli Stati membri nell'individuazione ed utilizzo delle forme più opportune di cofinanziamento comunitario per attuare tali misure di conservazione.

Il progetto ha incluso la pubblicazione del manuale di indirizzo "Guida al finanziamento di Natura 2000" e l'organizzazione di *workshop* in ognuno degli Stati membri con lo scopo di:

- presentare il suddetto manuale al fine di informare e discutere sull'opportunità di finanziamento per Natura 2000 con Fondi comunitari;
- fare un resoconto sull'attuale stato della programmazione nazionale relativa agli strumenti di finanziamento comunitari, e sullo stato di implementazione della Rete Natura 2000 a livello nazionale;
- creare opportunità per il confronto tra i soggetti consapevoli delle azioni necessarie a realizzare gli obiettivi di conservazione nei siti Natura 2000 e soggetti coinvolti nella preparazione dei programmi a livello nazionale e regionale;
- fornire una sede privilegiata per lo scambio di buone pratiche.

In Italia si sono svolti 2 *workshop* con i medesimi contenuti, uno in Lombardia (Milano) e uno in Sicilia (Palermo), in modo da favorire una piena diffusione sul territorio nazionale, rivolti a tutte le autorità responsabili dei programmi di finanziamento nazionali e regionali relativi al periodo 2007-2013 e ai soggetti coinvolti nell'implementazione della Rete Natura 2000, fra i quali: il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali (MIPAF), il Ministero dell'ambiente e tutela del territorio e del mare, il Ministero dello sviluppo economico (MSE) Il Ministero dell'università e della ricerca, le Regioni, i rappresentanti delle Aree protette, degli Enti gestori dei siti Natura 2000, delle Associazioni ambientaliste e delle categorie interessate alla materia (agricoltura, pesca, proprietà terriera, turismo, caccia).

L'impegno che ci attende per il periodo 2007 – 2013 e che può rappresentare un'importante occasione di sviluppo socio-economico per i territori montani che ricadono nei siti Natura 2000 riguarda quindi:

- la predisposizione dei piani di gestione e delle misure di conservazione necessarie in funzione delle esigenze ecologiche degli *habitat* e delle specie animali e vegetali presenti nei siti Natura 2000;
- la predisposizione di adeguati strumenti di monitoraggio dello stato di conservazione degli habitat e delle specie su tutto il territorio nazionale;
- lo sviluppo di attività antropiche compatibili che abbiano come presupposto la tutela e valorizzazione della biodiversità del sito;
- l'individuazione di interventi di ripristino e miglioramento dello stato di conservazione degli *habitat* e delle specie presenti nei siti.

Un elemento innovativo di questa programmazione economica comunitaria di particolare rilievo strategico pro ambiente è il nuovo approccio gestionale che, in determinati ambiti a valenza naturalistica comunitaria ed in particolare nei siti Natura 2000, prevede come condizione necessaria per l'accesso ai Fondi comunitari il rispetto della cosiddetta "ecocondizionalità", che in molti ambiti montani con difficoltà gestionali locali intrinseche può costituire una valida opportunità di sviluppo.

Linee guida per la pianificazione forestale a favore di una prioritaria risorsa dei territori montani

In materia di indirizzi gestionali pertinenti le superfici forestali e, quindi, gran parte del territorio montano, con l'articolo 3, commi 1 e 2, del DL.vo 18 maggio 2001 n. 227 "Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57", è

stato introdotto nel nostro ordinamento un sistema di programmazione forestale concertato tra i diversi attori titolari di competenze in materia, che tenga conto degli aspetti della tutela, della valorizzazione e dello sviluppo nel settore forestale con particolare riguardo alla gestione forestale sostenibile, al fine di calare nella realtà italiana gli indirizzi maturati in ambito internazionale contenuti nelle Convenzioni e Trattati sottoscritti dal nostro Paese.

In particolare la norma citata prevede l'emanazione da parte del MIPAF e del MATT, ciascuno per quanto di propria competenza in materia forestale, delle Linee guida di programmazione forestale.

Queste linee guida sono state approntate nell'ambito del tavolo tecnico di concertazione per la biodiversità forestale - comprendente le diverse istituzioni e le varie associazioni di categoria interessate - istituito presso la Direzione protezione natura a seguito delle risultanze in materia forestale della sesta Conferenza delle parti della convenzione sulla biodiversità.

A seguito della modifica del titolo V della Costituzione, sulle competenze statali e regionali, ed in applicazione dell'art. 8, comma 6, della successiva legge 5 giugno 2003, n. 131, è stata chiesta ed ottenuta una apposita intesa in sede di Conferenza Stato – Regioni.

Al termine di detto iter, il MATT ha quindi emanato il decreto 16 giugno 2005 "Linee guida di programmazione forestale" in ottemperanza alla normativa sopra citata. L'atto pubblicato su GU del 2 novembre 2005, n. 255, rappresenta il primo riferimento per sviluppare linee programmatiche ed interventi puntuali sul territorio in materia forestale concordato fra tutte le istituzioni interessate nel rispetto delle rispettive competenze, che comporta un'attenzione qualificata al settore foreste ed al territorio montano in gran parte coperto da queste, lungamente auspicato da tutti gli operatori del settore, dopo anni di mancata concertazione tra le Amministrazioni competenti.

2.5 L'attività del Dipartimento per gli affari regionali e le autonomie locali della Presidenza del Consiglio dei Ministri

Il Ministro per gli affari regionali, in virtù della delega conferitagli dal Presidente del Consiglio, ha continuato, nel periodo 1° luglio 2005 – 30 giugno 2006, le attività di impulso e di coordinamento delle azioni governative dirette alla salvaguardia ed alla valorizzazione delle zone montane, incrementando quelle già avviate nel corso del 2005.

In particolare, sul piano normativo si evidenzia il disegno di legge di modifica della legge 31 gennaio 1994, n. 97. Le modifiche che si intendevano apportare erano originate dalla constatazione che la classificazione dei Comuni montani operata da detta legge, presenta alcune carenze per quei Comuni che potenzialmente hanno la possibilità di svilupparsi se opportunamente sostenuti. Il disegno di legge presentato dal Governo al Parlamento nel 2004, è stato all'esame dello stesso sino al termine della legislatura, senza, peraltro, ottenerne l'approvazione per motivi connessi con le compatibilità finanziarie.

Per quanto attiene al Fondo nazionale della montagna, relativamente all'anno 2005, il Dipartimento ha trasmesso ai Ministri interessati le proposte del Ministro per gli affari regionali che prevedono l'adozione dei criteri di ripartizione adottati nel 2004.

Sul piano dell'azione amministrativa si segnala l'attuazione dell'art. 5 della legge 24 dicembre 2003 n. 363 recante "Norme in materia di sicurezza nella pratica degli sport invernali da discesa e da fondo". Questa legge costituisce il primo provvedimento legislativo che interviene per stabilire norme di sicurezza nella pratica degli sport invernali sulle piste da sci e da fondo. In particolare, l'art. 5 ha fissato lo stanziamento di 500 mila euro, con cadenza annuale, per promuovere campagne di informazione. La legge demanda al Ministro per gli affari regionali il coordinamento di tali campagne di informazione, coinvolgendo i Ministri dell'istruzione e della salute. A tal proposito il Dipartimento per gli affari regionali, su iniziativa del Ministro per gli affari regionali ed in stretta collaborazione con la Fondazione italiana per le montagne, ha organizzato una campagna informativa, supportata da diverse istituzioni e particolarmente dalle Regioni interessate, che si esplica in diverse attività rivolte al mondo della scuola, dello sport e della televisione.

Nell'ambito delle suddette attività sono stati organizzati i seguenti convegni:

- convegno del Sestriere (settembre 2005);
- convegno di Palermo, tenutosi nell'ambito della ricorrenza della "Giornata internazionale della montagna" (10-11 dicembre 2005);
- partecipazione al convegno "Pinocchio sugli sci", organizzato da vari anni dalla Federazione italiana sport invernali (FISI) e nel cui ambito si è realizzata la manifestazione "Neve sicura" (27/29 marzo 2006).

Nell'ambito delle attività progettuali e di formazione vanno ricordate le seguenti iniziative:

- corsi DSI, programma di formazione dei direttori di stazione sciistica in varie località montane articolato in tre moduli interattivi fra relatori competenti in materia di impianti, *marketing* turistico, comunicazione e seminario conclusivo (giugno-settembre 2005);

- "Ai confini del cielo" programma televisivo di 12 puntate sulla montagna realizzato da *SKY* TG 24 (luglio – settembre 2005);
- "Piccoli sciatori crescono", programma televisivo in collaborazione con RAI 2, 12 puntate indirizzate in modo particolare ai ragazzi, età compresa tra gli 8 e i 14 anni, i quali si affrontano attraverso prove pratiche e quiz inerenti la montagna e lo sci (dicembre 2005 - febbraio 2006);
- "Neve sicura", un *tour* scolastico in collaborazione con il MIUR (ottobre – dicembre 2005).

A supporto delle suddette attività è stato realizzato un DVD contenente immagini, schede informative e tecniche, illustrazioni di vari articoli della legge 24 dicembre 2003, n. 363, utili a creare la dimensione montagna.

A conclusione delle iniziative sopra esposte si segnala che, su espressa richiesta formulata dal Ministro per gli affari regionali, è stato emesso un francobollo celebrativo della "Giornata internazionale della montagna", che è stato presentato, con la collaborazione della Fondazione italiana per le montagne, nel corso di una cerimonia tenutasi il 30 marzo 2006 presso la sede del Dipartimento per gli affari regionali.

2.6 Iniziative del Dipartimento per lo sviluppo e la competitività del turismo della Presidenza del Consiglio dei Ministri

La legge n. 135 del 29 marzo 2001 sulla "Riforma della legislazione nazionale del turismo" dispone all'art. 5, comma 5, che il Ministero delle attività produttive (ora Ministero dello sviluppo economico) preveda interventi di cofinanziamento a favore dei Sistemi turistici locali per i progetti di sviluppo nel settore del turismo, che presentino interesse in ambiti interregionali o sovra-regionali.

Con un primo decreto del 18 novembre 2003, il Ministero delle attività produttive ha definito le finalità, la ripartizione delle risorse fra le Regioni e le Province autonome, le modalità di presentazione dei progetti di sviluppo, i loro contenuti, gli interventi ammissibili, la percentuale di cofinanziamento, la durata dei progetti e le modalità di erogazione dei finanziamenti.

Le finalità degli interventi di cui al citato decreto sono quelle di conseguire la valorizzazione dei territori e delle loro potenzialità turistiche attraverso il ruolo fondamentale svolto dalle Regioni, in ciò supportate dall'interazione positiva con le Autonomie locali e le Associazioni imprenditoriali del settore.

Successivamente sono stati approvati ed emanati il DM 11 novembre 2004 ed il DM 2 dicembre 2005, ambedue recanti le medesime modalità attuative e i criteri di selezione previsti dal precedente decreto del 2003, ma, nel contempo, hanno previsto stanziamenti, rispettivamente, di circa 36 milioni di euro per l'esercizio finanziario 2004 e di circa 25 milioni di euro per l'esercizio finanziario 2005.

I Progetti presentati dalle Regioni che riguardano specificamente la montagna sono stati già indicati al punto 2.5 della precedente XI Relazione sullo stato della montagna italiana.

Se ne ricordano i titoli, le Regioni capofila e le altre Regioni partecipanti:

1. "Valorizzazione turistica dell'Appennino centrale"
   Regione capofila: Abruzzo - Regioni partecipanti: Lazio, Molise;
2. "Rete di fruizione intrappenninica delle aree protette e delle aree di interesse naturalistico–ambientale dell'Appennino Ligure e Tosco-emiliano"
   Regione capofila: Liguria - Regioni partecipanti: Emilia-Romagna, Toscana;
3. "Valorizzazione del comprensorio interregionale dell'Adamello"
   Regione capofila: Lombardia - Regioni partecipanti: Provincia Autonoma di Trento;
4. "Valorizzazione del comprensorio sciistico tosco-emiliano"
   Regione capofila: Toscana - Regioni partecipanti: Emilia-Romagna
5. "Itinerari della dorsale appenninica e un laboratorio di turismo per tutti nel Parco dei Sibillini" Regione capofila: Umbria - Regioni partecipanti: Marche
6. "Valorizzazione turistica Dolomiti e montagna"
   Regione capofila: Veneto - Regioni partecipanti: Lombardia, Provincia autonoma di Trento, Provincia autonoma di Bolzano;
7. "Monte Cavallo"
   Regione capofila: Veneto - Regioni partecipanti: Friuli Venezia Giulia.

Cap. 3 – Progetti di interesse nazionale

3.1 Il Progetto Appennino Parco d'Europa (APE)

Con la firma della Convenzione degli Appennini, avvenuta a l'Aquila lo scorso 24 febbraio 2006, si può dire finalmente conclusa la prima fase di APE, apertasi dieci anni fa con il Forum di presentazione del progetto nel dicembre del 1995, anche quello tenutosi nel capoluogo abruzzese.

Una sorta di stati generali degli Appennini dai quali usciva confermata ed arricchita l'idea che la lunga dorsale montuosa che attraversa l'Italia, snodandosi per oltre 1500 chilometri dal Passo di Cadibona ai Nebrodi, potesse costituirsi come il laboratorio dove sperimentare ed attuare le più innovative strategie di un "progetto" di conservazione della natura consapevole della fittissima trama di relazioni che lega le diversità biologiche, paesistiche, culturali e storiche all'interno di contesti territoriali attraversati e trasformati dalle più generali dinamiche economiche, sociali e politiche.

Per questo la nuova geografia istituzionale che in quegli anni veniva disegnandosi, facendo emergere l'Appennino quale grande sistema caratterizzato da un'estesa e diffusa presenza di aree protette, veniva vista quale occasione storica per definire una strategia unitaria di sviluppo dell'area, basata sulla valorizzazione delle sue risorse identitarie fondamentali.

Non più l'Appennino come spazio dove replicare artificiosamente modelli di sviluppo spontaneamente affermatisi altrove, ma luogo dove quelle, che per una lunga fase storica erano state viste come debolezze, venivano reinterpretate e rovesciate in inediti punti di forza.

Le nuove domande del globale, (biodiversità salubrità, autenticità, tipicità, naturalità, territorialità) potevano trovare risposta nelle dimensioni del locale. Una pluralità di dimensioni e di geografie da comporre in un progetto unitario, capace di rendere efficaci le azioni di conservazione e di valorizzazione di uno dei patrimoni più importanti e significativi di biodiversità nell'area euro-mediterranea. Un progetto animato ed ispirato da una visione capace di affermare una identità inedita ed originale degli Appennini, aperta al futuro proprio perché radicata nella sua storia e nella sua natura più profonda.

Gli Appennini, crocevia della storia della civilizzazione europea e mediterranea, costituiscono un grande ponte, "grande strada verde", che collega e mette in relazione il Mediterraneo con l'Europa. APE, Appennino parco d'Europa, è il nome di questa visione che scaturisce dal prendere forma sull'intera dorsale montuosa di un sistema di aree protette di assoluto rilievo internazionale.

Legambiente e Regione Abruzzo sono stati i promotori del progetto che ebbe, all'epoca, il sostegno tecnico del Ministero dell'ambiente, diventato poi negli anni piena e convinta adesione.

Una coalizione inedita che vedeva insieme una Amministrazione centrale, impegnata nella difficile fase iniziale di attuazione della nuova legge quadro sulle aree protette; una Regione, interessata con oltre un terzo del suo territorio, quasi tutto quello montano, dalla presenza di parchi; una associazione ambientalista, convinta della necessità

di fare del sistema delle aree protette una politica strategica di livello nazionale (in grado di condizionare e di competere con politiche tradizionali come quelle sulle infrastrutture, sull'agricoltura, sul turismo) per affermare la quale era necessario costruire alleanze nazionali, ma soprattutto locali.

Grazie a questo orientamento, ispirato ai principi di *partnership*, di condivisione delle responsabilità e di sussidiarietà, si è allargato il numero dei protagonisti e dei sostenitori di APE. A partire dalla Federparchi, dalle Unioni delle Province e delle Comunità montane, fino al coinvolgimento delle quindici Regioni interessate dagli Appennini.

Per questo, quella firmata a L'Aquila è la prima Convenzione al mondo, riguardante un'importante area montana, che, a partire dal nome, riconosce il ruolo centrale dei Parchi, che nasce sulla base di un'alleanza tra diversi soggetti istituzionali e realtà associative e che non scende dall'alto di protocolli e accordi internazionali.

Sono questi caratteri partecipativi, volontari ed innovativi che hanno portato APE a costituire il riferimento del progetto "L'alleanza per le montagne del Mediterraneo" presentato da un partenariato internazionale, guidato da Legambiente, Federparchi e LIPU, al Congresso mondiale della natura, promosso dalla Unione mondiale conservazione natura (IUCN) a Bangkok nel 2004.

La firma della Convenzione apre quindi una fase di proiezione di APE a livello internazionale come esperienza pilota di un progetto ben più vasto.

Insieme all'Osservatorio parchi europei (OPE) e all'iniziativa per la nascita di una Federazione dei parchi del Mediterraneo, è una delle iniziative di punta della Federparchi e del suo sistema di alleanze sullo scenario europeo e internazionale.

Ma la firma de L'Aquila ha chiuso anche una prima fase che si è protratta fin troppo a lungo e che ha inevitabilmente risentito dei passaggi politici ed istituzionali che in questi anni sono avvenuti prima a livello regionale e poi nazionale.

Le tappe di questo processo sono state le seguenti:

- 1998, con la legge 426 vengono inseriti i progetti di sistema nella legge quadro sulle aree protette, accogliendo così l'idea ispiratrice di APE;
- 1999, viene stipulato l'accordo di programma tra il Ministero dell'ambiente e la Regione Abruzzo, chiamata a coordinare il progetto;
- 2000, APE, all'interno del più generale programma sulla Rete ecologica nazionale, viene inserito nella programmazione dei fondi strutturali 2000-2006;
- 2000-2001, su iniziativa del Ministero dell'ambiente viene realizzata la ricerca "Infrastrutturazione ambientale e valorizzazione dell'Appennino nel quadro europeo";
- 2001, con una delibera CIPE vengono finanziati 4 Progetti pilota.

Il cambio della maggioranza di governo, prima in Abruzzo nel 2000 e poi a livello nazionale nel 2001, ha visto l'uscita di scena di importanti ideatori e promotori istituzionali di APE.

L'attività delle Regioni si è concentrata sull'attuazione dei progetti pilota che solo in qualche caso hanno risposto agli obiettivi e alle strategie di APE.

Si è persa così l'occasione di sviluppare una sperimentazione progettuale di "infrastrutturazione ambientale" dell'Appennino, che metteva in risalto a livello interregionale il ruolo e le potenzialità delle reti ecologiche e storico culturali.

Le risorse di APE non sono state così utilizzate come "sostitutive" di quelle mancanti per la costruzione di reti e scenari di area vasta, ma come "aggiuntive" a quelle già a disposizione per la progettazione locale.

Tuttavia l'esperienza della delibera CIPE dei progetti pilota è stata importante per dimostrare che l'approccio di APE era perseguibile a patto che se ne offrisse una declinazione e una interpretazione territoriale aperta e intelligente. Così è stato per "Una città di villaggi tra Padana e Tirreno" che ha interessato l'Appennino settentrionale e che la Toscana, Regione capofila, ha inteso affidare al coordinamento progettuale del Parco regionale delle Alpi Apuane, tenendo per sé quello politico istituzionale dei rapporti con le altre Regioni e con il Ministero.

È l'unico caso nel quale un Parco è stato protagonista nella predisposizione e nella realizzazione dei progetti pilota.

È stata così costruita una coalizione progettuale che ha visto impegnate, oltre alle Regioni Liguria, Toscana ed Emilia Romagna, le Province di Bologna, La Spezia, Lucca, Massa Carrara, Modena, Parma e Reggio Emilia, le Comunità montane dell'Alta Val di Vara, dell'Alta Versilia, dell'Appennino Parma est, dell'Appennino Reggiano, del Frignano, della Garfagnana, della Lunigiana, della Media e Bassa Val di Vara, di Modena est, dell'Alta e Media Valle del Reno e della Riviera Spezzina, il Parco nazionale delle Cinque Terre, i Parchi regionali delle Alpi Apuane, di Corno alle Scale, del Frignano, del Gigante (nel frattempo compreso nel Parco nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano) e di Montemarcello Magra.

Il Progetto "Una città di villaggi tra Padana e Tirreno" aveva come sottotitolo "Idee, programmi ed azioni per un sistema territoriale delle montagne Liguri-Tosco-Emiliane", proprio per focalizzare le strategie interregionali di valorizzazione, a partire dal ruolo centrale del sistema delle aree protette.

Il progetto aveva la finalità di restituire centralità a territori che subivano da 40 anni processi di marginalizzazione rispetto alle aree "forti" della pianura e della costa, e di tessere una nuova identità geografica, economica e sociale dell'Appennino, individuando un sistema di polarità locali storiche (costituite dai villaggi e dal paesaggio), naturali, (rappresentate dalle aree protette e dai siti Natura 2000) e culturali, ancora presenti nei saperi del territorio e delle comunità.

Sono state, pertanto, individuate le connessioni più importanti e strategiche rispetto alle quali sono stati progettati gli interventi riferiti alle:

- connessioni ecologiche: con interventi di ripristino delle continuità interrotte, con l'incentivazione alla manutenzione delle matrici rurali, con la riqualificazione dei castagneti e dei boschi, con la ricerca scientifica ed il monitoraggio delle specie e degli *habitat*;
- connessioni sociali ed economiche: con l'obiettivo del recupero dei saperi tradizionali - coinvolgendo le comunità locali - e al fine di orientare il mercato turistico attraverso progetti sui percorsi storici romani dalla via Francigena-Romea alla via Clodia Nova; sui percorsi medioevali quali la via Matildea, sul sistema delle trasversali, dei percorsi storici minori, dei sistemi viari specifici,

dalla via del Sale a quella della Transumanza, dalla via del Ferro a quella della Pace, alla via del Volto santo, ecc;

- connessioni funzionali ed economiche: con particolare riguardo ai servizi territoriali e alla persona, soprattutto telematici, attraverso il rafforzamento dei servizi esistenti, con la creazione di servizi di eccellenza più idonei al contesto locale, un trasporto pubblico più competitivo e la sperimentazione di trasporto su rotaia per visitatori e residenti con miglioramento e qualificazione dell'accessibilità della mobilità e della fruizione dei parchi, ecc.

Il disegno di APE è ben più ambizioso e non è perseguibile con la sommatoria delle buone pratiche di una progettualità locale. Per dare forza, continuità e peso a queste, da parte di alcuni dei promotori di APE, è stata avviata un'azione volta a far si che APE possa concorrere all'attuazione di una strategia nazionale, capace di proiettarsi sullo scenario euro-mediterraneo. Per questo la Convenzione degli Appennini (pubblicata in Appendice) rappresenta l'apertura di una seconda fase nella quale sviluppare più intense e continuative forme di collaborazione istituzionale e di coinvolgimento degli attori sociali, nazionali e locali.

La programmazione dei Fondi strutturali 2007-2013 e la stipula di un accordo di programma per gli Appennini saranno le prime occasioni per verificare la possibilità di associare allo strumento istituzionale della Convenzione una corrispondente volontà politica.

3.2 Il Progetto foresta appenninica

Il Progetto foresta appenninica, finanziato dalla delibera CIPE n. 219 del 21 dicembre 1999, si è concluso, secondo i termini previsti, in data 31 dicembre 2005.

L'intero progetto ha interessato più di 70 ambiti territoriali (Comunità montane, Comuni, Consorzi forestali, ecc.) di cui 15 sono rappresentati da nuove strutture di base del sistema associativo forestale, costituite nell'ambito del Progetto stesso.

La costituzione di numerosi Consorzi forestali, anche in aree non sottoposte a studi di fattibilità, la costituzione dell'Organizzazione produttori forestali Toscana (OPROFOR) in aggiunta alle programmate OPROFOR Lazio, Calabria, Emilia Romagna e Marche, e il frequente manifestarsi di azioni d'interesse o di accoglimento delle iniziative avviate nell'ambito del Progetto foresta appenninica, hanno dimostrato la positività del sistema operativo utilizzato per lo sviluppo del progetto stesso.

Anche il generale e condiviso apprezzamento espresso nell'ambito del Convegno conclusivo tenutosi a Roma il 18 ottobre 2005, conferma l'efficacia con cui è stata messa "a sistema" l'esperienza nel settore dell'associazionismo forestale che da anni Federforeste e il Consorzio nazionale attuano sull'intero territorio nazionale.

I Manuali della qualità per la costituzione e la gestione, il sistema dei siti Internet, le indagini conoscitive e l'altra documentazione prodotta nell'ambito del progetto, sono attualmente già in uso in molte di queste realtà, che, condividendo l'investimento avviato con il Progetto foresta appenninica, richiedono altre iniziative simili per sviluppare finalmente un'economia montana legata al territorio.

Va anche sottolineato che, sulla spinta del progetto, l'attività del Consorzio nazionale, prosegue comunque con i programmati incontri per la costituzione dell'OPROFOR Lombardia e nella Val Sarmento per la costituzione del Consorzio forestale di Napoli e dell'OPROFOR Basilicata.

In tale contesto, nei numerosi contatti con Comuni, Comunità montane, Province e Regioni, il Consorzio nazionale ha ritenuto utile evidenziare l'indispensabile impegno che il Ministero dell'economia e delle finanze in sede del Comitato di sorveglianza, ha profuso nell'indicare il percorso che permettesse una rapida concretizzazione delle Azioni progettuali rivolte alle popolazioni montane.

Di seguito si forniscono indicazioni sulle Azioni sviluppate nel corso del Progetto.

AZIONE A) Promozione di nuove strutture di gestione territoriale e Piano di comunicazione del sistema dei Consorzi

Questa Azione articolata in quattro sub-azioni, prevedeva come principale obiettivo, la promozione del Consorzio forestale come un'innovativa struttura, che oltre a gestire il bosco, ne rappresentasse il vero strumento pianificatorio e ne valorizzasse le esternalità anche come struttura formativa.

Le attività rendicontate e sviluppate, a conclusione dell'Azione, sono di seguito riportate.

Sub-azione A/1) Analisi e verifica delle condizioni strutturali per la creazione di nuovi Consorzi forestali (Studi di fattibilità).

La sub-azione, ha portato alla realizzazione di 12 Studi di fattibilità che, a seguito di un intenso lavoro di affiancamento politico-amministrativo nei confronti delle Amministrazioni interessate e all'intensa attività promozionale svolta direttamente dal Consorzio nazionale, ha permesso la costituzione di 8 nuovi Consorzi forestali.

La meritevole risposta avuta da vari ambiti territoriali, la costituzione di nuovi Consorzi forestali, la grande esperienza maturata sul campo e l'accresciuto interesse per la costituzione di ulteriori Consorzi forestali, non fanno che confermare il grande potenziale che tale iniziativa racchiude, anche come elemento di potenziamento delle neo-costituite organizzazioni di prodotto.

Gli Studi di fattibilità prodotti hanno portato alla costituzione dei nuovi Consorzi come riportati nella seguente tabella:

Tabella 3.1 - *Studi di fattibilità per la costituzione di nuovi Consorzi*

n°	Studio di fattibilità	costituzione del Consorzio
1	Studio di fattibilità per l'istituendo Consorzio forestale nel comprensorio del Comune di Carpineto Romano (RM);	27/02/2004
2	Studio di fattibilità per l'istituendo Consorzio forestale nel comprensorio del Comune di Leonessa (RM);	17/04/2004
3	Studio di fattibilità per l'istituendo Consorzio forestale nel comprensorio del Monte Cucco (PG)	10/05/2004
4	Studio di fattibilità per l'istituendo Consorzio forestale nel comprensorio della Comunità montana di Cinquefrondi (RC)	14/07/2004
5	Studio di fattibilità per l'istituendo Consorzio forestale nel comprensorio del Comune di Saracinesco (RM);	11/04/2005
6	Studio di fattibilità del Comune di Viticuso (FR) nel comprensorio della Valle del Comino	
7	Studio di fattibilità per l'istituendo Consorzio forestale dell'Alta Val di Vara nel comprensorio del Comune di Varese Ligure (SP)	09/07/2004
8	Studio di fattibilità per l'istituendo Consorzio forestale nel comprensorio dei Monti del Cimino (VT)	13/07/2005
9	Studio di fattibilità per l'istituendo Consorzio forestale nel comprensorio del Comune di Moliterno (PZ)	
10	Studio di fattibilità per l'istituendo Consorzio forestale nel comprensorio della Comunità montana della Limina (Rc)	11/10/2005
11	Studio di fattibilità per l'istituendo Consorzio forestale nel comprensorio della Comunità montana Alto Molise (Is)	
12	Studio di fattibilità per l'istituendo Consorzio forestale nel comprensorio della Comunità montana della Val Sarmento (Pz)	

L'avvenuta costituzione di altri Consorzi forestali, come nei comprensori territoriali di Terni (Umbria) e Sestri Levante (Liguria), confermano l'accresciuto interesse nei confronti del nuovo Consorzio forestale, ed in generale nei confronti delle numerose iniziative promosse nell'ambito del Progetto foresta appenninica.

Pertanto, grazie a questa attività, a fronte dei 12 Studi di fattibilità predisposti, sono stati costituiti dieci Consorzi forestali.

Sub-azione A/2)- Realizzazione dei piani di impresa per le strutture neo-costituite.

Con la realizzazione di tutti i cinque piani d'impresa sull'intera dorsale appenninica si sono individuati altrettanti progetti e programmi di intervento che hanno definito le risorse finanziarie necessarie per il rilancio delle realtà consortili individuate, ed in particolare per il dimensionamento tecnico ed organizzativo degli investimenti, dei costi per la gestione caratteristica e per i bilanci economico/previsionali (vedi tabella seguente).

Tali proposte progettuali sono state individuate anche alla luce delle esigenze che ogni Consorzio ha espresso in fase di indagine preliminare, valutandone anche le opportunità di finanziamento.

Tabella 3.2 - *I piani d'impresa prodotti e la localizzazione dei relativi consorzi*

n°	Piano d'impresa	Regione
1	Piano d'impresa per il Consorzio forestale Serralta – con sede nel Comune di Chiaravalle Centrale (CZ).	Calabria
2	Piano d'impresa per il Consorzio forestale Monte Maggio e Monte Nero con sede nel Comune di Fabriano (AN)	Marche
3	Piano d'impresa per il Consorzio forestale Chianti, con sede in Gaiole in Chianti (SI)	Toscana
4	Piano d'impresa per il Consorzio forestale Sila Greca, con sede nel Comune di Longobucco (CS)	Calabria
5	Piano d'impresa per il Consorzio forestale Valle Roveto, con sede nel Comune di Morino (AQ)	Abruzzo

La validità della scelta programmatica e la conseguente progettualità proposta con i progetti elaborati concludono positivamente e con piena soddisfazione tale Azione, ove merita segnalare per i successivi sviluppi già verificati:

- il finanziamento accordato alla Regione Marche al Consorzio forestale Monte Maggio e Monte Nero di Fabriano (AN), per la realizzazione dell'impianto finalizzato alla preparazione di biomasse unitamente a quello per la produzione di energia;
- il finanziamento accordato alla Regione Calabria al Consorzio forestale "Serralta" di Chiaravalle Centrale (RC), per le attività di gestione del Consorzio stesso;
- l'iniziativa assunta, con Fondi regionali, nel Consorzio forestale Sila Greca di Longobucco (CS), per la riproduzione di un intervento culturale di "taglio a sterzo" su bosco di Leccio.

Sub-azione A/3) - Attività di divulgazione

La sub-azione ha permesso un notevole impulso promozionale imperniato su 10 Convegni in altrettante aree marginali dell'Appennino italiano. Le tematiche forestali che in quelle Sedi sono state affrontate hanno permesso la divulgazione e la promozione delle

strutture consortili in genere, rappresentando di fatto una finestra informativa per tutte le realtà forestali interessate a tali nuovi strumenti operativi.

I numerosi incontri sviluppati, parallelamente a tali Convegni, hanno inoltre permesso di far conoscere l'evidente indirizzo imprenditoriale del "Nuovo Consorzio forestale", maturato nell'ambito del Progetto foresta appenninica, facendo incrementare considerevolmente l'interesse di molte realtà pubbliche e private nei confronti di questo tipo di struttura gestionale.

Si riportano di seguito i convegni sviluppati:

Tabella 3.3 - *Convegni per data, titolo e localizzazione*

n°	luogo	data	Regione	titolo
1	Subiaco (RM)	24/04/2002	Lazio	*"Ambiente e foreste -gestione associata delle aree interne: prospettive di sviluppo"*
2	Frontone (PU)	11/05/2002	Marche	*"L'attuazione dei decreti legislativi 227/2201 e 228/2001 per la gestione associata delle aree forestali e pascolive"*
3	Bobbio (PC)	04/10/2002	Emilia Romagna	*"La gestione forestale per la valorizzazione delle risorse territoriali".*
4	Cerreto Laghi (RE)	20/06/2003	Emilia Romagna	*"Gestione forestale associata e sviluppo sostenibile delle Collettività montane"*
5	Longobucco (CS)	13/09/2003	Calabria	*"L'associazionismo forestale e lo sviluppo sostenibile dei territori montani"*
6	Moliterno (PZ)	11/10/2003	Basilicata	*"L'associazionismo forestale e la valorizzazione delle risorse naturali delle collettività locali"*
7	Cassego di Varese Ligure (SP)	07/02/2004	Liguria	*"Le forme associate di gestione forestale per la tutela e valorizzazione dell'ambiente montano"*
8	Cinquefrondi (RC)	05/03/2004	Calabria	*"La gestione forestale sostenibile e l'associazionismo forestale: fattori di valorizzazione del territorio"*
9	Sestri Levante (GE)	30/06/2005	Liguria	*"La gestione associata per la salvaguardia ambientale e forestale del territorio"*
10	Roma (RM)	18/10/2005	Lazio	*"Il Progetto foresta appenninica"*

Sub-azione A/4) Stages per i giovani laureati in scienze forestali nelle strutture dei Consorzi forestali.

Merita senz'altro particolare rilievo, nel contesto complessivo del progetto, la realizzazione della sub-azione relativa all'attività stagistica per giovani laureati in Scienze forestali ed ambientali, che ha permesso la creazione di venti borse di studio per permettere un'esperienza lavorativa di altrettanti neo-laureati nel sistema consortile promosso da Federforeste.

Le varie esperienze sviluppate in realtà consortili, anche con evidenti problemi operativi, hanno in ogni caso permesso di sviluppare un'attività formativa integrata con lo sviluppo di corsi intensivi sulle principali tematiche di settore e sulla formazione all'utilizzo dei moderni strumenti informatici di gestione del territorio.

Il bilancio conclusivo ne testimonia la dedizione e l'impegno profusi dai partecipanti che hanno dimostrato senso di responsabilità e di disponibilità, permettendo

pertanto di esprimere un giudizio positivo su un'esperienza che ha rilevato l'importanza di poter offrire una possibilità di approccio concreto a tematiche complesse e ad argomenti che richiedono conoscenza e divulgazione.

AZIONE B) - Attività di supporto al sistema dei Consorzi forestali per la valorizzazione delle produzioni e dei servizi forestali associati

La parte più innovativa dell'intero progetto, introdotta con la rimodulazione del settembre 2003, è senz'altro rappresentata dalle attività sviluppate nella presente Azione.

Tale Azione articolata in cinque sub-azioni è stata indirizzata a fornire servizi basilari e di alto valore aggiunto per la costituzione di un "Sistema dei Consorzi forestali", di supporto a quelli di nuova costituzione ed anche a quelli già esistenti.

Anche al fine di offrire un contributo di ammodernamento a tutto il settore forestale, fermo da decenni, le iniziative assunte hanno investito tutti gli aspetti di una moderna gestione.

Sub-Azione B/1) Costituzione delle Organizzazioni di produttori per la valorizzazione delle produzioni forestali e loro forme associate, per l'assistenza tecnica e la consulenza ai Consorzi forestali, la commercializzazione dei prodotti e dei servizi forestali.

Con la rimodulazione del Progetto, l'obiettivo fondamentale della presente Azione è stato quello di costituire un "sistema di Consorzi forestali" che consentisse un coordinamento a livello nazionale.

A questo scopo è stato creato un sistema di rete per il potenziamento delle produzioni e dei servizi forestali; sistema che ha permesso di organizzare in rete i Consorzi forestali con la costituzione delle Organizzazioni di prodotto del settore forestale, in almeno quattro Regioni italiane.

Pertanto con l'adozione di forme previste dalla recente legislazione, sulla regolamentazione delle Associazioni di prodotto si è potuto avviare un processo innovativo nel mondo forestale

Tale obiettivo, messo a punto per garantire l'uniformità della gestione nei territori rappresentati, la valorizzazione delle produzioni e dei servizi su una più vasta scala e la creazione di interlocutori unici con le Amministrazioni regionali, è stato ampiamente raggiunto attraverso la costituzione di cinque Organizzazioni dei produttori del settore forestale in altrettante Regioni italiane.

L'intensa attività divulgativa, promozionale e di coordinamento che il Consorzio nazionale ha sviluppato in collaborazione con i Consorzi forestali presenti sull'intero territorio nazionale, ha infatti portato alla costituzione delle Organizzazioni regionali in Emilia Romagna, Calabria, Marche, Lazio e Toscana interessando nel contempo anche gran parte dei territori appenninici del Centro/Sud Italia.

A tal proposito ogni Organizzazione, in accordo con i propri soci, ha sviluppato uno specifico piano di lavoro che ha portato, in alcuni casi, non solo all'individuazione di

proposte progettuali da avviare, ma addirittura al finanziamento di alcune delle stesse come nel caso dell'OPROFOR Calabria e dell'OPROFOR Marche.

Nel contempo è proseguita l'attività redazionale della rete di portali internet delle varie Organizzazioni regionali che, facenti capo ad un unico sito di coordinamento, sono risultati utili strumenti divulgativi, costantemente implementati con l'attività dell'Associazione regionale relativa.

Sub-Azione B/2) Realizzazione di un portale verticale internet.

La missione di tale sub-azione, era incentrata sullo sviluppo e l'implementazione del portale internet per il settore dell'associazionismo forestale denominato www.federforeste.org.

Il portale, attivo dal 5 novembre 2003, ha permesso di incanalare ed integrare in un unico sistema le numerose sorgenti informative sparse sul territorio, facilitando gli operatori nella loro ricerca di informazioni, idee ed innovazioni, migliorando nello stesso tempo la circolazione delle informazioni fra le varie componenti del settore della produzione agro-silvo-pastorale.

Il continuo aggiornamento e l'implementazione delle varie componenti del portale sono stati sviluppati così come previsto dal programma operativo del Progetto foresta appenninica, fino alla fine del progetto stesso.

La realizzazione del portale ed il suo continuo arricchimento hanno consentito certamente a Federforeste ed al sistema in genere, di crescere e di svilupparsi.

Sub-Azione B/3) Realizzazione di un sistema funzionale per l'omogeneizzazione delle procedure all'interno dei Consorzi forestali (Manuale della qualità).

Il radicale cambiamento della gestione tecnico-amministrativa ed economico-finanziaria dei Consorzi forestali, introdotto con tale Azione, rappresenta l'obiettivo raggiunto, con piena soddisfazione degli impegni presi.

Le "diversità ineguagliabili" emerse nell'indagine conoscitiva, hanno pertanto permesso la ridefinizione dell'inquadramento del "Nuovo consorzio forestale", e la predisposizione dei "Manuali della qualità" per la costituzione e la gestione del nuovo Consorzio forestale, anche alla luce della riforma del diritto societario e della attuale normativa regionale, statale e comunitaria.

Tali manuali, sono stati ufficialmente presentati nel Convegno di Roma del 18 ottobre 2005; successivamente sono stati già divulgati in specifici incontri in quelle Regioni in cui era già presente l'Organizzazione regionale dei produttori del settore forestale.

Contestualmente a tale programmazione riferita a più Consorzi, sono stati sviluppati specifici incontri con singoli Consorzi ed anche con gli attuali consulenti dei Consorzi stessi.

Ad entrambi i manuali cartacei è stato allegato anche un cd contenente il *software* di gestione del manuale stesso, che gli operatori forestali potranno utilizzare adeguando i modelli operativi alle loro esigenze.

Sub-Azione B/4) Interventi di tutoraggio al sistema dei Consorzi forestali.

Il principale obiettivo di tale Azione è stato quello di incidere in maniera forte e decisiva, per promuovere un'innovazione gestionale, moderna ed efficiente, nel sistema dei Consorzi forestali, trasferendo un *know-how* specifico, attraverso azioni di consulenza ed assistenza tecnica personalizzate (tutoraggio) sulla base delle esigenze che gli stessi Consorzi forestali hanno fatto emergere in fase d'indagine conoscitiva.

I numerosi Consorzi di nuova costituzione o che, pur essendo costituiti da tempo non hanno ancora sviluppato un *know-how* necessario alla gestione interna del Consorzio, rappresentano i principali beneficiari delle iniziative sviluppate in tale sub-Azione.

Dei dieci piani di crescita imprenditoriale previsti sono stati sviluppati nove interventi, con la sola eccezione di quanto programmato nella Provincia di Viterbo per il costituendo Consorzio forestale del Castrense.

Complessivamente la situazione risulta pertanto così definita:

Tabella 3.4 - *I Consorzi interessati da piani di crescita imprenditoriali*

	Piani di crescita imprenditoriale
1	Azienda speciale consorziale del Catria con sede in Frontone (PU);
2	Consorzio di forestazione produttiva For-Mont-Eco con sede a Paterno Lucania (PZ);
3	Ente consortile forestale "Sibilla" con sede a Sarnano (MC);
4	Consorzio forestale Il Carpino con sede a Modigliana (FC)
5	Consorzio forestale Alto Savio con sede a Bagno di Romagna (FC)
6	Consorzio forestale Tre Valli con sede a Brisighella (RA);
7	Consorzio forestale della Lunigiana con sede a Pontremoli (MS)
8	Consorzio forestale montano del comprensorio di Langhirano (PR)
9	Consorzio forestale Alta Val Trebbia con sede a Bobbio (PC)

I positivi risultati ottenuti dimostrano la necessità di sviluppare ulteriori iniziative in tal senso, stante anche le numerose difficoltà che alcuni Consorzi forestali hanno manifestato nei confronti delle programmazioni regionali che hanno tenuto in scarsa considerazione le attività fondamentali e le esigenze di tali soggetti.

Sub-Azione B/5) - Trasferimento di servizi per la pianificazione forestale, la gestione sostenibile e la certificazione.

La sub-azione B5 era finalizzata ad analizzare la situazione organizzativa dei Consorzi forestali e promuovere attività specifiche affinché gli stessi potessero avviare processi decisionali che permettessero di certificare la gestione del patrimonio forestale.

In estrema sintesi, l'iniziativa si è basata sull'esigenza di ottimizzare l'organizzazione di un'impresa, aumentandone l'efficienza interna, per offrire all'esterno, elementi di garanzia sui servizi e prodotti (famiglia dell'Organizzazione internazionale delle standardizzazioni (ISO) e del biologico) o sulle modalità gestionali forestali (certificazione PEFC (*Pan-european Forest Certification Council*) e/o FSC (*Forest Stewardship Council*).

Il messaggio emerso dagli incontri sviluppati ha evidenziato che, al contrario della comune esperienza imprenditoriale in altri settori produttivi, dove la certificazione è vista come momento conclusivo di un percorso aziendale mirato all'ottimizzazione della propria struttura e organizzazione, nel settore forestale la certificazione, praticamente assente, deve essere concepita come elemento propulsivo per l'inizio di una crescita e di sviluppo interno.

La creazione di una "Matrice di verifica di un Consorzio forestale", finalizzata a valutare lo "stato di avanzamento dell'organizzazione del Consorzio forestale per l'ottenimento della certificazione" è quindi scaturita dopo la verifica e l'applicazione della stessa in ogni singolo Consorzio forestale interessato dalla sub-azione B/5.

E' anche opportuno sottolineare come la certificazione debba essere, per l'ambiente appenninico, un punto di partenza piuttosto che un punto di arrivo e di mantenimento, proprio per la mancanza di strutture organizzative consolidate e/o dei Consorzi che operano in questa zona.

Per quanto anomalo, questo processo, che nasce dalla volontà di comunicare verso l'esterno, va incentivato e promosso, perché mira proprio al miglioramento di tutti gli elementi alla base della qualità, con ricadute positive anche nel settore economico.

AZIONE C) - Intervento prototipale per lo sviluppo dell'imprenditorialità forestale.

Attraverso il successo dell'iniziativa, promossa anche grazie al sostegno della Comunità montana Appennino reggiano di Castelnovo Ne' Monti e della Regione Emilia Romagna, è stata sviluppata un'interessante azione volta al potenziamento dell'imprenditorialità forestale nel Consorzio forestale Alta Val Secchia di Collagna (RE).

L'articolazione del programma operativo è stato il seguente:

- indagine sull'utilizzo del trattamento del ceduo a sterzo.
- indagine sulle catalogazioni delle particelle forestali già avviate in periodi precedenti a fustaia transitoria e rilevazione dei dati dendro-auxometrici.

In particolare la sperimentazione ha riguardato:

- forme diverse di trattamento al ceduo di faggio (taglio a sterzo di diversa intensità su soprassuoli a diversi livelli di invecchiamento strutturale) e conversione all'alto fusto, con materializzazione quantitativa e qualitativa degli interventi in aree dimostrative sperimentali permanenti;
- modalità e tecniche di concentramento ed esbosco alternative e/o complementari;
- sperimentazione di intervento di riduzione della copertura delle matricine in cedui eccessivamente matricinati per il pieno recupero del ceduo;

- descrizione dendro-crono-auxometrica di dettaglio dei popolamenti e degli interventi;
- formazione del personale sul trattamento a sterzo e sulle modalità di concentramento ed esbosco diverse da quelle locali tradizionali.

L'Azione ha consentito la dimostrazione e sperimentazione dell'efficienza delle modalità di concentramento ed esbosco diverse da quelle locali tradizionali, con il pieno coinvolgimento del personale della Cooperativa locale incaricata dei lavori.

Le aree dimostrative sono state oggetto di approfonditi rilievi dendro-crono-auxometrici, ante e post intervento, che hanno consentito una dettagliata descrizione dei popolamenti e degli interventi e costituiscono un riferimento per i monitoraggi successivi.

Dall'esperienza svolta sul campo la prospettiva auspicata é che tale forma di gestione dei cedui possa estendersi e diffondersi grazie anche all'impiego di modalità di concentramento ed esbosco diverse da quelle locali tradizionali, nonché all'utilizzo di criteri selettivi maggiormente idonei per l'applicazione del trattamento a sterzo e per le conversioni all'alto fusto, considerando nello stesso tempo un monitoraggio periodico futuro e una valutazione sulla validità delle forme di trattamento e d'intervento colturale applicate.

Un'ulteriore ricerca in tal senso è stata avviata nell'area forestale della Sila Greca, in Provincia di Cosenza dagli stessi tecnici che nel Consorzio forestale di Longobucco, sempre nell'ambito del Progetto foresta appenninica, hanno seguito la realizzazione di un piano d'impresa volto proprio al potenziamento della filiera legno/energia.

Cap. 4 – Azione dell'Unione europea con ripercussioni sui sistemi montani

4.1 La nuova programmazione 2007-2013, una nuova strategia

Le aree montane sono fortemente interessate dalla nuova definizione dei Fondi strutturali comunitari 2006-2013, tanto più che diverse Misure del nuovo Regolamento sullo sviluppo rurale sono dedicate, in maniera specifica, alle aree forestali.

Nel nuovo ciclo di programmazione, lo sviluppo rurale non si limita alla sola politica di sviluppo rurale propriamente detta, ovvero la politica disegnata a livello comunitario e finanziata dal secondo pilastro della Politica agricola comunitaria (PAC), in quanto Misure che possono interessare le aree montane si trovano anche nelle politiche regionali cofinanziate dai Fondi strutturali ed ovviamente in quelle nazionali finanziate dal Fondo per le aree sottoutilizzate[12].

Tutte queste politiche impattano i territori montani, con una differenza sostanziale; la politica di sviluppo rurale è espressamente disegnata con una strategia di sviluppo in favore dei territori rurali; la politica regionale "cade" sui territori rurali, ma con strategie disegnate o in un'ottica settoriale diversa da quella agricola, come gli interventi in favore dell'ambiente o in favore dei trasporti, o in un'ottica di sviluppo locale, come i Piani integrati territoriali (PIT).

Comune alle due politiche è, peraltro, il quadro di politica economica all'interno del quale esse si collocano, quadro basato sugli obiettivi comuni definiti dalla cosiddetta "strategia di Lisbona" lanciata dal Consiglio europeo tenutosi nella capitale portoghese nel mese di marzo 2000. Si tratta di una prospettiva strategica decennale volta a sostenere l'occupazione, le riforme economiche e la coesione sociale nel contesto di una economia basata sulla conoscenza. Tale strategia è stata poi confermata dal Consiglio europeo di Goteborg del 2001, che ha conferito agli obiettivi di Lisbona anche una profonda dimensione ambientale, evidenziando che una forte crescita economica deve andare di pari passo con un utilizzo sostenibile delle risorse naturali. La strategia è stata sottoposta a verifica nel marzo 2006 nell'ambito della prevista "revisione di medio termine" formalizzata dal Consiglio europeo del 22-23 marzo 2005.

Il riesame intermedio ha evidenziato in complesso risultati inferiori a quelli attesi con un visibile rallentamento delle economie europee ed in particolare dell'occupazione, alla cui base si colloca un insoddisfacente andamento della produttività anche per il non pieno utilizzo

---

12) Le "Linee guida" approvate da Stato centrale, Regioni e Enti locali con intesa della Conferenza unificata del 3 febbraio 2005, sanciscono la scelta di avere un unico Quadro strategico nazionale, che si riferirà sia alla politica regionale comunitaria che alla politica regionale nazionali. Alla base di questa decisione c'è la necessità di rendere queste due politiche pienamente coerenti.

dell'economia della conoscenza e delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT). Il Consiglio europeo non ha, peraltro, voluto cambiare rotta rilanciando al contrario la "strategia di Lisbona" semplificandone le modalità di implementazione e riorientandone le priorità verso due azioni fondamentali: realizzare una crescita più stabile e duratura e creare nuovi e migliori posti di lavoro. Per recuperare il tempo perduto è stato quindi definito un programma di azione ad hoc, il "*Lisbon action plan*" fondato su tre obiettivi principali: rendere l'Europa più capace di attrarre investimenti e lavoro, porre la conoscenza e l'innovazione al servizio della crescita e creare nuovi e migliori posti di lavoro. In particolare, nelle conclusioni della riunione del marzo 2005, si afferma testualmente che "l'Europa deve rinnovare le basi della sua competitività, aumentare il suo potenziale di crescita e la sua produttività e rafforzare la coesione sociale puntando principalmente sulla conoscenza, l'innovazione e la valorizzazione del capitale umano". In conseguenza nel maggio 2005 la Commissione europea ha adottato gli "orientamenti integrati per la crescita e l'occupazione" nell'intento di aiutare gli Stati membri ad elaborare programmi di riforme nazionali.

La comunanza degli obiettivi strategici delle politiche di coesione e di quelle per lo sviluppo rurale ed il comune quadro di riferimento, quale definito a Lisbona, hanno indotto l'Unione europea a prevedere espressamente che le due politiche debbano essere implementate in modo sinergico ed in conseguenza i rispettivi documenti nazionali di programmazione, il Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale (PSNSR) ed il Quadro strategico nazionale (QSN) per le politiche regionali debbono essere costruiti in modo complementare e sinergico. E' ciò che ha fatto l'Italia con un processo parallelo, ma ricco di interazioni operative, che ha interessato il Ministero delle politiche agricole e forestali ed il Ministero dell'economia.

4.1.1 Il Regolamento CE 1698/2005 e le aree montane

Il 20 settembre 2005 il Consiglio europeo ha adottato il Regolamento (CE) n. 1698/2005 sul sostegno allo sviluppo rurale. Il nuovo Regolamento, oltre ad accompagnare e integrare le politiche di sostegno dei mercati e dei redditi nell'ambito della politica agricola comune, recepisce gli obiettivi generali sulla coesione economica e sociale stabiliti dal Trattato e concorre alla loro realizzazione. Al contempo incorpora i contenuti degli orientamenti indicati nei Consigli europei di Lisbona e Göteborg in relazione alla competitività e allo sviluppo sostenibile.

Il Reg. 1698/2005 detta gli indirizzi e le norme per l'applicazione delle nuove politiche di sviluppo rurale introducendo anche importanti innovazioni rispetto all'attuale programmazione:

- modalità di finanziamento dello sviluppo rurale, introduzione del Fondo unico per lo sviluppo rurale (FEARS);
- concentrazione su un numero limitato di obiettivi prioritari;
- approccio strategico basato su un sistema di programmazione che prevede la formulazione e l'articolazione della strategia di intervento dal livello comunitario, attraverso l'elaborazione di Orientamenti strategici comunitari, a quello nazionale attraverso il PSNSR e, infine, a quello regionale attraverso il Piano di sviluppo rurale (PSR);

- ridefinizione delle aree e degli obiettivi (rimarrebbero in Obiettivo 1 solo Basilicata e Sardegna, mentre le altre Regioni ex Obiettivo 1 passerebbero in Obiettivo convergenza);
- revisione degli obiettivi specifici delle politiche di sviluppo rurale e della loro articolazione in Assi.
- rafforzamento degli strumenti di monitoraggio e valutazione per verificare annualmente i progressi dei Programmi di sviluppo rurale.

Un'importante differenza rispetto all'attuale programmazione è rappresentata dalle modalità di programmazione strategica, in particolare dalla formulazione, nella prima iniziale fase di programmazione, di un documento strategico nazionale (PSNSR) che rappresenta lo strumento di riferimento per la programmazione del FEASR a livello di Stato membro. La sua formulazione viene concertata in ambito nazionale, parallelamente alla formulazione dei PSR. Il PSNSR contiene, tra l'altro, un piano finanziario nazionale vincolante, sottoposto a formale approvazione da parte della conferenza Stato/Regioni.

Ulteriore e sostanziale differenza rispetto alla precedente programmazione, è la realizzazione degli obiettivi mediante quattro "Assi prioritari" di intervento (tabella 4.1), per i quali la Commissione, al fine di garantire un certo equilibrio nella programmazione degli Stati membri e delle Regioni, ha stabilito una dotazione finanziaria minima per Asse sul totale.

Uno degli aspetti più rilevanti degli orientamenti proposti e definiti secondo le disposizioni del nuovo Regolamento, risiede nella decisa integrazione della dimensione ambientale nella Politica agricola e di Sviluppo rurale, in particolare con preciso riferimento alle tematiche ambientali di maggiore rilevanza, quali:

- la gestione sostenibile delle risorse naturali,
- il cambiamento climatico,
- la salvaguardia del suolo,
- la conservazione della biodiversità,
- la tutela degli ecosistemi dall'inquinamento.

Il valore delle foreste e il loro ruolo multifunzionale può diventare quindi una seria opportunità di rilancio delle attività economico-forestali nelle Comunità rurali, soprattutto attraverso una gestione sostenibile delle risorse che consenta di assicurare al contempo reddito, occupazione ed opportunità di educazione e ricreazione. Il settore forestale assume inoltre, nella nuova programmazione, un ruolo più trasversale nell'attuazione delle politiche, e risulta pertanto più integrato con le altre componenti dello sviluppo rurale.

Infine, un importante innovazione di carattere generale del Regolamento sullo sviluppo rurale è rappresentata dal maggiore peso attribuito alla distribuzione territoriale degli interventi. Si sottolinea infatti che gli Stati membri e le Regioni devono individuare le aree dove dare prioritariamente attuazione alle misure di sviluppo rurale, individuando per alcune misure le zone esclusive di attuazione. Questa rinnovata attenzione nei confronti della distribuzione territoriale delle misure e delle politiche di sviluppo rurale, pur non costituendo una specifica priorità verso l'attuazione delle misure nelle aree montane e svantaggiate, fornisce alle Regioni uno strumento di indirizzo che potrebbe essere utilizzato per un rafforzamento delle politiche di sviluppo della montagna.

Gli interventi relativi al settore forestale sono inclusi, a seconda delle loro caratteristiche, nel primo Asse (miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale) e nel secondo (miglioramento dello spazio e dello sviluppo rurale), nel quale è previsto una sotto sezione specifica dal titolo "Condizioni per le Misure intese a promuovere l'utilizzazione sostenibile dei terreni forestali".

Rispetto alle attuali linee di azione emergono, importanti elementi di novità, in particolare vengono definite nuove misure di intervento, soprattutto connesse alla realizzazione di investimenti non produttivi o di attività in aree protette, in particolare nei siti di Natura 2000.

Tabella 4.1 - *Obiettivi ed Assi prioritari di intervento nella programmazione dello sviluppo rurale 2007-2013*

Obiettivi prioritari	Assi prioritari	Contenuti	Dotazione finanziaria
Accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione	Asse I Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	• incoraggiare il capitale umano attraverso l'uso della formazione e dell'informazione agli agricoltori ed a coloro che lavorano nel settore delle foreste; • migliorando e sviluppando infrastrutture legate allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e delle foreste; • sostenere gli agricoltori che partecipano ai sistemi per la qualità del cibo; • insediamento di giovani agricoltori; • sostegno agli agricoltori a carattere di semisussistenza dei nuovi Stati membri al fine di renderli competitivi.	Con un minimo del 10% della dotazione nazionale di cui la UE coofinanzia per un massimo del 50% (75% in cooperazione con le Regioni).
Valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio	Asse II Miglioramento dello spazio e dello sviluppo rurale	• pagamenti per *handicap* naturali agli agricoltori nelle zone montane; • pagamenti con Natura 2000; • misure agroambientali; • pagamenti per il benessere animale; • misure per la sostenibilità delle foreste.	Con un minimo del 25% della dotazione. Nell'ambito del quale le misure agroambientali rimarranno obbligatorie ed i beneficiari sono tenuti a rispettare i requisiti fissati dall'UE e dalle Regioni per l'agricoltura, per il quale la UE coofinanzia per un massimo del 55% (80% in cooperazione con le Regioni).
Migliorare la qualità di vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche	Asse III Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale	• diversificazione delle attività non agricole; • sostegno alla creazione delle piccole imprese; • incoraggiare l'agriturismo; • rinnovo dei villaggi rurali.	Con un minimo del 10% della dotazione nazionale di cui la UE coofinanzia per un massimo del 50% (75% in cooperazione con le Regioni).

Scendendo nel dettaglio degli Assi e delle Misure, con riferimento alle sole Misure forestali, il nuovo Regolamento riconferma in linea di massima gli investimenti nelle imprese di utilizzazione forestale e prima trasformazione (art. 27). L'unica differenza rilevante rispetto alla presente programmazione è rappresentata dal vincolo, imposto dal regolamento, di accesso al contributo solo da parte delle micro-imprese (Raccomandazione 2003/36/EC).

Nel nuovo Regolamento per lo sviluppo rurale possono trovare spazio alcune Azioni di assistenza tecnica ai proprietari forestali; il miglioramento del valore economico delle foreste (art. 26), sia di proprietà privata che pubblica, è previsto con un sostegno pubblico del 50 per cento della spesa ritenuta ammissibile (aumentabile fino al 60 per cento nelle aree Natura 2000, nelle zone di montagna, e nelle altre aree svantaggiate). Il successivo articolo 27 prevede una Misura di accrescimento del valore aggiunto delle produzioni forestali con un sostegno, destinato alle sole micro-imprese, del 40% della spesa di investimento per attività di trasformazione e commercializzazione dei prodotti legnosi. Anche in questo caso il sostegno pubblico potrà arrivare sino al 50 per cento nelle aree Natura 2000, nelle zone di montagna e nelle altre aree svantaggiate. È anche previsto un aiuto per la realizzazione di infrastrutture di accesso alle superfici forestali (art. 28), alla fornitura di energia e alla gestione delle risorse idriche.

Nell'Asse gestione del territorio e tutela dell'ambiente il Regolamento prevede che venga attuata, per tutti gli interventi, una maggiore concentrazione territoriale. Inoltre per alcune particolari Misure (imboschimento, Misure silvo-ambientali, pagamenti Natura 2000) c'è l'obbligo per gli Stati membri e le Regioni di individuare e delimitare le zone ammissibili.

Un'altra innovazione rispetto all'attuale programmazione è l'obbligo, per i beneficiari che ricevono l'aiuto, del rispetto dei Criteri di gestione obbligatori (CGO) su tutta la superficie aziendale. Su questo argomento è certamente opportuno, anche in vista del negoziato con la Commissione, un approccio unitario e coordinato delle Regioni, almeno per quanto concerne la metodologia da applicare per la definizione dei CGO forestali.

Per l'imboschimento delle superfici agricole (art. 40), il negoziato ha portato all'approvazione definitiva del compromesso che prevede un aiuto pubblico fino al 90 per cento del costo e con l'erogazione di 3 tipi di incentivi, modulati come nella presente programmazione (impianto, mantenimento, perdita di reddito), per una durata massima di 15 anni (solo 5 in meno rispetto alla precedente programmazione). Se l'iniziale proposta di Regolamento poteva essere interpretata come una volontà della Commissione ad indirizzare le Misure forestali verso le tematiche più prettamente montane e di gestione delle risorse boschive, il successivo compromesso ha in sostanza vanificato tali sforzi riproponendo una Misura di imboschimento estremamente conveniente per i beneficiari, che, di fatto, rischia di drenare molte risorse finanziarie dalla altre Misure forestali, sicuramente più adatte ai territori montani e collinari del nostro Paese.

Con uguali percentuali di copertura dei costi, agli imprenditori agricoli viene anche concesso un sostegno per l'imboschimento di superfici non agricole (art. 42) e per i sistemi agro-forestali (art. 41), una tipologia di investimento, quest'ultima, non frequente nel contesto italiano. Vengono quindi previste delle compensazioni per i proprietari privati e le associazioni di proprietari per i costi aggiuntivi della gestione forestale nelle aree protette della rete Natura 2000 (art. 43).

I pagamenti ambientali forestali (art. 44) sono un interessante elemento di novità rispetto all'attuale programmazione. Prevedono un sostegno alle attività forestali (compreso tra 40 e 200 euro/ettaro/anno) per la copertura dei costi aggiuntivi derivanti dagli impegni che vanno al di là dei requisiti obbligatori. Tali impegni devono essere assunti e mantenuti per un periodo di almeno cinque anni (elevabili, a giudizio degli Stati membri, in sette anni). Ai pagamenti ambientali forestali si affiancano dei contributi ai proprietari forestali per investimenti non produttivi (art. 46) che il Regolamento definisce in maniera molto generica come interventi "che aumentano l'utilità pubblica delle zone interessate".

Per concludere si prevede la concessione per tutti i proprietari forestali di contributi per la ricostruzione delle foreste danneggiate da incendi e disastri naturali e l'introduzione di Misure di prevenzione (art. 45).

Nell'Asse prioritario III, "Diversificazione dell'economia e qualità della vita in ambiente rurale" sono previste una serie ampia di misure non specificatamente legate alle risorse forestali ma che possono integrare e completare gli interventi di sviluppo rurale quali l'incentivazione di attività turistiche (art. 52), la protezione, valorizzazione e gestione del patrimonio naturale dei siti di Natura 2000 e delle altre aree protette (art. 53), la formazione professionale (artt. 56 e 57), gli studi sul territorio (art. 57).

Alcune considerazioni di sintesi

Un'analisi dell'esperienza condotta nella programmazione 2000-2006 sottolinea come sia stato posto l'accento su quegli interventi che hanno minor capacità di valorizzare il ruolo specifico delle risorse forestali nei diversi contesti regionali, dando un maggior peso alle Misure di imboschimento che sono più collegate alla ristrutturazione del comparto agricolo che alla selvicoltura. In altri termini, viene confermata una linea di intervento che vede la politica forestale come appendice funzionale della politica agricola: in un paese dove un terzo del territorio è coperto da boschi e dove si pone il problema della corretta gestione forestale (non fosse altro per evitare i costi diretti e indiretti degli incendi), l'accento viene posto sui rimboschimenti di terreni agricoli e non sulle modalità per ridurre i fenomeni di abbandono delle superfici forestali.

Con il nuovo Regolamento sullo sviluppo rurale alcune cose sembrano cambiare, anche se, ancora una volta, molto dipenderà dall'attuazione che ne verrà data dagli Stati membri e dalle Regioni. Dall'analisi dei documenti relativi al prossimo periodo di programmazione emerge chiaramente che, nelle politiche di spesa e di regolamentazione pubblica, il settore forestale ha la possibilità di essere sempre meglio integrato con le altre componenti dello sviluppo rurale. C'è, in sostanza, la possibilità di dare finalmente una forma compiuta a quella politica forestale che, dopo decenni di defatiganti discussioni, è stata formalmente adottata nel 1998 con l'approvazione della Comunicazione sulla strategia forestale dell'UE, successivamente adottata con una Risoluzione dal Consiglio.

Fino al recente passato tale politica, definita come "politica virtuale" o "politica-ombra", aveva infatti dato luogo solo a limitate e specifiche tipologie di intervento (rimboschimenti di terreni agricoli, lotta agli incendi, miglioramenti boschivi, monitoraggio dei fenomeni di deperimento e poche altre).

Da Agenda 2000 in poi la possibilità di disegnare a livello nazionale e regionale una specifica linea di politica forestale è data agli Stati membri e alle Regioni attraverso lo strumento delle sviluppo rurale. E chiaro che non tutta la politica forestale potrà essere attuata attraverso lo sviluppo rurale, ma la formulazione ed attuazione di un insieme coerente di misure forestali rappresenta sicuramente un buon punto di partenza verso una politica complessiva per il settore.

Questa possibilità è ulteriormente rafforzata dal nuovo Regolamento di sviluppo rurale, che presenta, nello specifico, alcune rilevanti elementi di innovazione. In particolare vengono definite importanti nuove misure, soprattutto connesse alla realizzazione di investimenti non produttivi o di attività in aree protette (e in particolare nei siti di Natura 2000); tra le nuove Misure i "pagamenti ambientali forestali" rappresentano un punto di svolta concettuale anche se, sul piano operativo, le indicazioni fornite dal Regolamento sono di complessa attuazione e forse contraddittorie rispetto alle condizioni concrete di attuazione di interventi di buona gestione forestale. Il compromesso finale, come tutti i compromessi, ha bilanciato in qualche modo le istanze degli Stati membri e le proposte della Commissione. Questo è avvenuto soprattutto per l'imboschimento dei terreni agricoli, che di fatto vengono incentivati quasi allo stesso livello della attuale programmazione.

Il peso dato nelle politiche forestali alle Misure di rimboschimento, può essere certamente oggetto di critiche, soprattutto in un paese dove i problemi prioritari del settore sono quelli della gestione delle foreste esistenti più che l'espansione di una base produttiva in molti contesti già ampia e diversificata. Va ricordato che i finanziamenti agli imboschimenti hanno stimolato attività collaterali di ricerca, assistenza tecnica e sperimentazione; tuttavia è opportuno ricordare che gli impegni (finanziariamente rilevanti) delle Misure di imboschimento, costituiscono una limitazione forte alla disponibilità finanziaria per altre Misure più specificatamente rivolte al settore forestale, e tale problema va tenuto nella debita considerazione in fase di programmazione.

4.1.2 Il processo di definizione del Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale (PSNSR) 2007-2013

Il Regolamento (CE) 1698/2005 sullo sviluppo rurale prevede (art. 11) la presentazione da parte di ciascun Stato membro di un Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale nel quale sono indicati, sulla scorta degli orientamenti strategici comunitari definiti dalla Commissione ed approvati dal Consiglio dei Ministri, le priorità di intervento e gli obiettivi specifici. In conseguenza, il Ministero delle politiche agricole e forestali (MIPAF) ha attivato un apposito "Tavolo di concertazione nazionale per l'impostazione della programmazione 2007-2013 relativa agli interventi per il sostegno dello sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEARS)", costituito dalle Regioni e dalle forze economico-sociali-agricole che, fra la fine del 2005 ed il 21 aprile 2006 (data della riunione conclusiva) si è riunito cinque volte.

Negli incontri è stata definita la proposta di Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale partendo dalla prima versione che il MIPAF ha presentato nel novembre 2005, successivamente rivista in base alle osservazioni del Tavolo ai primi di dicembre.

Anche la seconda bozza è stata ampiamente esaminata nel Tavolo e particolarmente rilevante, è risultata la discussione della proposta di territorializzazione delle aree rurali italiane proposta nella bozza di dicembre sulla base di uno specifico lavoro dell'Istituto nazionale di economia agraria (INEA), discussione che ha coinvolto in particolare le Regioni e che ha portato ad una seconda versione della territorializzazione completamente ridefinita dall'INEA e su cui è stato trovato, infine, un accordo. Merita ricordare che la necessità di una articolazione territoriale su cui innestare gli interventi previsti dal Regolamento sullo sviluppo rurale è stata più volte evidenziata e richiesta dalla Commissione europea.

Raggiunto un accordo sulla nuova versione della territorializzazione, il MIPAF ha potuto inserirla in una terza e definitiva bozza del PSNSR elaborata nell'aprile 2006 che ha anche raccolto i risultati della discussione con le forze economico-sociali-agricole, nonché gli esiti di diversi seminari tematici (sulla qualità, la logistica, ecc.) nel frattempo organizzati dal MIPAF con il contributo dell'INEA e dell'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA). La bozza finale è stata quindi discussa dal Tavolo di concertazione, nella riunione del 21 aprile 2006, che ne ha condiviso i contenuti ed è stata sottoposta, il 28 aprile 2006, al vaglio politico del Comitato tra il Ministro dell'agricoltura e gli Assessori competenti delle Regioni ed inoltrata infine alla Commissione europea il 30 dello stesso mese.

Il documento contiene una approfondita analisi di contesto che fornisce una chiara indicazione delle tendenze in atto nell'agricoltura italiana e del sistema agro-alimentare ad essa collegato, evidenziandone punti di forza e punti di debolezza e che allarga il campo anche alle dinamiche più complesse dei territori rurali (qualità della vita, diversificazione delle attività economiche, sviluppo di attività extra agricole, ecc.).

Per quanto riguarda la territorializzazione, le cinque aree proposte nella prima bozza di documento, sono state modificate applicando la metodologia dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) adattata al caso italiano prevedendo l'aggregazione della aree, non per Provincia, ma per zone altimetriche a livello di Provincia. Ne è conseguita la individuazione di 36 tipi di aree aggregate in quattro tipologie valide a livello nazionale: poli urbani, aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata, aree rurali intermedie ed aree rurali con problemi di sviluppo. Queste ultime individuate in particolare nelle aree prevalentemente rurali di montagna, in quelle prevalentemente rurali di collina e nelle aree significativamente rurali di montagna.

L'individuazione delle quattro aree non ha alcun intento vincolante per la programmazione regionale (le Regioni potranno articolare diversamente la zonizzazione nei propri programmi di sviluppo rurale in funzione delle proprie specificità), ma è piuttosto finalizzata ad aggregare le problematiche in modo da definire "pacchetti" omogenei di misure rispondenti alle specifiche esigenze delle diverse aree allo scopo di concentrare gli interventi ed evitare le dispersioni della passata programmazione.

Ed in effetti il PSNSR è molto attento alla coerenza degli obiettivi nazionali con le priorità comunitarie. Gli obiettivi nazionali sono suddivisi fra obiettivi "orizzontali" (competitività del settore agro-alimentare e forestale; miglioramento del contesto ambientale e socio-economico; efficienza ed efficacia dei sistemi organizzativi nazionali, regionali e locali) che sono comuni a più Assi, ed obiettivi "verticali", definiti per ciascun Asse. L'incrocio fra priorità comunitarie ed obiettivi orizzontali e verticali nazionali porta alla identificazione delle strategie per singolo Asse, nelle quali vengono identificati gli obiettivi ed i possibili

interventi, in coerenza con le tipologie di misure indicate dal Regolamento comunitario. Nel far ciò il PSNSR, oltre a cercare spunti innovativi come quello, molto significativo relativo all'agricoltura sociale per l'Asse III, è molto attento nel privilegiare gli aspetti di territorializzazione e concentrazione degli interventi richiesti dalla Commissione. Così si individuano le diverse specifiche esigenze delle quattro tipologie di aree individuate (priorità territoriali) e, con riferimento a coerenza e complementarità, si definiscono le possibili modalità di integrazione fra le varie misure (pacchetti) prevedendo integrazioni di filiera, per l'impresa ed il territorio, per la qualità.

Attenzione viene poi posta nella ricerca della coerenza e complementarietà con le altre politiche, sia nazionali che comunitarie, con particolare riferimento per queste ultime, alla integrazione con la PAC e con le Politiche di coesione. In particolare per queste ultime vengono definiti principi di complementarietà e demarcazione concordati con il Dipartimento per le politiche di sviluppo (DPS) del Ministero dell'economia e delle finanze (MEF) tanto che i contenuti del PSNSR ricalcano quelli dell'analoga parte del QSN e verranno quindi ripresi nel successivo paragrafo.

4.1.3 Il processo di definizione del Quadro strategico nazionale (QSN) per le politiche di coesione 2007-2013

In maniera parallela allo sviluppo rurale, anche per la definizione delle priorità nazionali delle politiche di coesione, la normativa comunitaria richiede la elaborazione di un documento cornice nazionale analogo al PSNSR: il Quadro strategico nazionale, messo a punto dal DPS, con una ampio ricorso al metodo della concertazione, negli stessi tempi del PSNSR. Va considerato peraltro che, a differenza dello sviluppo rurale che ha visto formalmente approvato il proprio regolamento base, per quanto riguarda le politiche di coesione, allo stato, non sono ancora stato approvati i Regolamenti e le relative Linee guida. In ogni caso, il nuovo quadro normativo e programmatico dei Fondi di coesione, ormai definito a livello tecnico, fa propri gli obiettivi della strategia di Lisbona in termini di crescita, competitività ed occupazione, articolandoli, poi, in funzione delle specifiche finalità dei diversi Fondi. Tali priorità vanno declinate tenendo conto della dimensione territoriale della politica di coesione, in particolare dell'articolazione in aree urbane e rurali. Per queste ultime gli orientamenti strategici per le politiche di coesione prevedono, in particolare, una forte promozione della diversificazione economica da perseguire attraverso una vigorosa integrazione fra politiche di coesione e politiche di sviluppo rurale.

Per quanto riguarda specificatamente la politica di coesione, gli interventi a favore delle zone rurali sono chiamati a garantire un livello minimo di accesso ai servizi di interesse economico generale nella prospettiva di attrazione di imprese e di personale qualificato e di contenimento dell'emigrazione; rafforzare le capacità endogene dei territori rurali favorendo l'innovazione di processo e di prodotto delle attività locali e la commercializzazione dei prodotti a livello nazionale ed europeo; adottare un'impostazione integrata dello sviluppo turistico locale salvaguardando le risorse naturali (tutela degli *habitat* e della biodiversità); promuovere aggregazioni sinergiche (poli di sviluppo, gruppi economici che associno le risorse locali) che consentano di raggiungere la massa critica necessaria per offrire servizi efficienti. Per il raggiungimento di tali obiettivi, gli Stati membri debbono garantire la complementarietà e la coerenza fra le azioni che saranno finanziate dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), dal Fondo di coesione, dal Fondo sociale europeo (FSE), dal

Fondo europeo per la pesca (FEP) e dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), in un dato territorio o in un dato settore di attività, definendo, nel QSN e nel PSR, gli orientamenti principali relativi ai meccanismi di coordinamento tra gli interventi finanziati dai vari Fondi. Su queste basi è stata implementata, in una stretta cooperazione istituzionale fra DPS, MIPAF, Regioni e parti economiche e sociali, la costruzione parallela e sinergica dei due documenti base del nuovo ciclo di programmazione: il QSN ed il PSNSR.

La costruzione del QSN è stata, peraltro, più laboriosa in quanto preceduta da una fase di riflessione esclusivamente nazionale che ha portato alla elaborazione di un Documento strategico preliminare nazionale (DSPN) prodotto dalle Amministrazioni centrali e che ha costituito il primo nucleo di discussione con tutte le forze istituzionali ed economico sociali per la elaborazione del QSN finale. Infatti, le "Linee guida per l'elaborazione del Quadro strategico nazionale per la politica di coesione 2007-2013", hanno rappresentato il primo passo per la costruzione di una "strategia per la politica di coesione" realizzata con risorse nazionali e comunitarie a livello dello Stato membro.

Pur riconoscendo la necessità di continuare a ragionare per grandi temi e per settori (ad esempio ricerca e innovazione; ambiente, risorse naturali e culturali), il DPSN ha affermato l'importanza che le priorità ed i criteri delineati, vengano poi declinati attraverso una dimensione territoriale. E' nella particolare articolazione di risorse, di soggetti e di interessi nel territorio, infatti, che le singole azioni "settoriali" possono integrarsi.

L'idea di disegnare la prossima programmazione sulla base di diverse declinazioni territoriali (tra cui appunto i sistemi rurali) racchiude il convincimento che, sebbene le politiche siano tante e con organizzazioni di *governance* assai complesse, i "territori" per i quali le diverse politiche vengono disegnate non cambiano, come non cambiano le loro necessità e le loro potenzialità.

Il DPSN prevedeva tre principali dimensioni territoriali: città; sistemi produttivi (tra cui anche i sistemi agro-alimentari) e sistemi rurali. Il Documento, pur ribadendo il ruolo fondamentale della politica di sviluppo rurale, in quanto politica espressamente dedicata a tutto il contesto rurale, riconosceva l'esigenza di un raccordo con la politica regionale che sarebbe dovuto passare per il riconoscimento che le aree rurali sono diverse tra di loro, aspetto poi riconosciuto e ripreso sia dal PSNSR (territorializzazione) che dal QSN. Di conseguenza, a tipologie di aree rurali differenti, dovevano corrispondere bisogni differenti in termini di *policy* la cui offerta avrebbe dovuto essere tarata in funzione di queste differenze. Merito del DSPN è stato quindi quello di evidenziare a MIPAF e MEF l'importanza della dimensione territoriale da considerare e di costituire il principale punto di partenza per l'integrazione delle due "anime" della politica in favore dei territori rurali (la politica di sviluppo rurale e la politica regionale).

Il processo di costruzione del QSN è stato definito dalle Linee guida approvate da una specifica Conferenza Stato-Regioni-Enti locali. La prima tappa è stata la stesura del DSPN chiuso dal Dipartimento per le politiche di sviluppo del Ministero dell'economia e delle finanze, per conto di tutte le Amministrazioni centrali e in partenariato con le rappresentanze istituzionali degli Enti locali e delle parti economiche e sociali a fine novembre 2005.

Alla stesura del DPSN si è arrivati dunque attraverso l'utilizzo, per ciascun tema chiave, dell'attività valutativa e dell'apporto delle diverse Amministrazioni centrali e delle

parti economico e sociali e, da ultimo, tramite l'organizzazione di seminari allargati su una serie di temi chiave comprensivi della stesura finale del Documento da parte del DPS.

In contemporanea, le Regioni del Mezzogiorno sono giunte alla stesura di un Documento strategico per il Mezzogiorno, e ciascuna Regione, gradualmente, alla stesura di un Documento strategico regionale (DSR). Una volta pronti il DSPN, il Documento strategico per il Mezzogiorno ed il DSR, si è aperta la fase di confronto con le Regioni, che è avvenuta attraverso la discussione nell'ambito di "tavoli tematici" e di "gruppi tecnici". Dai tavoli scaturiranno delle "schede" che rappresenteranno un primo passo verso la definizione delle priorità strategiche nazionali, che saranno contenute nella versione finale del QSN, da approvare entro il mese settembre 2006.

Secondo una prassi ormai consolidata nel DPS, la definizione di tutti i documenti programmatici di base è avvenuta attraverso un intenso e partecipato processo di *brain storming* che vede il coinvolgimento di tutti gli attori: Amministrazioni centrali, Regioni, parti sociali. Il processo di definizione del Quadro strategico nazionale 2007-2013 non ha fatto eccezione e quindi, a valle della definizione del Documento strategico preliminare e del Documento strategico del mezzogiorno, il DPS, d'intesa con le Amministrazioni centrali, le Regioni e le parti sociali, ha avviato nel gennaio 2006 una intensa fase di consultazione articolata in 8 tavoli tematici e diversi gruppi di lavoro che si è conclusa nel mese di marzo.

In particolare i tavoli tematici hanno riguardato:

- Tavolo I – Istruzione, formazione, territorio
- Tavolo II – Ricerca e innovazione, banche e aiuti di Stato
- Tavolo III – Ambiente, risorse naturali e culturali, mercato dei servizi, territorio
- Tavolo IV – Servizi sociali, inclusione sociale, sicurezza e legalità
- Tavolo V – Reti/collegamenti, territorio
- Tavolo VI – Mercato del lavoro sistemi produttivi, sviluppo locale
- Tavolo VII – Città sistemi produttivi, innovazione
- Tavolo VIII – Internazionalizzazione. Attrazione investimenti.

Il compito di tali Tavoli è stato quello di favorire la discussione sulle tematiche affrontate e la conseguente messa a punto di priorità effettivamente condivise (obiettivi) e l'individuazione di modalità di *governance* (strumenti) da condensare poi nella stesura finale del QSN.

Come si vede la tematica della aree rurali e, quindi, il riferimento alle aree montane non è stata oggetto di un specifico tavolo tematico né di un gruppo tecnico in quanto è diffusa, con diversa gradazione, su tutti i tavoli. Si è infatti deciso di lavorare in parallelamente sulla tematica dello sviluppo rurale (gestito dal MIPAF per disegnare il Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale), e di garantire, all'interno di ciascun tavolo di discussione della coesione, l'emersione delle problematiche connesse alle aree rurali.

Tale obiettivo ha comportato la produzione di specifici contributi scritti da parte dell'Area sviluppo rurale del DPS, che, su ciascun tavolo riportavano il punto di vista e le esigenze dei territori rurali, i quali si sono uniti a quelli molto numerosi prodotti da tutti gli altri partecipanti. Si rileva, tra l'altro, che questa attenzione ai territori rurali del DPS si è affiancata alla partecipazione del MIPAF su parecchi tavoli, e all'attivo contributo delle parti sociali rappresentative del mondo agricolo.

Le Regioni, rappresentate in gran parte dagli Uffici responsabili della programmazione regionale, hanno mostrato un'attenzione alle problematiche rurali più o meno forte a seconda del tavolo e del tema principale di discussione.

Il QSN, in forma di "bozza tecnico amministrativa", è stata inviata alla Commissione europea per le prime verifiche alla fine del mese di aprile 2006.

4.2 L'iniziativa comunitaria LEADER+ e la montagna italiana

Obiettivo fondamentale dell'iniziativa comunitaria LEADER+, nel periodo di programmazione dei Fondi strutturali 2000-2006, è quello di intervenire in maniera complementare rispetto agli strumenti programmatori dello Sviluppo rurale (Piano di sviluppo rurale e Programma operativo regionale) più importanti dal punto di vista finanziario. Si tratta, pertanto, di uno strumento sinergico, basato principalmente su interventi di tipo immateriale che non hanno la pretesa di realizzare grandi cambiamenti sul territorio, ma di innescare processi di sviluppo e creare valore aggiunto attraverso la valorizzazione di processi, prodotti o servizi che difficilmente troverebbero tale opportunità con altri strumenti.

La programmazione di LEADER+ avviene attraverso 19 programmi regionali e 2 programmi relativi alle Province autonome di Trento e Bolzano.

La scelta di molte Amministrazioni regionali e provinciali, nel momento della programmazione è stata, pertanto, quella di concentrare le attività del LEADER+ nelle aree più svantaggiate, in quei territori che, dal punto di vista socio-economico e culturale, risultavano più arretrati e quindi bisognosi di interventi non esclusivamente materiali. Attraverso tale strumento sono state, quindi, privilegiate le azioni di tipo immateriale destinate alla creazione di mentalità di impresa, promozione del territorio, valorizzazione delle risorse culturali, ambientali, naturali, artigianali e agro-alimentari dell'area di riferimento.

L'iniziativa comunitaria LEADER+ interviene in maniera preponderante nei territori montani o parzialmente montani, dove particolarmente evidente è la necessità di ricorrere a strumenti specifici che sappiano valorizzare le risorse endogene nel rispetto dell'identità culturale e della conservazione ambientale di questi territori. Le tipologie di intervento, come si potrà vedere più avanti, con la presentazione di casi concreti, rappresentano una unicità nel loro genere perché soddisfano le specificità dell'iniziativa dando origine a "laboratori" di idee:

- approccio dal basso verso l'alto, con soggetti intermediari pubblico-privato, i Gruppi di azione locale (GAL), dotati di potere decisionale per l'elaborazione e l'attuazione di strategie di sviluppo locale;
- approccio multisettoriale all'attuazione della strategia basata sull'interazione tra operatori e progetti relativi ai diversi settori dell'economia locale;
- carattere innovativo delle azioni proposte, con riferimento a quel territorio o alla tipologia di prodotto/servizio o alla metodologia per ottenerlo;
- possibilità di realizzare progetti di cooperazione.

Attraverso l'attuale programmazione in Italia operano 132 Gruppi di azione locale che assumono il ruolo strategico di soggetti capaci di interpretare le esigenze del territorio e di intervenire per contribuire a risolvere le cause di ritardo o incompleto sviluppo di alcune aree.

I GAL sono degli intermediari costituiti da soggetti rappresentativi del territorio e dei settori socio-economici ivi presenti, con composizione pubblico-privata equilibrata e, in conseguenza di ciò, portatori degli interessi collettivi della popolazione residente in quel territorio. Dalla tabella che segue è possibile mettere in evidenza come 83 GAL, sul

totale di 132, operano in territori con una percentuale di montuosità assolutamente diversa, in una forbice che va dal 90 per cento al 20 per cento del territorio e, in valore assoluto, ben 27 GAL intervengono nei territori considerati completamente montani, in quanto oltre il 90 per cento del loro territorio insiste in zona montana.

La fragilità di questi territori è evidenziata anche dalla bassa densità di popolazione e, come è possibile riscontrare nella cartina annessa, si tratta di territori prevalentemente situati nell'Arco alpino o nell'Appennino che soffrono per marginalità e isolamento sia logistico che culturale. Si tratta di territori con superficie piuttosto ridotta, in quanto le caratteristiche geografiche non permettono di intervenire su aree di dimensioni elevate. 27 GAL operano su di un territorio complessivo pari al 18 per cento del totale coperto da LEADER+ in Italia.

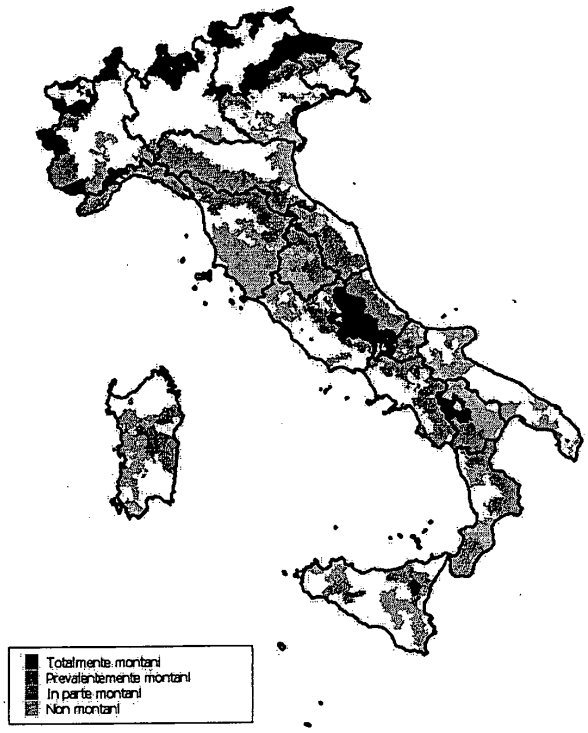
Tabella 4.1 – *GAL LEADER+ per livello di incidenza di aree montane*

Tipologia territorio	n. GAL		Popolazione 2001		superficie		densità
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Totalmente montani (oltre il 90% territorio montano)	27	20	1.395.205	13	29.449	18	47
Prevalentemente montani (tra il 90% e 50% territorio montano)	37	28	3.573.473	33	51.527	32	69
In parte montani (tra il 50% e il 20% territorio montano)	19	14	1.805.474	17	26.942	17	67
Non montani (meno del 20% territorio montano)	49	37	4.002.351	37	52.186	33	77
Totale complessivo	132	100	10.776.503	100	160.104	100	67

(Fonte: elaborazione Unità di animazione rete nazionale per lo sviluppo rurale)

La figura che segue, mostra i territori che sono stati selezionati per la realizzazione dei progetti LEADER+ e che, quindi, corrispondono ai territori nei quali agiscono i Gruppi di azione locale.

Figura 4.1 - *GAL LEADER+ per livello di incidenza di aree montane*



I soggetti pubblici maggiormente rappresentati all'interno della compagine dei GAL sono i Comuni e le Comunità montane, Enti territoriali decentrati e quindi più vicini al territorio e potenzialmente più capaci di raccogliere le istanze provenienti dalla popolazione ivi residente.

Dalla tabella che segue emerge che i partenariati pubblico-privato creatisi nei territori totalmente montani e prevalentemente montani sono quelli più ridotti dal punto di vista quantitativo ma, l'elevata partecipazione delle Comunità montane, viene interpretata come un indice di qualità del partenariato stesso. Infatti, in particolare nei territori montani, la presenza delle Comunità montane incide per il 32 per cento sulla composizione della *partnership* pubblica.

Tabella 4.2 - *Partnership per livello di incidenza di aree montane*

Tipologia territorio	Dimensione media *partner* pubblici	Dimensione media *partner* privati	N. comunità montane aderenti	Incidenza Comunità montane su totale *partenrship* pubblica
Totalmente montani	7	10	64	32%
Prevalentemente montani	12	15	77	18%
In parte montani	14	22	36	14%
Non montani	12	18	34	6%
Totale complessivo	11	16	211	14%

(Fonte: elaborazione Unità di animazione rete nazionale per lo sviluppo rurale)

Attraverso il programma "Rete nazionale per lo sviluppo rurale", gestito dal Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali sono state effettuate le seguenti elaborazioni con l'obiettivo di evidenziare le risorse finanziarie destinate alle aree montane, nelle 3 categorie ed il raffronto con le aree considerate "non montane" laddove il territorio montano è inferiore al 20 per cento.

Ai territori montani vengono attribuite il 64% delle risorse disponibili con una dimensione finanziaria media per Piano di sviluppo rurale (PSR) superiore alla media nazionale, elemento che sottolinea l'importanza programmatoria che tali zone hanno per le relative Regioni.

Tabella 4.3 - *Risorse finanziarie per livello di incidenza di aree montane*

Tipologia territorio	n. gal	Risorse totali euro	%	Dimensione Media	Spesa pubblica totale euro	%	Dimensione media PSL
Totalmente montani	27	158.884.035	22	5.884.594	92.592.777	21	3.429.362
Prevalentemente montani	37	208.112.027	29	5.624.649	126.825.427	28	3.427.714
In parte montani	19	100.974.373	14	5.314.441	67.639.458	15	3.559.971
Totale montani	83	467.970435			287.057.662		
Non montani	49	252.223.706	35	5.147.423	162.848.331	36	3.323.435
Totale complessivo	132	720.194.141	100	5.456.016	449.905.993	100	3.408.379

Una considerazione importane scaturisce dall'analisi della successiva tabella dove emerge che nei territori totalmente montani, a partire da una dotazione finanziaria di risorse pubbliche per piano superiore alla media e a fronte di una popolazione limitata, la quota di risorse pubbliche per abitante risulta nettamente al di sopra della media, con 66 euro per abitante.

Tabella 4.4 - *Risorse finanziarie pubbliche per livello di incidenza di aree montane*

Tipologia territorio	Popolazione 2001	Risorse pubbliche	Dotazione per abitante
	v.a. (a)	(b)	(b/a)
Totalmente montani (oltre il 90% territorio montano)	1.395.205	92.592.777	66
Prevalentemente montani (tra il 90% e 50% territorio montano)	3.573.473	126.825.427	36
In parte montani (tra il 50% e il 20% territorio montano)	1.805.474	67.639.458	37
Non montani (meno del 20% territorio montano)	4.002.351	162.848.331	40
Totale complessivo	10.776.503	449.905.993	42

La Comunicazione agli Stati membri, istitutiva di LEADER+ ha fornito 4 temi catalizzatori (evidenziati nella tabella che segue), attraverso i quali i GAL hanno articolato i propri PSL, manifestando le proprie preferenze, anche se, in molti casi hanno preferito temi alternativi o non hanno specificato un ambito ben determinato, ma, hanno preferito impostare il piano come integrazione equilibrata dei temi forniti.

Ogni programma regionale/provinciale è poi articolato in due assi: Asse I "Sostegno alle strategie locali di sviluppo del territorio" e Asse II "Cooperazione interterritoriale e transnazionale tra territori rurali". Di conseguenza ogni Piano di sviluppo locale, presentato dai GAL è impostato nei due Assi e a valere sul tema prescelto.

I temi preferiti per i territori montani e prevalentemente montani risultano la "Valorizzazione delle risorse naturali e culturali" e la "Valorizzazione dei prodotti locali". Questi due temi rappresentano, comunque, per l'Italia i due ambiti di intervento preferiti dai GAL, indipendentemente dal loro posizionamento geografico.

Tabella 4.5 - *Montanità dei territori per ogni tema prescelto*

Tipologia territorio	Utilizzazione nuovi know-how	Miglioramento della qualità	Valorizzazione dei prodotti locali	Valorizzazione risorse naturali e culturali	Altro
Totalmente montani	3	2	5	8	9
Prevalentemente montani	4	3	14	9	7
In parte montani	2	2	6	5	4
Non montani	6	2	15	14	12
Totale complessivo	15	9	40	36	32

Di seguito si forniscono alcune informazioni circa i principali progetti realizzati da GAL con territorio completamente montano, distinti per tema federatore prescelto.

L'Asse I "Strategie di sviluppo locale" e la montagna

Mediamente le Regioni hanno destinato all'Asse I una dotazione finanziaria media pari ad oltre l'80% del totale delle risorse LEADER+.

Al 31 dicembre 2005 risultavano spese, a valere su questo asse, oltre il 40% del totale delle risorse disponibili.

Miglioramento della qualità della vita

Il tema che ha suscitato le minori attrattive nei GAL con il territorio in zona completamente montana è quello relativo al miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali. Infatti solamente il GAL *Vallée d'Aoste* ed il Moli.GAL (Molise) lo hanno scelto quale perno per le loro attività.

Quest'ultimo risulta particolarmente interessante per gli effetti che potrebbe determinare nelle zone di montagna. Il titolo del Progetto proposto dal Moli.GAL è "Divulgazione e conoscenze mediche" ed ha l'obiettivo di intervenire in comparti strategici corrispondenti ad altrettante criticità e debolezze per:

- innalzare la qualità di servizi in contesti territoriali penalizzati da difficoltà di collegamento, da povertà strutturale, attraverso organizzazioni con un forte grado di coinvolgimento;
- rafforzare le condizioni di mantenimento delle popolazione sui luoghi di residenza;
- accrescere la coscienza di appartenenza ad una comunità;
- migliorare l'erogazione dei servizi di qualità di vita, da parte di personale specializzato.

Nell'ambito del Progetto, sono state realizzate alcune attività volte a sviluppare una maggiore conoscenza di quelle che sono le criticità mediche sul territorio rurale. Attraverso questionari, elaborazioni e giornate della salute si è cercato di migliorare gli stili di vita della popolazione. Questa prima fase è attualmente terminata mediante lo svolgimento di 666 *check-up* medici sulla popolazione residente presso i Comuni del GAL.

Utilizzazione di nuovi know-how e nuove tecnologie per aumentare la competitività dei prodotti e dei servizi dei territori

Particolarmente degni di nota, per gli effetti che stanno avendo sul territorio montano, risultano i progetti dei GAL veneti (montagna Vicentina e Alto Bellunese) dove si tende a diffondere e sviluppare nuovi *know-how* al fine di valorizzare una delle risorse strategiche dell'area, il patrimonio naturalistico e ambientale e di aumentare la capacità attrattiva del territorio soprattutto a fini turistici, preservando la possibilità di sviluppo nel lungo periodo. In questo contesto uno degli obiettivi prioritari è la certificazione EMAS dell'area con la costituzione dell'Associazione EMAS montagne Vicentine.

La necessità di intervenire con azioni modeste dal punto di vista dell'investimento ma di grande impatto strategico ha fatto si che il GAL *Wipptal* di Bolzano promuovesse un intervento per la realizzazione di segnaletica informativa

uniforme nell'Alta Valle Isarco. Attraverso il Progetto tutto il territorio della Comunità comprensoriale *Wipptal* sarà dotata di segnaletica comune. La segnaletica consiste nell'allestimento di steli, panelli e tavolette informativa in modo che, partendo da punti frequentati dal pubblico sia possibile informare sia la popolazione locale che gli ospiti sulle offerte della zona nei settori cultura, montagna, gastronomia e sport.

L'idea è nata da una cooperazione con una scuola di *design* di Innsbruck (Austria), nella quale, nell'ambito di un progetto di studio, gli studenti hanno realizzato una proposta di *design* per la segnaletica.

Valorizzazione dei prodotti locali, in particolare agevolando mediante un'azione collettiva, l'accesso ai mercati per le piccole strutture produttive.

In questo ambito spicca l'attività del GAL ARCA Abruzzo per la promozione del territorio e delle produzioni locali con l'obiettivo di individuare strumenti e metodi per valorizzare le risorse del territorio e introdurre metodologie e parametri di assicurazione e di controllo della qualità. L'azione consiste nel realizzare un Piano di comunicazione con l'obiettivo di contribuire alla creazione e promozione di un *brand* che caratterizza l'immagine delle produzioni agroalimentari del comprensorio, attraverso lo sviluppo di una politica d'immagine tale da favorirne il preciso posizionamento sul mercato.

Il *brand* delle produzioni agroalimentari va inteso come immagine dei prodotti, in modo da facilitarne la conoscenza ed innescare una maggiore domanda di mercato. Le azioni proposte si inseriscono nell'ambito di una più complessa definizione e attuazione di una strategia di *marketing* dei diversi prodotti locali (agroalimentari, artigianali e turistici).

Intervento non particolarmente originale, ma che riscuote sempre successo è quello del GAL Valle Aurina (Bolzano) che propone la promozione e l'incremento di valore del "formaggio grigio", tipico della zona.

Valorizzazione delle risorse naturali e culturali compresa la valorizzazione dei siti di interesse comunitario Natura 2000.

Il GAL Montagna vicentina (Veneto) realizza progetti con l'obiettivo di incentivare il turismo naturalistico delle aree naturali e dei SIC della propria montagna promuovendone una fruizione sostenibile e compatibile con le esigenze di salvaguardia che tali zone richiedono. Inoltre il GAL intende recuperare e valorizzare le emergenze naturalistiche che versano in stato di degrado o in situazione di trascuratezza, presenti nelle singole aree.

Oggetto della presente azione sono i SIC montani e prealpini ricompresi nell'ambito di intervento del GAL Montagna vicentina che interessano estese aree dal Gruppo del Pasubio – Piccole Dolomiti al Monte Grappa. I Siti sono stati selezionati privilegiando gli ambiti più debolmente interessati da interventi del medesimo tipo e quindi si è deciso di intervenire mediante:

- completamento e sistemazione di percorsi pedonali e ciclabili nelle zone individuate SIC;
- realizzazione di interventi a basso impatto complementari al turismo naturalistico: predisposizione di strutture adeguate alla visita dei comprensori essenziali per assicurarne la fruibilità;

- dotazione dei percorsi realizzati di infrastrutture a basso impatto ambientale per la fruizione turistico – naturalistica dei siti. (aree di sosta attrezzate, punti di osservazione e tabellonistica);
- predisposizione di materiale cartaceo e multimediale di promozione delle aree SIC;
- guida ai SIC della montagna vicentina con descrizione dettagliata dei luoghi.

Il GAL CSR Marmo-Melandro (Basilicata) propone interventi per la montagna con intenti principalmente didattici e di sviluppo della conoscenza. Infatti, la realizzazione de "Il bosco delle meraviglie" e del Parco Botanico di Castelgrande hanno come obiettivo lo sviluppo dell'economia locale attraverso la valorizzazione delle risorse naturali ma, al tempo stesso, il consolidamento dell'identità culturale dell'area.

Il Comune di Ultimo che ricade nel GAL Val d'Ultimo (Bolzano) vorrebbe nel futuro riscaldare gli edifici privati e pubblici del Paese di San Nicolò con energia alternativa, per questo uno dei progetti consiste nella progettazione e realizzazione dell'impianto di teleriscaldamento.

In Lombardia, la Comunità montana Parco Alto Garda Bresciano e la Comunità montana di Valle Sabbia hanno aderito al Progetto proposto dal GAL Alto Garda Valle Sabbia per la creazione dell'Itinerario "Viaggio tra i due laghi" con l'obiettivo principale di valorizzare il territorio a cavallo tra il Lago di Garda e quello d'Idro.

L'Asse II "Cooperazione interterritoriale e transnazionale e montagna"

La valorizzazione della montagna, nei suoi vari aspetti, è anche un obiettivo dei progetti di cooperazione, nelle due forme interterritoriale e transnazionale.

La prima è quella che prevede la collaborazione tra GAL italiani, nel secondo caso, invece, si instaurano accordi di cooperazione con GAL degli altri Paesi dell'Unione o con soggetti, al di fuori dell'Unione europea, caratterizzati da una composizione e da un obiettivo di azione simile a quello dei GAL.

L'asse Cooperazione, vista la sua difficoltà intrinseca di attuazione, soprattutto nella forma transnazionale, risente di un certo ritardo, sia a livello nazionale che comunitario. Al 31 dicembre 2005 si registrava una percentuale di utilizzazione delle risorse programmate pari solo al 7%.

Di seguito vengono riportati gli esempi più importanti di progetti di cooperazione, tuttora in corso, che hanno ricaduta diretta o indiretta sulla montagna italiana.

Cooperazione interterritoriale

Valorizzazione delle risorse naturali e culturali

Il Progetto "Terre alte: cooperazione interregionale di prossimità in area appenninica" presentato dal GAL Appennino genovese (Liguria) vuole promuovere la valorizzazione turistica e culturale del tratto dorsale appenninico. L'intento è di individuare una strategia comune di *marketing* territoriale dei punti forza delle aree

appenniniche "alte" sul quale confluiscono i territori di prossimità delle 4 Province, accomunate da storia, ambiente, prodotti tipici e tradizioni

Gli obiettivi del Progetto saranno perseguiti attraverso:

- la realizzazione di strumenti di pianificazione locale volti ad individuare i punti di forza e di debolezza delle terre appenniniche sulla base dei quali porre le basi per la creazione di un'offerta turistica integrata (rete di itinerari, pesca sportiva, patrimonio culturale, ...) ed ecocompatibile e quindi per la commercializzazione dei prodotti;
- la realizzazione di azioni comuni di promozione e comunicazione (materiali promozionali, spazi su siti web, articoli di stampa specializzata e quotidiani, partecipazione a manifestazioni ed eventi promozionali, ...).

Il Progetto "*Tramudas* – La cultura del pastoralismo come chiave di accesso al territorio a fini turistici", intende valorizzare il pastoralismo quale patrimonio della cultura delle aree coinvolte e quale *trait d'union* per una differente modalità di fruizione del territorio, nell'ottica di uno sviluppo durevole e sostenibile.

Gli obiettivi del Progetto che sarà realizzato da tre GAL sardi, saranno perseguiti attraverso:

- la realizzazione di analisi del contesto agro-pastorale (sul territorio rurale, sui luoghi di passaggio, per l'individuazione dei punti di eccellenze e buone prassi e delle possibili integrazioni di reddito);
- la definizione delle tipicità agro-pastorali ambientali e eno-gastronomiche (recupero strutture, creazione di percorsi, coinvolgimento degli operatori, definizione dei prodotti "ambasciatori" della cultura agro-pastorale);
- la promozione dei prodotti (seminari di informazione turistica, partecipazione a fiere, realizzazione di un sito web, materiale informativo)
- la realizzazione di un percorso integrato per le scuole e di uno per i *tour operator*;
- la realizzazione di percorsi didattici a fini turistici.

Miglioramento della qualità della vita

Con il Progetto "Piccole Dolomiti d'Italia" derivante da un accordo tra un GAL veneto (Montagna vicentina) e uno lucano (Le Macine) si intende organizzare e diffondere nuovi modelli di fruizione turistica dell'ambiente della media montagna (turismo ambientale, culturale, associativo, scolastico, enogastronomico, ecc...). Gli obiettivi del Progetto saranno realizzati attraverso:

- lo studio e l'individuazione congiunta e condivisa di modalità e prassi di intervento in materia di sviluppo turistico sostenibile nell'ambiente della media montagna;
- l'individuazione di buone prassi per una gestione ecocompatibile dell'ambiente della media montagna;
- il sostegno nei territori di interventi diretti allo sviluppo dell'offerta turistica ricettiva (*B&B*), culturale e per la fruizione ambientale (recupero fabbricati per didattica ambientale);
- la realizzazione di interventi di promozione nei territori (iniziative culturali, prodotti turistici in rete, miniguide, linee guida per il recupero architettonico

nonché per la raccolta differenziata, il risparmio idrico, il rischio idrogeologico, ingegneria naturalistica) e la realizzazione di un progetto *orientering;*

- la realizzazione di iniziative culturali e prodotti turistici in rete (convegni, eventi).

Valorizzazione dei prodotti locali

Il GAL Appennino Bolognese si propone come capofila per il "Progetto Castagno" destinato a dare, nella cosiddetta montagna media dell'Appennino centrale e settentrionale, un nuovo impulso alla castanicoltura ed alle attività ad essa collegate quali il turismo rurale, l'artigianato, l'agricoltura e la conservazione delle risorse naturali, in una logica di sviluppo complessivo del territorio. Al Progetto partecipano altri due GAL dell'Emilia Romagna e due delle Marche.

L'obiettivo del Progetto sarà raggiunto attraverso:

- il miglioramento delle tecniche di coltivazione e trasformazione dei prodotti del castagneto, con particolare riguardo a castagne, marroni, prodotti del sottobosco e legname (studi e ricerche che portino allo sviluppo di nuovi prodotti);
- l'adeguamento delle modalità di commercializzazione ai nuovi *standard* di qualità e sviluppo dell'associazionismo tra produttori (associazione o forme di cooperazione tra i produttori, studi sul confezionamento dei prodotti);
- l'attività di comunicazione e promozione per la fruizione del territorio e per lo sviluppo del turismo rurale (creazione di una rete di sistemi informativi, manifestazioni, eventi, incontri gastronomici, materiale divulgativo e informativo, sentieri ed itinerari legati al castagneto, pacchetti turistici...).

Sempre nel settore destinato alla valorizzazione dei prodotti locali, dei quali il nostro Paese è particolarmente ricco e per il quale la montagna rappresenta una risorsa inesauribile, nasce il Progetto "Formaggi in vetta" come idea di cooperazione tra GAL della Sardegna, della Valle d'Aosta e del Piemonte.

Il Progetto intende contribuire alla caratterizzazione dei formaggi prodotti da latte crudo delle aree montane, migliorandone la tecnica di produzione, con lo scopo di garantire maggiore salubrità, la diminuzione degli scarti di produzione ed il miglioramento sensoriale e nutrizionale.

Gli obiettivi del Progetto saranno realizzati attraverso:

- la costituzione dei Presidi *slow food* e dell'Associazione dei formaggi di montagna (creazione di un marchio);
- la caratterizzazione organolettica e sensoriale delle produzioni casearie da latte crudo di montagna;
- l'individuazione dei produttori, dei laboratori aziendali e delle latterie ternarie di caseificazione;
- la strutturazione di un sistema di garanzia (piano dei controlli);
- la realizzazione di attività di animazione e informazione (seminari, *workshop*, fiere, serate a tema);
- realizzazione di interventi a sostegno delle aziende (restauro, innovazioni tecnologiche...)

Cooperazione transnazionale

Valorizzazione delle risorse naturali e culturali

Il Progetto "Sviluppo della filiera foresta-legno-energia attraverso il rafforzamento dell'associazionismo forestale" proposto dal GAL Prealpi Dolomiti intende sviluppare la filiera forestale per la produzione di biomasse ad uso energetico, con l'obiettivo di formulare proposte operative per la soluzione di problematiche presenti nel settore. Il Progetto, pertanto, si propone di incrementare le conoscenze sull'utilizzo delle risorse forestali e potenziare la filiera foresta-legno-energia.

L'obiettivo del Progetto che prevede un accordo con alcuni GAL della Toscana, della Valle d'Aosta e del Regno Unito, sarà realizzato mediante:

- la realizzazione di analisi e valutazioni tecniche ed economiche, sulle potenzialità della filiera foresta-legno-energia presente nei territori interessati dal Progetto (definizione di un *core-set* di indicatori, rilevazioni dati relativi alla filiera forestale)
- la sperimentazione di tecnologie innovative di utilizzazione forestale in grado di fornire indicazioni concrete e operative alle aziende del settore;
- la realizzazione di azioni dimostrative;
- la diffusione di conoscenze tecniche ed economiche (linee guida, manuale).

"Sviluppo di una rete ricettiva sostenibile nelle aree protette del territorio naturale" è il titolo del Progetto presentato dal GAL Prealpi e Dolomiti, in accordo con un GAL ligure ed un GAL greco, con il quale si intende individuare una strategia comune per accrescere la ricettività turistica nelle aree protette, diffondere la cultura della fruizione sostenibile e accrescere lo sviluppo economico e sociale per le popolazioni locali.

L'obiettivo del Progetto verrà raggiunto mediante la realizzazione di:

- un Osservatorio della ricettività sostenibile dei Parchi aderenti al Progetto;
- un *database* georeferenziato della ricettività delle aree protette;
- linee guida per la gestione ecosostenibile dei servizi di ricettività;
- la carta della qualità dei servizi di ricettività;
- uno sportello di accoglienza turistica presso il Parco nazionale dolomiti bellunesi;
- iniziative di comunicazione (portale, materiale divulgativo multilingue, partecipazione a fiere, scambi tra operatori).

Il Progetto "*Villages of tradition*" intende promuovere l'offerta turistica dei villaggi tradizionali, dei prodotti locali, del patrimonio e della cultura delle aree rurali coinvolte, contribuendo in questo modo al controllo dell'abbandono delle aree interne ripristinando alcune produzioni in declino (vini, castagne, ..). Si tratta forse del progetto più numeroso dal punto di vista dei *partner* che vi partecipano. Infatti, il GAL italiano coinvolto è il "Partenio Taburno Valle Caudina" della Regione Campania che collabora con 9 GAL portoghesi, 4 spagnoli, 1 olandese e 1 irlandese.

Gli obiettivi del Progetto saranno raggiunti attraverso:

- creazione e valorizzazione del sistema territoriale turistico, esaltando gli elementi caratterizzanti il territorio;
- attivazione di un sistema di comunicazione e promozione diretto a garantire un *target* di domanda selezionata, esigente e prestigiosa e non massificante;

- attivazione di concertazioni tra tutte le componenti protagoniste dello sviluppo, produttori agricoli, artigiani, operatori dell'ospitalità ed Enti pubblici.

Valorizzazione dei prodotti locali

Con il Progetto "Un marchio di qualità territoriale" promosso da un GAL spagnolo e che in Italia vede coinvolto il GAL Tradizioni delle Terre Occitane (Piemonte) e il GAL Valle Umbra e Monti Sibillini (Umbria), si persegue la realizzazione di un Regolamento europeo per la costituzione di un sistema di gestione e controllo del Marchio di qualità territoriale Europeo, diretto a rafforzare e promuovere i prodotti di nicchia e i servizi culturali e turistici legati alla ruralità ed alle tradizioni locali. Altri *partner* internazionali sono GAL della Spagna, del Portogallo e della Grecia.

Destinatari principali del Progetto saranno le imprese agroalimentari, artigiane e turistiche, oltre alle società di servizi e agli Enti locali presenti sul territorio.

La realizzazione avverrà mediante le seguenti azioni:

- redazione del Regolamento generale europeo da parte di un Comitato tecnico e la creazione di un sistema di gestione e controllo del marchio di qualità territoriale;
- attività di informazione presso le Istituzioni pubbliche europee, nazionali e regionali (*dossier* sul marchio redatto in varie lingue, materiale promozionale, organizzazione di incontri);
- azioni commerciali (attivazione di un portale, rete di negozi in *franchising*, partecipazione al Salone del gusto di Torino, alla Fiera del Turismo *Philoxenia* di Salonicco ed al Salone del *Gourmet* di Madrid);
- creazione di un Osservatorio (per il coordinamento tecnico di ciascuna rete nazionale, gestione del Progetto, monitoraggio e valutazione finale).

4.3 L'iniziativa comunitaria INTERREG III B "*Alpine Space*"

Il Programma "Alpine Space"

L'Iniziativa comunitaria INTERREG III B "*Alpine Space*" comprende le Regioni alpine dei seguenti Paesi: Italia, Francia, Germania, Austria, Svizzera, Slovenia e Liechtestein.

Per l'Italia, le Regioni interessate sono: Liguria, Piemonte, Valle D'Aosta, Lombardia, Friuli Venezia Giulia e Province Autonome di Trento e Bolzano.

Il Programma è stato articolato in priorità e Misure come esplicitato nella seguente tabella.

Tabella 4.6 - *Priorità e misure dell'iniziativa comunitaria INTERREG B "Alpine Space"*

Priorità	**Misure**
1. Promozione dello Spazio alpino come area competitiva ed attrattiva dal punto di vista socio-economico, rispetto allo sviluppo spaziale policentrico dell'UE	1.1 Condivisione del sapere e prospettive comuni 1.2 Competitività e sviluppo sostenibile
2. Sviluppo di sistemi di trasporto sostenibile con particolare attenzione all'efficienza, all'intermodalità e all'accessibilità	2.1 Prospettive ed analisi 2.2 Sviluppo dei sistemi di trasporto esistenti e promozione di quelli futuri attraverso soluzioni intelligenti come l'intermodalità a piccola scala e larga scala.
3. Tutela e valorizzazione del patrimonio naturale, culturale, e del paesaggio, e prevenzione del rischio ambientale	3.1 Natura e risorse, in particolare l'acqua 3.2 Valorizzazione e promozione del patrimonio paesaggistico e culturale 3.3 Coperazione in materia di rischi naturali
4. Assistenza tecnica	4.1 Gestione del programma 4.2 Informazione e valutazione

Il Programma "*Alpine Space*" è finanziato al 50 per cento dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e per la restante parte dai Paesi partecipanti; per l'Italia questo contributo è assicurato dal Fondo di rotazione, come stabilito dalla delibera CIPE 67/2000.

La dotazione finanziaria del Programma è di 123.785.600 euro complessivi di contributi pubblici e privati (questi ultimi stimati); della parte pubblica, corrispondente a 119.445.600 euro, l'Italia ne garantisce il 41,2 per cento, grazie al cofinanziamento nazionale di 24.622.800 euro che bilancia un uguale importo di risorse FESR.

Il partenariato che presenta il progetto deve essere composto da soggetti provenienti da almeno tre paesi partecipanti al Programma, che individuano uno tra loro come *Lead Partner*.

I proponenti devono inviare le loro richieste di finanziamento (progetti) descritte in una specifica *Application Form*, ovvero un formulario in cui devono essere indicate non

solo le attività per cui si chiede il finanziamento ed il partenariato che le realizza, ma anche la congruità con le politiche nazionali e comunitarie, il grado di innovazione rispetto alle tecnologie/approcci esistenti, le sinergie con altre azioni in corso, ecc.

I progetti hanno una durata massima di tre anni (salvo ulteriori approvazioni di prolungamenti) e devono concludersi al più tardi entro il 31 dicembre 2008, data finale per l'eleggibilità delle spese.

Sulla base dei dati di selezione dei progetti approvati fino a marzo 2006 il programma ha conseguito l'allocazione di fondi FESR pari a circa 50.665.037 euro, corrispondenti al 91,15 per cento della disponibilità totale di 55.583.489 euro destinati ai progetti.

Sulla base della selezione dei progetti sopra descritti risultano allocati a beneficio dei *partner* italiani risorse FESR pari a 22.757.791 euro, equivalenti al 92 per cento della quota nazionale di 24.622.800 euro, a fronte del sopraccitato avanzamento dell'impegno complessivo del Programma.

Attualmente sono stati approvati 58 progetti, gli ultimi tre nel bando precedente di marzo 2006. L'ultimo bando è stato dedicato ai progetti strategici, progetti che hanno una ricaduta sull'intero Arco alpino e che comprendono tutti i Paesi partecipanti al Programma.

Ciascun Paese partecipante al Programma ha individuato una priorità nazionale sulla quale sviluppare un progetto strategico; per l'individuazione di possibili *partner* sono stati promossi dei seminari presso le rispettive Nazioni.

In Germania la priorità nazionale era quella relativa ai cambiamenti climatici ed agli effetti che hanno sull'area montana. In Austria è stata portata avanti la priorità relativa allo spopolamento delle aree rurali montane, mentre per l'Italia e la Francia la priorità nazionale era quella relativa al sistema dei trasporti nelle aree montane con particolare riferimento alle zone sensibili quali i valichi e le gallerie alpine.

Con il bando di marzo 2006 è stato stanziato tutto il *budget* a disposizione dei progetti, pertanto attualmente oltre alla gestione dei progetti in corso ed in chiusura, il lavoro del Dipartimento per la programmazione ed il coordinamento e lo sviluppo del territorio del Ministero delle Infrastrutture e trasporti (ora Ministero delle Infrastrutture). è tutto orientato verso la nuova programmazione 2007-2013.

A livello di Programma sono stati organizzati dai paesi partecipanti 3 *working group* su tre diverse tematiche quali:

- WG1 analisi, strategie, obiettivi, priorità;
- WG2 aspetti finanziari;
- WG3 *governance*.

A sintetizzare i lavori dei tre *working group* opera una *task force* composta dai coordinatori nazionali di ciascun Paese.

Entro settembre 2006 verrà presentata alla Commissione europea una bozza di Programma operativo che la esaminerà e approverà entro novembre/dicembre 2006.

Cap. 5 - Azioni internazionali per la montagna

5.1 La Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi

La Convenzione delle Alpi, l'accordo internazionale firmato dai Paesi che si affacciano sull'Arco alpino teso a promuovere la tutela e lo sviluppo sostenibile di questo ecosistema montuoso, costituisce un esempio di primaria importanza nell'ambito della cooperazione transnazionale in aree di montagna.

Il Trattato, nel suo complesso costituito da una Convenzione quadro e da Protocolli tematici, è stato aperto alla firma degli Stati membri nel 1991. L'Italia firmataria della Convenzione, ha ratificato tale accordo con la legge 403/1999 che attribuisce al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio la competenza ad attuare il trattato.

La Convenzione quadro, strutturata in 14 articoli, contiene obblighi generali a carico delle Parti contraenti nei settori di interesse della Convenzione che assicurano una politica globale per la conservazione e la protezione delle Alpi. Obblighi più specifici sono contenuti invece nei Protocolli; quelli elaborati fino ad oggi, trattano le tematiche della pianificazione territoriale, della protezione della natura e tutela del paesaggio, dell'agricoltura di montagna, delle foreste montane, della difesa del suolo, del turismo, dell'energia e dei trasporti.

Gli Stati membri sono tenuti al rispetto degli obblighi previsti dal Trattato, e, nella Convenzione quadro, si specifica che le Parti devono trasmettere alla Conferenza delle Alpi, organo decisionale della Convenzione, composta dalle delegazioni di tutti gli Stati membri, informazioni sulle misure da essi adottate per l'attuazione della Convenzione e dei Protocolli.

Ritenendo che l'attuazione della Convenzione delle Alpi e dei suoi Protocolli avesse un'importanza centrale, la Conferenza delle Alpi, nel corso della sua VII riunione a Merano nel novembre del 2002, sotto la Presidenza italiana, ha adottato un meccanismo di verifica con l'intento, non solo di controllare periodicamente il rispetto degli obblighi previsti, ma anche di fornire un sostegno alle Parti contraenti.

Nel novembre del 2002 le delegazioni degli Stati alpini hanno incaricato il Gruppo di lavoro, denominato Gruppo di verifica, di elaborare un modello standardizzato da utilizzare per il rapporto periodico che queste erano tenute a fare alla Conferenza delle Parti. E' importante sottolineare inoltre che, a dispetto di quello che potrebbe sembrare dal nome, il meccanismo di verifica è un meccanismo di natura consultiva, quindi non conflittuale, non discriminante e non giudiziario.

Nell'agosto del 2005 i Paesi membri della Convenzione delle Alpi hanno presentato i primi rapporti relativi allo stato di attuazione degli obblighi della Convenzione entro i propri confini nazionali.

Il Rapporto presentato dall'Italia, disponibile per la consultazione, come quello degli altri Paesi, sul sito ufficiale della Convenzione, www.convenzionedellealpi.org, riguarda la parte generale, ovvero gli impegni indicati nella Convenzione quadro, non

avendo il nostro Paese ancora ratificato i Protocolli per i quali dunque non esiste obbligo di rapporto. Nel Rapporto l'Italia ha indicato le disposizioni normative, i progetti, le misure e le attività di cooperazione che a partire dagli anni novanta, sono stati sviluppati nei settori di interesse della Convenzione a favore della montagna, in generale, e delle Alpi nello specifico. L'attenzione che l'Italia presta alle aree di montagna si basa su una lunga tradizione giuridica, la Costituzione, infatti, riconosceva importanza alle aree di montagna per tutto il Paese.

In tutto il Rapporto, l'Italia indica oltre 780 provvedimenti normativi tra leggi, decreti e regolamenti. Il Rapporto italiano considera anche progetti, programmi, accordi ed iniziative, per un totale di circa 290 fra progetti e misure attuative.

Molti di questi sono esempi significativi di buone pratiche messe in opera dall'Italia ed evidenziati nel Rapporto. Alcuni esempi sono rappresentati dai Servizi istituiti da varie Amministrazioni locali per la promozione delle minoranze linguistiche, i quali si occupano della raccolta di atti normativi comunitari, nazionali e locali in materia di salvaguardia e promozione di tali minoranze, della realizzazione di pubblicazioni su queste tematiche, del raccordo degli interventi che le amministrazioni compiono in favore delle minoranze, e dei piani di assestamento forestale che, oltre a raccogliere informazioni dettagliate utili per definire un quadro dello stato dei boschi, contengono norme relative all'utilizzo del bosco a cui è obbligatorio attenersi.

Per la compilazione del Rapporto, avvenuta ad opera del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare con il supporto dell'Accademia europea di Bolzano, sono state molto preziose le informazioni fornite da alcuni Enti locali che nell'Arco alpino svolgono una funzione fondamentale nel perseguire quegli obiettivi di protezione e sviluppo sostenibile della montagna propri della Convenzione.

Nonostante la percentuale del territorio italiano soggetto alla Convenzione delle Alpi sia seconda per ampiezza solo alla superficie austriaca, l'area di applicazione della Convenzione, in Italia è concentrata in poche Regioni e copre meno di 1/5 di tutto il territorio nazionale.

Il ruolo di grande importanza che in Italia ricoprono gli Enti locali nell'applicazione dei principi della Convenzione delle Alpi è legato anche ad alcune considerazioni di natura giuridica alla luce dei più ampi poteri legislativi che le Amministrazioni regionali hanno assunto, grazie alla riforma costituzionale del 2001. Il principio di solidarietà, presente nella Costituzione italiana, richiamato nella Convenzione delle Alpi, è presente anche nella Relazione sui "Principi per l'applicazione della Convenzione delle Alpi" presentata alla Conferenza delle Alpi nel 2001. Il "Principio 2" di tale Relazione evidenzia proprio il fondamentale ruolo del principio di sussidiarietà nell'applicazione della Convenzione e dei suoi Protocolli, spiegando che ciascuna parte contraente deve, sulla base delle proprie leggi nazionali, applicare la Convenzione e i suoi Protocolli operando al livello amministrativo più appropriato.

I Rapporti inviati dalle Parti al Segretariato permanente e poi inoltrati al Gruppo di verifica sono esaminati dal Gruppo che produce un rapporto finale da presentare alla successiva Conferenza delle Parti. Responsabile dell'invio del documento alla Conferenza delle Parti è il Comitato permanente che trasmette i rapporti del Gruppo di verifica, senza alcuna modifica, con eventuali valutazioni.

Dalla lettura dei Rapporti presentati dall'Italia e dagli altri Stati si evince che fino ad ora molto si è fatto in ognuno di questi Paesi per la promozione dei principi contenuti nella Convenzione delle Alpi nonché per la realizzazione di azioni concrete per la tutela e lo sviluppo sostenibile del territorio. Tuttavia, uno dei grandi obiettivi della Convenzione dovrebbe essere anche quello di promuovere azioni comuni tra i Paesi per un'armonizzazione degli interventi sul territorio, al fine di assicurare pari opportunità di sviluppo e tutela ambientale alle diverse Regioni dell'area alpina.

5.2 L'attuazione del Protocollo di Kyoto e le implicazioni per la montagna

In sede internazionale, lo strumento giuridico che fa da riferimento per le politiche volte a mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici è la Convenzione quadro sui cambiamenti climatici delle Nazioni unite (*United nations framework convention on climate change* – UNFCCC) del 1992, che è entrata in vigore nel 1994 e dalla quale deriva il Protocollo di Kyoto (PK).

Con l'approvazione del PK è iniziato un lungo e complesso processo di determinazione di regole internazionali legalmente vincolanti per attuare e verificare le politiche nazionali di riduzione delle emissioni di gas-serra. Con la ratifica da parte della Russia nell'ottobre del 2004, il PK è entrato operativamente in vigore agli inizi del 2005.

In una fase di definizione operativa delle modalità di applicazione del PK è interessante evidenziare le concrete possibilità che si aprono al settore primario della montagna italiana ed, in particolare, se e come un'accresciuta capacità di fissazione di carbonio ed, in genere, di riduzione delle emissioni di gas-serra possano rappresentare fonti di reddito per i gestori di terreni agricoli e forestali.

Il quadro di riferimento internazionale

L'Unione europea (EU) ha promosso con forza la linea politica di impegno contro i cambiamenti climatici e per questo motivo ha sviluppato una serie di strumenti destinati a diventare operativi, anche nel caso della mancata implementazione del PK.

Lo strumento di mercato più significativo adottato dalla Commissione europea (EC) è stato lo Schema di mercato delle quote EU-ETS (Unione europea - *emissions trading scheme* - EC 2003). Nel definire lo schema di funzionamento dell'EU-ETS, l'EC, contrastando diverse aspettative sorte nel mondo agricolo e forestale, ha tassativamente escluso la possibilità che gli investimenti nel settore primario possano essere utilizzati per generare crediti spendibili nel mercato europeo delle quote. Le prese di posizione della Commissione sono state a questo riguardo molto esplicite: l'EU-ETS è finalizzato a ridurre permanentemente le emissioni, gli interventi nel settore primario sono giudicati temporanei, di incerta misura e non comportano significativi trasferimenti tecnologici.

Il PK impegna i Paesi che lo hanno ratificato a ridurre il livello di emissioni globali di gas-serra del 5,2 per cento rispetto a quelle del 1990. Tale impegno deve essere conseguito nel periodo 2008-2010. Per l'UE, il PK ha fissato una riduzione dell'8 per cento delle emissioni clima-alteranti, tradotta poi dal Consiglio dei Ministri dell'ambiente dell'UE del 17 giugno 1998 negli obiettivi di riduzione delle emissioni dei singoli Stati membri. In quell'occasione fu raggiunto un accordo sulla ripartizione degli impegni tra i Paesi membri (*Burden sharing agreement*). Tale accordo prevede che nel periodo 2008-2012 il nostro Paese riduca le proprie emissioni nella misura del 6,5 per cento rispetto ai livelli del 1990.

Accanto alle misure di contenimento e riduzione della produzione di gas-serra, sono previste all'art. 3 del Protocollo una serie di misure in campo agricolo e forestale denominate attività di "uso del suolo, cambio d'uso del suolo e forestali" o *Land use, land-use change and forestry* (LULUCF). Per essere ammissibili, le attività LULUCF

devono rispondere a due clausole: aver avuto inizio dal 1990, assunto come anno-base per i conteggi, ed essere indotte dall'uomo (*human-induced*), vale a dire devono essere intenzionali e conseguenti a interventi diretti, volontari, non naturali.

Le attività LULUCF sono prese in considerazione in due Commi dell'art. 3 del PK. Il comma 3 dell'art.3 del PK impone di conteggiare le attività di afforestazione e riforestazione realizzate dopo il 1990; tali attività debbono obbligatoriamente essere contabilizzate come assorbimenti nei bilanci nazionali del carbonio, al netto delle emissioni legate a processi di deforestazione. Queste attività devono intendersi come variazioni permanenti nell'uso del suolo da non-forestale a forestale (e viceversa), quali la realizzazione di una piantagione forestale su un suolo agricolo o la distruzione di un tratto di foresta per un impianto sciistico. Il comma 4 dell'art. 3 estende il ruolo delle misure LULUCF ad una serie di altri interventi nel settore agricolo e forestale (attività addizionali a quelle dell'articolo 3.3) che i Paesi possono decidere, su base volontaria, di inserire nei bilanci nazionali delle emissioni di gas-serra.

Nel 2001, sono state specificatamente definite le attività addizionali. Esse sono: la gestione forestale, la rivegetazione, la gestione dei suoli agrari, la gestione dei prati e dei pascoli.

La rivegetazione può essere considerata come un'attività di confine tra le misure forestali e agricole in quanto è rappresentata da pratiche che portano a creare una copertura vegetale che non raggiunge i criteri minimi di foresta (ad esempio il rinverdimento di ex cave o discariche). Le attività agricole hanno definizioni molto ampie; in pratica possono essere conteggiati tutti gli interventi che permettono un accumulo di carbonio attraverso un migliore utilizzo dei terreni coltivati e dei pascoli, di norma tramite pratiche più estensive.

Entro il 31 dicembre 2006, i Paesi dovranno indicare le attività addizionali dell'art. 3.4 che intendono usare per raggiungere gli obiettivi di Kyoto.

La strategia italiana

La ratifica del PK, approvata con la legge 1 giugno 2002 n. 120, impegna l'Italia ad una riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra del 6,5 per cento rispetto ai valori del 1990, obiettivo da raggiungere nel primo periodo di impegno 2008-2012. Le emissioni del 1990 sono state calcolate per un ammontare totale di 521 Mt CO_2 eq (milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalenti).

L'obiettivo italiano è, quindi, arrivare ad emettere una quantità massima di 487,1 Mt CO_2 eq. tra il 2008 e 2012, calcolata come media annuale del periodo, ovvero a ridurre le emissioni di 33,9 Mt CO_2 eq. rispetto al 1990. In effetti l'ammontare della riduzione dovrà essere significativamente maggiore, dal momento che dal 1990 si è verificata un incremento delle emissioni di gas-serra di circa il 13 per cento: infatti, tale aumento, sommato agli impegni sottoscritti a Kyoto corrispondono a circa il 20 per cento del livello di emissioni raggiunto nel 1990.

Dopo la ratifica del PK, con la delibera CIPE n.123 del 19 dicembre 2002 sono state definite le "Linee guida per le politiche e le misure nazionali di riduzione delle

emissioni di gas-serra" che rappresentano l'insieme delle scelte operative del Governo italiano per rispettare gli obblighi definiti nel Protocollo.

La delibera CIPE ha presentato i livelli di emissione dell'anno di base 1990 per i diversi settori, i livelli del 2000 e gli scenari futuri che si delineeranno con l'applicazione di diverse politiche nazionali per il primo periodo di impegno 2008-2012. Nella delibera alle misure in campo agricolo e forestale viene attribuita una capacità di assorbimento di 10,2 Mt CO_2 eq., conferendo al settore forestale e agricolo un'importanza fondamentale nelle politiche di contenimento delle emissioni in quanto a questi viene attribuito circa l'11 per cento della riduzione delle emissioni tra lo scenario tendenziale e gli obiettivi di Kyoto. Nella delibera vengono anche presentate le stime di investimento per le varie misure forestali ed agricole (tabella 5.1).

Tabella 5.1 – *Previsioni relative alla capacità di fissazione nel settore agricolo e forestale nel primo periodo di impegno*

	Assorbimento		Investimento pubblico	
	(Mt CO_2 eq.)	%	2004/2012	%
Attività di afforestazione e riforestazione (art. 3.3 PK)				
• Afforestazione e riforestazione (vecchi impianti)	1,0	9,8	6,0	1,1
• Afforestazione e riforestazione (nuovi impianti)	1,0	9,8	200,0	38,0
• Afforestazione e riforestazione (nuovi impianti) su aree soggette a dissesto idrogeologico (legge n. 183/1989)	1,0	9,8	300,0	57,0
Attività addizionali (art. 3.4 PK)				
• Gestione forestale	4,1	40,2	10,0	1,9
• Riforestazione naturale	3,0	29,4	6,5	1,2
• Gestione coltivazioni, gestione pascoli, rivegetazione	0,1	1,0	4,2	0,8
Totale	**10,2**	**100,0**	**526,7**	**100,0**

(Fonte: Piano nazionale per la riduzione delle emissioni di gas responsabili dell'effetto serra 2003-2010)

Il Piano ipotizza il ricorso quasi esclusivo alle attività forestali (solo l'1 per cento della capacità fissativa è attributo al settore agricolo). In termini di investimento pubblico addizionale, grande attenzione viene data alle attività di afforestazione e riforestazione. Il 95 per cento della spesa per il settore primario si concentra in effetti nella realizzazione di nuovi impianti, e quindi, dal momento che tali interventi vengono realizzati in larga prevalenza in territori di pianura, l'impegno di spesa per le aree montane è estremamente contenuto.

In che misura le stime del Piano sono realistiche? Come evidenziato nella tabella 5.1, il dato complessivo di 3 Mt CO_2 si basa su tre diverse tipologie di afforestazione e riforestazione: i "vecchi" impianti realizzati grazie al Regolamento 2080/92 per una estensione che il piano ipotizza pari a 117 mila ettari, i "nuovi" impianti dell'attuale fase di programmazione dello sviluppo rurale, ipotizzati pari a 40 mila ettari, e 60 mila ettari da realizzare con la L 183/1989.

Il primo dato, legato ad una valutazione ex post, è sostanzialmente corretto; il secondo dato previsionale viene confermato dalle valutazioni preliminari fatte da INEA pari a 39 mila ettari finora rimboschiti; il terzo dato, per la mancata attivazione dei fondi, è totalmente irrealistico.

Nelle valutazioni del Piano c'è in effetti il rischio di una sovrastima: i risultati preliminari del secondo Inventario forestale nazionale hanno registrato al 2004 una superficie delle piantagioni pari, a livello nazionale, a 145 mila ettari. Tuttavia, va ricordato che questa superficie comprende due componenti (di estensione non nota) non conteggiabili ai fini del PK: le superfici afforestate e riforestate prima del 1990 e le superfici che non sono state permanentemente destinate all'impiego forestale, quali i pioppeti, le *short rotation coppice* e molta arboricoltura da legno intensiva in terreni di pianura e collina.

Un'altra misura prevista nel Piano è la "riforestazione naturale", un processo che – contrariamente a quanto avviene per l'afforestazione e riforestazione – interessa quasi esclusivamente i territori di montagna. La conversione a foresta di terreni destinati in precedenza ad altri usi può essere ottenuta attraverso azioni che favoriscano la propagazione naturale, oltre che attraverso la piantagione o la semina artificiale, purché sia *human-induced*, cioè legata a interventi intenzionali, esplicitamente finalizzati a migliorare la capacità fissativa delle foreste.

In Italia l'abbandono delle aree agricole marginali è stato in genere, almeno a livello di principi generali di orientamento, osteggiato dalla politica agricola nazionale e soprattutto dalle politiche su scala locale, anche se con risultati operativi abbastanza scarsi. L'espansione spontanea della vegetazione arbustiva e arborea è, quindi, un effetto indiretto di una evoluzione di mercato marginalmente influenzata da scelte di politica economica e potrebbe essere conteggiata ai fini del PK solo sotto una definizione molto estensiva del concetto di intenzionalità.

Per la gestione forestale il Piano aveva ipotizzato un potenziale di riduzione di 4,1 Mt CO_2 che non era rendicontabile ai fini del PK ed era un errore del processo di negoziazione.

Quelle finora presentate sono le misure ufficialmente definite nel primo documento di programmazione del settore, documento che è in fase di revisione. Lo scenario di riferimento sarà modificato. A fianco di una diminuzione del potenziale di riduzione nel settore dei trasporti, il valore di assorbimento di CO_2 delle misure agricole e forestali aumenterà a 16,2 Mt CO_2 eq. Tale variazione è connessa alla stima di una maggiore potenzialità del quantitativo di carbonio accumulabile nel suolo rispetto a quanto calcolato in precedenza.

E', tuttavia, molto probabile che il nuovo valore del tetto massimo di rendicontazione relativo alla gestione forestale (10,2 Mt CO_2) approvato alla Conferenza delle parti (*Conference of the Partes* – COP) di Nairobi nel secondo semestree del 2006 abbia importanti riflessi nelle scelte relative alle altre attività addizionali: gli interventi di gestione forestale, infatti, sono caratterizzati da costi per unità di carbonio fissata generalmente inferiori rispetto a quelli delle attività di rivegetazione e alle altre due attività di gestione dei suoli agricoli. I minori costi sono legati sia alla gestione dei terreni, sia al sistema di inventariazione e monitoraggio. Questo è in fase di costruzione per quanto riguarda le attività forestali (vd. la realizzazione in corso del secondo inventario

forestale nazionale), mentre per il settore agricolo un sistema di contabilità nazionale non è disponibile nemmeno in una fase progettuale.

Tali ragioni, unitamente al fatto che il valore di 10,2 Mt CO_2 è oggettivamente molto elevato e non facilmente raggiungibile, spiegano perché, in sede di Ministero dell'ambiente e tutela del territorio, stia maturando la scelta di eleggere la sola gestione forestale tra le attività addizionali. Se questo avverrà, al settore agricolo strettamente inteso non verrà riconosciuto alcun ruolo nelle strategie nazionali di riduzione delle emissioni.

Per completare il quadro degli interventi nazionali va ricordato che da diversi mesi è in discussione una bozza di Piano che sarà oggetto di approvazione da parte di un prossimo CIPE finalizzato a delineare le modalità di funzionamento di un Registro nazionale dei serbatoi di carbonio agro-forestali che servirà per la registrazione delle quantità di carbonio assorbite ed emesse nelle aree di cui agli art. 3.3 e 3.4 del Protocollo e al conseguente rilascio dei relativi crediti di carbonio.

La regolamentazione della contabilizzazione dei crediti di carbonio secondo la bozza di Piano sembra muoversi in questa direzione: il diritto di proprietà sul suolo e soprassuolo ovviamente non variano, ma lo Stato può detenere i diritti sulla funzione di fissazione e vige la legge del silenzio-assenso nella cessione di questi diritti allo Stato.

Considerazioni conclusive

Il settore primario, e le risorse forestali in particolare, hanno certamente un ruolo significativo nella fissazione di carbonio atmosferico. In Italia questo ruolo si esplica soprattutto grazie ad una spontanea, non governata, dinamica delle forme d'uso del suolo, in particolare:

- l'espansione naturale del bosco su terreni agricoli marginali, soprattutto in aree montane (negli ultimi 50 anni la superficie forestale nazionale è sostanzialmente raddoppiata e attualmente sono presenti 2-3 milioni di ettari di boschi di neoformazione o in fase di transizione da terreni agricoli a boschi);
- l'accrescimento naturale dello stock di biomasse nei boschi, oggetto di interventi di prelievo sempre più contenuti (nei primi anni settanta l'ISTAT registrava un prelievo di 12 M m^3, attualmente il livello dei prelievi è di 8 M m^3, con un incremento medio annuo pari almeno a 3 volte i prelievi); anche in questo caso il fenomeno interessa prevalentemente i territori di collina e montagna, dove si localizza il 95 per cento della superficie forestale nazionale;
- l'abbandono dei prati e pascoli con un generale aumento del contenuto di sostanza organica nei suoli;
- un processo di estensivazione nell'uso dei terreni agricoli per alcune coltivazioni in condizioni di forte crisi di mercato.

Le politiche climatiche attivate in Italia hanno accompagnato e marginalmente integrato questa positiva evoluzione dello scenario *business as usual*, con effetti abbastanza limitati.

Come ricordato nelle pagine precedenti, le scelte che stanno maturando nell'implementazione del PK a livello nazionale non solo non prevedono la creazione di

Cap. 6 - Le XX Olimpiadi invernali di Torino 2006

I XX Giochi olimpici si sono svolti dal 10 al 26 febbraio 2006 mentre dal 10 al 19 marzo si sono tenuti i IX Giochi paraolimpici invernali.

Il Programma olimpico ha interessato sette Comuni sede di gara (Torino, Bardonecchia, Cesana, Sauze d'Oulx, Sestriere, Pragelato e Pinerolo) e tre Comuni sede di allenamento (Chiomonte, Claviere e Torre Pellice).

Il Sistema olimpico si è articolato in un polo di pianura (Torino e Pinerolo), che ha ospitato le gare degli sport del ghiaccio e i Villaggi Atleti e Media, e in un polo montano (Val di Susa e Val Chisone), che ha ospitato le gare per le discipline della neve e i Villaggi Atleti.

Nell'organizzazione dei Giochi sono stati impegnati circa 18.000 volontari.

Gli effetti più duraturi che potranno derivare dalle Olimpiadi invernali 2006 costituiranno la cosiddetta "eredità olimpica".

Le Olimpiadi sono state un'occasione unica non solo per la Regione Piemonte, la città di Torino e le sue montagne, ma per l'Italia intera che "facendo sistema" ha saputo essere all'altezza di un compito molto impegnativo e potrà farne ulteriore occasione di crescita e valorizzazione raccogliendone l'eredità positiva. Infatti tutti gli elementi che le hanno caratterizzate, insieme al miglioramento delle dotazioni infrastrutturali e dell'ambiente, contribuiranno ad accrescere la capacità di attrazione del territorio come dimostrano le esperienze di successo di aree che hanno già ospitato grandi eventi.

6.1 Le infrastrutture permanenti sul territorio

Per lo svolgimento dei Giochi sono state realizzate oltre sessantacinque opere tra impianti sportivi, infrastrutture viarie, villaggi per atleti e media, per una spesa totale di 2,3 miliardi di euro, esclusa l'organizzazione vera e propria dell'Olimpiade. La pianificazione e lo sviluppo delle opere e degli interventi necessari allo svolgimento dei Giochi sono stati regolati dalla legge n. 285 del 9 ottobre 2000, e successive modifiche (legge 48/2003), che hanno definito competenze e responsabilità dei soggetti coinvolti nell'attuazione del Piano degli interventi.

Nel quadro normativo definito dalla legge 285/2000 il Comitato per l'organizzazione dei Giochi olimpici invernali di Torino (TOROC) è stato individuato come soggetto responsabile della definizione del complesso degli interventi ai quali ha dato attuazione attraverso la predisposizione degli studi di fattibilità per ciascuna opera. Attraverso tali studi, finalizzati alla specificazione della natura, ubicazione, caratteristiche tecnico-funzionali e tempistiche di realizzazione, sono stati progettati, in forma di opere permanenti finanziate dallo Stato, solo gli interventi strettamente necessari a garantire lo svolgimento dei Giochi (ad esempio gli impianti di gara e allenamento, le strutture di accoglienza per atleti, delegazione sportive e media, il sistema viario), definendone contemporaneamente un dimensionamento adeguato ad un loro uso post-olimpico.

Gli interventi relativi all'insieme delle strutture necessarie a garantire la fruibilità dei siti in fase olimpica (ad esempio: tribune, aree di ospitalità, parcheggi, servizi, cabine radio e tv) sono stati identificati come opere temporanee. Saranno dismesse al termine dei Giochi e le aree che le hanno ospitate saranno ripristinate.

Per la realizzazione delle opere permanenti, la Legge 285/2000 ha istituito l'Agenzia per lo svolgimento dei XX Giochi olimpici invernali Torino 2006 (Agenzia Torino 2006), Ente pubblico dalla duplice funzione di soggetto responsabile dell'attuazione del Piano degli interventi e di stazione appaltante per la loro realizzazione, in conformità alla legge 109/1994 (c.d. legge Merloni). La legge 285/2000 ha anche istituito il Comitato di regia, organo istituzionale di indirizzo e coordinamento delle attività inerenti le finalità della legge e di verifica della realizzazione delle opere (in termini di tempi, procedure e coperture finanziarie) costituito presso la Regione Piemonte e composto anche da rappresentanti del Governo centrale.

Gli interventi sul territorio sono stati costantemente seguiti anche dalle istituzioni locali: oltre a far parte del Comitato di regia e del Consiglio di amministrazione del TOROC, Comune e Provincia di Torino e Regione Piemonte hanno identificato un Assessore alle Olimpiadi. A livello nazionale il Governo ha seguito da vicino l'organizzazione dei Giochi olimpici nominando, con un Protocollo d'intesa firmato tra Governo, CIO, CONI e TOROC, il Sottosegretario al Ministero dei beni e delle attività culturali, supervisore per l'Organizzazione dei Giochi olimpici Torino 2006.

Tra le principali opere permanenti figurano:

- lo stadio olimpico di Torino, l'ex Comunale, ristrutturato in occasione dei Giochi così come tutta l'area circostante;
- i cinque palazzetti dello sport di Torino (tre dei quali costruititi ex novo): il Palazzo a Vela ristrutturato da Gae Aulenti, l'Oval Lingotto, Torino Esposizioni, il Palazzo del ghiaccio di corso Tazzoli, il Palasport olimpico di via Filadelfia;
- l'arco olimpico di Torino che collega il Villaggio olimpico e il Lingotto;
- i villaggi olimpici di Torino, Bardonecchia e Sestriere;
- il palazzo del ghiaccio di Pinerolo, ristrutturato e ampliato;
- il nuovo palazzo del ghiaccio di Torre Pellice (*hockey* su ghiaccio);
- 12 nuovi impianti di risalita a Cesana Torinese e San Sicario, Sestriere, Bardonecchia, Claviere, Sauze d'Oulx;
- il trampolino per il salto di Pragelato;
- la pista per bob, slittino e *skeleton* di Cesana (l'unica di livello internazionale in Italia, insieme con quella di Cortina d'Ampezzo);
- la metropolitana di Torino, di cui è stato inaugurato per le Olimpiadi il tratto compreso tra il Comune di Collegno e la stazione ferroviaria di Porta Susa;
- il passante ferroviario, che con 12 km di linea (dei quali 7 in galleria), unisce i principali scali cittadini.

Sul piano urbanistico le principali realizzazioni sono il *Palafuksas*, edificio di vetro progettato da Massimiliano Fuksas, la nuova Biblioteca civica, la nuova Galleria d'arte moderna e, ancora in corso di realizzazione, il grande progetto della Spina che ha recuperato oltre due milioni di metri quadrati grazie all'interramento delle linee ferroviarie cittadine e alla ristrutturazione delle aree industriali dismesse.

Altri interventi sul territorio

Il complesso delle opere e degli interventi indotti dalle competizioni olimpiche si completa con i sistemi delle "opere connesse" e delle "opere di accompagnamento". Le opere connesse sono costituite da una serie di interventi complementari ai Giochi, facenti capo agli Enti pubblici e finanziati dallo Stato con la legge 285/2000 e dalle Istituzioni locali con fondi propri. Si tratta di opere nel territorio della Provincia di Torino che comprendono interventi infrastrutturali e sulla viabilità, la riqualificazione dei Comuni che hanno ospitato siti di gara o di allenamento e il sostegno dello sviluppo dei centri sciistici minori.

Il sistema delle opere di accompagnamento è stato invece definito e finanziato dalla Regione Piemonte al fine di estendere la benefica ricaduta degli investimenti olimpici a tutto il territorio regionale. Gli interventi riguardano la valorizzazione del sistema neve e sono destinati alle aree e alle Province piemontesi escluse dalle gare olimpiche.

6.2 La sostenibilità ambientale del Programma olimpico

Il Comitato organizzatore dei XX Giochi olimpici invernali Torino 2006 ha fatto proprio l'obiettivo della tutela ambientale, considerandolo in tutte le fasi del processo di organizzazione dell'evento, dalle attività di pianificazione generale allo svolgimento dei Giochi. Parallelamente, la tutela dell'ambiente e il rispetto dei valori etico-sociali hanno costituito un'importante leva di sviluppo per i territori che hanno ospitato i Giochi di Torino 2006. A tal fine il TOROC ha adottato gli strumenti di politica e di gestione ambientale più avanzati nella realizzazione delle iniziative cercando, nelle diverse fasi, il massimo coinvolgimento delle istituzioni e delle parti interessate sia a livello locale che nazionale e internazionale.

Le politiche ambientali di TOROC hanno preso spunto da più fonti:

- gli impegni contenuti nel Piano d'azione ambientale *(Green Card)* consistente in una sorta di linee-guida da attuare nella fase di organizzazione e svolgimento dei Giochi;
- i principi dell'Agenda XXI del movimento olimpico;
- il processo di Valutazione ambientale strategica (VAS), la procedura individuata dalla legge 285/2000 per garantire che l'evento olimpico venisse organizzato secondo criteri di sostenibilità ambientale.

Il Piano d'azione ambientale (Green card) del TOROC

In sede di candidatura, il Comitato promotore per le Olimpiadi di Torino 2006 ha recepito il concetto di sostenibilità definendo un evento sportivo "sostenibile" quello che "soddisfa i bisogni della comunità sportiva di oggi ma che, nello stesso tempo, migliora le opportunità per tutti di praticare uno sport in futuro e che preserva l'integrità dell'ambiente naturale, dal quale lo sport stesso dipende".

A tal fine il TOROC ha elaborato un documento, il Piano d'azione ambientale, consistente in una sorta di linee-guida, direttamente ispirate all'Agenda 21 del Movimento olimpico, da attuare nella fase di organizzazione e svolgimento dei Giochi. L'Agenda 21 del Movimento olimpico fu approvata a Rio de Janeiro nel 1999, in occasione della terza Conferenza mondiale del CIO su Sport e ambiente, con l'intenzione di "incoraggiare i membri del Movimento a svolgere un ruolo più attivo nello sviluppo sostenibile del nostro pianeta".

Il Piano del TOROC sottolinea due condizioni fondamentali perché la pratica di un'attività sportiva sia sostenibile:

- generare benefici reali, riconosciuti da tutte le parti interessate (atleti, organizzatori, spettatori, autorità pubbliche, associazioni, *sponsor,* fornitori, comunità locali);
- definire regole e individuare specifiche responsabilità per l'organizzazione dell'evento sportivo.

La definizione del Piano è stata condotta a partire da uno studio preliminare di valutazione degli impatti dei Giochi sul sistema urbano e sul sistema naturale della città di Torino e delle valli interessate all'evento. Il Piano ha definito, altresì, criteri specifici per la localizzazione e realizzazione delle opere, per la gestione degli aspetti ambientali e per l'uso post-olimpico degli impianti ed ha costituito un punto di riferimento e di guida importante per la considerazione e l'attuazione di tutti questi aspetti.

Ad ampliamento delle attività previste nell'ambito del programma ambientale, il TOROC ha avviato una serie di progetti ed iniziative volte a promuovere e diffondere i principi della sostenibilità ambientale in stretta collaborazione con le principali parti interessate dai Giochi olimpici invernali. Tale collaborazione ha visto coinvolti, oltre al CIO, i Comitati olimpici nazionali e le Federazioni sportive internazionali, anche Istituzioni quali l'Unione europea e il Programma ambientale delle Nazioni unite (UNEP), con cui sono state concretizzate specifiche iniziative.

La Valutazione ambientale strategica

La VAS olimpica, sottoposta al controllo della Regione Piemonte e del Ministero dell'ambiente, è stata attuata attraverso una serie di strumenti, tra i quali lo Studio generale di valutazione, che ha consentito alla Regione Piemonte, sentito il parere del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, di riconoscere la "sostenibilità complessiva" del Programma olimpico. Il Programma olimpico di Torino 2006 rappresenta il primo caso in Italia – e uno dei primi in Europa – di applicazione della VAS.

Il Piano di monitoraggio ambientale, previsto dalla procedura di VAS, ha consentito al TOROC di individuare le interazioni tra il Programma olimpico e il territorio interessato dai Giochi. Organizzato in sedici indicatori articolati in aree tematiche (ciclo dell'acqua, qualità dell'aria, uso del suolo, consumi energetici, rifiuti, ecosistemi, paesaggio, ambiente urbano) ha consentito al Comitato di omogeneizzare, sistematizzare ed analizzare i relativi dati. Le informazioni raccolte hanno costituito un *database* territoriale che TOROC ha gestito, analizzato ed interpretato in termini spazio-temporali mediante l'utilizzo di un Sistema geografico informativo (GIS).

I risultati di tale analisi sono stati riportati semestralmente in rapporti tecnici che, analogamente agli aggiornamenti del *database* informativo, sono stati sottoposti all'attenzione della Pubblica amministrazione e degli Enti coinvolti al fine di definire azioni di reindirizzo del Programma olimpico.

Per garantire la sostenibilità dei Giochi fin dalle prime fasi di progettazione delle opere e durante il loro iter realizzativo sono stati approntati e costantemente aggiornati degli strumenti di pianificazione strategica, i cosiddetti Piani strategici VAS: Piano per la prevenzione dei rischi naturali, Piano per la sicurezza dei cantieri, Piano delle acque, Piano degli inerti, Piano della mobilità sostenibile, Piani d'area paesistico-ambientali.

Il TOROC ha inoltre elaborato di propria iniziativa un ulteriore strumento di pianificazione, le "Linee guida per la sostenibilità del progetto, nella costruzione e nell'esercizio dei villaggi olimpici e multimedia" contenente i requisiti di qualità energetica e ambientale di un edificio in fase di progetto, costruzione e uso. Tali Linee guida sono state utilizzate dall'Agenzia Torino 2006 nelle fasi di progettazione e aggiudicazione degli interventi.

Anche il processo di costruzione delle infrastrutture e degli impianti è stato oggetto di controllo ambientale con la pianificazione di verifiche periodiche, AUDIT, all'interno dei cantieri.

La valutazione ambientale delle opere "temporanee"

Ogni sito olimpico è composto da strutture permanenti, destinate a rimanere sul territorio anche dopo lo svolgimento dei Giochi, e da strutture temporanee il cui utilizzo si è limitato a supportare la realizzazione dell'evento. Considerato il grande numero di strutture di questo secondo tipo, si è ritenuto opportuno valutare il carico ambientale di ogni opera prendendo in esame tutti i materiali comunemente impiegati per la loro realizzazione e individuando soluzioni e materiali alternativi che, a parità di prestazioni, avessero un carico ambientale minore.

I risultati di tale Studio sono stati raccolti nel "Manuale per la valutazione dell'eco-compatibilità delle opere temporanee", che è stato utilizzato sia per esprimere i pareri di preferibilità ambientale durante le valutazioni delle offerte dei fornitori, sia per supportare le scelte dei progettisti e produttori nella costruzione delle opere temporanee.

Il Sistema di gestione ambientale (SGA)

A conferma dell'impegno assunto nei confronti dell'ambiente, il TOROC si è dotato di un Sistema di gestione ambientale (SGA) conforme alla norma ISO 14001/1996 (*International organization for standardisation*) e al Regolamento CE n. 761/2001, due distinti sistemi volontari atti a promuovere il continuo miglioramento delle prestazioni ambientali di un'organizzazione.

La scelta di un doppio sistema è nata, da una parte, dalla volontà di aderire allo standard ISO riconosciuto a livello internazionale con l'adozione di un idoneo strumento di comunicazione ambientale - la Dichiarazione ambientale prevista dal Regolamento EMAS – e, dall'altra, dalla necessità di avere uno strumento generale di gestione dei

progetti ambientali del Comitato (quelli obbligatori derivanti dalla procedura di VAS e quelli sviluppati su base volontaria). Il SGA ha permesso, infatti, di adottare l'approccio sistemico necessario a sviluppare organicamente le attività e ad aumentare l'efficienza delle risorse messe in campo dal Comitato.

6.2.1 Altri programmi ambientali

Green procurement

Mediante il Progetto "Acquisti verdi" (*Green procurement)*, la scelta dei fornitori di beni e servizi impiegati nell'evento è stata effettuata considerando anche la qualità ecologica dei prodotti. A questo proposito sono stati sviluppati criteri di preferibilità ambientale per le principali categorie di prodotto presenti nei fabbisogni del TOROC.

Tutti i fornitori selezionati si sono impegnati a rispettare la politica e le procedure ambientali del Comitato tramite la sottoscrizione del "Capitolato TOROC di qualità e tutela ambientale". Obiettivo del Programma "Acquisti verdi" è stato quello di applicare requisiti ambientali in almeno il 20 per cento delle forniture per le categorie di prodotto analizzate. Il lavoro è stato promosso e gestito dall'ARPA Piemonte e dalla Provincia di Torino.

Il Progetto HECTOR: Protezione del clima

Le Olimpiadi e le Paraolimpiadi invernali sono eventi strettamente legati alla stabilità delle condizioni climatiche che mettono a disposizione il freddo e la neve, vere e proprie "materie prime"per le competizioni sportive. Questo è il motivo per cui la protezione del clima è stato un aspetto fondamentale della politica ambientale del TOROC.

Il Comitato ha sviluppato il Progetto *Heritage climate* Torino (HECTOR), mirato a creare una diffusa consapevolezza sulle problematiche legate al cambiamento climatico e a compensare l'emissione di gas serra prodotti durante i Giochi olimpici. La compensazione sarà realizzata mediante l'acquisizione di "crediti di emissione", ossia di certificati emessi nell'ambito dei meccanismi flessibili previsti dal Protocollo di Kyoto, nonché attraverso investimenti in riforestazione, efficienza energetica o progetti di produzione di energia da fonti rinnovabili. E' stata inizialmente condotta un'analisi sul Programma olimpico e sull'organizzazione dell'evento (ad eccezione degli apporti dovuti alla presenza di spettatori e alla realizzazione delle opere permanenti), al fine di stimare la quantità di emissioni complessiva da gestire che è stata valutata in circa 110 mila tonnellate di CO_2 equivalenti per i Giochi olimpici e 20 mila per i Giochi paraolimpici.

Per perseguire l'autofinanziamento di HECTOR il TOROC ha messo in atto una strategia di *marketing* per raccogliere i necessari contributi economici. La Regione Piemonte è stato il primo *partner* pubblico ad aver aderito ad HECTOR, con la pubblicazione di un bando diretto alla concessione di contributi per interventi strategici in materia energetico ambientale, per un importo pari a 3 milioni di euro.

Cedere a TOROC i crediti di carbonio generati dai progetti proposti sul tema del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili, ha costituito il requisito prioritario per beneficiare del contributo.

Gestione dei rifiuti

Le Olimpiadi e le Paraolimpiadi di Torino 2006 hanno determinato una produzione di rifiuti urbani pari a circa 16 mila tonnellate all'interno dei siti di gara e nelle aree di servizio.

Il Piano di gestione dei rifiuti ha previsto elevati tassi di riciclo (68 per cento tra organico e altro materiale secco) ed un efficiente recupero energetico (32 per cento del rifiuto trasformato in combustibile). A parte il riutilizzo, costante è stata l'attenzione a favorire la prevenzione della produzione di rifiuti e l'integrazione del piano di gestione con tutte le attività in campo ambientale: politiche di "acquisti verdi", impiego di bio-polimeri nelle stoviglie monouso, riduzione dei consumi di carta per attività di comunicazione e informazione, adozione di imballaggi riutilizzabili o in materiale facilmente riciclabile.

ECOLABEL per le strutture turistico-ricettive

Il Progetto di promozione e implementazione dell'ECOLABEL europeo per i servizi turistico alberghieri, è stato pensato per diffondere il marchio ECOLABEL presso gli operatori turistici dell'area del Sistema olimpico e supportarli nelle procedure tecniche necessarie per ottenere la certificazione. E' stato finanziato dalla Commissione europea ed è stato supportato da Istituzioni locali (Regione Piemonte, Provincia di Torino, ARPA Piemonte) e da *partners* nazionali (APAT, Comitato ECOLABEL, ECOAUDIT).

Per le imprese turistiche l'ECOLABEL ha rappresentato uno strumento di *marketing* e comunicazione nei confronti del cliente sensibile alla tutela ambientale mentre, per le Olimpiadi, una sicura occasione di visibilità sul piano internazionale. Al progetto hanno partecipato 14 strutture ricettive dell'area olimpica e, grazie ad esso, il Piemonte si presenta come la Regione con il più alto numero di strutture ricettive etichettate in Italia. In particolare, il Villaggio media (il cui studio di fattibilità è stato condotto dal TOROC), rappresenta il primo esempio di applicazione del marchio EU ECOLABEL ad un villaggio per il servizio di ricettività turistica.

A come ambiente

Durante la fase di preparazione dell'evento olimpico è stato inaugurato a Torino il museo "A come ambiente". Per la prima volta in Europa nasce un museo interamente dedicato alle tematiche ambientali. Lo scopo è stato quello di sensibilizzare gli studenti delle scuole ed i cittadini sui temi connessi all'ambiente e alla sua sostenibilità, dedicando particolare attenzione all'energia, ai rifiuti e all'acqua.

Il TOROC ha voluto essere presente all'interno del museo con alcuni spazi espositivi permanenti interamente dedicati agli aspetti ambientali dei Giochi olimpici.

In particolare gli spazi riguardano:

- le caratteristiche di eco-compatibilità di due impianti simbolo dei Giochi: Il Villaggio olimpico di Torino ed il trampolino per il salto con gli sci di Pragelato;
- la gestione dei rifiuti durante l'evento;
- la progettazione dell'innevamento programmato secondo i criteri di tutela della risorsa idrica,
- le emissioni di gas climalteranti generati dall'evento.

6.3 Valutazione degli effetti economici dei Giochi olimpici

L'ospitalità di eventi di vasta portata come i Giochi olimpici è stata sempre accompagnata da elevati investimenti e da rilevanti flussi turistici, con effetti positivi sull'economia sia dell'area interessata che dell'intera nazione. Si tratta di effetti evidenti ma non di semplice valutazione quantitativa.

I flussi di spesa sono concentrati sia settorialmente (soprattutto nel settore delle costruzioni ed in quelli legati all'offerta turistica) che geograficamente. Solo un modello economico con dettaglio settoriale e regionale può tener conto adeguatamente di tutte le interazioni, fornendo una stima sia del valore totale di questo effetto espansivo che della sua distribuzione regionale.

Per le valutazioni delle ricadute economiche relative alla massa dei finanziamenti utilizzati per l'organizzazione dei Giochi olimpici, è stato utilizzato il modello IDEM,[13] messo a disposizione dalla Ragioneria generale dello Stato, che ha le caratteristiche necessarie ad offrire una stima degli effetti sull'economia. Attraverso l'uso del modello IDEM è stato possibile stimare la crescita del valore aggiunto e dell'occupazione indotta dalla domanda aggiuntiva, messa in moto dalle spese per investimenti ma anche per consumi collegate alla realizzazione dell'Evento olimpico.

Le stime degli effetti economici per il periodo 2001 – 2004

La prima stima, relativa agli anni 2001-2004, ha tenuto conto delle spese necessarie alla realizzazione delle opere per lo svolgimento dei Giochi e al funzionamento del TOROC. Sono stati presi in considerazione anche gli esborsi del prevedibile flusso di visitatori/spettatori dell'evento. In questo lasso di tempo le spese considerate nel modello ammontano a poco meno di 1,9 miliardi di euro. Tale esborso ha determinato una crescita complessiva del valore aggiunto piemontese di 1,4 miliardi di euro, con un incremento medio annuo dello 0,4 per cento. La capacità di attivazione delle spese sostenute è risultata elevata, pari allo 0,75 per cento.

---

13) Il modello *Italy demographic economic model*- Modello demografico economico integrato (IDEM) è costituito da una tavola intersettoriale multiregionale che riassume i legami esistenti tra le diverse branche e Regioni dell'economia italiana fornendo la possibilità di esprimere tutti i flussi scambiati tra le diverse branche delle varie Regioni a partire dalla domanda finale esogena (consumi collettivi, esportazioni e formazione di capitale) rivolta a ciascuna di esse. Una volta noti tali flussi è possibile calcolare il livello produttivo e il valore aggiunto di ciascuna branca in ogni Regione tenendo conto degli effetti moltiplicativi della spesa.

Il settore che ha beneficiato maggiormente degli effetti economici dei Giochi è stato quello delle costruzioni che ha assorbito più della metà della crescita del valore aggiunto e più del 60 per cento della maggiore occupazione. Guadagni significativi di produzione e posti di lavoro sono stati realizzati anche nei settori commercio-pubblici esercizi e nel comparto degli altri "servizi vendibili" che include i servizi alle imprese e i servizi personali.

I risultati delle nuove simulazioni per il periodo 2005 – 2009

Dal punto di vista territoriale la valutazione degli effetti economici si è allargata dall'area piemontese alle altre Regioni italiane e all'intera nazione. Ciò al fine di valutare l'impatto che un evento importante come un'Olimpiade può avere, non solo nell'area in cui si svolge, ma anche su tutto il territorio nazionale. In quest'ottica sono state prese in considerazione non solo le spese legate più direttamente all'evento olimpico, ma anche l'insieme degli investimenti che un evento di tale portata è in grado di attivare.

Si tratta di investimenti relativi a:

- grandi opere destinate a migliorare l'accessibilità e la fruibilità del territorio interessato dai Giochi (fra le altre, metropolitana, autostrade, passante e stazioni ferroviarie torinesi, nuova biblioteca civica e teatro, opere del piano triennale del Comune di Torino per parcheggi, viabilità, recupero e *restyling* urbano);
- ricettività turistica:
- promozione, comunicazione e pubblicità sostenuti dagli Enti locali e dagli *sponsor* dei Giochi.

Sono stati presi in esame anche gli investimenti finanziati con i Fondi strutturali dell'Unione europea per le aree Obiettivo 2, che hanno contribuito allo sviluppo del turismo nelle aree olimpiche attraverso la realizzazione di specifici piani (Progetti integrati di area) che hanno interessato le valli direttamente coinvolte nella realizzazione di Giochi.

Nella stima della domanda aggiuntiva si è tenuto conto anche dell'incremento dei flussi turistici nel quinquennio 2005-2009, indotto dall'effetto Olimpiadi e dagli investimenti promozionali realizzati dalle istituzioni locali. L'ampliamento al 2009 del periodo di stima è motivato dall'esigenza di fornire una prima valutazione dell'"eredità olimpica" cioè degli effetti economici di più lunga durata indotti dall'evento olimpico.

Secondo i dati che emergono dalla ricerca, il *budget* destinato all'organizzazione dei Giochi (pari a circa 2,320 miliardi di euro di risorse pubbliche e 1,100 miliardi di euro provenienti da risorse private) ha indotto ulteriori investimenti per un totale di 13 miliardi di euro. Tali investimenti produrranno, per l'economia italiana nel suo complesso, un valore aggiunto di 17,4 miliardi di euro concentrato per circa il 60 per cento negli anni 2005 e 2006.

La capacità di attivazione della spesa risulta quindi particolarmente elevata: per ogni euro di spesa si avrà un maggiore valore aggiunto di 1,3 euro per ciascuno degli anni presi in esame.

PAGINA BIANCA

Cap. 7 – Ambiente, montagna, parchi, musei: casi di studio

7.1 Il mediterraneo incontra le Alpi: verso il Parco internazionale Alpi Marittime - Mercantour

7.1.1 Un progetto europeo

Nell'ottica della creazione di un Parco europeo transfrontaliero, i Parchi conducono una serie di azioni in comune in tutti i campi: attività scientifiche, attività di comunicazione, a favore dello sviluppo sostenibile, per la tutela e gestione del patrimonio culturale ed architettonico.

Due Parchi di montagna il *Parc national du Mercantour* (Francia) ed il Parco naturale Alpi Marittime (Italia) hanno lavorato insieme alla realizzazione di un ambizioso progetto di cooperazione. La "Programmazione di un Piano d'azione comune per la gestione del territorio protetto transfrontaliero e la messa in atto di azioni prioritarie" é il frutto di una stretta collaborazione che dura da quasi venti anni tra le due aree protette.

In un primo documento è stata analizzata la cooperazione tra le due aree alpine protette fino ad oggi, i punti di forza e di debolezza, gli obiettivi a breve, medio e lungo periodo ma, soprattutto, sono stati individuati cinque assi intorno ai quali organizzare il lavoro in comune:

- consolidare l'aspetto formale ed istituzionale della cooperazione;
- conoscere meglio il patrimonio naturale, culturale e paesaggistico, per meglio gestirlo;
- educare all'ambiente;
- contribuire allo sviluppo sostenibile dello spazio transfrontaliero di cooperazione;
- costruire, comunicare e promuovere uno spazio transfrontaliero comune.

Sono stati definiti dei gruppi di lavoro per ogni asse costituiti da un responsabile e cinque componenti sia per parte italiana sia per parte francese, per un totale di circa cinquanta persone coinvolte. Tali gruppi, attraverso una serie di riunioni e sulla base di obiettivi prioritari e specifici, hanno identificato e definito una serie di azioni chiave da realizzare tra i due Parchi ed in collaborazione con gli attori locali e di azioni sostenute dai Parchi.

E' nato così il "Mercantour Alpi Marittime. Piano d'azione comune per la protezione e lo sviluppo sostenibile", documento approvato ufficialmente dal Consiglio d'amministrazione italiano nel marzo 2006 e da quello francese nel giugno 2006.

Per ciascuno dei cinque grandi assi, il Piano prevede delle azioni a breve e medio termine. Il medio termine è calcolato sul periodo di programmazione comunitaria 2007–2013. Le azioni a breve termine corrispondono al prolungamento delle azioni in corso, il cui proseguimento è giudicato indispensabile, ed all'avvio di nuove azioni considerate come preamboli necessari all'implementazione dei grandi orientamenti del piano a medio

termine. I grandi progetti portanti, presi in considerazione per ciascuno dei cinque assi del piano, corrispondono ad una visione a medio e lungo termine.

Relativamente al primo asse di intervento, il grande obiettivo riguarda il miglioramento del rapporto tra i due Parchi e quello dei Parchi con le popolazioni locali. In un primo momento i Parchi dovranno sottoscrivere una "Convenzione di cooperazione transfrontaliera Mercantour Alpi Marittime" che istituisce un Comitato di pilotaggio per la cooperazione ed un gruppo di lavoro transfrontaliero per ogni asse del piano d'azione. La Convenzione, sottoscritta dai Parchi, è aperta all'adesione graduale di altri *partners*, che potranno integrarla con protocolli addizionali. Intanto si valuteranno tutte le opportunità di costituzione di una struttura giuridica comune, nell'ambito del tavolo di lavoro istituito a seguito del Protocollo di collaborazione tra Parco, Regione e Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.

Per quanto riguarda l'asse due, l'obiettivo prioritario è rappresentato da una strategia comune per la conoscenza della biodiversità naturale, culturale e paesaggistica nello spazio Mercantour Alpi Marittime. Un grande progetto portante sarà perseguito dai Parchi per fare dello spazio protetto Mercantour Alpi Marittime uno dei rari siti al mondo dotato di un "inventario biologico generalizzato". Si tratta di un progetto a lungo termine che si suppone si realizzerà progressivamente nell'arco di una ventina di anni. Il ruolo dello spazio Mercantour Alpi Marittime sarà quello di agire in qualità di gestore e coordinatore del progetto nel suo insieme, in cui i veri produttori e realizzatori saranno i vari gruppi scientifici richiamati dall'eccezionalità del sito in termini di biodiversità alpina. I Parchi dovranno a tal fine assicurare la logistica ricettiva e di operatività scientifica, ma anche la promozione dell'immagine dello spazio Mercantour Alpi Marittime come sito pilota di studio della biodiversità a livello mondiale. Tale progetto dovrà essere inoltre concepito nella prospettiva della creazione di una Riserva transfrontaliera della biosfera e della preparazione di una candidatura al Patrimonio mondiale.

La posta in gioco del terzo asse di intervento è un investimento sul futuro, finalizzato a preparare le giovani generazioni delle popolazioni locali ai grandi progetti comuni dei due Parchi. In termini di educazione all'ambiente entrambi i Parchi dispongono di esperienza e savoir-faire ricchi e complementari, anche se la collaborazione con l'educazione nazionale varia molto tra i due versanti. L'obiettivo prioritario è quello di creare un sistema di offerta globale, comune e bilingue di prodotti, beni e servizi d'educazione all'ambiente: la formalizzazione dei rapporti con l'educazione nazionale rappresenta dunque una necessità. I Parchi perseguono, come progetto portante di questo asse, la realizzazione di una "scuola di montagna", progetto di educazione al territorio, per fare delle scuole di montagna e dei loro insegnanti dei veri e propri protagonisti dello sviluppo sostenibile. L'obiettivo è di rafforzare le capacità attrattive delle scuole locali, elevando la qualità dell'educazione ambientale, della conoscenza del territorio transfrontaliero, della padronanza delle lingue, delle nuove tecnologie, della cultura e dei mestieri vecchi e nuovi della montagna.

Per quanto riguarda l'asse quattro i Parchi devono contribuire allo sviluppo armonioso e sostenibile del territorio transfrontaliero Mercantour Alpi Marittime. Essi affermano la necessità di promuovere uno sviluppo endogeno, basato sulle risorse locali e

rispettoso del loro rinnovo, centrato su se stesso ed identitario. Si dovrà da un lato prestare maggiore attenzione alle preoccupazioni e benessere delle popolazioni locali e, dall'altra, assicurare l'adesione delle popolazioni locali ai grandi obiettivi comuni dei Parchi. Il progetto prioritario a breve termine dei due parchi su questo asse è rappresentato dall'implementazione concertata della Carta europea del turismo sostenibile. Mentre il *Parc national du Mercantour* ha imboccato la strada dell'adesione alla Carta europea del turismo sostenibile, il Parco naturale Alpi Marittime si prepara al secondo audit di valutazione della sua implementazione.

Posta in gioco del quinto ed ultimo asse è quella di portare lo spazio Mercantour Alpi Marittime al più alto livello di riconoscimento a livello internazionale. A tutt'oggi per le popolazioni locali lo spazio Mercantour Alpi Marittime non rappresenta una realtà poiché esse non vi si identificano. Tuttavia la loro appartenenza ad uno spazio comune transfrontaliero, terra di passaggio e di scambi è una realtà geografica, ecologica, storica, umana ed economica. L'obiettivo prioritario è pertanto quello di comunicare, costruire a poco a poco questo senso di appartenenza, promuovere l'identità dello spazio transfrontaliero. La comunicazione deve essere partecipativa, avvalersi della testimonianza delle popolazioni locali, la cui partecipazione le rende protagonista della costruzione dello spazio comune. La comunicazione deve inoltre passare attraverso dei mediatori operanti sul campo. I "gruppi di interesse comune"sono costituiti da attori che condividono le stesse problematiche ed ambizioni da una parte e dall'altra della frontiera e sono i mediatori naturali dello spazio transfrontaliero Mercantour Alpi Marittime. Progetto portante di questo asse di cooperazione è la "festa annuale Mercantour Alpi Marittime", grande avvenimento annuale, momento forte della costruzione, della comunicazione e della promozione dello spazio comune.

7.1.2 Un database cartografico comune

Per la messa in comune della conoscenza del territorio, delle procedure scientifiche, dei metodi e tecniche di gestione e monitoraggio del patrimonio naturalistico e culturale, un'azione ritenuta prioritaria ed avviata dal progetto è la realizzazione di un *database* cartografico comune. I due Enti parco utilizzano strumenti GIS analoghi ma basati su sistemi di georeferenziazione differenti. (Sistema Lambert II esteso per la Francia, sistema UTM ED50 per l'Italia).

Un problema quindi di non-conformità spaziale dei dati, ma anche di basi topografiche differenti (IGN per la Francia, Carta tecnica regionale per l' Italia), con differenti modalità di gestione dei tematismi.

Alla luce delle decisioni assunte entrambi i Parchi risultano così dotati di un supporto cartografico vettoriale in scala 1:25.000 comune, in sistema internazionale WGS84, mentre parallelamente ogni Ente potrà continuare a lavorare con i propri sistemi di riferimento. I tematismi potranno essere scambiati tra i soggetti, previa conversione delle coordinate.

7.1.3 Una candidatura al Patrimonio mondiale UNESCO

Nel 1972, l'UNESCO ha adottato una convenzione, sottoscritta oggi da 177 Stati, che prevede di iscrivere un certo numero di beni naturali, culturali o misti (paesaggi culturali) d'interesse mondiale. L'obiettivo di questa iscrizione è quella di "proteggere, nel mondo, per le generazioni future, i luoghi e monumenti di carattere eccezionale ed aventi un valore universale".

I principali vantaggi dell'iscrizione al Patrimonio mondiale dell'UNESCO del Parco Naturale Alpi Marittime e del *Parc national du Mercantour* sono rappresentati dall'immagine di un marchio di livello elevato e dalla notorietà che tutta la zona transfrontaliera potrebbe acquisire. Le candidature transfrontaliere sono una categoria poco rappresentata nel patrimonio mondiale. La candidatura congiunta costituisce pertanto un vantaggio importante per questi territori. Essa sarebbe inoltre più credibile, grazie al lavoro congiunto che i due Parchi conducono da numerosi anni. Inoltre il fatto che i due territori sono protetti da leggi nazionali e regionali costituisce per l'UNESCO una solida garanzia, sia dell'autenticità del patrimonio, sia della possibilità di proteggerlo e gestirlo a lungo termine.

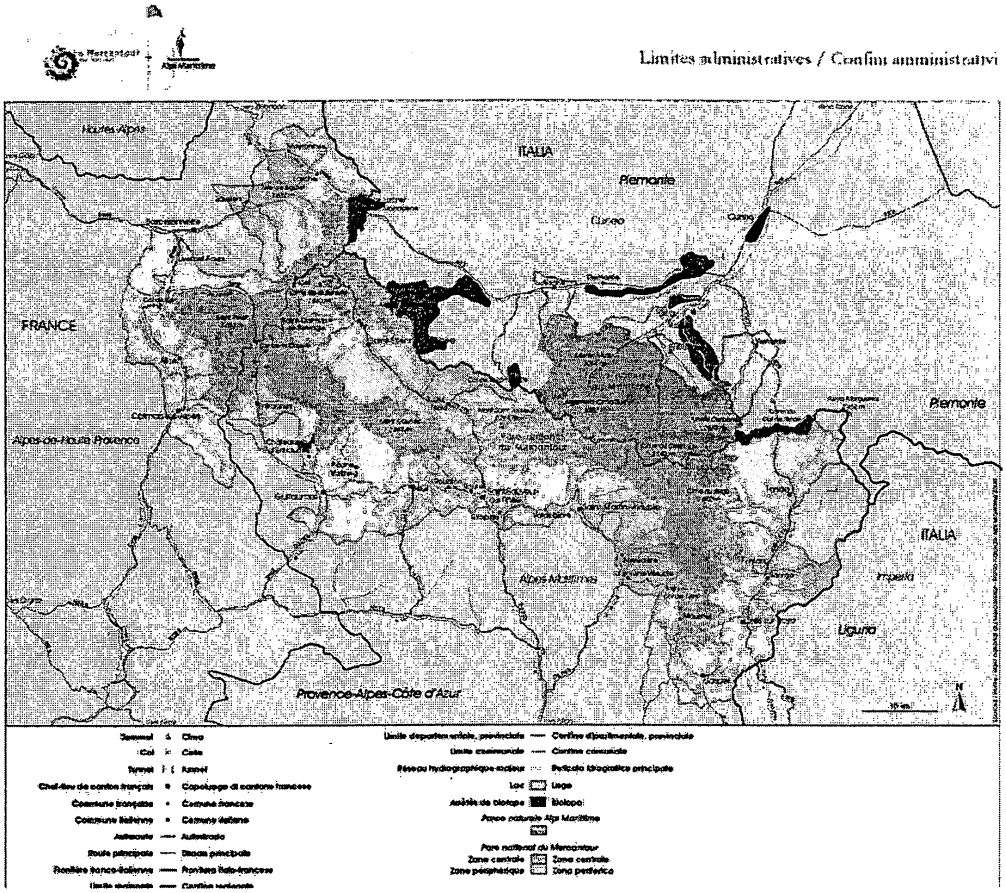
Per ciò che riguarda il Patrimonio mondiale, è stato iniziato un lungo percorso per la preparazione del *dossier* di candidatura congiunta Marittime/Mercantour. E' stato creato un Comitato di pilotaggio riunitosi per la prima volta presso la sede operativa del Parco naturale Alpi Marittime in data 4 maggio 2004. Nella candidatura Mercantour Alpi Marittime sarebbe prevista la redazione di un "cappello introduttivo" che permetterebbe di definire l'identità alpina, il suo carattere eccezionale ed universale, nonché il modo di relazionarsi dei differenti siti alpini candidati al Patrimonio mondiale.

All'interno dell'Arco alpino, la specificità dell'insieme PNM-PNAM è rappresentata dall'incontro del Mediterraneo con le Alpi. Si tratta inoltre di un territorio di scambio, di passaggio, di mescolanza di popolazioni umane, animali e vegetali che ha portato ad un eccezionale mosaico naturale e culturale: è così che si ritrovano a modesta distanza elementi caratteristici della flora e della fauna del mondo afro-mediterraneo e di quello artico-alpino. Successivamente all'incontro citato, la direzione dei due Parchi ha lavorato per organizzare un confronto tra le autorità italiane e francesi competenti sull'argomento al fine di armonizzarne le posizioni. Tale riunione si è tenuta nell'aprile del 2005 ma non ha portato ancora ad una formalizzazione della domanda da parte della Francia e dell'Italia all'UNESCO.

Il processo di integrazione europea, che ha portato all'estensione recente dell'Unione europea, ha modificato la realtà del territorio transfrontaliero. Tale processo oggi passa attraverso la riqualificazione del territorio di frontiera, la valorizzazione dell'apertura e continuità tra i Paesi europei. I due Parchi si spartiscono infatti la gestione di un territorio che nasce unitario ed omogeneo nella sua specificità. Il massiccio Mercantour Alpi Marittime, con circa 100 mila ettari di territorio alpino che arriva fino al Mediterraneo, grazie alla particolare posizione geografica, ma anche alle caratteristiche geomorfologiche e climatiche, costituisce una delle aree di maggiore interesse per lo studio e la conservazione della biodiversità nelle Alpi. In tal senso la cooperazione transfrontaliera ed in futuro la creazione di un Parco europeo unico rappresenta una

soluzione gestionale ed amministrativa conforme alle caratteristiche ed alla omogeneità del territorio e del suo patrimonio. A favore della cooperazione transfrontaliera sembra destinato un nuovo strumento giuridico proposto dalla Commissione europea per la politica di coesione per il prossimo settennio 2007/2013: si tratta del *Groupement europeéen de coopération transfrontalière* (GECT).

I programmi che permettono di finanziare il progetto di creazione di un GECT, a partire dal 2007, saranno quelli che avranno fatto proprio la dimensione "cooperazione territoriale europea", che comprende la cooperazione transfrontaliera. Le aree protette alpine potranno avvalersi della qualità della loro cooperazione e della necessità di ottenere fondi europei per poterla perpetuare. Potranno proporsi come sperimentatori dello strumento giuridico del *Groupement européen de coopération transfrontalière*, su un territorio che ha già messo in campo una cooperazione efficace e reale a tutti i livelli decisionali. Proprio in questo ambito è stato sottoscritto un Protocollo di collaborazione tra Parco Alpi Marittime, Regione Piemonte e Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, a seguito del quale sarà creato un tavolo di lavoro tecnico al quale parteciperanno anche tecnici ed autorità francesi. Scopo del Protocollo è dare attuazione ad un progetto pilota per sperimentare la concreta creazione di una struttura gestionale transfrontaliera comune.


Limites administratives / Confini amministrativi
Alpes Maritimes
Hautes-Alpes
ITALIA
Piemonte
Cuneo
FRANCE
Alpes-de-Haute-Provence
Alpes-Maritimes
Imperia
Liguria
Provence-Alpes-Côte d'Azur
N

7.2 L'esperienza degli ecomusei

Gli ecomusei: una definizione operativa

Il concetto di ecomuseo[14] è cominciato a maturare in Francia alla fine degli anni cinquanta come modello propulsivo per la valorizzazione del patrimonio culturale ed ambientale e soprattutto come tentativo di superamento del sistema museale tradizionale divenuto troppo rigido e con insufficienti capacità attrattive. Obiettivo era quello di identificare tutti gli elementi caratteristici delle attività di un territorio delimitato al fine di preservare la cultura prodotta da queste attività e di mantenerla in vita presso una popolazione, riconoscendola come elemento di coesione e di sviluppo.

Nel corso degli anni la definizione ha subito diverse evoluzioni legate alle trasformazioni di museo, territorio e patrimonio culturale.

Gli ecomusei, espressione della cultura di un territorio, si differenziano dai musei tradizionali, luoghi deputati alla conservazione, valorizzazione e fruizione di oggetti, trasformandosi in musei di idee, realtà dinamiche che mirano alla valorizzazione del territorio attraverso l'interpretazione di dinamiche sociali, culturali, ambientali ed economiche e la relativa comunicazione.

Sono stati definiti anche musei di identità, in quanto nascono per volontà della comunità stessa che si riconosce nelle radici e nei valori del suo territorio di appartenenza. In un'ottica di valorizzazione territoriale gli ecomusei assumono di conseguenza la funzione di centri di dinamica culturale e di educazione al cittadino, nonché fattori di attrazione turistica e di sviluppo economico-sociale. Divenuti centri di riferimento a livello locale, agli ecomusei fanno capo sia attività di ricerca scientifica e didattico-educativa, sia attività di interesse economico, sociale, storico ed ambientale.

Lo sviluppo sostenibile è al centro degli obiettivi dell'ecomuseo in quanto esso non solo si prefigge di aumentare il valore del territorio anziché consumarlo ma anche di rafforzare le reti di relazioni locali e le reti lunghe europee di importanza strategica per la

---

14) *"L'ecomuseo è uno strumento che un potere e una popolazione concepiscono, fabbricano e utilizzano insieme. Uno specchio in cui la popolazione si guarda. Un'espressione dell'uomo e della natura. Un'espressione del tempo. Un'interpretazione dello spazio. Un laboratorio, nella misura in cui contribuisce allo studio della storia e del presente della popolazione nonché del suo ambiente, stimolando la formazione di specialisti in tali campi, cooperando con le organizzazioni esterne di ricerca. Un luogo per la conservazione, nella misura in cui contribuisce a custodire e dare valore al patrimonio naturale e culturale della popolazione. Una scuola laboratorio, museo, scuola non si rinchiudono in se stessi, ricevono e danno"* (Definizione evolutiva dell'ecomuseo di Georges-Henri Rivière 22 gennaio 1980). Georges-Henry Rivière (1897- 1985) etnologo, museologo, creò nel 1937 il *Musée des Arts Tradizions Popolaires* (Museo delle civiltà rurali tradizionali) e contribuì insieme a De Varine all'elaborazione del concetto di ecomuseo.

"Essere una banca dati per la comunità, un centro studi, essere un osservatorio del mutamento sociale in modo che la comunità possa reagire; diventare un laboratorio, un punto di riferimento, di incontro, discussione per nuove iniziative, essere il luogo per mostrare la comunità e la regione ai visitatori" (Hugues De Varine 1988). Hugues De Varine, per lungo tempo Presidente dell'*International Council of museums* (ICOM - organizzazione internazionale dei musei e dei professionisti museali impegnata a preservare, ad assicurare la continuità e a comunicare il valore del patrimonio culturale e naturale mondiale, attuale e futuro, materiale e immateriale) ha sviluppato intorno agli anni 70, il concetto allora rivoluzionario di ecomuseo in contrapposizione a quello di museo tradizionale.

Per chi volesse approfondire l'argomento si rimanda al sito www.ecomusei.net

vita degli ecomusei. All'interno di questa cornice, i programmi di un ecomuseo sono rivolti a una gamma di finalità abbastanza ampia: recupero di risorse e saperi locali perduti o abbandonati, promozione di attività legate a filiere produttive tradizionali, valorizzazione di prodotti locali, recupero dell'ambiente e del paesaggio locale, costruzione di un'offerta turistica e/o produttiva che consenta di sostenere almeno in parte i costi di gestione. Inoltre un ecomuseo produce attività ed è in grado di offrire opportunità di impresa e di lavoro, direttamente (restauro, pianificazione, gestione, animazione, mediazione, accompagnamento dei visitatori) e indirettamente (attività commerciali locali, prodotti tipici e derivati, rinascita dei mestieri e delle produzioni tradizionali).

Anche se le tipologie più presenti nelle aree montane sono quelle dei musei etnografici, di cultura e di civiltà contadina, di folclore locale, di scienza e storia naturale e centri di visita di parchi naturali, già da alcuni anni si sta diffondendo ampiamente questa particolare tipologia rappresentata dagli ecomusei. Complessivamente sono oltre ottanta in tutta Italia, di cui una buona parte dislocata nelle zone montane, le iniziative che si richiamano esplicitamente a questo tipo di modello museale, concepito per favorire la valorizzazione del patrimonio territoriale e delle comunità locali.

Gli ecomusei nel contesto normativo e finanziario

Pur mancando un riferimento specifico a livello nazionale, efficaci strumenti legislativi, maturati a livello locale, sono stati predisposti con l'intento di tutelare e valorizzare le singole specificità di un territorio.

Attualmente esistono due leggi operative sugli ecomusei: quella della Regione Piemonte e della Provincia autonoma di Trento.

La Regione Piemonte è stata, di fatto, cronologicamente la prima a legiferare in questo settore, emanando nel 1995 la legge regionale del 14 marzo 1995 n. 31 "Istituzione di ecomusei del Piemonte", relativa all'individuazione e alla promozione di ecomusei sul proprio territorio.

Questo provvedimento, in parte modificato tre anni dopo con la legge regionale n. 23/1998, stabilisce per la prima volta in Italia il valore, soprattutto culturale, di quelli che fino a quel momento erano stati variamente definiti come musei all'aperto, studi della cultura materiale, musei del territorio.

L'integrazione dell'agosto 1998 ha riguardato una modifica rilevante in materia di gestione. Infatti inizialmente la legge prevedeva come possibili enti gestori degli ecomusei o gli enti di gestione delle aree protette regionali o associazioni appositamente costituite.

Questa impostazione ha evidenziato l'insorgere di problematiche derivanti dagli enti gestori: lentezza nelle relazioni tra territorio ed ente gestore ed incongruenza tra la scala mediamente piccola dell'ecomuseo e quella più ampia dell'ente gestore referente (Provincia, Regione o Gestore del Parco).

Si è ritenuto opportuno, perciò, affiancare agli Enti gestori, precedentemente previsti, le Comunità montane e i Comuni.

Tale cambiamento è motivato dal fatto che spesso sono le stesse Comunità montane a proporre la creazione di musei ecologici.

Il Consiglio regionale istituisce gli ecomusei a seguito della valutazione di progetti effettuata da un apposito Comitato scientifico e su proposta della Giunta regionale. Con l'approvazione di questa legge, oltre al restauro, salvaguardia e valorizzazione dei manufatti, la Regione Piemonte ha inteso creare una ricaduta economica e occupazionale ed avviare la promozione e il sostegno di attività di ricerca scientifica e di attività didattico-educativa. Dall'approvazione della legge ad oggi numerose sono state le iniziative di promozione del patrimonio locale che hanno portato alla creazione di molti ecomusei.

Dieci ecomusei regionali interessano territori montani delle aree del cuneese (Ecomusei dei Terrazzamenti e della Vite, dell'Alta Valle Maira, della Pastorizia in Valle Stura e della Segale in Valle Gesso), dell'Alessandrino (Ecomuseo di Cascina Maglioni, all'interno della Comunità montana Alta Valle Lemme e Ovadese), del Torinese (Ecomusei dell'Alta Val Sangone e Colombano Romean, in Val Susa), del Biellese e del Verbano- Cusio-Ossola (Ecomusei del Biellese, della Valsesia e del Cusius).

L'obiettivo della Regione Piemonte è di costituire un sistema di ecomusei che integri tra loro beni culturali, storici, artistici, architettonici, aree protette, testimonianze della cultura materiale, tradizioni, paesaggi.

Nel novembre 2000 è stato istituito un Gruppo di lavoro denominato "Laboratorio ecomusei", creato dall'Istituto di ricerca economico sociale (IRES) e dalla Regione Piemonte, a seguito di un'apposita convenzione stipulata tra il Settore pianificazione aree protette e l'Ente di ricerca.

Il Laboratorio, saldamente ancorato alle reti locali sul territorio, dotato di una specifica competenza ecomuseale, è stato creato per garantire il necessario sostegno tecnico-scientifico alla politica regionale in materia, analizzare la realtà e l'evoluzione dell'ecomuseologia italiana e straniera ed effettuare attività sul campo, di assistenza e valutazione delle iniziative in atto, avviando contatti con ulteriori proposte presenti in differenti Regioni, rappresentando un punto di riferimento a livello nazionale.

Il secondo provvedimento, in materia, è stato emanato dalla Provincia autonoma di Trento nel novembre del 2000. Si tratta della legge provinciale n. 13 "Istituzione degli ecomusei per la valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali" che va ad integrare l'ampio contesto normativo di tutela e valorizzazione del territorio e del patrimonio locale.

I progetti di istituzione dell'ecomuseo sono proposti ed elaborati dai Comuni o dalle loro forme associate.

A seguito di un'approfondita istruttoria delle richieste pervenute, la Giunta provinciale attribuisce la qualifica di ecomuseo assegnando una denominazione ed un marchio che andranno ad identificare in modo esclusivo uno specifico territorio.

Negli ultimi mesi anche altre Regioni hanno manifestato una crescente attenzione per la materia mettendo a punto ulteriori azioni legislative.

Il terzo provvedimento del genere è stato approvato il 25 maggio 2006 dal Consiglio regionale della Regione Friuli Venezia Giulia. Si tratta della legge regionale n. 148 "Istituzione degli ecomusei del Friuli Venezia Giulia" relativa al riconoscimento e

alla promozione degli ecomusei attraverso la quale si intendono valorizzare i patrimoni ambientali e culturali del territorio friulano, favorirne uno sviluppo sostenibile, anche con il supporto dell'attività di ricerca scientifica e didattica, con il coinvolgimento della popolazione, dei Comuni e delle istituzioni culturali.

Anche in Sardegna gli ecomusei sono entrati nella legislazione regionale con l'approvazione del disegno di legge 10/2006.

Con questo provvedimento la Regione, oltre a ridisegnare lo scenario museale complessivo, prevede il modello dell'ecomuseo come specifico campo di interesse delle politiche per la cultura, puntando a valorizzare le specificità del patrimonio sardo e favorendo il confronto, l'apertura e la collaborazione con altre realtà peculiari del Mediterraneo.

Per quanto riguarda il reperimento delle risorse finanziarie, atte ad agevolare e supportare le singole iniziative, si avvertono rilevanti disuguaglianze da Regione a Regione.

Mentre il Piemonte ha adottato una politica di forte sostegno finanziario da assicurare alle singole realtà ecomuseali (gli ecomusei hanno ricevuto complessivamente finanziamenti per 5.330.203 euro di cui 4.664.722 dalla Regione ex LR 31/1995) , attraverso lo stanziamento di finanziamenti pubblici regionali, altre Regioni non hanno ancora normato il settore e faticano ad individuare risorse finanziarie disponibili, non essendo ancora in grado di tracciare percorsi amministrativi necessari per poterne beneficiare. Questa condizione dipende dalle difficoltà che si incontrano, a livello locale, nel far dialogare enti diversi.

Quasi sempre sono i Comuni singoli o consorziati o talora le Comunità montane a prevedere stanziamenti ad hoc per la gestione delle attività, avvalendosi anche di strutture esterne.

In Trentino soltanto la gestione comunale associata permette agli ecomusei di ottenere specifiche linee di finanziamento.

Tale formula è incentivata dal legislatore provinciale mediante la previsione di appositi fondi ordinari e straordinari finalizzati a sostenerne sia l'attivazione, sia la gestione ordinaria nei primi tre anni. Attraverso lo strumento della gestione associata più Comuni condividono lo svolgimento di funzioni e servizi con l'obiettivo di conseguire benefici economici relativamente alla riduzione dei costi e/o all'incremento dei servizi. Molti interventi strutturali, finalizzati alla creazione di realtà ecomuseali, sono stati inoltre sostenuti dagli Enti territoriali e/o dai Parchi naturali, ricorrendo a strumenti finanziari straordinari (Fondi strutturali comunitari, DOCUP, Piano di sviluppo rurale, LEADER), mantenendo in prospettiva la proprietà della struttura.

Due casi di studio

Tra una nutrita casistica di progetti ecomuseali si è scelto di dare spazio a due esempi considerati particolarmente significativi per essere l'uno ubicato in una zona di confine nell'Italia settentrionale, e in fase di realizzazione, e l'altro, situato nell'Italia centrale, riconosciuto un'importante chiave di lettura del territorio e dell'uomo.

Ecomuseo delle Terre al confine

Il soggetto proponente è il Comune di Moncenisio in provincia di Torino.

Il Progetto ha come finalità la ricostruzione della memoria storica e delle vicende che si sono succedute, già prima dell'anno mille, nella zona del Colle del Moncenisio a 2084 metri di quota che mette in comunicazione la Valle del Rodano e della Saone con la Valle di Susa e la Pianura Padana.

Moncenisio è il più piccolo Comune del Piemonte e conta solo 42 abitanti. Situato nella Valle Cenischia, nel territorio della Comunità montana Bassa Valle di Susa, oltre 1400 metri di quota, a ridosso del confine francese, è stato teatro di pellegrinaggi religiosi, invasioni militari e innumerevoli passaggi legati a commerci e contrabbandi anche di specie botaniche.

Caratteristica zona di confine presenta un'enorme quantità di sedimenti materiali riconoscibili quali una fitta rete di sentieri e fortificazioni militari, grandi e minori, alcune in buono stato di conservazione come il Forte di Variselle e altre di cui rimane una minima traccia come le fortificazioni dell'Arpon.

L'ecomuseo intende affrontare gli aspetti più propriamènte etnografici, legati ai mestieri della montagna (la lavorazione del latte, la fienagione, i portatori, le guide) e alle tradizioni popolari (le feste, le leggende, i costumi locali).

Un ulteriore obiettivo di questo progetto museale è la creazione di un osservatorio sull'arte contemporanea, capace di interpretare le caratteristiche del territorio, lo spirito del luogo, le suggestioni che un ambiente montano può generare.

I primi interventi riguardano i locali di un immobile (ex dopolavoro) situato in località Ferrere (villaggio alpino posto a 1461 metri a ridosso del confine francese) che diventerà la sede del Centro di documentazione per la ricerca storica ed etnografica; ospiterà inoltre un salone polifunzionale, un punto vendita per i prodotti tipici e un bar. Uno spazio espositivo su temi legati al mondo del lavoro sarà allestito nell'ex mulino. Infine il recupero delle tre casermette, situate nei pressi del centro abitato, permetterà la realizzazione del laboratorio artistico e della foresteria.

L'Ecomuseo della Maiella Occidentale "Millenni nella natura" " Museo delle Genti d'Abruzzo".

L'idea dell'ecomuseo nasce come risposta a una domanda di valorizzazione del territorio abruzzese e delle sue ricchezze storiche, artistiche e archeologiche.

Sede centrale dell'Ecomuseo della Maiella Occidentale "Millenni nella natura" è il Museo delle "Genti d'Abruzzo" di Pescara che rappresenta un'importante chiave di lettura del territorio e dell'uomo.

Per la sua ubicazione, posta lungo il versante nord-occidentale del gruppo montuoso della Maiella, e sull'Alta Valle del fiume Pescara, il museo costituisce un'ideale porta d'ingresso della Regione Abruzzo.

Si tratta di un vero e proprio museo a cielo aperto, creato per rafforzare l'identità culturale, valorizzare le risorse storico-ambientali del territorio anche in funzione turistica.

Parco nazionale dal 1996 esso comprende tre itinerari: quello del verde, quello storico-archeologico, quello dei mestieri e dei prodotti tipici. Il primo comprende sei differenti tracciati che permettono di ammirare, oltre ai paesaggi, una flora ed una fauna tra le più attraenti con la presenza di orsi, lupi e aquile reali.

Il secondo itinerario comprende ben quindici percorsi (tra cui il percorso della preistoria e del periodo romano-medievale) che conservano resti di pitture rupestri, abbazie, conventi, castelli, dimore storiche, resti di un villaggio dell'età del bronzo e un'azienda agrituristica. Si tratta di un nuovo modello di offerta culturale che permette una diretta conoscenza del territorio. Gli itinerari tematici, infatti, consentono di cogliere le sovrapposizioni storiche, archeologiche, naturalistiche della Regione.

Il "Museo delle genti d'Abruzzo" è stato creato nel 1973 in seguito alla fusione della Mostra archeologica didattica e permanente e del "museo delle tradizioni popolari abruzzesi". Il Museo è localizzato nell'ex bagno penale borbonico, edificio di rilevante importanza storica, già facente parte della cinquecentesca fortezza militare, in cui i seminterrati furono destinati a carcere per i prigionieri politici, durante i moti risorgimentali.

L'originalità del Museo deriva dalla fusione di due sezioni: l'archeologica e l'etnografica.

Cap. 8 – La ricerca, la formazione e l'informazione per i sistemi montani

8.1 La missione, gli aspetti istituzionali, la strategia di azione dell'Istituto nazionale della montagna (IMONT)

L'Istituto nazionale della montagna è un Ente pubblico nazionale di ricerca non strumentale che svolge attività di studio e ricerca sulla e per la montagna assicurando il supporto scientifico per l'individuazione delle linee di indirizzo per le politiche del territorio montano e per la consulenza tecnica dei Governi nazionale, regionali e locali.

L'IMONT opera sulla base degli indirizzi generali definiti dal Presidente del Consiglio dei Ministri ovvero dal Ministro delegato per i problemi della montagna e dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Nella seconda parte del 2005 ha preso avvio il nuovo corso dell'Istituto a seguito dell'insediamento dei rinnovati Organi (Presidente, Consiglio di amministrazione e Consiglio scientifico).

Il fine dell'attività dell'Istituto è il rafforzamento dell'integrazione tra ricerca, tecnologia e sviluppo socio-economico delle aree montane, nel quadro dei principi di sostenibilità ambientale. L'attività dell'Istituto è stata svolta nell'ambito di una visione della montagna italiana identificata come quadro territoriale composito, luogo di interazione di diversi fenomeni geografico-fisici, fattori socioeconomici e dinamiche culturali e storiche che concorrono a creare un peculiare rapporto dell'uomo col territorio.

Per studiare, comprendere e gestire tale complessità dei territori montani, la ricerca ha assunto un approccio interdisciplinare ed integrato, con l'obiettivo di scomporre e analizzare i diversi fattori che insistono sul territorio montano e ricomporli in una visione unitaria e organica.

Le attività messe in campo dall'IMONT a partire dal secondo semestre 2005 hanno consentito, in continuità con gli impegni avviati negli anni precedenti, di migliorare la comprensione delle dinamiche e dei fenomeni che modellano il territorio, valorizzare i risultati già ottenuti ed elaborare una nuova proposta di attività da sviluppare nel prossimo triennio 2006 - 2008.

Fra l'altro, per il perseguimento degli obiettivi istituzionali e scientifici, è stato istituito il Servizio sistema qualità montagna. Il Servizio ha in corso la procedura per essere riconosciuto quale Organismo notificato per la certificazione dei Dispositivi di protezione individuale (DPI), ai sensi dell'articolo 11/b della Direttiva comunitaria 89/686/CE.

Tra la fine del 2005 e l'inizio del 2006 particolare attenzione è stata rivolta alla necessità di elaborare un progetto per l'implementazione di un unico strumento, in grado di raccogliere i dati e le informazioni sulla montagna, attualmente dispersi e di difficile reperimento, per erogare servizi di utilità, a favore del mondo della ricerca, delle istituzioni, delle imprese e dei cittadini. Questo Progetto costituisce lo strumento di supporto a tutta l'attività dell'IMONT: la costituzione della *Banca dati dei saperi e della conoscenza sulla montagna.*

L'IMONT, in relazione alle attività svolte e ai risultati conseguiti nelle passate programmazioni e sulla base di una analisi del contesto montano, maturata grazie alla propria esperienza, ha elaborato un nuovo modello strategico per indirizzare le azioni di ricerca in maniera efficace e rigorosa. A tal fine ha individuato quattro principali macro aree di interesse scientifico di indirizzo (e non più tre, come in passato) per il Programma di attività e di ricerca per il prossimo triennio, con l'obiettivo di migliorare l'efficacia e l'incisività delle azioni intraprese.

La ricerca e la comprensione delle dinamiche e dei fenomeni che modellano il territorio costituiscono la condizione indispensabile per elaborare modelli e strategie di gestione delle aree montane secondo i principi dello sviluppo sostenibile. L'elemento che distingue un sistema territoriale di successo da uno in crisi è sempre più, in una prospettiva di analisi economica e territoriale dello sviluppo, la forte interazione tra le componenti interne. La possibilità per un territorio di svilupparsi passa attraverso la qualità e l'efficacia delle interdipendenze tra i vari settori che ne compongono il tessuto sociale ed economico. Le considerazioni appena evidenziate si traducono in azioni che, per essere realizzate, necessitano, da una parte, di una più sviluppata capacità dei *decision makers* di coordinare le esigenze dei numerosi soggetti in gioco e, dall'altra di sostituire al frammentato raggiungimento degli obiettivi particolari, una coralità del sistema locale nel suo complesso attraverso progetti di programmazione integrata.

La filosofia della programmazione integrata e negoziata, affermatasi ormai come criterio basilare nello sviluppo delle politiche a livello locale, risulta tanto più utile e necessaria nel caso di realtà locali particolarmente complesse e sfaccettate come quelle localizzate nelle aree montane. Tale filosofia, si ispira tra l'altro ai principi di *governance* richiamati nella modifica al Titolo V della Costituzione e nei principi di sussidiarietà e *devolution*. Nel concetto di *governance* si rileva proprio la necessità di considerare ex ante e di gestire, nello svolgimento delle attività, le interazioni tra i vari soggetti coinvolti: l'obiettivo è evitare che le decisioni prese, o peggio i risultati raggiunti, non vengano poi sostenuti e confermati da tutti in modo partecipativo.

Questa nuova concezione dello Stato, sottolineata anche nel nuovo compito affidato all'Istituto di supporto scientifico e consulenza ai Governi nazionale, regionali e locali, suggerisce quindi di utilizzare per tale servizio nuovi processi di raccordo verticale fra le varie istituzioni e di partecipazione orizzontale tra i vari attori in gioco.

L'Istituto, nella programmazione e nello svolgimento della sua attività, intende dunque inquadrare le principali componenti del sistema di *governance*:

- i decisori politici, gli Enti di governo del territorio, le Comunità montane, tutte le altre Istituzioni sul territorio e i cittadini;
- un'agenda condivisa e partecipata da tutti gli attori, che individui gli obiettivi di sviluppo e di innovazione e i meccanismi per esaminare e realizzare politiche sempre più efficaci e incisive per il territorio;
- l'informazione su obiettivi, regole, processi e strumenti di *policy*, e l'ampiezza della sua diffusione e capillarità a tutti i soggetti coinvolti;
- i meccanismi di "accreditamento" delle attività, che consentirebbero il controllo sulla qualità dei risultati e sull'efficienza delle misure adottate, garantendo nello stesso tempo la trasparenza dei processi e la responsabilità degli attori in gioco.

L'IMONT, fornendo attività di supporto ai Governi nazionale, regionali e locali secondo il suo mandato istituzionale, intende studiare e ricercare modelli e strategie innovative di azione e sviluppo dei territori montani con la consapevolezza che il governo del territorio montano, portatore di valori e conoscenze unico nel suo genere, può costituire un modello per il governo del paese. In tale ambito, l'IMONT intende rafforzare e ampliare gli spazi di collaborazione con gli Enti di governo del territorio, nel rispetto dei ruoli e delle competenze reciproche, per rendere più incisive ed efficaci le politiche di *governance* del territorio montano.

Seguendo la strategia sopra descritta, l'Istituto ha rafforzato i rapporti di collaborazione con le Università, gli Istituti di ricerca nazionali e internazionali, gli Enti pubblici e le Amministrazioni nazionali e locali. Grazie a tale rete di collaborazione, l'IMONT si è confrontato con altre esperienze e competenze già presenti sul territorio, ha avviato un percorso di attività di ricerca operativa coerentemente alle specifiche esigenze manifestate dai soggetti istituzionali attivi nelle aree montane e ha iniziato a costruire l'impalcatura della "Banca dati dei saperi e della conoscenza sulla montagna", quale strumento innovativo per la valorizzazione, gestione e diffusione del patrimonio ambientale e culturale della montagna italiana.

Il mandato assegnato dal legislatore e la sua configurazione istituzionale hanno consentito all'Istituto di esercitare un ruolo di "ponte" fra comunità scientifica e società, di osservatorio privilegiato finalizzato ad evitare barriere alla ricerca e alla crescita di un sistema montano, straordinario serbatoio di conoscenze e di risorse economiche da valorizzare.

L'Istituto in questo periodo ha riservato particolare impegno ai programmi comunitari, in materia di coesione economica, sociale e territoriale, contribuendo a promuovere la cooperazione tra soggetti pubblici e privati che operano sul territorio. Nel corso del 2005 e nel primo semestre del 2006 l'Istituto ha mantenuto e rafforzato le collaborazioni a livello internazionale, attraverso progetti di ricerca con Università e Istituti di ricerca stranieri, ricerche sviluppate su programmi comunitari, la partecipazione a tavoli di lavoro, forum e coordinamenti a livello transnazionale sulla montagna. In particolare, obiettivo dell'Istituto è stato quello di costruire una rete di soggetti che in Italia si occupano di ricerca sulle tematiche della montagna, nell'ambito degli indirizzi di ricerca ritenuti prioritari, coordinarne le attività nel quadro più ampio della rete della ricerca europea e gettare le basi per sviluppi futuri.

8.1.1 Linee di azione e settori di intervento

Nel quadro di riferimento sopra delineato, l'IMONT ha individuato, a partire dal secondo semestre 2005, quattro principali macro aree di interesse scientifico nelle quali indirizzare il programma di attività e di ricerca per il prossimo triennio, all'interno delle quali sono stati evidenziati più settori di intervento, sulla base di una valutazione complessiva delle necessità e delle priorità dei territori montani:

- *territorio, ambiente e risorse naturali*
  - difesa del territorio (studio e prevenzione del dissesto idro-geologico, instabilità, interventi antropici, ecc.);
  - ambiente montano (eco-sistema montano, tutela ambientale, biodiversità, cambiamento climatico, ecc.);
  - acqua e risorse naturali;
- *sviluppo sostenibile del territorio montano e valorizzazione delle risorse naturali*
  - politiche territoriali (programmazione, sviluppo rurale, analisi dell'habitat montano e del rapporto uomo-ambiente, ecc.);
  - boschi e foreste (silvicoltura, utilizzo di biomasse, rimboschimento, valorizzazione boschi, ecc.);
  - agricoltura e agroalimentare (valorizzazione prodotti tradizionali, razze tipiche e autoctone, erbe officinali e aromatiche, ecc.);
  - politiche territoriali (programmazione, sviluppo rurale, analisi dell'habitat montano e del rapporto uomo-ambiente, ecc.);
  - turismo sostenibile
- *valorizzazione e diffusione del patrimonio culturale, delle identità locali e dei saperi e della conoscenza sulla montagna;*
  - identità e patrimonio culturale della montagna;
  - sistemi di gestione e canali di diffusione delle conoscenze sulla montagna;
- *applicazione delle tecnologie basate sulla comunicazione*
  - sicurezza e tecnologie dell'informazione e della comunicazione (*Information & communication tecnology* – ICT) applicate alla montagna (sicurezza in montagna, medicina e telesoccorso, ecc.);
  - sistemi di connettività (viabilità, reti di telecomunicazione, superamento *digital divide*, reti energetiche, ecc.).

Modalità di attuazione degli interventi e rete della ricerca

Nell'ottica di un approccio culturale interdisciplinare e integrato, al fine di distribuire le attività di ricerca in modo equilibrato su tutti i settori individuati, è stato necessario il coinvolgimento di più soggetti che a vario titolo si occupano del territorio montano, organizzati in una rete di cooperazione scientifica e di scambi di saperi e competenze.

L'IMONT, nel corso del suo precedente mandato istituzionale, ha realizzato e gestito le attività di ricerca attraverso due fondamentali modalità di attuazione: interna e esterna. Per modalità interna si intende sia l'attività di ricerca e sviluppo realizzata attraverso l'impiego di risorse umane, strumentali e finanziarie gestite direttamente

dall'IMONT, sia l'attività di ricerca di cui l'Istituto ha la responsabilità o il controllo scientifico; per modalità esterna si intende quella attuata mediante il trasferimento delle risorse finanziarie a soggetti esterni all'Ente – pubblici o privati – demandandone a questi ultimi anche la responsabilità scientifica.

Per la realizzazione degli obiettivi programmatici dell'IMONT, la principale risorsa è rappresentata dalle conoscenze disponibili e quindi dal personale dell'Istituto con le loro competenze, il loro impegno, le loro idee.

Per accrescere questo patrimonio di conoscenze e competenze rappresentato dai ricercatori e per superare il limite strutturale legato, ancora in parte, all'esiguità di risorse umane interne, l'IMONT considera di grande rilievo l'apporto che potrà venire dagli associati di ricerca: personale delle università, assegnisti, dottorandi, borsisti, laureandi, laureati, ricercatori di altri Istituti e di imprese private che partecipano alle attività di ricerca dell'Istituto.

A tal fine l'IMONT intende avvalersi, oltre al personale dipendente, di personale associato alle attività dell'Istituto mediante associazione scientifica o tecnologica sia per collaborazioni con coinvolgimento non prevalente dell'interessato sia con incarico di ricerca o di collaborazione tecnica per collaborazione con coinvolgimento preponderante. In tal modo sarà possibile realizzare lo stretto collegamento con le Università, il mondo della ricerca e il territorio, che è elemento imprescindibile per dare corso al nuovo mandato istituzionale affidato all'IMONT.

Pertanto, le modalità di avvio e di sviluppo della ricerca che l'Istituto intende utilizzare sono di due tipologie:

- ricerca interna;
- ricerca in associatura.

Per modalità di ricerca in associatura si intende l'attività di ricerca e sviluppo gestita direttamente dall'IMONT e realizzata in collaborazione scientifica e tecnologica con risorse umane e strumentali interne ed esterne secondo accordi di associatura tra le parti.

Territorio, ambiente e risorse naturali

Nell'ambito dell'area tematica territorio, ambiente e risorse naturali viene promossa, svolta e coordinata, anche in collaborazione con altri Enti, attività di studio, di ricerca, di sperimentazione e d'innovazione tecnologica sull'ambiente fisico della montagna e dell'alta montagna delle catene italiane ed extraeuropee, andando a focalizzare l'attenzione sui principali processi geomorfologici, sulle risorse naturali e sul loro corretto uso, nonché sull'uso e sulla difesa del suolo.

Tutte le attività applicative, nell'ambito della geografia fisica e delle scienze territoriali in generale, con specifico riferimento alla geomorfologia applicata, alla nivologia ed alla glaciologia, all'idrologia, all'idrogeologia ed alla difesa del suolo, hanno per fondamento la conoscenza di base dell'ambiente fisico e del paesaggio della montagna e dell'alta montagna; la disponibilità dei dati, in armonia con le finalità e gli strumenti individuati per la "Banca dati dei saperi e delle conoscenze della montagna", viene garantita nell'ambito di un sistema che consenta la raccolta, la successiva elaborazione e la

disponibilità delle informazioni inerenti il territorio, l'ambiente e le risorse naturali della montagna.

Risultati conseguiti

Le attività svolte nelle tematiche del settore hanno riguardato il consolidamento della presenza dell'IMONT nelle principali sedi scientifiche di competenza e la partecipazione ai più significativi congressi nazionali e internazionali, anche con la pubblicazione di articoli e contributi scientifici (di cui alcuni su riviste sottoposte a revisione da parte di *referees* internazionali), sia in lingua italiana, sia in lingua inglese. Sono state attivate inoltre collaborazioni con Istituti di eccellenza nazionali e internazionali, al fine di partecipare a significative attività di ricerca in collaborazione sull'alta quota himalayana (Everest) sulle montagne italiane (Alpi e Gran Sasso d'Italia), nonché su innovative collaborazioni internazionali nella Patagonia Cilena. Per quanto riguarda le attività nel campo delle banche dati geografiche della montagna e dell'utilizzo dei Sistemi geografici informativi (GIS) un significativo risultato è rappresentato dalla conclusione del Progetto Carta della montagna del Lazio e dalle ricerche afferenti al Progetto CRYOALP.

Particolare impulso è stato infine dato all'attività didattica, di formazione e divulgazione delle ricerche svolte sia internamente, sia in collaborazione con gli Enti locali e di ricerca competenti per le diverse realtà territoriali, che si sono concretizzate nella organizzazione e realizzazione di seminari universitari, incontri scientifici, eventi di divulgazione con le scuole di ogni ordine e grado e con la presenza su alcune riviste (Alp) e su quotidiani (Il Messaggero).

Di particolare interesse e profilo è stato il contributo all'organizzazione del primo ciclo del Master di secondo livello UniMont, in stretta collaborazione con l'Università del Molise e le attività di ricerca sperimentale (con ruolo di coordinamento da parte dell'IMONT) sull'inquinamento della neve per la valutazione della qualità delle risorse idriche in collaborazione con l'ARPA Lombardia e l'ARPA Veneto (e in corso di perfezionamento con gli uffici competenti della Valle d'Aosta e del Canton Ticino).

Sviluppo sostenibile del territorio montano e valorizzazione delle risorse naturali

L'attività svolta in quest'ambito interessa le tematiche dello sviluppo socio-economico del territorio montano nel contesto italiano e europeo, attraverso la realizzazione di progetti di ricerca operativa, per rispondere ai fabbisogni conoscitivi dei soggetti istituzionali coinvolti nello sviluppo del territorio montano. Le attività progettuali vengono sviluppate anche con l'obiettivo di consolidare la rete delle relazioni con i diversi soggetti istituzionali che si occupano di montagna, sia nel campo della ricerca scientifica sia nella gestione del territorio montano a livello nazionale, regionale e locale.

Gli indirizzi tematici trattati in quest'area d'interesse tengono conto delle priorità strategiche d'intervento indicate nei principali documenti d'indirizzo e programmatici, sia a livello comunitario che nazionale, in materia di coesione economica, sociale e territoriale.

Le attività e i contenuti sviluppati all'interno dell'area riguardano principalmente i seguenti filoni tematici:

- politiche per lo sviluppo sostenibile e altre forme d'intervento nelle aree montane nel contesto italiano e europeo;
- verifica degli strumenti di intervento dell'Unione europea e della loro applicazione ai territori montani, con particolare riferimento alle iniziative comunitarie INTERREG III e LEADER+;
- pianificazione e gestione dei sistemi montani;
- analisi dei sistemi territoriali rurali e montani;
- impostazione e progettazione di basi di dati per analizzare a livello nazionale le integrazioni/sovrapposizioni territoriali di politiche e loro strumenti attuativi relativamente alle aree montane;
- valorizzazione delle risorse ambientali del territorio montano.

Valorizzazione e diffusione del patrimonio culturale, delle identità locali, dei saperi e della conoscenza sulla montagna

L'area valorizzazione e diffusione del patrimonio culturale, delle identità locali, dei saperi e della conoscenza sulla montagna, in conformità alla nuova configurazione dell'Istituto, è caratterizzata dalle seguenti linee di attività:

- la raccolta, l'integrazione e la sintesi dei dati e delle conoscenze sulla montagna detenuti da Enti pubblici e privati;
- la costituzione e l'aggiornamento della "Banca dati dei saperi e della conoscenza sulla montagna";
- la predisposizione e la realizzazione, anche tramite il coordinamento di soggetti esterni, di progetti speciali finalizzati alla valorizzazione del territorio montano;
- la diffusione, la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale, storico, scientifico, monumentale e delle tradizioni locali delle popolazioni montane.

Le attività sviluppate nell'ambito di questa area perseguono le seguenti finalità:

- informare e sensibilizzare il più vasto pubblico per accrescere la consapevolezza dell'ambiente montano nelle sue molteplici forme e favorire la creazione di un impegno e di una responsabilità sociale per il patrimonio culturale, storico, scientifico, monumentale e delle tradizioni locali della montagna;
- promuovere, diffondere e valorizzare il patrimonio culturale montano, anche grazie alle nuove tecnologie di comunicazione e di gestione delle conoscenze;
- creare rilevanti ricadute per numerosi settori di attività (studio, restauro, turismo, ecc.) e più in generale per l'industria culturale del nostro Paese;
- individuare più ampie sinergie ed esplorare nuove possibilità di dialogo e di azione tra il mondo della cultura e il mondo dell'economia: il settore dei servizi culturali e del turismo culturale può rappresentare un ambito privilegiato per la creazione di nuove attività imprenditoriali e di nuove occupazioni nel segno dello sviluppo sostenibile.

Nell'ambito delle attività dell'IMONT, la creazione di una "Banca dati dei saperi e della conoscenza sulla montagna" rappresenta un'attività centrale. Lo scopo generale è quello di permettere l'integrazione dei dati provenienti da diverse fonti di raccolta, di promuovere l'erogazione di servizi finalizzati alla valorizzazione e alla diffusione del

patrimonio culturale della montagna attraverso il coordinamento e la promozione di progetti specifici e di realizzare una pubblicazione periodica come rapporto sullo stato della montagna italiana attraverso indicatori sintetici.

Risultati conseguiti

Le attività di ricerca svolte hanno consentito all'IMONT di marcare e consolidare la sua presenza in un'area che era stata scarsamente sviluppata e in modo non organico nei primi anni di attività dell'Istituto contribuendo in varie forme alla diffusione della cultura montana e a far maturare la consapevolezza del suo enorme ricchezza e valore. In particolare, oltre allo svolgimento delle attività di ricerca illustrate nei paragrafi seguenti, sono state attivate forme di collaborazione con istituzioni di primo piano nel campo culturale e scientifico ed è stato dato un significativo impulso alla formazione (in special modo quella universitaria) e al trasferimento delle conoscenze (si vedano le iniziative nell'ambito della Settimana della cultura scientifica e tecnologica e le pubblicazioni dei "Quaderni della montagna", oltre a varie attività di divulgazione e comunicazione), nonché alla partecipazione a manifestazioni ed iniziative istituzionali di carattere nazionale e internazionale.

Applicazione delle tecnologie basate sulla comunicazione

Come previsto dal nuovo Regolamento generale, l'IMONT partecipa a progetti volti alla valorizzazione ed allo sviluppo del settore montano. Per perseguire questi fini vengono condotti progetti e studi per aumentare il livello di applicazione e utilizzo delle tecnologie, siano esse consolidate che di nuova introduzione, anche in accordo e collaborazione con i soggetti sul territorio che perseguono obiettivi in linea con la missione dell'Istituto.

La quantità di informazioni disponibili cresce costantemente. Cresce, parallelamente, la necessità di strumenti che consentono di operare su di esse in modo automatico, efficace, economico. Le nuove tecnologie delle telecomunicazioni moltiplicano enormemente la capacità di trasmettere l'informazione nella sua forma parlata e scritta, e permettono ad una vastissima comunità di utenti di accedere facilmente alla conoscenza e di entrare in contatto reciproco trascendendo barriere di qualunque tipo.

Nell'ambito di tale attività, con l'applicazione delle ICT nei settori individuati all'interno di quest'area, si intende consentire una migliore convergenza di informatica e telematica ai nuovi modi di trasmettere l'informazione ai territori montani contribuendo così al superamento del *digital divide*. Le tecnologie dell'informazione, oltre alle reti, comprendono le architetture aperte, la multimedialità, sistemi di comunicazione con canali di diffusione satellitare e altre modalità di comunicazione.

In accordo con la direttiva della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 18 novembre 2005 (Linee guida per la Pubblica amministrazione digitale) le tecnologie basate sulla comunicazione sono un mezzo privilegiato sia per incrementare la diffusione telematica delle conoscenze sia per aumentare il grado di interscambio di informazioni tra tutti i possibili "utenti" della montagna (residenti, visitatori, studiosi, professionisti, Enti di ricerca, investitori economici, ecc.).

8.1.2 I progetti di IMONT

Catalogo degli elementi fisici e Atlante della montagna (CEFAM).

La conoscenza del territorio montano della penisola italiana e la descrizione compiuta del suo ambiente fisico, delle caratteristiche principali e delle risorse naturali, non può prescindere dalla catalogazione e descrizione degli elementi fisici peculiari che caratterizzano le montagne, anche sulla base della ricca letteratura esistente, vale a dire le vette principali e le selle, ovvero i passi, i ghiacciai, i glacionevati, il ghiaccio di grotta, i nevai perenni, le aree valanghive, il *permafrost*, le pareti di interesse alpinistico, ecc.. Tale conoscenza deve essere estesa dagli elementi più importanti dei settori gerarchicamente più rilevanti delle Alpi e degli Appennini, a quelli di ordine inferiore, ma non per questo meno importanti per l'ambiente e per le condizioni di vita delle popolazioni di montagna. L'attività di ricerca ha permesso l'avvio e la raccolta dei dati geologici, geomorfologici morfometrici, storici (in forma sintetica), fotografici e digitali degli elementi fisici oggetto del catalogo, tramite anche il successivo controllo sul terreno.

CryoAlp: ruolo della criosfera alpina nel ciclo ideologico.

Il Progetto affronta lo studio del ghiaccio inteso come minerale, riserva strategica energetica, risorsa idropotabile, indicatore climatico/ambientale, ma anche supporto vitale degli ecosistemi montani nelle sue più comuni forme di affioramento, *permafrost* e ghiacciaio. Il Progetto si articola in 6 ricerche tra loro trasversali coordinate dall'IMONT ed ognuna diretta da un Responsabile scientifico, afferente alle diverse Università e/o Enti di ricerca. Nel corso del 2005 sono stati conseguiti i seguenti risultati: analisi di laboratorio sui campioni di ghiaccio acquisiti con la caratterizzazione di nuovi inquinanti e il miglioramento delle conoscenze sulle variazioni climatiche in atto, prosecuzione delle attività di ricerca sul territorio, costituzione di un gruppo di perforazione per i ghiacciai alpini, con l'acquisto e la messa a punto di una sonda. È stato inoltre realizzato un *network* sulla Criosfera alpina e si è realizzata una integrazione delle ricerche.

Carta della montagna del Lazio.

Lo studio "Carta della montagna del Lazio" è nato dalla necessità, avvertita sia nel campo istituzionale che dalla comunità scientifica, di approfondimento e riflessione sulle dinamiche caratterizzanti i territori montani italiani, anche alla luce del dibattito sulla revisione dell'ultima legge organica sulla montagna, la legge 97/1994.

La ricerca è stata portata a termine con la formulazione di alcune nuove ipotesi di zonazione della montagna laziale, pubblicate in un volume e divulgate tramite un apposito *network*, finalizzate alla stesura della "Carta della montagna del Lazio" da parte della Regione Lazio. La ricerca ha permesso inoltre di verificare al contempo la fattibilità di un progetto più esteso per un sistema informativo territoriale, il Sistema geografico della montagna del Lazio (SGML), affrontando, dal punto di vista applicativo, lo studio delle procedure da adottare per la realizzazione del Sistema informativo territoriale (SIT), la definizione delle caratteristiche del *database* e la sua strutturazione, l'effettiva disponibilità e qualità dei dati e una prima verifica del modello di analisi.

Politiche di sviluppo socio-economico per le aree montane.

La finalità del Progetto è la realizzazione di un volume monografico che raccoglie il contributo di un *team* di esperti nel campo dello sviluppo rurale e locale, con l'obiettivo di realizzare uno strumento operativo per coloro che si occupano, a diverso titolo, di gestione e progettazione locale del territorio montano. Il volume dovrà: fornire un quadro complessivo delle politiche che interessano le aree montane, delle opportunità esistenti e delle prospettive future (post 2006); affrontare le problematiche connesse alla *governance* del territorio montano; rappresentare una guida metodologica alla progettazione locale.

Protezione del territorio attraverso l'impiego dell'ingegneria naturalistica a scala di bacino idrografico. PROGECO INTERREG IIIB MEDOCC.

Il Progetto intende testare in differenti ambienti del bacino del Mediterraneo l'efficacia e le potenzialità dell'ingegneria naturalistica per la difesa idrogeologica e la rinaturalizzazione dei bacini idrografici. I temi affrontati nei casi di studio (uno per paese partecipante) forniscono significativi apporti in termini di conoscenza scientifica e tecnologica e opportunità di sviluppo socio-economico. Le tecniche di raccolta dati, analisi e realizzazione e manutenzione dell'intervento potranno essere trasferiti in ambiti del Mediterraneo con caratteristiche pedoclimatiche simili.

Nel corso del 2005 si è provveduto, per la parte di competenza dell'IMONT, all'analisi geomorfologica e idrologica del bacino di studio sardo tramite applicazioni GIS, all'elaborazione di mappe tematiche e alla definizione delle linee guida, provvedendo alla stesura dei *report* e alla divulgazione delle attività previste dalle procedure comunitarie. Sono stati pubblicati inoltre tre lavori sulle attività svolte. L'Istituto ha partecipato all'organizzazione della Conferenza nazionale del progetto a Cagliari, all'organizzazione in collaborazione con la Regione Umbria del seminario tecnico a Perugia ed ha infine partecipato alla conferenza della Federazione delle Associazioni scientifiche per le informazioni territoriali ed ambientali (ASITA) di Catania.

Il Progetto ha ottenuto nel 2006 un significativo riconoscimento a livello internazionale essendo stato segnalato come "*best practice*" dai responsabili del programma INTERREG IIIB – MEDOCC.

Metodi e sistemi per aumentare il valore aggiunto degli alimenti tradizionali e a vocazione territoriale nelle zone montane (FIMONT).

Il Progetto è stato finanziato dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, nell'ambito del DM 17 dicembre 2002 - Fondo integrativo speciale per la ricerca (FISR) - bando 2001 "realizzazione di programmi strategici". L'obiettivo del Progetto è quello di far diventare le produzioni alimentari, che non siano già protette da provvedimenti a livello comunitario o nazionale, punti di forza dello sviluppo dei territori montani. Le linee della ricerca si sviluppano attraverso attività che attengono alle innovazioni di processo tese ad individuare modelli produttivi a basso impatto; all'individuazione di tecniche innovative di commercializzazione (ad es. *e-commerce*) e di soluzioni logistiche e di stoccaggio sostenibili da un punto di vista economico e

finanziario. I risultati attesi sono: un elenco dei prodotti tradizionali della montagna italiana; la messa a punto di soluzioni tecnologiche, produttive, logistiche e di tracciabilità delle filiere; l'individuazione di soluzioni normative, di *marketing* e finanziarie; la diffusione e la divulgazione dei risultati anche attraverso la creazione di un portale. La ricerca ha una durata di 3 anni.

Anguana – Museo dell'uomo e della montagna.

Il Progetto rientra nell'ambito delle iniziative triennali per la diffusione della cultura scientifica previste dalla legge 10 gennaio 2000 n. 6 e si articola in tre attività distinte ma correlate tra loro; la prima attività prevede l'organizzazione di un "Sistema telematico per la diffusione delle conoscenze sulla montagna italiana", una sorta di "pagine gialle" in rete delle risorse della montagna italiana, dedicate a chi vive e frequenta la montagna del nostro Paese; la seconda attività riguarda la realizzazione dell'"Ecomuseo del Vajont: continuità di vita" presso il Comune di Erto e Casso (PN), nei luoghi della catastrofe del Vajont (9 ottobre 1963); mentre la terza attività prevede la costituzione di un "Archivio della montagna italiana", uno strumento telematico per la conoscenza, l'acquisizione, l'organizzazione e la messa a sistema della straordinaria ricchezza del patrimonio culturale, storico, scientifico della montagna italiana. Nel corso del 2005 è stato realizzato e verificato il prototipo *web* di un motore di ricerca semantico per le informazioni disponibili in rete relative alla montagna; sono state allestite alcune mostre, tra queste la mostra "Antiche immagini dell'uomo"; sono stati elaborati progetti e studi per l'individuazione di otto sentieri naturalistici, per la catalogazione di specie animali autoctone e per l'effettuazione di rilievi geologici; è stato completato il censimento delle fonti riguardanti la montagna italiana, conservate nell'archivio fotocinematografico dell'Istituto Luce; è in fase di allestimento una mostra relativa all'immagine della montagna nei marchi di fabbrica dal 1870 al 1930.

Banca dati dei saperi e della conoscenza sulla montagna.

Progetto di un sistema per la valorizzazione e diffusione del patrimonio culturale sulla montagna

Il Progetto ha l'obiettivo di realizzare un sistema di gestione della conoscenza per la valorizzazione e diffusione del patrimonio cognitivo, tecnologico e culturale della montagna italiana, unico al mondo per ricchezza e varietà. La tematica di ricerca del Progetto è la valorizzazione e la diffusione del patrimonio culturale e delle identità locali della montagna tramite l'ausilio di innovative tecnologie per il trattamento automatico del linguaggio, basate sulla elaborazione semantica dei dati e tramite l'implementazione di una piattaforma di *knowledge management* (gestione della conoscenza) per la valorizzazione e l'integrazione dei dati sulla montagna presenti nelle "fonti aperte" (intese come fonti accessibili all'Istituto). Durante il 2005 è stata effettuata una definizione concettuale e uno studio di fattibilità tecnica del progetto per la realizzazione della banca dati basata su rete semantica, in conformità con gli obiettivi generali del precedente piano triennale dell'Istituto. L'iniziativa è stata premiata dal Presidente della Repubblica in occasione delle celebrazioni per la "Giornata internazionale della montagna" del 30

novembre 2005, per il carattere assolutamente innovativo e l'altissimo livello scientifico dell'iniziativa.

Montagne sicure – studio e sperimentazione delle tecnologie ICT per la sicurezza in montagna.

Il Progetto si è occupato dell'analisi, dello studio e della sperimentazione, nelle due aree pilota della Regione autonoma Valle d'Aosta e della Provincia autonoma di Trento, di tecnologie avanzate di gestione dell'informazione e della comunicazione per la promozione della cultura della sicurezza in montagna. I risultati dell'attività di ricerca pluriennale svolta nel Progetto (in particolare per quanto riguarda lo studio e sviluppo del sistema di assistenza a distanza "*mobile monitoring*" per gli escursionisti e per quanto riguarda lo studio e sperimentazione dell'ambulatorio virtuale sul mal di montagna) sono stati resi fruibili tramite la creazione del portale www.sicurezzainmontagna.it. Il portale ha permesso l'aggregazione, attorno ai temi della prevenzione e della sicurezza, di una comunità virtuale degli utenti della montagna e di migliorare le informazioni a disposizione e la sicurezza nella pratica di attività in contesto montano. Il portale www.sicurezzainmontagna.it contiene, dunque, una importante raccolta di informazioni, dati e moduli formativi per favorire una fruizione informata della montagna e uno spazio per la comunità, dove far crescere e promuovere la cultura della sicurezza in montagna, attraverso l'incontro e lo scambio di informazioni tra residenti, appassionati, professionisti, esperti, associazioni, Enti e Istituzioni.

8.1.3 Attività di comunicazione

Per comunicare e diffondere i risultati delle attività dell'Istituto, è stato necessario mettere a punto un'attenta strategia di comunicazione, mirata a strutturare e aggiornare costantemente una rete di contatti e di scambio tra tutti coloro che si occupano di montagna e a diffondere all'esterno i saperi e i progetti promossi e coordinati dall'Istituto.

Per ottimizzare le proprie scelte strategiche e strumentali è stata indispensabile una approfondita analisi dei pubblici di riferimento, degli strumenti e delle attività necessari a raggiungere gli obiettivi che ci si prefigge in rapporto a ciascun *target*.

Ciò ha permesso di mettere a punto un vero e proprio piano di comunicazione integrata, intesa come insieme coordinato di azioni finalizzate a raggiungere, informare, interessare, coinvolgere differenti tipi di pubblico, senza trascurare - anzi, dedicando loro un'attenzione particolare - i "moltiplicatori" di attenzione e di informazione (*mass media, opinion leader*, settori produttivi, ecc). Ciò acquista particolare rilievo se si tiene conto, da un lato, dell'importanza che i territori montani rivestono per il nostro Paese e, dall'altro, dello stato di frammentarietà in cui versa la comunicazione sulle problematiche delle aree montane e delle loro popolazioni, nonché sul ruolo che il patrimonio di questi territori rappresenta per l'Italia.

Nel corso del 2005 l'IMONT ha raggiunto l'obiettivo di una corretta comunicazione utilizzando soprattutto la Rivista bimestrale SLM – Sopra il livello del mare – ed il sito *web* istituzionale.

Contemporaneamente nel 2005 l'IMONT ha rafforzato l'attività di trasferimento delle conoscenze, della diffusione dei risultati e della promozione di una cultura scientifica della montagna, in linea con il nuovo mandato istituzionale, attraverso "I quaderni della montagna". Questi ultimi rappresentano l'iniziativa editoriale dell'IMONT, frutto del coinvolgimento e del confronto delle strutture di ricerca interne ed esterne all'IMONT, attraverso la quale l'Istituto intende valorizzare le attività di studio e di ricerca che promuove e coordina.

La collana scientifica offre un contributo significativo alla promozione dei risultati della ricerca in ambito montano, nonché alla valorizzazione dell'enorme patrimonio ambientale e culturale della montagna nei suoi molteplici aspetti. L'iniziativa, avviata nel corso del 2004, ha già visto l'uscita di diversi volumi, frutto del coinvolgimento e del confronto delle strutture di ricerca interne ed esterne all'IMONT. Nel corso del 2005 sono stati pubblicati i seguenti volumi: "Album siciliano: la montagna nelle fotografie di Dante Cappellani", "Alpinismo e ambiente. Linee guida per spedizioni ecocompatibile", "Sostenibilità e multifunzionalità dell'agricoltura di montagna".

Settimane della cultura scientifica e tecnologica

Le "Settimane della cultura scientifica e tecnologica" sono iniziative nazionali a cadenza annuale, nate con l'obiettivo di mobilitare le competenze e le energie del Paese per favorire la più capillare diffusione di una solida e critica cultura tecnico-scientifica. In particolare, esse stimolano l'apertura di efficaci canali di comunicazione e di scambio tra l'universo della società civile (che vede in prima fila il mondo della scuola), da un lato, e l'articolato complesso del Sistema ricerca (Università, Enti di ricerca pubblici e privati, Musei, Aziende, Associazioni, ecc.), dall'altro. L'IMONT, in linea con il nuovo mandato istituzionale, ha tra i suoi compiti l'attività di trasferimento delle conoscenze, la diffusione dei risultati della ricerca e la promozione di una cultura scientifica della montagna. Da qui la scelta di aderire alle Settimane della Cultura scientifica e tecnologica, promosse dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR), nell'ambito delle iniziative previste dalla legge 10 gennaio 2000 n. 6 per la diffusione della cultura scientifica.

Proseguendo il percorso avviato nel 2004, l'IMONT ha rafforzato nel 2005 la sua presenza alla XV edizione della "Settimana della cultura scientifica e tecnologica" presentando sette iniziative distribuite sul territorio nazionale intorno al tema della "Centralità dell'acqua". Cinque delle iniziative hanno riguardato la presentazione dei risultati già raggiunti e la prosecuzione dell'esperimento didattico avviato nel corso della precedente edizione, nell'ambito del sopra citato Progetto "Le montagne e l'acqua".

Un'altra iniziativa ha riguardato la presentazione dell'"Ecomuseo Vajont: continuità di vita" nel Comune di Erto e Casso (PN), in connessione con il Progetto Anguana – Museo dell'Uomo e della montagna. La settima iniziativa, "Costruiamo insieme la nostra montagna", ha avuto per oggetto la presentazione sul web di un esperimento didattico che coinvolgerà i ragazzi delle scuole attraverso la raccolta di pietre significative delle proprie montagne.

8.2 Le attività del Comitato Ev – K^2 –CNR

In aggiunta o concomitanza con le iniziative condotte dall'Istituto della montagna, numerose sono le strutture universitarie italiane coinvolte, spesso in collaborazione con Istituti del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) e con laboratori internazionali in progetti originali gestiti sia in territorio nazionale (ad esempio, il laboratorio dell'Università di Torino alla Capanna Regina Margherita sul Monte Rosa), che all'estero (Laboratorio-osservatorio internazionale Piramide a Lobuche, Nepal a 5.050 metri di quota; Base di Baia Terranova sul Mare di Ross e Base Concordia in Antartide, Progetto GRIP in Groenlandia). Nelle sedi indicate, ubicate o in contatto con insediamenti a media e grande altezza, sono in corso numerosi progetti di ricerca, particolarmente nell'ambito:

- delle *Scienze ambientali,* con lo scopo di migliorare la conoscenza dell'ecosistema montano e dei suoi processi, le interazioni di questi ultimi con la componente umana e con gli effetti dei cambiamenti climatici locali e sistemici, con lo scopo di contribuire allo sviluppo sostenibile e alla conservazione della natura;
- delle *Tecnologie ecoefficienti* e dei *Sistemi di gestione ambientale* finalizzati alla conservazione delle risorse naturali e ad una riduzione dell'impatto antropico sull'ambiente;
- delle *Scienze della terra,* con lo scopo di contribuire alla conoscenza dei fenomeni geologici, geofisici e glaciologici di talune Regioni montane anche allo scopo di sviluppare sistemi informativi per prevenire e/o fronteggiare situazioni di crisi ed eventuali catastrofi naturali;
- delle *Scienze antropologiche,* attraverso studi tematici ed interdisciplinari di carattere antropologico, etnografico e storico-culturale;
- delle *Scienze medico-biologiche,* per comprendere gli effetti dell'ipossia acuta e cronica sull'organismo umano con particolare riferimento alla capacità di lavoro e di sopravvivenza, per trarre indicazioni utili alla prevenzione di determinate patologie prevalenti ad alta quota, per studiare l'opportunità di realizzare programmi di riabilitazione funzionale di pazienti cardiopatici, pneumopatici e/o affetti da patologie del metabolismo ad alta quota, per studiare il rapporto salute-ambiente nonché ambiente-inquinamento, e per l'identificazione di taluni meccanismi di invecchiamento dell'uomo. A proposito di questo importante problema, recentemente, dal confronto tra i meccanismi di protezione endogena dai cosiddetti radicali liberi in popolazioni native dell'alta quota e viventi a grandi altezze da generazioni e in soggetti nati e residenti a livello del mare, sono scaturiti, ad opera di ricercatori italiani, interessanti elementi a livello molecolare suscettibili di contribuire alla conoscenza di talune cause di invecchiamento ed alla prevenzione di quest'ultimo.

L'Associazione "Comitato Ev-K^2-CNR", un Ente privato senza scopo di lucro, promuove e sviluppa attività di ricerca scientifica e tecnologica nelle regioni montane in Italia, ma particolarmente in Asia dall'Hindu Kush al Karakorum e all'Himalaya (Nepal e Tibet). Il Comitato, sviluppa la sua attività di promozione e supporto nell'ambito di accordi intergovernativi (ad esempio, attualmente, tra il nostro Paese ed i Governi del Pakistan e del Nepal) e, grazie ad un'efficiente rete di di collaborazioni con Agenzie delle

Nazioni unite, di Enti e di Organizzazioni non governative (ONG), rende possibile ai ricercatori, per la maggior parte universitari e del CNR, l'accesso a regioni di particolare interesse per la ricerca nei vari settori indicati in precedenza, garantendo più elevati livelli di qualità, nonché l'ottimizzazione della raccolta dei dati sperimentali mediante adeguati supporti logistici e tecnici ed in parte anche finanziari.

8.3 Alcune iniziative di formazione superiore

Di seguito si dà conto di alcune iniziative di formazione a livello universitario. Si tratta come rappresentato nel titolo, di alcuni casi essendo molto difficile un censimento delle stesse.

8.3.1 La partecipazione italiana al progetto "ALFA" della Commissione europea.

In ambito medico-biologico, personale specializzato ed alcune strutture didattiche operanti nella formazione post-lauream dell'Università di Milano (Dipartimento di scienze e tecnologie biomediche, in collaborazione con il Consiglio nazionale delle ricerche) partecipano al Progetto "ALFA", un Programma rinnovabile di scambio tra Università dell'Unione europea (Germania, Francia, Italia, Spagna) e dell'America Latina (Cile, Perù, Bolivia) molto interessate allo studio delle condizioni di vita in regioni montane.

Si tratta, nel caso specifico di un'attività di tipo *master* intitolata "*High altitude physiology and physiopathology: from the organism to the molecule*" (HAPPOM). Essa si articola:

- in un corso organizzato da docenti europei e sud- americani tenuto per la prima volta nel 2005 ad Arica (Cile), e seguito da circa 40 studenti *post-graduate* selezionati dalle Università sud-americane di appartenenza (*Universidad Peruana Cayetano Heredia*, Lima, Peru; *Universidad nacional* del Altiplano, Puno, Peru; *Universidad mayor de San Andrès*, La Paz, Bolivia; *Universidad de Chile*, Santiago, Chile ;
- in uno *stage* di due mesi (nel 2006), a spese della Commissione europea, presso le Università europee partecipanti al progetto (Università degli Studi di Milano; *Charitè-Universitatsmedizin Berlin*, Berlino, Germania; *Universitat de Barcelona*, Barcellona, Spagna; *Universitè Claude Bernard Lyon* 1, Lione, Francia; *Universitè d'Auvergne Clermont 1, Clermont-Ferrand*, Francia; *Universitè Paris 13, Bobigny* Francia), riservato a 12 frequentatori selezionati al termine del corso;
- nella realizzazione di progetti individuali al ritorno nelle sedi di origine (in corso) degli studenti mediante l' utilizzo di nozioni e di tecnologie apprese durante lo stage europeo. Il programma si articola sullo studio delle caratteristiche dell'ambiente a grande altezza, dei limiti di tolleranza dell'ipossia da parte dell'uomo, di nozioni di fisiologia e fisiopatologia cardiovascolare e respiratoria a grande altezza, delle cause di insorgenza di patologie da alta quota (AMS, HACE, HAPE), degli adattamenti endocrini in ipossia acuta e cronica; delle conseguenze dell'ipossia sul Sistema nervoso centrale; degli adattamenti dell'organismo umano all'esercizio ad alta quota, con particolare interesse per l'attività lavorativa e sportiva; di nozioni di Fisiologia comparata.

Lo scopo dell'iniziativa è quello di contribuire alla formazione del personale medico- biologico necessario allo sviluppo di programmi sanitari in ambiente andino dove la richiesta di competenze nel settore risulta molto elevata per il gran numero di persone impegnate in attività mineraria a grandi altezza e comunque esposte in permanenza all'altitudine.

8.3.2 Il corso di specializzazione in "Medicina di montagna"

Si tratta di un Corso organizzato da numerosi anni dall'Università di Padova nella sua sede di Bressanone, un'attività didattica post-graduata *full immersion* per medici, che si svolge annualmente nel mese di febbraio con la partecipazione dei più noti cultori italiani delle varie discipline attinenti la Medicina di montagna (Fisiologia, Biochimica, Medicina molecolare, Neurologia, Cardiologia, Pneumologia, Malattie dismetaboliche, Medicina interna, Riabilitazione funzionale cardiologica, Medicina d'urgenza e Soccorso alpino, Psicologia). Il corpo docente è integrato anche da insegnanti di rango accademico operanti in Atenei di nazioni alpine (Austria, Svizzera, Francia, Germania). Il Corso rilascia, dopo un esame finale, un documento ufficiale di frequenza con crediti formativi a circa 20 partecipanti ogni anno accademico.

I principali Progetti di ricerca promossi e coordinati dal Comitato Ev-K²-CNR per il 2006 sono raggruppati nelle 5 aree qui elencate:

- Scienze ambientali (SA), comprendente Scienze biologiche;
- Scienze della terra (ST);
- Medicina e fisiologia (MF);
- Scienze antropologiche, comunicazione e sviluppo (SACS), già Scienze umane;
- Tecnologie ecoefficienti e Sistemi di gestione ambientale (TESGA), già Nuove tecnologie.

Tabella 8.1 - ***Progetti di ricerca promossi dal Comitato EV-K2-CNR***

AREA PROGETTUALE	TITOLO PROGETTO	ISTITUTO	RESPONSABILE
MF	Meccanica ed energetica del cammino in salita con carichi: gestione delle risorse in condizioni estreme	Università degli Studi di Milano Ist. di Fisiologia Umana Facoltà di Medicina	Prof. Alberto Minetti
MF	Controllo endogeno dello stress ossidativi dell'uomo	Università degli Studi di Milano CNR Istituto di Bioimmagini e Fisiologia Molecolare	Prof. Paolo Cerretelli Dr.ssa Cecilia Gelfi
MF	Salute respiratoria nei soggetti residenti in alta quota ed esposti ad inquinamento ambientale "indoor"	Università degli Studi di Milano Istituto di Tisiologia e Malattie Apparato Respiratorio	Dr. Valter Fasano Prof. Luigi Allegra
MF	Effetto del respiro Yoga in soggetti con broncopneumopatia cronica ostruttiva	Università degli Studi di Ferrara, Dip. Malattie Apparato Respiratorio Department of Clinical Physiology Tribhuvan University, Kathmandu	Prof.ssa Annalisa Cogo Prof. Tara Man Amatya
MF	Effetto dell'allenamento al respiro lento sulla saturazione di ossigeno, sulla funzionalità respiratoria e sullo score di AMS durante la progressive esposizione all'alta quota. Valutazione delle modificazioni dei progenitori ematici sul sangue periferico.	CNR – Istituto di Biomedicina e Immunologia Molecolare Università degli Studi di Roma "la Sapienza", Dip. di Medicina Clinica Univ. di Pavia, Clinica Medica 1 Università degli Studi di Ferrara, Dip. Malattie Apparato Respiratorio	Dr.ssa Maria Rosa Bonsignore Prof. Paolo Palange Dr. Luciano Bernardi Prof.ssa Annalisa Cogo
MF	Prevenzione dell'Edema Polmonare d'Alta Quota (HAPE)	Università degli Studi di Ferrara, Dip. Malattie Apparato Respiratorio Nepal International Clinic, Kathmandu	Prof.ssa Annalisa Cogo Dr. Buddha Basnyat
SA	Ricerca, studio, valutazione degli impatti ambientali delle attività agricola, zootecnica e turistica del Parco Nazionale di Sagarmatha	Università degli Studi di Perugia Facoltà di Economia, Dipartimento di Economia, Finanza e Statistica	Prof. Fabrizio Luciani
SA	Studio delle caratteristiche meteo-climatiche dell'area Himalayana mediante simulazioni modellistiche della circolazione atmosferica	Centro Epson Meteo	Dr.ssa Laura Bertolani Dr. Raffaele Salerno
SA	Ricerche limnologiche e paleolimnologiche in laghi di alta quota in Himalaya	CNR – Istituto per lo Studio degli Ecosistemi	Dr. Andrea Lami
SA	Morfologia ed idrogeochimica dei corpi lacustri di alta quota del Parco Naturale Sagarmatha	CNR – Istituto di ricerca Sulle Acque	Dr. Gianni Tartari
SA,ST	Progetto SHARE-Asia Ricerche meteoclimatiche in Himalaya	CNR – Istituto di Ricerca Sulle Acque	Dr. Gianni Tartari
SA	Valutazione delle risorse naturali e sviluppo sostenibile in Nepal: salute, turismo e ambiente	Università degli Studi di Padova Dipartimento di Medicina Ambientale e Sanità Pubblica, Sede di Igiene	Prof. Alberto Baroni

SA	BAPHIM – Studio delle condizioni di fondo e di inquinamento dell'atmosfera in Himalaya	CNR - Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima	Dr. Paolo Bonasoni
SA	Conservazione della biodiversità: la comunità di grandi mammiferi e la struttura della comunità ornitica nel Parco Nazionale del Sagarmatha (Nepal)	Università degli Studi di Siena Dipartimento di Scienze Ambientali, Sezione di Etologia, Ecologia Comportamentale e Gestione della Fauna	Prof. Sandro Lovari
ST	Installazione di una stazione GPS Master presso il Laboratorio Piramide	Università degli Studi di Trieste Dipartimento Scienze Matematiche	Prof. Giorgio Poretti
ST	Monitoraggio del ghiacciaio Changri Nup	Università degli Studi di Brescia Dipartimento di Ingegneria Civile	Prof. Giorgio Vassena
ST	Progetto NET GIS	Università degli Studi di Brescia Dipartimento di Ingegneria Civile	Prof. Giorgio Vassena
ST	Caratteristiche termiche e dinamiche di debris covered glaciers extralpini a confronto: il ghiacciaio del Baltoro (Pakistan) e del Changri Nup (Nepal)	Università degli Studi di Milano Dipartimento Scienze della Terra "Ardito Desio"	Prof. Claudio Smiraglia
SACS	Estetica e rito in Himalaya	Comitato Ev-K²-CNR	Dr. Martino Nicoletti
SACS	Tradition and Modernity in Tibet and the Himalayas	Università di Cambridge Mongolia and Inner Asia Studient Unit	Dr.ssa Hildegard Diemberger
SACS	Estetica e corporeità. Performance e religione in Himalaya	Università degli Studi di Roma "La Sapienza" Dipartimento di Studi Storico Artistici	Dr.ssa Alessandra Campoli
SACS	I rituali e le liturgie "Chod" del Ngag-pa Bonpo di Dolpo Proposta	Università degli Studi di Roma "La Sapienza" Facoltà di Studi Orientali	Prof.ssa Donatella Rossi
SACS	Intimi sguardi tra le sacre vie dell'Himalaya	Università degli Studi di Bergamo Centro di Ricerca sull'Antropologia e l'Epistemologia della Complessità	Dr. Riccardo Vrech
SACS	Tradizione e innovazione: itinerari dell'identità religiosa in Himalaya	Università degli Studi di Milano "Bicocca"	Dr.ssa Federica Riva
SACS	Paesaggio sonoro in Himalaya	Ricercatore indipendente	Dr. Fabrizio Gaggini
TESGA	Sistema di gestione ambientale per il Sagarmatha National Park	Università di Torino Dipartimento di Scienze Merceologiche	Prof. Riccardo Beltramo
TESGA	Certificazione ISO14001 della Piramide	Università di Torino Dipartimento di Scienze Merceologiche	Prof. Riccardo Beltramo

8.4 Evoluzione del Sistema informativo della montagna (SIM)

Come è noto, la realizzazione del Sistema informativo della montagna è stata la prima iniziativa di grande rilievo avviata dall'Amministrazione centrale in attuazione delle disposizioni della legge 97/1994.

Le indicazioni dell'articolo 24 della legge furono, all'epoca, interpretate alla luce degli assetti istituzionali vigenti e delle opportunità offerte dalle tecnologie disponibili sul mercato.

A distanza di dieci anni dall'avvio delle fasi significative della progettazione del SIM, l'evoluzione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) e l'evoluzione parallela del mercato in questo settore consentono oggi di realizzare pienamente i modelli di erogazione dei servizi inizialmente ipotizzati per il SIM.

All'inizio, l'ostacolo principale da superare era, infatti, costituito dall'assenza di una infrastruttura tecnologica in grado di veicolare i servizi verso gli "Sportelli SIM" distribuiti in territorio montano; una parte consistente dell'impegno progettuale e delle risorse finanziarie iniziali fu necessariamente orientata a colmare questa lacuna attraverso la creazione di un infrastruttura di rete dedicata alle Amministrazioni pubbliche interessate dal SIM, a sua volta integrata con le reti esistenti in ambito regionale e talvolta locale.

Le dimensioni di questa infrastruttura, comunemente definita "Intranet SIM", sono note, in quanto la sua evoluzione è stata descritta progressivamente nelle Relazioni precedenti; all'attualità gli uffici della Pubblica amministrazione collegati al SIM sono oltre 1850 e ad essi corrispondono diverse migliaia di utenti registrati.

Nell'ultimo quinquennio, in linea con le tendenze indotte dalla evoluzione tecnologica e commerciale sopracitata, lo sviluppo del SIM si è orientato verso un modello di erogazione dei servizi attraverso internet, tale da renderne possibile la fruizione indipendentemente dall'esistenza di una infrastruttura di rete dedicata.

Il progetto di evoluzione del SIM, denominato e-*mountain*, finanziato dal Ministero dell'innovazione tecnologica nel corso del 2005, è caratterizzato appunto da questa impostazione e consentirà, nel corso del 2006, di impiantare e mettere a regime il nuovo modello architettonico che già da alcuni mesi è stato avviato in fase sperimentale, sia pure per un utenza ancora limitata.

Sotto il profilo dell'evoluzione dei servizi, nel secondo semestre del 2005, sono stati realizzati ed avviati sperimentalmente due importanti iniziative previste dal progetto di evoluzione:

- l'attivazione della "domanda *on line*" di certificazione CITES;
- l'automazione dei flussi informativi inerenti le segnalazioni di incendi boschivi alle sale operative 1515 del Corpo forestale dello Stato.

La prima iniziativa risponde ad una esigenza manifestata dagli operatori interessati al commercio e al trattamento di specie animali e vegetali protette ai sensi della Convenzione di Washington e dei prodotti da esse derivati; l'intervento in fase di realizzazione, che si avvale, tra l'altro di un finanziamento ad hoc del Comitato nazionale per l'informatica nella Pubblica amministrazione (CNIPA) nell'ambito del progetto @P@, realizza pienamente il modello ideale conforme al nuovo codice della PA digitale e alla

normativa sulla *privacy*: *front office* su internet, pagamento on *line* dei diritti dovuti dagli operatori, automazione del *back office* con sistema di *work flow* e trasparenza *on line* dell'iter della pratica con accesso riservato agli interessati.

La seconda iniziativa rappresenta il primo tassello di un servizio più ampio, destinato al trattamento automatico di tutte le informazioni inerenti gli incendi boschivi, a supporto delle funzioni istituzionali svolte dalle diverse Amministrazioni interessate. Il servizio è, infatti, orientato alla cooperazione applicativa fra Amministrazioni diverse, in particolare fra le Regioni, i Comuni e il Corpo forestale dello Stato; obiettivo rilevante della cooperazione è la costituzione da parte dei Comuni del Catasto delle aree percorse da fuoco sulla base dei rilievi effettuati dal CFS, così come previsto dalla legge 353/2000 ai fini della imposizione sulle aree colpite dei vincoli previsti dalla stessa legge.

Generalizzando il modello del cosiddetto "fascicolo incendio", raccoglitore di tutte le informazioni documentali e cartografiche inerenti ogni singolo incendio boschivo, con lo stesso progetto verrà realizzato il servizio di gestione del "fascicolo territoriale" destinato all'archiviazione e alla condivisione delle informazioni relative ad eventi di natura diversa rilevanti ai fini della salvaguardia del territorio e dell'ambiente.

In relazione all'evoluzione del modello di erogazione dei servizi e per rispondere alle disposizioni del Codice della PA digitale in materia di siti internet (accessibilità, usabilità, etc.) è in fase di riprogettazione l'intero portale dei servizi SIM che diventerà l'unico punto di accesso al Sistema per gli utenti privati (cittadini e imprese) e per gli operatori della PA che avranno a disposizione un apposita area riservata.

Nel periodo di interesse della presente Relazione, va evidenziato l'utilizzo del SIM a supporto della terza fase dell'Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi di carbonio con lo sviluppo di nuove funzionalità, a supporto dei rilievi in campo e del monitoraggio dell'intero progetto, realizzate utilizzando una quota dei finanziamenti previsti dall'accordo di programma fra MiPAF e MSE finalizzato, tra l'altro, al completamento dell'INFC.

Ricordiamo che attualmente sono collegati al SIM oltre 1.850 Uffici della Pubblica amministrazione tra i quali, tutte le Comunità montane, molti Comuni montani, tutte le Regioni, gli Enti parco nazionali con territorio montano, la quasi totalità degli uffici periferici del Corpo forestale dello Stato (regionali, provinciali, distrettuali, e Comandi stazione) e gli uffici dei Corpi forestali regionali delle Regioni e Province autonome per un numero di utenti pari a circa 5.000.

In particolare, gli uffici della Pubblica amministrazione locale e gli Enti territoriali (Comunità montane, Comuni montani, Enti parco e Regioni) che beneficiano dei servizi messi a disposizione dal SIM sono oltre 500, destinati ad aumentare sensibilmente con l'ingresso di nuove riserve naturalistiche (Parco fluviale del Po e dell'Orba, Riserva naturale dei laghi Lungo e Ripasottile), Consorzi forestali e Agenzie agricole (ARSSA – Agenzia regionale per lo sviluppo e per i servizi in agricoltura).

8.5 Il secondo Atlante statistico della montagna

Nel novembre del 1999 veniva stampato il primo "Atlante statistico della montagna", frutto di una collaborazione avviata in seno al Comitato tecnico interministeriale per la montagna (CTIM), tra l'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), l'Unione nazionale Comuni, Comunità ed Enti montani (UNCEM), Il Ministero del tesoro, del bilancio e programmazione economica, il Ministero dell'ambiente e il Ministero delle politiche agricole e forestali.

Questa prima esperienza, innovativa soprattutto perché per la prima volta si affrontava con sistematicità la strada della quantificazione statistica delle caratteristiche del territorio montano italiano, ha fornito un'opportunità di conoscenza per gli studiosi ed i responsabili della pianificazione e gestione del territorio. Il quadro informativo che veniva proposto era molto ricco e corredato anche da un CD-Rom che consentiva, attraverso un *software* costruito ad hoc, di consultare i dati disponibili, rappresentare i limiti territoriali delle aree montane, di costruire cartografie tematiche.

Alla creazione del *database*, che raccoglieva dati statistici e cartografici, hanno contribuito molti settori dell'Istituto nazionale di statistica e numerosi Enti pubblici e privati che hanno fornito preziosi contributi. L'UNCEM ha messo a disposizione il proprio patrimonio informativo sulle Comunità montane ed i Comuni che ad esse appartengono, nonché su tutti i Comuni classificati come montani dalle vigenti normative.

Dopo quasi sette anni, l'esigenza di aggiornamento e di miglioramento di questo primo Atlante è sentita da più parti. Sempre nell'ambito del CTIM, molti dei soggetti istituzionali che ne fanno parte hanno sollecitato l'ISTAT a predisporre un progetto in tal senso.

Obiettivi primari del progetto che si va a descrivere nei suoi tratti principali sono:

- verificare l'evoluzione dei fenomeni connessi al territorio montano, anche attraverso la possibilità di disporre di serie storiche "estese" sui principali fenomeni statistici, in primo luogo di fonte censuaria;
- fornire un quadro informativo che sia, compatibilmente con l'attuale produzione della statistica ufficiale a "scala territoriale adeguata"[15], il più esaustivo possibile per consentire agli operatori della montagna di tratteggiare le caratteristiche essenziali del territorio e delle Comunità montane;
- realizzare un'attività d'integrazione dei dati statistici provenienti da fonti diverse, ma sempre nell'alveo della statistica ufficiale;
- sviluppare l'analisi geografica.

Come si è detto il riferimento territoriale dal quale partire, per ricostruire l'informazione sulle Comunità montane, è il Comune. Notevole è infatti l'esigenza di statistiche sul territorio a questo livello di dettaglio. Tuttavia, l'offerta informativa a livello comunale non appare così ricca come lo è invece quella relativa ad altre dimensioni territoriali (ad esempio Regioni e Province)

[15] Per "scala territoriale adeguata" si intende l'informazione statistica disponibile su base comunale, condizione necessaria per fornire statistiche sulle Comunità montane ottenibili solo come aggregazione dei dati comunali.

per le quali la possibilità di utilizzare strumenti campionari consente di disporre di quadri informativi più dettagliati.

La disponibilità di dati proveniente da diverse fonti amministrative e da indagini specifiche è dunque il presupposto per colmare la mancanza d'informazione statistica a questo livello di dettaglio. In questo ambito, il territorio, è l'elemento di raccordo per la naturale attività d'integrazione e di reperimento dei dati su cui ricomporre, successivamente, le informazioni al livello di aggregazione richiesto.

Va infine ricordato che l'analisi della geografia è l'elemento che dà forma al contesto territoriale di riferimento. Attraverso i limiti amministrativi (comunali, delle Comunità montane, regionali e nazionali) vengono delineati i confini entro i quali lo sviluppo locale si configura mentre, gli oggetti geografici (aree di montagna, insediamenti residenziali, ecc.), contribuiscono alla spiegazione dei fenomeni in questi ambiti territoriali. D'altra parte la peculiare orografia del territorio italiano pone, con maggior evidenza, l'importanza dell'analisi geografica per descrivere lo sviluppo locale nella montagna italiana.

E' infine utile sottolineare che, con la prima edizione dell'Atlante, si è dato corpo ad una esigenza di studio dei fenomeni che dal territorio vengono alimentati, mentre, nella seconda edizione, si propone come obiettivo ulteriore di spostare l'asse della conoscenza su un piano più propriamente interpretativo. Sono previsti infatti, come verrà specificato meglio in seguito, tavole di indicatori statistici e cartogrammi tematici con relativi commenti, per le singole Regioni.

La struttura del volume è stata pensata come aggiornamento della prima edizione, sebbene siano state proposte alcune importanti novità. Saranno rappresentati i principali indicatori e cartogrammi tematici per Comunità montana, Comuni montani e parzialmente montani. Il volume comprenderà un CD-Rom contenente un *database* con tutti i dati attualmente disponibili su base comunale e aggregabili quindi per Comunità montana. Con questo strumento l'utente potrà rappresentare territorialmente i dati e costruire gli indicatori di proprio interesse.

La seconda edizione dell'Atlante statistico della montagna intende dedicare maggiore attenzione all'interpretazione dei fenomeni locali che insistono sulle Comunità montane, Comuni montani e parzialmente montani, rappresentando, in specifiche schede regionali, indicatori statistici e cartogrammi tematici.

Tra gli elementi caratteristici dei Comuni appartenenti alle Comunità montane, ad esempio, vi è la particolare orografia del territorio. I rilievi montuosi confinano con gli insediamenti residenziali e produttivi, sia in piccoli centri sia in piccolissimi nuclei abitati, il cui fenomeno di dispersione ne è una nota caratteristica.

La rilevazione censuaria ed il disegno ad esso associata, noto come basi territoriali per i censimenti, possono correttamente interpretare questi fenomeni insediativi attraverso l'analisi delle località abitate.

Tuttavia la specificità del territorio montano, non può prescindere anche dalla visione unitaria che percorre le diverse Regioni italiane. Per questo motivo è previsto un capitolo anche sulla rappresentazione tematica, a scala nazionale, di alcuni indicatori statistici più significativi.

Saranno effettuate, inoltre, delle analisi specifiche tese a sottolineare, da diverse angolazioni, la peculiarità del territorio montano.

8.6 Una lettura statistica della montagna

L'universo di riferimento territoriale preso in considerazione sono le Comunità montane, così come definite dall'Unione nazionale Comuni, Comunità, Enti montani (UNCEM), la cui più recente definizione è relativa al 31 dicembre 2004. La classificazione dei Comuni per grado di montanità è diffusa con periodicità annuale e si articola secondo tre modalità:

- Comuni parzialmente montani;
- Comuni totalmente montani;
- Comuni non montani.

I Comuni parzialmente montani sono stati considerati nella loro interezza, non essendo possibile distinguere la parte montana dal resto del territorio comunale non montano.

Di norma la Comunità montana[16] si configura come un insieme di Comuni contigui, in cui sono esclusi i Comuni capoluogo di Provincia e quelli con popolazione superiore a 40 mila abitanti, salvo casi particolari. Occorre poi precisare che, nella Regione Sicilia, l'istituto delle Comunità montane è stato abolito con l'art. 45 della LR 6 marzo 1986 n. 9, che demanda alle Province di competenza territoriali le funzioni delle soppresse Comunità montane. Tuttavia, ai soli fini statistici e di confronto tra le Regioni italiane, le unità territoriali provinciali sono state considerate al pari delle altre Comunità montane.

Per ciò che riguarda i dati disponibili si farà riferimento esclusivamente ad informazioni statistiche disponibili con dettaglio comunale, caratteristica indispensabile per la ricostruzione della geografia territoriale delle Comunità montane. Si è quindi fatto ricorso spesso alle informazioni provenienti dalla recente tornata censuaria del 2001, che è una delle poche occasioni in cui si dispone di molti dati articolati secondo il dettaglio territoriale necessario. Le tavole statistiche costruite per illustrare i diversi aspetti trattati nel presente testo sono state generalmente costruite con dettaglio regionale e di ripartizione geografica e nelle quali gli indicatori sono dettagliati secondo quattro modalità:

- l'insieme dei Comuni appartenenti alle Comunità montane (CM);
- i Comuni montani e parzialmente montani non appartenenti a Comunità montane che chiameremo "Comuni montani" non appartenenti a CM;
- i Comuni non montani e non appartenenti a Comunità montane che chiameremo "Comuni non montani";
- il totale dei Comuni della Regione.

---

[16] L'art. 7 della legge 265/1999 di Riforma dell'ordinamento delle autonomie definisce La Comunità montana qualificandola giuridicamente Ente locale. La delimitazione territoriale delle Comunità montane è prerogativa regionale. Delle Comunità montane fanno parte i Comuni classificati interamente e parzialmente montani. La Regione può includere nelle Comunità anche Comuni non montani confinanti, con popolazione inferiore a 20 mila abitanti, che siano parte integrante del sistema geografico e socio-economico della Comunità. La Regione può inoltre escludere dalla Comunità montana i Comuni parzialmente montani con popolazione montana inferiore al 15% di quella complessiva.

I tratti distintivi delle Comunità montane

Principali caratteristiche delle Comunità montane

La legge 142/1990 di riordinamento delle Autonomie locali ha qualificato come Ente locale le Comunità montane introdotte dalla legge 1102/1971, che le aveva già individuate come ente responsabile dei precipui interessi delle realtà montane del Paese. La loro istituzione è collegata alla classificazione dei Comuni italiani in montani e parzialmente montani la cui origine ha una base di natura legislativa, le leggi del 25 luglio 1952 n. 991 e del 30 luglio 1957 n. 657. La legge del 1952 attribuisce al fattore altimetrico un ruolo importante, ma considera anche altri indicatori come il reddito imponibile medio per ettaro.

La delimitazione territoriale delle Comunità montane è prerogativa regionale; di esse fanno parte generalmente Comuni classificati interamente e parzialmente montani. La Regione può tuttavia includere nelle Comunità anche Comuni non montani confinanti, che siano parte integrante del sistema geografico e socioeconomico della Comunità, mentre può escludere Comuni totalmente o parzialmente montani.

Da fonte UNCEM, al 31 dicembre 2004 le Comunità montane sono 358, di cui 127 nel Mezzogiorno. Tuttavia tenendo conto di quanto in precedenza esposto si prenderanno in considerazione le 9 aree montane aggiuntive nella Regione Sicilia, per cui nella tabella 8.4 risultano presenti 367 Comunità montane, di cui 136 nel Mezzogiorno. Le Comunità montane risultano poi 105 nell'Italia Nord-Occidentale, 64 al Centro e 62 nell'Italia Nord-Orientale.

Esse includono 3.537 Comuni totalmente montani, di contro ai 3.546 Comuni classificati in questo modo a livello nazionale, come si può vedere nella tabella 8.2 relativa a tutti i Comuni della Regione. In questo contesto d'analisi ad esserne esclusi sono solo 9 comuni, che possono essere capoluogo di Provincia e di elevata consistenza demografica. I Comuni parzialmente montani appartenenti a Comunità montane sono invece 581 di contro ai 655 presenti nella classificazione a livello nazionale. Dei Comuni esclusi 17 sono in Toscana, 11 in Lombardia e 8 nel Lazio ed Emilia Romagna.

Le Comunità montane includono anche Comuni non montani (tab. 8.4) e risultano 202 a livello nazionale. Di questi, 69 sono situati nella Regione Campania, 29 sia in Piemonte che Lombardia. Oltre alla Valle d'Aosta e al Trentino Alto Adige, che sono costituite esclusivamente da Comuni montani, le Regioni che non comprendono, nelle rispettive Comunità, Comuni non montani sono le Marche, l'Abruzzo e la Basilicata, e nel caso di questa analisi anche la Regione Sicilia.

Alcune Regioni prevedono la presenza di capoluoghi di Provincia all'interno delle proprie Comunità. E' il caso del Trentino Alto Adige, del Veneto, del Friuli Venezia Giulia, della Toscana e della Sardegna. Questo risulta essere il caso anche delle aree montane della Regione Sicilia, che comprende anche 4 Comuni capoluogo di Provincia.

L'estensione territoriale delle Comunità montane è di 18.069.055 ettari, il 60% del territorio nazionale, superiore alla percentuale della superficie montana ottenuta a partire dalla classificazione dei Comuni che risulta pari al 54%. Soltanto nella Puglia, in Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna la parte di territorio attribuita alle Comunità montane risulta inferiore al 50%.

In termini di popolazione residente, a livello nazionale le Comunità montane rappresentano, al 31 dicembre 2004, il 25% della popolazione italiana. Le Regioni che mostrano valori percentuali di popolazione residente nelle Comunità superiori al 50% sono, oltre alla Valle d'Aosta e al Trentino Alto Adige, Regioni totalmente montane, l'Umbria, il Molise, la Basilicata e la Sardegna. Le Regioni con i valori più bassi, inferiori al 20%, sono invece l'Emilia Romagna, Lombardia, Puglia, Veneto, Piemonte e Lazio. Si può poi rilevare che la densità media della popolazione nelle Comunità montane risulta a livello nazionale pari a 81 abitanti per chilometro quadrato (tab. 8.4), notevolmente inferiore ai 194 abitanti per chilometro quadrato a livello nazionale. La densità media per Regione varia tuttavia fra i 27 abitanti per kmq della Valle d'Aosta ai 152 della Sicilia e ai 126 della Campania.

Va notato come a livello nazionale il dato di densità delle Comunità montane risulta superiore del 22% della densità della parte montana del territorio nazionale. Nella lettura del dato va in effetti tenuto conto che, mentre nel computo della densità della parte montana del territorio si è utilizzato il dato riferito solo alla parte montana dei Comuni parzialmente montani, nel caso dei calcoli effettuati per le Comunità montane questi Comuni entrano per intero nel calcolo dell'indicatore, e ciò influenza notevolmente il suo valore specialmente in presenza di Comuni capoluogo di Provincia ad alta densità.

Va osservato, comunque, che le Regioni Valle d'Aosta, Lombardia, Umbria, Abruzzo, Molise e Basilicata presentano valori di densità inferiori alla media regionale della parte montana, a causa essenzialmente della esclusione di alcuni Comuni totalmente montani dalle rispettive Comunità montane.

Come risulta dalla tabella 8.6, relativa alla escursione dei valori della densità delle Comunità per Regione, risulta evidente la significativa variabilità del fenomeno a testimoniare la varietà nella loro composizione e possibile caratterizzazione. Un certo interesse presenta l'analisi della distribuzione della popolazione per località abitata. Nel corso delle operazioni censuarie si è giunti alla individuazione delle località abitate e sezioni di censimento. Ogni Comune viene suddiviso in tale occasione in tre diverse tipologie di località: centri, nuclei e case sparse[17].

La quasi totalità della popolazione delle Comunità montane, l'85%, risiede nei "centri", il restante 15% nei "nuclei" e nelle "case sparse", ovvero in territori generalmente distribuiti su ampi spazi e per i quali l'accesso ad alcuni servizi può riuscire

[17] In sintesi le definizioni utilizzate sono le seguenti: Centro abitato: aggregato di case contigue o vicine con interposte strade, piazze e simili, o comunque brevi soluzioni di continuità, caratterizzato dall'esistenza di servizi od esercizi pubblici; Nucleo abitato: località abitata, priva del luogo di raccolta che caratterizza il centro abitato, costituita da un gruppo di case contigue e vicine, con almeno cinque famiglie; Case sparse: Case disseminate per la campagna o situate lungo strade a distanza tale tra loro da non poter costituire nemmeno un nucleo abitato.

difficoltosa (tab. 8.4). E' interessante osservare come in alcune Regioni risultino significative percentuali di popolazione residente nei nuclei: il 14% in Valle d'Aosta, il 12% in Emilia Romagna, il 10% in Molise e il 9% in Abruzzo e Marche. In Emilia Romagna il 20% della popolazione residente nelle Comunità montane vive in case sparse e percentuali superiori al 15% risiedono in questo tipo di territorio in provincia di Bolzano, in Umbria, Marche, Lazio e Campania.

Nell'analisi della variazione della consistenza della popolazione fra la data del censimento del 2001 e il 31 dicembre 2004 si può constatare un incremento a livello nazionale della popolazione delle Comunità montane pari al 1,5%, di contro al 2,6% per l'intera popolazione. Con la esclusione della Valle d'Aosta, Liguria e Lazio il dato è inferiore, o al più eguale, a quello complessivo della Regione.

Alcune caratteristiche secondo le zone altimetriche

Accanto alla classificazione dei Comuni italiani sulla base legislativa cui si è accennato sopra, esiste un'altra classificazione dei Comuni italiani, sempre in funzione della loro caratterizzazione rispetto alla morfologia del territorio, avente però un valore prevalentemente statistico. In base al sistema circoscrizionale statistico istituito nel 1958, è stata infatti definita una ripartizione del territorio nazionale per zone altimetriche (montagna, collina, pianura). Tali zone derivano dall'aggregazione di Comuni contigui e sono identificate sul territorio sulla base di valori di soglia altimetrici.

Molti Comuni si estendono territorialmente dalla montagna alla collina o dalla collina alla pianura, coprendo, talvolta, tutte e tre le zone altimetriche. Tuttavia, per ragioni di carattere tecnico e amministrativo, è stato adottato il criterio della inscindibilità del territorio comunale, da cui segue che l'intero territorio del Comune è stato attribuito all'una o all'altra zona altimetrica, secondo le caratteristiche fisiche e l'utilizzazione agraria prevalente.

Dall'esame della composizione percentuale del territorio per composizione altimetrica (tab. 8.3) risulta evidente la significativa incidenza del territorio classificato come "montagna" che rappresenta il 35% del territorio nazionale, inferiore alla quota da attribuire al territorio classificato come "collina", pari al 42%, ma decisamente superiore alla parte classificata come "pianura" (il 23%) Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige sono le due Regioni con territorio esclusivamente di "montagna". Con l'eccezione di queste due Regioni, i dati di questa classificazione relativamente alla zona altimetrica di montagna risultano in modo significativo inferiori a quelli ottenuti sulla base della classificazione in Comuni montani utilizzata nell'analisi precedente.

Infatti, in base ai dati raccolti dall'UNCEM, il territorio nazionale classificato di montagna risulta invece pari al 54%, valore decisamente superiore se confrontato con il 35% del dato relativo alla zona altimetrica "montagna". Le discrepanze appaiono molto più significative se si passa a considerare la circoscrizione del Centro ed il Mezzogiorno. Un andamento simile si riscontra se si considera la percentuale di popolazione residente nelle zone definite di montagna nelle due classificazioni. Il 19% secondo il dato UNCEM, il 13% secondo la classificazione per zona altimetrica.

E' possibile poi analizzare la composizione delle Comunità montane secondo le diverse zone altimetriche (tab. 8.5). A livello nazionale il 57% della superficie delle Comunità montane risulta da attribuirsi alla zona altimetrica di montagna. Un significativo 41% è invece da attribuirsi alla zona altimetrica di collina. Rimane una parte residuale del 2% di pianura. E' possibile riscontare che mentre nelle due circoscrizioni del Nord la percentuale di territorio da attribuire alla zona di montagna nelle rispettive Comunità è dell'84% e dell' 81%, al Centro e nel Mezzogiorno, le frazioni scendono al 43%, crescendo per le rispettive Comunità montane la percentuale di territorio classificata secondo la zona altimetrica di collina.

Tali differenze fra circoscrizioni, riflesso di differenze regionali, risultano confermate se si considerano i dati di popolazione. A livello nazionale più del 58% dei residenti nelle Comunità montane risultano residenti in zone altimetriche di collina e di pianura. Tale percentuale cresce in modo significativo per il Centro (73%) ed il Mezzogiorno (68%). E' importante osservare che comunque il contributo delle zone altimetriche di pianura risulta decisamente inferiore a quello relativo al contesto nazionale. Mentre per l'Italia la percentuale di superficie di pianura è pari al 23% e la popolazione che vi risiede è il 48%, nelle Comunità montane la superficie da attribuirsi alle zone di pianura è nel complesso pari al 2%, con una percentuale di popolazione inferiore al 10%.

Per arricchire il quadro relativo alle caratteristiche fondamentali del territorio delle Comunità montane è utile considerare quale percentuale di questo territorio è destinato ad alcuni fondamentali forme di uso del suolo, che tengano anche conto di possibili eventuali vocazioni delle aree montane. Il censimento dell'agricoltura del 2000 può fornire in tal senso alcune utili informazioni.

Dai dati relativi al Censimento delle aziende agricole del 2000 è possibile calcolare quanta parte in valori percentuali del territorio delle Comunità è destinato ad un uso agricolo (Superficie agricola utilizzata delle aziende agricole – SAU), quindi il di cui di tale superficie destinata a prati permanenti e pascoli, e, al di fuori della SAU, la superficie aziendale destinata a copertura boschiva (tab. 8.5).

E' interessante osservare, operando il confronto con quanto riportato nella tabella 8.3, che, mentre la percentuale complessiva di SAU nelle Comunità montane è pari al 36% di contro ad una percentuale complessiva a livello nazionale del 44%, il dato relativo ai prati permanenti e pascoli risulta, al contrario, superiore al valore medio nazionale, 16% in confronto a 11%, come nel caso della superficie a boschi con il 22% di contro al 15% a livello nazionale.

Lo sviluppo sociale delle Comunità montane

La struttura demografica delle Comunità montane

L'Italia, come è noto, è un paese in cui il processo d'invecchiamento della popolazione è ormai una realtà consolidata da diversi anni. L'indice di vecchiaia[18], calcolato a livello nazionale, ci dice che ogni 100 giovani vi sono circa 130 individui nelle classi di età più anziane. E' necessario precisare che l'indice di vecchiaia è un indicatore molto dinamico, anche se assai grezzo, poiché quando una popolazione invecchia si ha contemporaneamente una diminuzione del peso dei giovanissimi e un aumento del peso degli anziani, così numeratore e denominatore del rapporto variano in senso opposto (tab. 8.7).

Nell'insieme complessivo delle Comunità montane l'indice di vecchiaia assume un valore leggermente più alto e pari a 136,7, mentre, nei Comuni montani non appartenenti alle CM. arriva a 146,3. Si noti che in questo ultimo insieme di Comuni sono presenti anche alcuni Comuni capoluogo di Provincia e Comuni con popolazione superiore a 40.000 abitanti come ad esempio Roma, Aosta, Varese, Savona, Sanremo, Bologna che presentano costantemente indici di vecchiaia più elevati rispetto al corrispondente dato regionale contribuendo a determinare il valore analizzato. I rimanenti Comuni hanno complessivamente una struttura della popolazione più giovane, sebbene l'indice di vecchiaia, pari a 127, sia comunque superiore a 100 ed evidenzi il maggior peso delle generazioni più anziane.

Questa è dunque la fotografia di quanto accade nella montagna inserita nel contesto italiano: un generale invecchiamento della popolazione, più elevato nei Comuni appartenenti alle Comunità montane e nei Comuni montani, minore nei Comuni non montani. Dai dati analizzati emerge che il ricambio generazionale, espressione della vitalità demografica, è un chiaro sintomo della fragilità in cui versa la montagna italiana, confinando al ruolo di marginalità il territorio associato alle Comunità montane.

Passando a livello di ripartizione, l'indicatore presenta delle forti differenze territoriali. Nel Centro e nel Mezzogiorno d'Italia i valori delle Comunità montane, rispettivamente 169,2 e 114,2, sono i più elevati se confrontati con le altre aggregazioni delle rispettive ripartizioni territoriali. Mentre nelle ripartizioni del Nord Italia si presentano due situazioni diverse. Nel Nord-Ovest l'indice di vecchiaia più elevato si registra nelle Comunità montane (164,6), sia rispetto al totale regionale (157,5) che ai Comuni non montani (154,9). Nella ripartizione Nord-Est, invece, i valori risentono delle differenze regionali.

Nella maggior parte delle Regioni del Sud Italia (Campania, Puglia, Sicilia, Sardegna, Calabria e Basilicata) e nella Provincia autonoma di Bolzano, l'indice di vecchiaia, presenta i valori più bassi a livello regionale. Analogamente gli stessi livelli si riscontrano anche nelle rispettive Comunità montane che, sebbene con valori più elevati

[18] L'indice di vecchiaia è definito come il rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di età compresa tra 0 e 14 anni

dei relativi dati regionali e degli altri Comuni non montani risente fortemente dei valori di riferimento regionali. Si rileva, dunque, un effetto regionale che, nel contesto delle Comunità montane, assume dei connotati molto precisi. Nell'insieme dei Comuni appartenenti alle Comunità montane del Sud Italia si riscontrano livelli d'invecchiamento superiori ai corrispondenti valori regionali e questi ultimi, tuttavia, risultano inferiori agli altri valori regionali.

Per illustrare con maggior evidenza le differenze regionali è stato predisposto un grafico a dispersione (fig. 8.1). In ascissa sono rappresentati i valori dell'indice di vecchiaia dell'insieme dei Comuni appartenenti alle Comunità montane mentre, sulle ordinate, sono riportati i corrispondenti valori regionali. In questo grafico sono state aggiunte due linee ortogonali, utili come valori di confronto, che rappresentano i dati a livello nazionale. Si noti come l'andamento rilevato mostra che a bassi valori dell'Indice corrispondano bassi valori nelle rispettive Comunità montane e, viceversa, ad alti valori dei dati regionali corrispondano alti valori delle Comunità montane. In altre parole, i valori dell'indicatore nelle Comunità montane risentono del dato regionale che definisce la soglia oltre la quale si attestano i valori delle Comunità montane. Fanno eccezione alcune Regioni del Nord-Ovest (Valle d'Aosta e Lombardia), i cui indicatori regionali sono influenzati dagli elevati indici di vecchiaia dei Comuni montani. Nel quadrante in basso a sinistra si posizionano invece le Regioni del Sud Italia, le Province autonome di Trento e Bolzano e della Regione Lazio, ovvero le Regioni a cui corrispondono bassi valori dell'indice di vecchiaia mentre, nel quadrante in alto a destra, sono posizionate le Regioni il cui peso delle classi di età anziane è superiore a quello riscontrato in Italia. Il valore più elevato si registra in Liguria che presenta il primato rispetto alle altre Regioni della penisola.

Anche nel caso dell'indice di dipendenza[19] l'influenza regionale fissa delle soglie, peculiari delle popolazioni con una forte presenza di anziani, oltre le quali si presentano i valori dei Comuni appartenenti alle Comunità montane (tab. 8.8). Le uniche due eccezioni riguardano la Valle d'Aosta e la Liguria. Della prima abbiamo già detto che risente del dato del Comune di Aosta, che pur essendo un Comune classificato montano non appartiene a nessuna delle Comunità montane della Regione. In Liguria, invece, il peso della classe di popolazione considerata degli anziani è la più elevata tra le Regioni italiane ed anche in questo caso il dato risente dell'insieme di Comuni montani non appartenenti a Comunità montane (60,33). Si noti, in effetti, che questo è il valore più elevato per i quattro insiemi di Comuni considerati.

Le Regioni che presentano valori al di sotto di quello italiano pari a 49, sono la Sardegna, la Puglia, il Lazio, il Friuli Venezia Giulia il Veneto, la Provincia autonoma di Bolzano, la Lombardia e la Valle d'Aosta. Per le stesse Regioni, nell'insieme dei Comuni appartenenti alle Comunità montane, si registrano valori prossimi o inferiori alla soglia italiana. Mentre il valore delle Comunità montane è sempre inferiore al dato riportato

[19] L'indice di dipendenza è definito come il rapporto percentuale tra le persone che convenzionalmente non sono considerate autonome per ragioni demografiche, anziani e giovanissimi (ovvero la popolazione nelle classi di età tra 0 e 14 anni e 65 ed oltre) e le persone che si presume debbano sostenerle con la loro attività (popolazione tra 15 e 64 anni)

nell'insieme degli altri Comuni della Regione, ove presenti, con la sola eccezione della Liguria.

Per descrivere lo sviluppo demografico delle Comunità montane è stato considerato, infine, un ultimo indicatore: anziani per un bambino, ovvero il rapporto tra la classe in età 65 e più anni e la classe di età 0-5 anni. Questo indicatore ha un comportamento analogo agli altri analizzati in precedenza. Infatti tutti i valori delle Comunità montane sono sempre superiori ai rispettivi regionali, con l'eccezione della Liguria che assume un valore pari a 5,9 contro il 6,1 della Regione ed il 6,2 dell'insieme degli altri Comuni.

Dall'analisi regionale di questo indicatore emergono, in maniera sempre più evidente, gli elementi di fragilità tipici dei Comuni appartenenti alle Comunità montane. Gli aspetti di questo fenomeno più rilevanti sembrano seguire un continuum geografico localizzato, prevalentemente, lungo l'Arco alpino Nord-occidentale e l'asse Centro-Settentrionale della dorsale appenninica. L'indicatore infatti, in questo insieme di Comuni, assume dei valori più elevati rispetto al corrispondente valore Italiano (3,6), delineando un preciso ordine geografico interrotto da alcune aree di discontinuità. Partendo dal Friuli–Venezia Giulia (5,5), i valori più alti si riscontrano in Piemonte (4,7) scendendo fino al Lazio (in cui, per altro, i valori sono molto prossimi tra loro essendo l'indicatore in questa Regione pari a 3,6) per poi riprendere in Abruzzo (4,8) e Molise (5). Sono questi elementi particolarmente significativi per l'entità delle quantità riscontrate che misurano l'elevata proporzione della classe di età di anziani rispetto alla generazione di 0-5 anni. Tra le Regioni evidenziate il dato più basso (4,8) si rileva in Abruzzo dove, per ogni individuo nella classe dei giovanissimi vi sono circa 5 anziani.

La partecipazione al mercato del lavoro

Per descrivere la differente partecipazione al mercato del lavoro nei Comuni delle Comunità montane sono state elaborate tre tabelle per ognuno degli insiemi di Comuni già descritti in precedenza.

La tabella 8.10 riporta il tasso di disoccupazione, ossia il rapporto percentuale tra la popolazione di 15 anni e più in cerca di occupazione e le forze di lavoro[20] della stessa classe di età. Questo indicatore, come è noto, risente delle forti differenze territoriali tipiche della struttura economica italiana e caratterizzata dalla dicotomia Nord-Sud Italia. Il valore italiano si attesta all'11,6%, leggermente inferiore al valore riportato nell'insieme dei Comuni appartenenti alle Comunità montane (12,5%).

Scendendo ad un maggior dettaglio si osservano profonde differenze tra le ripartizioni geografiche italiane. Tutti i valori dell'insieme dei Comuni appartenenti alle Comunità montane sono inferiori ai corrispondenti valori regionali. Per le ripartizioni Centro e Nord, come nel paragrafo relativo ai principali indicatori demografici, le lievi differenze sono dovute prevalentemente alla presenza dei Comuni più estesi e classificati

[20] L'aggregato delle forze di lavoro è costituito dall'insieme degli occupati e delle persone in cerca di occupazione.

come montani o parzialmente montani e non appartenenti a Comunità montane. Infatti, la loro dimensione e le maggiori occasioni di lavoro influenzano positivamente il tasso di disoccupazione. Diverso è il caso del Mezzogiorno d'Italia, dove si registra una differenza di 3 punti percentuali tra l'insieme dei Comuni non montani e l'insieme dei Comuni appartenenti alle Comunità montane: è il segnale che pur nelle difficili condizioni di marginalità espresse a livello demografico, i Comuni delle Comunità montane sembrano esprimere una maggiore partecipazione al mercato del lavoro.

Dall'analisi regionale emerge che in tutte le Regioni italiane, ad eccezione del Friuli Venezia Giulia, Lazio, Abruzzo e Basilicata, i Comuni delle Comunità montane, presentano dei valori inferiori ai corrispondenti regionali. Nelle Regioni del Mezzogiorno d'Italia, con l'esclusione dell'Abruzzo e del Molise, i valori più elevati si registrano nei Comuni non montani. Si osservi, inoltre, come l'Abruzzo, tra le Regioni menzionate, sia l'unica Regione meridionale ad avere un tasso di disoccupazione (10,4%) inferiore al valore nazionale mentre, la Liguria è la Regione con il tasso di disoccupazione (8,5%) più elevato tra quelle del Nord Italia. Un confronto tra queste due ultime Regioni mostra come, in termini del tutto speculari, nella Liguria il tasso di disoccupazione più basso, si rileva nei Comuni delle Comunità montane.

In Italia il tasso di occupazione (rapporto percentuale tra la popolazione di 15 anni e più, occupata, ed il totale della popolazione della stessa classe di età) è pari a 42,9%, al di sotto del quale si posiziona il tasso calcolato nell'insieme dei Comuni appartenenti alle Comunità montane (40,9%). Gli altri due insiemi di Comuni, riportati nella tabella, presentano invece dei valori al di sopra di quello italiano (tab. 8.10).

La lettura della tabella, a livello di ripartizione geografica, conferma la profonda frattura nelle diverse realtà territoriali della penisola (fig. 8.2). Nelle ripartizioni geografiche del Centro-Nord i tassi di occupazione, calcolati nell'insieme dei Comuni delle Comunità montane, sono più bassi rispetto ai Comuni non montani. Nel Mezzogiorno, invece, il tasso di occupazione più elevato si rileva tra i Comuni montani non appartenenti a CM (36,3%), mentre i Comuni non montani si attestano sotto il valore regionale che è pari a 33,8%.

Tra le Regioni del Nord-Est si rileva il tasso di occupazione più elevato della penisola. L'intera ripartizione, infatti, risente positivamente dell'influenza del Trentino Alto Adige, la Regione interamente montana, il cui tasso di occupazione è pari a 53,1%. Nelle altre Regioni italiane, la Campania è l'unica il cui tasso di occupazione rilevato nei Comuni delle Comunità montane (35,2%) è significativamente superiore a quello regionale (32%).

La tabella 8.12 riporta il tasso di attività (rapporto percentuale tra la popolazione di 15 anni e più appartenente alle forze di lavoro ed il totale della popolazione della stessa classe di età) che misura l'offerta di lavoro, intesa come popolazione attiva, rapportata alla popolazione.

Il divario in tutte le suddivisioni territoriali della tabella tra i Comuni delle Comunità montane ed i Comuni non montani percorre l'intera penisola, con l'eccezione della Regione Sicilia nella quale si hanno valori molto prossimi tra loro. La differenza più

elevata si rileva nella ripartizione centrale dove, l'influenza della Regione Lazio ed in particolare della città di Roma, risulta evidente. In questa Regione, infatti, il tasso di attività più elevato si trova tra i Comuni montani non appartenenti a Comunità montana ed è pari a 50,5%. Per ordine di grandezza seguono Molise ed Abruzzo.

I livelli d'istruzione

Per valutare il diverso grado di istruzione nei Comuni appartenenti alle Comunità montane e nei Comuni montani, sono stati calcolati i rapporti percentuali rispetto alla popolazione in età scolastica (età maggiore ai 6 anni) della popolazione analfabeta, in possesso di diploma di scuola superiore ed in possesso di diploma di laurea .

La tabella 8.13 riporta la percentuale di popolazione analfabeta sulla popolazione in età scolare (popolazione di sei anni e più), nei quattro insiemi di Comuni.

Il fenomeno dell'analfabetismo non rappresenta più, come nei decenni passati, un fenomeno preoccupante per la società italiana, tuttavia sussistono ancora alcune piccole aree che presentano valori superiori a quello rilevato a livello nazionale, pari a 1,5%. In Italia il valore più elevato si riscontra tra i Comuni delle Comunità montane (2%) che sale al 3,4% nella ripartizione meridionale.

L'analisi a livello regionale conferma questa tendenza. In tutte le Regioni del Sud Italia si riscontrano dei valori percentuali, per i Comuni delle Comunità montane, superiori ai relativi valori regionali. Tra queste Regioni la Calabria ne detiene il primato essendo pari al 5,7% la popolazione analfabeta in età scolastica, segue la Puglia e la Campania. Le condizioni d'isolamento che la montagna italiana ha vissuto in passato, soprattutto nelle Regioni del Sud Italia, hanno lasciato una traccia anche a livello culturale. Il rinnovato interesse della situazione montana, nel corso degli anni, sembra indirizzata verso una naturale integrazione delle aree geograficamente più isolate con il resto della penisola.

In Italia il 25,9% della popolazione possiede un diploma di scuola secondaria, di poco inferiore è il dato relativo ai Comuni non montani (tab. 8.14). Nei Comuni delle Comunità montane, la percentuale scende al 24%, mentre, si attesta al 30,7% nei Comuni montani non appartenenti a Comunità montane.

Nelle ripartizioni geografiche si rileva un divario tra i Comuni delle Comunità montane ed i Comuni non montani, sebbene sussistano delle differenze di livello tra le varie ripartizioni geografiche. In particolare i due insiemi di Comuni, nel Centro Italia, assumono rispettivamente valori pari a 25,2% e 28,4% e nel Nord-Ovest i valori sono pari a 23,7% e 26,5%. Le altre due ripartizioni considerate non presentano, invece, significative differenze. Notiamo, infine, che in tutte le ripartizioni le percentuali più elevate si rilevano tra gli altri Comuni montani. La presenza, in questo insieme, dei Comuni esclusi dalle Comunità montane, prevalentemente per la loro grandezza, sopperisce alla condizioni di parziale isolamento culturale riscontrabile più facilmente nei Comuni delle Comunità montane.

L'analisi regionale non si discosta da quanto emerge dall'analisi delle ripartizioni geografiche. Tutti i valori regionali sono superiori ai corrispondenti valori riscontrati nei Comuni delle Comunità montane, salvo piccole differenze non significative. Di segno opposto è invece l'analisi effettuata con riferimento ai Comuni montani non appartenenti a CM. I valori rilevati, ove presenti, sono tutti superiori ai corrispondenti valori regionali ad esclusione della Puglia e della Liguria. I più significativi si trovano in Molise, Basilicata, Abruzzo e Marche.

L'analisi condotta per grado d'istruzione termina con la tabella 8.15 che riporta la percentuale di laureati nei quattro insiemi di Comuni. Il dato nazionale si attesta al 7,5%, mentre, la percentuale di laureati nei Comuni delle Comunità montane è invece pari a 5,8%. Dai dati emergono interessanti informazioni sulla dinamica evolutiva dei diversi contesti territoriali analizzati. Presumibilmente il dinamismo intrinseco del mercato del lavoro, caratteristico dei settori di attività ad alta innovazione tecnologica, non coinvolge i settori di attività tradizionali, più legati al territorio e tipici dei piccoli Comuni appartenenti alle Comunità montane. La disponibilità di manodopera con istruzione superiore non è pertanto un elemento che caratterizza lo sviluppo economico di queste aree, legate alla specificità dei tradizionali settori di attività economica e alla loro vocazione turistica.

Dall'analisi delle ripartizioni (fig. 8.3), emergono considerazioni analoghe a quelle riportate in precedenza. In tutte le ripartizioni si registra uno stesso andamento, sebbene i valori si attestino su quote diverse. Spicca il dato del Nord-Est che nei Comuni montani non appartenenti a CM è pari a 14,1%. Si noti come tutte le Regioni presentino una percentuale modesta di laureati tra i Comuni delle Comunità montane, tutte al di sotto o pari ai rispettivi valori regionali, con l'eccezione della Regione Friuli Venezia Giulia e della Sicilia. La percentuale di laureati più elevati si rileva nel Lazio ed è 10,6%, caratterizzato dalla presenza della Capitale nell'insieme dei Comuni montani.

Le condizioni abitative

Per descrivere alcune caratteristiche delle abitazioni nei Comuni delle Comunità montane, sono state considerate quattro tabelle relative agli insiemi di Comuni precedentemente definiti. Per ciascuna tabella è stata analizzata la variabile "abitazioni occupate" calcolando la percentuale delle tre modalità: abitazioni occupate da persone residenti, abitazioni occupate solo da persone non residenti e abitazioni risultate vuote alla data del censimento. In Italia, alla data del censimento della popolazione del 2001, 79,5% delle abitazioni risultava occupata da persone residenti, solo l'1,2% delle abitazioni erano occupate da persone non residenti, mentre, il 19,3% sono risultate vuote (tab. 8.19).

La composizione delle percentuali delle tabelle 8.16, 8.17, 8.18 e 8.19, calcolate sul numero totale delle abitazioni, presenta livelli differenti e peculiari dei diversi contesti territoriali analizzati. Si riporta, nella figura 8.4, una rappresentazione dei dati nazionali.

La percentuale delle abitazioni vuote e relativa ai Comuni delle Comunità montane (tab. 8.16) è di gran lunga superiore, nella composizione percentuale, al dato nazionale ed è pari a 30,8%. Nei Comuni montani non appartenenti a CM (tab. 8.17) ed in

quelli non montani (tab. 8.18), invece, si notano dei valori percentuali più elevati, nelle abitazioni occupate da persone residenti, rispetto al corrispondente dato nazionale e pari rispettivamente a 86,8% e 83,7%.

L'insieme delle abitazioni vuote comprende, infatti, anche le abitazioni utilizzate come seconde case, dalla popolazione non residente, e le abitazioni affittate nella stagione turistica. La valorizzazione del territorio montano nei Comuni delle Comunità montane, anche attraverso la naturale vocazione turistica, potrebbe giustificare la diversa composizione dei valori percentuali rilevata nelle tabelle.

Analoghe tendenze sono riscontrate nelle ripartizioni geografiche. Il valore percentuale più elevato nella modalità "case vuote", per i Comuni delle Comunità montane, viene rilevato nella ripartizione Nord-Ovest ed è 39%. Nella stessa ripartizione si osserva anche il valore percentuale più elevato delle abitazioni occupate da persone residenti (90,6%), nell'insieme dei Comuni non montani. Si noti che, nella tabella 8.18 dei Comuni non montani, il valore della composizione più elevato delle abitazioni vuote, si trova nella ripartizione meridionale (23%), dove, la vocazione turistica si presenta prevalentemente nei Comuni litoranei, la maggior parte dei quali, infatti, sono classificati non montani.

Le Regioni con case vuote che hanno valori percentuali superiori al corrispondente valore nazionale sono: Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Abruzzo, Calabria, Emilia Romagna, Lombardia e Molise (tab. 8.16). Nella tabella 8.18, dove sono riportati i Comuni non montani, i valori della composizione percentuale superiore ai valori nazionali, per la modalità abitazione occupata da persone residenti, si rilevano, invece, nelle seguenti Regioni: Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna e Toscana.

La composizione percentuale dei valori riportati nell'insieme dei Comuni montani non appartenenti a Comunità montane (tab. 8.17), sembra essere più vicina ai Comuni non montani rispetto ai Comuni delle Comunità montane. Ciò emerge, come ricordato in più punti di questo testo, dalla permanenza, in questo insieme, dei Comuni di grande dimensione e dei Capoluoghi di Provincia. Il dato delle abitazioni occupate, analogamente ai casi analizzati nei paragrafi precedenti, non sembra discostarsi da quanto già osservato. La composizione percentuale nelle abitazioni vuote, infatti, è modesta, il dato nazionale è pari all'11,5% e le Regioni con percentuali più elevate sono Puglia, Liguria e Calabria. Valori più significativi si trovano, invece, nelle abitazioni occupate da persone residenti, dove, in alcune Regioni sono superiori al 90%, in particolare nella Valle d'Aosta, nel Piemonte, nella Campania e nella Lombardia.

Specializzazioni e vocazioni produttive delle Comunità montane

Il sistema produttivo della montagna

La situazione del 2001

In Italia – alla data dell'8° Censimento dell'industria e dei servizi – erano presenti circa 4,8 milioni di unità locali, con un'occupazione di 19,4 milioni di addetti. Il territorio montano vi contribuiva con 1,6 milioni di unità locali (1,1 milioni localizzate all'interno di Comunità montane e 540 mila in Comuni montani non appartenenti a Comunità montane) e con 6,3 milioni di addetti (3,9 all'interno di Comunità montane e 2,4 negli altri Comuni montani). Il sistema produttivo della montagna rappresenta dunque il 34,4% di quello nazionale in termini di unità locali e il 32,4% in termini di addetti, con una dimensione media (3,8 addetti per unità locale) lievemente inferiore alla media nazionale (tab. 8.20).

Circa l'11,2% delle unità locali localizzate nella montagna italiana, con il 21,3% degli addetti, opera nei settori manifatturieri. Nel complesso del Paese, l'incidenza della manifattura è superiore, in termini tanto di unità locali quanto, in misura più sensibile, di addetti.

La dinamica 1991-2001

Tra il 1991 e il 2001[21], a livello nazionale il numero delle unità locali è cresciuto del 22,8%, mentre gli addetti sono aumentati dell'8% (tabelle 8.21 e 8.22). Nelle aree montane, invece, sia le unità locali, sia gli addetti fanno registrare una crescita più contenuta di quella media nazionale. Questo, però, è il risultato di andamenti difformi all'interno delle Comunità montane e nei Comuni montani non appartenenti a Comunità montane: nelle prime, unità locali e addetti sono aumentati in misura ancora più contenuta (10,8 e 5%, rispettivamente), mentre i Comuni montani non appartenenti a Comunità montane hanno fatto registrare un incremento del numero degli addetti (cresciuti del 10%) e, soprattutto, del numero di unità locali (la crescita sfiora il 40%) al di sopra della media nazionale.

Per effetto della diversa velocità di crescita di addetti e unità locali, la dimensione media di queste si è dunque ridotta tra 1991 e 2001, a livello nazionale è passata da 4,64 a 4,08 addetti per unità locale, mentre nel complesso della montagna è diminuita più sensibilmente (da 4,29 a 3,85 addetti), soprattutto per effetto dell'andamento dei Comuni montani al di fuori delle Comunità (da 5,61 a 4,42).

Restringendo il campo al solo settore manifatturiero, nel periodo di osservazione si registra a scala nazionale una modesta riduzione delle unità locali (- 0,3%) e una più consistente contrazione degli addetti (- 6,1%). Nelle aree montane, l'andamento delle unità locali è in linea con quella nazionale – per effetto di una riduzione più sensibile di quelle localizzate all'interno delle Comunità montane e di una sensibile crescita di quelle dei

[21] Il confronto è effettuato su dati omogenei, a parità di campo d'osservazione.

Comuni montani al di fuori delle Comunità – mentre il calo degli addetti è molto più contenuto che nel contesto nazionale. Anche in questo caso, l'andamento nelle Comunità montane e nei Comuni montani non appartenenti a CM è difforme: nelle prime gli addetti risultano essere aumentati del 2,6%, mentre negli altri Comuni montani, invece, gli addetti manifatturieri risultano essere diminuiti del 14%. Per effetto di queste dinamiche si è andata modificando la dimensione media delle unità locali manifatturiere: nel complesso, in Italia la struttura dimensionale si è rafforzata; nelle aree montane, invece, una tendenza alla crescita sensibile della dimensione media si è manifestata soltanto nei Comuni montani non appartenenti a CM, mentre all'interno delle Comunità montane – in controtendenza rispetto al resto del Paese – si è registrata una diminuzione della dimensione delle unità locali.

Le specializzazioni settoriali

L'utilizzo di strumenti statistici per la classificazione tipologica delle unità di analisi consente di descrivere i modelli di specializzazione prevalenti nelle aree di montagna (e, in particolare, nelle Comunità montane), cogliendo le principali caratteristiche dello sviluppo economico attraverso una lettura sintetica, ma al tempo stesso robusta, delle caratteristiche economiche e produttive della montagna italiana[22] (tabelle 8.23 e 8.24).

Il primo gruppo individuato, che costituisce anche una classe a sé, è quello delle "aree senza specializzazione". Si tratta di aree in cui le specializzazioni che comunque emergono (commercio e riparazioni, costruzioni, servizi pubblici) non sono legate a fattori di localizzazione specifici, ma seguono la distribuzione sul territorio della popolazione residente. Il gruppo è importante, poiché ne fanno parte 99 Comunità montane (oltre un quarto del totale), per lo più di dimensioni molto piccole e situate quasi esclusivamente nelle Regioni Centro-Meridionali. Vi risiedono oltre 4 milioni di persone (28% del totale) e vi sono impiegati oltre 700 mila addetti (18,6%) in poco meno di 240 mila unità locali. Le dimensioni medie ridotte e la marginalità geografica non favoriscono la nascita e la presenza di insediamenti produttivi: le unità locali per 100 abitanti in media presenti nel gruppo sono appena 6,1 (tra i valori più bassi registrati tra le tipologie individuate).

La seconda classe, le "aree con caratteristiche urbane", si qualifica per la presenza di territori specializzati prevalentemente in attività terziarie, coincidenti o contermini con aree propriamente urbane: si tratta di 15 Comunità montane (4,1% del totale), dove risiedono però 1,1 milioni di abitanti (quasi l'8%), 102 mila unità locali e 446 mila addetti in gran parte impiegati in settori di attività del terziario. I settori più

[22] La classificazione è stata realizzata a partire dai dati dell'8° Censimento dell'industria e dei servizi relativi alle unità locali e agli addetti alle unità locali, articolati in 52 divisioni di attività economica e in quattro classi dimensionali. I dati – riferiti ai 686 sistemi locali del lavoro che coprono l'intero territorio nazionale – sono stati sottoposti ad analisi delle corrispondenze semplici, che ha permesso di individuare un numero adeguato di assi fattoriali significativi e maggiormente interpretabili rispetto ai dati originali; su questi fattori è stata poi applicata una tecnica di *cluster analysis*. L'applicazione di queste due tecniche ha consentito l'individuazione di 19 raggruppamenti tipologici massimamente coesi al loro interno e massimamente distinti tra loro. Infine, l'applicazione della tecnica dell'analisi discriminante ha per messo di verificare la robustezza della classificazione individuata e di applicarla alle Comunità montane.

rappresentati sono i trasporti aerei, le assicurazioni e l'informatica, ma è consistente anche la presenza manifatturiera. Sotto il profilo geografico, è il Nord a essere più rappresentato, con 12 Comunità montane (quattro nel Nord-Ovest e otto nel Nord-Est).

Nelle "altre aree non manifatturiere" cui appartengono 65 Comunità (con il 20,7% della popolazione residente totale) appartengono tre tipologie di Comunità montane: quelle turistiche, quelle portuali e quelle a vocazione agricola:

- le "aree turistiche" (39 Comunità montane, prevalentemente di piccole dimensioni) si concentrano soprattutto al Nord, lungo l'arco alpino. Oltre al prevalente stampo montano del turismo che (ovviamente) le caratterizza nella maggior parte dei casi, si segnala anche la presenza del turismo lacuale (Garda) e di quello marino (in Liguria le Cinque terre, in Toscana l'Elba, in Campania le costiere Sorrentina e Amalfitana, in Sardegna la Gallura). Sotto il profilo produttivo, la specializzazione nel settore degli alberghi e ristoranti si accompagna ad altre attività complementari (noleggio di beni personali, trasporti aerei e marittimi, commercio al dettaglio e attività ricreative, culturali e sportive), mentre è limitata la presenza manifatturiera;
- si caratterizzano come "aree prevalentemente[23] portuali e della cantieristica" 12 Comunità montane, i due terzi delle quali sono localizzate nel Mezzogiorno;
- sono "aree a vocazione agricola" 14 Comunità montane di ridotte dimensioni medie, prevalentemente del Mezzogiorno, anche se al Nord spiccano realtà come il Canavese, la Val di Non e l'Oltrepò pavese.

La classe delle "aree del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento", particolarmente rilevante per l'economia italiana, non è tuttavia molto rappresentata nelle aree montane, raggruppando complessivamente 38 Comunità montane. Emergono quattro diverse vocazioni produttive:

- le "aree integrate della pelle e del cuoio" vedono la presenza simultanea della concia delle pelli e del cuoio, della fabbricazione di articoli in pelle (borse e sellerie) e della produzione di calzature, nell'ambito di una filiera fortemente integrata e si differenziano dal gruppo successivo, specializzato più nettamente nella sola produzione di calzature, proprio per l'integrazione di queste specifiche caratterizzazioni settoriali. In ambito montano, questo gruppo è rappresentato soltanto dalla Zona serinese-solofrana, in Campania, che comprende il noto centro conciario di Solofra;
- il gruppo delle "aree delle calzature" si compone di nove Comunità montane, di cui due nel Nord-Est (tra cui la Comunità Agno Chiampo in Veneto, con Arzignano) e sette nelle Regioni del Centro (tutte nelle Marche e in Toscana). È ancora il settore della produzione delle pelli e delle calzature la caratteristica principale di questo insieme di territori, che si differenzia dal precedente per un più basso quoziente di localizzazione[24], un orientamento quasi esclusivo verso la produzione di calzature

---

[23] Il gruppo raccoglie anche alcune aree che si qualificano per specializzazioni diverse da quelli prevalenti.

[24] Il quoziente o coefficiente di localizzazione è il rapporto tra la quota di addetti sul totale del settore j-esimo nel sistema i-esimo e la corrispondente quota calcolata su base nazionale. Valori dell'indice compresi tra 0 e 1 per il settore j-esimo indicano che l'area presenta una specializzazione inferiore a quella media nazionale, mentre valori maggiori di 1 mostrano una specializzazione superiore a quella media nazionale.

e per la presenza anche di altre attività di rilievo – come l'industria del tabacco e la fabbricazione della carta e della pasta-carta – legate alle precedenti da persistenti tradizioni produttive e dal vincolo di localizzazione rappresentato dagli elevati fabbisogni d'acqua dei processi di produzione (è questo, ad esempio, il caso della Comunità della montagna lucchese, in Toscana);

- al terzo gruppo, le "aree dell'industria tessile", appartengono 13 Comunità montane con circa 414 mila abitanti. La specializzazione settoriale nelle industrie tessili è forte ed elevata la rilevanza a livello nazionale. Emergono in particolare, nel Nord-Ovest, l'agglomerazione produttiva delle Comunità montane del biellese, della valle di Mosso e della Valsesia; ma anche, al Centro, il polo pratese in Toscana (Val di Bisenzio) e quello teramano in Abruzzo (Del Vomano Fino e Piomba);
- del quarto e ultimo gruppo, le "aree dell'abbigliamento", fanno parte le 15 Comunità montane specializzate nella produzione di indumenti. Anche in questo caso si tratta di Comunità montane mediamente di piccole dimensioni in termini sia di popolazione, sia di unità locali. Sotto il profilo geografico, si tratta prevalentemente di Comunità localizzate nel Centro-Sud (con la notevole eccezione della Val d'Astico in Veneto): le agglomerazioni più rilevanti sono nelle Marche e nel Molise (in entrambi i casi sono interessate quattro Comunità montane ed emerge una tendenza alla diffusione alle aree contermini della Toscana, dell'Umbria e della Puglia Settemtrionale).

La classe delle "Altre aree del *made in Italy*" rappresenta, insieme alle produzioni del comparto tessile, la parte più rilevante della produzione manifatturiera e distrettuale italiana in ambito montano: si tratta, infatti, di 114 Comunità montane (oltre il 30% del totale). Vi opera la quota più elevata di addetti: circa 1,2 milioni di addetti, pari al 30,5% del totale nazionale. I quattro gruppi che la compongono sono fortemente caratterizzati e coesi al loro interno:

- il primo gruppo è composto di nove Comunità montane specializzate nella "lavorazione del legno e nella produzione di mobili"; vi risiedono poco meno di mezzo milione di persone, con quasi il 4% degli addetti manifatturieri complessivi. Le Regioni più rappresentate sono il Veneto e le Marche. La specializzazione settoriale di questo gruppo nella fabbricazione di mobili e nella lavorazione del legno è significativa. All'interno del gruppo si collocano anche altre tipologie di specializzazione (quali la produzione di gioielli e l'oreficeria classificate nella stessa divisione di attività economica della produzione di mobilio);
- le "aree dell'occhialeria" sono un gruppo di ridotte dimensioni (appena sei Comunità montane e poco meno di 44 mila abitanti), ma fortemente qualificato e concentrato geograficamente nel Nord del Veneto (Cadore e Agordino);
- il terzo gruppo le "aree della fabbricazione di macchine", è composto di 17 Comunità montane. Quozienti di localizzazione elevati si registrano ovviamente nel settore della fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, ma anche nella produzione di metalli e loro leghe, nella lavorazione dei prodotti in metallo e nella fabbricazione di apparecchi elettrici. Questo insieme di specializzazioni nell'industria leggera caratterizza inequivocabilmente un modo di produrre profondamente radicato nelle aree Centro-settentrionali del Paese e diffuso anche in ambito alpino e prealpino. Emergono, ad esempio, in Piemonte le valli più

vicine al polo Omegna-Borgomanero, ma anche la bassa Val di Susa e l'Ovadese; in Lombardia la fascia prealpina e le valli dal Lario orientale alla val Brembana al basso Sebino; in Veneto, la Val Leogra (Schio-Thiene); in Emilia Romagna, tutta la fascia pre-appenninica a Sud di Bologna fino a coinvolgere le Marche settentrionali. Il gruppo non è invece praticamente rappresentato nel Centro-Sud;

- l'ultimo gruppo, quello delle "aree dell'agro-alimentare", è anche il più numeroso: 82 Comunità montane, con una popolazione residente di 2,6 milioni di abitanti (quasi il 18% della popolazione montana). Caratteristica saliente è una specializzazione settoriale meno spinta rispetto ai gruppi analizzati in precedenza e un'elevata concentrazione territoriale. Sotto il profilo geografico, si tratta del *pattern* produttivo prevalente nelle aree montane settentrionali: a livello nazionale sono classificate in questo gruppo il 22% delle Comunità montane, ma la quota sale al 26% in Trentino Alto Adige, al 35% in Piemonte, al 37 in Liguria, al 43 in Lombardia, al 50 nel Veneto e al 56% in Friuli Venezia Giulia. Nel Centro-Sud, al contrario, prevale il *pattern* delle Comunità montane "senza specializzazione", con quote che vanno dal 40% del Molise al 77% della Calabria.

L'ultima classe di territori individuati, le "aree della manifattura pesante", comprende quattro gruppi di Comunità montane: quelle della produzione e lavorazione dei metalli, quelle dei mezzi di trasporto, quelle dei materiali da costruzione e quelle della chimica e del petrolio.

Le dimensioni medie delle unità locali del comparto manifatturiero di questi quattro gruppi sono, infatti, le più elevate tra quelli individuati. Si tratta di una classe non molto numerosa (36 Comunità montane con l'8% della popolazione). Queste aree sono diffuse su tutto il territorio nazionale (anche perché spesso sono il risultato di scelte localizzative programmate, piuttosto che spontanee); fa eccezione il Nord-Est, dove il modello di sviluppo basato sulle piccole e medie imprese della manifattura leggera è dominante.

Emergono comunque alcune note realtà produttive locali: la lavorazione dei metalli della Val Trompia; la produzione di mezzi di trasporto nelle valli del Liri (Cassino), di Sangro, dell'Ufita e del Vulture (Melfi); i materiali da costruzione e le piastrelle sui Monti Lessini e nell'Appennino modenese (Sassuolo).

La ricettività turistica

Il peso del comparto turistico

Secondo le stime preliminari relative al 2005 provenienti dall'indagine campionaria "Viaggi e vacanze"[25], oltre il 70% delle vacanze degli italiani è stata

[25] L'indagine rileva i viaggi con almeno un pernottamento effettuati dalla popolazione residente in Italia (costituita da cittadini italiani e stranieri residenti in famiglia). La dimensione del campione è di 14 mila famiglie l'anno (3.500 ogni trimestre), corrispondenti a circa 40 mila individui di ogni età. La metodologia e l'organizzazione dell'indagine sono disponibili sul web ISTAT all'indirizzo http://www.istat.it/dati/catalogo/20030717_01.

effettuata per motivi di riposo, piacere e svago; il 20,1% di questo sottoinsieme di vacanze ha avuto come destinazione una località di montagna e a cui corrispondono oltre 13 milioni di viaggi.

La rilevanza delle località turistiche di montagna ha segnato quindi un risultato molto positivo dopo un 2004 di forte riduzione, che aveva visto calare l'importanza di queste destinazione (17,3%), anche in concomitanza di un'aumento del numero complessivo di viaggi effettuati ed in particolare di quelli con destinazioni marittime e verso città e luoghi d'arte. Questi pochi numeri danno però il segno di come il turismo sia una importante risorsa per lo sviluppo sociale ed economico delle aree di montagna.

Una ulteriore evidenza dell'importanza del comparto del turismo nell'economia delle Comunità montane ci viene dall'intensità della forza lavoro impiegata. Nel 2001 il settore di attività economica H[26], che rappresenta la parte più rilevante del comparto turistico, occupava circa 860.000 addetti nel complesso del paese. Oltre il 27% di questi addetti era occupato in unità locali situate all'interno di Comunità montane, mentre poco più del 12% è localizzato in Comuni montani ma che non appartengono a Comunità montane. Nel complesso quindi la montagna assorbe quasi il 40% degli addetti del turismo, per un cifra pari a circa 339.000 addetti.

In termini relativi il comparto turistico rappresenta, sempre in termini di addetti delle unità locali, il 4,4% dell'intera economia, percentuale che raggiunge il 6% nell'insieme delle Comunità montane. Ovviamente l'importanza relativa del settore risulta molto variabile territorialmente ed è influenzata dal peso del territorio montano, sia in termini di superficie che di popolazione residente. In primo luogo si rileva una sostanziale differenza tra le quattro grandi ripartizioni territoriali: sono le Comunità montane del Nord-Est che, con il 7,3% degli addetti sul totale, presentano l'incidenza più importante. A circa un punto percentuale di distanza da questo valore si posizionano le Comunità montane del Nord-Ovest, mentre il Centro si attesta sostanzialmente in linea con la media nazionale; il Mezzogiorno appare decisamente più distante e si attesta di un punto percentuale al di sotto della media nazionale.

E' però nelle Comunità montane della Provincia di Bolzano e di Aosta che la quota di addetti del settore fa registrare l'importanza più elevata, con percentuale superiori al 10% del totale. Nella Provincia di Trento, dove la totalità del territorio è inserito in Comunità montane analogamente alla Provincia di Bolzano, il comparto turistico rappresenta invece il 7,1% degli addetti. Quote altrettanto elevate si rilevano anche nelle Comunità montane della Liguria, della Toscana, dell'Emilia Romagna e della Campania.

L'analisi dei quozienti di localizzazione (QL)[27] del settore "Alberghi e ristoranti" ci offre una misura sintetica di dotazione del settore e indipendente dalla dimensione territoriale di riferimento, calcolata rispetto a peso che il settore stesso assume a livello nazionale.

---

[26] La sezione H comprende: alberghi, campeggi, altri tipi di alloggi, ristoranti, bar e mense e fornitura di pasti preparati.

[27] Vedi nota n. 24

Le informazioni contenute nella tabella 8.25 confermano nella sostanza quanto detto in precedenza ma fanno emergere alcune nuove e importanti specializzazioni. In particolare emerge una dotazione superiore alla media in Campania (QL pari a 1,4), Puglia (QL pari a 1,2) e in Sardegna (QL 1,5). Risulta però chiaro che contribuiscono a questi valori le aree costiere inserite nelle Comunità montane di queste Regioni come la Penisola sorrentina e il Cilento per la Campania, il promontorio del Gargano per la Puglia, la Gallura, la Costa Smeralda, l'Ogliastra e l'ampia costa cagliaritana in Sardegna.

La dotazione di strutture ricettive

La dotazione e la presenza di strutture ricettive, cioè di alberghi e strutture complementari quali ostelli, campeggi, stanze in affitto, ecc., rappresenta una variabile in grado di misurare, e conseguentemente anche discriminare correttamente, la vocazione turistica delle Comunità montane rispetto al resto del territorio nazionale. La fonte statistica di riferimento è la rilevazione sulla capacità degli esercizi ricettivi che si svolge a livello comunale e le cui informazioni sono quindi riaggregabili per Comunità montana.

Su base nazionale, poco più del 40% del totale dei posti letto (circa 1,7 milioni tra alberghieri e complementari) è situato in Comuni che fanno parte di Comunità montane, il 54,2% in Comuni non montani e non appartenenti a CM, mentre il residuo 5,4% in Comuni montani ma che non appartengono a CM (tab. 8.26). La distribuzione territoriale dei posti letto nelle quattro grandi ripartizioni vede le Comunità montane del Nord-Ovest assorbire quasi il 55% del totale dell'area (percentuale più elevata tra le quattro ripartizioni); il valore più basso si registra invece al Centro con il 29,1% mentre il Mezzogiorno si colloca sensibilmente al di sopra della media nazionale (48,3%).

La densità delle strutture ricettive sul territorio è però molto eterogenea e comunque con numeri che però pongono, se non in alcuni limitati casi, il territorio montano in evidente posizione di svantaggio. La densità nazionale del totale dei posti letto per kmq è di 14 che si può scomporre in un 9,4 relativo al complesso delle Comunità montane e in un 20,7 relativo a Comuni che non appartengono a Comunità montane (tab. 8.27). E' però ovvio che gli aspetti morfologici prevalenti del territorio, nella classificazione montano e non montano, influenzano notevolmente questi due numeri e rappresentano una delle ragioni di queste sensibili differenze.

Anche se non in forma così accentuate queste differenze permangono anche a livello di ripartizione territoriale, con l'unica eccezione dell'Italia settentrionale, dove le due aree (Nord-Ovest e Nord-Est) si collocano su valori sostanzialmente simili (10,6 contro 10,5); la più bassa presenza di posti letto per kmq si registra, ancora una volta, nelle Comunità montane del Mezzogiorno (6,3).

Passando poi ad analizzare i differenziali regionali nella densità di offerta ricettiva, viene confermata nettamente l'elevata dotazione del Trentino Alto Adige, ed in particolare quella della Provincia autonoma di Bolzano che si attesta sensibilmente al di sopra della Provincia di Trento. Il resto dei valori medi regionali delle Comunità montane, ad eccezione della sola Liguria, si colloca su valori sensibilmente lontani da quelli trentini.

Nella parte alta della graduatoria troviamo le Comunità montane del Veneto, della Valle d'Aosta, Lombardia e, unica Regione del Mezzogiorno, la Puglia. Le altre Regioni del Mezzogiorno non si discostano significativamente dalla media della ripartizione e assumono il valore minimo nelle Comunità montane del Molise e Basilicata. Degna di nota è la bassa dotazione del Piemonte che, pur avendo oltre il 50% del territorio classificato come montano, presenta valori di molto al di sotto sia della media nazionale che di ripartizione.

Altri aspetti, oltre alla densità sul territorio dell'offerta ricettiva, ne qualificano meglio la dimensione e le caratteristiche qualitative. In primo luogo è interessante capire lo sviluppo della ricettività nelle Comunità montane, che può essere complessivamente misurato dall'incremento del numero di posti letto tra il 2001 e il 2004 (tab. 8.28).

Rispetto a questo indicatore emerge una situazione territoriale abbastanza eterogenea. Su base nazionale l'offerta ricettiva risulta sostanzialmente stabile, anche se la variazione presenta un segno negativo (-0,3%). Scendendo nel dettaglio territoriale si evidenzia una forte crescita nelle Comunità montane del Centro Italia (13,2%), a cui hanno contribuito in maniera prevalente la Toscana (13,3%) e l'Umbria (25,5%); nel complesso queste due Regioni hanno messo a segno un incremento di quasi 19 mila posti letto nel breve arco di tempo considerato, da addebitare in prevalenza ad alloggi di tipo complementare (agriturismi, residenze e alloggi in affitto). All'estremo opposto troviamo il negativo risultato del Nord-Est che vede calare di quasi il 13% la dimensione dell'offerta ricettiva complessiva, anche se questo risultato negativo va addebitato quasi interamente alla sola Regione Veneto[28]. Per l'altra ripartizione dell'Italia settentrionale si registra invece una leggera crescita (1,7%) che risulta come la media dei risultati negativi di Piemonte e Valle d'Aosta e dei risultati più che positivi di Lombardia e Liguria.

Le Comunità montane del Mezzogiorno invece vedono complessivamente crescere del 4,3% la loro l'offerta ricettiva, anche in questo caso attribuibile nella sostanza alle sole Regioni di Sicilia e Sardegna. La Sicilia, nel complesso, mostra un saldo positivo di quasi 24 mila posti letto, dei quali più della metà riferibili a strutture di tipo alberghiero; a questa crescita contribuiscono le zone montane con un saldo positivo di oltre 11 mila posti letto e a cui corrisponde un incremento percentuale del 23,5%. Le Comunità montane della Sardegna mettono a segno invece una variazione percentuale più contenuto, poco meno del 7%, ma a cui corrisponde un incremento, in valore assoluto, di rilievo e pari a quasi 13 mila posti letto.

Un altro aspetto importante del comparto turistico è la qualità dell'offerta ed in particolare la presenza di offerta di eccellenza. Quest'ultima può essere misurata dalla quota di posti letto relativi ad esercizi alberghieri definiti di lusso[29] (tab. 8.28). La presenza di questa tipologia di esercizi è molto limitata su base nazionale (appena il 2%

---

[28] La Regione Veneto, a seguito dell'entrata in vigore di leggi regionali in materia di strutture ricettive complementari, ha registrato e classificato in maniera più dettagliata tali strutture rispetto alle rilevazioni degli anni precedenti. Inoltre, a seguito di un controllo nell'archivio regionale, sono stati cancellati gli esercizi duplicati e quelli che hanno cessato l'attività. Ciò ha determinato una notevole diminuzione della capacità ricettiva di tale Regione in corrispondenza degli "altri esercizi ricettivi".

[29] Sono stati considerati gli alberghi a 5 stelle e a 5 stelle lusso.

dei posti letto complessivi) e lo è ancor meno nel complesso delle Comunità montane (1,4% dei posti letto). Solo le Comunità montane del Mezzogiorno, ed in particolare quelle della Campania, Puglia, Sicilia e della Sardegna, presentano valori sensibilmente superiori alla media. La media di ripartizione si attesta al 3,2% dei posti letto in strutture alberghiere considerate di lusso, mentre i valori più elevati si rilevano in Campania e Puglia.

Una tipologia di ricettività turistica che risulta in forte crescita negli ultimi anni è quella dei campeggi e dei villaggi. Presenze superiori alla media nazionale, per ciò che riguarda le ripartizioni, si rilevano nelle Comunità montane del Nord-Ovest (4 posti letto per kmq contro 2,8 della media nazionale); nelle altre grandi aree del Paese, solo il Mezzogiorno presenta valori leggermente superiori alla media (2,9). Valori di rilievo si registrano nella Provincia autonoma di Trento e nelle Regioni Liguria e Puglia.

L'ultimo aspetto della capacità ricettiva delle Comunità montane che è possibile analizzare riguarda la diffusione delle attività agrituristiche come modalità emergente di ospitalità. In particolare l'ISTAT rileva le autorizzazioni rilasciate ad aziende agricole per l'esercizio di una o più tipologia di attività agrituristica (alloggio, ristorazione, degustazione e altre attività). I dati sono rilevati dagli archivi amministrativi delle Regioni e Province autonome e di altre Amministrazioni pubbliche. L'agriturismo rappresenta quindi l'offerta di ospitalità da parte di una azienda agricola che ha ottenuto l'apposita autorizzazione comunale ed ha adeguato le proprie strutture aziendali per svolgere tale attività. La diffusione di questa modalità turistica è in forte diffusione in quasi tutto il contesto nazionale tanto che il totale dei posti letto autorizzati, è cresciuto del 62,4% tra il 1998 e il 2003. Nelle Comunità montane l'intensità della crescita è stata un po' più contenuta ma sempre su valori di grande rilievo (49,7%), mentre la densità dell'offerta di posti letto per 100 kmq di superficie è leggermente superiore nelle aree montane rispetto al totale nazionale (44,1 contro 43,2) (tab. 8.29).

Circa la diffusione sul territorio, il fenomeno appare fortemente concentrato in alcune Regioni. In primo luogo troviamo le Comunità montane della Provincia autonoma di Bolzano che fanno registrare una densità di circa 33 aziende ogni 100 kmq e 274 posti letto, sempre per 100 kmq. Su livelli di diffusione decisamente inferiori, ma comunque ampiamente superiori ai valori medi nazionali e delle ripartizioni di riferimento, troviamo le Comunità montane di Toscana e Umbria. In queste due Regioni questa tipologia di accoglienza è tradizionalmente molto rilevante. In termini numerici le CM della Toscana si attestano su una densità di 123 posti letto per 100 kmq, contro un valore complessivo regionale di 157,4. In Umbria la concentrazione del fenomeno risulta poi addirittura superiore con ben 138,5 posti letto per 100 kmq.

Nelle Comunità montane delle altre Regioni la diffusione del fenomeno si colloca su livelli decisamente inferiori. Elementi positivi di differenziazione regionale emergono invece dalla crescita, tra il 1998 e il 2003, di questa tipologia di offerta turistica. In particolare vanno segnalati i risultati particolarmente positivi delle Comunità montane del Mezzogiorno che, seppure l'importanza di questa tipologia di offerta risulti ancora minore di altre aree del paese, vede incrementare il numero complessivo di posti letto di oltre il 124%. Contribuiscono a tale risultato le Comunità montane di due delle Regioni più importanti dell'area: la Campania, che vede quasi quintuplicare in cinque anni le

dimensioni della propria offerta, e la Sicilia (+408,1%). Buoni risultati si rilevano anche nelle Comunità montane del Friuli Venezia Giulia, della Lombardia e del Piemonte.

I bilanci consuntivi dei Comuni montani al 2003

Premessa

Le analisi che seguono sono state realizzate utilizzando i dati dei certificati del conto di bilancio relativi all'esercizio 2003 (ultimi disponibili per l'universo dei Comuni), che i Comuni, secondo la normativa vigente, compilano e trasmettono annualmente al Ministero dell'interno. Si tratta quindi di dati che riguardano l'universo dei Comuni, integrati solo con le stime di 23 Comuni non rispondenti.

Le elaborazioni dei dati finanziari – accertamenti di entrate e impegni di spese – sono state fatte distinguendo i Comuni in montani e non montani, e comprendendo nei primi, sia i Comuni totalmente montani, sia quelli parzialmente montani. La struttura assunta dall'universo dei Comuni nel 2003 sotto questo profilo è riportata nella tabella 8.30, che, per singola Regione e classe demografica, mostra la numerosità e la popolazione di ciascuna tipologia di Comuni. La popolazione media per Comune, pari a 7.147 abitanti a livello nazionale, scende a 4.716 per i Comuni montani; mentre il 34% dei Comuni montani non raggiungono i 1.000 abitanti, solo il 14% dei non montani stanno sotto tale soglia.

Conto delle entrate secondo la classificazione economica

Le entrate complessive dei Comuni italiani accertate per l'esercizio 2003, al netto delle partite di giro, risultano essere 83.201 milioni di euro, di cui il 36,9% accertate da Comuni montani (tab. 8.31). Se di esse si esamina la composizione secondo la classificazione altimetrica dei Comuni, si notano alcune differenze, poco evidenti per i grandi aggregati, ma più significative se si analizzano le voci che li compongono.

Nei Comuni montani all'ammontare delle entrate accertate hanno contribuito per il 58,4% le entrate correnti, per il 28,1% le entrate in conto capitale e, per il rimanente 13,5% le entrate derivanti da accensione di prestiti (quote percentuali analoghe si registrano, relativamente alle stesse voci, anche nei Comuni non montani). Considerando il dettaglio di alcune delle voci che compongono le entrate si osserva che il peso percentuale delle entrate tributarie sul totale generale della tipologia di Comuni è maggiore nei Comuni non montani (31,4%) rispetto a quelle registrate nei Comuni montani (26,1%), mentre in questi ultimi, rispetto al resto dei Comuni, è maggiore il peso dei trasferimenti correnti (20,7% contro il 14,8% dei Comuni non montani) e tra questi i trasferimenti dalla Regione arrivano quasi al doppio rispetto ai Comuni non montani.

La tabella 8.32 mostra il contributo dei Comuni di ciascuna Regione all'ammontare complessivo delle entrate correnti, mentre nella parte inferiore del prospetto, il contributo di ciascuna tipologia di Comune è distribuito secondo l'ampiezza demografica. Nello stesso prospetto, e con lo stesso dettaglio, i valori assoluti sono stati

messi in rapporto con la popolazione residente al 31 dicembre 2003. L'analisi della distribuzione dei valori pro-capite delle entrate correnti permette di mettere in luce le differenze tra le diverse tipologie di Comuni all'interno di ogni singola Regione e tra Regioni diverse, nonché tra Comuni di diversa ampiezza demografica. Nel 2003 il valore pro-capite medio nazionale delle entrate correnti accertate è pari a 842,97 euro per abitante. Tale valore risulta superato dall'indicatore medio dei Comuni montani (904,85 euro), mentre ad un livello più basso si attestano i Comuni non montani (810,79 euro).

Questo comportamento degli indicatori non sempre si riscontra all'interno delle singole Regioni e tale discordanza si manifesta sia al Nord (Piemonte, Lombardia, Liguria) che al Centro (Toscana) che nel Mezzogiorno (Campania, Puglia e Calabria). Geograficamente quindi non sembra possibile giungere a delle conclusioni univoche, come invece lo è se si esamina la distribuzione dell'indicatore secondo l'ampiezza demografica dei Comuni. In questo caso infatti si riscontra in entrambe le tipologie la classica distribuzione ad U, con valori minimi nella classe 5.000-9.999 abitanti e valori massimi nelle classi inferiore e superiore. In ogni classe tuttavia il valore pro-capite delle entrate correnti dei Comuni montani supera quello del resto dei comuni. Inoltre solo le classi estreme mostrano un valore che supera quello medio nazionale, mentre i Comuni da 1.000 a 19.999 abitanti registrano un valore medio ad esso inferiore.

Conto delle spese secondo la classificazione economica

Gli impegni di spesa assunti dai Comuni nel corso dell'esercizio 2003 raggiungono l'ammontare di 83.645 milioni di euro, cui i Comuni montani concorrono per il 36,6%. La struttura della spesa di tali Comuni rimane contraddistinta dal 53,6% di spese correnti, dal 37,8% di spese in conto capitale e dall'8,6% di rimborsi di prestiti, unica percentuale che supera la quota analoga del resto dei Comuni. Il peso delle spese correnti, per i Comuni montani e non, si attesta su valori simili. La differenza maggiore di peso tra le spese delle due tipologie di Comuni si riscontra per gli investimenti diretti in opere, all'interno delle spese in conto capitale (tab. 8.33).

Nel 2003, la spesa corrente pro-capite a livello nazionale è pari a 778,65 euro (tab. 8.34). Se si considera il valore nazionale secondo la classificazione altimetrica si ha un dato pari a 751,85 euro pro-capite nei Comuni non montani e a 829,55 euro pro-capite nei Comuni montani. Gli indicatori relativi ai Comuni montani del Nord e del Centro si discostano in modo difforme rispetto alla media nazionale, al contrario dei Comuni del Mezzogiorno, in cui, ad eccezione della Sicilia, il valore dell'indicatore resta costantemente al di sotto del valore medio nazionale.

Anche per le spese correnti il comportamento degli indicatori dei Comuni montani e non montani delle singole Regioni è piuttosto eterogeneo. Ciò che invece mostra una certa regolarità è il comportamento degli indicatori costruiti secondo la classe di ampiezza demografica dei Comuni. In particolare è confermata, con riferimento all'indicatore per le entrate, sia la forma della distribuzione, sia la costante superiorità, in ogni classe, dell'indicatore relativo ai Comuni montani rispetto a quello relativo ai Comuni non montani. Anche i minimi e i massimi degli indicatori delle spese coincidono con quelli già visti per le entrate.

Analisi funzionale della spesa

I dati presentati nella figura 8.5 illustrano, per il 2003, la distribuzione degli impegni di spesa le diverse attività comunali.

I Comuni montani impegnano relativamente meno risorse di quelli non montani nel campo sociale (-1,5 punti percentuali), nella gestione del territorio e dell'ambiente (-1,3 punti percentuali) e nel settore della istruzione pubblica (-0,7 punti percentuali). Viceversa le spese impegnate dai Comuni montani sono maggiori nel campo della viabilità, dove rappresentano l'11,2% del totale della spesa corrente rispetto all'8,3% dei Comuni non montani. Le altre funzioni assorbono quote di spesa corrente molto simili per le due tipologie di comuni. In particolare, la spesa destinata alle funzioni generali di amministrazione, che assorbe la quota maggiore degli impegni sia nei Comuni montani che nel resto dei comuni, raggiunge il 32% della spesa corrente nei primi, il 31,8% nei secondi.

Indicatori economico-strutturali

Una misura sintetica dei risultati delle gestioni economico-finanziarie delle amministrazioni comunali si ricava tramite l'elaborazione di alcuni indicatori economico-strutturali. Si tratta di rapporti di composizione nei quali gli aggregati economici utilizzati fanno riferimento agli accertamenti per le entrate e agli impegni per le spese. Di due di loro è stato già trattato in paragrafi precedenti (entrate e spese correnti pro-capite).

Da ultimo si commentano ulteriori indicatori utilizzati.

I Comuni montani mostrano un grado di autonomia impositiva, misurato dal rapporto tra le entrate tributarie e il totale delle entrate correnti, pari a 44,7%, inferiore di 8,7 punti percentuali rispetto all'analogo indicatore dei Comuni non montani e di 5,5 rispetto al valore calcolato a livello nazionale (tab. 8.35).

Un comportamento analogo si riscontra anche per il grado di autonomia finanziaria, calcolato come rapporto tra la somma delle entrate tributarie ed extra-tributarie e il totale delle entrate correnti. Esso varia dal 74,8% dei Comuni non montani al 64,5% dei Comuni montani (71% a livello nazionale). Il complemento a 100 del grado di autonomia finanziaria, misura il peso dei trasferimenti e contributi sulle entrate correnti; i Comuni montani mostrano quindi una dipendenza istituzionale maggiore dei non montani, in particolare la loro dipendenza dai trasferimenti e contributi statali è misurata dal grado di dipendenza erariale che raggiunge il 19,9% mentre gli altri Comuni si attestano al 16,9%.

Il grado di rigidità strutturale indica quanta parte delle entrate correnti è utilizzata per coprire le spese di personale e rimborsare i prestiti contratti; anche per questo indicatore i Comuni montani primeggiano sul resto dei Comuni. A tale risultato probabilmente contribuisce un maggior ricorso al prestito dei Comuni montani, tenuto conto che l'incidenza delle spese di personale assume valori che si attestano attorno alla media nazionale per le tipologie esaminate.

Tab. 8.2 Comuni per grado di montanità, superficie, popolazione e popolazione per località abitata per Regione e ripartizione geografica

Regioni, ripartizioni	n. di Comuni			Superficie, popolazione e densità abitativa							% di popolazione per località abitata 2001		
	Totale	di cui totalmente montani	di cui parzialmente montani	Superficie in ettari	% superficie montana	Popolazione al 31-12-2004	% popolazione montana	Var. % popolazione 2001-04	Abitanti per kmq	Abitanti per kmq (comuni montani)	Centri abitati	Nuclei	Case sparse
Piemonte	1.206	503	27	2.540.246	51,8	4.330.172	15,6	2,7	170,5	51,3	89,3	4,0	6,7
Valle d'Aosta	74	74		326.324	100,0	122.868	100,0	2,8	37,7	37,7	86,5	10,2	3,3
Lombardia	1.546	529	13	2.386.280	43,3	9.393.092	13,4	4,0	393,6	121,8	96,2	1,8	2,0
Trentino-Alto Adige	339	339		1.360.682	100,0	974.613	100,0	3,7	71,6	71,6	85,8	4,3	9,9
Bolzano-Bozen	116	116		739.992	100,0	477.067	100,0	3,0	64,5	64,5	79,8	5,0	15,2
Trento	223	223		620.690	100,0	497.546	100,0	4,3	80,2	80,2	91,6	3,6	4,8
Veneto	581	119	39	1.839.885	32,0	4.699.950	8,7	3,8	255,4	69,5	85,2	5,7	9,0
Friuli-Venezia Giulia	219	84	21	785.839	56,9	1.204.718	14,7	1,8	153,3	39,5	94,5	2,2	3,3
Liguria	235	167	20	542.155	81,5	1.592.309	21,8	1,3	293,7	78,5	93,9	2,4	3,7
Emilia-Romagna	341	95	29	2.211.734	38,5	4.151.369	9,0	4,2	187,7	43,7	86,0	3,7	10,4
Toscana	287	114	43	2.299.351	47,3	3.598.269	14,8	2,9	156,5	48,9	88,7	3,2	8,1
Umbria	92	69	22	845.604	85,8	858.938	64,0	4,0	101,6	75,7	81,0	5,2	13,8
Marche	246	103	21	969.406	59,0	1.518.780	20,7	3,3	156,7	55,0	81,4	4,9	13,7
Lazio	378	175	65	1.723.597	44,2	5.269.972	14,2	3,1	305,8	98,0	90,7	3,0	6,3
Abruzzo	305	200	27	1.076.271	76,6	1.299.272	37,0	2,9	120,7	58,3	83,2	7,2	9,6
Molise	136	111	12	443.768	78,7	321.953	70,2	0,4	72,5	64,8	80,6	7,1	12,3
Campania	551	197	102	1.359.024	56,4	5.788.986	12,0	1,5	426,0	90,5	92,6	2,2	5,2
Puglia	258	26	35	1.935.790	24,8	4.068.167	8,8	1,2	210,2	74,3	95,7	0,6	3,7
Basilicata	131	106	9	999.461	71,3	596.546	66,1	-0,2	59,7	55,4	83,5	4,6	11,9
Calabria	409	218	68	1.508.055	65,7	2.009.268	36,7	-0,1	133,2	74,5	88,5	5,4	6,1
Sicilia (a)	390	102	83	2.571.140	36,7	5.013.081	12,8	0,9	195,0	68,1	95,8	1,3	2,9
Sardegna	377	215	19	2.408.989	74,5	1.650.052	50,7	1,1	68,5	46,6	94,2	1,6	4,2
Nord-ovest	3.061	1.273	60	5.795.005	53,8	15.438.441	15,6	3,3	266,4	77,1	93,9	2,5	3,5
Nord-est	1.480	637	89	6.198.140	52,4	11.030.650	17,5	3,7	178,0	59,5	86,6	4,4	9,0
Centro	1.003	461	151	5.837.958	53,9	11.245.959	19,0	3,1	192,6	68,1	88,1	3,5	8,4
Mezzogiorno	2.557	1.175	355	12.302.498	55,8	20.747.325	21,0	1,1	168,6	63,7	92,7	2,4	4,9
ITALIA	**8.101**	**3.546**	**655**	**30.133.601**	**54,3**	**58.462.375**	**18,6**	**2,6**	**194,0**	**66,2**	**91,0**	**3,0**	**6,0**

Fonte: ISTAT e rielaborazioni ISTAT su dati UNCEM

Note: (a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale

Tab. 8.3 **Caratteristiche altimetriche e di utilizzo del territorio nazionale per Regione e ripartizione geografica.**

Regioni, ripartizioni	Superficie per zona altimetrica (%)			Popolazione per zona altimetrica (%)			Utilizzo del territorio (%)		
	Montagna	Collina	Pianura	Montagna	Collina	Pianura	Superficie agricola utilizzata	Superficie a prati permanenti e pascoli	Superficie a boschi
Piemonte	43,3	30,3	26,4	11,5	30,6	57,9	42,1	15,5	11,1
Valle d'Aosta	100,0	-	-	100,0	-	-	21,8	21,3	13,4
Lombardia	40,5	12,4	47,0	10,9	20,6	68,5	43,6	11,6	8,6
Trentino-Alto Adige	100,0	-	-	100,0	-	-	30,5	26,5	44,2
Bolzano-Bozen	100,0	-	-	100,0	-	-	36,1	32,5	39,5
Trento	100,0	-	-	100,0	-	-	23,7	19,4	49,7
Veneto	29,1	14,5	56,4	7,4	16,5	76,1	46,3	8,8	11,0
Friuli-Venezia Giulia	42,5	19,3	38,1	5,8	36,3	57,9	30,3	5,2	13,2
Liguria	65,1	34,9	-	51,3	48,7	0,0	11,9	6,5	17,0
Emilia-Romagna	25,1	27,1	47,8	4,6	27,3	68,1	50,4	5,1	9,0
Toscana	25,1	66,5	8,4	13,9	66,3	19,9	37,3	5,8	28,0
Umbria	29,3	70,7	-	16,2	83,8	-	43,4	9,8	27,3
Marche	31,2	68,8	-	7,5	92,5	-	52,3	6,7	13,9
Lazio	26,1	53,9	20,0	5,8	35,1	59,1	42,0	13,2	15,2
Abruzzo	65,3	34,7	-	28,9	71,1	-	40,1	15,5	15,9
Molise	55,3	44,7	-	50,2	49,8	-	48,4	8,5	12,4
Campania	34,6	50,8	14,7	6,5	57,4	36,2	43,3	8,3	15,8
Puglia	1,5	45,3	53,2	0,3	26,9	72,8	64,6	4,7	4,0
Basilicata	46,8	45,1	8,0	46,1	42,0	11,9	53,9	14,8	13,2
Calabria	41,8	49,2	9,0	23,2	62,4	14,4	37,0	9,3	19,0
Sicilia (a)	24,4	61,4	14,2	13,1	48,1	38,8	49,8	9,2	4,7
Sardegna	13,6	67,9	18,5	3,9	47,4	48,8	42,4	21,8	21,6
Nord-ovest	47,4	21,7	31,0	15,9	26,2	57,9	38,7	13,4	10,8
Nord-est	45,0	16,4	38,6	14,3	21,3	64,4	42,3	10,9	17,8
Centro	27,0	63,8	9,2	9,4	56,5	34,0	42,1	8,7	21,8
Mezzogiorno	28,5	53,2	18,3	11,5	49,1	39,4	47,8	11,8	12,8
ITALIA	**35,2**	**41,6**	**23,2**	**12,8**	**39,2**	**48,0**	**43,8**	**11,3**	**15,2**

Fonte: ISTAT

Note: (a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

Tab. 8.4 Composizione delle Comunità montane, superficie, popolazione e popolazione per località abitata per Regione e ripartizione geografica

Regioni, ripartizioni	N. di Comunità montane	Comuni appartenenti a Comunità montane					Superficie, popolazione e densità abitativa				% di popolazione per località abitata 2001		
		Montani	Parzial. montani	Non montani	Totale	di cui capoluogo	Superficie in ettari	Popolazione al 31-12-2004	Var. % popolazione 2001-04	Abitanti per kmq	Centri abitati	Nuclei	Case spars
Piemonte	48	503	22	29	554		1.393.086	825.840	1,6	59,3	79,7	8,9	11
Valle d'Aosta	8	73			73		324.186	88.598	3,6	27,3	81,8	13,9	4
Lombardia	30	527	2	29	558		1.040.445	1.225.203	3,0	117,8	92,8	4,7	2
Trentino-Alto Adige	19	339			339	2	1.360.682	974.613	3,7	71,6	85,8	4,3	9
Bolzano-Bozen	8	116			116	1	739.992	477.067	3,0	64,5	79,8	5,0	15
Trento	11	223			223	1	620.690	497.546	4,3	80,2	91,6	3,6	4
Veneto	19	119	39	13	171	1	668.118	726.902	2,9	108,8	84,5	8,5	7
Friuli-Venezia Giulia	6	84	21	1	106	2	484.613	513.745	0,2	106,0	95,3	2,3	2
Liguria	19	167	17	14	198		463.521	501.345	2,1	108,2	86,4	6,5	7
Emilia-Romagna	18	95	21	11	127		940.208	476.461	3,4	50,7	68,0	11,8	20
Toscana	20	112	26	5	143	1	1.194.276	778.609	2,0	65,2	83,1	5,3	11
Umbria	9	68	20	1	89		753.045	538.279	3,4	71,5	74,8	7,0	18
Marche	13	103	19		-		605.579	355.253	2,4	58,7	72,1	9,1	18
Lazio	22	174	57	13	244		890.851	992.092	4,0	111,4	76,9	7,7	15
Abruzzo	19	200	24		224		821.825	437.126	0,8	53,2	80,8	9,3	9
Molise	10	110	11	4	125		380.233	183.506	-0,8	48,3	76,9	10,3	12
Campania	27	197	98	69	364		1.002.614	1.258.736	1,0	125,5	78,5	6,0	15
Puglia	6	26	29	8	63		679.728	554.053	-0,1	81,5	93,5	1,1	5
Basilicata	14	105	9		-		745.359	349.587	-0,8	46,9	79,7	6,3	14
Calabria	26	218	64	4	286		1.132.970	952.441	-0,7	84,1	84,4	7,4	8
Sicilia (a)	9	102	83		185	4	1.318.200	2.008.269	-0,3	152,3	95,6	1,5	2
Sardegna	25	215	19	1	235	1	1.869.516	869.494	0,8	46,5	93,8	2,1	4
Nord-ovest	105	1.270	41	72	1.383		3.221.238	2.640.986	2,4	82,0	87,1	6,7	6
Nord-est	62	637	81	25	743	5	3.453.621	2.691.721	2,7	77,9	84,2	6,4	9
Centro	64	457	122	19	598	1	3.443.751	2.664.233	3,1	77,4	77,7	7,0	15
Mezzogiorno	136	1.173	337	86	1.596	5	7.950.445	6.613.212	0,1	83,2	88,0	4,3	7
ITALIA	367	3.537	581	202	4.320	11	18.069.055	14.610.152	1,5	80,9	85,3	5,6	9

Fonte: ISTAT e elaborazioni ISTAT su dati UNCEM

Note: (a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza

Tab. 8.5 **Caratteristiche altimetriche e di utilizzo del territorio nelle Comunità montane per Regione e ripartizione geografica.**

Regioni, ripartizioni	Superficie per zona altimetrica (%)			Popolazione per zona altimetrica (%)			Utilizzo del territorio (%)		
	Montagna	Collina	Pianura	Montagna	Collina	Pianura	Superficie agricola utilizzata	Superficie a prati permanenti e pascoli	Superficie a boschi
Piemonte	78,4	20,3	1,3	56,0	41,2	2,8	27,6	21,3	15,5
Valle d'Aosta	100,0	-	-	100,0	-	-	21,6	21,2	13,4
Lombardia	91,9	8,1	-	75,1	24,9	-	23,2	19,6	17,5
Trentino-Alto Adige	100,0	-	-	100,0	-	-	30,5	26,5	44,2
Bolzano-Bozen	100,0	-	-	100,0	-	-	36,1	32,5	39,5
Trento	100,0	-	-	100,0	-	-	23,7	19,4	49,7
Veneto	80,2	19,2	0,6	47,9	50,7	1,4	22,4	17,5	26,9
Friuli-Venezia Giulia	69,0	24,8	6,2	13,8	71,2	15,0	13,8	7,1	20,1
Liguria	70,8	29,2	0,0	40,0	60,0	0,0	11,6	7,2	18,3
Emilia-Romagna	59,1	40,0	0,9	40,3	53,7	6,0	29,2	9,2	19,0
Toscana	43,6	52,9	3,6	35,3	44,7	20,1	31,5	7,9	32,3
Umbria	29,4	70,6	-	15,9	84,1	-	43,7	10,1	28,0
Marche	49,9	50,1	-	32,0	68,0	-	44,4	10,1	20,5
Lazio	47,9	48,7	3,3	26,1	65,8	8,1	38,3	19,1	20,5
Abruzzo	79,1	20,9	-	64,1	35,9	-	35,6	18,1	19,7
Molise	63,1	36,9	-	60,2	39,8	-	45,3	9,7	13,9
Campania	46,6	51,1	2,3	29,2	66,0	4,9	44,6	10,9	20,0
Puglia	4,2	85,4	10,4	2,2	80,4	17,4	65,3	9,6	8,9
Basilicata	60,5	39,5	-	59,2	40,8	-	49,6	16,8	16,1
Calabria	54,9	43,3	1,8	45,4	52,3	2,3	33,4	11,0	23,7
Sicilia (a)	46,6	51,8	1,6	30,8	35,3	33,9	49,0	14,3	7,4
Sardegna	17,6	76,1	6,3	7,4	75,5	17,1	39,4	24,4	26,0
Nord-ovest	83,8	15,6	0,6	63,3	35,8	0,9	23,3	18,7	16,3
Nord-est	80,7	18,1	1,2	58,9	36,8	4,3	26,2	17,3	30,6
Centro	42,7	55,2	2,1	27,5	63,6	8,9	38,2	11,7	26,3
Mezzogiorno	42,8	54,0	3,2	31,6	53,1	15,3	43,8	15,8	18,2
ITALIA	**57,3**	**40,5**	**2,1**	**41,6**	**48,9**	**9,5**	**35,7**	**15,8**	**21,8**

Fonte: ISTAT

Note: (a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

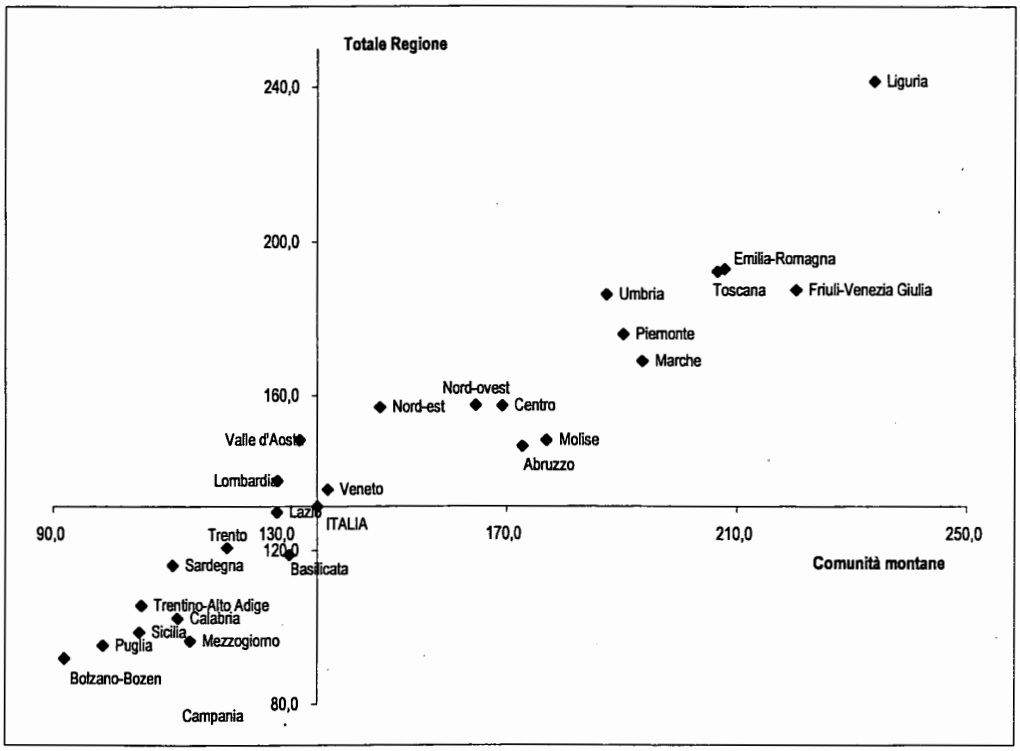
Tab. 8.6 **Escursione dei valori di densità abitativa delle Comunità montane per Regione. Anno 2004**

Regioni, ripartizioni	Abitanti per kmq	
	Valore minimo	Valore massimo
Piemonte	13	408
Valle d'Aosta	10	59
Lombardia	27	550
Trentino-Alto Adige	24	1.858
Bolzano-Bozen	24	1.858
Trento	24	253
Veneto	25	357
Friuli-Venezia Giulia	30	1.135
Liguria	19	378
Emilia-Romagna	19	315
Toscana	21	292
Umbria	15	132
Marche	20	102
Lazio	18	468
Abruzzo	16	105
Molise	33	71
Campania	39	949
Puglia	32	148
Basilicata	18	79
Calabria	46	310
Sicilia (a)	61	230
Sardegna	22	163
Nord-ovest	10	550
Nord-est	19	1.858
Centro	15	468
Mezzogiorno	16	949
ITALIA	10	1.858

Fonte: ISTAT - Movimento anagrafico dei Comuni

Note: (a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

Fig. 8.1 Indice di vecchiaia delle Comunità montane e nel complesso della Regione. Anno 2001



Fonte: ISTAT - 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Tab. 8.7 Indice di vecchiaia per Regione e ripartizione geografica. Anno 2001

Regioni, ripartizioni	Comunità montane	Comuni montani non appartenenti a CM	Comuni non montani	Totale Regione
Piemonte	190,3	187,5	172,2	175,9
Valle d'Aosta	133,7	191,9		148,6
Lombardia	129,6	156,9	138,7	138,1
Trentino-Alto Adige	105,5			105,6
Bolzano-Bozen	92,0			92,0
Trento	120,7			120,7
Veneto	138,6		135,1	135,7
Friuli-Venezia Giulia	220,4		164,8	187,5
Liguria	233,8	268,1	242,7	241,6
Emilia-Romagna	207,8	244,7	182,7	192,9
Toscana	206,5	184,5	189,2	192,3
Umbria	187,4	184,3		186,3
Marche	193,5	160,7	161,7	168,9
Lazio	129,5	143,7	103,4	129,9
Abruzzo	172,8	143,8	132,0	146,9
Molise	176,9	118,6	106,2	148,4
Campania	110,7	79,2	68,1	76,9
Puglia	98,8	70,3	98,0	95,2
Basilicata	131,7	111,1	97,3	118,9
Calabria	112,0	98,0	92,6	102,3
Sicilia (a)	105,1		94,4	98,7
Sardegna	111,1		122,1	116,1
Nord-ovest	164,6	183,8	154,9	157,6
Nord-est	147,7	244,7	155,5	157,0
Centro	169,2	152,0	154,9	157,3
Mezzogiorno	114,2	90,6	88,5	96,5
ITALIA	**136,7**	**146,3**	**127,0**	**131,4**

Fonte: ISTAT - 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Note: (a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

Tab. 8.8 **Indice di dipendenza per Regione e ripartizione geografica. Anno 2001**

Regioni, ripartizioni	Comunità montane	Comuni montani non appartenenti a CM	Comuni non montani	Totale Regione
Piemonte	52,9	51,5	49,2	49,9
Valle d'Aosta	45,7	51,5		47,3
Lombardia	47,0	50,2	45,3	45,7
Trentino-Alto Adige	49,4			49,4
Bolzano-Bozen	48,9			48,9
Trento	49,8			49,8
Veneto	49,2		46,0	46,5
Friuli-Venezia Giulia	52,9		46,1	49,0
Liguria	56,0	60,3	56,6	56,7
Emilia-Romagna	56,2	53,5	50,6	51,6
Toscana	54,7	50,7	51,2	51,9
Umbria	55,4	51,4		53,9
Marche	58,0	52,4	51,7	53,2
Lazio	50,2	46,6	44,4	46,7
Abruzzo	58,3	47,2	50,0	52,4
Molise	61,7	46,4	46,8	55,0
Campania	54,7	48,7	47,1	48,8
Puglia	51,9	48,3	47,7	48,4
Basilicata	56,1	43,8	47,8	52,1
Calabria	53,0	48,9	49,4	51,0
Sicilia (a)	52,1		51,3	51,6
Sardegna	43,9		41,5	42,8
Nord-ovest	50,5	52,6	47,2	48,0
Nord-est	51,2	53,5	47,8	48,9
Centro	53,6	47,6	49,3	49,7
Mezzogiorno	52,4	47,9	48,2	49,5
ITALIA	**52,0**	**48,6**	**47,9**	**49,0**

Fonte: ISTAT - 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Note: (a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

Tab. 8.9 **Anziani per bambino per Regione e ripartizione geografica. Anno 2001**

Regioni, ripartizioni	Comunità montane	Comuni montani non appartenenti a CM	Comuni non montani	Totale Regione
Piemonte	4,8	4,6	4,3	4,4
Valle d'Aosta	3,1	4,8		3,5
Lombardia	3,2	3,9	3,4	3,4
Trentino-Alto Adige	2,6			2,6
Bolzano-Bozen	2,2			2,2
Trento	2,9			2,9
Veneto	3,4		3,3	3,3
Friuli-Venezia Giulia	5,5		4,0	4,6
Liguria	5,9	6,7	6,2	6,1
Emilia-Romagna	5,1	5,7	4,4	4,6
Toscana	5,3	4,7	4,7	4,8
Umbria	4,9	4,7		4,8
Marche	5,1	4,2	4,1	4,3
Lazio	3,6	3,6	2,7	3,4
Abruzzo	4,8	3,9	3,5	4,0
Molise	5,0	3,4	2,8	4,2
Campania	3,1	2,1	1,8	2,1
Puglia	2,7	1,8	2,7	2,6
Basilicata	3,7	3,2	2,6	3,3
Calabria	3,2	2,7	2,6	2,9
Sicilia (a)	3,0		2,6	2,7
Sardegna	3,1		3,5	3,3
Nord-ovest	4,1	4,6	3,8	3,9
Nord-est	3,6	5,7	3,8	3,8
Centro	4,5	3,8	3,9	4,0
Mezzogiorno	3,2	2,4	2,4	2,6
ITALIA	**3,6**	**3,7**	**3,2**	**3,4**

Fonte: ISTAT - 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Note: (a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

tab. 8.10 **Tasso di disoccupazione per Regione e ripartizione geografica. Anno 2001**

Regioni, ripartizioni	Comunità montane	Comuni montani non appartenenti a CM	Comuni non montani	Totale Regione
Piemonte	5,2	5,9	6,6	6,3
Valle d'Aosta	5,3	5,5		5,4
Lombardia	4,4	4,8	4,8	4,7
Trentino-Alto Adige	3,1			3,1
Bolzano-Bozen	2,3			2,3
Trento	3,9			3,9
Veneto	3,5		4,2	4,1
Friuli-Venezia Giulia	5,7		4,4	4,9
Liguria	8,0	8,9	8,7	8,5
Emilia-Romagna	3,7	4,1	4,3	4,2
Toscana	6,0	6,9	6,5	6,4
Umbria	6,1	7,8		6,7
Marche	4,8	7,9	5,7	5,5
Lazio	15,8	11,4	14,6	12,9
Abruzzo	11,0	10,0	10,1	10,4
Molise	13,3	14,8	13,7	13,7
Campania	19,2	26,9	29,3	26,9
Puglia	18,3	19,3	20,5	20,1
Basilicata	18,5	15,8	19,1	18,3
Calabria	23,6	24,8	25,5	24,5
Sicilia (a)	26,2		26,7	26,5
Sardegna	21,6		21,7	21,7
Nord-ovest	5,3	5,8	5,6	5,5
Nord-est	3,8	4,1	4,3	4,1
Centro	9,2	10,4	8,5	9,3
Mezzogiorno	21,4	19,9	24,4	23,2
ITALIA	12,5	11,0	11,3	11,6

Fonte: ISTAT - 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Note: (a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

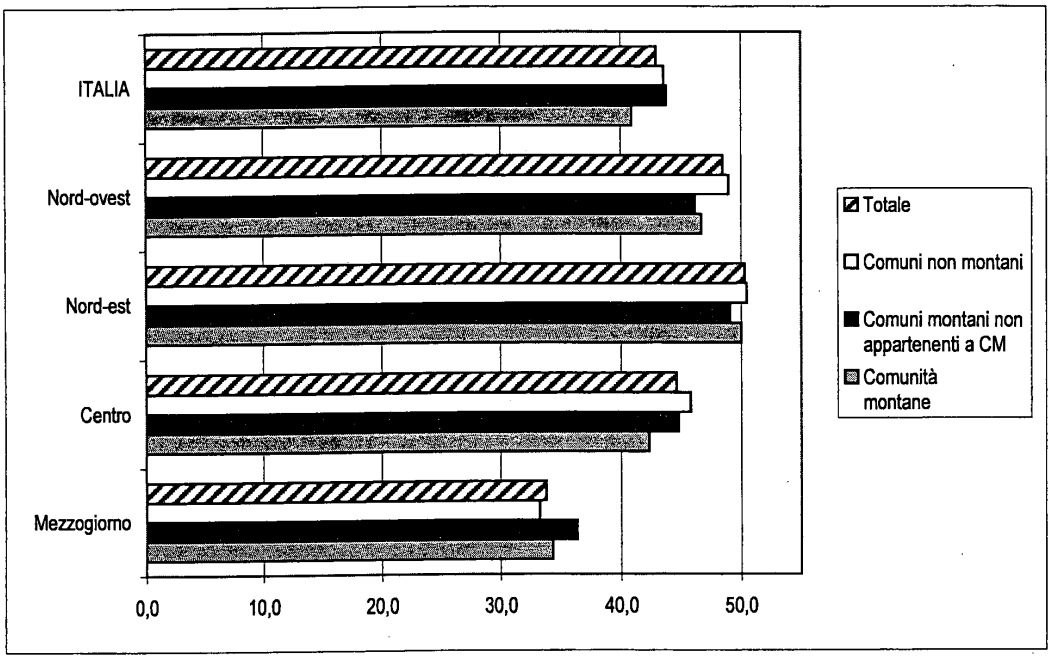
Tab. 8.11 **Tasso di occupazione per Regione e ripartizione geografica. Anno 2001**

Regioni, ripartizioni	Comunità montane	Comuni montani non appartenenti a CM	Comuni non montani	Totale Regione
Piemonte	46,6	47,0	47,5	47,3
Valle d'Aosta	52,9	47,1		51,2
Lombardia	48,9	48,2	50,7	50,4
Trentino-Alto Adige	53,1			53,1
Bolzano-Bozen	56,1			56,1
Trento	50,3			50,3
Veneto	50,3		50,4	50,4
Friuli-Venezia Giulia	45,1		49,0	47,3
Liguria	40,9	40,1	40,8	40,8
Emilia-Romagna	49,0	49,1	50,9	50,5
Toscana	45,0	45,5	46,8	46,2
Umbria	44,0	44,2		44,1
Marche	46,1	43,3	48,0	47,4
Lazio	37,7	44,8	42,1	42,8
Abruzzo	39,1	43,8	42,7	41,6
Molise	36,9	41,7	40,6	38,7
Campania	35,2	32,0	31,0	32,0
Puglia	35,5	35,7	34,8	35,0
Basilicata	35,8	40,2	38,3	37,1
Calabria	31,9	33,4	32,2	32,2
Sicilia (a)	32,0		31,2	31,5
Sardegna	36,7		37,4	37,0
Nord-ovest	46,7	46,2	49,0	48,5
Nord-est	50,0	49,1	50,5	50,3
Centro	42,3	44,8	45,8	44,6
Mezzogiorno	34,3	36,3	33,3	33,8
ITALIA	40,9	43,8	43,6	42,9

Fonte: ISTAT - 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Note: (a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

Fig. 8.2 **Tasso di occupazione per Regione e ripartizione geografica. Anno 2001**



Fonte: Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Tab. 8.12 Tasso di attività per Regione e ripartizione geografica. Anno 2001

Regioni, ripartizioni	Comunità montane	Comuni montani non appartenenti a CM	Comuni non montani	Totale Regione
Piemonte	49,1	50,0	50,9	50,5
Valle d'Aosta	55,9	49,8		54,1
Lombardia	51,1	50,6	53,2	52,9
Trentino-Alto Adige	54,8			54,8
Bolzano-Bozen	57,4			57,4
Trento	52,4			52,4
Veneto	52,1		52,6	52,5
Friuli-Venezia Giulia	47,8		51,2	49,7
Liguria	44,5	44,0	44,6	44,5
Emilia-Romagna	50,9	51,2	53,2	52,7
Toscana	47,9	48,8	50,0	49,4
Umbria	46,9	48,0		47,3
Marche	48,4	47,0	50,9	50,2
Lazio	44,7	50,5	49,3	49,1
Abruzzo	43,9	48,7	47,5	46,4
Molise	42,6	49,0	47,0	44,9
Campania	43,5	43,7	43,9	43,8
Puglia	43,4	44,2	43,7	43,7
Basilicata	44,0	47,7	47,3	45,4
Calabria	41,7	44,5	43,2	42,7
Sicilia (a)	43,3		42,6	42,9
Sardegna	46,9		47,8	47,3
Nord-ovest	49,3	49,0	51,8	51,3
Nord-est	52,0	51,2	52,7	52,5
Centro	46,6	50,0	50,0	49,2
Mezzogiorno	43,7	45,3	44,0	44,0
ITALIA	**46,8**	**49,2**	**49,2**	**48,6**

Fonte: ISTAT - 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Note: (a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e

Tab. 8.13 **Percentuale di analfabeti per Regione e ripartizione geografica. Anno 2001**

Regioni, ripartizioni	Comunità montane	Comuni montani non appartenenti a CM	Comuni non montani	Totale Regione
Piemonte	0,5	0,7	0,8	0,7
Valle d'Aosta	0,4	0,7		0,5
Lombardia	0,4	0,5	0,5	0,5
Trentino-Alto Adige	0,3			0,3
Bolzano-Bozen	0,3			0,3
Trento	0,3			0,3
Veneto	0,4		0,6	0,5
Friuli-Venezia Giulia	0,3		0,4	0,3
Liguria	0,6	0,8	0,6	0,6
Emilia-Romagna	0,9	0,5	0,7	0,7
Toscana	0,8	0,8	0,8	0,8
Umbria	1,3	0,7		1,1
Marche	1,1	0,9	0,8	0,9
Lazio	1,7	0,6	1,0	0,9
Abruzzo	2,2	0,8	1,8	1,8
Molise	3,3	0,9	1,7	2,5
Campania	4,1	2,6	2,4	2,8
Puglia	3,1	2,4	2,7	2,7
Basilicata	5,2	2,4	2,7	4,2
Calabria	5,7	3,0	4,2	4,7
Sicilia (a)	2,6		3,0	2,8
Sardegna	2,1		1,8	1,9
Nord-ovest	0,5	0,6	0,6	0,6
Nord-est	0,4	0,5	0,6	0,6
Centro	1,3	0,6	0,9	0,9
Mezzogiorno	3,4	2,3	2,6	2,9
ITALIA	2,0	0,9	1,3	1,5

Fonte: ISTAT - 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Note: (a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

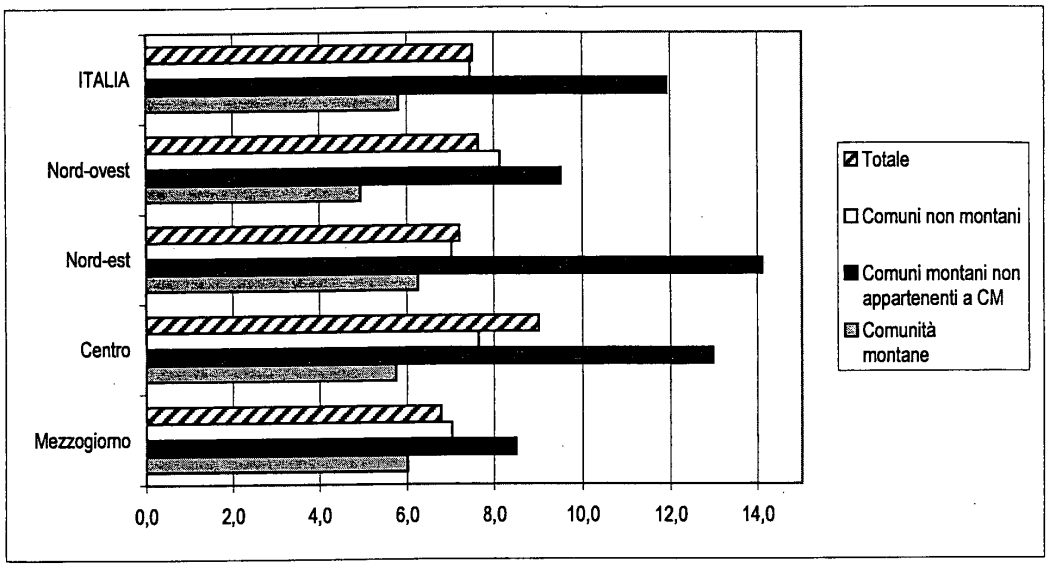
Tab. 8.14 **Percentuale di diplomati per Regione e ripartizione geografica. Anno 2001**

Regioni, ripartizioni	Comunità montane	Comuni montani non appartenenti a CM	Comuni non montani	Totale Regione
Piemonte	22,9	26,2	25,7	25,2
Valle d'Aosta	25,0	25,4		25,1
Lombardia	23,7	27,7	27,3	26,9
Trentino-Alto Adige	26,2			26,2
Bolzano-Bozen	22,9			22,9
Trento	29,4			29,4
Veneto	25,8		25,9	25,9
Friuli-Venezia Giulia	28,6		28,3	28,4
Liguria	25,2	27,2	29,6	28,0
Emilia-Romagna	23,7	28,4	26,9	26,7
Toscana	23,8	27,0	25,5	25,4
Umbria	27,1	30,6		28,4
Marche	24,1	31,8	26,8	26,3
Lazio	25,8	33,7	29,0	31,1
Abruzzo	24,2	33,7	27,9	27,3
Molise	21,1	34,3	26,8	25,2
Campania	22,9	25,2	24,1	23,9
Puglia	21,4	20,3	23,1	22,6
Basilicata	23,4	33,1	28,6	26,1
Calabria	23,3	30,1	25,9	25,2
Sicilia (a)	23,0		22,5	22,7
Sardegna	21,0		24,1	22,4
Nord-ovest	23,7	27,2	27,1	26,5
Nord-est	26,1	28,4	26,5	26,5
Centro	25,2	32,6	26,8	28,4
Mezzogiorno	22,7	27,0	23,9	23,7
ITALIA	**24,0**	**30,7**	**25,8**	**25,9**

Fonte: ISTAT - 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Note: (a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

Fig. 8.3 **Percentuale di laureati per ripartizione geografica. Anno 2001**



Fonte: ISTAT - 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

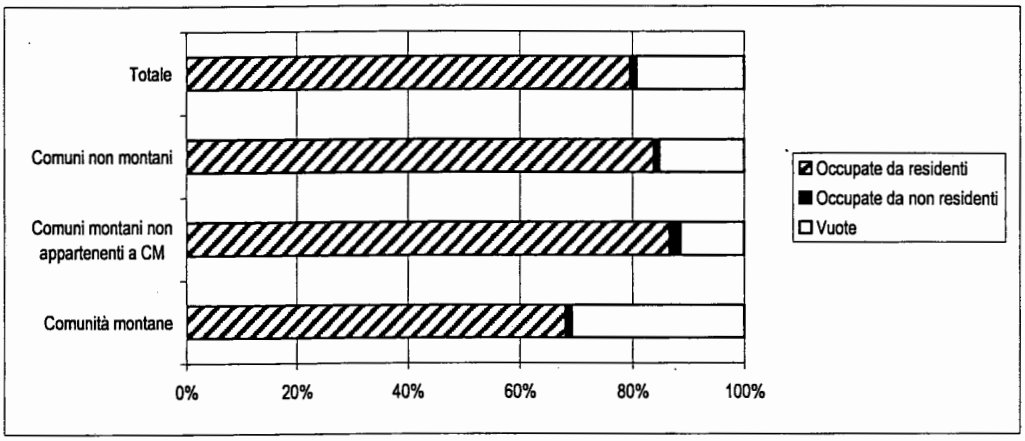
Tab. 8.15 Percentuale di laureati per Regione e ripartizione geografica. Anno 2001

Regioni, ripartizioni	Comunità montane	Comuni montani non appartenenti a CM	Comuni non montani	Totale Regione
Piemonte	4,8	7,3	7,3	6,8
Valle d'Aosta	5,4	9,4		6,5
Lombardia	4,7	10,1	8,2	7,8
Trentino-Alto Adige	6,7			6,7
Bolzano-Bozen	6,4			6,4
Trento	7,0			7,0
Veneto	5,5		6,7	6,5
Friuli-Venezia Giulia	7,8		6,8	7,3
Liguria	5,6	9,6	10,0	8,6
Emilia-Romagna	4,8	14,1	7,5	8,1
Toscana	5,6	7,8	8,2	7,6
Umbria	6,1	11,5		8,1
Marche	6,2	9,9	7,9	7,6
Lazio	5,5	14,1	6,4	10,6
Abruzzo	5,4	12,7	8,0	7,7
Molise	4,8	11,6	7,6	6,9
Campania	5,5	6,9	7,5	7,0
Puglia	5,2	5,6	6,5	6,2
Basilicata	5,3	11,1	7,3	6,6
Calabria	6,1	9,7	7,6	7,2
Sicilia (a)	7,4		6,3	6,7
Sardegna	4,7		8,0	6,2
Nord-ovest	4,9	9,5	8,1	7,6
Nord-est	6,3	14,1	7,0	7,2
Centro	5,7	13,0	7,6	9,0
Mezzogiorno	6,0	8,5	7,0	6,8
ITALIA	5,8	11,9	7,5	7,5

Fonte: ISTAT - 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Note: (a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

Fig. 8.4 Percentuale di abitazioni occupate da residenti, da non residenti e vuote per tipologia di appartenenza dei Comuni. Anno 2001



Fonte: ISTAT - 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Tab. 8.16 **Percentuale di abitazioni occupate da residenti, da non residenti e vuote nelle Comunità montane per Regione e ripartizione geografica. Anno 2001**

Regioni, ripartizioni	% Abitazioni occupate da residenti	% Abitazioni occupate da non residenti	% Abitazioni vuote
Piemonte	58,1	1,1	40,8
Valle d'Aosta	44,9	0,9	54,2
Lombardia	64,1	1,1	34,8
Trentino-Alto Adige	74,4	1,3	24,3
Bolzano-Bozen	86,9	1,2	11,9
Trento	65,9	1,4	32,7
Veneto	69,8	0,9	29,4
Friuli-Venezia Giulia	82,1	1,9	16,0
Liguria	58,2	1,1	40,7
Emilia-Romagna	62,7	1,2	36,1
Toscana	72,9	1,3	25,7
Umbria	82,0	1,3	16,7
Marche	73,2	2,0	24,8
Lazio	69,6	1,3	29,1
Abruzzo	59,1	0,7	40,1
Molise	65,5	0,7	33,8
Campania	74,8	0,7	24,5
Puglia	70,5	0,7	28,8
Basilicata	72,3	0,5	27,2
Calabria	59,9	0,9	39,2
Sicilia (a)	71,7	1,4	26,9
Sardegna	68,8	1,3	29,9
Nord-ovest	59,9	1,1	39,0
Nord-est	72,1	1,3	26,6
Centro	73,3	1,4	25,3
Mezzogiorno	68,6	1,0	30,4
ITALIA	68,1	1,1	30,8

Fonte: ISTAT - 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Note: (a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

Tab. 8.17 **Percentuale di abitazioni occupate da residenti, da non residenti e vuote nei Comuni montani non appartenenti a CM per Regione e ripartizione geografica. Anno 2001**

Regioni, ripartizioni	% Abitazioni occupate da residenti	% Abitazioni occupate da non residenti	% Abitazioni vuote
Piemonte	91,4	0,9	7,7
Valle d'Aosta	94,4	0,7	4,8
Lombardia	91,2	1,2	7,6
Trentino-Alto Adige			
Bolzano-Bozen			
Trento			
Veneto			
Friuli-Venezia Giulia			
Liguria	77,3	0,9	21,9
Emilia-Romagna	89,5	3,6	6,9
Toscana	84,5	0,8	14,7
Umbria	87,9	3,6	8,6
Marche	94,4	0,5	5,1
Lazio	87,9	2,1	10,0
Abruzzo	82,6	4,5	12,9
Molise	86,3	1,6	12,1
Campania	91,4	0,3	8,3
Puglia	75,4	0,6	23,9
Basilicata	88,6	1,8	9,6
Calabria	78,0	1,0	21,0
Sicilia (a)			
Sardegna			
Nord-ovest	87,7	1,0	11,3
Nord-est	89,5	3,6	6,9
Centro	87,5	2,0	10,4
Mezzogiorno	80,8	1,3	17,9
ITALIA	**86,6**	**2,0**	**11,5**

Fonte: ISTAT - 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Note: (a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

Tab. 8.18 **Percentuale di abitazioni occupate da residenti, da non residenti e vuote nei Comuni non montani e non appartenenti a CM per Regione e ripartizione geografica. Anno 2001**

Regioni, ripartizioni	% Abitazioni occupate da residenti	% Abitazioni occupate da non residenti	% Abitazioni vuote
Piemonte	89,5	1,3	9,2
Valle d'Aosta			
Lombardia	92,8	1,1	6,1
Trentino-Alto Adige			
Bolzano-Bozen			
Trento			
Veneto	87,7	1,0	11,3
Friuli-Venezia Giulia	81,9	1,1	17,1
Liguria	80,0	1,0	19,0
Emilia-Romagna	86,4	1,2	12,4
Toscana	85,9	1,7	12,4
Umbria			
Marche	83,7	1,1	15,2
Lazio	74,2	1,0	24,8
Abruzzo	76,4	1,2	22,3
Molise	63,9	0,5	35,6
Campania	87,7	0,6	11,7
Puglia	75,1	0,6	24,4
Basilicata	77,9	0,4	21,6
Calabria	64,1	0,7	35,2
Sicilia (a)	68,5	0,8	30,7
Sardegna	78,4	2,0	19,6
Nord-ovest	90,6	1,1	8,3
Nord-est	86,6	1,1	12,3
Centro	81,9	1,3	16,7
Mezzogiorno	76,2	0,8	23,0
ITALIA	83,7	1,0	15,3

Fonte: ISTAT - 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Note: (a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

Tab. 8.19 **Percentuale di abitazioni occupate da residenti, da non residenti e vuote in totale per Regione e ripartizione geografica. Anno 2001**

Regioni, ripartizioni	% Abitazioni occupate da residenti	% Abitazioni occupate da non residenti	% Abitazioni vuote
Piemonte	80,8	1,2	17,9
Valle d'Aosta	52,8	0,8	46,4
Lombardia	87,7	1,1	11,2
Trentino-Alto Adige	74,0	1,4	24,6
Bolzano-Bozen	86,9	1,2	11,9
Trento	65,9	1,4	32,7
Veneto	84,2	1,0	14,8
Friuli-Venezia Giulia	82,0	1,4	16,6
Liguria	71,3	1,0	27,6
Emilia-Romagna	83,1	1,5	15,4
Toscana	82,5	1,5	16,0
Umbria	84,1	2,1	13,8
Marche	81,2	1,3	17,4
Lazio	80,5	1,6	17,8
Abruzzo	69,8	1,3	28,9
Molise	68,7	0,8	30,5
Campania	84,4	0,7	15,0
Puglia	74,4	0,6	25,0
Basilicata	75,4	0,6	24,0
Calabria	63,4	0,8	35,7
Sicilia (a)	69,8	1,1	29,2
Sardegna	74,7	1,7	23,6
Nord-ovest	83,0	1,1	15,9
Nord-est	83,4	1,3	15,3
Centro	81,5	1,6	16,9
Mezzogiorno	73,8	0,9	25,3
ITALIA	**79,5**	**1,2**	**19,3**

Fonte: ISTAT - 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Note: (a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

Tab. 8.20 Unità locali, addetti e dimensione media delle unità locali per Regione. Anno 2001

Regioni, ripartizioni	Comunità montane			Comuni montani non appartenenti a CM			Totale montagna			Italia		
	Unità locali	Addetti	Dimensione media delle UL	Unità locali	Addetti	Dimensione media delle UL	Unità locali	Addetti	Dimensione media delle UL	Unità locali	Addetti	Dimensione media delle UL
Piemonte	72.154	251.166	3,48	8.619	34.528	4,01	80.773	285.694	3,54	387.099	1.659.833	4,29
Valle d'Aosta	9.807	33.668	3,43	4.100	17.435	4,25	13.907	51.103	3,67	13.907	51.103	3,67
Lombardia	102.509	390.539	3,81	33.945	153.941	4,54	136.454	544.480	3,99	858.734	3.898.084	4,54
Trentino-Alto Adige	99.634	403.098	4,05				99.634	403.098	4,05	99.634	403.098	4,05
Bolzano-Bozen	51.207	207.380	4,05				51.207	207.380	4,05	51.207	207.380	4,05
Trento	48.427	195.718	4,04				48.427	195.718	4,04	48.427	195.718	4,04
Veneto	64.371	276.692	4,30				64.371	276.692	4,30	436.629	1.915.553	4,39
Friuli-Venezia Giulia	42.300	192.528	4,55				42.300	192.528	4,55	106.156	471.022	4,44
Liguria	44.805	133.909	2,99	12.532	43.934	3,51	57.337	177.843	3,10	146.303	538.326	3,68
Emilia-Romagna	44.235	148.673	3,36	62.539	280.136	4,48	106.774	428.809	4,02	418.102	1.758.343	4,21
Toscana	73.134	252.584	3,45	51.191	195.005	3,81	124.325	447.589	3,60	364.147	1.367.876	3,76
Umbria	46.616	166.582	3,57	30.117	128.814	4,28	76.733	295.396	3,85	76.733	295.396	3,85
Marche	32.251	124.761	3,87	5.191	25.566	4,93	37.442	150.327	4,01	145.765	578.273	3,97
Lazio	61.421	197.815	3,22	254.599	1.192.970	4,69	316.020	1.390.785	4,40	406.828	1.746.229	4,29
Abruzzo	31.773	118.388	3,73	12.542	60.194	4,80	44.315	178.582	4,03	104.928	411.452	3,92
Molise	12.214	37.128	3,04	6.894	29.974	4,35	19.108	67.102	3,51	23.726	87.223	3,68
Campania	77.962	231.451	2,97	11.673	43.159	3,70	89.635	274.610	3,06	340.009	1.268.921	3,73
Puglia	32.590	103.490	3,18	25.014	85.527	3,42	57.604	189.017	3,28	259.719	941.717	3,63
Basilicata	22.675	78.231	3,45	5.712	30.211	5,29	28.387	108.442	3,82	39.923	153.404	3,84
Calabria	51.118	147.027	2,88	15.885	67.692	4,26	67.003	214.719	3,20	118.185	399.430	3,38
Sicilia (a)	115.492	428.664	3,71				115.492	428.664	3,71	290.454	1.034.949	3,56
Sardegna	57.689	188.741	3,27				57.689	188.741	3,27	118.521	430.072	3,63
Nord-ovest	229.275	809.282	3,53	59.196	249.838	4,22	288.471	1.059.120	3,67	1.406.043	6.147.346	4,37
Nord-est	250.540	1.020.991	4,08	62.539	280.136	4,48	313.079	1.301.127	4,16	1.060.521	4.548.016	4,29
Centro	213.422	741.742	3,48	341.098	1.542.355	4,52	554.520	2.284.097	4,12	993.473	3.987.774	4,01
Mezzogiorno	401.513	1.333.120	3,32	77.720	316.757	4,08	479.233	1.649.877	3,44	1.295.465	4.727.168	3,65
ITALIA	**1.094.750**	**3.905.135**	**3,57**	**540.553**	**2.389.086**	**4,42**	**1.635.303**	**6.294.221**	**3,85**	**4.755.502**	**19.410.304**	**4,08**

Fonte: ISTAT - 8° Censimento dell'Industria e dei Servizi

Note: (a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale

Tab. 8.21 Unità locali, addetti e dimensione media delle unità locali per Regione. Anno 1991

Regioni, ripartizioni	Comunità montane			Altri Comuni montani	Comuni montani non appartenenti a CM		Totale montagna			Italia		
	Unità locali	Addetti	Dimensione media delle UL	Unità locali	Addetti	Dimensione media delle UL	Unità locali	Addetti	Dimensione media delle UL	Unità locali	Addetti	Dimensione media delle UL
Piemonte	64.145	240.567	3,75	6.520	30.790	4,72	70.665	271.357	3,84	314.888	1.588.307	5,04
Valle d'Aosta	8.455	30.964	3,66	3.026	17.093	5,65	11.481	48.057	4,19	11.481	48.057	4,19
Lombardia	92.811	369.059	3,98	27.688	149.456	5,40	120.499	518.515	4,30	666.478	3.593.025	5,39
Trentino-Alto Adige	82.376	352.574	4,28				82.376	352.574	4,28	82.376	352.574	4,28
Bolzano-Bozen	42.159	180.029	4,27				42.159	180.029	4,27	42.159	180.029	4,27
Trento	40.217	172.545	4,29				40.217	172.545	4,29	40.217	172.545	4,29
Veneto	58.535	255.906	4,37				58.535	255.906	4,37	352.676	1.690.411	4,79
Friuli-Venezia Giulia	39.961	192.721	4,82				39.961	192.721	4,82	95.547	441.807	4,62
Liguria	39.731	133.164	3,35	10.568	44.385	4,20	50.299	177.549	3,53	125.040	536.884	4,29
Emilia-Romagna	41.567	137.356	3,30	54.596	271.188	4,97	96.163	408.544	4,25	357.140	1.595.611	4,47
Toscana	67.026	247.489	3,69	43.338	186.718	4,31	110.364	434.207	3,93	311.164	1.305.891	4,20
Umbria	39.942	151.240	3,79	21.143	116.087	5,49	61.085	267.327	4,38	61.085	267.327	4,38
Marche	31.708	112.703	3,55	4.193	24.461	5,83	35.901	137.164	3,82	126.482	522.265	4,13
Lazio	52.925	190.000	3,59	155.707	1.046.448	6,72	208.632	1.236.448	5,93	276.349	1.553.826	5,62
Abruzzo	30.647	110.377	3,60	9.795	56.866	5,81	40.442	167.243	4,14	89.059	383.916	4,31
Molise	12.232	36.733	3,00	5.464	27.999	5,12	17.696	64.732	3,66	21.640	82.637	3,82
Campania	71.025	225.223	3,17	9.977	43.406	4,35	81.002	268.629	3,32	270.448	1.182.764	4,37
Puglia	30.090	95.575	3,18	19.270	70.314	3,65	49.360	165.889	3,36	217.043	886.038	4,08
Basilicata	23.057	72.657	3,15	4.334	28.885	6,66	27.391	101.542	3,71	37.553	144.243	3,84
Calabria	49.969	155.061	3,10	11.586	57.828	4,99	61.555	212.889	3,46	105.228	381.166	3,62
Sicilia (a)	99.578	430.020	4,32				99.578	430.020	4,32	247.107	1.009.965	4,09
Sardegna	51.828	180.051	3,47				51.828	180.051	3,47	103.553	409.509	3,95
Nord-ovest	205.142	773.754	3,77	47.802	241.724	5,06	252.944	1.015.478	4,01	1.117.887	5.766.273	5,16
Nord-est	222.439	938.557	4,22	54.596	271.188	4,97	277.035	1.209.745	4,37	887.739	4.080.403	4,60
Centro	191.601	701.432	3,66	224.381	1.373.714	6,12	415.982	2.075.146	4,99	775.080	3.649.309	4,71
Mezzogiorno	368.426	1.305.697	3,54	60.426	285.298	4,72	428.852	1.590.995	3,71	1.091.631	4.480.238	4,10
ITALIA	**987.608**	**3.719.440**	**3,77**	**387.205**	**2.171.924**	**5,61**	**1.374.813**	**5.891.364**	**4,29**	**3.872.337**	**17.976.223**	**4,64**

Fonte: ISTAT - 7° Censimento dell'Industria e dei Servizi

Note: (a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale

Tab. 8.22 Unità locali e addetti per Regione. Variazioni percentuali 1991-2001

Regioni, ripartizioni	Comunità montane		Comuni montani non appartenenti a CM		Totale montagna		Italia	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti
Piemonte	12,5	4,4	32,2	12,1	14,3	5,3	22,9	4,5
Valle d'Aosta	16,0	8,7	35,5	2,0	21,1	6,3	21,1	6,3
Lombardia	10,4	5,8	22,6	3,0	13,2	5,0	28,8	8,5
Trentino-Alto Adige	21,0	14,3			21,0	14,3	21,0	14,3
Bolzano-Bozen	21,5	15,2			21,5	15,2	21,5	15,2
Trento	20,4	13,4			20,4	13,4	20,4	13,4
Veneto	10,0	8,1			10,0	8,1	23,8	13,3
Friuli-Venezia Giulia	5,9	-0,1			5,9	-0,1	11,1	6,6
Liguria	12,8	0,6	18,6	-1,0	14,0	0,2	17,0	0,3
Emilia-Romagna	6,4	8,2	14,5	3,3	11,0	5,0	17,1	10,2
Toscana	9,1	2,1	18,1	4,4	12,6	3,1	17,0	4,7
Umbria	16,7	10,1	42,4	11,0	25,6	10,5	25,6	10,5
Marche	1,7	10,7	23,8	4,5	4,3	9,6	15,2	10,7
Lazio	16,1	4,1	63,5	14,0	51,5	12,5	47,2	12,4
Abruzzo	3,7	7,3	28,0	5,9	9,6	6,8	17,8	7,2
Molise	-0,1	1,1	26,2	7,1	8,0	3,7	9,6	5,5
Campania	9,8	2,8	17,0	-0,6	10,7	2,2	25,7	7,3
Puglia	8,3	8,3	29,8	21,6	16,7	13,9	19,7	6,3
Basilicata	-1,7	7,7	31,8	4,6	3,6	6,8	6,3	6,4
Calabria	2,3	-5,2	37,1	17,1	8,9	0,9	12,3	4,8
Sicilia (a)	16,0	-0,3	0,0	0,0	16,0	-0,3	17,5	2,5
Sardegna	11,3	4,8	0,0	0,0	11,3	4,8	14,5	5,0
Nord-ovest	11,8	4,6	23,8	3,4	14,0	4,3	25,8	6,6
Nord-est	12,6	8,8	14,5	3,3	13,0	7,6	19,5	11,5
Centro	11,4	5,7	52,0	12,3	33,3	10,1	28,2	9,3
Mezzogiorno	9,0	2,1	28,6	11,0	11,7	3,7	18,7	5,5
ITALIA	10,8	5,0	39,6	10,0	18,9	6,8	22,8	8,0

Fonte: ISTAT - 7° e 8° Censimento dell'Industria e dei Servizi

Note: (a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

Tab. 8.23 **Comunità montane, Comuni, popolazione residenti e dimensione media delle Comunità montane per gruppo di specializzazione. Anno 2001**

Gruppo di specializzazione	Comunità montane (a)		Comuni		Popolazione al censimento 2001		Dimensione media delle Comunità montane	
	N.	%	N.	%	N.	%	Comuni	Popolazione
Aree senza specializzazione	99	27,0	1.112	25,7	4.032.523	28,0	11,2	40.732,6
Aree con caratteristiche urbane	15	4,1	184	4,3	1.143.340	7,9	12,3	76.222,7
Ad alta specializzazione	2	0,5	14	0,3	239.987	1,7	7,0	119.993,5
A bassa specializzazione	8	2,2	82	1,9	529.703	3,7	10,3	66.212,9
Senza specializzazione	5	1,4	88	2,0	373.650	2,6	17,6	74.730,0
Altre aree non manifatturiere	65	17,7	812	18,8	2.977.955	20,7	12,5	45.814,7
Turistiche	39	10,6	449	10,4	1.149.445	8,0	11,5	29.472,9
Portuali	12	3,3	177	4,1	1.541.429	10,7	14,8	128.452,4
A vocazione agricola	14	3,8	186	4,3	287.081	2,0	13,3	20.505,8
Aree del tessile, delle pelli e	38	10,4	376	8,7	1.314.028	9,1	9,9	34.579,7
Aree integrate della pelle e del cuoio	1	0,3	12	0,3	64.401	0,4	12,0	64.401,0
Calzature	9	2,5	71	1,6	381.984	2,7	7,9	42.442,7
Tessile	13	3,5	166	3,8	413.541	2,9	12,8	31.810,8
Abbigliamento	15	4,1	127	2,9	454.102	3,2	8,5	30.273,5
Altre aree del made in Italy	114	31,1	1.429	33,1	3.771.037	26,2	12,5	33.079,3
Legno e mobili	9	2,5	102	2,4	475.729	3,3	11,3	52.858,8
Occhialeria	6	1,6	49	1,1	100.968	0,7	8,2	16.828,0
Fabbricazione di macchine	17	4,6	205	4,7	623.679	4,3	12,1	36.687,0
Agroalimentare	82	22,3	1.073	24,8	2.570.661	17,9	13,1	31.349,5
Aree della manifattura pesante	36	9,8	407	9,4	1.153.378	8,0	11,3	32.038,3
Produzione e lavorazione dei metalli	9	2,5	124	2,9	289.360	2,0	13,8	32.151,1
Mezzi di trasporto	9	2,5	114	2,6	356.679	2,5	12,7	39.631,0
Materiali da costruzione	4	1,1	32	0,7	103.978	0,7	8,0	25.994,5
Chimica e petrolio	14	3,8	137	3,2	403.361	2,8	9,8	28.811,5
TOTALE	367	100,0	4.320	100,0	14.392.261	100,0	11,8	39.216,0

Fonte: ISTAT - 8° Censimento dell'Industria e dei Servizi

Note: (a) Inclusa la Sicilia per la quale la LR n. 9 del 6 marzo 1986 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale

Tab. 8.24 **Comunità montane, unità locali e addetti alle unità locali per ripartizione geografica e gruppo di specializzazione. Anno 2001**

Gruppo di specializzazione	Comunità montane (a)				Unità locali				Addetti alle unità locali			
	Nord-Ovest	Nord-est	Centro	Mezzo-giorno	Nord-Ovest	Nord-est	Centro	Mezzo-giorno	Nord-Ovest	Nord-est	Centro	Mezzo-giorno
Aree senza specializzazione	4		21	74	3.196		43.130	198.519	7.810		121.124	598.468
Aree con caratteristiche urbane	4	8	2	1	10.523	76.760	10.789	3.918	37.275	358.065	34.921	15.623
Ad alta specializzazione	1	1			1.333	18.250			5.097	90.428		
A bassa specializzazione	2	4	2		8.181	28.609	10.789		28.069	132.319	34.921	
Senza specializzazione	1	3		1	1.009	29.901		3.918	4.109	135.318		15.623
Altre aree non manifatturiere	23	13	4	25	46.442	47.119	16.999	118.403	132.920	165.514	57.393	422.079
Turistiche	18	11	2	8	38.306	39.826	7.379	30.301	109.052	133.778	19.947	91.521
Portuali	1	1	2	8	2.513	3.708	9.620	76.794	9.098	20.599	37.446	295.627
A vocazione agricola	4	1		9	5.623	3.585		11.308	14.770	11.137		34.931
Aree del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	8	3	15	12	20.598	10.102	55.241	25.555	87.523	47.214	203.793	86.796
Aree integrate della pelle e del				1				4.077				14.539
Calzature		2	7			6.685	28.367			31.012	103.606	
Tessile	8		2	3	20.598		8.844	7.255	87.523		33.927	29.212
Abbigliamento		1	6	8		3.417	18.030	14.223		16.202	66.260	43.045
Altre aree del made in Italy	47	35	15	17	108.756	108.342	68.348	38.240	390.095	421.540	249.274	132.213
Legno e mobili	1	3	4	1	1.664	18.126	13.726	8.030	5.931	78.162	51.865	30.994
Occhialeria		6				9.011				43.700		
Fabbricazione di macchine	8	6	2	1	24.103	22.527	6.525	1.051	97.952	92.629	33.567	3.430
Agroalimentare	38	20	9	15	82.989	58.678	48.097	29.159	286.212	207.049	163.842	97.789
Aree della manifattura pesante	19	3	7	7	39.894	8.217	18.915	17.843	155.438	28.810	75.327	84.295
Produzione e lavorazione dei	8		1		22.405		1.984		92.989		9.684	
Mezzi di trasporto	5		1	3	9.065		6.628	9.647	31.356		30.962	52.725
Materiali da costruzione		3	1			8.217	601			28.810	1.684	
Chimica e petrolid	6		4	4	8.424		9.702	8.196	31.093		32.997	31.570
TOTALE	105	62	64	136	229.409	250.540	213.422	402.478	811.061	1.021.143	741.832	1.339.474

Fonte: ISTAT - 8° Censimento dell'Industria e dei Servizi

Note: (a) Inclusa la Sicilia per la quale la LR n. 9 del 6 marzo 1986 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale

Tab. 8.25 **Quozienti di localizzazione del settore H "Alberghi e ristoranti" per Regione e ripartizione. Anno 2001**

Regioni, ripartizioni	Comunità montane	Comuni montani non appartenenti a CM	Comuni non montani	Totale Regione	Totale addetti delle UL, settore H al 2001
Piemonte	1,1	0,8	0,7	0,8	58.630
Valle d'Aosta	2,7	1,4		2,3	5.173
Lombardia	1,2	0,9	0,8	0,8	140.750
Trentino-Alto Adige	2,3			2,3	41.234
Bolzano-Bozen	3,0			3,0	27.242
Trento	1,6			1,6	13.992
Veneto	1,1		1,1	1,1	89.613
Friuli-Venezia Giulia	1,2		1,0	1,1	22.926
Liguria	2,1	1,4	1,2	1,4	34.352
Emilia-Romagna	1,4	1,0	1,0	1,1	82.467
Toscana	1,5	1,0	1,2	1,2	74.086
Umbria	1,3	0,9		1,1	14.410
Marche	0,9	0,6	0,9	0,9	22.066
Lazio	1,2	1,1	1,1	1,1	87.553
Abruzzo	1,0	0,6	1,0	0,9	16.880
Molise	1,0	0,7	1,0	0,9	3.467
Campania	1,4	0,6	0,8	0,9	49.728
Puglia	1,2	0,6	0,7	0,8	32.219
Basilicata	0,9	0,5	0,8	0,8	5.375
Calabria	1,0	0,6	0,9	0,9	16.133
Sicilia (a)	0,9		0,8	0,8	38.830
Sardegna	1,5		1,0	1,2	23.136
Nord-ovest	1,4	1,0	0,8	0,9	238.905
Nord-est	1,6	1,0	1,0	1,2	236.240
Centro	1,3	1,1	1,1	1,1	198.115
Mezzogiorno	1,1	0,6	0,8	0,9	185.768
ITALIA	1,4	1,0	0,9	1,0	859.028

Fonte: ISTAT - 8° censimento dell'Industria e dei Servizi

Note: (a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

Tab. 8.26 **Distribuzione percentuale sul totale regionale della ricettività turistica complessiva (posti letto negli esercizi alberghieri e complementari). Anno 2004**

Regioni, ripartizioni	Comunità montane	Comuni montani non appartenenti a CM	Comuni non montani	Totale Regione	Totale Regione (v.a.)
Piemonte	53,7	0,8	45,4	100,0	151.077
Valle d'Aosta	95,2	4,8		100,0	50.640
Lombardia	44,1	1,9	54,0	100,0	270.589
Trentino-Alto Adige	100,0			100,0	370.891
Bolzano-Bozen	100,0			100,0	214.430
Trento	100,0			100,0	156.461
Veneto	18,6		81,4	100,0	629.639
Friuli-Venezia Giulia	25,4		74,6	100,0	154.205
Liguria	61,8	5,6	32,6	100,0	151.302
Emilia-Romagna	10,5	3,2	86,3	100,0	420.139
Toscana	27,4	10,8	61,7	100,0	441.091
Umbria	83,3	16,7		100,0	73.480
Marche	21,7	0,3	77,9	100,0	203.890
Lazio	22,1	49,1	28,8	100,0	250.535
Abruzzo	27,1	3,3	69,6	100,0	100.804
Molise	47,6	6,8	45,6	100,0	12.662
Campania	55,2	1,4	43,4	100,0	175.873
Puglia	45,3	2,3	52,4	100,0	204.005
Basilicata	48,4	3,0	48,7	100,0	32.376
Calabria	35,8	1,2	63,0	100,0	188.272
Sicilia (a)	45,0		55,0	100,0	157.356
Sardegna	74,9		25,1	100,0	166.751
Nord-ovest	54,9	2,8	42,4	100,0	623.608
Nord-est	36,3	0,9	62,9	100,0	1.574.874
Centro	29,1	19,0	51,9	100,0	968.996
Mezzogiorno	48,3	1,4	50,3	100,0	1.038.099
ITALIA	**40,3**	**5,4**	**54,2**	**100,0**	**4.205.577**

Fonte: ISTAT - Statistiche del turismo

Note: (a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

Tab. 8.27 **Posti letto negli esercizi albeghieri e complementari per kmq e Regione e ripartizione. Anno 2004**

Regioni, ripartizioni	Comunità montane	Comuni montani non appartenenti a CM	Comuni non montani	Totale Regione
Piemonte	5,8	8,1	6,1	5,9
Valle d'Aosta	14,9	112,5		15,5
Lombardia	11,5	18,7	11,1	11,3
Trentino-Alto Adige	27,3			27,3
Bolzano-Bozen	29,0			29,0
Trento	25,2			25,2
Veneto	17,5		43,8	34,2
Friuli-Venezia Giulia	8,1		38,2	19,6
Liguria	20,2	67,5	74,6	27,9
Emilia-Romagna	4,7	17,7	30,3	19,0
Toscana	10,1	20,0	31,4	19,2
Umbria	8,1	13,2		8,7
Marche	7,3	3,7	46,0	21,0
Lazio	6,2	53,1	12,0	14,5
Abruzzo	3,3	4,9	37,6	9,4
Molise	1,6	6,9	11,3	2,9
Campania	9,7	27,7	22,0	12,9
Puglia	13,6	2,6	10,0	10,5
Basilicata	2,1	5,6	6,7	3,2
Calabria	5,9	4,5	36,6	12,5
Sicilia (a)	5,4		6,9	6,1
Sardegna	6,7		7,7	6,9
Nord-ovest	10,6	29,7	10,5	10,8
Nord-est	16,5	17,7	37,1	25,4
Centro	8,2	31,6	27,8	16,6
Mezzogiorno	6,3	4,3	13,0	8,4
ITALIA	9,4	21,7	20,7	14,0

Fonte: ISTAT - Statistiche del turismo

Note: (a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

Tab. 8.28 Indicatori di dotazione di ricettività turistica nelle Comunità montane per Regione e ripartizione. Anno 2004

Regioni, ripartizioni	Posti letto in totale per kmq	Var. % 2001-04 dei posti letto in totale	% di posti letto in esercizi alberghieri	% di posti letto in esercizi alberghieri a 5 stelle sul totale dei posti letto in esercizi alberghieri	Posti letto in campeggi e villaggi per kmq
Piemonte	5,8	-1,8	41,5	1,4	2,0
Valle d'Aosta	14,9	-6,4	45,1		5,3
Lombardia	11,5	5,0	50,7	1,9	4,0
Trentino-Alto Adige	27,3	2,6	65,2	0,2	3,5
Bolzano-Bozen	29,0	2,4	69,2	0,4	1,6
Trento	25,2	2,8	59,7		5,7
Veneto	17,5	-39,5	36,9	0,8	3,3
Friuli-Venezia Giulia	8,1	34,8	34,9	0,5	1,2
Liguria	20,2	6,2	43,9		8,9
Emilia-Romagna	4,7	8,1	45,6		1,5
Toscana	10,1	13,3	49,9	1,2	2,3
Umbria	8,1	25,5	34,3	0,5	1,6
Marche	7,3	8,9	22,5		0,8
Lazio	6,2	4,1	46,3	1,7	2,6
Abruzzo	3,3	29,1	58,1	0,2	0,9
Molise	1,6	12,1	47,4		0,6
Campania	9,7	5,3	42,0	4,6	4,9
Puglia	13,6	0,9	22,9	5,0	9,4
Basilicata	2,1	-8,9	69,8	1,0	0,5
Calabria	5,9	-8,0	41,2	1,8	3,0
Sicilia (a)	5,4	23,5	64,0	2,4	1,1
Sardegna	6,7	6,7	50,4	4,3	2,7
Nord-ovest	10,6	1,7	45,9	1,0	4,0
Nord-est	16,5	-12,6	55,8	0,3	2,6
Centro	8,2	13,2	41,5	1,1	1,9
Mezzogiorno	6,3	4,3	45,4	3,2	2,9
ITALIA	9,4	-0,3	48,3	1,4	2,8

Fonte: ISTAT - Statistiche del turismo

Note: (a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

Tab. 8.29 **Aziende agricole autorizzate all'esercizio di agriturismo nelle Comunità montane per Regione e ripartizione. Anno 2003**

Regioni, ripartizioni	Aziende autorizzate per 100 kmq	Posti letto in aziende autorizzate per 100 kmq	Var. % 1998-03 dei posti letto	% di aziende autorizzate alla ristorazione
Piemonte	1,5	12,0	194,9	71,4
Valle d'Aosta	1,6	12,6	25,6	47,1
Lombardia	3,0	22,0	223,6	85,4
Trentino-Alto Adige	19,4	160,9	30,9	17,3
Bolzano-Bozen	32,9	274,0	30,8	14,6
Trento	3,2	26,1	32,5	51,0
Veneto	4,4	21,8	33,9	72,2
Friuli-Venezia Giulia	4,0	27,0	251,3	74,2
Liguria	4,4	39,2	1,0	74,8
Emilia-Romagna	2,8	24,6	-18,9	81,1
Toscana	10,8	123,1	107,0	24,5
Umbria	8,2	138,5	-2,8	29,8
Marche	4,4	41,1	8,8	50,9
Lazio	1,7	18,4	67,9	73,6
Abruzzo	3,8	36,4	88,4	59,3
Molise	1,3	10,9	254,7	92,2
Campania	4,7	39,1	528,6	91,4
Puglia	0,8	12,9	27,2	67,3
Basilicata	2,1	25,8	42,5	57,8
Calabria	1,7	16,7	78,8	27,7
Sicilia (a)	1,3	20,9	408,1	88,1
Sardegna	2,0	13,6	45,0	92,8
Nord-ovest	2,4	19,2	82,1	76,3
Nord-est	9,8	78,1	28,2	30,2
Centro	6,7	84,9	38,7	32,1
Mezzogiorno	2,2	21,8	124,2	75,2
ITALIA	4,6	44,1	49,7	44,7

Fonte: ISTAT - Le aziende agrituristiche in Italia

Note: (a) La LR 6 marzo 1986 n.9 sopprime le Comunità montane della Regione e ne attribuisce le funzioni alle Province di competenza territoriale.

Tab. 8.30 **Numerosità e popolazione dei Comuni montani e non montani per Regione e classe demografica. Anno 2003**

Regioni, ripartizioni, classi di ampiezza demografica	Comuni non montani		Comuni montani		Totale	
	Numero	Popolazione	Numero	Popolazione	Numero	Popolazione
Piemonte	676	3.409.265	530	860.950	1.206	4.270.215
Valle d'Aosta			74	122.040	74	122.040
Lombardia	1.004	7.755.651	541	1.491.145	1.545	9.246.796
Trentino-Alto Adige			339	962.464	339	962.464
Veneto	423	3.997.378	158	645.521	581	4.642.899
Friuli-Venezia Giulia	114	696.431	105	501.756	219	1.198.187
Liguria	48	1.009.606	187	567.868	235	1.577.474
Emilia-Romagna	217	3.125.483	124	954.996	341	4.080.479
Toscana	130	2.313.373	157	1.252.698	287	3.566.071
Umbria	1	19.105	91	828.917	92	848.022
Marche	122	1.095.052	124	409.775	246	1.504.827
Lazio	138	1.411.912	240	3.793.227	378	5.205.139
Abruzzo	78	701.105	227	584.791	305	1.285.896
Molise	13	72.923	123	248.774	136	321.697
Campania	253	4.535.073	298	1.225.280	551	5.760.353
Puglia	197	3.194.666	61	846.324	258.	4.040.990
Basilicata	16	177.439	115	419.561	131	597.000
Calabria	123	800.795	286	1.210.543	409	2.011.338
Sicilia	205	2.991.282	185	2.011.980	390	5.003.262
Sardegna	143	778.032	234	865.064	377	1.643.096
Nord-ovest	1.728	12.174.522	1.332	3.042.003	3.060	15.216.525
Nord-est	754	7.819.292	726	3.064.737	1.480	10.884.029
Centro	391	4.839.442	612	6.284.617	1.003	11.124.059
Mezzogiorno	1.028	13.251.315	1.529	7.412.317	2.557	20.663.632
ITALIA	**3.901**	**38.084.571**	**4.199**	**19.803.674**	**8.100**	**57.888.245**
Fino a 999 abitanti	544	330.921	1.426	769.722	1.970	1.100.643
1.000-1.999 abitanti	651	971.570	999	1.446.624	1.650	2.418.194
2.000-4.999 abitanti	1.087	3.599.935	1.085	3.386.427	2.172	6.986.362
5.000-9.999 abitanti	789	5.590.099	386	2.647.202	1.175	8.237.301
10.000-19.999 abitanti	468	6.461.061	184	2.461.191	652	8.922.252
20.000 abitanti e oltre	362	21.130.985	119	9.092.508	481	30.223.493

Fonte: Elaborazione ISTAT su dati Ministero dell'interno

Tab. 8.31 **Principali voci di entrate dei Comuni montani e non montani. Anno 2003** (accertamenti in migliaia di euro, composizione in percentuale)

Voci	Comuni non montani		Comuni montani		Totale	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Entrate correnti	**30.878.644**	**58,8**	**17.919.365**	**58,4**	**48.798.009**	**58,7**
Entrate tributarie	16.487.347	31,4	8.014.906	26,1	24.502.253	29,4
Trasferimenti correnti	7.785.724	14,8	6.356.628	20,7	14.142.352	17,0
- dallo Stato	5.208.823	9,9	3.570.544	11,6	8.779.367	10,6
- dalla Regione	2.281.680	4,3	2.584.519	8,4	4.866.199	5,8
- da altri	295.221	0,6	201.565	0,7	496.786	0,6
Entrate extra-tributarie	6.605.573	12,6	3.547.830	11,6	10.153.403	12,2
- da servizi	3.831.908	7,3	1.969.412	6,4	5.801.320	7,0
- patrimoniali	1.302.879	2,5	733.012	2,4	2.035.891	2,4
- altre	1.470.786	2,8	845.406	2,8	2.316.192	2,8
Entrate in conto capitale	**14.943.461**	**28,5**	**8.623.190**	**28,1**	**23.566.651**	**28,3**
Alienazioni di beni patrimoniali	1.927.082	3,7	855.711	2,8	2.782.793	3,3
Trasferimenti in c/capitale	6.891.336	13,1	7.082.927	23,1	13.974.263	16,8
- dallo Stato	1.024.962	2,0	1.649.353	5,4	2.674.315	3,2
- dalla Regione	2.554.784	4,9	3.785.074	12,3	6.339.858	7,6
- da altri	3.311.590	6,3	1.648.500	5,4	4.960.090	6,0
Riscossione di crediti	6.125.043	11,7	684.552	2,2	6.809.595	8,2
Accensione di prestiti	**6.682.825**	**12,7**	**4.153.081**	**13,5**	**10.835.906**	**13,0**
Totale generale	**52.504.930**	**100,0**	**30.695.635**	**100,0**	**83.200.565**	**100,0**

Fonte: Elaborazione ISTAT su dati Ministero dell'interno

Tab. 8.32 **Entrate correnti dei Comuni montani e non montani per Regione e classe demografica. Anno 2003** (accertamenti in migliaia di euro, pro-capite in euro)

Regioni, ripartizioni, classi di ampiezza demografica	Comuni non montani		Comuni montani		Totale	
	Valori assoluti	Valori pro-capite	Valori assoluti	Valori pro-capite	Valori assoluti	Valori pro-capite
Piemonte	3.144.443	922	639.593	743	3.784.036	886
Valle d'Aosta			211.123	1.730	211.123	1.730
Lombardia	6.585.204	849	1.196.504	802	7.781.708	842
Trentino-Alto Adige			1.268.071	1.318	1.268.071	1.318
Veneto	2.991.464	748	520.511	806	3.511.974	756
Friuli-Venezia Giulia	637.499	915	547.158	1.090	1.184.657	989
Liguria	1.161.301	1.150	633.470	1.116	1.794.771	1.138
Emilia-Romagna	2.701.579	864	970.174	1.016	3.671.753	900
Toscana	2.310.918	999	1.084.233	866	3.395.151	952
Umbria	15.430	808	713.724	861	729.154	860
Marche	877.352	801	368.999	900	1.246.350	828
Lazio	1.008.923	715	4.170.509	1.099	5.179.433	995
Abruzzo	470.513	671	436.607	747	907.120	705
Molise	54.883	753	198.169	797	253.052	787
Campania	3.482.480	768	781.861	638	4.264.341	740
Puglia	1.940.922	608	450.496	532	2.391.418	592
Basilicata	114.774	647	321.440	766	436.214	731
Calabria	549.341	686	789.616	652	1.338.957	666
Sicilia	2.173.836	727	1.862.178	926	4.036.014	807
Sardegna	657.782	845	754.930	873	1.412.712	860
Nord-ovest	10.890.948	895	2.680.690	881	13.571.638	892
Nord-est	6.330.542	810	3.305.914	1.079	9.636.455	885
Centro	4.212.623	870	6.337.465	1.008	10.550.088	948
Mezzogiorno	9.444.531	713	5.595.297	755	15.039.828	728
ITALIA	**30.878.644**	**811**	**17.919.366**	**905**	**48.798.009**	**843**
Fino a 999 abitanti	272.342	823	889.325	1.155	1.161.667	1.055
1.000-1.999 abitanti	696.157	717	1.270.174	878	1.966.331	813
2.000-4.999 abitanti	2.445.062	679	2.681.698	792	5.126.761	734
5.000-9.999 abitanti	3.591.948	643	1.923.462	727	5.515.410	670
10.000-19.999 abitanti	4.347.109	673	1.876.695	763	6.223.804	698
20.000 abitanti e oltre	19.526.026	924	9.278.011	1.020	28.804.037	953

Fonte: Elaborazione ISTAT su dati Ministero dell'interno

Tab. 8.33 **Principali voci di spesa dei Comuni montani e non montani. Anno 2003** (impegni in migliaia di euro)

Voci	Comuni non montani		Comuni montani		Totale	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Spese correnti	**28.646.837**	**54,1**	**16.428.089**	**53,6**	**45.074.926**	**53,**
Spese di personale	9.324.068	17,6	5.494.765	17,9	14.818.833	17,
Acquisto di beni e servizi	13.364.877	25,2	7.655.136	25,0	21.020.013	25,
Trasferimenti	2.999.254	5,7	1.562.089	5,1	4.561.343	5,
Altre spese correnti	2.958.638	5,6	1.716.099	5,6	4.674.737	5,
Spese in conto capitale	**20.687.602**	**39,0**	**11.597.604**	**37,8**	**32.285.206**	**38,**
Investimenti diretti in opere	12.595.308	23,8	9.059.828	29,6	21.655.136	25,
Acquis. di beni mobili, macchine,...	742.654	1,4	539.620	1,8	1.282.274	1,
Trasferimenti di capitali	1.015.902	1,9	949.104	3,1	1.965.006	2,
Altre spese in conto capitale	6.333.738	12,0	1.049.052	3,4	7.382.790	8,
Rimborsi di prestiti	**3.659.491**	**6,9**	**2.625.081**	**8,6**	**6.284.572**	**7,**
Totale generale	**52.993.930**	**100,0**	**30.650.774**	**100,0**	**83.644.704**	**100,**

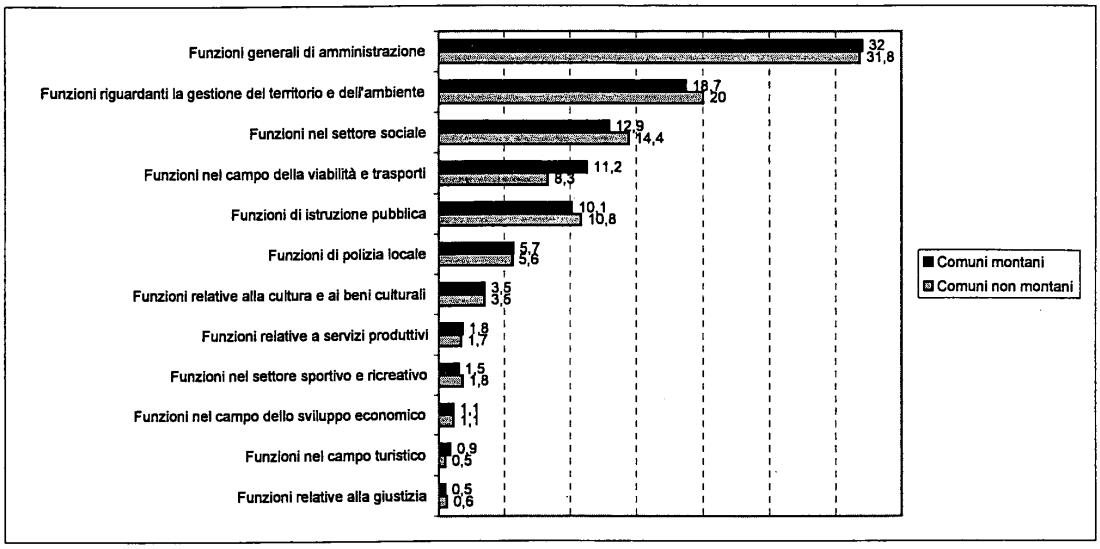
Fonte: Elaborazione ISTAT su dati Ministero dell'Interno

Tab. 8.34 **Spese correnti dei Comuni montani e non montani per Regione e classe demografica. Anno 2003** (impegni in migliaia di euro, pro-capite in euro)

Regioni, ripartizioni, classi di ampiezza demografica	Comuni non montani		Comuni montani		Totale	
	Valori assoluti	Valori pro-capite	Valori assoluti	Valori pro-capite	Valori assoluti	Valori pro-capite
Piemonte	2.951.844	866	571.848	664	3.523.692	825
Valle d'Aosta			176.505	1.446	176.505	1.446
Lombardia	6.078.070	784	1.070.834	718	7.148.903	773
Trentino-Alto Adige			1.066.740	1.108	1.066.740	1.108
Veneto	2.726.758	682	461.560	715	3.188.318	687
Friuli-Venezia Giulia	564.188	810	499.365	995	1.063.553	888
Liguria	1.076.222	1.066	566.431	997	1.642.653	1.041
Emilia-Romagna	2.539.903	813	908.291	951	3.448.193	845
Toscana	2.116.331	915	1.014.283	810	3.130.613	878
Umbria	13.917	728	674.955	814	688.872	812
Marche	811.841	741	345.320	843	1.157.161	769
Lazio	950.167	673	3.842.296	1.013	4.792.462	921
Abruzzo	441.188	629	401.803	687	842.992	656
Molise	51.226	702	184.335	741	235.561	732
Campania	3.195.585	705	737.621	602	3.933.206	683
Puglia	1.770.510	554	412.823	488	2.183.333	540
Basilicata	106.055	598	298.739	712	404.794	678
Calabria	524.842	655	747.515	618	1.272.357	633
Sicilia	2.099.378	702	1.744.769	867	3.844.147	768
Sardegna	628.812	808	702.057	812	1.330.870	810
Nord-ovest	10.106.136	830	2.385.618	784	12.491.753	821
Nord-est	5.830.849	746	2.935.956	958	8.766.804	805
Centro	3.892.256	804	5.876.854	935	9.769.108	878
Mezzogiorno	8.817.596	665	5.229.662	706	14.047.260	680
ITALIA	**28.646.837**	**752**	**16.428.090**	**830**	**45.074.925**	**779**
Fino a 999 abitanti	248.246	750	786.763	1.022	1.035.010	940
1.000-1.999 abitanti	639.311	658	1.143.934	791	1.783.245	737
2.000-4.999 abitanti	2.248.305	625	2.450.381	724	4.698.686	673
5.000-9.999 abitanti	3.250.723	582	1.749.017	661	4.999.740	607
10.000-19.999 abitanti	3.991.395	618	1.712.096	696	5.703.491	639
20.000 abitanti e oltre	18.268.857	865	8.585.897	944	26.854.754	889

Fonte: Elaborazione ISTAT su dati Ministero dell'interno

Fig. 8.5 Distribuzione funzionale delle spese correnti dei Comuni montani e non montani. Anno 2003
(impegni in percentuale)



Fonte: Elaborazione ISTAT su dati Ministero dell'interno

Tab. 8.35 **Indicatori economico-finanziari dei Comuni montani e non montani. Anno 2003** (valori percentuali)

Indicatore	Comuni non montani	Comuni montani	Totale
Grado di autonomia impositiva	53,4	44,7	50,2
Grado di autonomia finanziaria	74,8	64,5	71,0
Grado di dipendenza erariale	16,9	19,9	18,0
Grado di rigidità strutturale	42,1	45,3	43,3
Incidenza delle spese di personale	30,2	30,7	30,4

Fonte: Elaborazione ISTAT su dati Ministero dell'interno

Principali riferimenti normativi nazionali inseriti nel testo

- Costituzione della Repubblica Italiana
- Legge Costituzionale. n. **3** del 18 ottobre **2001** recante "Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione"
- Legge n. **1102** del 3 dicembre **1971** recante "Nuove norme per lo sviluppo della montagna"
- Legge n. **142** dell'8 giugno **1990** recante "Ordinamento delle autonomie locali"
- Legge n. **394** del 6 dicembre **1991** recante "Legge quadro sulle aree protette" (Parchi)
- Legge n. **97** del 31 gennaio **1994** recante "Nuove disposizioni per le zone montane"
- Legge n. **449** del 27 dicembre **1997** recante "Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica" - Collegato alla legge di Bilancio per l'anno 1998
- Legge n. **426** del 9 dicembre **1998** recante "Nuovi interventi in campo ambientale"
- Legge n. **144** del 17 maggio **1999** recante "Misure in materia di investimenti, delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e della normativa che disciplina l'INAIL, nonché disposizioni per il riordino degli Enti previdenziali"
- Legge n. **265** del 3 agosto **1999** recante " Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli Enti locali, nonché modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142"
- Legge n. **403** del 14 ottobre **1999** recante "Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la Protezione delle Alpi"
- Legge n. **499** del 23 dicembre **1999** recante "Razionalizzazione degli interventi nei settori agricolo, agroalimentare, agroindustriale e forestale"
- Legge n. **285** del 9 ottobre **2000** recante "interventi per i Giochi olimpici invernali di «Torino 2006»"
- Legge n. **353** del 21 novembre **2000** recante "Legge quadro in materia di incendi boschivi"
- Legge n. **448** del 28 dicembre **2001** recante "Disposizioni per la formazione del Bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)"
- Legge n. **120** del 1° giugno **2002** recante "Ratifica ed esecuzione del Protocollo di Kyoto alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, fatto a Kyoto l'11 dicembre 1997"
- Legge n. **246** del 31 ottobre **2002** recante "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 6 settembre 2002, n. 194, recante misure urgenti per il controllo, la trasparenza ed il contenimento della spesa pubblica"
- Legge n. **350** del 24 dicembre **2003** recante "Disposizioni per la formazione del Bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)"
- Legge n. **363** del 24 dicembre **2003** recante "Norme in materia di sicurezza nella pratica degli sports invernali da discesa e da fondo"
- Legge n. **36** del 6 febbraio **2004** recante "Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato"
- Legge n. **309** del 27 dicembre **2004** recante "Incremento del Fondo nazionale per la montagna per l'anno 2004"
- Legge n. **311** del 30 dicembre **2004** recante "Disposizioni per la formazione del Bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005)"
- Legge n. **266** del 23 dicembre **2005** recante "Disposizioni per la formazione del Bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006)"
- Legge n. **81** dell'11 marzo 2006, recante "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 gennaio 2006, n. 2, recante interventi urgenti per i settori dell'agricoltura, dell'agroindustria, della pesca, nonché in materia di fiscalità d'impresa"

- Decreto legge n. **168** del 12 luglio **2004** recante "Interventi per il contenimento della spesa pubblica"
- Decreto legislativo n. **267** del 18 agosto **2000** recante "Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali"
- Decreto legislativo n. **386** del 10 novembre **2003** "Attuazione direttiva 1999/105/CE relativa alla commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione"
- D.M. Tesoro 28 gennaio **2000** recante "Criteri e modalità per la contrazione dei mutui da parte delle Comunità montane per le finalità di cui all'art. 34 della legge n. 144/1999"

Siti Web relativi alla Montagna

ISTITUZIONI NAZIONALI

Ministero dell'economia e delle finanze
http://www.tesoro.it/

Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali
http://www.politicheagricole.it/

Ministero per l'ambiente
http://www.minambiente.it/

Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca
http://www.murst.it/

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro
http://www.cnel.it/

Corpo forestale dello stato
http://www.corpoforestale.it/

Istituto nazionale di statistica
http://www.istat.it/

UNCEM
http://www.uncem.it/
http://www.uncem.info/
http://www.uncem.tv/

Club alpino italiano
http://www.cai.it/

ORGANISMI DI RICERCA

Consiglio nazionale delle ricerche
http://www.cnr.it/

Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura
http://www.entecra.it/

Istituto nazionale della montagna
http://www.inrm.it/

Istituto nazionale di economia agraria

http://www.inea.it/

Alpinresearch (attività di ricerca riguardante le Alpi)
http://www.alpinresearch.ch/
Accademia europea di Bolzano
http://www.eurac.edu/index_it.asp

Istituto di ricerca per l'ecologia e l'economia applicate alle aree alpine
http://www.irealp.it/

Servizio nazionale di previsione neve e valanghe (svolto dalle Truppe alpine e dal Corpo forestale dello stato in collaborazione con il Servizio meteo dell'aeronautica militare)
http://www.meteomont.org/

Centro sperimentale valanghe e difesa idrogeologica
http://www.arpa.veneto.it/csvdi/

Associazione interregionale neve e valanghe (AINEVA)
http://aineva.it/

Centro di ecologia alpina – Monte Bondone
http://www.cealp.it/

Centro studi per l'ambiente alpino – S. Vito di Cadore
http://www.tesaf.unipd.it/Sanvito/index.htm

Fondazione Angelini
http://www.angelini-fondazione.it/

ALTRI SITI DI PARTICOLARE INTERESSE

Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA)
http://www.ismea.it/

Sistema informativo della montagna
http://www.simontagna.it/

Rete del Sistema informativo nazionale ambientale (SINANET – ANPA)
http://www.sinanet.apat.it/site/it-IT/

Siti relativi alle iniziative LEADER
http://europa.eu.int/comm/archives/leader2/
http://europa.eu.int/comm/agriculture/rur/leaderplus/index.htm

Iniziativa INTERREG III
http://europa.eu.int/comm/regional_policy/interreg3/index_en.htm

Dichiarazione di Fonte Avellana; Progetto AVE
http://www.colafor.it/

Il portale dei Parchi italiani
http://www.parks.it/
Parco nazionale del Gran Sasso Monti della Laga
http://www.gransassolagapark.it/

REGIONALP.info.net
http://www.alp-info.net/it/

Rete delle aree protette alpine
http://alparc.ujf-grenoble.fr/

ALPENFORUM
http://www.forumalpinum.org/

Ecomusei
http://www.ecomusei.net/Sito/index.php?PAGE=Sito_it/index

Le montagne olimpiche (sito turistico culturale)
http://www.montagnedoc.it/

ISTITUZIONI INTERNAZIONALI

Mountain partnership
http://www.mountainpartnership.org/

Centro internazionale per lo sviluppo integrato della montagna – promuove lo sviluppo sostenibile della montagna
http://www.icimod.org/

Food and agricolture organization of the united nations
http://www.fao.org/

Forum delle montagne
http://www.mtnforum.org/

The mountain institute - tutela della montagna e dell'ambiente
http://www.mountain.org/

Convenzione delle Alpi
http://www.convenzionedellealpi.org

Commissione internazionale per la protezione delle Alpi (CIPRA)
http://www.cipra.org/

PAGINA BIANCA

LEGENDA PRINCIPALI SIGLE CONTENUTE NELLA RELAZIONE

ADSL	Asymmetric Digital Subscriber Line
AEFA	Agenzia Europea per le Foreste e l'Ambiente
AFoR	Azienda Forestale Regionale
AGEA	Agenzia per l'erogazione in agricoltura
AIB	Anti Incendi Boschivi
ANCI	Associazione Nazionale Comuni Italiani
APAT	Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici
APE	Appennino Parco d'Europa
ARPA	Agenzia regionale prevenzione e ambiente
APQ	Accordo di Programma Quadro
AS	Attestazione di Specificità
CAI	Club Alpino Italiano
CCR	Centro Comune di Ricerca
CE	Commissione Europea
CEA	Centro di Educazione Ambientale
CEE	Comunità Economica Europea
CFS	Corpo Forestale dello Stato
CIPE	Comitato Interministeriale Programmazione Economica
CIPRA	Commissione internazionale per la protezione delle Alpi
CNEL	Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
CNIPA	Centro Nazionale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione
CNR	Consiglio Nazionale delle Ricerche
CONECOFOR	Controlli Ecosistemi Forestali
CORECO	Comitato Regionale di Controllo
CRA	Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura
CRESA	Centro Regionale di Studi e Ricerche Economico Sociali
CSR	Corporate Social Responsabilità
CTIM	Comitato Interministeriale per la Montagna
DDL	Disegno di legge
DGR	Delibera Giunta Regionale
DOC	Denominazione di Origine Controllata
DOCUP	Documento Unico di Programmazione
DOP	Denominazione di Origine Protetta
DPEFR	Documento di Programmazione Economica Finanziaria Regionale
DPS	Dipartimento per le Politiche di Sviluppo
DSPN	Documento Strategico Preliminare Nazionale

DVD	Digitale Versatile Disc
EMAS	Eco Management and Audit Scheme
ENI	Ente Nazionale Idrocarburi
FAS	Fondo Aree Sottoutilizzate
FEARS	Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale
FEOGA	Fondo Europeo di Orientamento e di Garanzia Agricola
FEP	Fondo Europeo per la Pesca
FESR	Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
FIRA	Finanziaria Regionale
FISI	Federazione Italiana Sport Invernale
FISR	Fondo Integrativo Speciale Ricerca
FNM	Fondo Nazionale Montagna
FOI	Fondo Ordinario Istituzionale
FORMEZ	Centro Formazione e Studi
FSE	Fondo Sociale Europeo
GAL	Gruppi di Azione Locale
GIS	Sistema Geografico Informativo
GPS	Global Positioning System
ICI	Imposta Comunale (sugli) Immobili
ISA	Istituto di sviluppo agro-alimentare
IGP	Indicazioni di Origine protetta
IMONT	Istituto nazionale della Montagna
INEA	Istituto Nazionale di Economia Agraria
INFC	Inventario Nazionale delle Foreste e del Carbonio
ISAC	Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima
ISMEA	Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare
ISO	International Organinization Standardition
ISTAT	Istituto Nazionale di Statistica
ITC	Information and Communication Technology
IUCN	Unione Internazionale per la Conservazione della Natura
MATT	Ministero dell'ambiente e Tutela del Territorio
MEF	Ministero Economia e Finanze
MIPAF	Ministero Politiche Agricole Alimentari e Forestali
MIT	Ministero per l'Innovazione e la Tecnologia
MIUR	Ministero Istruzione Università e Ricerca
OCSE	Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico
OGG	Organizzazione Meteorologica Mondiale
OGM	Organismi Geneticamente Modificati
OPROFOR	Organizzazione Produttori Forestali
PA	Pubblica Amministrazione

PAC	Politica Agricola Comunitaria
PEFC	Programma di Certificazione Forestale
PIAR	Piano Integrale per le Aree Rurali
PIC	Programma di Iniziativa Comunitaria
PIR	Progetti Integrati Rurali
PISL	Progetti Integrati di Sviluppo Locale
PIT	Progetti Integrati Territoriali
PK	Piano Kyoto
PMI	Piccole e Medie Imprese
POA	Piano Operativo Annuale
PON	Programma Operativo Nazionale
POR	Piano Operativo Regionale
PPES	Piano Pluriennale Economico Sociale
PSL	Piano Sviluppo Locale
PSNSR	Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale
PSR	Piano Sviluppo Rurale
PSSE	Piani pluriennali di Sviluppo Socio Economici
PTR	Piano Telematico Regionale
QSN	Quadro Strategico Nazionale
SAU	Superficie Agricola Utilizzata
SIA	Sportelli Informatici Assistiti
SIC	Siti di Importanza Comunitaria
SIM	Sistema informativo della montagna
SISCOTEL	Sistema Informativo Sovracomunale Comunicazioni Telematiche Enti Locali
SIT	Sistema Informativo Territoriale
SOUP	Sala Operativa Unificata Permanente (per gli incendi boschivi)
STAPF	Settore Tecnico Amministrativo Provinciale Foreste
STAR	Comitato di Gestione per le Strutture Agricole e lo Sviluppo Rurale
STER	Sedi Regionali Territoriali
TOROC	Torino Organising Committee
TUEL	Testo Unico Enti Locali
ULA	Unità di Lavoro Standard
UNCEM	Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani
UNESCO	United Nations Educational Scientific and Cultural Organizations
UPA	Unione Provinciale Artigiani
UPI	Unione Province Italiane
VAS	Valutazione Ambientale Strategica
ZPS	Zone d Protezione Speciale
WDSL	Wireless Digital Subscriber Line

PAGINA BIANCA

APPENDICE

PAGINA BIANCA

CONVENZIONE DEGLI APPENNINI

PREAMBOLO

Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio
L'ANCI
L'UPI
L'UNCEM
Federparchi
Legambiente
La Regione Lombardia
La Regione Piemonte
La Regione Liguria
La Regione Toscana
La Regione Emilia Romagna
La Regione Umbria
La Regione Marche
La Regione Abruzzo
La Regione Lazio
La Regione Molise
La Regione Campania
La Regione Basilicata
La Regione Puglia
La Regione Calabria
La Regione Sicilia

CONSAPEVOLI CHE

- la catena appenninica costituisce un ambito di grande complessità e ricchezza caratterizzato da habitat naturali e da un profondo rapporto con l'uomo e le sue attività, da beni storici e culturali, da importanti sistemi insediativi rurali e montani, da grandi itinerari storico-religiosi e si configura come un unico sistema naturale continuo;
- considerando che gli Appennini costituiscono l'ambiente naturale unitario di maggior rilevanza e estensione di tutto il Paese e che in esso convivono ambiti e paesaggi naturali e costruiti di rilevanza europea ;
- riconoscendo che la salvaguardia della ricchezza naturale presente nella catena appenninica rappresenta una delle priorità per la tutela di una grande parte delle specie faunistiche e vegetali presenti nel nostro Paese;
- consapevoli dell'importanza e della necessità di avviare una grande azione coordinata di tutela e valorizzazione, in grado di coinvolgere tutte le Regioni interessate dal sistema appenninico, per il raggiungimento degli obiettivi di tutela, conservazione degli ambiti naturali e di sviluppo sostenibile locale, attraverso processi di valorizzazione compatibili con le specificità territoriali;
- riconoscendo il valore e la funzione delle azioni preparatorie svolte dal Ministero dell'ambiente, dalla Regione Abruzzo e da Legambiente per la redazione e l'avvio della

prima fase progettuale di APE Appennino Parco d'Europa e dei Progetti pilota in corso di attuazione nelle varie Regioni coinvolte;

- riconoscendo la necessità di procedere, in coerenza con quanto previsto nello stesso Programma d'azione della prima fase di APE, alla definizione di una seconda fase dei Progetti integrati d'area;
- consapevoli della necessaria condivisione che dovrà essere realizzata con tutti i soggetti istituzionali, con le associazioni ambientaliste e con le categorie economiche e produttive per la definizione progettuale e per la realizzazione delle azioni e degli interventi;
- considerando il sistema appenninico come parte integrata del sistema delle montagne del mediterraneo quale punto di confluenza e di interscambio di valori culturali, storici ed ambientali;

HANNO CONVENUTO QUANTO SEGUE

Articolo 1

Ambito di applicazione della Convenzione

L'ambito di applicazione della Convenzione è rappresentato dalla dorsale appenninica e dagli ambiti montani territorialmente o funzionalmente relazionati con essa e con il sistema delle Reti ecologiche individuate in ciascuna Regione.
Tale ambito è stato definito, in linee generali, nella Ricerca inter-universitaria sull'infrastrutturazione ambientale e le prospettive di valorizzazione della fascia appenninica nel quadro europeo "APE Appennino Parco d'Europa" sostenuta dal Ministero dell'ambiente e tutela del territorio e pubblicata nel 2003.

Articolo 2

Principi generali

La presente Convenzione esprime la volontà di Soggetti istituzionali e di Associazioni di avviare un'azione comune in grado di conseguire una serie di obiettivi generali rivolti alla:

- costruzione di un modello di sviluppo sostenibile per l'intero sistema appenninico basato su azioni e programmi di sviluppo sostenibili locali;
- definizione di un'azione di scambio di esperienze con gli altri Paesi Europei del Mediterraneo sulle politiche di tutela e valorizzazione degli ambiti montani;
- definizione di una serie di obiettivi prioritari per le azioni di tutela e valorizzazione delle aree e degli ambiti montani della dorsale appenninica correlati con esse;
- realizzazione di un programma d'azione degli interventi e delle attività da attuare per il conseguimento degli obiettivi individuati;
- costruzione di modelli di partenariato nazionali e internazionali per l'attuazione dei criteri di sostenibilità da sperimentare, a partire dalle aree protette esistenti .

Articolo 3

Finalità della Convenzione

La Convenzione degli Appennini rappresenta lo strumento per avviare un processo di tutela e valorizzazione che veda concretamente impegnati tutti i soggetti istituzionali e sociali interessati per la costruzione di un programma complessivo di sviluppo sostenibile delle aree della catena appenninica.
In tal senso la Convenzione è finalizzata a:

- coinvolgere tutti i soggetti istituzionali, le Associazioni, gli Enti interessati alla condivisione degli obiettivi e alla attuazione della politica di tutela e valorizzazione della dorsale appenninica;
- identificare le priorità dei progetti di tutela e di sviluppo sostenibile delle risorse naturali e delle azioni nei vari settori relativamente ai vari territori interessati dalla dorsale appenninica;
- riconoscere il ruolo strategico dell'Appennino nel contesto euro-mediterraneo;
- far rientrare il progetto APE (Appennino Parco d'Europa) tra gli obiettivi prioritari delle politiche di sviluppo dei Quadri Strategici Regionali e Nazionali per la programmazione dei Fondi Strutturali 2007-2013 relativamente ai territori interessati della dorsale appenninica;
- definire i Soggetti istituzionali, le Associazioni e i Partner socio-economici chiamati a svolgere un ruolo di coordinamento, gestione e animazione della Convenzione;
- definire il periodo di applicazione della Convenzione.

Articolo 4

Obblighi generali delle Parti contraenti

Le Parti contraenti, in coerenza con i principi di tutela degli ambiti naturali, di prevenzione dei rischi ambientali e di responsabilità per gli effetti prodotti, si impegnano a perseguire una politica di conservazione della catena appenninica e degli ambiti naturali territorialmente e funzionalmente collegati con la stessa.
Per il raggiungimento delle finalità indicate dalla presente Convenzione, le Parti si impegnano, inoltre, all'attuazione di adeguate misure rivolte a garantire:

- la conservazione degli ambiti naturali, il supporto al Sistema delle Aree naturali protette e il rilancio di programmi e politiche locali di sviluppo in grado di garantire la sostenibilità degli interventi in relazione ai relativi ambiti naturali interessati – la funzione del paesaggio come elemento di regolazione naturale degli ecosistemi;
- la protezione della flora e della fauna e dei loro habitat, la tutela degli ambiti di connessione ecologica per la salvaguardia e la protezione delle specie e la protezione dei sistemi naturali complessi presenti nella catena appenninica e indispensabili alla conservazione della biodiversità;
- il riconoscimento e la conservazione delle identità culturali e sociali delle popolazioni residenti e del rapporto storicamente consolidato tra gli insediamenti abitati delle aree montane e lo sviluppo economico compatibile con l'ambiente;
- la pianificazione e il monitoraggio del territorio attraverso strumenti rivolti alla conservazione degli ambiti naturali, alla prevenzione dei rischi ambientali e alla eliminazione delle situazione di degrado esistenti;

- la tutela delle risorse primarie quali acqua, aria e suolo con azioni, attività e interventi concretamente rivolti alla salvaguardia di tali risorse e definiti secondo criteri di mantenimento degli equilibri naturali e utilizzo secondo parametri di conservazione dell'ambiente;
- la manutenzione del territorio con il monitoraggio e la riduzione delle aree a rischio di dissesto idro-geologico attraverso una politica di controllo e ripristino dei sistemi e delle opere naturali di difesa del territorio e di azioni compatibili con le specificità naturali delle aree interessate;
- la conservazione e l'utilizzo compatibile del paesaggio rurale tradizionale per l'attuazione di forme di utilizzo agricolo coerenti con le caratteristiche dei luoghi, rispettose degli ambiti naturali e orientate verso produzioni di qualità;
- la tutela degli ecosistemi forestali e l'attuazione di tecniche di silvicoltura compatibili con i vari ambiti naturali, prevenzione degli incendi boschivi e monitoraggio sulle modalità di utilizzo non consentite;
- il sostegno e la valorizzazione di forme di turismo diffuso, di reti di ospitalità di qualità, di attività turistiche e del tempo libero relazionate anche con esigenze ecologiche, culturali e sociali oltre alla definizione di Piani di utilizzo delle aree con l'individuazione dei livelli di criticità di carico delle presenze;
- la valorizzazione dei beni culturali, dei centri storici e dei luoghi di culto come elementi caratterizzanti del paesaggio appenninico e delle attività umane realizzate nelle varie epoche storiche;
- la realizzazione di forme di produzione e utilizzo dell'energia, della raccolta e del trattamento di rifiuti, integrate e costruite su modelli di piena compatibilità ambientale e risparmio energetico;
- un graduale adeguamento e trasformazione delle reti e delle modalità dei trasporti nelle aree più sensibili attuando forme di trasferimento su sistemi e infrastrutturazione compatibili anche attraverso la creazione di reti di mobilità locale gestite in modo innovativo.

Articolo 5

Modalità attuative

La concreta attuazione degli obblighi generali della Convenzione sarà realizzata attraverso forme e modalità che verranno successivamente definite nei termini operativi dalle Parti contraenti.

Articolo 6

Il contesto euro-mediterraneo

Le Parti contraenti individuano, come già richiamato nel preambolo e riconoscono il sistema appenninico come parte omogenea di uno scenario unitario euro-mediterraneo quale punto di confluenza e di interscambio dei progetti di sistema finalizzati alla tutela e alla valorizzazione compatibile degli ambiti montani dei vari Paesi del bacino mediterraneo.
In questo senso le Parti convengono di attuare tutte le azioni di interscambio delle informazioni e coordinamento degli interventi con gli altri Paesi del bacino del Mediterraneo per conseguire un modello comune di tutela e valorizzazione del sistema delle Montagne del Mediterraneo.

Articolo 7

Validità e durata della Convenzione

La presente Convenzione è composta da 4 (quattro) pagine e viene depositata presso la Regione Abruzzo in qualità di Depositario, a decorrere dalla data del 24.02.2006
La Convenzione dovrà essere sottoposta a ratifica da parte delle singole Parti contraenti con approvazione dei propri organi deliberanti e gli atti di ratifica saranno inviati e custoditi presso il Depositario.
La Convenzione entra in vigore per ciascuna delle Parti contraenti alla firma della stessa e successivamente agli atti di ratifica dei propri organi deliberanti.
La Presente Convenzione ha durata fino al 31.12.2013.

L'Aquila lì 24.02.2006

Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio
L'ANCI
L'UPI
L'UNCEM
Federparchi
Legambiente
La Regione Lombardia
La Regione Piemonte
La Regione Liguria
La Regione Toscana
La Regione Emilia Romagna
La Regione Marche
La Regione Umbria
La Regione Abruzzo
La Regione Lazio
La Regione Molise
La Regione Campania
La Regione Basilicata
La Regione Puglia
La Regione Calabria
La Regione Sicilia